STEVE HARRIS
ADVENTURELAND
(AdventureLand, 1990)

Dedicato, con affetto, a:
Caroline Vaughan «Razor Girl»
La migliore...
e
Reg Harris
Che mi ha generato (o così sostiene!)
E che mi ha dovuto sopportare da allora.
Non puoi sbagliare!

Chi ha detto che la magia non esiste?

Dedicato inoltre a:
Richard «a dire il vero stavo proprio andandomene» Evans
Per il suo buon gusto, il suo entusiasmo e la sua pazienza.

Devo un particolare ringraziamento a: P.J. Losckley, B, Johnsister, Geoff, Sarah, e Paul e Sheila (per anni di divertimento e amicizia), Mike Bailey (per il suo intervento chirurgico indolore), David Grogan & Co, (che si sono fatti in quattro per accontentarmi), Sian Thomas e la sua squadra e tutta la gente simpaticissima di Headline, Sooty Asquith (per avermi incoraggiato, molto tempo fa), Paul «20 minuti» Pyrah e Robert «EFI» Gould (per aver reso la vita divertente) e Bob e Jon (per avermi sopportato). Elizabeth «veramente ottima» Curthoys, Colin «Hedge» Rowe e «Bramble» (per aver individuato gli errori), Hil (per essere Hil), Florence (senza la quale...) e Cindy (che si prende cura di me).

«Morire mille volte e sopravvivere per raccontarlo!»
- Insegna del luna-park AdventureLand

«Aver fede non significa chiudere gli occhi di fronte ai fatti della vita, ma aprire gli occhi di fronte alle loro meraviglie.» - Massima di un calendario.

«SONO UN TROLL FOL DE ROL!» - Jon Kot

VISIT…

CAPITOLO UNO
LA MANO AD ARTIGLIO

Fu a mezzanotte, il giorno del suo diciannovesimo compleanno, ed esattamente una settimana prima dell'arrivo del luna-park, che David Carter vide la Mano ad Artiglio.

Il sedici luglio fu un giorno strano.

E proseguendo divenne sempre più strano.

L'Inghilterra meridionale si trovava da tre settimane immersa in quella che in seguito si sarebbe rivelata un'ondata di caldo di cinque settimane, con la temperatura che scendeva raramente al di sotto dei quarantaquattro gradi, anche di notte. Le strade erano viscide e appiccicose, dato che l'asfalto si scioglieva, non essendo adatto a sopportare temperature mediterranee così improbabili.

Durante il giorno gli edifici dalle strutture in cemento e le lastre di pietra della pavimentazione che componevano il centro della cittadina di Basingstoke, divenivano talmente bollenti che era possibile cucinarvi sopra, e restavano caldi per tutta la notte, tanto che se ne sentiva il calore attraverso le scarpe.

Contrariamente a quanto faceva di solito, durante l'ondata di caldo Dave dormiva scoperto, con le finestre spalancate. Nonostante questo, al mattino continuava a svegliarsi lucido di sudore e con le lenzuola umide sotto di sé. A Dave in realtà non piaceva affatto dormire in quel modo, a causa delle cose che c'erano là fuori, di notte, e che potevano entrare e svolazzargli intorno al capo privo di protezione.

Le falene, per esempio.

A Dave piaceva leggere per un po' prima di addormentarsi, e ultimamente era stato tormentato dalle falene. Il solo vedere una di quelle piccole farfalle marroni che sconfinava nel suo territorio era sufficiente a fargli venire i brividi, e non riusciva a rilassarsi finché non se n'era rapidamente liberato, perciò teneva accanto al letto una copia arrotolata del Sun. Si trattava di un metodo violento, ma rapido ed efficace.

Varie volte gli era stato detto di smettere, dato che ormai la carta da parati era adornata da una crescente serie di insetti spiaccicati (e quella carta da parati era nuova soltanto due anni fa!) ma lui era incorreggibile.

Ma le falene non erano l'unico motivo per cui a Dave non piaceva dormire con la finestra aperta. C'erano altre creature notturne in libertà nell'opprimente aria notturna. Ragni, per esempio. Scarafaggi sufficiente-

mente piccoli da entrarti negli orecchi o arrampicarsi sul naso. Poi c'erano le cose che non esistevano proprio e che potevano trovare invitante una finestra aperta. Cose senza nome di cui si ride quando si vedono nei film o quando si leggono nei libri, ma che ti fanno venire la pelle d'oca quando devi attraversare il pianerottolo per andare in bagno al buio.

Tuttavia quella notte era diversa. Innanzitutto fuori non c'era il solito baccano del venerdì sera, causato dagli ubriachi che si avviavano a casa barcollando all'uscita di pub e discoteche. Lui e Sally avevano trascorso la serata al pub con i loro amici Phil e Judy, e non sembrava che ci fosse nulla di diverso rispetto a qualsiasi altro venerdì sera. C'era un sacco di rumore e di gente, e faceva molto caldo. Alle undici e mezzo Sally l'aveva portato a casa con la luce dei suoi occhi - una Mini del 1972, molto arrugginita - era rimasta da lui un quarto d'ora, il tempo di bere un caffè e di fargli un po' di coccole, e poi era tornata a casa. Al mattino Sally doveva alzarsi presto perché era un'estetista, e la ditta di cosmetici per cui lavorava stava facendo una campagna promozionale in un grande magazzino del centro.

Reg e Doreen Carter erano andati a dormire prima che Dave e Sally arrivassero a casa. Dave saltò con il telecomando da un canale televisivo all'altro, e dato che non c'era nulla per cui valesse la pena di rimanere alzato decise di andare a letto. Mentre saliva le scale sentì il suo vecchio che russava e si chiese come diavolo facesse sua madre a dormire con quel forte ronzio accanto all'orecchio.

Si buttò sul letto a una piazza, e la testiera sbatté contro la parete - un altro crimine per cui gli avrebbero rotto le scatole, se l'avessero sentito. Dall'altra parte del pianerottolo Dave sentì che suo padre smetteva di russare, ma non pensò che il vecchio si fosse svegliato.

Dave gettò i propri abiti per terra, in un mucchio, salutò il suo computer Amstrad CPC, che si trovava su una scrivania in un angolo della stanza tra fogli di carta accartocciati e manuali, e prese il proprio libro. Era mezzanotte e cinque.

Buon compleanno, Davey, pensò, facendosi gli auguri. Oggi il vecchietto ha diciannove anni e neppure un capello grigio. Si chiese che cosa gli avrebbe regalato Sally. L'avrebbe portato fuori a cena domani sera - o meglio stasera, dato che era già passata la mezzanotte.

Qualche secondo dopo notò il silenzio.

Fuori non c'era rumore di traffico. Questo era strano, perché la loro abitazione era situata in Worting Road, una delle strade principali che consentivano l'accesso e l'uscita dal centro cittadino. Inoltre c'era il ristorante ci-

nese di Sunny duecento metri più in là, che generalmente attirava molti clienti anche a notte fonda, di solito ubriachi che arrivavano lì in macchina. Il rombo dei motori e la confusione che facevano quei tipi per divertirsi, continuava finché Sunny non chiudeva, all'una e mezzo.

Stanotte non c'era nulla di tutto questo; neppure il lontano fracasso di una moto truccata o il picchiettio dei tacchi alti delle ragazze che se ne tornavano a casa da Martine's, il solo e unico night club di Basingstoke.

Dave piegò la testa di lato e ascoltò; Basingstoke era ammutolita. Aggrottò la fronte e si chiese perché.

Alle dodici e diciassette aveva letto cinque pagine e in camera sua non era entrata nessuna falena. Si trattava di un record; il massimo che era riuscito a leggere finora era una pagina e mezza. Annuì astutamente tra sé e decise che nel mondo delle falene doveva essersi sparsa la voce che questa particolare abitazione in Worting Road non era il luogo migliore per andare a ballare il boogie-woogie intorno alla lampadina.

Due pagine più tardi spense la luce e andò alla finestra. Fuori la strada era vuota e desolata; come se un virus mortale avesse sterminato la popolazione. L'aria era immobile e pesante, tetra e opprimente. Dave guardò in fondo alla strada, verso il ristorante di Sunny. Se si sporgeva dalla finestra riusciva a vedere una parte del parcheggio davanti ai negozi e metà della facciata di vetro del ristorante di Sunny. Lì dentro c'erano le luci accese, ma il parcheggio era vuoto. Perplesso, guardò il lampione più vicino, che si trovava a circa una decina di metri dalla finestra della sua stanza da letto. Di solito c'era uno sciame d'insetti volanti che turbinavano lì intorno. Stanotte non c'era nulla.

«A quanto pare sono tutti morti» mormorò Dave, e tornò a letto.

A una cinquantina di chilometri di distanza, in un'abitazione di Lewden Road - la parte nuova del centro residenziale di South Hill Park a Bracknell - anche un bambino di sei anni chiamato Tommy Cousins stava dormendo male. Tommy - Tigre per amici e genitori - stava sudando abbondantemente, agitandosi e rigirandosi sotto a un unico lenzuolo. La massa folta e arruffata di capelli dorati gli si era appiccicata sulla fronte abbronzata e di tanto in tanto una manina si liberava dalle lenzuola ammucchiate e cercava di scostarli. Tommy sospirava e gemeva piano nel sonno, ma quei deboli suoni disperati non furono sufficienti a svegliare i suoi genitori.

Il papà di Tommy gli aveva promesso di portarlo al grande luna-park,

domani. Quello che era stato per tutta la settimana in Easthampstead Park. Quello che aveva tutte le giostre grandi, come la Piovra, la Ballerina e la Grande Ruota con le cabine a forma di uova con un freno che si poteva azionare in modo che quando arrivavano in alto si rovesciavano. Il papà di Tommy aveva promesso di fargliele provare tutte - anche due volte, se voleva.

Ma Tommy non era completamente felice della gita che avrebbero fatto l'indomani al luna-park. Non sapeva veramente perché, e non era stato in grado di esprimere quel che provava. Ma qualcosa sembrava *non andare.* Qualcosa che riguardava il luna-park - che non aveva ancora visto - lo spaventava. Non si trattava di quella bella paura che si provava andando in giostra, una paura gradevole ed eccitante - questo era un terrore vuoto, ammuffito, pesante come il piombo e che ti lasciava un gusto amaro in bocca, come le medicine cattive.

Quando Tommy si era addormentato quella notte, l'allegria che aveva provato per la visita al luna-park era svanita, lasciandolo con la sensazione di essere molto piccolo e solo, e di desiderare il conforto della sua mamma e del suo papà. Ma era troppo stanco per alzarsi e andare in camera loro, dove poteva rannicchiarsi nel grande lettone caldo e sentirsi al sicuro. E anche se i suoi genitori non si sarebbero arrabbiati se lui l'avesse fatto, negli ultimi tempi sembrava tacitamente sottinteso che ormai era abbastanza grande da non farsi spaventare da ogni minima cosa immaginasse, e che doveva rimanere nel suo letto a meno che non si trattasse di un'emergenza. Tommy stesso talvolta si chiedeva se i suoi genitori pensassero che fosse un bamboccio. Lui non voleva che pensassero questo di lui: *Nossignore!*

Perciò rimase nel proprio letto. Anche se ebbe degli incubi in cui il Grosso Gigante era salito lungo il gambo della pianta del fagiolo magico e lo stava cercando. Nel sogno sapeva che il gigante sarebbe dovuto *scendere* dalla pianta, ma questo gigante non sembrava essere lo stesso dei libri di favole. Questo *saliva* da una grande voragine spalancata, che si era aperta nel bel mezzo del luna-park in Easthampstead Park, ed era due volte più cattivo.

Il terribile volto del gigante osservava Tommy con sguardo furioso. Sotto alla fronte sporgente gli occhi erano neri come il carbone. E scintillavano. Le sue labbra erano aperte e mostravano denti gialli, simili a pietre tombali, ognuno dei quali era grande come la porta d'ingresso della casa di Tommy. Si sporse in avanti e la sua mano scese ad afferrare Tommy tra pollice e indice, sollevandolo. Le mani del gigante erano coperte di peli

neri grossi come cavi d'acciaio. Alzò Tommy per aria e tenne il suo corpo tremante davanti al proprio volto, esaminandolo con quei grandi occhi scialbi.

«I BAMBINI COME TE LI MANGIO PER CENA!» dichiarò il gigante in un sussurro da rompere i timpani.

Poi il grosso gigante si ficcò in bocca Tommy. Mancò gli incisivi e cadde sulla sua lingua viscida. Poi si ritrovò a scivolare nell'oscurità, e davanti a lui c'erano delle porte. Grandi porte di legno con dipinto un terribile mostro. C'erano grandi molle a spirale esternamente a queste, tra i cardini.

Fecero un gran fracasso quando i piedi di Tommy le colpirono, e oscillarono, aprendosi. Lui scivolò all'interno, nella più completa oscurità.

Nel sonno, Tommy Cousins gemette.

Il giorno dopo, mentre Dave Carter stava giocando con il nuovo videogioco che Reg e Doreen gli avevano regalato per il compleanno, e mentre Sally Harrison truccava la quindicesima brutta faccia del pomeriggio, il piccolo Tommy Cousins perse i propri genitori al luna-park di Easthampstead Park e svanì nel nulla. La domenica successiva Dave Carter venne a conoscenza della sua scomparsa.

Ma quello strano sabato non era ancora trascorso.

I passi pesanti del postino sul vialetto dell'abitazione svegliarono Dave alle otto e mezzo, quel sabato mattina. Dave aveva dormito in modo discontinuo, e questo era veramente insolito per lui. Dormire fino a mezzogiorno era uno dei suoi maggiori talenti e lui aveva affinato questa tecnica alla perfezione da quando aveva dato gli esami di fine corso a giugno.

Si rese conto di aver avuto dei sogni intensi e terrificanti, la notte precedente, ma non riusciva a ricordare che cosa fosse successo, a parte il fatto che doveva trattarsi di qualcosa di brutto.

Il postino si fermò a lungo sul gradino, mentre Dave aspettava il fruscio dei biglietti d'auguri che cadevano sullo zerbino. Si udì il rumore metallico prodotto da qualcosa che entrava nella cassetta delle lettere, ma non seguì nessun tonfo.

Allora dove sono? si chiese Dave. Ne sarebbero dovuti arrivare almeno dieci; avrebbe dovuto sentirli cadere sullo zerbino. Rotolò giù dal letto, si infilò gli occhiali cerchiati di metallo e sporse la testa fuori dalla finestra.

Là fuori faceva già molto caldo; il cielo era di un azzurro degno di un depliant di viaggi e la calura formava una foschia scintillante sulle lastre di pavimentazione dall'altro lato della strada.

Dave attraversò il pianerottolo a piedi nudi e scese le scale. Sullo zerbino c'era un'unica busta e questo lo depresse moltissimo. Non era forse una terribile ingiustizia? Non riusciva a credere che *nessuno* si fosse ricordato del suo compleanno. C'erano quattro zii e zie, tre nonni e una sorella maggiore, sposata, che viveva nell'isola di Skye con il marito e tre bambini. Poi c'erano Phil e Judy, e Sally, Billy Martin, il suo vecchio amicone e compagno di scuola, e Karen, con cui era uscito per tre mesi il secondo anno e che finora non si era mai dimenticata di lui a Natale o per il compleanno. A quanto pareva la candela che lei aveva tenuta accesa in questi ultimi quattro anni si era consumata e spenta. Era ammutolito. Certamente *tutti* quei bastardi non potevano aver dimenticato.

La lettera che era arrivata conteneva una bolletta telefonica ed era indirizzata a Reggie. Dave sospirò e appoggiò la fattura sullo scaffale sopra al radiatore, poi andò a vestirsi.

La giornata migliorò quando i suoi si alzarono, perché ognuno di loro gli diede un biglietto d'auguri, e insieme gli regalarono un paio di Levi's, di quelli a tubo che piacevano a Sally, e un videogioco per l'Amstrad, Space Pirates. Dave era raggiante, dimenticò che i suoi amici si erano dimenticati di lui e chiese ai genitori come avrebbe mai potuto sdebitarsi. Loro gli dissero di trovarsi un lavoro e di dar loro dei soldi.

Ma non era tutto. Stava per andarsi a provare i jeans, quando Reggie lo informò del fatto che gli avevano prenotato un corso di lezioni di guida e che la prima era alle dieci e mezzo.

Contando l'assenza delle falene della notte scorsa, e i biglietti d'auguri che non erano arrivati, la terza stranezza della giornata accadde alle undici e mezzo. L'auto della scuola guida non era arrivata, e nell'ultima mezz'ora il padre di Dave aveva cercato di contattare l'istruttore. Rinunciò alle undici e ventinove, e non appena ebbe posato il ricevitore la signora della scuola guida chiamò. Si scusò, era dispiaciuta, e dalla voce si capiva che era sull'orlo di una crisi di pianto. In seguito scoprirono che era la moglie dell'istruttore. Parlò con Reggie e gli disse che il loro istruttore non sarebbe stato in grado di venire all'appuntamento perché aveva avuto un incidente. A quanto pareva era diretto a casa loro quando aveva sentito uno strano rumore provenire dal motore. Secondo sua moglie, e Reggie non sapeva perché lei gli dicesse tutto questo, sembravano le grida di un animale. La donna immaginava che lui avesse pensato che durante la notte una bestiola si fosse introdotta all'interno del cofano e ora fosse intrappolata lì dentro e stesse morendo arrostita. A quanto pareva i gatti lo facevano

spesso, ma né Reggie né Dave avevano mai sentito parlare di nulla del genere.

L'istruttore aveva fermato la macchina, l'aveva lasciata accesa ed era sceso, aveva aperto il cofano e vi aveva guardato dentro.

Era dubbio quel che avesse visto a questo punto, ma gli infermieri dell'ambulanza insistevano a dire che non c'era nessun segno che indicasse che un animale di qualche genere si fosse trovato accanto al motore. Pensavano che fosse accaduto che l'istruttore, che era un ex meccanico e avrebbe dovuto sapere quel che stava facendo, in qualche modo avesse spostato il sostegno del cofano, piegandosi in avanti. Il cofano gli era caduto addosso e l'aveva spinto giù al punto che la cravatta gli era stata rimasta impigliata nelle pulegge della cinghia della ventola, ed era stato trascinato sul motore. Aveva infilato la mano destra dentro alle pale vorticanti della ventola, e la parte sinistra del suo volto era scivolata sul collettore di scarico bollente. Aveva perduto due dita e subito gravi ustioni al volto. Per peggiorare le cose, l'incidente gli aveva anche provocato un lieve attacco cardiaco. Un automobilista di passaggio l'aveva visto e si era fermato per soccorrerlo.

Reggie chiese alla donna come mai esistessero dei dubbi riguardo a ciò che aveva visto l'istruttore quando aveva aperto il cofano. Non si era aspettato la risposta che ricevette, ma evidentemente la donna era profondamente sconvolta e non era riuscita a evitare di dirgli delle cose di cui in circostanze normali avrebbe riso.

La signora gli disse che suo marito, mentre lo portavano in ospedale in stato di semi incoscienza ed estremamente sconvolto, continuava a gemere parlando di «unghie d'avorio» che l'avrebbero preso. Aveva fatto promettere agli infermieri di non lasciare mai più che gli si avvicinassero. Gli uomini dell'ambulanza avevano promesso, ma neppure questo era stato sufficiente a far tacere l'istruttore. Insisteva nel dire che lì dentro c'era un grande braccio nero che usciva dal profondo del motore, con le dita tese. Era stato quello a provocare i rumori. La spalla sembrava fusa con la parte laterale del motore, ma il bicipite e l'avambraccio si gonfiavano quando il braccio si muoveva. Quando aveva cercato di ritrarsi, improvvisamente la mano era balzata in avanti, gli aveva afferrato la cravatta e l'aveva tirato giù.

Reggie le espresse il suo rammarico e mormorò qualcosa riguardo allo stato di shock, alle allucinazioni e al delirio. Quindi lei pose termine alla telefonata.

Dave non era divertito quanto suo padre dalla storia delle unghie d'avorio, e a metà della storia scivolò in una specie di *déjà vu* in cui sapeva tutto ciò che suo padre avrebbe detto in seguito. Gli avvenimenti improbabili che erano semplicemente il prodotto di una mente sconvolta dal dolore per quanto riguardava Reggie, a lui sembravano in qualche modo corrispondere alla *realtà*, e questo gli fece passare alcuni momenti sinistri.

Quando suo padre iniziò a parlare di risolvere la questione delle lezioni di guida in altro modo, la forza della storia e la strana sensazione di averla già conosciuta svanirono, e fecero tornare la normalità. In cinque minuti le unghie d'avorio e il braccio nero parvero ridicoli anche a lui.

Sally telefonò durante la sua ora di libertà per il pranzo e cantò «Tanti auguri a te» in falsetto. Lui le raccontò dei biglietti d'auguri che non aveva ricevuto e dell'incidente avuto dall'istruttore della scuola guida, lei lo commiserò e promise di fargli dimenticare tutto.

Sally gli disse che non aveva impostato il suo biglietto perché aveva intenzione di darglielo stasera, quando lo portava fuori a cena, e aveva anche un regalo per lui. Sarebbe passata a prenderlo alle otto, ma non voleva dirgli dove l'avrebbe portato. Disse che se non era una sorpresa non valeva neppure la pena di andarci.

Doreen gridò che il pranzo era pronto, e la sentì anche Sally, che augurò di nuovo buon compleanno a David, gli lanciò dei baci rumorosi e riagganciò.

Dopo cena Dave si ritirò in camera sua, si cambiò indossando i Levi's nuovi, e caricò nell'Amstrad il gioco che gli avevano regalato i suoi. Mentre accadeva tutto questo, il piccolo Tommy Cousins e i suoi genitori stavano parcheggiando la macchina in Easthampstead Park, a Bracknell.

«Dove possiamo salire, papà? Su quali possiamo andare?» gridò Tommy, passando sopra a sua madre che era ancora seduta sul sedile anteriore, per uscire dalla Volvo; aveva gli occhi già incollati sulla grande ruota che girava velocemente a meno di trecento metri di distanza.

«Su tutte, Tigre!» rispose suo padre, togliendo le chiavi dal motore e sorridendo al figlio che gli volgeva le spalle e che era avvinghiato con la manina allo specchietto della macchina. «Puoi salire su tutte le giostre che vuoi!»

«Oh! Davvero?» disse Tommy senza voltarsi. Iniziò a camminare tra le file di macchine parcheggiate, attirato dal ronzio e dalle vibrazioni del luna-park, come uno spillo da una calamita.

«Aspetta, Tigre!» gridò Anne Cousins. «Puoi perderti!» Guardò suo marito Derek e trovò difficile credere che quel calmo e posato ragioniere, trentaquattrenne, con un principio di calvizie, fosse lo stesso uomo che si trovava davanti adesso. Il suo volto aveva assunto un'espressione follemente entusiasta e in qualche modo innocente che rispecchiava quella di Tommy. Sembrava vent'anni più giovane. Bastava che vedesse un luna-park. *Io e i miei due bambini!* pensò lei, sorridendo tra sé.

«Non quelle troppo pericolose, ricordalo!» disse Anne, mettendo in guardia Derek, mentre le guizzavano nella mente ricordi di storie disastrose lette sui giornali della domenica. «Ha solo sei anni.»

«Voglio andare sulla Grande Ruota!» disse Tommy, prendendo la mano di Derek con una delle sue, e gesticolando con l'altra.

«Quella lì o quella in cui puoi metterti a testa in giù?» chiese Derek, ignorando lo sguardo che gli lanciava Anne.

«Tutte e due!» disse Tommy, guardando suo padre, raggiante.

A Tommy piacque la Grande Ruota, ma quella con le gabbie a forma di uovo che si potevano capovolgere era tutt'altra storia. Anne aveva osservato preoccupata, da terra, mentre loro due giravano vorticando, prima a pancia in giù, poi a testa in giù, poi dall'altra parte, poi in un vortice che sembrò prolungarsi in eterno; Derek gridava, pieno d'allegria.

Tommy era bianco come un lenzuolo quando scesero, e gli tremavano le mani, ma giurò che gli era piaciuta. Derek era paonazzo e felice. Anne si piegò e guardò Tommy negli occhi. «Non stai male, vero?» gli chiese.

«Sto bene» disse Tommy. «La giostra con le uova mi ha fatto girare la testa, ma adesso sto bene.»

Seguì la giostra con gli aeroplani, e su quella salì anche Anne. Poi salì sull'Arca di Noè; declinò l'offerta di provare la Ballerina e rimase al margine pregando che il pranzo di Tommy restasse nello stomaco. Quando salirono sugli autoscontri lei guidò il proprio veicolo e attaccò quello di Derek e Tommy, che stavano divertendosi un sacco. Poi girarono per il luna-park, e osservarono la gente che sparava con fucili ad aria compressa cercando di far cadere con palle di legno delle noci di cocco poste su supporti impossibili.

Passarono davanti al Treno Fantasma e osservarono la gente che saliva sulle piccole locomotive. Poi due uomini di fatica spingevano i vagoni per metterli in moto, e questi si inserivano nelle rotaie e colpivano le porte di legno facendole aprire, per poi sparire mentre le porte si richiudevano. C'era un uomo enorme, nel botteghino, vendeva i biglietti e individuò loro tre

che osservavano.

«Ehi, ragazzino!» gridò con voce ringhiosa. «Vuoi venire? È la migliore giostra del luna-park! Forza, fai spaventare la mamma e il papà! Avranno i capelli grigi quando saranno usciti!»

«Vuoi andarci?» chiese Derek.

«Io no» disse Anne, rabbrividendo. «Odio il Treno Fantasma.»

«Tigre?»

Tommy non rispose. C'era qualcosa che lo spaventava terribilmente in quelle porte che si aprivano sbattendo.

«Forza gente, fate fare un giro al bambino!» gridò insistentemente l'uomo al botteghino. Poi sorrise in modo agghiacciante.

«Tommy, vuoi andarci?» disse Anne.

Tommy arretrò di un passo e si nascose dietro al suo papà.

Derek scrollò le spalle rivolto al proprietario e fece un gesto sconsolato con le mani. «Per oggi no, grazie» gridò.

Mentre si allontanavano Derek chiese: «Che ne dite di un po' di zucchero filato?»

«Sì! Io lo voglio, lo voglio!» disse Anne, saltellando.

«Tu vuoi una mela caramellata, Tommy?»

Tommy annuì.

«Okay, mele e zucchero filato in arrivo!» Derek si allontanò in fretta tra la folla, diretto verso la bancarella di dolci più vicina. Anne e Tommy furono attirati dal gioco del Ranocchio, che si staccava di poco dal perimetro esterno costituito dai baracconi marginali.

Il gioco del Ranocchio funzionava in base allo stesso principio del tiro a segno coi cerchietti. C'era uno stagno su cui galleggiavano delle foglie di ninfea di plastica. Si pagavano cinquanta pence e si ricevevano tre grossi e viscidi ranocchi di gomma e una mazza con l'estremità di gomma. Si posava il ranocchio sul lato estremo di un congegno a bilancia, poi si colpiva con la mazza la sua parte più vicina al giocatore. Il ranocchio volava per aria percorrendo vari metri e poi, se si aveva fortuna, poteva atterrare su una foglia di ninfea, facendo vincere un premio al giocatore. La zona circostante lo stagno era estremamente bagnata, il rumore era assordante e sembrava che a nessuno importasse di vincere o meno.

Nei cinque minuti in cui Anne e Tommy rimasero lì a osservare, nessuno vinse.

«Vuoi provare, Tigre?» chiese Anne, che non vedeva l'ora di giocare.

«Okay» disse Tommy, entusiasta.

«Tre per cinquanta pence, sette per una sterlina. Ogni foglia di ninfea centrata vince un premio» gridò la donna avvicinandosi. «Vuole provare, cara?»

«Me ne dia per una sterlina» disse Anne.

«Forza, mamma!» gridò Tommy, agitando la mazza sopra alla testa.

Anne prese il primo ranocchio e ne rimase disgustata, era viscido e molliccio, umido e freddo, e si affrettò a posarlo sull'estremità opposta del congegno di lancio. Tommy fece volare in aria il ranocchio, che però cadde mollemente sul marciapiede.

Anne rise: «Riprova!»

Tommy ritentò con altri cinque ranocchi, e anche se i tiri successivi finirono tutti dentro allo stagno, il ragazzino non riuscì mai a centrare una foglia di ninfea, perciò si stancò e posò la mazza.

«E l'ultimo?» chiese Anne.

«Tiralo tu.»

«Devi farlo tu. Con questo potresti vincere un premio.»

«Prova tu. Forza, mamma, tiralo tu.»

Perciò Anne prese l'ultimo viscido ranocchio e lo posò sul congegno, prese il martello con entrambe le mani, lo sollevò e diede un colpo forte. Il ranocchio venne proiettato in aria, descrisse un arco perfetto e atterrò direttamente sulla foglia di ninfea a cui Tommy aveva mirato per ben sei volte. «Sul!» gridò lei, agitando il martello sopra alla testa con entrambe le mani in un gesto di vittoria.

«Brava!» gridò Tommy, afferrandole il vestito ai fianchi e sventolandolo come una bandiera.

L'anziana proprietaria si avvicinò per vedere da che cosa fosse causata tutta quella confusione, con un'espressione di sospetto dipinta sul volto. Anne si aspettava quasi di venir accusata di aver imbrogliato.

«Un pesce rosso» disse la donna, irritata, come se il costo del premio potesse causarle qualche notte insonne. «Vince un pesce rosso.»

Anne si volse per offrire il pesce a Tommy. «Ecco, Tigre. Un nuovo amico per te. Immagino che ora dovremo acquistare un contenitore di vetro e del mangime per pesci, perché...»

Tommy, che era al suo fianco fino a un attimo prima, era scomparso.

«Dov'è andato?» chiese lei, sconcertata.

Nessuno dei presenti l'aveva visto allontanarsi; poi un ragazzino che aveva più o meno l'età di Tommy disse: «È andato da quella parte», indicando il centro del luna-park. Era nella direzione opposta rispetto a quella

presa da Derek.

«Davvero? Sei sicuro?» chiese Anne, piegandosi per rivolgersi direttamente al bambino. Perché era andato da *quella* parte, per l'amor di Dio?

Il ragazzino annuì.

«Oh, hai vinto un pesce rosso. Ben fatto.»

Anne si raddrizzò. Davanti a lei c'era Derek, con in mano due mele caramellate e una grande nuvola di zucchero filato multicolore. «Dov'è il nanerottolo?» chiese.

«Sparito» rispose lei, puntando nella direzione indicata dal ragazzino. Lei avrebbe voluto che il suo tono risultasse leggero e privo di preoccupazione, ma la sua voce recava già una punta d'isterismo, e sapeva di essere pallida in volto. Ora Derek si trovava di fronte una moglie estremamente preoccupata.

«Perché?» chiese Derek. «Era sconvolto o qualcosa del genere?»

Lei crollò il capo. «È svanito mentre la signora mi stava porgendo questo pesce. L'abbiamo vinto al gioco del Ranocchio. Oh Cristo, fallo tornare.»

«Non preoccuparti» disse Derek, passandole la mano libera intorno alla vita e attirandola a sé in un abbraccio, «lo troveremo. Non può essere andato lontano.» Le porse lo zucchero filato, ma Anne aveva perso l'appetito, e aveva la bocca completamente asciutta. «Adesso non lo voglio» disse, restituendoglielo. Lui gettò le mele e lo zucchero filato in un cestino dei rifiuti.

«Va bene» disse quando fu di ritorno. «Per prima cosa controlliamo la zona esterna. Tu vai da una parte e io dall'altra. Ci troveremo a metà strada. Tieni d'occhio le giostre grandi. È probabile che stia osservando una di quelle.»

«Non è meglio se uno di noi rimane qui, nel caso che ritorni?» chiese lei.

«Okay, tu rimani, io faccio il giro.»

«Non riesco a sopportare l'attesa. Rimani *tu*.»

Derek annuì, poi la baciò. Lui aveva un'aria decisa e fiduciosa. «Lo troveremo», disse. «Non preoccuparti.»

Dopo un quarto d'ora Derek aveva effettuato tre giri del luna-park e la sua sicurezza era svanita. Aveva gli occhi sbarrati e cupi, il volto pallido. Anne sapeva esattamente a che cosa stava pensando. Stava pensando a quello che aveva iniziato a pensare lei cinque minuti prima - dieci per essere onesta con se stessa. Stava pensando ai bambini che talvolta si perdevano al luna-park e che venivano invariabilmente ritrovati settimane più tar-

di, a chilometri di distanza, nei campi o in qualche fosso, torturati, patiti, e assolutamente morti.

Iniziarono a chiedere alla gente che lavorava nel luna-park se Tommy fosse passato di lì. Non aveva soldi con sé, perciò non poteva aver deciso di salire da solo su qualche giostra. Non era stato visto. Derek controllò il parcheggio e la Volvo. Neppure lì c'era traccia del bambino.

Quando fu di ritorno Anne stava piangendo. «Non lo troveremo, vero?» singhiozzò lei, afferrandogli il davanti della camicia. «Siamo stati ovunque. Ho cercato, e cercato, e cercato. Ho visto tre volte tutte le persone che ci sono qui, e Tommy non c'è. È sparito, vero? Non tornerà.»

«Basta! Non essere sciocca!» disse Derek afferrandole le spalle e scuotendola piano. «Certo che lo troveremo!»

Allora lei lo guardò negli occhi e vi vide riflessa la propria disperazione, vide il suo labbro inferiore tremare come accadeva a suo figlio poco prima di scoppiare in lacrime. Fu allora che lei seppe per certo che Derek la pensava esattamente come lei.

Fu allora che lei capì che Tommy *non* sarebbe tornato.

La polizia iniziò a cercare Tommy Cousins nel pomeriggio, proprio mentre Dave Carter stava raggiungendo il terzo milione di punti al suo videogioco.

Quando quella sera alle otto Dave e Sally Harrison giunsero al nuovo ristorante Ziegfeld a Basingstoke, per festeggiare il diciannovesimo compleanno di lui, Anne Cousins era sotto l'azione di un sedativo all'ospedale di Bracknell e suo marito stava vagando nei campi accanto all'Easthampstead Park con ventisette poliziotti.

Ma Tommy non si trovava da nessuna parte.

«Che ne diresti allora di un bacio di compleanno?» disse Dave mentre Sally spegneva il motore della Mini nel parcheggio di Ziegfeld. Quando furono usciti dalla macchina notarono come tutto fosse tranquillo.

Il ristorante Ziegfeld si trovava su quella che un tempo era la A30 che portava verso Winchester e Salisbury, una strada percorsa da una notevole quantità di traffico che entrava e usciva dalla città, proveniente dai complessi residenziali di Kempshort e Brighton Hill.

Tuttavia quella sera la strada era vuota.

«Il caos è svanito» disse Dave. Si trovava nel bel mezzo del parcheggio e fissava la strada vuota. Mentre arrivavano lì il traffico era stato intenso.

«Il sabato non è più quello di una volta» rispose Sally. «Ci sono soltanto altre quattro macchine in questo parcheggio, oltre alla mia» disse Sally. «E questo è il genere di posto in cui bisogna prenotare con una settimana d'anticipo, perché è affollatissimo. Che cos'è successo?» sembrava stupefatta.

Dave spaziò con lo sguardo sul parcheggio, il rosso del tramonto si rifletteva nei suoi occhiali, perciò Sally non poteva vedergli gli occhi.

«Che cosa non riesci a sentire?» disse lui, con voce seria.

«Cosa intendi dire?» chiese Sally.

«Okay, dimmi che cosa *senti*.»

Sally ci pensò un attimo, poi scrollò le spalle. «Niente» disse.

«Niente macchine?»

«No.»

«Niente vento tra le foglie.»

Sally si guardò intorno, due dei lati del parcheggio erano bordati di platani. Erano perfettamente immobili. «Niente vento», disse lei con leggerezza, «che cosa c'è di così strano in questo?»

«Nessun cane che abbaia, niente musica, nessun aereo che passa sopra di noi. Nessun uccello in cielo. Nessuna persona» disse Dave. Scrollò il capo lentamente.

«A che cosa ti serve l'altra gente quando hai me?» disse lei sorridendo. «Forza, esaltato, entriamo. Mi stai facendo venire la pelle d'oca.»

Lui tornò da lei e la baciò dolcemente sulle labbra. «Ti amo» disse.

Sally lo abbracciò, sentì i suoi fianchi ossuti e la sua gabbia toracica che si premevano contro di lei. Gli mise il volto contro il collo caldo. «È la prima volta» mormorò.

«Che cosa?»

«È la prima volta che mi dici di amarmi.»

Lui si allontanò da lei, guardandosi i piedi. «Stavo scherzando, non dicevo sul serio.»

«Allora perché sei tutto rosso?»

«Mi sento in imbarazzo.»

«Non è il caso» disse lei, prendendolo per il braccio e guidandolo verso il ristorante. «Anch'io ti amo.»

L'interno di Ziegfeld aveva un'aria costosa, proprio come Dave era stato portato a credere. Attraversarono il corridoio rivestito di folta moquette, che portava al bancone in noce della reception. Non c'era nessuno. Le due porte di legno di quercia che conducevano in sala da pranzo erano aperte e, mentre Sally premeva il campanello d'ottone sul bancone, Dave sbirciò al

di là di queste.

Il pavimento aveva la stessa moquette rossa del corridoio. Ci saranno stati una ventina di tavoli lì dentro.

Erano di legno scuro e apparecchiati con tovaglie di lino bianco e argenteria. L'illuminazione elettrica era tenue e su ogni tavolo guizzava una candela su un basso candelabro d'argento.

Ma il ristorante era vuoto.

Dentro di sé Dave ebbe un brontolio di disapprovazione. «Vieni a vedere» disse a Sally.

Lei si avvicinò, era evidentemente intimorita dal luogo. Dave si chiese come si sarebbe potuta permettere una cena simile. Tutto faceva supporre che sarebbe stata molto cara.

Sally sbirciò nella sala da pranzo vuota, guardandosi intorno a bocca aperta per la sorpresa. «Non ci credo» disse.

«Hai sbagliato orario?» chiese lui. «Sembra che non abbiano ancora aperto.»

«Non mi sono sbagliata. Ho prenotato il tavolo per le otto e mezzo. Dove sono finiti, tutti? Quando ho prenotato mi hanno detto che il sabato c'è il pienone. C'è nessuno qui, per l'amor di Dio!»

Tornò al bancone e suonò nuovamente il campanello, questa volta con impeto.

Una bella signora sui cinquanta entrò da una porta scorrevole presente tra i pannelli dietro al bancone. Nessuno dei due l'aveva notata finché non si era aperta. La donna era vestita di nero e sfoggiava un filo di perle che sembravano vere. Aveva i capelli tinti di una sfumatura azzurrina. «Desiderano?» chiese cortesemente.

«Ho prenotato un tavolo per le otto e mezzo» disse Sally. «Il nome è Harrison.»

La receptionist sollevò le sopracciglia e li osservò con sospetto. Dave si aspettava che dicesse: «*Mi dispiace, dev'esserci un errore...*» ma non lo fece. Invece aprì un'agenda rilegata in pelle.

«È aperto, vero?» chiese Dave.

La signora lo guardò per un attimo. «Si, certo. Perché me lo chiede?» disse, come se un ristorante vuoto alle otto e mezzo di sabato sera non avesse nulla di strano.

«È solo che non c'è nessuno» disse Sally, indicando la sala da pranzo.

«Capisco» disse la signora, e riprese a sfogliare l'agenda.

«Allora dove sono tutti?» chiese Dave. «Perché non c'è nessuno? È trop-

po presto o qualcosa del genere?»

«A quanto pare non abbiamo prenotazioni per stasera», disse, e aggiunse, «tranne la vostra, naturalmente. Ah, eccola. Un tavolo per due sotto il nome di Harrison, otto e mezzo. Preferite accomodarvi subito o desiderate andare prima al bar per prendere un aperitivo?»

Dave e Sally si guardarono. «Beviamo qualcosa?» chiese Dave.

«Penso che ci accomoderemo al tavolo» disse Sally, rivolgendosi alla receptionist. «E ordineremo qualcosa da bere al bar, chiedendo che ce lo portino al tavolo.»

«Bene» disse la signora, sorridendo. «Vogliate seguirmi.»

«Ecco» disse la signora, fermandosi a un tavolo al centro della grande sala. Scostò la sedia per Sally, poi fece lo stesso per Dave, che mormorò un grazie. «Il maître arriverà tra un attimo» disse, e si allontanò con disinvoltura, lasciandoli soli in un mare di tavoli e sedie vuote.

«È strano» disse Sally, guardandosi intorno con gli occhi stralunati. «Non sono mai stata l'unica persona in un ristorante, prima d'ora.»

Il maître apparve accanto a loro con due grandi menu rilegati in pelle e li porse loro come se fosse stato un maestro elementare. Aveva la carnagione giallognola, dei baffetti sottili e capelli neri impomatati all'indietro. Probabilmente aveva poco più di trent'anni, ma sembrava più vecchio. «Sono Sergei, il maître...» disse.

Come se non si capisse, pensò Dave.

«... e mi occuperò di voi, stasera.» Si protese lievemente in avanti mentre parlava, e inconsciamente effettuò un gesto viscido con le mani. «Mi pare che desideriate prendere un aperitivo mentre decidete cosa ordinare» disse.

«Scotch e Coca» disse Dave.

«E sua moglie?»

«Per me limonata» disse Sally. «Devo portare a casa in macchina mio marito, stasera.»

«Grazie» disse Sergei, e si allontanò rapidamente.

«Questo posto non mi piace» si lamentò Sally quando il maître fu troppo lontano per sentire.

Dave sospirò. «So esattamente che cosa intendi dire» disse e rabbrividì.

«*È sinistro.*»

«Non preoccuparti. Per lo meno avremo il servizio migliore.»

«Si tratta del genere di cose che possono accadere soltanto a noi, te ne rendi conto?» disse Sally. «Cose strane come queste non succedono mai

agli altri. Chi conosci che sia andato in un locale nuovo e alla moda a mangiare e l'abbia trovato vuoto?»

«Nessuno» disse lui, sentendosi a disagio per il fatto che Sally stesse esprimendo a parole ciò che aveva pensato anche lui.

«È come se tutto ciò stesse succedendo perché così vuole il *destino.* Come se fossimo stati scelti per qualcosa. Altrimenti come lo spieghi?»

«Non so. È una coincidenza incredibile che stasera non sia venuto nessuno a parte noi. E c'è un'atmosfera...»

«Come se stesse per accadere qualcosa» terminò lei per lui.

«Qualcosa di negativo. È da ieri notte che ho questa sensazione. Sta per succedere qualcosa.» A Dave era passato l'appetito.

«Potrei credere a tutto in questo momento» disse Sally, con gli occhi spalancati e cupi. Riflettevano la luce guizzante della candela e sembravano un po' pazzi. Dave avrebbe voluto che lei lasciasse perdere e cambiasse argomento, ma Sally sembrava voler insistere a parlarne, come un cane con un osso duro.

«Se quel cameriere arrivasse correndo e attraversasse la stanza brandendo un'ascia, non resterei sorpresa» disse lei. «Oppure se scoppiasse una bomba e rimanessimo uccisi soltanto noi due - non mi sorprenderebbe neppure questo. Ho paura.»

«Tanti auguri a me, tanti auguri a me» canticchiò Dave.

Il volto di Sally s'illuminò. «Mi dispiace» disse. «Tanti auguri e smettiamola di lavorare di fantasia. Sally ti ama.»

Il maître tornò senza l'ascia ma con le bibite. Questo eliminò la tensione creata dalla pesante atmosfera surreale, ed entrambi si rallegrarono.

Dave ordinò Entrecote Diane (nella speciale salsa Ziegfeld). Sally volle una sogliola Dover e ordinò una bottiglia di champagne.

Dopo alcuni minuti Dave iniziò a sentirsi nuovamente a disagio. Qualcuno lo stava osservando, ne era sicuro. Sentiva lo sguardo che gli bruciava la nuca e gli sembrava in qualche modo ostile. Voleva voltarsi e vedere chi c'era, ma non riusciva a risolversi a farlo. Innanzitutto, ragionò, non c'era nessun altro nel ristorante che *potesse* osservarlo. Nessuno poteva essere entrato senza essere visto, perché lui guardava verso l'ingresso, perciò se non si trattava di un cliente doveva essere qualcuno che faceva parte del personale. Dal suo posto riusciva a vedere la receptionist, e Sergei stava sistemando una tovaglia sull'altro lato della stanza. Non sapeva chi altri avrebbe potuto osservarlo, ed ora era troppo spaventato per guardare, nel caso che si trattasse di qual*cosa* anziché di qualcuno. Ripensò alla storia

dell'istruttore di guida e delle *unghie d'avorio.*

«Okay, bello, che cos'hai adesso?» disse Sally, interrompendo una frase a metà.

Dave scrollò il capo. «Niente» disse. «Mi sto divertendo un mondo.»

«Continuo ad avere la sensazione che qualcuno mi stia osservando» disse Sally. «Ho i brividi giù per la schiena e la pelle d'oca sulla nuca.»

Dave la guardò per un attimo, poi si volse e fissò nell'oscurità presente dietro di sé. Qualcuno aprì una porta in fondo alla stanza e da questa fuoriuscì della luce che illuminò il fondo della sala da pranzo. Sally trasalì.

Il cuoco era in piedi dove fino a un secondo prima c'era stata la più cupa oscurità. Era vestito di bianco, portava un alto cappello da cuoco e un grembiule a strisce bianche e blu. Era basso, grasso e aveva circa quarant'anni. Aveva una barbetta a punta, ben curata, e lineamenti porcini.

Dalla mano sinistra gli penzolava mollemente una mannaia da macellaio.

A Dave saltò il cuore in gola e iniziarono a pulsargli le tempie. Un'insistente vocina dentro di lui ripeteva: «*ecco, te l'avevo detto, ecco, te l'avevo detto...*» mentre lui cercava di prendere aria.

Il cuoco li salutò con un cenno del capo, sorridendo, poi si volse e tornò in quella che doveva essere la cucina.

«Gesù, salvaci tu» disse Dave, con un sospiro di sollievo. «Merda! Avrei bisogno di un cambio di biancheria!» disse, trangugiando un gran sorso di Scotch e Coca.

«Com'è finito lì? È questo che voglio sapere» disse Sally. «Non l'avevo visto uscire. Non sapevo neppure che ci fosse una porta, finché non si è aperta.»

«Forse è entrato in un altro modo» ipotizzò Dave, ansioso di razionalizzare.

Sally scrollò il capo. «Uno di noi due l'avrebbe visto. Sicuramente quella porta non si è aperta da quando siamo qui. Che cosa *sta* succedendo?»

Quando arrivò la cena si erano già calmati, grazie ad altri due drink e a un bicchiere di champagne per uno.

Le pietanze erano deliziose.

Alla fine della cena si erano perfino abituati al vuoto spettrale del ristorante, ed erano rilassati e soddisfatti - anche se un po' brilli.

«Sono pieno» disse Dave, sorseggiando quel che restava dello champagne, e ruttando. «Era la miglior bistecca che io abbia mai gustato.»

«Bene», disse Sally, «perché costerà parecchio.»

«Ma per me ne vale la pena, non è così?» disse Dave, sorridendole con aria torpida.

Lei gli prese le mani attraverso il tavolo e le strinse. «Dato che hai cominciato a dirmi che mi ami, ne vale ancor più la pena. Vuoi un regalo?»

«Sì, grazie!» disse lui, dondolandosi su e giù nella sedia. «Che cos'è? Che cos'è?»

«Chiudi gli occhi e apri le mani» gli ordinò lei.

Dave chiuse gli occhi e allargò le mani con le palme rivolte verso l'alto, tenendole a circa un metro l'una dall'altra.

«Non così larghe, stupido!» disse lei, prendendogli le mani e unendole tra loro. «Così!»

«Ma io volevo un *grosso* regalo» piagnucolò Dave con gli occhi chiusi.

«Quello che ti ho preso ti piacerà» disse lei con sicurezza e gli mise in mano un pacchettino. «Okay, adesso li puoi aprire. Che cosa pensi che sia?» chiese.

«È piccolo e pesante» disse lui, rigirandosi tra le mani il pacchetto perfettamente confezionato e soppesandolo. Lo agitò. «E non sbatte» aggiunse. «Non lo so.»

«Allora aprilo.»

Dave strappò a malincuore la carta e capì immediatamente di che cosa si trattava. La scatola era bianca e recava stampato il nome VICTORINOX. «Oh, Sally», disse, entusiasta, «è un coltello dell'esercito svizzero. Grazie.» Si protese per baciarla.

«Quello che volevi. Il modello esploratore.»

Dave estrasse il coltello e lo esaminò, aprendo le lame ed osservandole una per volta. Ce n'erano quattro. Esistevano modelli più grandi che includevano seghetti e lime, ma lui voleva questo.

«Grazie» ripeté Dave. «Ti amo, Sally. Soprattutto quando mi fai dei regali.»

«Okay, eccotene un altro» disse lei, raccogliendo un pacco dal pavimento. Questo conteneva un paio di scarpe da basket Hi-Tec *Slammer*. Dave era estasiato. Si tolse le scarpe che indossava e s'infilò le Hi-Tec. Effettuò qualche scatto lungo il passaggio tra i tavoli, mentre Sergei osservava con interesse da una certa distanza. Si fermò accanto alla sedia di Sally e cadde in ginocchio. «Grazie, Sally!» disse. «I miei piedi hanno appena avuto un orgasmo! Che cosa potrebbe desiderare di più un ragazzo per il suo compleanno?» Lei si piegò e lo baciò, mettendogli gli occhiali di sghembo.

«Un ragazzo potrebbe desiderare un altro regalo» suggerì lei, raddrizzandoglieli nuovamente.

«Non posso credere che ci sia dell'altro.» L'abbracciò.

«Non so se questo ti piacerà. È piccolino.»

«Certo che mi piacerà!» disse lui, saltellando qua e là.

«Comportati bene o non avrai nulla! Adesso vieni a sederti vicino a me.»

Quando si fu sistemato lei gli porse un'altra scatola. Questa era più piccola e leggera, ma aveva a sua volta uno splendido pacchetto.

Lui tolse la carta con cura. «È la scatola di una gioielleria» disse con distacco. La sua mente stava facendo lo straordinario, nel tentativo di indovinare che cosa ci fosse dentro. Un anello?

Sollevò il coperchio e rimase a bocca aperta. Dentro alla scatola c'era il più straordinario gioiello che avesse mai visto.

Era una croce d'argento il cui braccio più lungo era di circa sette centimetri e mezzo, mentre quello più corto di circa cinque centimetri. I due bracci erano larghi poco più di un centimetro. L'argento era vecchio e opaco e sembrava liscio. Era piuttosto spesso e Dave sapeva che questa croce sarebbe risultata pesante se l'avesse presa in mano. Una doppia scanalatura intagliata passava tutt'intorno al margine esterno, e all'interno di questa erano intagliati deboli geroglifici. I segni erano quasi troppo piccoli perché fosse possibile vederli a occhio nudo. Al centro, dove la verticale attraversava la orizzontale sporgeva un occhio dalla palpebra pesante. La pupilla era costituita da una pietra liscia, nera e perfettamente rotonda; l'iride, parzialmente coperto sia sopra che sotto dalle palpebre, era un anello perfetto, rosso chiaro, che sembrava risplendere, anche se c'era poca luce. Proprio sotto all'occhio c'era un foro, sempre a forma d'occhio, che passava direttamente attraverso la sezione verticale.

«È bello» sussurrò Dave, senza staccarne gli occhi. «Dev'esserti costato una fortuna.»

«Non è nuovo» rispose Sally, e gli parve che lei parlasse da chilometri di distanza. «Prendilo in mano. Toccalo.»

Dave esitò per un attimo, vagamente consapevole del fatto che prendere la croce significava completare un qualche ignoto rompicapo d'avvenimenti da cui non sarebbe stato possibile sfuggire. Tenere in mano la croce avrebbe dato il giro finale alla serratura e la porta si sarebbe chiusa per sempre dietro di lui. Ora non sarebbe più stato possibile voltarsi indietro; se avesse accettato il regalo, non sarebbe più stato possibile tornare indie-

tro e ricominciare tutto daccapo.

Eppure lui *voleva* tenere in mano la croce, voleva soppesarla e sentire la forza positiva che sembrava scintillare dal suo unico occhio.

I dubbi passarono, e rifiutare gli parve impensabile. La prese e la tirò fuori dalla scatola. Era pesante come aveva previsto e gli dava una bella sensazione tenerla nel palmo della mano.

Sembrava *giusto.*

«Non hai abbastanza denaro per comprare una cosa del genere» mormorò lui, fissando quell'occhio amichevole. Gli dava una sensazione di sicurezza, di serenità.

«È così che la pensi, vero?» disse Sally.

In quel momento Dave alzò lo sguardo su di lei. Aveva in mano un pacchetto identico a quello che gli aveva dato, e sorrideva. I suoi occhi luccicavano alla luce della candela.

«Mi sono comperata un regalo di non compleanno» disse lei, iniziando a scartarlo. «Guarda!»

Dave osservò, pietrificato, mentre lei toglieva dalla carta la scatoletta bianca e l'apriva. Dentro c'era una croce identica a quella che aveva lui, solo che le dimensioni di quella di Sally erano la metà e in questa l'occhio era lievemente più in alto e verde.

«Guarda dietro alla tua» disse lei. Il suo occhio scintillò.

Dave girò la sua croce e si stupì di trovare una rientranza sul retro, evidentemente lì si adattava la croce più piccola. Il foro nel braccio verticale della sua era fatto in modo di mostrare l'occhio di quella più piccola. Sulla sommità del pezzo verticale c'era un occhiello metallico attraverso il quale era possibile far passare una catena.

«Fanno parte di un unico gioiello» disse lei, spumeggiante di felicità. «Non è romantico? Io ho una metà e tu l'altra. Insieme siamo una cosa sola! Me ne sono innamorata a prima vista quando le ho notate, stamattina. Dovevo averle! Sapevo che ti sarebbero piaciute.»

«Dove diavolo le hai trovate?» disse Dave. «E come hai fatto a trovare i soldi. Devono essere costate una fortuna. Questo dev'essere argento antico.»

«Ti ricordi di quel che ti stavo dicendo riguardo alle coincidenze?» disse Sally. «Be', questa è un'altra. Se ti dico quel che è successo devi promettermi di non arrabbiarti con me quando ti racconterò la parte riguardante il prezzo. Prometti?»

«Prometto.»

«Ho ricevuto una gratifica» disse Sally. «Sembra quasi che qualcuno abbia fatto in modo che io la ottenessi al momento giusto, ti pare? La settimana scorsa ho avuto una gratifica di cento sterline per tutte le vendite effettuate negli ultimi tre mesi. Non sapevo neppure che fossero in atto delle gratifiche finché non ho ricevuto la busta paga di questo mese. Nessuno me ne aveva mai parlato prima. Perciò ieri mi sono ritrovata con cento sterline in più e non sapevo come spenderle. Ti avevo già comprato gli altri regali.

«All'ora di pranzo sono andata a fare un giretto in città, guardando le vetrine. A un certo punto sono finita in Joice's Yard, e questo è strano, perché non avevo intenzione di andare lì, e quando ci sono arrivata non riuscivo a ricordare di aver fatto tutta quella strada da Owen Owen.»

«Ma non ci sono negozi in Joice's Yard» disse Dave. «È soltanto un grosso parcheggio dietro ai negozi di Church Street Lì c'è soltanto quel ristorante cinese.»

«Ti ricordi l'emporio di Ned Scrumpo?»

«Non avranno riaperto?» disse Dave. «Pensavo che il vecchio Ned si fosse trasferito.»

«Adesso un vecchietto vi ha aperto una gioielleria. Fino a oggi non sapevo della sua esistenza. Comunque, mi sono trovata davanti a questa gioielleria che è chiamata Anstey's. Le vetrine sono piene di splendidi oggetti fatti a mano. Anelli, braccialetti, orecchini, di tutto. Avevano tutti il prezzo, ed erano al di là della mia portata. Me ne stavo lì in piedi con l'acquolina in bocca per alcuni di quei gioielli, quando un braccetto ossuto con una vecchia mano nodosa è uscito dal retro della vetrina. Si trattava del proprietario, Mr. Anstey. Stava esponendo le croci. Le ha posate separatamente, l'una accanto all'altra. Io sono rimasta lì a fissarle per un po', sapevo che dovevo averle e mi rendevo conto di non potermele permettere. Lui non aveva ancora messo fuori il cartellino con il prezzo, perciò non sapevo quanto costavano, ma immaginavo che fossero care. Ho aspettato per un po' che comparisse il cartellino, ma il vecchietto non l'ha messo in vetrina, perciò ho deciso di entrare e di chiedere.»

La porta era dura, e per entrare bisognava spingere, facendo forza contro la chiusura automatica, e Sally si sentì sciocca mentre vi appoggiava contro il proprio peso.

Non era *possibile* che il prezzo delle croci fosse alla sua portata, e sarebbe dovuta uscire dal negozio imbarazzata, quando il vecchietto le avrebbe

detto il prezzo.

All'interno c'era una bacheca rivestita in velluto blu su cui erano disposti gioielli d'oro e di platino di tutti i tipi; ogni scaffale conteneva vari esempi realizzati con le stesse pietre e gli stessi materiali.

«Desidera?» risuonò una voce

Sally trasalì e, staccando gli occhi dagli assortimenti di smeraldi e diamanti, sollevò lo sguardo sugli occhi grigi di Mr Anstey. Era vecchio, magro e indossava un grembiule sporco. Si era tirato sulla fronte solcata un paio di occhiali protettivi di plastica, che gli avevano lasciato due cerchi rossi intorno agli occhi

«Non so» disse, sentendo che le guance le avvampavano. «È tutto un po' al di là delle mie disponibilità finanziarie È lei che crea tutti questi gioielli?» chiese Sally.

«Ogni singolo pezzo» disse lui. «Lo faccio da anni e non sono ancora ricco.» Crollò il capo. «Mia moglie mi critica. Dice che i prezzi sono troppo bassi. Il materiale è costoso, capisce? I prezzi coprono appena il costo del materiale.»

Sally stava per chiedergli delle croci, ma la mente di Mr. Anstey era partita per la tangente. «Ero nel retro, stavo rifinendo un nuovo pezzo quando lei è entrata» disse. «Non l'avevo sentita. Un solitario d'oro. Vuole vederlo?»

«Ora no, Mr Anstey...»

«Sono qui ormai da due mesi» disse lui. «Ho venduto quattordici pezzi. Che cosa vuole vedere, signorina?»

«Si tratta di un paio di croci. Le ha appena messe in vetrina. Non hanno il prezzo.»

Anstey incrociò le braccia e le sorrise per un po'. «Il talismano» disse lui. «L'unico oggetto presente nel negozio che non sia stato creato da me. L'ho avuto stamane, meno di mezz'ora fa. Lo vendo per fare un favore a una vecchia amica. Normalmente non vendo gioielli realizzati da altri.»

«Ce ne sono due» disse Sally, confusa perché lui ne aveva parlato come se si fosse trattato di un unico oggetto.

«Sono parti di un tutt'unico. Si uniscono. L'occhio presente sulla croce piccola brilla attraverso il foro presente nella grande.»

«Quanto costa?» chiese Sally.

«È un'antichità. Non ne avevo mai visto prima una del genere Dev'essere greco o egiziano, o qualcosa del genere. Dovrebbe proteggere chi lo indossa contro il malocchio. Così mi ha detto. Adesso ha novant'anni, voleva

venderlo, capisce. Per qualche motivo ha fissato un certo prezzo. È un'anziana signora un po' strana. Le ho detto che valeva cento volte più di quanto lei chiedeva. Lei ha detto che il suo valore non è monetario. George, mi ha detto, il suo valore non è legato al denaro, devi soltanto trovargli la persona giusta. Lei è la persona giusta?»

Sally annuì. «Se posso permettermelo.» Si sentiva sempre più abbattuta, mentre l'anziano signore parlava. Se la croce *era* antica - e sembrava proprio che lo fosse - il prezzo sarebbe stato alle stelle. Aveva già deciso di tenere la croce piccola per sé e di dare quella grande a Dave, ma ora stava dicendo a se stessa di scordarselo.

«Per lei, novantanove sterline» sorrise George Anstey.

«Quanto?»

Lui ridacchiò. «Ha sentito bene. Novantanove sterline. Non mi faccia domande. Sapevo che l'avrei venduto oggi. È un bel pezzo. Un bel regalo. Lo prende, vero?»

«Sì» disse Sally, piena d'eccitazione.

Dave guardò Sally dall'altra parte del tavolo. Teneva ancora stretta in mano la croce, l'argento si era riscaldato. «Sapeva che l'avresti comprato?»

«Sembrava che mi stesse aspettando. È stato strano. Come se fossi stata *destinata* ad acquistarlo.»

«Non sarà rubato o qualcosa del genere, vero?» chiese lui

Sally crollò il capo. «Ho la ricevuta. È tutto regolare.»

«E allora perché costava così poco?» disse lui, ma qualcosa gli diceva che l'avrebbe scoperto tra non molto.

Sally scrollò le spalle e sorrise felice. «Limitati ad accettarlo come un portafortuna. Lo sa Iddio se non ci meritiamo un po' di fortuna.»

«Ti amo.» Dave le lanciò un bacio. «Ho sempre desiderato un talismano contro il malocchio. Che cos'è il malocchio?»

«Chiedilo al cuoco. Ci sta osservando di nuovo.»

Dave si volse e sbirciò nell'oscurità. «Salve, laggiù!» gridò al cuoco nascosto. «Ottima cena!» L'uomo annuì brevemente e si dileguò.

«Ti devo dire un'altra cosa strana» disse Sally.

«Cos'altro c'è, adesso? Non sono in grado di sopportare molto di più. Mi consumerò il cervello prima dei vent'anni se non sto attento.»

Lei gli porse la croce piccola. «Uniscile» disse.

Lui prese la croce piccola, pesava la metà rispetto alla sua, ma sembrava emanare la stessa sensazione di serenità, e il fissare l'occhio verde lo fece

sentire benissimo. L'atmosfera di tensione che l'aveva oppresso per tutta la serata era svanita e si era portata via la sensazione che stesse per accadere qualcosa di brutto.

Girò la sua croce e posò quella di Sally nella rientranza. Si adattò con facilità nell'incavo, e scivolò al proprio posto con un lieve suono metallico!

«Girala», disse Sally con entusiasmo, «non cadrà più giù!»

E infatti non cadde. Dave fissò stupefatto la parte anteriore delle due croci combinate in una. L'occhio più piccolo sembrava essere stato realizzato sulla sua superficie, proprio come quello grande. Ora che i due occhi erano insieme, la croce sembrava avere assunto una caratteristica ipnotica. Gli iridi, quello rosso e quello verde, si completavano reciprocamente in un modo che andava molto al di là della semplice coordinazione cromatica. Ora il talismano dava una sensazione di forza e Dave sperimentò un'eccitazione che rese più intensa la sua serenità.

«Che cosa le tiene unite?» chiese.

«L'amore» disse Sally, ridendo. «È fantastico, non trovi? Questa croce ha anche un trucco. Prova a dividerla di nuovo.»

Lui afferrò l'anello presente sulla croce più piccola e tirò. Non accadde nulla. «È bloccata» disse lui, riprovando.

«Non si fa così.»

«E come, allora?» La girò e premette contro l'occhio più piccolo. Non accadde niente. La agitò, ma la croce piccola rimase risolutamente all'interno della grande.

«C'è un modo» gli garantì Sally. «Ho provato anch'io come te, nel negozio.»

«Scommetto che ti sei dovuta far dire come si fa» disse Dave. «Non ci sei riuscita da sola. Vero?» aggiunse.

«No. Devi tenerla diritta e battere la parte inferiore sul tavolo, per tre volte.»

«Stai scherzando, non c'è dubbio!»

Sally scrollò le spalle. «Hai avuto la mia stessa reazione» disse, fingendosi annoiata. «Prova e vedrai.»

«Non è possibile» protestò lui. «Dentro non c'è nessun meccanismo che le tenga unite, si saldano semplicemente spingendole una dentro l'altra.»

«Be', mi pare che tu abbia tentato di spingerla nuovamente fuori. Che cos'è successo?»

«Nulla» ammise lui.

«Bene, allora batti tre volte sul tavolo e vedrai che cosa accade.»

«Non devo anche dire una parola magica, per caso?» chiese lui, rassegnato a prestarsi al gioco.

«Non c'è nessuna magia» rispose lei. «Soltanto perfezionata ingegneria. Non erano mica stupidi, che cosa credi, quegli antichi greci.»

«O egiziani.»

«O quel che erano. A quanto pare è rimasto nella famiglia della vecchia signora per anni - una specie di cimelio - e nessuno ne conosce la storia.»

Lui tenne la croce diritta, prendendola per il braccio orizzontale e ne batté piano la base sul tavolo tre volte, come gli aveva insegnato lei. La croce più piccola cadde distesa sul tavolo dopo il terzo colpo, e il suo occhio fissò Dave, luccicando.

«Che cosa?» disse lui, stupefatto.

Sally si mise a ridere. «Te l'avevo detto» disse allegramente. «Funziona sempre.»

«Ci dev'essere qualche trucco, non è così?» disse lui

Sally scrollò il capo. «No.»

«Non è possibile.» Lui raccolse la croce piccola e l'inserì di nuovo. «Se si stacca quando batti, allora basta batterla finché si stacca, giusto?»

«Mr Anstey ha detto tre volte. Né più, né meno. Prova. Io l'ho fatto.»

Lui batté una volta la croce sul tavolo e attese. Non accadde nulla. Batté una seconda volta.

«I tre colpi devono essere consecutivi» spiegò Sally. «Se batti una volta, aspetti e batti di nuovo, è come se i colpi fossero singoli. Non contano per due.»

Dave aggrottò la fronte. Batté due volte in rapida successione. Non accadde nulla. Poi batté quattro volte Non accadde nulla. «È impossibile» disse

«No» replicò Sally. «Funziona.»

Batté tre volte. La croce piccola cadde nuovamente fuori. «Ma come può distinguere tra tre e quattro colpi? Come può sapere che batterai di nuovo?»

«Immagino che abbia qualcosa a che vedere con il movimento» disse lei. «Lo fai tre volte e stop.»

«Ma come *funziona*?»

«Io so solo che funziona, tutto qui» disse Sally, scrollando il capo e guardandolo come se fosse il più stupido della classe.

Dave tirò fuori la lente d'ingrandimento del suo coltello dell'esercito svizzero ed esaminò la rientranza presente nella croce grande. Non si ve-

deva nulla. I bordi erano perfettamente lisci e privi di ganci nascosti, e lo stesso valeva per il bordo della croce più piccola «Magia» disse lui infine, rassegnandosi a rimanere confuso.

«Ma ti piace?»

«È splendida. Grazie È il più bel compleanno che abbia mai trascorso!»

«Stavo per acquistare due catenine d'argento per appenderle, ma Mr. Anstey ha detto di non farlo. Le croci stanno malissimo con delle catenine d'argento. La vecchia signora gli ha detto che dovevano essere appese a delle cordicelle di cuoio, ma lei aveva perso quelle che aveva. Ho dovuto girare l'intera città prima di poter riuscire a trovare queste.» Tirò fuori dalla borsa due sottili lacci di cuoio e ne diede uno a Dave. «Devi appenderla a questo, altrimenti non funzionerà contro il malocchio» gli garantì lei. «E devi tenere la croce lontana da altri metalli, altrimenti la sua forza sarà ridotta. Capito?»

«Ho capito» disse Dave. «Ora mi manca soltanto il malocchio per vedere se funziona!»

Fuori nel parcheggio Dave notò qualcosa. «Ascolta» disse, fermo nello stesso punto in cui si era trovato tre ore prima.

«Che cosa?» Sally rimase immobile in ascolto.

«Che cosa senti?»

«Auto sull'autostrada» disse lei, rendendosi conto che il silenzio che avevano sperimentato in precedenza era svanito. Erano circondati da tutti i rumori di un normale sabato sera, quella lontana e vaga confusione di sottofondo, di auto, cani e persone, che non si nota finché non manca. Era confortante sentire nuovamente quel baccano.

Un'auto passò velocemente accanto al parcheggio. Dave sorrise. «È finita, qualunque cosa fosse» disse.

«I talismani» replicò Sally. «Funzionano!»

Durante il viaggio di ritorno all'abitazione dei genitori di Dave non accadde nulla, e fu soltanto quando si tolse la croce, più tardi nel corso di quella serata, che Dave vide la Mano ad Artiglio.

I suoi genitori erano a letto che dormivano, quando loro due arrivarono, a pancia piena. Erano le undici passate. Andarono in salotto e accesero la televisione.

«Vieni qui!» disse Sally, prendendolo per un braccio e attirandolo a sé. Lo baciò appassionatamente, poi si staccò da lui e lo fissò negli occhi men-

tre premeva i propri fianchi contro quelli di Dave. «Tanti auguri Mr. Erezione» disse lei, poi lo spinse via. «Vai a prepararmi una tazza di tè.»

«E tu che cosa mi dai?» chiese lui.

«Penserò a qualcosa» sorrise lei.

Quando Dave fu di ritorno con due tazze di tè fumante, Sally era allungata sul divano. Nuda. «Buon Compleanno» ripeté.

Il tè si raffreddò.

A mezzanotte meno tre, mentre Dave e Sally stavano stesi appagati l'una tra le braccia dell'altro, l'ispettore Grogan raggiunse a fatica il bel mezzo del campo di granturco e comunicò gentilmente a Derek Cousins che stavano sospendendo le ricerche per la notte.

«Ma non potete!» protestò Derek. «Non l'abbiamo ancora trovato!» Staccò bruscamente il braccio di Grogan dal proprio, e fece due passi in avanti barcollando, in mezzo al granturco già alto. «Tommy!» gridò. «Forza Tigre, è ora di tornare a casa!»

«Rinunci» disse tranquillamente Grogan. «Non può fare altro stanotte.»

Derek Cousins si volse per guardarlo in faccia. Il suo volto era di un bianco spettrale alla luce lunare e i suoi occhi erano colmi di lacrime. «Non posso rinunciare» singhiozzò. «Sta parlando di mio *figlio.* È sparito. Svanito. Devo trovarlo!»

«Mi dispiace Derek, ma non lo troverà qui fuori, stanotte» disse Grogan con aria solidale. Era dispiaciuto per quell'uomo e desiderava poterlo consolare in qualche modo. «Non si trova in nessuno dei campi che circondano Easthampstead Park, comunque, Derek» disse. «Vada a casa e dorma un po', riprenderemo domattina. La porterò a casa io, in macchina.»

Derek Cousins era in piedi davanti a lui, con le mani sugli occhi e le spalle scosse dai singhiozzi. «Devo t-trovarlo» disse, con voce stridula, infantile. «*Devo.*»

Grogan sospirò, si avvicinò a Derek e gli mise un braccio sulle spalle.

«Mi aiuti» singhiozzò Derek. «Per favore, mi aiuti!»

Grogan non sapeva che cos'altro avrebbero potuto fare, aveva preso seriamente la faccenda del bambino scomparso; di recente sembrava che i bambini scomparissero sempre nei luna-park. Finora quest'anno ne erano scomparsi quattro. Era stato trovato un corpo. Tuttavia non era poi così sorprendente al giorno d'oggi - i luna-park erano luoghi di caccia ideali per i pervertiti che molestavano i bambini, ultimamente così diffusi.

Ma Grogan era un ottimista. Inizialmente non aveva creduto davvero che

Tommy Cousins fosse stato rapito. Non qui a Bracknell. Molti bambini sparivano ogni giorno e dopo un po' saltavano fuori sani e salvi. Era più probabile che il bambino si fosse allontanato e perduto. C'era la possibilità che fosse finito in uno dei campi circostanti e che si fosse fatto male in qualche modo. Ora che era diventato buio quella speranza stava svanendo e l'altra alternativa sembrava sempre più probabile.

«A tutte le auto di pattuglia a Bracknell e Wokingham è stato detto di tenere gli occhi aperti nel caso lo vedessero» disse, riportando Derek verso la strada. «Probabilmente domattina l'avremo già ritrovato. Lasci fare agli esperti, va bene?»

«Devo andare in bagno» mormorò Dave. «Difendi la mia croce» le disse, uscendo dalla stanza. «Con la vita se necessario!»

Le croci si trovavano sul basso tavolino accanto al divano. Dopo che stavano facendo l'amore da un quarto d'ora circa, la croce di Sally l'aveva colpito sugli incisivi, perciò i due ragazzi le avevano tolte.

«Sissignore!» disse Sally, e salutò agitando il seno destro. Dave le lanciò uno sguardo lascivo e uscì.

Salì le scale a fatica, al buio, si sentiva stanchissimo e un po' annebbiato a causa del vino. Non trovava l'interruttore della luce del bagno, e fu soltanto quando riuscì ad accendere la luce e a chiudere a chiave la porta che si rese conto che c'era qualcosa di strano, tuttavia decise che non doveva essere nulla di grave. Essendo in equilibrio un po' precario, giunse alla conclusione che sarebbe stato preferibile urinare da seduto, perciò si tirò giù pantaloni e mutande e si sedette sul water guardandosi intorno con sospetto. Non sembrava esserci nulla fuori posto, ma dopo un po' si accorse che il coperchio del cesto della biancheria sporca era sghembo. Per alcuni secondi fu certo che quel coperchio fosse a posto quand'era entrato. Poi l'attimo passò. Ma certo che il coperchio del cesto era sghembo quand'era entrato, le cose non si muovevano certo da sole, giusto? Stava per alzarsi, quando il coperchio cadde dal cesto. «Merda!» sussurrò. *Sei stato tu quando sei entrato in bagno a spostarlo, vero? Vero?* si chiese.

Il cesto ondeggiò. Il movimento era stato lieve e lui non poteva giurare che si *fosse* veramente mosso. Anche se la sua mente lavorava all'impazzata e sentiva che stava impallidendo, rimase seduto immobile e continuò a fissare il cesto, incredulo. Non poteva essersi mosso.

Il cesto scricchiolò e si piegò verso il radiatore.

Non sta succedendo! Non è possibile! gridò Dave dentro di sé. *Sono i*

tuoi occhi che ti fanno brutti scherzi. Ingoiò una boccata d'aria calda che sembrava densa come melassa. Il cuore iniziò a picchiargli contro la gabbia toracica. Si diffuse un putrido fetore, pervase la stanza con tale rapidità che Dave lo inalò con il respiro immediatamente successivo. Il cesto si piegò ulteriormente. Ora la sua parte superiore si trovava contro la parete. Poi una tavola del pavimento che era staccata, sotto al radiatore, scricchiolò, e Dave guardò giù, la moquette azzurra. Nel cesto non c'era proprio nessuno, ma ciò che ne stava provocando il movimento lo spaventò ancora di più.

Nella moquette sotto al cesto si era formata una protuberanza che lo stava rovesciando. Il gonfiore era semicircolare, come se qualcuno avesse posto una piccola ciotola rovesciata tra le assi del pavimento e la moquette. E si stava muovendo; pulsava con un ritmo lento e costante, simile a un battito cardiaco. Sopra, il cesto di vimini dondolava, scricchiolando.

Dave si alzò in piedi, iniziò a tirarsi su freneticamente i pantaloni quando la protuberanza sfrecciò verso di lui attraversando la stanza, con un rumore di tavole divelte. Quel gonfiore gli passò direttamente sotto ai piedi, ed era solido.

Prima gli sollevò il piede destro, poi il sinistro, facendolo sbilanciare e buttandolo per terra. Lui rotolò e si alzò rapidamente, con gli orecchi che gli fischiavano.

Qualunque cosa fosse, si era diretta al margine della moquette, dove questa era tagliata in corrispondenza della base del water. Ormai probabilmente era fuori - qualunque cosa fosse - e lo aspettava in agguato.

Sbirciò alla base del water, ma lì non c'era nulla e il tappeto sembrava a posto. «Oh, Dio» disse Dave, desiderando che qualcuno venisse a salvarlo. Certamente il rumore doveva aver svegliato i suoi genitori. Sally doveva averlo sentito da giù, Cristo! Perché non veniva qualcuno a battere alla porta del bagno e a ricondurlo alla realtà?

Con le gambe che gli tremavano si avvicinò alla tazza del water e sbirciò dietro a questa. Lì non c'era nulla. Controllò il soffitto e il lavandino, ma non poté risolversi ad aprire l'armadietto che si trovava sotto. L'odore disgustoso iniziò a svanire mentre lui se ne stava lì in piedi, e iniziò a sospettare di avere avuto una qualche forma di allucinazione. Il suo battito cardiaco si fece più uniforme - anche se era ancora di gran lunga troppo rapido - e il suo respiro si rilassò. Fu allora che udì il rumore dentro al water. Fece un passo avanti e guardò nell'acqua. Sul fondo c'era un oggetto nero, lungo e sottile. Era largo poco più di un centimetro e lungo forse quindici. Dave

non era in grado di dirlo con certezza, perché sembrava continuare lungo il sifone a U, dove lui non lo poteva vedere. Non sembrava uno stronzo sfuggito al getto d'acqua, questo era certo. Lo sbirciò nuovamente nell'acqua torbida e rabbrividì. Sembrava un lungo dito nero. Tirò l'acqua e la cosa nera scomparve.

«Cristo» disse Dave. Stava sudando profusamente, perciò si recò al lavandino, lo riempì, poi si asciugò il volto con la pezzuola per lavarsi, godendo della sensazione che gli dava l'acqua fredda sulla pelle. Si piegò sul lavandino e si gettò l'acqua sul viso. Teneva gli occhi chiusi, perciò non vide che la protuberanza si era riformata alla base del water. Tuttavia se la sentì passare tra i piedi e vacillò all'indietro, mentre il tappo veniva sparato fuori dal lavandino e tutta l'acqua che conteneva schizzava verso l'alto. La forza dell'acqua fece cadere gli spazzolini dalla mensola e svuotò il piccolo scaffale che si trovava al di sopra del lavandino. Gran parte dell'acqua gettata per aria ricadde sugli occhi di Dave, offuscandogli la vista. Mentre si asciugava gli occhi, il contenuto degli scaffali cadde con fragore nel lavandino vuoto.

La protuberanza schizzò nuovamente attraverso la moquette, questa volta verso la vasca da bagno. Dave la seguì con lo sguardo, senza credere ai propri occhi. Ci fu una pausa, poi un violento gorgoglio e l'acqua sporca del water uscì dal gomito a U e venne lanciata a forza per aria.

Allora Dave notò il rigonfiamento nel tubo della doccia, che usciva dalla parete appena sopra ai rubinetti; si stava muovendo lentamente verso l'alto. Man mano che la protuberanza si spostava, il tratto di tubo in cui si trovava precedentemente ritornava alla sua forma originaria. Dave osservò pieno d'orrore il tubo che aveva un diametro di poco più di un centimetro, che si fletteva ed espandeva per lasciar passare la massa. Alla fine svanì all'interno dei meccanismi che facevano funzionare la doccia stessa, Dave sapeva che stava facendosi largo attraverso la spirale che portava al telefono della doccia.

Pur essendo terrorizzato, Dave non riusciva a staccare gli occhi dalla doccia. Una vocina in fondo alla sua mente aveva iniziato ad assicurargli che probabilmente tutto questo era una passeggera aberrazione mentale, e che anche l'acqua che stava ancora gocciolando dal soffitto, probabilmente alla fine sarebbe svanita.

Alcune goccioline d'acqua stillavano dal telefono della doccia, poi tornò a manifestarsi il fetore, che zittì quasi istantaneamente la vocina. Tutto questo stava accadendo *veramente.*

Il telefono della doccia iniziò a ribollire, e strisce nere e gelatinose di sostanza mefitica iniziarono a riversarsi dai forellini. Si allungavano e si intrecciavano luccicanti, unendosi a formare un mucchio appiccicoso sul pavimento della vasca. Dave era pietrificato. La sua mente aveva smesso di cercare di capire che cosa stesse succedendo, e stava turbinando follemente. Lui ansava, osservando quel viscidume che scendeva dalla doccia, incerto sul da farsi. Aveva un grido imprigionato in gola, ma era bloccato lì come un pezzo di vetro scheggiato. Non si sentiva più reale, e sapeva d'essere vivo soltanto perché continuava a respirare quel *puzzo*.

Poi quella roba smise di uscire dalla doccia, e il mucchio nella vasca divenne liquido e scese verso lo scarico, svanendo lentamente.

Quindi la protuberanza si trovò nuovamente sotto alla moquette, stava attraversando il pavimento diretta verso il water. In cuor suo Dave sapeva che si trattava della sua mossa finale. Sapeva che sarebbe uscita dal water e che l'avrebbe ucciso se lui non l'avesse fermata.

Dave prese lo spazzolino per il water; tirò fuori anche il coltellino dell'esercito svizzero, da cui estrasse la lama più grande, poi avanzò verso il water.

La cosa nera era nuovamente lì dentro, ma ora riusciva a vedere di che cosa si trattasse. Era un lungo dito nero. La parte inferiore era rivolta verso l'alto e aveva due articolazioni come un dito umano, anche se era due volte più grande. La pelle era liscia e luccicante e non presentava impronte digitali. Mentre Dave lo fissava, si piegò in un cenno d'invito, mostrandogli le lunghe e appuntite unghie d'avorio. Era proprio come l'aveva immaginato quando Reggie gli aveva riferito il racconto dell'istruttore della scuola guida.

Dave si mosse rapidamente, allungò lo spazzolino del water e tirò giù il coperchio, che si abbatté rumorosamente sulla tavoletta; quindi ci mise sopra un piede per impedire a quel che si trovava laggiù di sfuggire. Tirò l'acqua due volte. Poi fece un passo indietro e con cautela sollevò il coperchio e la tavoletta con lo spazzolino. Attese qualche secondo e poi si avvicinò quel tanto che bastava per vedere l'acqua sul fondo della tazza.

Rimase raggelato, il suo volto era contorto in una maschera di terrore e aveva la pelle d'oca.

Adesso lì dentro c'era una mano intera. Era aperta, con il palmo rivolto verso l'alto, e le dita lunghe e sottili erano fuori dall'acqua. Non erano presenti pieghe in corrispondenza delle articolazioni, che erano lievemente bulbiformi e il palmo, stretto, sembrava costituito di gomma nera e lucida.

Le unghie d'avorio erano uncinate come artigli. Quando si muoveva, i robusti tendini e muscoli che si gonfiavano sotto alla pelle tesa sembravano duri e forti.

Gesù, è la Mano ad Artiglio! Gesù, è la Mano ad Artiglio! Gesù, è la Mano ad Artiglio!, gridò mentalmente Dave.

La mano ad artiglio scivolò fuori dall'acqua come un serpente, spinta da un polso e da un avambraccio nerboruti. Le dita uscirono dal bordo della tazza del water e continuarono a salire. Quindi il braccio ruotò, così che la mano si sollevò e ritrasse come per lanciarsi a colpire Dave, con le dita artigliate allargate, e le pericolose unghie d'avorio che luccicavano orrendamente.

Senza pensarci, Dave si lanciò contro la mano con il suo coltello dell'esercito svizzero, piegandosi in avanti e descrivendo un arco con questo. Le dita si chiusero di scatto, ma non in modo sufficientemente rapido da afferrare il coltello. Quando si riaprirono, il palmo presentava una ferita aperta. Dave vide chiaramente tendini viola tesi all'interno, in profondità, poi si accumulò del pus verde scuro, che li coprì. Il pus gocciolò dallo squarcio e cadde sul bordo del water. La mano si chiuse e si aprì ancora una volta, la pelle era nuovamente intatta. La ferita era scomparsa. Il braccio scivolò ulteriormente fuori dal water. Ora la mano era quasi allo stesso livello della testa di Dave, e l'articolazione del gomito era visibile appena all'interno della tazza. Dave fece un passo indietro e la mano cercò di afferrarlo. Allora lui la colpì nuovamente con violenza, questa volta sul polso, ma fu come se avesse pugnalato un palo d'acciaio. La forza dell'urto fece perdere il coltello a Dave, che fissava incredulo il polso intatto.

La mano ad Artiglio si lanciò contro di lui, muovendosi con velocità incredibile. Lui si piegò all'indietro, ritraendo istintivamente lo stomaco; lo mancò di pochissimo.

Il colpo successivo lo mancò completamente, ma Dave non era preparato al fatto che la mano fosse in grado di cambiare direzione con tanta rapidità. L'unghia d'avorio del lungo dito medio agganciò sul davanti uno dei passanti della cintura dei jeans nuovi di Dave, e lo trascinò sul pavimento verso il water. Il ragazzo cercò di puntellarsi sui talloni, ma non era in grado di opporsi a quella forza incredibile.

La Mano ad Artiglio era gelata. Dave sentiva il freddo che proveniva dal braccio, diffondersi a ondate crescenti mentre lui si avvicinava alla tazza. Il passante della cintura dei pantaloni fu ricoperto da uno strato di ghiaccio. Il braccio continuava ad attirarlo verso di sé.

Ora Dave riusciva a vedere nel fondo della tazza, vedeva la spalla nera e muscolosa che riempiva il fondo del water. Improvvisamente la sua mente si liberò.

«Vattene lontano da me!» sibilò, colpendo il braccio con lo spazzolino di plastica del water. «Vattene via da me! Mollami o ti ammazzo, figlio di puttana!» Lo colpì nuovamente con lo spazzolino.

Il braccio smise di tirare. Dave lo colpì nuovamente, più forte questa volta.

La Mano ad Artiglio scivolò fuori dal passante della sua cintura e il braccio si ritirò, pronto a colpire.

«Maledettobastardofigliodiputtana!» sputò fuori Dave. Si scagliò contro la mano con lo spazzolino. Il mignolo della Mano ad Artiglio si staccò con lo stesso rumore che produce una carota spezzata a metà. Dave lo sentì cadere nell'acqua. Il pus verde sgorgò dalla ferita. Dave la colpì di nuovo. «Ti ammazzo, ti ammazzo!» promise, mentre la rabbia prendeva il sopravvento sulla paura.

La mano scattò in avanti e afferrò l'estremità dello spazzolino, poi scivolò nuovamente all'interno del water, trascinando Dave verso la tazza. Lui non mollò il manico, ma continuò a tirare nella direzione opposta, anche se stava perdendo terreno. La mano tornò giù nella tazza, finché fu tutta sott'acqua tranne due delle sue dita. Il dito che si era staccato giaceva nel fondo, e il suo mozzicone perdeva pus che si diffondeva nell'acqua, rendendola torbida.

Dave si puntellò, salendo con entrambi i piedi sul bordo della tazza del water, tirando con tutte le sue forze. Poi lo spazzolino si ruppe, e lui vacillò all'indietro e cadde pesantemente, battendo la testa sul pavimento. Rimbalzò una volta, ma aveva già perduto conoscenza e non sentì il secondo colpo.

L'orologio che aveva al polso emise un segnale, era mezzanotte.

Il sabato strano era finito.

CAPITOLO DUE
UNA BELLA FORTUNA

Sally stava iniziando a preoccuparsi per Dave. Era salito da un secolo. L'aveva sentito tirare l'acqua tre volte e le era sembrato che imprecasse. Evidentemente l'Entrecote Diane di Ziegfeld gli aveva fatto male.

Anche se il bagno si trovava dall'altra parte della casa rispetto al salotto,

si riuscivano ugualmente a sentire i rumori. Ci furono alcuni secondi di silenzio, poi vari rumori d'acqua rovesciata, per cui lei pensò che Dave stesse vomitando. A questo seguirono due passi pesanti e un rumore che ricordava qualcosa che si rompeva. Il tonfo - che ovviamente era stato provocato dalla caduta di Dave - si ripercosse in tutta l'abitazione.

«Oddio», disse Sally, «è svenuto.» Reggie e Doreen dovevano essersi certamente svegliati, perciò si affrettò a rivestirsi. Tuttavia Reggie e Doreen non comparvero, perciò lei salì le scale fino al bagno.

Dentro c'era la luce accesa; la vedeva filtrare attraverso una piccola fessura presente sotto alla porta. Lei rimase ad ascoltare fuori dalla porta, ma all'interno non c'era alcun segno di vita. «Dave», sussurrò lei, «stai bene?»

Dave non rispose. Sally provò con la maniglia, e rimase stupita quando la porta si aprì. Dave era steso sulla schiena nel bel mezzo del pavimento, il suo volto era di un pallore spettrale.

Sally sospirò di sollievo sentendo che il cuore gli batteva ancora. *Così impari a bere troppo champagne* pensò. Tuttavia non c'era odore di vomito nella stanza. Più che altro c'era un fetore che ricordava della vegetazione marcita. Si inginocchiò accanto a lui, gli posò la mano sullo stomaco, che era freddo e umido. «Dave» disse, premendo piano con la mano. «Dave!»

Lui si lamentò, e i suoi occhi tremolarono sotto alle palpebre. Poi tornò in sé e parve sconcertato. «Che cosa stai facendo qui dentro?» chiese, alzandosi a sedere e fissando il manico spezzato dello spazzolino, come se non l'avesse mai visto prima. Lo posò e si massaggiò gli occhi con le mani.

«Che cos'è successo?» chiese Sally. «Sei tutto bagnato.»

«Merda» mormorò Dave, guardandosi intorno.

«Hai perso qualcosa?» disse lei, seguendo il suo sguardo.

«Non lo so» rispose lui, pensando: *Non stavo forse facendo qualcosa di terribilmente importante appena un minuto fa? Non ero minacciato da qualche cosa?*

«Hai vomitato?»

Dave decise che questo poteva corrispondere alla verità. «Sì... immagino di sì.» Era quasi sicuro di non essere stato male. Non aveva nessun sapore sgradevole in bocca e nessun odore nauseante nel naso.

«Allora hai cercato di farti la doccia con addosso i pantaloni e poi sei caduto» disse lei, osservando il caos che c'era in bagno e la macchia bagnata sul soffitto. «Devi aver rovesciato tutto il contenuto dello scaffale quando sei caduto, giusto?»

Dave annuì e faticò per alzarsi. Si sentiva spossato e non aveva la mini-

ma idea di quel che stava succedendo.

Dave si avvicinò al water e sbirciò giù nell'acqua. L'estremità dotata di setole dello spazzolino era incastrata nella curva a U. Il terzo inferiore della tazza era rivestito da uno strato di roba simile a fango nero. Dave voleva tirar fuori di lì lo spazzolino rotto, ma per motivi che non riusciva a individuare, aveva paura d'introdurre la mano lì dentro. Ci pensò per un po' ma non ottenne risposte. Tirò l'acqua, nella speranza che quella porcheria all'interno della tazza sparisse.

Sally stava rimettendo tutto a posto. «Che cos'è questa roba?» chiese in tono disgustato. Stava tenendo il coltellino dell'esercito svizzero per l'anello, ben lontano da sé. La lama era rivestita di una sostanza nera e appiccicosa. Mentre Dave la fissava con sguardo assente, la melma gocciolava, filando. Un grumo nero di quella roba scendeva fino sul pavimento del bagno, in un filamento lunghissimo e luccicante.

«Non avrai mica vomitato questo, vero?» chiese Sally, inorridita. La ragazza posò il coltello nel lavandino e aprì il rubinetto dell'acqua calda. «Non so da dove provenga» disse Dave. *Adesso è morta, qualunque cosa fosse*, pensò, senza sapere perché lo stesse pensando. Si risolse a guardare dentro alla tazza del water. La melma era scomparsa. Introdusse la mano nel water e tirò fuori lo spazzolino.

Sally lo guardò preoccupata. «Sei pallidissimo» disse, prendendo l'estremità dello spazzolino. «Perché non vai giù e non ti siedi. Io finisco di pulire qui.»

Un colpo improvviso alla porta del bagno li fece trasalire entrambi. Dave emise un piccolo grido di paura.

«Che succede?» chiese una voce stanca. Reggie si era finalmente svegliato.

«Tutto bene, papà» disse Dave, senza aprire la porta. «Sono soltanto caduto. Ho rovesciato della roba. Immagino di essere un po' ubriaco. Ti ho svegliato?»

«Un rumore» dichiarò Reggie assonnato. «Ho sentito un rumore. Dov'è Sally? È andata a casa?»

«È qui dentro con me» ammise Dave. «Mi sta aiutando a mettere a posto.»

«Ma certo» sbadigliò Reggie con voce piena di sottintesi. «Ragazzi - Che Dio ci aiuti» mormorò tra sé. «Be', vi dispiace sbrigarvi? Vorrei andare in bagno.»

«Ci mettiamo un minuto, Reggie» disse Sally allegramente.

Sally ridacchiò, ma aveva il volto rosso come un peperone.

«Crede che siamo venuti quassù per fare le nostre cose» disse Dave, divertito. «Che ne dici se proviamo?»

«Non sei nelle condizioni più adatte» gli disse lei, facendolo voltare e spingendolo verso la porta. «Vai giù a sederti. Se quando scenderò sarai ancora sveglio, vedremo che cosa possiamo fare per la tua libido.» Aprì la porta, lo buttò fuori e riprese a riordinare la stanza.

Ormai l'odore era quasi svanito, ma lei aprì la finestra comunque. Una falena volò immediatamente dentro e iniziò a gironzolare intorno alla luce; dopo un po' si posò sulla moquette, strisciando lungo il filamento di roba nera che era caduto dalla lama del coltello. Sally si piegò e l'osservò. L'insetto aveva raggiunto il grumo che si trovava all'estremità del filamento, e se ne stava nutrendo. Era disgustoso. A Sally iniziarono a venire i brividi lungo la schiena. Poi colse una zaffata proveniente dalla sostanza nera e non riuscì a sopportarla oltre. Cercò di asportarla dalla moquette con della carta igienica, ma non riuscì a eliminarla completamente; tuttavia sembrava solubile in acqua, perché la lama del coltello nel lavandino era tornata pulita.

Che roba è? si chiese. Non aveva mai visto prima nulla del genere. Era rivoltante e in qualche modo la spaventava. Certamente non era uscita dallo stomaco di Dave, perciò da dove proveniva? *A una simile schifezza non dovrebbe essere consentito di esistere*, pensò lei, inumidendo un po' di carta igienica e comprimendola sul tappeto.

Ma quella roba era giunta fino a lì, indipendentemente dalla sua provenienza, e Sally aveva nello stomaco l'orribile sensazione che non sarebbe trascorso molto tempo prima che lei riuscisse a scoprire tutto quel che non avrebbe mai voluto sapere al riguardo.

Quando tornò giù, Dave e la sua libido si erano addormentati. Sally recuperò la sua biancheria intima e la sua croce, gli diede un bacio della buona notte e tornò a casa.

«Eccoti qui, stupido porcello!»

Dave aprì gli occhi e fu sorpreso di trovarsi in soggiorno. Indossava ancora i jeans che aveva ricevuto in regalo per il suo compleanno ed era fradicio di sudore. Reggie era in piedi davanti a lui con una tazza di tè e il giornale della domenica.

«Che ore sono?» chiese Dave, cercando di ricordare come mai si trovas-

se lì.

«Le undici e mezzo, e ormai ora che ti alzi» disse suo padre. «Sally è andata a casa» aggiunse. «Tua madre e io pensavamo che potesse trovarsi nel tuo letto, ma non c'era Immagino che se ne sia andata quando ti sei addormentato.»

Dave sentì che gli si infiammavano le guance. Non ricordava quando se n'era andata. «Hai visto i miei occhiali?» chiese, cercando di cambiare argomento.

«Sul tavolo» disse Reggie, indicandoli con un cenno del capo

Dave se li infilò e prese il giornale.

«Allora, che cos'è stato tutto quel putiferio, stanotte? Che cosa stavate facendo tutti e due in bagno?» chiese Reggie

«Niente.» Dave non riusciva neppure a ricordare di essere stato in bagno.

«Facevate molto baccano per non fare nulla» insistette Reggie, a quanto pare divertendosi a vedere suo figlio a disagio. «Stupido porcello» ripeté.

«Hai visto la mia croce?» chiese Dave, sapendo che il suo volto colpevole stava ormai brillando come un semaforo.

Reggie la prese e l'ammirò. «È strano» disse, fissandola. «Quando sono entrato, prima, avrei potuto giurare che l'occhio era chiuso.»

«Immagino che fosse addormentato» disse Dave, ironico, sorseggiando il tè.

Reggie scrollò le spalle e uscì in giardino.

Dave iniziò a sfogliare il giornale che conteneva le solite notizie. Ma un articoletto alla fine della quarta pagina catturò la sua attenzione: *Bambino sparisce in un luna-park.* E il sottotitolo diceva: È il quarto scomparso quest'anno

L'articolo sembrò avere qualche particolare significato per Dave, anche se non capiva perché. Era la storia della scomparsa di Tommy Cousins. Dave la lesse e rimase inorridito. Che cosa motivava questa gente? Che tipo di persona girava per i luna-park e rapiva dei bambini? Rabbrividì, rendendosi conto che una parte di lui si *aspettava* di leggere qualcosa di simile nel giornale Sembrava adattarsi troppo facilmente alla sua consapevolezza - proprio come se si trattasse di un rompicapo, come era accaduto per il regalo della croce. Come era successo nel bagno, quella notte.

Solo che non sai che cosa sia successo nel bagno stanotte, Davey, si disse. Forse Sally sarebbe stata in grado di aiutarlo in questo senso, quando

sarebbe venuta, oggi.

Ma neppure Sally sapeva nulla. Arrivò alle tre e mezzo del pomeriggio con Phil e Judy e lo portò al fiume, a Laverstoke, dove nuotarono nell'acqua gelida.

Era steso accanto a Sally su un telo di spugna, sulla riva del fiume. Phil e Judy erano ancora in acqua, sguazzavano e gridavano mentre Phil cercava di togliere a Judy il pezzo superiore del suo bikini, e lei cercava di tirargli giù i calzoncini Al momento Phil sembrava cavarsela meglio di Judy. Come molte persone grasse, Phil si muoveva con una velocità e una grazia che smentivano la sua stazza.

Dave si rivolse a Sally. «Okay, che cos'è successo?» chiese, giocherellando con la croce d'argento che gli pendeva dal collo, appesa alla cordicella di cuoio. Il sole luccicò sul suo iride rosso, facendolo sembrare immensamente profondo. Dave ebbe la sensazione di poter introdurre qualcosa di piccolo attraverso quell'occhio scintillante, e che l'oggetto sarebbe proseguito all'infinito, forse in un'altra dimensione.

«Che cos'è successo quando, mio piccolo svitato?» chiese Sally, mettendosi sul fianco e volgendosi verso di lui.

«Che cos'è successo nel bagno?»

«Sei stato male.» Lei si scostò dal volto i capelli castani, assumendo una posa da modella.

«Non è vero» disse lui. «Che cos'è successo?»

«Non lo sai?»

«No.»

«Be', come pretendi che lo sappia io? Dai rumori sembrava che stessi male, o che stessi lottando, o qualcosa del genere. Quando sono salita ho trovato il caos.»

Lui scrollò il capo; gli sembrava tutto familiare, ma i motivi non venivano fuori.

Judy gridò. Loro si volsero. Era nel bel mezzo del fiume che cercava di coprirsi i seni nudi con le mani. Phil agitava trionfante sopra alla testa la parte superiore del suo bikini, poi cercò di toglierle anche gli slip. Un vecchio era in piedi sull'altra riva, sorrideva sdentato e osservava con interesse. Il rischio di venir spogliata completamente fece dimenticare a Judy la sua moderazione, e iniziò a reagire.

Ora Judy stava lottando con tutte le sue forze, aveva afferrato saldamente con le mani la vita elastica dei calzoncini blu di Phil, mentre saltellava e si torceva, tenendo le mani di lui lontane dai suoi slip. Un po' alla volta -

con grida estremamente acute da parte di Phil - i suoi calzoncini iniziarono a scendere.

Sull'altra riva il vecchio sembrava aver perduto ogni interesse, e seguiva con lo sguardo il corso della corrente, riempiendo una pipa marrone di tabacco contenuto in un astuccio di plastica.

Judy lanciò un grido di guerra e balzò nuovamente contro Phil, afferrandogli i calzoncini e tirandoglieli giù lungo le cosce, mentre affondava nell'acqua. Phil, ostacolato dai calzoncini che gli impedivano di muovere le gambe, iniziò a vacillare.

Phil si volse verso l'altra riva, barcollando, per salvare i propri organi vitali dallo sguardo di Sally. Questo diede loro una visione completa del suo grosso sedere bianco. Brillava candido al sole come un'oscena luna piena, che qualcuno aveva spaccato in due con un'ascia.

Fu allora che Phil sprofondò.

Dapprima gridò. Il grido fu breve e acuto, poi le braccia di Phil scattarono sopra alla sua testa come se fosse sul punto di tuffarsi in avanti, e i suoi glutei pallidi si tesero. Poi entrò nell'acqua nella direzione opposta a quella in cui Dave si sarebbe aspettato che andasse. Sembrava che le sue gambe fossero state trascinate giù posteriormente, da qualcuno che l'avesse preso da dietro, e lui scivolò sotto alla superficie dell'acqua, lentamente e con grazia.

Judy non si rese conto del fatto che c'era qualcosa che non andava, stava ancora gridando e ridendo, e colpendo l'aria con i pugni chiusi; non vide le braccia di Phil che uscivano dall'acqua cercando invano di afferrarsi a qualcosa.

«È andato sotto!» disse Dave, alzandosi in piedi.

«Sta giocando» disse Sally. «Sa nuotare, vero?»

Phil non tornò in superficie.

«Judy!» gridò Dave. Lei era voltata dall'altra parte. Il vecchio sulla riva era impegnato ad accendersi la pipa.

«Che cosa?» disse Judy, volgendosi verso di loro.

«Non è ancora risalito!» Dave allungò il collo e vide il corpo di Phil sul letto del fiume, e anche se lo scorrere dell'acqua provocava una distorsione della luce, sembrava che qualcosa trascinasse il ragazzo contro corrente.

Judy andò in mezzo al fiume, dov'era più profondo. «Dov'è?» gridò. «Non riesco a vederlo!»

«Laggiù, laggiù!» gridò Dave, indicando il punto in cui giaceva il suo amico, lungo disteso sul letto del fiume. *Fa che non affoghi, Cristo, fa che*

non affoghi! pensò Dave. *L'acqua è alta appena un metro e mezzo proprio lì nel centro. Non può affogare in un metro e mezzo d'acqua!*

Erano trascorsi quaranta secondi da quando Phil era andato sotto. Bastava perché morisse? Certamente no, si disse Dave. *Se per tutto questo tempo ha respirato l'acqua del fiume direi di sì, gli basterebbe per morire,* lo informò freddamente la sua mente.

«Tiralo fuori!» gridò.

«Non riesco a vederlo!» gemette Judy. «Laggiù! Laggiù!» gridò Dave.

Sentì muoversi dietro di sé, poi Sally entrò in acqua con un tuffo perfetto che disturbò a malapena la superficie. Dave la osservò nuotare vigorosamente, era un'ottima nuotatrice e raggiunse Phil in cinque bracciate. Judy avanzò camminando verso di lei. Sembrava terrorizzata.

Sally lottò con la massa di Phil per qualche secondo, poi riemerse. «Non riesco a muoverlo!» disse senza fiato. «È incastrato! Aiuto!» Ingoiò altra aria e si rituffò.

Il corpo di Phil stava decisamente muovendosi. Aveva percorso circa tre metri contro corrente da quando era andato sotto, e Dave stava iniziando a ricordare quel che era successo nel bagno la notte scorsa. Era in piedi sulla riva, non voleva tuffarsi nel fiume perché sapeva che cosa stava succedendo *veramente* là sotto. La Mano ad Artiglio. Aveva afferrato la gamba di Phil e lo stava trascinando via, Dio sa dove. La notte scorsa lui l'aveva sconfitta e ora cercava vendetta. Ma doveva aiutarlo. Il suo amico stava affogando. Indipendentemente da quanto gli sarebbe costato, doveva cercare di aiutarlo.

Tirò fuori il coltello dell'esercito svizzero dalla tasca dei pantaloni, aprì la lama più grossa, se lo infilò tra i denti e saltò in acqua.

L'acqua scorreva più veloce dove giaceva Phil, e Dave lottò contro la corrente, senza neppure pensare a come il corpo di Phil potesse spostarsi nella direzione opposta rispetto al flusso. Quando lo raggiunse, Sally teneva Phil sotto le ascelle e stava cercando di staccarlo dal fondo. La testa di Phil era fuori, aveva la bocca aperta e gli occhi chiusi. Sembrava morto. Una grossa bolla d'aria gli uscì dalla bocca mentre Dave si avvicinava, ma non si staccò, si limitò a rimanere lì ferma, a testimoniare che aveva cessato di respirare.

Dave nuotò in immersione lungo il corpo di Phil, fino al punto in cui sapeva che si trovava il problema. *Sapeva* che cosa stava tenendo giù Phil, sapeva che cosa doveva fare.

Nuotò al di sopra dei glutei nudi di Phil, e lungo le sue gambe corte e

tarchiate.

E lì c'era la Mano ad Artiglio, proprio come lui aveva previsto, che usciva fuori dal letto pietroso del fiume sul suo polso nerboruto, ed era avvinghiata saldamente intorno alla caviglia sinistra di Phil. Le sottili dita nere circondavano la gamba di Phil, ed erano anche più lunghe, dato che le unghie sporgevano, e a quanto pareva non gli avevano intaccato la pelle.

Il letto del fiume vorticava e si muoveva, mentre il polso si spostava, dirigendosi lentamente contro corrente. Dave rimase di nuovo senza fiato quando vide la Mano ad Artiglio, e iniziò a provare un fortissimo dolore ai polmoni.

Prese il coltello dell'esercito svizzero che teneva tra i denti e s'immerse ulteriormente verso l'Artiglio, colpendolo alle dita. Il corpo di Phil si spostò su e giù e Sally cercò di trascinarlo in superficie. Il ghiaino che venne sollevato offuscò la vista di Dave per un secondo, mentre il coltello penetrava. Tuttavia capì di aver colpito.

Stavano per scoppiargli i polmoni, perciò espirò un po' d'aria, che salì alla superficie in bollicine argentee. L'acqua tornò limpida e mostrò nuovamente la Mano ad Artiglio. Le due prime dita erano state squarciate e il pus verde stava fuoriuscendo e salendo nell'acqua sotto forma di filamenti appiccicosi. Tuttavia la Mano ad Artiglio continuava a trascinare la gamba di Phil. Dave colpì di nuovo. E nuovamente ancora.

E Phil iniziò a salire.

Sally l'aveva staccato dal fondo. Dave esultò mentalmente, ma la gioia svanì quando vide che la Mano ad Artiglio non aveva assolutamente mollato. Lo teneva ancora stretto, ma il braccio si era allungato, uscendo dal letto del fiume. I polmoni di Dave gridavano, ma lui tornò nuovamente giù e colpì ancora una volta le dita. Stavolta mollarono la presa. Phil sali. L'Artiglio cercò di prendere Dave. I suoi piedi trovarono il letto del fiume e lui si mise in posizione eretta, allontanandosi. La sua testa uscì alla luce del giorno e lui annaspò nella calda aria estiva, rendendosi conto che la Mano ad Artiglio poteva - anche ora - cercare i suoi piedi sul fondo.

«Portalo a riva!» gridò inutilmente a Sally, che stava già cercando di farlo. Pur sapendo che era una follia, Dave si immerse nuovamente, tenendo pronto il coltello.

La Mano ad Artiglio era svanita.

Nuotò fino al punto in cui Sally e Judy stavano trascinando Phil a riva, facendolo galleggiare come una chiatta.

«Come facciamo a tirarlo fuori?» disse Sally. «È troppo pesante.»

Dave si arrampicò su per la riva e iniziò a tirare Phil per le braccia. Il vecchio aveva visto quel che stava succedendo e stava attraversando il fiume a guado, completamente vestito e fumando la pipa.

Con il suo aiuto portarono Phil a riva. «Mettetelo a pancia in giù», ordinò il vecchio, «e premetegli sulla schiena. Questo gli farà sputare fuori l'acqua.» Lo rovesciarono e Dave iniziò a premere tra le sue scapole. Dalla bocca di Phil sgorgò la gelida acqua del fiume.

«Ancora!» disse il vecchio. Dave premette nuovamente. Uscì altra acqua. Non molta, tuttavia.

«Ancora!» Questa volta non uscì quasi nulla.

«Giratelo a pancia in su!»

«Sentigli il battito cardiaco!» L'uomo si accovacciò accanto a Dave.

Dave posò la mano sul torace freddo di Phil. «*Non lo sento!*» disse, mentre un brivido gelido gli correva lungo la spina dorsale. *È morto*, pensò. *Sapevo che sarebbe morto!*

Poi, proprio quando aveva abbandonato la speranza, il cuore di Phil iniziò a battere. «Sì! C'è!» gridò. Il battito era debole e lento, ma c'era.

«Tiragli su il collo e piegagli la testa all'indietro» disse il vecchio. «E aprigli la bocca. Se c'è dentro qualcosa tirala fuori, poi soffia!»

C'era un rametto d'alghe verdi dentro alla bocca di Phil, che gli scendeva giù per la gola. Dave lo tirò fuori, lo buttò via e fissò la propria bocca sul naso e sulla bocca di Phil, come gli avevano insegnato a scuola con il manichino di gomma, poi soffiò. Il torace di Phil si sollevò, come previsto.

«Basta così! Adesso lascia che espiri» ordinò il vecchio.

Dave smise di soffiare e osservò il torace di Phil che si afflosciava. Sembrava ancora morto e non respirava per proprio conto. Il suo torace si limitava a restare nella stessa posizione, dopo essersi svuotato.

«Di nuovo» lo esortò l'uomo. «Fallo di nuovo!»

Dopo ventiquattro tentativi, Phil iniziò a respirare per proprio conto. Dave si sedette, esausto. Sally esultò. Judy si piegò e baciò Dave, abbracciandolo e premendo i suoi seni nudi contro il suo torace. Dave arrossì fino alla punta dei capelli e si staccò da lei, imbarazzato.

Phil gemette. Aprì gli occhi e sembrò confuso. Poi rotolò su se stesso e vomitò.

«Mi avete tirato fuori» ansimò quand'ebbe finito. «Quelle fottutissime alghe mi si sono impigliate intorno ai piedi. Cazzo! Non ho niente addosso!» disse, alzandosi a sedere e coprendosi con le mani.

Dave si rivolse a Sally: «Tu hai visto le alghe?»

«Sì, certo che le ho viste, erano impigliate tutt'intorno alle sue caviglie» disse lei.

Dave pensò: *La mente mi sta facendo brutti scherzi, o ero destinato a vederlo solo io?* Forse si era trattato soltanto di alghe.

«Grazie ragazzi», disse Phil, «non riuscivo a staccarmi da quelle bastarde, per quanto cercassi di farlo. Sono rimasto fottutamente incastrato, una bella fregatura.»

«Non ha importanza», disse Dave, «soltanto ringrazio Dio che sei ancora vivo. Pensavamo di averti perso.»

Phil tossì e sputò fuori dell'altra acqua. Adesso gli stava tornando un po' di colorito sul volto.

«Bene, me ne vado se non avete più bisogno di me» disse infine il vecchio.

«Chi è?» mormorò Phil.

«È il tuo salvatore» rispose Dave. «Non saremmo riusciti a tirarti fuori senza il suo aiuto. Ha guadato il fiume con addosso tutti i vestiti per aiutarci.»

Il vecchio sorrise e fece un cenno con il capo a Phil.

«E mi ha rinfrescato la memoria con un corso accelerato di respirazione bocca a bocca. Avevo la testa così vuota da non riuscire a pensare a quel che dovevo fare. Lui mi ha dato tutte le istruzioni.»

«Tu mi hai fatto la respirazione bocca a bocca?» chiese Phil, incredulo. «Ero ridotto così male?»

«Sarai rimasto sotto un paio di minuti» disse il vecchio. «Non respiravi più quando ti abbiamo tirato fuori. Devi la vita a questo ragazzo.»

«Grazie, amico» disse Phil. «E grazie anche a lei» disse Phil al vecchio. «Senta, posso darle del denaro o qualcosa del genere? Merita una ricompensa.»

«La migliore ricompensa è sapere che sei ancora tra i vivi» disse l'uomo. «E inoltre mi hai fornito un'eccitazione di un tipo ben raro, oggi pomeriggio.» Guardò direttamente Judy, mentre diceva questo, e improvvisamente lei si rese conto della sua nudità e si affrettò a coprirsi con le braccia il seno abbondante.

Fece un cenno del capo in direzione di Dave e Sally. «Sono dei bei gioielli quelli che portate appesi al collo» disse. «State attenti a non perderli. Se fossi in voi non li indosserei per andare a nuotare, un giorno potreste averne bisogno. Bene allora, adesso andrò a casa a togliermi questi abiti bagnati. Arrivederci!»

Si volse e si incamminò su per il sentiero.

«Che cosa intendeva, dicendo che un giorno potremmo averne bisogno?» disse Dave con sospetto, mentre osservavano il vecchio che si allontanava.

Sally scrollò le spalle e lo attirò a sé. «Dammi un bacio, mio eroe» disse.

«Non te la sei cavata male neppure tu» disse lui, baciandola. «Sei entrata in acqua prima di me.»

«Ma non ho avuto la presenza di spirito di prendere il coltello, ti pare?»

«Giusto» disse lui, desiderando che lei non gli chiedesse: *Per quale motivo ci hai messo tanto, tesoro? Di che cosa avevi paura?*

«Ma devi ammettere che è stata una bella fortuna», disse Sally, «che ti abbia regalato quel coltello per il tuo compleanno. Se tutto questo fosse accaduto ieri, il coltello sarebbe stato ancora incartato nella mia borsa e Phil sarebbe affogato.»

«Si, una bella fortuna» disse lui.

Sembrava che ultimamente stessero verificandosi troppi avvenimenti fortunati e troppe coincidenze. Una bella fortuna.

CAPITOLO TRE
BAD EDDIE VIENE CHIAMATO

Martedì sera Derek Cousins apparve al telegiornale. Si trattava di un'altra coincidenza a cui Dave avrebbe dovuto pensare più tardi. Entrò in soggiorno e si sedette proprio mentre il commentatore del notiziario iniziava a parlare del ragazzino scomparso.

Lui e Sally erano stati tutta la sera in camera sua davanti al computer, a giocare a *Space Pirates*, il videogioco che i suoi genitori gli avevano regalato per il compleanno. O meglio, Sally aveva giocato, e lui era rimasto seduto dietro di lei, rassegnato a offrirle consiglio e a gridare il proprio incoraggiamento. Ma lei aveva perso tutte le vite che aveva a disposizione e tutta la sua pazienza alle dieci, perciò erano scesi a guardare la TV. Reggie e Doreen erano in soggiorno, seduti nelle loro poltrone agli angoli opposti della stanza. Doreen era addormentata e Reggie stava facendo le parole crociate del *Daily Mirror*. Il commentatore del telegiornale stava dicendo:

«... figlio Tommy Cousins che è scomparso al luna-park di Bracknell, sabato. Finora non è stata trovata traccia del ragazzino e la polizia sta collegando la sua scomparsa a varie altre avvenute in tutto il paese. Tutti i bambini scomparsi si trovavano in qualche luna-park al momento della lo-

ro sparizione, e finora non ne è stato trovato nessuno. Mr. Derek Cousins, il padre del ragazzo, ha chiesto che mandassimo in onda quest'appello.»

Dave ricordò l'articolo che aveva letto sul giornale domenica, e si protese in avanti. Derek Cousins era in piedi nel prato sul retro della sua abitazione. Era pallido e tirato e sembrava che non avesse più dormito da sabato. Si muoveva in modo nervoso e il labbro inferiore gli tremava ancor prima di iniziare a parlare. Quando lo fece, la sua voce presentava un tremito distinto, e Dave capì che sarebbe crollato e si sarebbe messo a piangere prima di terminare quel che stava per dire.

«Vorrei dire soltanto che qualcuno, là fuori, sa esattamente dov'è Tommy e che cosa gli è accaduto», disse l'immagine di Derek Cousins. «Chiedo soltanto che l-lo lasciate andare. Lasciatelo tornare a casa dalla sua mamma e da m-me. Non voglio altro da voi, chiunque voi siate. Tutto ciò che v-voglio è che il mio bambino ritorni. Vi prego, non fategli del male - ha soltanto sei anni. È t-troppo piccolo per tutto questo. Mandatelo a casa sano e salvo. *Vi prego.* E se c'è qualcuno là fuori che sa chi ha il mio bambino, per favore lo dica alla polizia, oppure, o-o-oppure...»

A quel punto le spalle di Derek iniziarono a scuotersi a causa dei singhiozzi che gli sfuggivano dal petto. Tuttavia continuarono a riprenderlo, sapendo che mostrare quest'uomo disperato non faceva assolutamente male al loro indice di gradimento, e sapendo anche che più piangeva, più persone avrebbero ricordato la storia del ragazzino scomparso, Tommy Cousins, e avrebbero potuto individuarlo.

Sally era accanto a Dave sul divano. Gli prese la mano e gliela strinse. Lui sapeva a che cosa stava pensando; la stessa cosa che aveva pensato lui quando aveva letto l'articolo di domenica, qualche ora prima che Phil rischiasse quasi di perdere la vita: *che genere di persona può girare in un luna-park e rapire dei bambini?* Dave le diede un'occhiata, ma lei non lo stava guardando, si limitava a fissare il televisore. Aveva gli occhi pieni di lacrime. Lui si chiese se Sally fosse giunta alla sua stessa risposta a quella domanda. Domenica la risposta era stata vaga e priva di consistenza, ma nonostante tutto era già presente. Ora lui era in grado di formularla a se stesso, e benché non avesse alcun senso logico, sembrava avere un suo spazio in quel ginepraio di avvenimenti casuali che forse non erano *proprio* così casuali, dopo tutto. La risposta che la sua mente ebbe la gentilezza di fornirgli era questa: *forse non sai che genere di persona giri per i luna-park e rapisca dei bambini, e neppure perché, ma lo scoprirai ben presto, credimi.*

Guardando Sally, Dave non pensò che lei fosse già giunta a pensare qualcosa del genere; non sembrava sufficientemente pallida e preoccupata. Se era fortunata (e se lui stava impazzendo o qualcosa del genere) forse non avrebbe mai avuto quel pensiero.

Poi lei si spostò più vicino a lui. «È terribile, vero?» disse. «Quel pover'uomo.»

«Quel povero bambino» rispose Dave. Tirò fuori la croce da sotto alla camicia e fissò nel profondo del suo occhio scintillante. In qualche modo questo lo confortò.

«Bad...» mormorò Doreen. Tutti loro la guardarono. Era ancora profondamente addormentata. «Di solito non parla nel sonno, vero?» Dave chiese piano a Reggie.

«Soltanto se è veramente stanca e preoccupata per qualcosa» disse Reggie, posando il giornale sul bracciolo della poltrona e osservando sua moglie, nel caso che dicesse qualcos'altro.

«Allora per che cos'è preoccupata adesso?» sussurrò Dave.

Reggie scrollò le spalle. «Non chiederlo a me» disse.

Doreen si mosse e si alzò a sedere con gli occhi ancora chiusi, il volto profondamente accigliato. «Bad Eddie ce l'ha» disse a voce alta. Poi spalancò gli occhi all'improvviso. Parve sorpresa.

«Bad Eddie ha che cosa?» le chiese Dave.

Lei guardò Dave, poi Sally, poi Reggie. «Come?» disse, sbadigliando.

«Che cos'ha Bad Eddie?» ripeté Reggie. «Stavi parlando nel sonno. Hai detto che Bad Eddie ce l'ha. Vogliamo sapere, primo, che cos'ha Bad Eddie? E, secondo, chi gliel'ha dato?»

«Non lo so, stavo sognando. Adesso non ricordo più nulla» rise Doreen, alzandosi dalla sedia. «Chi vuole un po' di tè?»

Bad Eddie aveva la Conoscenza. Aveva atteso molto, molto tempo, perché questo accadesse. Dieci anni - o forse anche più.

Ricordava il libro. Tanto tempo prima, quando era abbastanza vecchio per scrivere, abbastanza giovane per sapere che cosa stesse succedendo. Era addirittura prima delle bambole. Il libro aveva fatto in modo che la Conoscenza iniziasse a manifestarsi. Aveva scritto il libro, e a sua volta il libro aveva scritto lui, frugando nella sua testa e depositando cose che non erano già lì, cose sue. La Conoscenza. Aveva scritto finché gli erano sanguinate le dita, pagine e pagine che si riempivano da sole, per magia. Forse aveva impiegato due anni per finirlo. Il libro era Buono. E il libro lo aveva

ripagato splendidamente. Una volta terminato, esso aveva introdotto in lui più di quanto non avesse tirato fuori. Ma il libro era scomparso, perduto in qualche inceneritore in un angolo tranquillo, con il passare del tempo.

Perché lo avevano odiato. 112 era il numero magico. 112 era il bel numero. 112 volte lo avevano odiato ed era tornato con note apposte, commenti scritti in margine; fotocopie di lettere di rifiuto nascoste sotto al frontespizio. Il libro era bruciato. Le lettere che lo respingevano erano bruciate con lui e le fiamme erano orrende e gialle.

Ma le porte che il libro aveva aperto all'interno della sua testa non si erano chiuse. Erano rimaste aperte, bloccate dagli inizi della Conoscenza che il libro vi aveva introdotto. Erano rimaste aperte nel corso di quel confuso fluire del tempo. In attesa.

In attesa mentre il suo lavoro andava in fumo. In attesa mentre la sua pelle diveniva grigia e iniziava a spaccarsi. In attesa mentre i suoi capelli iniziavano a cadere e i suoi amici si allontanavano e sua madre moriva e il Servizio Sociale lo aveva battezzato Bad Eddie.

La strada si era aperta davanti a lui, ed Eddie aveva seguito quella strada anche se sembrava proseguire per sempre, anche se sembrava che non ci sarebbe mai stato alcun sollievo dall'angoscia e dal tormento che il libro aveva scatenato. La Conoscenza sarebbe giunta prima se gli editori avessero capito. Ma questo non era accaduto. Non sapevano più di lui - in realtà sapevano meno. Le loro menti erano costrette quando lui voleva che volassero con lui, negative quando lui aveva bisogno di positività, vuote quando lui voleva sostanza. Avevano chiuso quella strada, ma ce ne sarebbero state altre. La strada sarebbe giunta al termine e lui sarebbe stato completo. Lui lo aveva sempre saputo e aveva continuato a camminare e ad aspettare, assorbendo avidamente ogni nuovo pezzetto d'informazione che gli attraversava la strada. Sapendo che la grande esplosione avrebbe avuto luogo, tra breve. E aveva ragione.

Era giunta. Ma non prima delle bambole. Le bambole risalivano a quel confuso flusso temporale appena successivo alla morte di sua madre e alla rovina del suo volto. La prima si chiamava Sindy. Disse alla signora del negozio di giocattoli che era per sua figlia. Sindy aveva capelli lunghi e biondi e occhi azzurri. Era bella. La portò a casa e la mise in piedi sulla mensola del caminetto spento. Rimase seduto a osservarla finché non si addormentò, ma la Conoscenza non uscì scintillando dai suoi occhi di vetro quel giorno. I giorni iniziarono a farsi più brevi e sul suo volto comparve la prima crosta pruriginosa, ma Sindy non gli parlò e la Conoscenza non

brillò dal suo piccolo volto dolce. Lui si rese conto di essersi sbagliato al suo riguardo, ma ormai lei aveva trovato un posto nel suo cuore, e lui la teneva ben spolverata e pulita. Lei gli dava sicurezza.

A Natale comprò un'altra Sindy e nei mesi successivi altre tre bambole. Con il passare del tempo il suo volto peggiorò, riempiendosi di vesciche che si trasformavano in piaghe e lesioni che non guarivano. Smise di radersi e di lavarsi, in parte perché sospettava che questo potesse essere causato da un'allergia al sapone, e in parte perché gli faceva malissimo.

La gente iniziò ad attraversare la strada per evitarlo quando usciva - fatto che non accadeva spesso - ma lui non si offendeva perché sapeva che essi sapevano che lui possedeva una parte della Conoscenza. Avevano paura di lui, e dopo tutto doveva aspettarselo.

Mentre attendeva che giungesse l'illuminazione, la collezione di bambole crebbe. Nessuna di loro funzionava e lui iniziò a pensare di provare con una vera. Tuttavia era troppo pericoloso. La gente non avrebbe capito. Lui lo sapeva. Sarebbero venuti a prenderlo per portarlo da qualche parte dove la Conoscenza non sarebbe stata in grado di raggiungerlo. Era di fondamentale importanza che lui rimanesse libero, perciò continuò a collezionare le bambole.

Un sabato all'inizio di quest'anno, aveva acquistato una bambola molto costosa che funzionava a batteria; si chiamava Cuore a Cuore, bastava abbracciarla e si sentiva il suo cuore battere contro il proprio petto. Era anche possibile regolare il suo battito. Lui si innamorò di Cuore a Cuore e la portò ogni notte a letto con sé; il suo cuore che batteva lo confortava e lo faceva addormentare.

Era seduto davanti alla TV e coccolava Cuore a Cuore, quando finalmente accadde quello per cui aveva atteso tutto quel tempo.

La Conoscenza giunse fino a lui mentre quel tipo, Cousins, stava parlando alla TV. Fuoriuscì sotto forma di un raggio ampio e rosa dal televisore, colpì il centro della sua fronte e colmò tutte le sue lacune. Quando Cousins iniziò a singhiozzare, il processo era completato e la fascia luminosa svanì. Ora lui sapeva tutto quello che c'era da sapere. Tutta la Conoscenza gli apparteneva. Ora possedeva una tale quantità d'informazione, che non gli era più possibile elaborare dei pensieri. Quel sistema d'esistenza ormai era sparito, era andato a raggiungere l'idea del tempo nel mucchio dei rifiuti. Non era più necessario pensare, perché non c'era più nulla a cui pensare. Lui *sapeva.*

Bad Eddie raccolse la bottiglia di alcool denaturato che si trovava accan-

to alla poltrona e ne bevve un sorso. Tornò in soggiorno, inzuppò d'alcool le bambole e diede loro fuoco. Salvò solo Cuore a Cuore, che lasciò cadere fuori dalla finestra.

Bevve un altro sorso dalla bottiglia d'alcool e vuotò il resto sui mobili mal ridotti della stanza. In cucina c'era una lattina da un gallone di quella roba, prese anche quella, la stappò. Aveva un buon odore e l'assaggiò di tanto in tanto mentre spruzzava il liquido in cucina, in ingresso, nelle due stanze da letto e nella sala da pranzo che non usava mai. Non c'era un piano superiore, perciò portò la lattina semivuota fino alla porta d'ingresso e inzuppò anche quella. Percorse il vialetto e si volse a guardare il luogo in cui aveva abitato negli ultimi quarantun'anni. Si rese conto con un certo spavento di ricordare il tempo. Allora fu colpito dal suo ultimo pensiero lucido. *Quarantun'anni, è stato così tanto tempo?*.

Il tetto di paglia si sarebbe incendiato con facilità. Lo osservò e *seppe*.

Aveva in tasca una scatola di fiammiferi, li accese uno dopo l'altro, con pazienza, gettandoli contro la porta. Alcuni si spensero, ma infine vide il tremolio del calore che significava che il fuoco aveva preso. Si innalzò una fiamma azzurro chiaro, che si allargò piano, attraverso gli schizzi di alcool denaturato, sulla porta. La vernice verde iniziò a creparsi. Eddie accese un altro fiammifero e lo gettò sul tappeto dell'ingresso. Il tappeto si incendiò immediatamente e il fuoco azzurro attraversò l'ingresso, diffondendosi nelle stanze da letto, nella sala da pranzo e nel bagno, diretto in cucina.

Eddie girò intorno alla casa, fin sul retro, e raccolse Cuore a Cuore. Se la infilò sotto al braccio, rendendosi conto che il suo cuore meccanico stava ancora battendo nel petto di gomma. Sbirciò all'interno della casa dalla finestra del soggiorno; lingue di fuoco stavano diffondendosi da una parte all'altra, seguendo le scie dell'alcool.

Eddie si volse e attraversò il giardino. In fondo c'era una siepe, e dietro a questa alberi. Gli alberi facevano parte della foresta che si estendeva per chilometri - fino a Bracknell, a dire il vero. Eddie passò attraverso la siepe in un punto in cui era meno folta e si diresse verso l'oscurità degli alberi.

Giunse a Easthampstead Park all'alba, si introdusse furtivamente in un boschetto dove non l'avrebbero visto, si rannicchiò accanto a Cuore a Cuore, il cui battito rassicurante continuava a farsi sentire, e dormì per tutto il giorno.

Quella sera, alla stessa ora in cui Roddy Johnson e i suoi amici entrarono nel Dragon pub a Basingstoke, Bad Eddie si svegliò e si recò nel vicino luna-park, che era al culmine dell'attività ed estremamente indaffarato. At-

traversò il luna-park, incurante delle luci intermittenti e della musica forte, fece i gradini di una delle giostre e vi salì. Nessuno parve notarlo e nessuno gli chiese di pagare.

Trenta secondi più tardi, Bad Eddie sparì dalla faccia della terra.

CAPITOLO QUATTRO
IL RITORNO DI RODDY

«Come va il tuo naso?» chiese Dave a Phil, sorseggiando il suo Bacardi e limonata.

Erano seduti intorno a uno dei tavoli di legno nella sala interna del Dragon, Phil e Judy da una parte, appollaiati su due sgabelli, e Dave e Sally dall'altra, sul sedile buono. Il sedile buono era una panca rivestita di velluto di cotone, che correva tutt'intorno alla parete del bar.

Il Dragon era il locale di Dave e dei suoi amici, il luogo dove trascorrevano la maggior parte delle loro serate. Di solito sedevano nella sala principale, ma stasera c'era una partita a freccette lì dentro, e i membri e i sostenitori della squadra ospite avevano riempito quella parte del locale.

Il Dragon era il genere di pub in cui era possibile rilassarsi. Non aveva pretese d'essere un bar di classe, sofisticato, la birra era buona e Jim, il proprietario, e sua moglie Miriam, erano amichevoli e si ricordavano il tuo nome e quel che bevevi dopo averti visto due volte - anche se non passavi ore a parlare con loro.

La clientela sembrava composta principalmente da gente che non si adattava a nessun altro genere di bar. Nessuno ti guardava con curiosità, indipendentemente dal tuo aspetto o dalla tua età. Per lo più non si verificavano tafferugli, e se capitava che entrasse uno stupido che aveva bevuto troppo, e che iniziava a spandere in giro pinte di birra, veniva buttato fuori in modo rapido e professionale.

«Il mio naso sta bene, grazie» disse Phil. Era ormai tornato alla normalità - a dire il vero stava già meglio quando erano tornati a casa dal fiume domenica, anche se un flusso sottile d'acqua di fiume gli era sgorgato dal naso in macchina, mentre tornavano a casa.

«Non è più pieno d'acqua, vero?» chiese Dave.

«Ha smesso di uscire ieri» disse Phil. «Ma tuttavia di tanto in tanto sento odore di fiume.»

La porta tra le due sale del bar si aprì, e Dave sbirciò per vedere chi stesse entrando. Gli balzò il cuore in gola. Quella figura alta apparteneva a

Roddy Johnson. Nessuno l'aveva ancora notato, a parte Dave, e lui era rimasto raggelato, con il bicchiere a metà strada tra il tavolo e le labbra. Sentì che stava impallidendo. *Guai*, lo informò inutilmente la sua mente. *Guai in arrivo, ovvero V-I-O-L-E-N-Z-A.*

La porta si aprì nuovamente, oscillando, e la figura tozza e corpulenta di Jon Kott seguì Roddy all'interno del bar. Due dei loro amici per la pelle entrarono dietro di loro, poi Randy Sandy - la sorella di Roddy, che al momento veniva scortata da Kott. Tutti loro avevano in mano boccali pieni.

Non possono essere stati serviti, gridò la mente terrorizzata di Dave. Non dopo l'ultima volta! Il personale del bar ha precise istruzioni di non servirli! L'ha detto Miriam! Miriam e Jim non avevano ancora *iniziato* a gestire il Dragon quando Roddy e i suoi amici avevano provocato l'ultimo gran casino lì dentro, ma ne avevano sentito parlare e conoscevano Roddy di fama. Avevano promesso di non servire Roddy e i suoi amici.

Ma erano stati serviti. Dovevano essere entrati di soppiatto al seguito della squadra ospite di freccette, ed essere stati serviti dalla nuova cameriera, Dotty, che non sapeva distinguere il proprio culo da un buco nel terreno.

Roddy Johnson era una di quelle persone che avevano l'abitudine di comparire a terrorizzarti proprio quando non lo volevi vedere. Era una di quelle persone con cui la vita di Dave sembrava inestricabilmente legata. Roddy era sempre in agguato da qualche parte nelle vicinanze, e pronto a saltar fuori di nuovo. Era la terza occasione nel corso dei diciannove anni di Dave, in cui Roddy appariva davanti a lui provocandogli ondate di odio e un brivido di vile terrore che lo pervadeva completamente.

La prima volta era stato in una discoteca organizzata a scuola, quando Dave aveva quattordici anni. Dave era da solo, stava seduto in una poltrona in una stanza contigua alla discoteca; stava semplicemente lì disteso, facendosi gli affari suoi, quando comparve Roddy. Già allora Roddy era alto più di un metro e ottanta. Aveva gli unici abiti che Dave gli avesse mai visto indossare - un giubbino di jeans scolorito su una maglietta bianca, e jeans a tubo, arrotolati in fondo per mostrare gli stivali neri a punta, con il tacco largo e basso.

Roddy si era diretto verso di lui, sorridendo di un sorriso malvagio. Aveva raggiunto la poltrona di Dave, si era inginocchiato e gli aveva sussurrato all'orecchio: «Ci vediamo più tardi».

La sua voce era bassa e tranquilla, ma quelle parole promettevano più

dolore di quanto Dave potesse immaginare. La frase *Ci vediamo più tardi*, pronunciata da qualcuno che non si conosceva personalmente, significava che ti avrebbe conciato per le feste.

Poi Roddy se n'era tornato in discoteca, lasciando Dave terrorizzato, inchiodato nella sua poltrona. C'era un'uscita d'emergenza in un angolo della stanza, e qualche minuto più tardi Dave uscì di lì e sgattaiolò a casa attraverso i campi da gioco al buio. Non era più tornato in quella discoteca.

La seconda volta che le loro strade si erano incrociate l'esito era stato di gran lunga peggiore. Roddy e Jon Kott si erano recati al Dragon, sei mesi prima, poco prima che Dave iniziasse a uscire con Sally. Quella volta lui si trovava nella sala principale, insieme a Billy Bowen e a un gruppo di compagni di classe.

Dave aveva cercato di rendersi invisibile quando aveva individuato Roddy, pensando che Roddy si sarebbe ricordato di avere una vecchia faccenda da sistemare. A quanto pareva Roddy non aveva riconosciuto Dave, ma lui tenne comunque la testa bassa, nella speranza che la banda passasse accanto a lui e ai suoi amici, senza disturbarli.

Le cose non andarono così.

Roddy e Jon Kott si posizionarono sulla soglia e rimasero lì con aria minacciosa, mentre i loro amici più piccoli si avvicinavano al gruppo di Dave.

I guai erano stati scatenati da commenti sulla ragazza di Billy Bowen, Tish, mormorati in modo che Billy sentisse. L'atmosfera si era raggelata e la conversazione era cessata di colpo. Roddy e Kott erano due anni più vecchi di Dave e dei suoi amici, e immensamente più malvagi. I tre che erano con loro - quelli che avevano effettuato i commenti beffardi - avevano più o meno l'età di Dave, ma lui non li conosceva. Questi tipi sembravano veramente tremendi, e guardando i volti pallidi e i gesti nervosi dei suoi amici, Dave capì che nessuno di loro si sognava di affrontarli - anche se loro superavano numericamente quei delinquenti di due a uno. I teppisti conoscevano bene la psicologia, anche se solo in modo istintivo. L'aggressore era avvantaggiato. Si trattava di una delle fondamentali leggi psicologiche dell'universo, ed era chiamata: *qui nessuno vuole farsi male.*

Dave sapeva che sarebbe stato possibilissimo che uno di quei delinquenti trascinasse giù dallo sgabello lui o uno dei suoi amici, e che lo pestasse fino a farlo schiattare, mentre gli altri se ne sarebbero rimasti lì seduti come statue, pensando: *ti prego, fa che io non sia il prossimo. Oh Dio, ti prego fa che non sia io!*

«È fottutamente fantastica» disse il più piccolo dei teppisti, avvicinandosi a Tish. I tre erano in piedi proprio accanto al tavolo di Dave. Tish si volse direttamente a fissare il delinquente, furiosa.

«Perché non vai a farti fottere e non ci lasci in pace?» gli disse con odio evidente.

Il bullo rimase sorpreso dall'astio della ragazza, e si alzò con aria stupefatta. Si fece largo a spintoni per tornare dai suoi amici. Capitò che Dave sollevasse lo sguardo proprio mentre lui passava, e anche se il tipo non l'aveva visto, uno dei suoi amici l'aveva notato. Diede uno spintone a Dave e disse: «Che cosa stai guardando, idiota occhialuto?»

Dave non si volse, né diede segno di aver sentito il commento. Aveva la bocca troppo asciutta per parlare, e il sangue gli pulsava nella testa vuota. Tutto il personale sembrava essere svanito nella stanza attigua del bar. Ciò significava sei contro cinque, e niente arbitro, se tutti gli amici di Dave decidevano di agire insieme.

Poi il teppista numero due iniziò a fare oscillare da una parte all'altra una stecca da biliardo. L'estremità più grossa sfiorò la testa di Stan Tichener, il quale trasalì ma rimase privo d'espressione.

L'amico di Stan, George, mormorò: «Fottute canaglie». La sua voce risultò più forte di quanto avesse previsto. Dave lo sentì chiaramente dalla sua parte del tavolo, e gli balzò il cuore in gola. Era fatta! Ora sarebbe andato tutto in merda!

Ma il bullo non diede una mazzata sulla testa a George, si limitò a girarsi dalla parte del tavolo da biliardo. *Non ha sentito! Grazie a Dio non ha sentito!* pensò Dave, pervaso da un'ondata di sollievo.

«Io vado» disse il sesto membro del gruppo. Si chiamava Tony Turner ed era rimasto zitto fino a quel momento. Tony era il più grosso, tra loro, e la loro unica speranza in caso di zuffa. Dave voleva implorarlo di rimanere, ma la sua bocca non funzionava più, e le parole non gli uscirono.

Tony si alzò, passò accanto ai delinquenti e si diresse verso la porta. Fu una mossa effettuata con tale rapidità e facilità, che Dave desiderò essere andato con lui. Gli attaccabrighe non si erano neppure girati mentre Tony se ne andava.

Billy Bowen si protese verso Dave, il volto di Tish era premuto contro il suo collo. «Penso che faremmo meglio ad andarcene anche noi» disse.

«Buona idea» ne convenne Dave. Poi ricordò chi c'era di guardia alla porta. Roddy si sarebbe ricordato di lui? O si sarebbe fatto da parte per lasciarlo passare? Valeva la pena di provare. Dopo tutto qual era l'alternati-

va?

Poi Tony tornò indietro. Si sedette sul suo sgabello e bevette un lungo sorso di birra. Era pallidissimo.

«Ma non volevi andare via?» disse Dave.

«Sono tornato» rispose Tony. Sembrava quasi sul punto di mettersi a piangere.

«Perché?» chiese Billy Bowen.

«Perché quel tipo alto alla porta ha promesso di mettermi la testa dentro a quella lastra di vetro se volevo andarmene» disse.

«Cazzo» disse Billy.

«Roddy» sospirò Dave.

Fu allora che l'estremità più spessa della stecca da biliardo scese sulla testa di George.

Gli occhi di George si chiusero. Il sangue gli sgorgò da un punto appena al di sopra dell'attaccatura dei capelli e gli gocciolò lungo il volto. George vacillò. George si rovesciò all'indietro, cadendo dallo sgabello, e finì sul pavimento. La gente iniziò a correre per il bar, diretta verso l'uscita.

Il bullo con la stecca da biliardo la sollevò al di sopra della propria testa con entrambe le mani, e la calò con forza sul petto di George. George non si mosse.

«Così impari a chiamarmi fottuta canaglia, testa di cazzo!» sibilò il delinquente.

L'amico di George, Mike Little, si alzò dal suo posto, con il volto atterrito, le mani per aria. La stecca scese giù al volo e si spezzò in due, colpendo la sua spalla ossuta. Mike lanciò un grido acuto, si piegò in due e poi, con incredibile rapidità, diede al teppista un pugno sui testicoli. Il fomentatore lasciò cadere la mazza e barcollò in avanti, stringendosi la parte inferiore dell'addome. Mike riuscì a dare altri due pugni prima che lo stivale del secondo aggressore lo colpisse al volo sotto al mento. Cadde pesantemente sopra George.

Billy Bowen e Tish erano in piedi, diretti verso la porta, quando Dave e Tony si alzarono. Uno dei bulli li seguì e l'altro - quello più grande - diede un pugno in faccia a Dave. Dave vide delle macchie blu formarsi davanti ai suoi occhi, poi scintille bianche, mentre prendeva un altro colpo.

Tony gridò e si lanciò contro lo scemo più grosso, che ora aveva afferrato Dave per il colletto e stava dandogli delle testate sul volto. Crollarono a terra, lottando nel mucchio, con gli altri.

Dave riuscì a liberarsi dal groviglio, adesso poteva vedere di nuovo, ma

in modo confuso; gli occhiali gli erano caduti lì in mezzo, da qualche parte. Dal naso e dalla bocca il sangue gli sgorgava profusamente. Ne sentiva il calore, mentre gli gocciolava lungo il mento.

Ora era comparso il proprietario. Si chiamava Ron ed era sulla cinquantina. Teneva in mano una mazza da baseball e gridava. Al loro tavolo, i tre delinquenti avevano scelto una vittima ciascuno tra i tre caduti, Tony, Mike e George, e stavano prendendoli a calci freneticamente. Quello piccolo aveva recuperato la stecca rotta e stava infilandone con violenza l'estremità spuntata nello stomaco di George.

Ron passò accanto a Dave, senza rendersi conto di quello che stava accadendo alla porta, precipitandosi verso la forma apparentemente priva di vita di George.

Dave raggiunse la porta e desiderò immediatamente di non averlo fatto. Jon Kott aveva afferrato Tish e la stava sbattendo con indifferenza contro la parete, mentre Roddy teneva Billy per il colletto. Tish gridava, chiedeva aiuto. Sorprendentemente, al bar c'erano delle persone che le davano la schiena, e che ignoravano completamente quello che stava accadendo. Roddy fissava il volto di Billy e sorrideva malignamente. Dave si bloccò proprio mentre Roddy dava una testata a Billy. Il gesto di Roddy fu sciolto, indicava scioltezza e abitudine. Quando Roddy sollevò nuovamente la testa, aveva la fronte sporca del sangue di Billy, e gli occhi di quest'ultimo erano privi d'espressione. Dave vide che il suo corpo si afflosciava. Tuttavia Roddy non lo mollò, si limitò ad avvicinarlo a sé e a fissare con interesse nei suoi occhi.

«Lascialo andare, stronzo!» gridò Dave, stringendo i pugni. La rabbia stava prendendo il sopravvento sul suo terrore. Dall'altra parte del bar si sentì un bicchiere di birra che si frantumava e Ron, il proprietario, urlò.

«Io ti conosco, non è così?» disse Roddy tranquillamente. Le sue parole furono quasi soffocate dalle crescenti grida di Tish, mentre la sua testa veniva sbattuta contro la parete.

Dave tirò un destro, che Roddy schivò con facilità, piegandosi con la stessa scioltezza con cui aveva dato la testata a Billy. Dave imprecò e gli lanciò un altro pugno. Il suo pugno stava quasi per prendere Roddy sul volto, quando la sua mandibola fu colpita violentemente dal pugno di Jon Kott.

Dave vacillò di lato, ma riuscì a restare in piedi. Fu una mossa sbagliata, perché la mano libera di Roddy schizzò in avanti e lo afferrò alla gola. Dave non riusciva più a respirare e Roddy lo stava trascinando verso di sé.

Roddy lo fissò per un attimo come se stesse cercando una spiegazione sul suo volto spaventato, poi la sua testa si piegò in avanti ancora una volta, in quello stesso gesto fluido, e la bocca di Dave esplose di dolore. Questa volta cadde, mentre perdeva i sensi le grida di Tish gli risuonavano nella testa.

Poi Roddy si voltò, girò il volto di Billy Bowen verso la porta. «Oplà!» disse, e lasciò andare Billy. In seguito, in tribunale, Roddy avrebbe giurato che Billy Bowen l'aveva caricato e che lui si era spostato lateralmente. Nessuno testimoniò dicendo che aveva gettato Billy contro la lastra di vetro, perciò se la cavò.

La testa di Billy colpì la lastra. La lastra si ruppe e la testa di Billy l'attraversò. Quello che rischiò quasi di uccidere Billy fu il fatto di essere in stato di semi-incoscienza. Il vetro si ruppe nel punto in cui la testa lo colpì, ma la parte del vetro compresa tra la testa e la sezione inferiore della lastra, non si ruppe. Fu questa parte a penetrare nel collo di Billy, tagliandolo, quando gli si piegarono le ginocchia.

Dave udì vagamente le grida e sentì altri colpi sul suo corpo, ma poi non riuscì più a ricordare nulla finché non arrivò l'ambulanza.

In seguito gli dissero che Ron, il proprietario con la mazza da baseball, aveva abbattuto a mazzate tutti e tre i delinquenti, benché fosse stato colpito sul volto con un bicchiere. A Ron vennero praticati trentadue punti di sutura. Roddy e Jon Kott se n'erano andati quando Billy Bowen era caduto accanto alla porta con il collo squarciato, la ferita aperta, e il sangue caldo che gli sgorgava a fiotti dalla ferita. Tish aveva chiuso la ferita con le dita finché non era giunta l'ambulanza. Nel frattempo Billy aveva riversato quasi due litri di sangue addosso a lei. A sentire Ron, alla fine il bar sembrava la scena di un film dell'orrore.

Ci furono costole rotte, crani spaccati, squarci, abrasioni e la clavicola di Mike Little fu spezzata nettamente in due. Dave non se l'era cavata male con tre incisivi allentati, labbra e naso rotti, ma Billy aveva quasi rischiato di morire, ed era rimasto in sala di rianimazione per tre settimane, tra la vita e la morte. Tutti gli altri erano stati fortunati in confronto a Billy.

Ci fu un processo. Tutti loro testimoniarono, tranne Billy che rimase in ospedale per otto settimane. Due dei teppisti presero due anni. A uno furono dati sei mesi. Jon Kott, che non aveva fatto nulla (giurò) tranne cercare di trattenere Tish, prese un anno di libertà condizionata e - principalmente in base alla testimonianza di Dave - Roddy ebbe una condanna di due anni, sospesa per due anni.

E adesso eccoli di nuovo lì, sei mesi dopo, belli come il sole e con l'aria pericolosa di sempre.

Roddy era tornato.

Dave li guardò, gli facevano già male i denti. Certamente Roddy non avrebbe rischiato due anni di carcere soltanto per pestarlo di nuovo. O forse sì?

«Che ti succede?» chiese Phil. «Sei impallidito.»

Dave fece un cenno del capo verso Roddy e Jon Kott. Phil e Judy si volsero a guardare.

«È quello il tipo che ti ha pestato?» chiese Sally. Non aveva mai visto Roddy, prima. Dave annuì.

Roddy Johnson poteva essere alto un metro e novantacinque o un metro e novantotto, ed era snello e flessuoso come una pantera. Aveva fama di piacere molto alle donne, e guardandolo Dave capì perché. Aveva un'aria pericolosa - ma non era soltanto quello. Il suo volto era attraente, di una bellezza gitana. Aveva i capelli neri e ondulati e li portava tirati all'indietro, lasciando libero il volto, in uno stile che ricordava un teddy boy cresciuto. Aveva il viso lungo e i lineamenti regolari, il mento lievemente appuntito, il naso perfetto per quel volto. Le sopracciglia erano scure e sembravano disegnate; aveva le ciglia folte e dello stesso color ebano delle sopracciglia, che faceva risaltare i suoi occhi grigio-azzurri. Dal suo orecchio sinistro pendeva una piccola croce d'oro.

Kott era esattamente l'opposto. Era muscoloso e tozzo, e i vestiti gli aderivano addosso perché era gonfio come un culturista. Aveva i capelli biondi, tagliati così corti da sembrare rasato, e aveva una faccia da luna piena. In contrasto con la carnagione bruna di Roddy, il suo colorito era rosato, con una tendenza al rosso intorno alla nuca.

«Chi è la ragazza?» chiese Sally.

«Randy Sandy, la sorella di Roddy» le disse Dave. Non se ne rendeva conto, ma mentre parlava stava abbassando sempre di più la testa, nell'inconscio tentativo di nascondersi.

Sandy Johnson era stupenda. Era più bassa del fratello, ma pur sempre sufficientemente alta da far colpo. Nel complesso aveva la stessa struttura di Roddy, ma con i fianchi arrotondati e un seno di media misura, elementi che smussavano gli angoli. Il suo volto era la copia di quello del fratello, soltanto che sembrava scolpito più finemente. Aveva gambe snelle che non finivano mai, che non mancava di mettere in mostra indossando microgonne. Ed era lasciva. Una volta a una festa Dave aveva incontrato un

gruppo di ragazzi dall'aria nervosa, radunati in fondo alla scalinata. Dopo un po', dalla camera da letto in cima alle scale era uscito un tipo rosso in volto, ed era sceso. Aveva l'aria sudata e stanca. «Tocca a te» aveva detto a uno del gruppo, poi si era allontanato. Il prescelto era salito ed era ricomparso dieci minuti dopo. Ne aveva scelto un altro, che si era affrettato su per le scale. Dave aveva chiesto a un amico che cosa stesse succedendo. «Sandy Johnson. È lassù che si scopa un ragazzo dopo l'altro per vedere quanti riesce a farsene in una sera.»

Phil si volse, ora il suo volto era pallido quanto quello di Dave. «Andiamo» suggerì coraggiosamente. Svuotò quel che restava nel suo bicchiere.

«Non possiamo» disse Dave. «Mi vedrà. Non mi ha ancora notato. Forse non si accorgerà di me se tu ti sposti un po' a destra e mi escludi dal suo campo visivo. Se mi alzo per andarmene, mi vedrà di sicuro e probabilmente ci seguirà. Sono in quattro, Phil - cinque se conti Sandy. Non scommetterei su di noi contro Roddy da solo, figuriamoci contro lui e Kott.»

«Sicuramente non farà nulla, non ora» disse Sally.

«Già», ne convenne Judy, «finirà dentro per due anni se lo fa.»

«Bella consolazione se mi taglia la gola con un coltello a serramanico» disse Dave. Phil annuì.

«Forse se ne andranno tra un attimo» disse Judy speranzosa. Si volse e scrutò il gruppo per qualche secondo. «Sembrano annoiati, forse se ne andranno presto.»

«O forse cercheranno di animare un po' il locale» disse Dave, sorseggiando il suo drink nonostante lo stomaco gli stesse lanciando messaggi per dirgli che non voleva nient'altro, grazie, finché il pericolo non fosse passato.

«Bene, gente, devo andare in quel posticino» annunciò Sally, alzandosi. Guardò Judy. «Vieni?» chiese, sperando di avere compagnia mentre passava accanto a quei delinquenti.

Judy crollò il capo. «Ci sono appena stata» disse.

Era chiaro che in realtà Judy aveva paura. *A quanto pare Sally è più coraggiosa. Oppure non ha preso in considerazione la possibilità che possa accaderle qualcosa*, pensò Dave. *Dopo tutto, perché dovrebbe? Non ha fatto nulla per infastidirli, perciò perché loro dovrebbero fare qualcosa per infastidire lei?*

Ma non funzionava così, come lui purtroppo ben sapeva. A quelli non

importava chi fossi o che cosa avessi fatto. Questo genere di considerazioni non c'entravano per niente.

I bagni erano all'estremità opposta dell'altra sala del bar. I teppisti erano in piedi tra il tavolo a cui era seduto il gruppo di Dave e la porta che divideva le due sale.

Sally si diresse fino al punto in cui Roddy e i suoi amici stavano bloccando il passaggio. «Scusate» disse educatamente. I due bulli sconosciuti si spostarono e la fecero passare. Sandy Johnson la seguì con lo sguardo finché non ebbe oltrepassato la porta, poi riportò la propria attenzione sul gruppo di motociclisti seduti intorno al tavolo accanto a quello di Dave.

Dave stava ancora cercando di nascondersi dietro alla massa di Phil, sbirciando dietro di lui, di tanto in tanto, per vedere se l'avessero già notato. Quando sbirciò nuovamente, Sandy era sparita. Non si sapeva dove.

Dave stava sudando freddo e la croce gli dava una sensazione di estremo calore contro il petto. La pelle dove questa si trovava gli pizzicava, e lui se la tirò fuori da sotto alla maglietta, chiedendosi se dopo tutto fosse veramente d'argento. Le leghe poco costose irritavano la pelle quando si iniziava a sudare.

La croce sembrava in qualche modo diversa, ma lui non riusciva a cogliere di che cosa si trattasse. Il suo iride rosso continuava a splendere e sembrava molto più profondo di quanto non fosse in realtà, e il metallo pareva sempre uguale; non si era consumato sul retro in modo da rivelare dell'ottone sottostante, niente del genere. Dave tenne la croce tra le mani, esaminandola, era piacevole da toccare, così calda e liscia. La pupilla era forse più dilatata di prima? Aveva invaso il territorio color rosso rubino dell'iride?

«Andiamo!»

Dave sollevò lo sguardo su Sally. Lei aveva gli occhi spalancati e le mani le tremavano visibilmente. «Che cos'è successo?» chiese.

«Quella ragazza. Sandy o come si chiama. È entrata nella toilette dopo di me. Dentro non c'era nessun altro. Io mi stavo rifacendo il trucco davanti allo specchio quando lei è entrata. Ha detto: «Porta quella tua fichetta scricchiolante fuori di qui prima che ci infili dentro la punta del mio stivale. Sono uscita.»

Dave si infilò nuovamente la croce sotto alla maglietta e guardò Phil. Adesso Sandy era tornata. Stava parlando animatamente con Roddy e Jon Kott. La coppia di bulli stava ascoltando la conversazione.

«Siediti» disse Dave a Sally. «Non possiamo ancora andarcene. Ci pren-

derebbero.»

«Ci prenderanno se restiamo qui dentro» gemette Phil.

«Troppi testimoni» mormorò Dave. «Punto su questo. Non ci infastidiranno qui dentro.»

Si sbagliava.

Sandy si avvicinò lentamente e si sedette accanto a lui, stringendosi tra Dave e i motociclisti. La sua coscia nuda premette contro la gamba di lui. Era calda. Lei profumava di Poison, un'essenza che non le si addiceva affatto. Dave si irrigidì e rimase seduto, fissando direttamente davanti a sé. Sandy gli si appoggiò addosso. Gli sfiorò l'orecchio con le labbra. Il suo alito era più caldo della sua gamba.

«Roddy vuole scoparsi la tua amichetta» sussurrò. «Che ne dici?»

«Non credo proprio» disse Dave, più o meno in direzione di Phil.

«Non credo che a Roddy importi quel che pensi *tu*» sussurrò Sandy. «Credo che se la scoperà che ti piaccia o meno.» Baciò l'orecchio di Dave, si alzò e si allontanò.

Sally agitò pressantemente il braccio di Dave. «Che cos'ha detto?»

Dave sospirò. «Uno scherzo. Spero. Ha detto che Roddy vuole scoparti e che lo farà che mi piaccia o meno.»

Sally era inorridita.

«Oh Dio» disse Judy. «Che cosa facciamo?»

«Restate seduti ben stretti» disse Dave, sembrando più coraggioso di quanto non si sentisse. Se non era semplicemente uno scherzo, e Roddy aveva veramente intenzione di stuprare Sally, la cosa peggiore che potessero fare era quella di uscire fuori. Nessuno avrebbe commesso uno stupro lì dentro.

La croce iniziò nuovamente a irritare la pelle di Dave, e una sensazione di bruciore gli si diffuse sul petto.

«Vado a dire a Miriam e a Jim che ci saranno dei guai» disse Phil. «Jim li butterà fuori.»

Tuttavia nessuno dei due si trovava nella stanza - Jim stava prendendo parte al torneo di freccette nell'altra sala, e Miriam stava servendo lì intorno.

«Dovrai andare nell'altra stanza» disse Dave. Si tolse gli occhiali e li pulì nervosamente sulla maglietta.

Phil guardò il gruppetto fermo nel bel mezzo del bar, che ovviamente stava parlando di lui, di Dave, di Judy e Sally. Non si alzò.

A un certo punto Roddy andò a parlare con un tipo seduto con la moglie

nell'angolo estremo della stanza. Dave e gli altri pensarono che potesse essere il momento opportuno per andarsene, mentre lui era distratto, e si alzarono all'improvviso.

Ma a Roddy non sfuggì la loro mossa, arrivò alla porta per primo e sbarrò loro la strada. «Salve, Quattrocchi» disse a Dave, con voce bassa e terrificante. «Abbiamo qualcosa da discutere.» Roddy diede un'occhiata ai suoi amici e sorrise. Dave seguì il suo sguardo e fu indignato quando vide che Phil sgattaiolava attraverso la porta e passava nell'altra sala. Sally afferrò il gomito di Dave e lo strinse. L'influsso caldo della croce gli attraversò nuovamente il petto, e lui si trovò a pensare per un attimo, *come può essere?*

«Allora, che ne dici, bamboccio?» disse Roddy.

«Di che cosa?» disse Dave, cercando inutilmente di mantenere un tono di voce uniforme.

«Che ne dici di lasciare che la signorina discuta con me del tuo futuro? Se farà la brava con me, io potrei evitare di squarciarti il collo come ho fatto con il tuo amichetto.»

La croce si fece sentire di nuovo. Bruciava e Dave sussultò. «Vai a scoparti tua sorella, lei non aspetta altro!» disse Dave con violenza, pentendosi immediatamente di quell'uscita e chiedendosi da dove fossero venute quelle parole. Era fatta; Jim e Miriam avrebbero dovuto comprare una nuova lastra di vetro per *questa* porta, domani.

Roddy afferrò Dave per la maglietta e lo trascinò verso di sé. Portò indietro la testa. Dave attese che la facesse nuovamente scattare in avanti.

«Due anni di galera, bastardo!» gridò Sally da dietro di lui.

Randy Sandy balzò sulla schiena di Sally. Sally vacillò all'indietro, afferrandosi a Dave. Roddy teneva anche il laccio di cuoio della croce da qualche parte, sotto alla sua maglietta, e Dave rimase quasi strangolato, perché Roddy non lo mollava.

Dietro a Dave, i motociclisti si erano alzati ed erano tra lui, Jon Kott e i suoi amiconi. Nessuno si mosse. Uno di loro separò Sally e Sandy, e quest'ultima gli diede tre profondi graffi sul volto con le unghie affilate, per essersi preso la briga d'intromettersi.

Roddy portò all'indietro il pugno destro, lentamente e deliberatamente, in modo che Dave avesse tutto il tempo di vedere che cosa, tra breve, gli avrebbe eliminato la maggior parte degli incisivi.

Poi la porta dietro a Roddy si aprì e penetrò una mano che gli si avvinghiò intorno alla gola.

Inizialmente Dave vide la Mano ad Artiglio che entrava dalla porta, pro-

prio come nelle sue precedenti allucinazioni. Era lunga e nera, e sulla punta delle dita aveva delle Unghie d'Avorio.

Ma poi era soltanto il braccio di Jim, ed era attaccato al corpo di Jim. Ecco dove era sgattaiolato Phil, a chiamare Jim. Cristo, riusciva a vedere Phil - là fuori, nel corridoio, a distanza di sicurezza.

Jim diede un violento strattone al collo di Roddy, e Roddy lasciò andare Dave e volò all'indietro attraverso la porta.

Tre secondi più tardi - proprio appena la porta si era chiusa - venne aperta di scatto, nuovamente. Entrò Jim, seguito a distanza ravvicinata da Phil. «Bene, voi quattro!» disse, indicando gli amici di Roddy. «Fuori!»

Kott, Sandy e gli altri due sgattaiolarono fuori, guardandolo in cagnesco. «Stai bene?» chiese Jim a Dave.

Dave annuì. «Sì, sto bene. Non è successo nulla.»

«E tu?» chiese Jim a Sally, che stava sorridendo trionfante.

«Nessun problema» disse lei.

«Bene» disse Jim, e uscì per assicurarsi che se ne fossero andati.

«Nel vicolo non ci sono» disse quando fu rientrato. «Mi dispiace - pensavo che tutti sapessero di non doverli servire. Non accadrà più. Lasciate che offra da bere a tutti voi, paga la casa.»

Phil sembrava preoccupato.

«Va tutto bene», gli disse Jim, «non torneranno più da queste parti. Adesso sono andati.»

Ma Jim si sbagliava.

Uscirono dal Dragon proprio mentre Miriam prendeva le ultime ordinazioni, avevano bevuto gratis e si erano risollevati il morale. Dave era piuttosto contento di sé. Aveva detto a Roddy di andare a fottere sua sorella ed era ancora vivo per raccontarlo. La questione di quel che sarebbe potuto accadere la prossima volta che avrebbe incontrato Roddy, non aveva ancora iniziato a turbarlo.

Fuori dalla porta del Dragon c'era un vicolo - e in effetti era l'unica via d'accesso al pub. Seguendo il vicolo si usciva in Winchester Street. Continuando su questa, si usciva nell'area di servizio dei negozi di Winchester Street. Il c'era molto spazio, e Sally vi aveva parcheggiato la Mini.

I quattro ragazzi percorsero il vicolo fino alla fine e girarono a destra; Phil era davanti a tutti, ma quando girò intorno al muro della zona adibita al carico di Harris Carpet Centre, si fermò di scatto sui suoi passi. Gli altri si ammassarono dietro di lui.

«Che cosa c'è?» disse Dave. Ma non aveva bisogno di una risposta - po-

teva vedere con i suoi occhi.

Roddy Johnson era appoggiato alla Mini di Sally, stava fumando una sigaretta.

«Salve, Quattrocchi» disse. «Così ci incontriamo di nuovo.»

«Cristo» gemette Dave, che stava impallidendo per la seconda volta, quella sera. Senti un breve sprazzo di calore attraversargli nuovamente il petto, e si chiese se non fosse il suo cuore che stava cercando di dirgli qualcosa, anziché la croce che diventava calda.

«Dietro front» disse Sally.

Girarono su se stessi all'unisono. E rimasero nuovamente immobilizzati.

Jon Kott e gli altri due teppisti erano dietro di loro nel vicolo. Avevano già oltrepassato la porta del Dragon, perciò non avevano alcuna possibilità di rifugiarsi nuovamente lì dentro.

«Salve, gente» gridò Kott. Stava sogghignando. Loro si volsero a guardare Roddy, che si era staccato dalla Mini e stava togliendosi il giubbotto di jeans.

«Merda» disse intensamente Phil.

Roddy si avvicinò. Dietro di loro Jon Kott rise. La sua voce era alta e risultava lievemente isterica.

Sally strinse il braccio di Dave. «Dov'è andato quel mostro di tua sorella?» gridò a Roddy. Dave la guardò, stupefatto. La vecchia e cara Sally stava insultando il tipo di persona che ti infilava la testa dentro a una lastra di vetro soltanto per divertirsi e magari, nel caso di Sally, dopo era anche capace di stuprarti.

Sally era pallida e i suoi occhi erano spalancati come era accaduto prima, ma aveva una specie d'espressione di sfida sul volto. Sembrava decisamente pronta a lottare contro Roddy con le unghie e con i denti, pur non avendo la minima possibilità di cavarsela.

Roddy si diresse verso di loro. Sembrava piuttosto divertito.

«Eccomi qui, dolcezza.» Sandy si fece avanti, uscendo da dietro il grande cancello di metallo verde di Harris Carpets, che non era mai chiuso a chiave. Era a meno di due metri di distanza da loro. Dave colse una ventata del suo profumo nauseante. Dietro di sé, sentiva Kott e gli altri due che si avvicinavano inesorabilmente.

«Corri!» gridò Judy, e scappò. Si diresse proprio verso Roddy, che allargò le braccia per intercettarla, ma improvvisamente deviò a destra, tornando verso il cancello di Harris Carpets e verso Sandy.

Phil partì contemporaneamente a lei, attraversando la strada interna

dell'area di servizio e raggiungendo il marciapiede dall'altra parte.

Da lì, soltanto una quindicina di metri lo separavano dalla strada principale.

Uno dei teppisti sfrecciò accanto a Dave e a Sally e lo inseguì.

Judy schivò Sandy, andò a sbattere contro il cancello, rimbalzò e fuggì a gambe levate.

«E tu da che parte vai?» chiese Sandy a Sally.

Ora erano circondati. Kott era proprio dietro di loro e Roddy e Sandy davanti, troppo vicini per poterli schivare.

«Vai a farti fottere» disse Sally alla sorella di Roddy. Fece due passi avanti, e diede un pugno nello stomaco a Sandy. Il colpo fu breve e intenso, Sandy ebbe un'espressione di dolore, ma non cadde, né si piegò in due. Invece afferrò il braccio di Sally mentre quest'ultima cercava di passarle accanto. Fece girare Sally, sbattendola contro il grande cancello di metallo.

Sul marciapiede della strada principale sfrecciò Phil, con il delinquente alle calcagna. Dave non l'aveva mai visto muoversi così rapidamente.

La mano di Kott afferrò la spalla di Dave. Lui si divincolò e corse, tuffandosi piegato in due. Dietro di lui Sally gridò.

Il pugno di Roddy lo prese sulla guancia mentre passava, e gli fece vedere le stelle. Mentre questo accadeva le sue gambe inciamparono in quella che Roddy gli aveva teso davanti, e perse l'equilibrio. Cadde e scivolò per un mezzo metro sulle ginocchia e sui gomiti. Tuttavia quello che gli fece più male fu la sensazione bruciante sul petto.

Dietro di lui ci fu uno scatto metallico. Lui volse la testa e vide per la prima volta il famoso coltello a serramanico di Roddy. Luccicò alla luce arancione dei lampioni.

«Adesso sei nei guai» disse Roddy.

Ma le gambe di Dave sembravano avere vita propria. La vista del coltello era stata sufficiente a farlo alzare in piedi e lanciarsi alla carica. Una parte della sua mente si chiese freddamente perché stesse dirigendosi verso Roddy invece che nella direzione opposta, ma ora era troppo tardi per fermarsi. Si gettò come un fulmine contro il fianco sinistro di Roddy, aspettandosi da un momento all'altro di sentire il freddo acciaio della lama del coltello tra le spalle. Il coltello non ebbe il tempo di scendere su di lui prima della collisione, e la forza del colpo sbilanciò Roddy. La mano con il coltello si agitò a vuoto mentre Roddy vacillava all'indietro, cercando di rimanere diritto.

Quando Roddy fu nuovamente pronto a colpire, Dave stava fuggendo a

balzi attraverso il piazzale, diretto verso Sally.

Sally si liberò di Sandy con una spinta prima che lui arrivasse li, e iniziò a correre. Sandy, notò Dave mentre si volgeva di scatto e seguiva Sally, aveva in mano la maggior parte della nuova camicia gialla di Sally.

Jon Kott e il secondo teppista inseguirono Sally e Dave attraverso l'area di servizio, ma Kott non era fatto per correre, e i due giovani riuscirono facilmente a distanziarlo. L'altro teppista rinunciò quasi subito a inseguirli. Dave cercò di tenere il passo con Sally, ma lei se lo lasciò alle spalle mentre passavano i semafori, e quando infine lui arrivò al parcheggio di Brinklett, sulla Winchester Road, lei era un centinaio di metri davanti a lui, e la camicia strappata le svolazzava dietro, simile a un paio d'ali.

Dave si fermò accanto a un ristorante cinese, ansando, era senza fiato. *Okay, e se adesso vomito?* chiese il suo stomaco, e non attese risposta.

Quando Sally tornò sui suoi passi, lo stomaco di Dave aveva smesso di ribellarsi, e lui era seduto sul basso muretto che c'era davanti a Brinklett's, si sentiva stordito e gli girava la testa.

«Mi chiedevo dove fossi finito» ansò Sally, premendosi il fianco.

«Stai bene?» chiese lui.

Lei annuì. «Sono stata sbattuta contro il cancello ma non mi ha fatto male. Ho colpito Sandy un paio di volte e lei mi ha lasciata.»

«Buon per te» disse Dave. «Roddy mi ha dato un pugno in faccia. Poi ha tirato fuori il coltello. Mi sono visto morto.»

Sally sembrò preoccupata. «Non ti ha preso, vero?»

«No, l'ho caricato e sono fuggito.»

Sally lo prese tra le braccia e lo baciò. «Ce l'abbiamo fatta» disse.

«Ma Phil e Judy?»

«Non ho visto dove andavano. Pensi che dovremmo andare a cercarli?»

«L'ultima volta che li ho visti erano diretti più o meno da questa parte» disse Dave. «Immagino che stiano bene.»

«Sì» disse lei. «Per qualche motivo sembra che le cose stiano proprio così. Ho la sensazione che stiano bene.»

«La tua camicia è strappata» disse lui, mettendo la mano tra i brandelli lacerati e sulla sua schiena sudata.

«Non importa. Davey?»

«Sì?»

«Se ti chiedo una cosa, prometti di non ridere?»

«Che cosa?» Lui guardò in fondo alla strada verso i semafori, quasi aspettandosi che Roddy e Kott arrivassero alla carica da dietro l'angolo.

«Devi promettere di non ridere.»

«Prometto.» La guardò. Stava sudando, aveva i capelli arruffati, il trucco le colava e aveva l'aria imbarazzata, ma c'era qualcos'altro sul suo volto, una specie di *bagliore* d'eccitazione. Aveva un'aria selvaggia, come se si fosse goduta la prova rischiosa che avevano appena affrontato.

«È qualcosa che riguarda la mia croce.»

«Che cosa?» Dave pensò di sapere quel che stava per dirgli.

Lei scrollò le spalle, incapace di trovare le parole giuste. «*Fa* qualcosa. Prima, nel pub, sembrava che mi bruciasse il petto, come se fosse diventata incandescente, o elettrica, o qualcosa del genere. Quando l'ha fatto non ho più avuto paura. Poi è accaduto di nuovo all'esterno, quando c'era Roddy. È stato quando mi sono messa a gridargli contro. Non volevo farlo, davvero, ma all'improvviso ho sentito che potevo affrontarlo. Poi è accaduto di nuovo, proprio prima che colpissi Sandy. Non sapevo di poterlo fare, e normalmente non mi sarebbe neppure venuto in mente. È semplicemente accaduto. È stata la croce, ne sono sicura. Era come se m'infondesse forza, come se fosse stata magica, o qualcosa del genere. Ti sembra stupido? Sì, vero? Nascose la testa sulla spalla di Dave e iniziò a piangere.

«Non so cosa dire» disse Dave mentre Sally sospirava, quasi singhiozzando. «O stiamo diventando matti entrambi, oppure qualcuno ha drogato i nostri drink. È capitato anche a me.»

Lei sollevò lo sguardo su di lui. «Davvero?» chiese.

«Sì, esattamente la stessa sensazione. Un bruciore, poi un'immediata reazione verbale. È per questo che ho detto a Roddy di andare a fottere sua sorella. Ho sentito un lampo caldo, poi mi sono infuriato con lui. Tuttavia non è durato a lungo.»

«Siamo pazzi?» chiese lei a bassa voce.

Dave scrollò le spalle.

«Quello che mi preoccupa è che sembrava così... così giusto. Come se fosse destino che le cose dovessero andare in quel modo.»

«Sì» disse lui, cupo. «Questo preoccupa anche me. Forse dovremmo toglierci le croci e lasciarle da qualche parte.»

Sally crollò il capo. «Penso che ormai sia tardi per fermarsi. Penso che ci troveremmo in guai peggiori se le togliessimo. Era destino che avessimo quelle croci, Dave, dovevamo portarle.»

Dave rabbrividì. «Per me sono cose troppo strane» disse, ma capiva esattamente quel che voleva dire. Ricordò la sensazione che aveva avuto il giorno del suo compleanno da Ziegfeld, quando lei gli aveva regalato la

croce. Quello era stato il momento in cui aveva preso la decisione di accettare l'oggetto e tutto quello che comportava; era stato quello il momento in cui aveva la possibilità di rifiutarla e di andarsene. Nel profondo, lui l'aveva saputo fin dall'inizio. E nonostante il fatto che l'intera sequenza di avvenimenti riguardanti la croce era stata di gran lunga troppo strana per attribuirla a semplici coincidenze, mentalmente lui aveva detto *Sì! Andiamo!* Forse avrebbe dovuto pensarci su di più quand'era da Ziegfeld, perché adesso c'era dentro, era troppo in fondo per sfuggire, proprio come aveva detto Sally. E non gliene importava molto della piega che avevano iniziato a prendere gli eventi.

«Che cosa significa tutto questo?» chiese Sally.

Dave l'attirò a sé e sospirò. «Questa è un'ottima domanda» disse. «Veramente un'ottima domanda.»

CAPITOLO CINOUE
L'ARRIVO

Il luna-park iniziò ad arrivare venerdì, a mezzogiorno.

Dave era uscito di casa un'ora prima, aveva deciso di andare a fare una passeggiata in città, ma il soffocante centro cittadino di cemento non risultava molto allettante, e il ragazzo l'aveva attraversato rapidamente, per recarsi al Memorial Park. Da lì aveva vagato fino in London Road, con la vaga idea di fare l'autostop fino al Big City, per andare a prendere Sally.

Tuttavia sapeva fin dal principio che sarebbe stato inutile, e dopo venti minuti rinunciò, sedette sul ciglio erboso della strada, al sole, e osservò il traffico che passava rombando.

L'episodio con Roddy e i suoi amici sembrava ormai essere storia antica, anche se era accaduto soltanto l'altro ieri. Si chiese pigramente che cosa stesse facendo ora Roddy.

Lui e Sally erano tornati alla macchina quella sera, pronti a scappare se Roddy, Sandy e Kott fossero stati ancora lì ad aspettare. Non c'erano. Tuttavia c'erano Phil e Judy, seduti sul cofano della Mini. Entrambi erano riusciti a seminare i loro inseguitori. Nessuno di loro aveva subito lesioni, tranne Dave, a cui faceva male la guancia, dove Roddy l'aveva colpito. In seguito Sally aveva detto ai genitori che si era strappata la camicia sull'angolo della porta della macchina.

Dave si stese sull'erba quasi secca e osservò il cielo senza nuvole, pensando al ruolo svolto dalla sua croce e da quella di Sally nell'episodio

dell'altra sera. Nonostante i lampi di calore che aveva sentito, il suo petto non presentava alcun segno di bruciatura. E neppure quello di Sally. Tenne sotto controllo l'occhio della croce, perché mercoledì gli era parso che fosse cambiato e, anche se non avrebbe potuto giurarlo, gli parve che da allora fosse rimasto sempre lo stesso. In realtà, i dubbi che lui e Sally avevano avuto riguardo alle croci, ora sembravano sciocchi. Non le avevano tolte, e gli effetti spaventosi che avevano sentito sembravano diventare sempre meno reali con il passare del tempo, finché ora sembrava più probabile che fosse stata la loro paura e non le croci a far accadere quelle cose. Tutto quello che si erano detti riguardo al fatto che fosse «destino» che certe cose accadessero, alla luce del giorno pareva sciocco.

A dire il vero, sciocco come l'allucinazione che aveva avuto riguardo alle Unghie d'Avorio dell'istruttore di guida, sulla punta delle dita di quella creatura nata dalla sua immaginazione, la Mano ad Artiglio. Era evidente, ora che ci pensava, che la sera del suo compleanno si era sentito male per il troppo bere, e che la mente gli aveva giocato brutti scherzi, mentre la visione che aveva avuto in fondo al fiume poteva essere semplicemente frutto di uno stato di confusione derivante dalla stessa sbornia.

Il rombo sordo del primo camion che si dirigeva su per la collina verso la rotatoria di Black Dam, lo fece alzare e sedere. Riusciva chiaramente a sentirne le vibrazioni attraverso la terra. Il camion era massiccio e dipinto di viola. Dentro c'erano tre uomini, sembravano aver molto caldo ed essere stanchi.

La scritta pubblicitaria sulla porta del camion diceva: *La famosa Piovra di George Dale*.

A caratteri cubitali, in rosso lungo il fianco del caravan, c'era la scritta: *AdventureLand - il migliore luna-park d'Europa*. Il camion passò.

Una Range Rover nuova di zecca tirava una grande roulotte decorata, e seguiva il camion lungo la collina. Alla guida c'era una giovane donna con un top scollato.

Un altro camion iniziò a salire sulla collina e accelerò verso di lui, anche questo recava la scritta AdventureLand, ma era chiuso e non presentava altre insegne. Dave immaginò che contenesse uno o più stand di contorno.

L'ingombrante processione di camion pesanti continuò sporadicamente per un'ora, e Dave osservò con interesse, leggendo la scritta sul fianco di ognuno e chiedendosi dove stessero andando. Era la prima volta che vedeva un luna-park i cui elementi disparati sembravano essere tutti parte della stessa compagnia. Ogni camion recava il suo AdventureLand, e su ciascu-

no questo era scritto più in grande rispetto al nome del proprietario.

Alle quattro circa, Dave iniziò a stancarsi di stare seduto sul ciglio della strada. Attraversò la strada e risalì la collina che confinava con i campi di calcio e collegava il parco cittadino al Memorial Park. Quando arrivò in cima alla collina, vide che i camion si erano raccolti nel parco e avevano formato una specie di cerchio. Dave non aveva letto nulla nei giornali locali riguardo all'arrivo in città di un luna-park, e AdventureLand non era quello giusto, anche se ne *fosse dovuto* arrivare uno. Si avvicinò al circolo formato dai camion e dalle roulottes e osservò i proprietari delle giostre che iniziavano a scaricare.

Potevano esserci venticinque camion, circa quindici roulottes e un numero di gran lunga maggiore di macchine che trascinavano i rimorchi.

Un vecchio con la pelle abbronzata e pieno di rughe uscì da una roulotte vicina, portando un vassoio con grosse tazze di tè. Distribuì le tazze ai tre uomini che avevano un aspetto molto più giovane e forte di lui e che, decise Dave, dovevano essere i suoi figli. Poi individuò Dave e si avviò verso di lui.

«Hai da fare, figliolo?» chiese. A sentirlo parlare risultava ancora più vecchio di quanto non sembrasse.

Dave scrollò le spalle.

«Non hai un lavoro?»

«Sì, stavo soltanto guardando mentre vi sistemavate.»

«Hai l'aria di essere un giovane forte» disse l'uomo della giostra. Improvvisamente il suo braccio destro scattò verso l'alto e afferrò il bicipite sinistro di Dave. Dave abbassò lo sguardo sulla mano del vecchio mentre questo iniziava a stringere. Le sue dita erano lunghe dalle lunghe unghie simili ad artigli, molto sporche. Aveva le articolazioni deformate - gonfie e artritiche. Ma era forte. Le sue dita affondarono nel muscolo di Dave e gli fece male. Dave voleva staccarsi da lui, ma non poteva - la mano sembrava averlo ipnotizzato e tutto ciò che poteva fare era fissarla, attendere che si allungasse e si trasformasse nella Mano ad Artiglio.

«Se vuoi posso darti da lavorare» disse l'uomo, lasciando andare Dave e spezzando l'incantesimo. La mano destra di Dave volò sul suo bicipite sinistro, che sembrava essere stato penetrato da ghiaccioli. Ma non se lo strofinò - non poteva farlo mentre l'uomo lo guardava - si limitò a coprirselo con le dita e a mantenere il volto privo d'espressione.

«Si tratterebbe di un impiego temporaneo» disse l'uomo. «Non perderesti il sussidio di disoccupazione. Abbiamo sempre bisogno di qualcuno che

ci dia una mano a montare e a smontare. Ho i miei tre ragazzi, ma dobbiamo coprire la Piovra e la Ballerina».

«Allora lei dev'essere George Dale» disse Dave. «Ho visto il suo camion che arrivava lungo la A30».

«Proprio io.» George Dale gli porse la mano artritica da stringere, ma Dave non riuscì a farsi forza e a prenderla, così dopo un po' il vecchio la ritirò. «Vuoi un lavoro? Se te la cavi bene forse potrebbe esserci un posto per te, venderesti i biglietti durante la settimana.»

«Be', non credo» disse Dave.

«Quindici sterline al giorno» propose l'uomo.

Quei soldi gli avrebbero fatto comodo, e Dave quasi accettò. L'avrebbe fatto se il vecchio non si fosse tirato il cappello all'indietro e non avesse iniziato a grattarsi la testa con una delle sue mani nodose. La mano vera spaventava Dave quasi quanto le allucinazioni di quella ad Artiglio.

«Scommetto che sapresti che quei soldi ti farebbero comodo» lo tentò Dale.

«Mi spiace, sarò occupato» rispose Dave.

George Dale crollò il capo e allargò le mani. «Io ti ho fatto un'offerta» disse semplicemente, poi si volse e tornò verso il rimorchio, dove i suoi tre figli erano occupati a scaricare teloni e macchinari.

Dave rabbrividì osservando la schiena macchiata di sudore del vecchio. Dale si volse come se avesse dimenticato qualcosa. «Domani apriamo e continueremo ogni sera per la prossima settimana. Spero che ti farai vedere!» gridò.

Dave annuì, lo salutò con la mano, poi si volse e si diresse verso le altalene, attraversando il prato. Non si rilassò completamente finché non si fu lasciato il parco alle spalle.

«Ma non servirà a nulla!» gridò Anne Cousins. «Non serviva assolutamente a niente! Perché non ti limiti a lasciar perdere? Non tornerà. Non te ne rendi conto? È sparito e non tornerà. Mai!» Si alzò dal tavolo di cucina e vi sbatté contro mentre correva in soggiorno. Derek rimase lì in piedi; avrebbe voluto poter smettere di pensare, smettere di sperare, come sembrava aver fatto sua moglie. Ma non era quello il modo di comportarsi. Come *poteva* lei agire così mentre c'era ancora la speranza che Tommy potesse ritornare?

I suoi occhi si riempirono di lacrime per la terza volta quel giorno e per la millesima volta quella settimana. Perché domani sarebbe stata una set-

timana. Una settimana da quando Tommy era svanito. Anche se sembrava che fosse trascorsa un'eternità, erano passati soltanto sei giorni e mezzo. Perciò c'era ancora speranza. Un bambino poteva sopravvivere sei giorni e mezzo senza cibo né acqua. Probabilmente più a lungo. Naturalmente Tommy sarebbe tornato. Tutto sarebbe finito bene.

Derek Cousins era convinto del fatto che Tigre fosse stato rapito. L'aveva detto anche la polizia, e la zona era stata battuta scrupolosamente.

Tigre era stato rapito, ed era accaduto al luna-park.

Era per questo che lui aveva intenzione di seguire la fiera a Basingstoke.

Iniziò a lavare le stoviglie lentamente e in modo metodico, la sua mente immaginava varie scene che avevano un elemento in comune: finivano tutte con lui che salvava suo figlio dal rapitore.

I singhiozzi di Anne ripresero. La porta del soggiorno era chiusa, ma lui riusciva a sentirla benissimo, anche con l'acqua che scorreva. Sarebbe mai finita?

Si recò nel soggiorno, dove sua moglie era raggomitolata sul divano, che piangeva su una delle magliette di Tommy. «Annie» disse lui dolcemente, sedendosi accanto a lei e accarezzandole i capelli arruffati. «Dai, calmati.»

Anne sollevò lo sguardo su di lui, il suo bel volto era teso e sparuto. Aveva le palpebre gonfie per il continuo piangere, e i suoi occhi azzurri erano iniettati di sangue e cerchiati di rosso.

«È morto, vero?» disse lei.

«No!» esclamò Derek, sbattendo il pugno sul bracciolo del divano. «NON È MORTO!» disse lentamente, in modo che le parole potessero penetrare all'interno della mente confusa di Anne. I tranquillanti che le avevano somministrato all'ospedale sembravano fare più male che bene. Certamente avevano eliminato l'aggressività del suo isterismo, ma l'avevano lasciata priva di speranza e sconfitta, e lui non era più in grado di comunicare nel modo giusto con lei. La personalità di sua moglie aveva subito un notevole cambiamento, e lui non sapeva se era a causa dei sedativi, a causa del senso di colpa che provava per aver perduto Tommy (dava tutta la colpa a se stessa) o a causa di entrambe le cose. Nulla di ciò che lui diceva sembrava avere senso per lei, mentre si trovava sotto all'azione di quei farmaci; sembrava che l'unica cosa che lei desiderasse fare fosse dimenticare di cercare di trovare Tommy. Lui pensava che questo potesse avere qualche cosa a che vedere con quello che avrebbe potuto scoprire se Tommy fosse stato trovato. Se trovavano il suo cadavere e appuravano che lui era stato prima molestato sessualmente e poi assassinato, che cosa le

avrebbe fatto una cosa del genere? Come avrebbe potuto andare avanti sapendo una cosa simile?

«Tommy è vivo» spiegò pazientemente lui. «Indipendentemente da quel che dice la polizia, io penso che qualcuno del luna-park - uno di quelli che vi lavorano - sia il rapinatore. Qualcuno tiene Tommy rinchiuso nella propria roulotte, ed è per questo che devo seguire il luna-park fino a Basingstoke. Dobbiamo riportarlo a casa. Morirò per riportarlo a casa, se è necessario, ma credimi, lo riporterò a casa.»

Anne scrollò la testa. «Non è lì. È scomparso. Non possiamo riportarlo a casa.»

«Okay», disse Derek, ribollendo di frustrazione e frenando l'impulso di schiaffeggiare Anne nella speranza di risvegliarla, «allora dov'è?»

Anne sollevò lo sguardo su di lui, il suo volto era vuoto e cupo. «È morto» disse.

«E se non lo è? Allora che cosa diresti? Sei d'accordo sul fatto che - almeno in teoria - esiste la possibilità che possa ancora essere vivo?»

Anne annuì, il suo movimento fu lento. Il suo sguardo era distante.

«Allora io devo cercarlo, non credi? Anche se tu non mi aiuti.»

Lei lo fissò con sguardo assente.

«Allora?»

«Non mi ami più, vero?»

«*Che cosa*?»

«Ora non mi ami. Mi consideri responsabile per aver perduto Tigre e non mi ami più.»

«Cristo, *certo* che ti amo.»

«Non me l'hai detto da quando...»

«Da quando? Oh, Dio, lo so. Il motivo per cui non te l'ho detto è che ho avuto in mente altre cose. Mi dispiace. Ti amo. Okay?»

«Ma è colpa mia.»

«No, non è vero. Non è colpa di nessuno. Tranne che di Tommy, forse. È stato lui ad allontanarsi. Verrai con me? A Basingstoke?»

Lei crollò lentamente il capo. «No» disse, sottolineando la propria decisione.»

«Perché no, per l'amor di Dio?»

«Perché ho paura.»

«Di *che cosa*?» La voce di Derek stava salendo man mano che la sua rabbia montava. Non era il momento di giocare agli indovinelli.

«Non lo so. Ho semplicemente paura che accada anche a noi. Se andia-

mo.»

«Che cosa?»

«Quello che è accaduto a Tommy.»

Derek pensò che fosse pazza, ma cercò di mantenersi calmo. Anne sollevò gli occhi su di lui, il suo sguardo era lontano e cieco. Era accigliata. Iniziò a dire qualcosa, ma si fermò, senza pronunciare la prima parola.

«Allora?» chiese Derek.

Anne crollò il capo e si coprì il naso e la bocca con la maglietta sporca di Tommy. Agli angoli degli occhi le si formarono due grosse lacrime, che s'ingrossarono e le scesero lungo il volto, fin sulla maglietta di Tommy. Derek provò un'improvvisa ondata d'amore e di pietà per sua moglie e la prese tra le braccia, cullandola mentre singhiozzava.

«H-ho avuto un sogno» disse Anne, la cui voce era smorzata contro il petto di Derek.

«E-era un brutto s-sogno» disse Anne. «Eravamo appena fuori dal luna-park. Vedevo le giostre sullo sfondo. Tommy era vivo, ma io non riuscivo a prenderlo. Lo vedevo come se gli fossi accanto, ma lui era a chilometri di distanza. Era come se ci fosse una barriera di vetro tra noi. E-era talmente spaventato. Continuava a gridare: "Mamma, mamma, salvami!" ma non c'era nulla che io potessi fare per aiutarlo. Poi... poi il t-terreno ha iniziato ad aprirsi dietro di lui e Tommy ha iniziato a gridare che lo avrebbe mangiato di nuovo: quando il terreno si è aperto e ne è uscita la grossa testa di un gigante e... Oh Dio, i suoi *denti*!»

«Ssh» disse Derek, stringendola forte per impedirle di agitarsi mentre riviveva il suo incubo.

«E Tommy correva e correva e la testa... la testa... E la sua mano è uscita dal terreno ed è passata attraverso la barriera e mi ha afferrato, e io sentivo le mie costole - oh, le mie costole. *Si spezzavano!* E mi mancava il r-respiro, e ho cercato di gridare, oh, ho cercato, e avevo la bocca piena di sangue caldo e denso, e aveva un cattivo sapore. E il gigante mi ha presa e io stavo già morendo e mi si è spezzata la schiena e sono finita lì dentro, dentro alla sua bocca e ai *suoi denti*!» A quel punto Anne si fermò, ansante, come se le mancasse l'aria.

«Va tutto bene, sono qui» le disse Derek cercando di calmarla, allontanandole i capelli umidi dal volto.

«Ed è per questo che non p-possiamo andare a Basingstoke» disse improvvisamente Anne. «Capiterà anche a noi».

«Mi dispiace Annie, ma dobbiamo andare. Qualcuno l'ha preso e non è

un personaggio del tuo incubo. È una delle persone del luna-park e Tigre si trova in una delle loro roulotte. Se andiamo non ci accadrà nulla, non c'è niente di cui aver paura.»

«Moriremo» disse lei. «Come Tommy. Soltanto che non saremo morti. Saremo come lui. Intrappolati dall'altra parte.»

«Dall'altra parte di che cosa?» chiese Derek. Nella sua mente aveva iniziato a suonare un campanello d'allarme. L'immagine del gigante che sbucava dal terreno, in qualche modo pazzesco sembrava avere un senso, per lui. Il fatto che lei gli avesse raccontato quell'incubo sembrava aver risvegliato qualche cosa nella sua mente. Un inveterato ricordo primordiale, o più probabilmente una favola dimenticata della sua fanciullezza. Qualunque cosa fosse, suonava familiare.

Troppo familiare.

«Che cosa significa, dall'altra parte?» ripeté lui. «Dall'altra parte di che cosa?»

Anne lo guardò per un secondo, poi nascose nuovamente il capo nel suo petto. «Dall'altra parte del luna-park» mormorò lei. «All'inferno.»

CAPITOLO SEI
IL TRENO FANTASMA

Dave e Sally attraversarono il Memorial Park, diretti verso il luna-park. Era sabato pomeriggio. Ora che il parco dei divertimenti era a posto, risultava piuttosto imponente. I camion e le roulottes parcheggiati avevano formato un cerchio che racchiudeva le giostre e le attrazioni secondarie, fatta eccezione per un punto proprio al di là delle altalene del parco, dove un grande arco di legno, dipinto in modo da sembrare il muro di cinta di un castello, sovrastava l'ingresso. Il nome AdventureLand era scritto al di sopra dell'arco in enormi lettere rosse, e sotto a questo Dave vide qualcos'altro scritto in nero. Quando si furono avvicinati lesse: *Morire mille volte e sopravvivere per raccontarle!*

Sia Dave che Sally affrettarono il passo avvicinandosi all'ingresso, mentre il frastuono delle grida e delle sirene li invitava a unirsi alle centinaia di persone che stavano già girando disordinatamente all'interno.

«Sembra uno di quelli belli», disse Sally, «spero che tu abbia portato tutti i tuoi risparmi perché voglio salire su ogni giostra e voglio che tu vinca per me una noce di cocco, e voglio...»

«Voglio voglio voglio!» la imitò Dave, trascinandola oltre il tiro a segno

coi cerchietti. «Prima dobbiamo incontrarci con l'affascinante grassone.»

Phil e Judy li stavano aspettando in un punto prestabilito. Judy era pallida e Phil stava mangiando una mela caramellata.

«Salve ragazzi» disse Sally. «Su quali giostre siete saliti?»

«Non è molto che siamo qui» disse Phil. «Siamo saliti sulla Grande Ruota.» Aveva la bocca imbrattata di rosso, a causa del caramello. Sembrava che un ubriaco avesse cercato di mettergli il rossetto.

«E sulla Ballerina» aggiunse Judy.

«È per questo che sei così pallida?» le chiese Sally.

Phil crollò il capo. «No» disse, masticando un altro morso di mela. «È così pallida perché è salita sul Treno Fantasma. È colpa sua, è lei che ha voluto salirci.»

«È terribile» disse Judy. «È il Treno Fantasma più spaventoso su cui io sia mai stata. Gli effetti sono veramente orribili ed è enorme. Pensavo che non si sarebbe più fermato.»

«Allora che cosa c'era di così terribile?» chiese Dave.

«Lì dentro c'è un uomo vestito da scheletro» disse Judy, con gli occhi spalancati. «Non ho mai sentito niente del genere prima. Gira intorno e ti balza davanti e grida, e i suoi occhi si accendono di rosso.»

«Quando siamo usciti è dovuta andare a svuotarsi le mutande» ridacchiò Phil.

«Mi sono spaventata a morte» disse Judy, rabbrividendo.

«Voglio andarci» disse Dave. Phil annuì, era d'accordo.

«E tu Sally?»

Sally non sembrava entusiasta. Scrollò le spalle e non disse nulla.

«Be', io non ci torno» disse Judy. «Rimarrò fuori ad aspettarvi. Non mi piace!»

«Ma dai, Jude!» disse Phil.

«No. Non mi piace.»

Phil guardò Dave. «Le solite fottutissime donne, vero?» disse alzando gli occhi al cielo.

«Saliamo su qualcos'altro e penseremo al Treno Fantasma più tardi, che ne dite?» disse Dave, ansioso di giungere a un compromesso.

«Autoscontri» disse Judy.

«Rotor» disse Phil.

«Okay, ma prima dobbiamo andare sulla famosa Piovra di George Dale» replicò Dave, indicando la giostra in questione.

«La famosa Piovra di chi?» disse Judy.

«Di George Dale. Ieri stavo guardando mentre montavano il luna-park, e lui mi ha offerto un lavoro per questa settimana. Ve l'ho raccontato, al pub, ieri sera.»

Si fecero largo tra la folla di gente raccolta intorno alla Piovra e si misero in coda. La giostra era in funzione, e Dave alzò lo sguardo sui bidoni vorticanti, posti all'estremità degli otto tentacoli metallici che salivano e scendevano. George stesso si trovava alla cabina di comando, con il cappello di feltro tirato all'indietro sulla testa grigia. Uno dei suoi figli faceva i biglietti, e stava appoggiato all'esterno della cabina, in attesa che finisse il giro.

Quando fu il momento di salire, a Sally e Dave venne assegnato il quarto bidone. Dave pagò e il figlio di George chiuse la cabina e fece scivolare la spranga che la teneva ferma. George Dale si alzò in piedi all'interno del posto di comando e gridò qualcosa a suo figlio. Questo andò da lui. Dave osservò George che parlava con suo figlio e indicava la cabina. Quando il figlio si volse per tornare da loro, George agitò la mano per salutarli e sorrise, poi indicò il cielo.

«Dice che vi farà fare un giro speciale» disse Junior. «Vi manderà in orbita senza farvi pagare un extra.»

Sally afferrò il braccio di Dave e finse di mangiarsi tutte le unghie in una sola volta.

«Oh, grazie» disse Dave, imbarazzato dal pesante tono di sottinteso del messaggio.

George azionò la giostra e la loro cabina iniziò a salire. Quindi entrò in azione la camma centrale, che girava nella direzione opposta rispetto ai tentacoli e aumentava la frequenza e la velocità della salita e discesa delle cabine. Ora le gabbie vorticavano così forte da sembrare dotate di volontà propria, al punto che Dave si sentì premere l'intestino contro la spina dorsale.

«Aiuto!» gridò Sally.

Dave aprì gli occhi e la guardò, cercando di tenere la testa sufficientemente ferma, in modo da rendersi conto se la ragazza si stesse divertendo. I suoi capelli venivano gettati avanti e indietro dal vento, e quando la macchina scendeva le si rizzavano sulla testa. Teneva le mani avvinghiate alla sbarra di metallo posta davanti alla gabbia. Aveva gli occhi spalancati e lacrimanti e la bocca spalancata gridava di paura e di gioia. E aveva quello sguardo che lui aveva visto per l'ultima volta dopo l'episodio di Roddy Johnson. Quell'espressione selvaggia, *pericolosa.*

Per cinque minuti il corpo di Dave resistette ai campi di forza contrastanti e la sua vista rimase offuscata. Poi si udì la sirena e lui sospirò di sollievo. Ben presto sarebbe potuto scendere. Ma la piovra, invece di rallentare come aveva fatto quando lui l'aveva guardata da terra, accelerò.

«Oddio» gemette lui, spingendo i piedi all'estremità della cabina e premendosi contro lo schienale del sedile, in modo da bloccarsi in una posizione il più solida possibile. Non sapeva più se stava andando su o giù, o da quale parte stesse guardando. La cabina iniziò a vacillare mentre girava, le forze in gioco a cui era sottoposta erano troppo forti perché i sostegni fossero in grado di sopportarle.

Ci staccheremo. Lo sapevo. Quel vecchio scemo l'ha spinta troppo oltre e voleremo via!

«Sìiiiii!» gridò Sally, eccitata.

I sostegni iniziarono a stridere.

Negli orecchi di Dave rimbombavano le grida degli altri passeggeri, e del rumore del metallo che strideva. I capelli gli sbattevano sul volto e gli occhiali gli si erano messi di sghembo. Era sicuro che sarebbe morto.

La cabina affondava e saliva, vorticava e si rituffava, i suoi sostegni imploravano pietà. Dave iniziò a sentirsi svenire. Il sangue gli si stava gradualmente allontanando dal cervello a causa della forza centrifuga e del movimento sobbalzante. Si disse che la giostra si sarebbe spezzata, oppure che tutti i passeggeri sarebbero morti nel corso del giro. Era troppo, semplicemente troppo.

«Ancora!» gridò Sally.

La sirena suonò di nuovo.

Più veloce no, pensò. *Non può essere che inizi ad andare più veloce!*

Improvvisamente la musica si arrestò e la Piovra rallentò.

«Oddio!» disse Dave mentre la sua cabina smetteva gradualmente di vorticare. Aveva il cervello svuotato e un gran sorriso stupido gli attraversava il volto.

«È stato fantastico!» si entusiasmò Sally, afferrando le sue mani fredde con le proprie, ancora più fredde.

«Si, vero?» ne convenne lui.

«Voglio salirci di nuovo» disse Sally.

«Più tardi» rispose Dave. «Prima vorrei che il mio stomaco ritornasse al suo posto.»

Junior rideva quando fu il loro turno per scendere, ma il suo riso sembrava forzato. «Che ne dite?» chiese, sembrava sollevato. «Vi è piaciuto?»

«Eccezionale» disse Dave, volgendosi a guardare in direzione di Dale padre. Il vecchio si toccò il cappello e gli fece un cenno con il capo.

«Non era abbastanza veloce» disse Sally seccamente.

Junior ridacchiò. «L'ultima volta che l'ha spinta così forte, una delle cabine è volata via» disse. «È finita direttamente dentro all'Arca di Noé. Dovevate vedere che disastro ha provocato. Il vecchio è matto come un cavallo. Aveva giurato di non farlo mai più, proprio così. E non l'ha più fatto fino ad oggi.» Si protese in avanti e osservò da vicino la cabina. Poi annuì. «Sì, è questa la cabina che si è staccata. L'ho dovuta ricostruire io stesso.»

«Hai fatto un bel lavoro» disse Dave, alzandosi dal sedile.

«Sì, grazie» aggiunse Sally.

Una volta scesi si appoggiarono contro la barriera di sicurezza del recinto della Piovra, aspettando che Phil e Judy scendessero a loro volta.

«Pensi che si sia *veramente* staccata una cabina?» chiese lei, mettendogli un braccio intorno alla vita e stringendosi a lui.

«No» disse Dave. «Certo che no.» Ma mentiva.

Phil e Judy si diressero verso di loro, appoggiandosi l'uno all'altra per sostenersi.

«Valeva veramente la pena di spendere quei cinquanta pence» disse Phil affannosamente. «E adesso? Che ne dite del Rotor?»

«Devo vincere una noce di cocco per la signora» disse Dave. «Penso che prima proveremo lì. Faremo un giro delle attrazioni meno rischiose e lasceremo che lo stomaco si riassesti.»

«Buona idea» ne convenne Judy.

Nessuno vinse nulla al gioco del ranocchio, ma Phil si inzuppò completamente. Vagarono qua e là, osservando i vari baracconi, poi arrivarono a quello delle noci di cocco.

«Eccoci qui» disse Sally. «Vinci una noce di cocco per me!»

«Anche per me!» gridò Judy.

Phil guardò dubbioso le noci di cocco, poste su sostegni a righe rosse e bianche, con sopra delle tazze. «Non lo so», disse, «sembrano incredibilmente lontane.»

«Sì», aggiunse Dave, «e quelle tazze sono più alte dietro che davanti. Non hai alcuna possibilità di farne cadere una.»

«Provate, signori?» chiese il proprietario, quando vide che indugiavano. Si avvicinò con un cesto di vimini pieno di palle di legno. «Quattro per cinquanta, nove per una sterlina! Vincete una noce di cocco per la signora.»

«Va bene, me ne dia nove» disse Dave.

«Anche a me» disse Phil, cercandosi in tasca una moneta.

Nonostante Sally e Judy facessero vivacemente il tifo, nessuno dei due riuscì a colpire una noce di cocco con le prime quattro palle. Phil ne colpì una con la quinta, ma era bassa e la noce rimase saldamente sul proprio sostegno. Nel frattempo si era raccolto un gruppetto di curiosi.

Dato che Phil stava occupando la maggior parte dell'area di gioco, Dave decise di aspettare che lui avesse finito prima di tirare di nuovo. L'ultima palla di Phil colpì una noce di cocco, ma questa si limitò a girare, e rimase al suo posto. «Merda» disse Phil, sorridendo timidamente.

«Tocca a me» disse Dave, e prese accuratamente la mira con il pollice. La palla colpì la noce di cocco proprio nel centro, con un colpo netto, ma rimbalzò. La noce si spaccò e iniziò a gocciolare un po' di latte, ma non cadde. La folla esultò.

Le tre palle successive caddero lontano.

«Ne resta una» gridò Sally. «Forza Davey, puoi farcela!»

Dave attese. Divenne consapevole della presenza fredda e pesante della croce contro il suo petto. Sentì un certo solletico sulla pelle sottostante, e il rumore e le grida di sottofondo svanirono. Dave prese la mira.

E chiuse gli occhi.

Si piegò all'interno e gettò la palla. La udì colpire qualcosa, con un forte tonfo.

Gli astanti impazzirono. Sally lo afferrò da dietro e gli diede un grosso bacio sull'orecchio. «Ce l'hai fatta!» gridò. Dave aprì gli occhi. La noce di cocco si trovava per terra. La croce gli fece il solletico ancora una volta e poi lui non la sentì più.

«Ecco ragazzi» disse il proprietario, prendendo una grossa noce di cocco da un mucchio ai suoi piedi e porgendola a Sally.

«Grazie Davey» disse lei, abbracciandolo di nuovo.

«Voglio vedere la donna pesce» disse Phil scontrosamente.

«Non prendertela», disse Sally, «puoi avere la mia noce di cocco se questo può farti sentire meglio.»

Phil crollò il capo. «Le noci di cocco non mi piacciono neppure» disse.

«Neanche a me» disse Judy, prendendolo a braccetto. «Non ha importanza se non ne hai vinta una, davvero. Andiamo a vedere la donna pesce, pago io.»

«Che cos'è questa storia della donna pesce?» chiese Dave, scrutando i baracconi delle attrazioni minori.

«Mezza donna, mezzo pesce» disse Phil. «Scommetto che ha delle tette enormi» aggiunse entusiasta.

L'insegna sopra alla piccola tenda proclamava che LA SORPRENDENTE DONNA PESCE era LA SETTIMA MERAVIGLIA DEL MONDO e che RIMARRETE STUPEFATTI chiedendovi COME PUÒ SOPRAVVIVERE? Sotto, scritte con il gesso su una lavagnetta, c'erano le parole: «Entrate a conoscere la favolosa Jean - mezza donna, mezza pesce, 40 p gli adulti, 20 p i bambini.»

Pagarono ed entrarono nella tenda, che era quadrata e aveva dei lati non molto più lunghi di 2 metri e mezzo. All'interno faceva caldo e c'era odore di muffa e di acqua marina. Un cubo di vetro partiva da terra e arrivava fin sulla sommità della tenda; era in qualche modo fissato a stretti divisori di legno. Era pieno di liquido azzurro traslucido, e al centro c'era la favolosa Jean, che galleggiava a circa un metro dal fondo.

Jean doveva essere sulla quarantina, ed era nuda. Lunghi capelli biondi le ricadevano sulle spalle e le coprivano il seno. Appena sotto all'ombelico, Jean aveva una coda di pesce ricoperta di squame, argentea e luccicante.

«Cristo» disse Phil, premendo il naso contro il vetro freddo e guardando dentro.

«Come fanno?» chiese Sally, sinceramente stupefatta.

«Non lo so» disse Dave, cercando di vedere se ci fossero dei fili che tenevano sospesa la donna pesce. Si chiese perché l'avessero definita una sirena.

Jean la sirena galleggiava lì, sorridendo. Da quella distanza appariva snella e graziosa, nonostante l'età. La coda di pesce si agitava dolcemente avanti e indietro mentre lei si librava nell'acqua.

«I capelli stanno scoprendo qualcosa» osservò Phil speranzoso, mentre la sirena cambiava posizione, ma riuscì a vedere soltanto una lieve rotondità.

«Comunque le tette le ha» disse Phil. «Adesso non ci resta che scoprire quanto siano grosse.»

Jean agitò la coda e si volse con lentezza. Andò direttamente fino al vetro e rimase lì all'altezza della loro testa. Ora Dave riusciva a vedere le rughe sul suo volto, anche se era ben truccata. Lei sorrise a Phil e iniziò a giocare con i capelli.

«Credo che riesca a sentire quel che diciamo» disse Judy.

Dave le osservò attentamente la vita, cercando di vedere dove finisse il corpo e dove iniziasse la coda. La coda sembrava vera, e inoltre pareva

comportarsi come una coda vera, perché ondeggiava.

La sirena si prese tra le mani la massa dei capelli, e li sollevò.

Phil ebbe un mormorio di delusione.

I seni di Jean erano coperti da due grandi valve di conchiglia.

«Sembra l'annuncio pubblicitario di una benzina» si lamentò Phil.

«Grazie tante» disse la sirena. La sua voce metallica uscì da un altoparlante posto in alto, in un angolo della tenda.

«Allora *può* sentirci» disse Judy.

«Sì cara» rispose la sirena.

«Non è sott'acqua» disse Dave.

«Sì che lo sono» insistette la sirena.

«Allora come fa a parlare?» chiese Sally. «Non le escono bolle dalla bocca, né niente del genere.»

Jean la sirena parve imbarazzata. Ci pensò per un po' e poi disse: «Telepatia».

«Lei sta là dentro sospesa con dei fili, vero?» disse Phil. «Non riesco a vederli, ma funziona così.»

Jean crollò il capo. «Niente fili, caro. Se si trattasse di fili come potrei fare questo?»

La sirena nuotò da un'estremità all'altra della vasca, poi fece una capriola, nuotò capovolta e infine si mise a testa in giù. Tutto questo venne realizzato con una grazia e una lentezza che si potevano ottenere soltanto sott'acqua.

«Non mi piace» disse Judy. Era in piedi contro il lato di tela della tenda, il più possibile lontana dalla vasca.

«È magia, vedi caro?» disse Jean, spingendosi di nuovo accanto a loro con un colpo di coda.

«È un imbroglio!» gridò amabilmente Phil.

«Se hai intenzione di assumere quell'atteggiamento me ne vado» disse Jean. Agitò la propria metà inferiore, si tuffò verso la parte anteriore della vasca, dov'era collegata al divisorio, e scomparve.

«Lo spettacolo è finito» disse Sally mentre uscivano dalla tenda.

«Perché non ti piaceva?» chiese Sally a Judy quando furono nuovamente all'aria aperta.

Judy scrollò le spalle. «Non so. Era strano, ecco tutto. Mi sembrava impossibile.»

«Era soltanto un trucco» la derise Phil. «Ti spaventi proprio per niente.»

«Dov'è andata?» disse Sally a Dave. «È semplicemente svanita.»

«Illusione ottica, immagino» rispose lui. «Probabilmente non era affatto dentro a quel cubo.»

«Forza», disse Judy, rendendosi conto di aver attirato su di sé gli sguardi curiosi dei suoi amici, e ansiosa di cambiare argomento, «voglio andare nel labirinto di vetro.»

«Io lì dentro non ci vengo, è pericoloso!» disse Dave mentre stavano davanti al labirinto. Il labirinto era un basso edificio dai lati di legno, con la parte anteriore in vetro. Il biglietto si faceva nel mezzo e c'erano un ingresso da un lato e un'uscita dall'altro.

Bisognava entrare e poi trovare la strada per uscire. L'unico problema era che tutte le pareti interne del labirinto erano di vetro, e non era possibile capire che cosa fosse vetro e che cosa non lo fosse.

Dentro c'erano circa quindici persone, tutte che incespicavano da una parte all'altra come zombie, annaspando per giungere nel corridoio successivo. Di tanto in tanto una persona sbatteva contro una parete e gridava.

Le grida e i commenti venivano colti da un microfono che pendeva dal soffitto e venivano amplificati esternamente in modo che chi guardava potesse farsi una bella risata.

«Entriamo?» chiese Judy.

Si guardarono tutti l'un l'altro. «Se poi possiamo andare sul Treno Fantasma» disse Sally.

Judy annuì, rendendosi conto che non l'avrebbero più lasciata in pace se avesse rifiutato.

Dave entrò nel labirinto con Sally alle calcagna e gli altri due che lo seguivano a breve distanza. All'interno faceva un caldo soffocante e Dave iniziò a sperimentare una strana sensazione di claustrofobia. Avanzò a tentoni svoltando per quattro volte, e si trovò faccia a faccia con Phil, rosso in volto, che lo guardava dall'altro lato di un divisorio di vetro. Judy non si vedeva da nessuna parte.

«Mi sono perso» gridò Phil attraverso la lastra di vetro.

Sally giunse alle spalle di Dave e gli diede una gomitata nelle costole. Lui trasalì.

«Cosa c'è che non va?» chiese lei, baciandogli la nuca.

Dave indicò Phil, che stava toccando la lastra di vetro alla ricerca di un'apertura che non c'era.

«Perché non sei rimasto dietro di noi?» gridò Dave.

Phil scrollò le spalle. «Da questa parte mi sembrava meglio!» gridò.

«Dov'è Judy?»

Phil indicò la parte iniziale del labirinto. Judy si trovava in un corridoio proprio sul davanti.

Phil si volse e tornò da dove era venuto. Rimbalzò contro una delle pareti di vetro e lanciò una colorita imprecazione. Alcune delle persone presenti all'esterno si misero a ridere e lo indicarono.

«Da che parte?» chiese Dave.

«Vai a sinistra.»

Dave girò a sinistra, con le mani davanti a sé, come un cieco. «E adesso che cosa faccio?»

«Dritto.»

Judy adesso era nel secondo corridoio parallelo al loro, seguiva un uomo di mezz'età. Dave si volse per guardare Sally, e quando si girò nuovamente andò a sbattere contro una parete. La maggior parte dell'urto fu subito dalle ginocchia, dalla fronte e dal naso, ma fu il suo orgoglio a soffrire il danno maggiore. «Merda!» disse, toccandosi le narici per controllare se sanguinavano. Da fuori sentì delle risate soffocate.

«Tutto bene?» chiese Sally, facendolo voltare e osservandogli il volto.

«Sì, sto bene» disse Dave, guardando biecamente la gente all'esterno. «Ho il naso rotto, un trauma cranico, ma niente di più.»

«Vado avanti io» disse Sally, dopo avergli baciato il naso.

«Pensi di poter fare di meglio?»

«Saremo fuori di qui in trenta secondi.

«E come pensi di riuscirci?»

«Conosco la strada.»

«Prego» disse lui, facendosi da parte per lasciarla passare.

Sally parti rapidamente, stringendosi al seno la noce di cocco. Avanzò fino a metà del corridoio e poi girò a sinistra senza neppure allungare la mano per sentire se lì ci fosse un'apertura. «Vieni!» gridò, accelerando lungo il passaggio successivo. Dave si ritrovò quasi a dover fare una corsetta per tenere il passo con lei. La ragazza girò a destra, fece due passi e girò a sinistra. Ora si trovavano proprio nel centro del labirinto. Dave diede una rapida occhiata intorno. Phil era vicino all'ingresso, era in ginocchio che palpava la parte inferiore del vetro alla ricerca di uno spazio sufficientemente grande per strisciarvi sotto. Judy era proprio nel fondo del labirinto, continuava a seguire il signore di mezz'età.

Sally continuò a camminare, stringendo con le mani la noce di cocco, tenendo la testa bassa come se stesse studiando i movimenti dei propri pie-

di. Dave fu costretto a effettuare una breve corsa per raggiungerla. Il pensiero di perderla li dentro e di dover ritrovare la strada da solo lo raggelava.

Sally girò a sinistra poco prima della fine del corridoio ed effettuò un piccolo zig zag in modo da trovarsi nella parte posteriore del labirinto dove Dave aveva appena visto Judy. Lui la seguì, sbattendo con la spalla contro uno dei vetri e inciampando.

Come fa? si chiese. *Non va a sbattere contro niente. È come se avesse memorizzato la strada. Non è possibile!*

Ma possibile o meno, scoprì di avere la più totale fiducia nella capacità di Sally di portarlo fuori di lì, e continuò a seguirla da vicino.

Effettuarono altre due rapide svolte e Dave si rese conto che Sally stava dicendo qualcosa. Aveva la voce bassa e lui non riusciva a decifrare quel che diceva, ma continuava a ripeterlo mentre camminava. Sembrava che stesse recitando una cantilena.

«Sally» gridò lui. «Sally, che cosa stai dicendo?»

Ma lei non diede neppure segno di averlo sentito, si limitò ad aumentare la sua andatura finché non si ritrovarono a procedere molto velocemente. Il tono della voce di lei aumentò d'intensità e di volume, e ora Dave riusciva a sentirla. Stava ripetendo: «Posso farlo!» ma non sembrava un grido di speranza o di determinazione. La sua voce era completamente diversa e non sembrava affatto appartenente a Sally. Era aspra e forzata, strozzata.

Da qualche parte dietro di loro, Phil andò a sbattere contro un'altra lastra di vetro, e gridò. Dave iniziò a sudare abbondantemente mentre giravano e svoltavano per uscire dal labirinto. Sembrava continuare in eterno, corridoi e aperture, lastre e spazi, qualche persona occasionale che si avvicinava da una parte o dall'altra mentre loro procedevano velocemente.

Poi lui vide la luce naturale - *la luce solare* - che splendeva alla fine del corridoio. Si affrettarono verso l'uscita per fare nuovamente ritorno nel mondo reale. Dave ebbe un sospiro di sollievo, il calore oppressivo del sole estivo non gli era mai parso così gradevole. Sally fece altri cinque passi prima di fermarsi all'esterno, attraversando la folla di spettatori. Dave la seguì, gridando: «Sal! siamo fuori!»

Lei si arrestò di scatto come una macchina che fosse stata spenta, e si volse con aria stordita. Aveva gli occhi mezzi chiusi, sembravano vuoti. La sua bocca continuava a lavorare mentre lei ripeteva silenziosamente tra sé il proprio ritornello.

«Sal! Va tutto bene! Siamo fuori!» ripeté lui, chiedendosi che cosa le

fosse successo. Si avvicinò a lei e la prese per le spalle. «Sal?» disse.

Gli occhi socchiusi di lei sembravano fissare al di là della sua persona, come se fosse stato trasparente.

Lui la scrollò piano. Funzionò. Gli occhi della ragazza si illuminarono nuovamente.

«Dov'eri?» chiese Dave, sentendosi più sollevato.

Sally sorrise, e il suo volto recava nuovamente quello sguardo pericoloso. All'improvviso parve davvero molto sensuale, e Dave l'attirò a sé.

«Salve Mr Eccitazione» disse Sally, protendendo dolcemente i fianchi verso di lui.

Dave sorrise. «Dov'eri?» chiese di nuovo.

«Stavo portandoti fuori dal labirinto, non è così?» disse lei, come se lo stato di coscienza alterato che aveva sperimentato fosse un banale avvenimento quotidiano.

«Sì, ma sei diventata strana, lo sai? Quando siamo usciti i tuoi occhi erano spenti, non eri consapevole.»

Dietro di loro la voce di Phil resa metallica dall'altoparlante gridò: «CAZZO!» La folla ridacchiò.

Sally premette i propri fianchi contro l'erezione di lui. «Sono eccitato» disse.

«Anch'io. Che cos'è successo?»

«Non lo so veramente. È accaduto quando sei finito contro la parete. Improvvisamente ho capito che potevo portarci fuori. Ho pensato: *Posso farcela* e con molta semplicità sapevo di poterlo fare. Inoltre la croce ha iniziato a darmi una strana sensazione. Non lo so, sembrava che tutto confluisse in un'unica via, come se avessi trovato un solco nel pavimento, che conduceva fuori. Non ho fatto altro che seguire il solco.»

«Stavi ripetendo "Posso farlo." Lo sapevi?»

Sally parve vaga. «Riuscivo a sentirlo, soltanto non sapevo da dove provenisse. E così ero io?»

«Proprio così. Che cosa intendevi dire riguardo alla croce?» chiese lui.

Lei sorrise di nuovo e lo attirò a sé. Lo baciò e poi disse: «Lo stesso di quando hai vinto questa noce di cocco, ecco che cosa intendevo dire. La mia croce ci ha portati fuori, proprio come la tua ha vinto la noce di cocco. Avevi gli occhi chiusi quando l'hai colpita, ti stavo osservando.»

Dave annuì.

«Be', la croce ha iniziato a darmi una strana sensazione, tu sei andato a sbattere contro il vetro, e io ho capito come fare a uscire.»

«Ti ha bruciato, come quando Roddy ci inseguiva? Scosse elettriche o qualcosa del genere?»

«No, si è limitata a farmi il solletico e a darmi una sensazione piacevole. Lo sai quando ti sta dicendo qualcosa, perché provi una sensazione *positiva.* Se l'accetti e lasci che ti guidi, la croce lo fa.»

Sally lo lasciò andare e tirò fuori la propria croce da sotto alla maglietta. «Oh Dave!» disse.

«Che cosa c'è?» chiese lui. Stava chiedendosi che cosa facesse funzionare le croci, e se fosse una cosa positiva o negativa. Non gli era piaciuta quell'espressione di vuoto che aveva appena visto sul volto di Sally. Non gli era piaciuta affatto.

«Le palpebre! Guarda!»

Lei sollevò la croce per fargli vedere. Dave rimase senza fiato. L'occhio verde della croce era completamente aperto. Di solito le palpebre d'argento coprivano la parte superiore e quella inferiore dell'iride, ma ora si erano ritirate in qualche modo, e ora era visibile l'intero cerchio scintillante. Lui cercò delle pieghe nel metallo, un punto in cui l'argento fosse stato spostato all'indietro, a forza, ma non trovò nulla. Era semplicemente impossibile.

«Questo non può succedere» insistette.

«Può ed è successo!» disse lei. Sembrava entusiasta.

«Ma non è possibile. Quelle palpebre sono di solido argento e non sono munite di cardini né di niente del genere, perciò come possono essersi mosse?»

«E se si trattasse di magia? Che te ne pare?» disse lei, apparentemente pronta ad accettare l'idea.

«Mi pare estremamente spaventoso» disse Dave. «Non sono affatto sicuro che mi piaccia l'idea di avere delle croci magiche.» Ricordò nuovamente lo sguardo assente sul volto di lei e disse: «Che ne pensi se ce le togliamo e ci scordiamo di loro?»

«Oh Dave» disse lei, mortificata.

«Mi spaventano. Penso che si tratti di un'allucinazione. Hanno qualcosa che ci fa fare e vedere cose strane. Di qualunque cosa si tratti forse dovremmo toglierle.»

«Non possiamo» disse lei, continuando a crollare il capo - questa volta in modo pensoso.

«Perché no?» Ma lui sapeva perché no. Perché gli era stata offerta l'opportunità di rifiutare da Ziegfeld, e quella era la sola e unica possibilità che avrebbe avuto. Lo intuiva.

«Ora è troppo tardi per fermarsi» disse Sally. Si rimise la croce sotto alla maglietta. «E la tua? È cambiata?» chiese.

«Non lo so.»

«Allora diamole un'occhiata.»

«Non credo di volerlo sapere proprio adesso. Dimentichiamocene per un attimo, che ne dici?» Sally annuì. «Okay» replicò. Gli prese la mano e lo ricondusse al labirinto, a osservare Phil e Judy che faticavano separatamente per trovare il modo di uscire.

«Sono pieno di lividi e confuso, e voglio sedermi» disse Phil quando fu uscito barcollando. Judy aveva seguito il signore di mezz'età per tutto il labirinto, e ne era uscita illesa. Phil era molto sudato. Aveva la camicia inzuppata, e goccioline di sudore gli scendevano dalla fronte lungo il naso.

«Faceva caldo lì dentro, vero?» disse loquacemente. «Prendiamo qualcosa da bere e poi andiamo sul Treno Fantasma, così possiamo star seduti.»

C'era la coda per il Treno Fantasma, e loro si aggregarono. Sulla facciata c'era il marchio AdventureLand e le parole che Dave aveva già visto all'ingresso del luna-park - *Morire mille volte e sopravvivere per raccontarlo* - ma su questa giostra, «AdventureLand» era scritto sotto al nome del proprietario. *Il terrificante treno della morte di Fred Purdue* era scritto a lettere dorate, riccamente ornate, sulla facciata trasversale al di sopra delle rotaie, e Dave si chiese se Fred Purdue fosse Mr AdventureLand stesso. Il resto della facciata recava vistose figure di scheletri, monaci incappucciati e dall'aria sinistra che portavano falci, e cadaveri in vari stadi di decomposizione. Sotto una scena particolarmente cruenta, in cui una giovane donna veniva sgozzata da uno scheletro con un coltello, c'erano le parole: *Sopravviverai al viaggio della morte?*

Per quanto riuscì a vedere Dave, c'erano quattro locomotive di legno; potevano essercene di più, ma ripartivano immediatamente, ed era difficile distinguerle tra loro. Nel migliore dei casi soltanto due vagoni si trovavano all'esterno contemporaneamente, per il cambio dei passeggeri. Due uomini di fatica più o meno dell'età di Dave, trattenevano le locomotive mentre la gente scendeva e saliva, e poi le spingevano nuovamente attraverso le doppie porte di legno.

La coda stava gradualmente riducendosi, e loro stavano avvicinandosi al botteghino, posto ai piedi dei gradini della piattaforma del binario.

«Tocca a noi!» disse Sally, spostandosi in avanti verso il botteghino,

mentre le due persone che li precedevano salivano i gradini ed entravano nella locomotiva vuota.

Fu allora che giunsero faccia a faccia con Fred Purdue.

Purdue era enorme. Riempiva il piccolo botteghino come se vi fosse stato riversato dentro. Dave ritenne che avesse più o meno cinquantacinque anni, e decise che quell'uomo doveva essere più spaventoso di qualsiasi cosa potesse incombere all'interno del suo Terrificante Treno della Morte. La prima cosa che si notava in Purdue era semplicemente la sua mole; la seconda il suo labbro leporino. Aveva la bocca grande e molle, le labbra pallide si sollevavano al centro, appena al di sopra del grosso naso paonazzo e attraversato da capillari violacei, quindi si univano in un accumulo di tessuto, a formare una cicatrice, come se fossero state spaccate e ricucite. La testa di Purdue sembrava troppo massiccia per essere normale; era rotonda come un pallone da calcio e le sue dimensioni erano accentuate dalla calvizie quasi totale. Sulla distesa desolata e chiazzata di rosso scuro del suo cuoio capelluto, erano presenti soltanto alcune ciocche di capelli grigi tagliati corti. Queste gli partivano appena al di sopra degli orecchi e sparivano sulla parte posteriore della testa. La sua metà inferiore era invisibile, nascosta sotto al banco, ma la parte superiore del torso era stipata dentro a una camicia bianca, le cui maniche erano arrotolate fino al gomito. Teneva gli avambracci delle dimensioni di prosciutti incrociati davanti a sé. Le sue dita erano tozze e robuste, e sull'anulare della mano sinistra portava un anello d'oro con incastonata una pietra rossa. La pietra sembrava fatta dello stesso materiale dell'iride dell'occhio presente sulla croce di Dave. Rifletteva la luce nello stesso modo, dando l'impressione di essere infinitamente profonda.

Ma erano gli occhi di Purdue che spaventavano maggiormente Dave. Erano azzurri; occhietti porcini, dalle dimensioni di capocchie di spillo, che si facevano largo dentro di te e cercavano tutto quel che c'era di segreto, di latente nel profondo del tuo essere.

Purdue guardò Dave a lungo, intensamente, respirava con un sibilo, i suoi occhi penetranti si facevano largo dentro di lui. Dave iniziò a credere di *conoscere* quell'uomo. Purdue sembrava talmente familiare da non sembrar vero. Dave fissò nuovamente Purdue, rendendosi conto che qualcosa - qualche flusso d'informazione nascosto che lui non era in grado di cogliere - stava passando tra di loro, legandoli in qualche modo oscuro. Provò un senso di paura alla bocca dello stomaco, non era il panico acuto che aveva provato durante l'episodio con Roddy Johnson, ma una paura più totale e

diffusa. Il tipo di inquietudine che non era facile scrollarsi di dosso. Dave sapeva che stanotte sarebbe rimasto steso a letto sveglio, avrebbe ricordato questo momento, e la sorda sensazione di paura sarebbe tornata, amplificata.

Purdue batté le palpebre, ma il suo sguardo rimase deciso e i suoi occhi non persero neppure per un attimo la loro presa ipnotica su Dave. Diede un colpetto con il dito grassoccio sulla superficie di formica del banco. Lo fece altre due volte, e Dave si sentì come pietrificato, e i suoi muscoli erano diventati di sasso, come se fosse stato trasformato in una statua. Cercò di inghiottire ma aveva la gola bloccata. Poi all'improvviso ricordò quella sera da Ziegfeld. Il rumore del dito di Purdue che batteva sul bancone riecheggiò nella sua mente. Tre colpi. Né più, né meno. *Proprio come quando Sally aveva diviso le due croci* pensò. *Tre colpi - il numero magico.*

Udì il tintinnio del denaro mentre Sally, ignara del silenzioso scambio che stava avendo luogo tra loro, cercava i soldi nella borsa.

Poi il familiare lampo di calore attraversò il petto di Dave. Gli sciolse le membra e lui fece un involontario passo indietro.

«Salve» disse Purdue. La sua voce era simile a un basso ringhio, che Dave sentì riecheggiare attraverso il proprio petto. A quanto pareva l'uomo aveva finito con lui - o le cose stavano così, oppure la croce l'aveva liberato in qualche modo. Dave si chiese che cosa fosse accaduto. La sua mente era disturbata, come se Purdue fosse stato al suo interno e avesse scosso rapidamente tutti i suoi ricordi, alla ricerca dell'informazione che voleva.

«Salve» disse Dave con circospezione.

Purdue gli lanciò un'occhiata scaltra, poi ringhiò rivolto a Sally: «Una sterlina per voi due.»

Sally gli diede i soldi e si avviarono su per i gradini. «Che cos'è successo? Tu e quel tipo stavate fissandovi reciprocamente come per valutarvi prima di un combattimento» disse lei.

Dave scrollò il capo. Ora si sentiva molto meglio. «Ho solo provato un lieve senso di vertigine» disse, e mentre lo diceva gli sembrava che la cosa corrispondesse a realtà.

Sally lo guardò attentamente per un secondo. «Stai bene adesso?» gli chiese sospettosa.

Dave annuì. «Sì, bene» disse. Ora i suoi pensieri correvano liberamente, lisci come seta. Era bello essere vivi.

«È un brutto figlio di puttana, vero?» disse Sally mentre si fermavano sul bordo della piattaforma.

Dave si rese conto di non riuscire neppure a ricordare quale fosse l'aspetto del proprietario della giostra. «Sì» disse in modo vago.

«Non è successo niente, vero?» disse Sally, insistentemente.

«Ad esempio?»

«Be', credo che la mia croce abbia avuto un lampo mentre tu e quel tipo vi stavate guardando. Tuttavia non è stato molto forte e non è durato molto, si è trattato soltanto di un formicolio. Mi chiedevo se fosse accaduto anche alla tua.»

Dave ci pensò. Scrollò il capo. «No, non credo, Sal. Credo che tu l'abbia semplicemente immaginato.»

Suonò una sirena, le porte si aprirono con fragore e uscì una locomotiva. Mentre la gente scendeva, la sirena suonò di nuovo e uscì un'altra locomotiva. Questa era vuota, e Dave si chiese che cosa fosse accaduto ai suoi passeggeri.

«È la nostra» disse Phil. «Noi prendiamo la bianca.»

«Tanto la nostra blu mi piace di più» disse Sally.

«Da dove è arrivata quella bianca?» disse Dave, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

«Non lo so» disse Phil. «Penso che probabilmente lì dentro abbiano un piccolo binario di raccordo, con altri vagoni. Probabilmente ne spingono fuori una in più, quando c'è molta gente».

«E allora chi la spinge fuori?»

«Non lo so, probabilmente il tipo vestito da scheletro che si trova li dentro» disse Phil.

«Allora lì dentro c'è qualcuno» disse Dave. «Pensavo scherzaste.»

«Perché dovrei mentirti?» disse Phil.

Dave e Sally si schiacciarono dentro alla locomotiva con una certa difficoltà. Sally gli strinse una coscia. «Ho paura» disse, ma stava sorridendo, e non sembrava assolutamente preoccupata.

Uno degli uomini di fatica chiamò Phil e Judy, e iniziò a prendere bonariamente in giro Phil, mentre cercava di comprimerlo dentro al vagoncino che era circa dieci centimetri troppo stretto per poter contenere sia lui che Judy.

I due uomini di fatica andarono dietro alla locomotiva di Phil e Judy, e spinsero. Il loro vagone colpì posteriormente quello di Dave e Sally, e si fermò. «Cristo, sono pesanti» esclamò uno di loro. Sally ridacchiò. «Io non c'entro» disse Phil. «Sono quei due nel vagone davanti. Pesano così tanto perché sono pieni di soldi.»

I due operai cambiarono posizione, mettendo la schiena contro la locomotiva di Phil e camminando all'indietro. Il vagoncino di Dave venne nuovamente colpito, e iniziò ad avanzare lungo il binario.

«Guarda!» disse improvvisamente Sally, indicando verso il luna-park.

«Che cosa?» chiese Dave, seguendo la direzione del suo dito.

«Quell'uomo! È lui!» La locomotiva ora stava acquistando velocità e mancavano solo un paio di metri prima della svolta ad angolo retto e delle doppie porte di legno.

«Chi?» chiese Dave. E poi lo vide. Laggiù c'era il vecchio. Quello che aveva contribuito a tirare fuori dal fiume Phil, domenica scorsa. Guardava dall'altra parte, ma Dave era certo che si trattasse di lui.

Poi la locomotiva girò bruscamente e si trovarono davanti alle porte sul cui sfondo arancione spiccava il dipinto di un uomo con la testa di lupo. Dietro a quelle due porte ce n'erano altre due. Queste erano nere e dipinte con un grande scheletro. Aveva un braccio sollevato sopra alla testa in gesto minaccioso. Tra le dita scheletriche teneva un lungo coltello da caccia.

La locomotiva avanzò lentamente e le prime porte si chiusero lasciandoli nell'oscurità. Mentre si avvicinavano alle porte nere, lampeggiò una luce, e lo scheletro sembrò animarsi in una danza, la mano con il coltello dondolava avanti e indietro, pazzamente. Sally lanciò un grido. La locomotiva attraversò le porte nere e penetrò nella totale oscurità, all'interno del Treno Fantasma. Dopo un'ulteriore svolta il vagone acquistò velocità; dietro di loro Phil e Judy attraversarono le prime porte, e Dave sentì Judy gridare e Phil scoppiare in una bassa risata.

Una risata demoniaca venne diffusa da un altoparlante nascosto all'altezza della loro testa, e Dave e Sally si abbassarono di scatto. Ma non abbastanza da sfuggire alla barriera di materiale umidiccio che pendeva sopra alle loro teste. Sally gridò. Uno scoppio di risa isteriche sfuggì dalle labbra di Dave. Il vagone girò di nuovo, questa volta a sinistra, e si arrestò quasi. Si accese una luce. A quanto pareva si trovavano in un vicolo cieco, e davanti a loro c'era un manichino a grandezza naturale, di un uomo i cui intestini penzolavano fuori da uno squarcio che aveva alla vita. Gli intestini erano rossi e blu e sembravano umidi e autentici.

La locomotiva girò nuovamente a destra e iniziò ad accelerare. «Stiamo scendendo» gridò Dave a Sally, mentre una fresca brezza iniziava ad arruffargli i capelli.

«Non è possibile» rispose lei. «Non siamo ancora saliti. A meno che qui dentro non abbiano effettuato uno scavo!»

Lui si volse a guardarla, ma non riuscì a vedere nulla. Se non l'avesse sentita contro di sé avrebbe potuto iniziare a pensare di essere lì dentro da solo.

Sotto al tettuccio della locomotiva la mano di lei trovò quella di Dave, e gliela strinse. «La mia croce» disse. «Sta diventando calda!»

«Anche la mia» rispose lui, sentendo il calore del metallo contro il proprio petto. Poi ci fu un unico lampo di luce, e lui riuscì a vedere le rotaie. La locomotiva di Phil e Judy stava scendendo nella direzione opposta. Le loro teste erano vicine, come quelle di due innamorati, ma i loro volti erano contratti e le bocche spalancate. Dave immaginò che fossero appena passati sotto al materiale umidiccio.

«Phil!» gridò, agitando la mano, ma la luce si era già spenta. Judy iniziò a gridare. «Aiuto!» urlò Phil.

La locomotiva di Dave e Sally iniziò a rallentare nuovamente, e qualcosa ne colpì la parte anteriore con un tonfo.

«Che cos'è stato?» chiese Sally, stringendogli più forte la mano.

«Non lo so» disse Dave mentre la macchina riprendeva a girare. Una luce iniziò a lampeggiare mentre veniva loro offerta la vista del corpo martoriato di una giovane donna in piedi all'interno di un Iron Maiden. Indossava un vestito bianco inzuppato di sangue. Alcune punte della parte posteriore dello strumento di tortura fuoriuscivano dai suoi seni e dall'ombelico. Anche queste gocciolavano sangue, come se l'uccisione avesse avuto luogo di recente. Mentre il vagoncino girava per oltrepassare la scena, il coperchio dell'Iran Maiden iniziò a chiudersi, introducendo altre punte del corpo della donna. Delle grida registrate risuonarono dalla bara, mentre loro passavano oltre.

«Sembra tutto vero» gridò Dave. Il vagone iniziò nuovamente ad acquistare velocità.

Qualcosa toccò piano la testa di Dave, e lui gridò. Accanto a lui, anche Sally iniziò a urlare. Una risata distintamente umana, bassa e minacciosa, si diffuse dall'oscurità, sul davanti della locomotiva. «Sei stato tu?» chiese Sally. Sembrava spaventata sul serio.

La risata profonda riecheggiò nuovamente. «Che cos'è?» urlò Sally.

Poi le luci si accesero per un attimo. Stavano viaggiando su un lungo corridoio vuoto. Dave diede un'occhiata a Sally, che sembrava essersi irrigidita. Aveva gli occhi spalancati e fissi su un punto proprio davanti alla locomotiva; la bocca aperta. Infine emise un urlo da spaccare i timpani. Dave si volse a guardare davanti a sé e rimase raggelato. Sul davanti della

locomotiva c'era uno scheletro. Doveva essere balzato su prima - quando avevano sentito il tonfo. Si era acquattato in basso, sul respingente anteriore, ed era rimasto nascosto finché avevano passato l'ultimo quadro. Ora stava strisciando su per il serbatoio di legno della locomotiva, e sul fumaiolo, e stava allungando la mano verso di loro con le sue dita ossute.

«Cristo!» disse Dave quando fu faccia a faccia con il teschio ghignante dello scheletro. Una mano gli toccò il volto, e lui si rese conto che sarebbe morto. La sensazione traumatica di quelle fredde ossa contro la pelle, gli avrebbe fatto venire immediatamente un colpo. Ma quando la mano gli sfiorò il volto, era calda e morbida, e lui si rese improvvisamente conto di che cosa fosse, e desiderò mettersi a ridere di sollievo. Era l'uomo di cui gli avevano parlato Phil e Judy. L'uomo del luna-park, vestito da scheletro, che li inseguiva nel buio. La necessità di ridere aumentò, ma Dave la tenne sotto controllo, sapendo che la sua risata sarebbe risultata isterica e folle, e che l'avrebbe terrorizzato ancora di più.

Accanto a lui, Sally stava gemendo, la sua voce saliva e scendeva uniformemente, mentre lo scheletro allungava la mano verso la sua testa. I suoi gemiti si arrestarono non appena lei sentì il caldo nylon della tuta da scheletro, e il lamento si trasformò nella folle risata che Dave non aveva voluto sentire.

Lo scheletro ridacchiò nuovamente e balzò giù dal vagoncino, scomparendo nell'oscurità mentre le luci si spegnevano di nuovo.

«Era l'uomo, era l'uomo!» Sally rideva follemente mentre la locomotiva svoltava ancora una volta e penetrava ancora più profondamente nel cuore del Treno Fantasma.

«Adesso stiamo salendo» disse Dave, sentendo che la locomotiva rallentava e si inclinava. La salita nell'oscurità si faceva sempre più ripida. Sembrava che si fossero alzati almeno di sei metri, ma questo era impossibile perché l'edificio che ospitava la giostra era alto al massimo tre o quattro metri. Sembrava che sotto al vagoncino fosse scomparso il terreno, che fossero presenti soltanto le rotaie che luccicavano quando si accendevano le luci intermittenti, e la totale oscurità. *Forse non siamo saliti per niente,* pensò Dave. *Forse è soltanto un'illusione ottenuta rovesciando la locomotiva all'indietro. Sì! Si tratta soltanto di questo.*

«Una piovra!» gridò Sally. «Lassù! Guarda!»

Nonostante la sensazione che la locomotiva avesse faticato per avanzare in salita, il passaggio davanti a loro sembrava piatto. Più in là, un'enorme piovra verde con otto tentacoli ondeggianti stava scendendo dal soffitto, e

loro erano diretti proprio verso di lei.

«Ci cadrà addosso!» disse Sally. «Giù!»

Si abbassarono entrambi il più possibile sul vagoncino, ma i pesanti tentacoli della piovra strisciarono sul serbatoio della locomotiva e colpirono le loro teste. I tentacoli erano morbidi, viscidi, freddi e umidi.

«Oh Dio, fammi uscire!» gridò Sally, schivando un tentacolo che le stava scendendo sul volto.

Un nido di ragni, con enormi vedove nere animate, incombeva all'angolo successivo, e in quello dopo ancora, c'era la scena di un uomo che veniva tirato su una ruota. Una delle sue braccia era stata strappata dal suo incavo, e fuori dalla spalla pendevano muscoli e tendini sanguinanti. Sally gemette e appoggiò la mano sulla spalla di Dave. Lui la strinse forte a sé.

«Non mi piace» piagnucolò lei.

«È soltanto una giostra» disse Dave. «Saremo fuori in un attimo.»

Suonò un'altra sirena assordante e la locomotiva andò a sbattere contro altre porte oscillanti. «Vedi, siamo fuori!» disse Dave.

Ma si sbagliava.

La locomotiva voltò a sinistra e scese giù per una lunga superficie piatta; le ruote sferragliavano contro le rotaie. «Dove siamo adesso?» disse Sally. «Pensavo che fosse finito.»

«Non lo so» disse Dave, pensando, *non può continuare così a lungo, non è possibile. Qui dentro non c'è abbastanza spazio perché possa durare così tanto. Dobbiamo essere qui dentro da almeno cinque minuti. Stiamo forse girando a vuoto?*

«Guarda» disse Sally nell'oscurità.

«Che cosa?» chiese Dave.

«La tua croce. Sta scintillando.»

«Che cosa?»

«La tua croce sta scintillando. Anzi, è il suo occhio. Lo vedo brillare, rosso, attraverso la maglietta.»

Dave abbassò lo sguardo e vide l'anello di luce rossa che si diffondeva attraverso il tessuto leggero della maglietta. Lui capì, senza che fosse necessario controllare, che se avesse tirato fuori la croce i raggi rossi si sarebbero diffusi in lontananza, simili a quelli di un laser. Guardò Sally. La sua croce stava facendo lo stesso, solo che la luce era verde. Pose la mano dove si trovava l'occhio della croce.

«È calda» disse con aria infelice mentre il raggio gli riscaldava il palmo. Dopo tutto le cose non stavano ritornando alla normalità.

Sally posò la mano sulla croce, era proprio calda. «Ma perché sta succedendo?» disse, sgomenta.

«Non voglio proprio saperlo» rispose Dave.

La locomotiva iniziò ad acquistare nuovamente velocità, sembrava stessero andando in discesa. Dave sbirciò nell'oscurità, cercando di vedere dove si trovassero.

«Dobbiamo svoltare tra poco» disse. «Dobbiamo.»

«C'è qualcosa che non va» gli gridò Sally, al di sopra del rumore crescente delle ruote. «Ci stiamo allontanando troppo. Troppo! È assolutamente pazzesco!» Gli strinse più forte la mano.

Udendo Sally parlare, Dave aveva notato qualcosa di terrificante. La sua voce aveva avuto un'eco. Aveva quella tipica caratteristica di quando si urla all'interno di un'enorme grotta.

«Che cosa sta succedendo?» gridò Sally, con una nota di spavento nella voce. «Perché non si ferma?»

La locomotiva andava sempre più veloce, il vento scompigliava loro i capelli.

«Si sta facendo più freddo!» gridò Sally.

E se stiamo scendendo all'inferno dovrebbe farsi più caldo, rispose mentalmente Dave. *Ah, ah, buona questa, Davey!*

La temperatura era precipitata in modo drastico e la fredda brezza raggelava le guance di Dave. Un ricordo fugace gli attraversò la mente, ma non riusciva a dargli un senso. Era la breve immagine di uno dei passanti dei suoi jeans nuovi. Il passante presentava un rivestimento di ghiaccio che non avrebbe dovuto essere assolutamente presente, dato che il bagno era caldissimo.

Ora l'aria sembrava carica d'umidità e puzzava come una pozza d'acqua stagnante.

«Scendiamo!» suggerì Sally.

«Non possiamo!» riuscì a rispondere Dave. «Stiamo muovendoci troppo velocemente!»

Poi Sally tirò fuori la sua croce. Lui non vide mentre lo faceva, nel buio pesto, ma riuscì a notarne chiaramente il risultato, come se fosse giorno. Il brillante raggio verde guizzò verso il soffitto come un riflettore, e parve continuare all'infinito. Brillò verso l'alto nell'oscurità finché non divenne invisibile. Il raggio non rivelò travature, né la luce venne riflessa da un telone. Lassù c'era soltanto una vuota oscurità che continuava in eterno.

«Mettila via!» disse pressantemente Dave, mentre la mente gli turbinava.

Se lei avesse variato la direzione del raggio della croce, avrebbero scoperto che non c'erano pareti in nessuna direzione, e che non c'era alcun pavimento su cui potessero correre i binari. Avrebbero scoperto di viaggiare a tutta velocità nel vuoto, chissà in quale direzione. Lui sapeva che questo gli avrebbe dato il colpo di grazia, si trattasse o meno di un'allucinazione. Se fosse accaduto, le possibilità di uscire da quel luogo con l'equilibrio mentale indenne erano veramente scarse.

«Devo vedere» disse Sally con fare isterico, piantandogli le unghie sul braccio. «Non posso crederci! Devo vedere che cosa c'è davanti!»

Il raggio iniziò a scendere. Giunse molto in là prima che Dave allungasse la mano e lo coprisse, e gli lasciò comunque intravedere il vuoto che c'era innanzi.

«Che cos'è?» strillò lei. «*Dove siamo?*» A quel punto Sally lo lasciò e iniziò a divincolarsi. Dave l'afferrò e la rimise a sedere. «Non puoi scendere!» sibilò, mentre lottava per conservare la stretta sul suo corpo che si contorceva. «Resta seduta, stringiti a me!».

Poi le ruote della locomotiva si bloccarono, e loro due furono proiettati in avanti mentre il veicolo decelerava rapidamente. Le ruote stridettero e una pioggia di scintille arancioni si sollevò al di sotto della locomotiva, scrosciando come una cascata infuocata.

La locomotiva smise completamente di muoversi, e si riaccese una luce lampeggiante. Lì davanti a loro, su una piattaforma - che sembrava essere sospesa nel vuoto - c'era un'enorme creatura ciclopica.

È viva urlò la mente di Dave. *Non so che cosa fossero le altre, ma questa è viva!*

La cosa non aveva né membra né piedi, eppure rimaneva eretta sul piedistallo come un enorme verme rosa. Nel punto in cui la sua base toccava il supporto, c'era una pozza formata da una sostanza viscida e luccicante, che ribolliva e colava, illuminata dalle luci intermittenti. Il suo tronco presentava la consistenza increspata di un verme, e un diametro di circa sessanta centimetri. Corti peli neri appuntiti fuoriuscivano dalle pieghe della sua pelle. Era alto circa un metro e ottanta, dalla base alla parte superiore del corpo, ma ciò che si trovava al di sopra di quella strana struttura, fulminò Dave incutendogli un autentico terrore. Aveva un collo umano e una testa umana, priva di capelli e smisurata. I suoi lineamenti erano umani, se si escludeva il fatto che al di sopra del naso, privo del dorso nasale, c'era un unico occhio due volte più grande di un occhio normale. L'occhio era blu cobalto e iniettato di sangue, e mentre loro lo osservavano terrorizzati,

una palpebra traslucida scese di scatto per poi salire nuovamente.

«Che cos'è[5]» gemette Sally.

L'occhio del verme si concentrò su di loro, e il suo corpo si piegò in avanti, fissandoli.

«Ci vuole prendere!» gridò Sally. «Fai qualcosa!»

Ma Dave era paralizzato.

Il verme allungò il suo corpo in modo che la testa si trovasse proprio al di sopra del piccolo fumaiolo della locomotiva. Aprì la bocca rivelando mozziconi di denti marci, e un denso filo di bava scese sul serbatoio del vagone.

«Aiuto!» gridò Sally. «PER L'AMOR DI DIO AIUTATEMI!»

La testa del verme si piegò da una parte, mentre rizzava un orecchio malformato. «Aaauuuooo!» disse in un brontolio. «Aaauuuooo! Eeeer aamooorriiidiioo aaiiiuaaateeiiii!»

La locomotiva balzò in avanti e sterzò bruscamente a sinistra. Il verme abbassò nuovamente la testa mentre il veicolo passava, ma una bava di quella saliva gelatinosa sfiorò il volto di Dave. Era fredda e appiccicosa. La croce lampeggiò sul petto di Dave.

Dave urlò.

Poi si ritrovarono nuovamente ad avanzare nel vuoto. Dietro di loro le luci intermittenti si spensero. Sally singhiozzava piano e Dave lottò con se stesso nel tentativo di rimanere calmo, continuando a ripetersi che si trattava *soltanto di una giostra.*

La locomotiva svoltò altre volte e iniziò a percorrere un lungo tratto diritto. Dave non sapeva se stavano ritornando da dove erano venuti o da qualche altra parte, ma gli sembrava che stessero salendo, e la temperatura sembrava in aumento.

«Andrà tutto bene» disse, cercando di rassicurare Sally. «È tutto finito, adesso stiamo per giungere alla fine.» Doveva essere così, ragionò. Non potevano imbattersi in nulla che fosse peggiore del verme.

Le luci nascoste ripresero a lampeggiare, ma questa volta lentamente. Erano in un corridoio che presentava pareti e che aveva un tetto basso. I binari correvano su un pavimento di tavole di legno. Alla loro sinistra c'era un'altra serie di rotaie, e nella direzione opposta alla loro stava giungendo il vagone bianco contenente Phil e Judy. Erano stretti l'uno contro l'altro, e da quella distanza i loro volti sembravano pallidi e spaventati.

Mentre si avvicinavano, Phil li individuò e li chiamò.

Dave cercò di gridare un saluto di rimando, ma aveva la gola secca e non

riuscì a emettere altro che un rumore stridulo.

«Oddio!» gemette Sally.

Una figura stava arrampicandosi sul retro del vagone di Phil e Judy.

È l'uomo scheletro, pensò Dave, ma mentre osservava si rese conto che questa volta in lui c'era qualcosa di diverso. L'uomo scheletro non indossava una tuta nera con le ossa dipinte sul davanti. Quest'uomo scheletro era fatto di ossa vere. Lo capì quando vide che la luce passava direttamente attraverso le costole e le spalle dello scheletro. Lo scheletro sollevò il braccio destro. Stretto nella sua mano c'era il coltello da caccia che Dave aveva visto nell'immagine esterna. La lama lunga venti centimetri brillò con i lampeggi bianchi delle luci intermittenti, mentre la sollevava. Ogni volta che la luce balenava, lo scheletro alzava la lama un po' più in alto, sulle teste di Phil e Judy.

«Attenti!» urlò Dave a Phil.

A ogni rapido lampo di luce bianca, lo scheletro alzava sempre di più l'altro braccio, poi affondò le dita ossute tra i capelli di Phil. Nei tre successivi lampi di luce, portò all'indietro la testa di Phil, in modo che lui guardasse verso l'alto, all'interno delle sue orbite cave. Poi la testa di Judy si volse di scatto verso Phil.

Il coltello iniziò a scendere verso il collo di Phil nei due lampi successivi.

E le luci intermittenti si spensero.

Mentre i loro vagoni passavano l'uno accanto all'altro, Judy emise un unico grido, come se le scoppiassero i polmoni.

«Oddio!» gemette Sally mentre la locomotiva girava a destra.

Ci fu un gran fragore, le porte di legno si aprirono e la piccola locomotiva azzurra uscì, accostandosi alla piattaforma.

Socchiudendo gli occhi alla luce solare, e guardando fuori verso il luna-park mentre gli uomini di fatica rallentavano la locomotiva, Dave vide il vecchietto. Si lasciava alle spalle sbuffi di fumo di pipa. Dave lo seguì con lo sguardo tra due baracconi di tiro a segno, finché l'uomo di fatica che lo stava aiutando a scendere dalla locomotiva non gli bloccò la visuale.

Sally sembrava sul punto di vomitare. Il labbro inferiore le tremava, e il mascara le colava. Tuttavia non ebbe bisogno di alcun aiuto per scendere dal vagone; uscì subito, da sola, e si avviò rapidamente giù per i gradini.

L'aiutante di Dave lo tirò fuori, e lui rimase lì in piedi per un secondo, chiedendosi che cosa gli fosse realmente accaduto. Quando pensò di cercare la sostanza viscida che doveva essere stata depositata da quel verme sul-

la parte anteriore della locomotiva, il vagone stava già tornando all'indietro della Giostra della Morte con due nuovi passeggeri.

Le porte d'uscita si riaprirono con fragore, e il veicolo di Phil e Judy uscì alla luce del giorno.

Phil e Judy non c'erano.

CAPITOLO SETTE
IL MODELLO

Dave era in piedi sulla piattaforma, osservava il vagone vuoto che gli passava davanti. La sua mente turbinava e vacillava mentre cercava di capire ciò che stava vedendo. La realtà sembrava essere sfuggita. Questo era impossibile, inimmaginabile; non poteva succedere. La piccola locomotiva bianca non poteva assolutamente uscire vuota dal Treno Fantasma. Ma più sbatteva le palpebre e socchiudeva gli occhi, più diventava evidente che Phil e Judy non sarebbero ricomparsi. Al suo collo l'occhio della croce pulsava costantemente. Regolari lampi di dolore si diffondevano sul suo petto, e in seguito Sally gli avrebbe detto che riusciva a vedere la luce color rubino splendere indistintamente attraverso la sua maglietta, ma in quel momento Dave non era consapevole né del dolore, né della luce. Tutto il suo essere si concentrava sulla locomotiva vuota.

Mentre il veicolo bianco avanzava sferragliando verso gli uomini di fatica, Dave si volse di scatto e guardò giù, nella marea di volti davanti alla giostra. Laggiù c'era Sally, rivolta verso di lui, il suo volto era l'immagine stessa del terrore. Tra le centinaia di altre persone che vorticavano lì intorno nel luna-park, ne riconobbe soltanto due. C'era il vecchio che stava ancora camminando tra le bancarelle, e un uomo che aveva già visto prima da qualche parte - un uomo di cui avrebbe dovuto riconoscere il volto. Aveva l'atteggiamento di una persona che stesse aspettando e osservando, e che fosse pronta ad aspettare e a osservare per tutto il tempo necessario. Era l'unica persona nella folla, a parte Sally, i cui occhi fossero puntati su Dave.

Dave si volse e fece qualche passo verso i due operai che erano piegati sul vagone bianco e che ne osservavano attentamente il sedile.

«Dove sono?» chiese Dave al più giovane dei due uomini di fatica.

«Che cosa?» disse il giovane.

«Dove sono i miei amici?» chiese Dave.

Il giovane scrollò le spalle e lo guardò come se fosse pazzo. «Non lo so.

Potrebbero essere ovunque. Dove li hai visti l'ultima volta?»

Arrivò l'altro uomo di fatica, che si trovava dalla parte opposta della locomotiva. Aveva in mano uno straccio bianco. Posò la mano libera sulla spalla del più giovane, e gli lanciò un'occhiata d'avvertimento.

«L'ultima volta che li ho visti erano in questo vagone!» gridò Dave, indicando il sedile.

«Quando?» chiese il giovane uomo di fatica. Dave vide che quello più vecchio gli stringeva con forza il braccio.

«Quando siamo entrati nel fottuto Treno Fantasma, cinque minuti fa. Noi eravamo nel vagone che è appena entrato e i miei amici erano in questo!»

Il più vecchio dei due crollò lentamente il capo. «Devi esserti sbagliato, amico, questo è appena entrato in servizio. L'hanno spinto fuori dall'interno adesso. Devo togliere la polvere dal sedile.» Mostrò a Dave il panno bianco, come per provare quel che stava dicendo. Aveva un diavoletto tatuato sull'avambraccio.

«Questo l'hanno spinto fuori *prima* che noi entrassimo» insistette Dave.

L'uomo più vecchio scrollò nuovamente il capo. «Ti dico che questo vagone è appena entrato in servizio.»

Arrivarono i due clienti successivi, uno skinhead e la sua ragazza, e si unirono al gruppo.

«Vi dico che erano in questa!» gridò Dave. «Che cosa gli è successo?»

«Vi dispiace se saliamo?» chiese lo skinhead. Nessuno gli prestò attenzione.

«Se erano su questo vagone, dove cazzo sono adesso?» chiese con aria di sfida l'operaio più giovane.

«Chiudi quel fottutissimo becco!» gli disse il più vecchio. Si rivolse nuovamente a Dave: «Ascolta ragazzo, se i tuoi amici si fossero trovati su questo vagone - e non è così - sarebbero usciti da quelle porte proprio come hai fatto tu, okay?» Guardò gli skinhead. «Salite» disse loro.

«Oh no, non fatelo!» gridò Dave. Si gettò davanti a loro, bloccando la porta della locomotiva.

«Togliti dai piedi!» sibilò lo skinhead. «Ha detto che possiamo salire!»

«Non ho intenzione di lasciar ripartire questa giostra finché non avrò scoperto che cos'è accaduto a Phil e a Judy!» urlò Dave.

«Te lo dico io che cosa gli è successo, esistono soltanto nella tua immaginazione, questo è tutto, amico!» urlò l'operaio più grosso. «E adesso muovi il culo da qui prima che debba buttarti giù!»

«Sì, vai a farti fottere!» scattò lo skinhead, assestando uno spintone nello stomaco a Dave. Dave barcollò all'indietro, ma il tetto di legno della locomotiva bianca gli impedì di cadere.

Le porte d'uscita si aprirono di nuovo e arrivò il vagone successivo. Due nuovi clienti salirono sulla piattaforma. Studiarono il gruppo con una certa preoccupazione.

«Dovrete aspettare finché ci liberiamo di questo rompiscatole» disse loro l'operaio tatuato. Si rivolse nuovamente a Dave, che stava mettendosi in guardia contro lo skinhead, a pugni stretti. «Okay, piantala! Se qui c'è qualcuno che fra un po' farà saltare qualche dente a un altro, quello sarò io. Ti do cinque secondi per andartene, Quattrocchi, e poi ti mando all'ospedale.»

«Non ho intenzione di andarmene» insistette Dave, guardando in cagnesco l'uomo di fatica. «I miei amici erano su quella locomotiva e non sono usciti dalla giostra. Ho visto qualcuno che li attaccava con un coltello, lì dentro, mentre i nostri vagoni passavano l'uno accanto all'altro. Voglio sapere che cosa gli è successo e non lascerò salire nessun altro finché non l'avrò scoperto.»

Lo skinhead approfittò della distrazione di Dave mentre parlava con l'uomo di fatica, lo prese per la maglietta e lo lanciò da una parte. Dave cadde e rotolò sulla piattaforma. Quando si fermò, si ritrovò a guardare la parte posteriore della locomotiva bianca.

In quel punto il veicolo era attraversato da una densa striscia di sangue di un rosso vivace, che partiva dall'alto e scendeva a zig zag.

Attraversava il respingente posteriore e gocciolava sulla piattaforma proprio vicino alla testa di Dave.

«SANGUE!» gridò Dave. «LI AVETE UCCISI!» si alzò a fatica mentre l'operaio più grosso iniziava ad asciugare il sangue dalla locomotiva con il panno bianco. L'uomo di fatica più giovane stava aiutando lo skinhead e la sua ragazza a salire nel vagone.

«LI AVETE UCCISI, STRONZI!» gridò Dave, scagliandosi contro quello che aveva il panno.

«Che cosa diavolo sta succedendo qui?» disse una voce profonda e sgradevole.

Dave lasciò andare l'uomo di fatica, che stava cercando di difendersi e si trovò faccia a faccia con la massa enorme di Fred Purdue. «Che cosa credi di fare, figliolo?» ringhiò contro Dave. La sua mano pesante si avvinghiò intorno al polso di Dave e lo strinse con forza.

«Lo sa!» scattò Dave, cercando di liberarsi il braccio. Riusciva vagamente a sentire le sue ossa che si piegavano e che protestavano. Il dolore sordo intensificò la sua rabbia. «Lo sa fottutamente bene! I miei amici! Qualcuno là dentro li ha uccisi. GUARDI IL SANGUE!»

Purdue continuò a stringere con fermezza il braccio di Dave. I suoi occhi porcini osservarono il ragazzo con aria astuta, poi il suo sguardo guizzò sulla parte posteriore della locomotiva, dove l'uomo con lo straccio era impegnato a pulire. «Non vedo sangue» disse, sorridendo. «Dov'è questo sangue?»

Per un secondo la parte posteriore del vagone sembrò pulita, e le macchie rosse sullo straccio bianco parvero nere. Poi Dave sperimentò un lieve spostamento della propria percezione, e il sangue apparve nuovamente, anche se la maggior parte di esso era scomparsa dalla locomotiva e ora si trovava sul panno.

«Lì!» disse Dave, indicando lo straccio sporco di rosso.

Purdue effettuò un profondo sospiro sibilante attraverso le narici. «Olio, non vedo altro. Charlie ha appena pulito dell'olio dalla parte posteriore della macchina. Finora è stata all'interno, nel binario di raccordo. L'abbiamo appena fatta entrare in servizio. Comincia a esserci parecchia gente, capisci? Sta togliendo l'olio in modo che i clienti non si sporchino gli abiti. Semplice.»

E per un secondo Dave riuscì perfettamente a convincersi di quanto fosse semplice. Come aveva potuto sconvolgersi a quel punto per una piccola macchia d'olio?

«C'è qualche problema, signore?» Erano arrivati due poliziotti.

Purdue lasciò andare Dave e guardò i poliziotti. Sorrise e ringhiò: «Questo ragazzo pensa che abbiamo ucciso i suoi amici. È un po' toccato se chiedete il mio parere. Stavamo cercando di liberarci di lui.»

Uno dei poliziotti guardò Dave con aria perplessa. «Si tratta di una descrizione accurata di quanto è successo?» chiese.

«I miei amici sono entrati dietro di me su questa locomotiva» disse Dave. «Sono uscito, il loro vagone è uscito ma loro non c'erano. Ho visto qualcuno che li attaccava, all'interno. Un tipo vestito da scheletro, con un coltello. L'ho visto pugnalare i miei amici. Guardate il sangue su quello straccio. Quel tipo stava asciugandolo!»

Guardarono tutti Charlie, che aveva il panno in mano. Charlie assunse un'aria innocente e passò il panno di mano in mano. I due poliziotti studiarono il panno e poi si guardarono.

«Olio» spiegò Purdue, scrollando le spalle.

Uno dei due poliziotti annuì.

«A me sembra sangue, Keith» disse invece l'altro, inorridito.

Ecco fatto! pensò Dave. Avevo ragione, è sangue!

«Sangue nero, Sam?» disse l'altro poliziotto.

Sam tossì e parve imbarazzato. «Stavo soltanto scherzando, Keith» farfugliò. Dave sapeva quel che aveva visto e quel che stava vedendo ora. Non sapeva come Purdue fosse riuscito a effettuare quel trucco, perché di un trucco si trattava. Probabilmente usava una specie d'ipnosi. Solo che aveva impiegato un po' più di tempo per funzionare con il caro vecchio Sam.

«Stai bene, figliolo?» disse il poliziotto di nome Keith. «Non hai preso qualche pillola per caso?»

Gli occhi di Dave si riempirono di lacrime di frustrazione.

«Per l'amor di Dio, ho visto qualcuno che li attaccava lì dentro!» disse con voce implorante.

Il poliziotto si rivolse a Purdue. «C'è qualcuno dentro?»

«Sì, ma non ha ucciso nessuno» disse aspramente Purdue. Era lì in piedi con aria torva, respirava con il solito sibilo.

«Allora dove sono Phil e Judy?» gridò Dave.

Il poliziotto guardò Purdue, in attesa di una risposta.

«Non sono saliti» disse Purdue. «Immaginiamo che siano saliti» disse uno dei poliziotti. «Sarebbe possibile che fossero scesi nuovamente una volta all'interno?»

Purdue lo guardò a lungo, seriamente.

«Sì, immagino di sì» ammise alla fine.

«Allora forse i tuoi amici sono scesi all'interno e sono usciti dal retro, o qualcosa del genere» disse il poliziotto a Dave.

«O forse sono ancora lì dentro, morti» singhiozzò Dave.

In quel momento uscì il vagone blu su cui era salito lui, e allungò ulteriormente la coda di locomotive che si era formata sul binario esterno. Uno degli uomini di fatica aiutò i passeggeri a scendere.

«Le dispiace se diamo un'occhiata lì dentro, signore?» disse il poliziotto.

«Solo per appianare questa controversia. Se non sono lì dentro, forse il nostro amico sarà soddisfatto.»

«Accomodatevi pure, i vagoni sono tutti fuori adesso» disse Purdue, indicando l'entrata. Aveva un'espressione astuta. «Accenderò le luci all'interno, in modo che possiate vedere che non c'è sangue per terra.»

«Vado anch'io» disse Dave con fermezza.

«Prego» disse Purdue, guardandolo torvo.

«Andiamo?» chiese il poliziotto.

Dave annuì. Il poliziotto spinse la porta a destra ed entrarono.

Il Treno Fantasma era diverso all'interno.

I tre seguirono le rotaie; Dave non riusciva a credere come tutto potesse sembrare tanto diverso con le luci intermittenti.

«Qui dentro non ci sono corpi, mi pare?» gridò uno dei poliziotti, mentre passavano davanti alle scene d'orrore.

«E non c'è neppure sangue spruzzato intorno» aggiunse l'altro.

Dave seguì i due uomini, chiedendosi come il Treno Fantasma fosse potuto diventare così piccolo ora che c'erano le luci accese. Sembrava non esserci alcuna distanza tra le varie scene, e non c'erano tratti di rotaie che salivano o scendevano.

Oltrepassarono l'*Iron Maiden* e girarono a sinistra, immettendosi in un passaggio diritto che correva lungo la parte posteriore della giostra. La parete esterna era di tela.

«Non siamo mai venuti da questa parte» pensò Dave a voce alta.

«Che cosa?» disse uno dei poliziotti.

«Se non siete mai venuti da questa parte, allora dove *siete* andati?» gridò di rimando l'altro poliziotto. «Non si può andare da nessun'altra parte. Se siete stati qui dentro siete passati da questa parte. Sei sicuro di non esserti drogato?»

L'altro ridacchiò.

«Lasciate perdere» borbottò Dave.

Il poliziotto li portò lungo il percorso tortuoso che serpeggiava avanti e indietro per tutta la lunghezza dell'edificio. A ogni svolta c'era una nuova scena d'orrore. Nessuna di esse assomigliava vagamente a una piovra, non c'erano vedove nere e nessuna ruota della tortura che strappava le braccia di un uomo. Tutti i manichini delle scene apparivano cerei e mal fatti. Dave non aveva mai visto prima nessuno di questi.

Per percorrere a piedi il Treno Fantasma, impiegarono tanto tempo quanto era durato il giro in locomotiva di Dave e Sally. Non c'era nulla fuori posto. Infine, dopo l'ultima curva, videro l'uomo vestito con la tuta da scheletro. Era seduto su una piccola piattaforma e fumava una sigaretta.

«Salve» disse il poliziotto.

«Ciao» rispose l'uomo scheletro. «Ci sono problemi?»

«Questo giovanotto ritiene che i suoi amici siano scesi dalla giostra qui

dentro. Lei è stato sempre qui?»

«Si» disse lo scheletro, aspirando la sigaretta.

«Non è proprio uscito quando la giostra si è fermata e si sono accese le luci?»

«No, a Fred non va che lo faccia. Vuole che la mia presenza qui resti un segreto. I clienti si spaventano di più se non se l'aspettano, capisce?»

«Allora non ha pensato che fosse accaduto qualcosa di grave?» chiese in modo autoritario l'altro poliziotto.

«Figuriamoci. Accendiamo le luci almeno cinque volte al giorno qui dentro. Di solito si tratta di ragazze che perdono le borsette, o roba del genere. Si spaventano e le lasciano cadere fuori dal vagone. In genere uno dei ragazzi che stanno fuori entra e viene a cercarle. Tuttavia è la prima volta che qualcuno perde delle persone» disse.

«E lei non li ha visti?»

«No. È possibile che siano sgattaiolati fuori da sotto il telone che c'è sul retro. Di solito non vado mai da quella parte. Normalmente mi limito a restare nel mezzo, c'è più spazio per saltare in giro.»

«Ha un coltello, signore?» chiese uno dei poliziotti.

«E a che cosa mi servirebbe un coltello, qui dentro?» disse l'uomo scheletro.

Il poliziotto esibì un largo sorriso: «Il nostro giovanotto crede di averla vista mentre uccideva i suoi amici con un coltello.»

Lo scheletro iniziò a ridere. «Naturalmente state scherzando» replicò.

«Penso che il nostro amico soffra di allucinazioni» disse il poliziotto. «Grazie tante. Adesso la lasceremo in pace.»

«Okay» disse lo scheletro, alzando una mano in una specie di saluto.

Quando uscirono nella vivace luce solare schermandosi gli occhi, tutte le locomotive in attesa erano piene di clienti, e la folla che aspettava era per lo più svanita. Soltanto Sally e l'osservatore erano ancora laggiù, e fissavano Dave e i poliziotti.

Purdue giunse verso di loro, attraversando la piattaforma. «Fatto?» chiese, guardando torvo Dave con quegli occhi porcini che avevano pupille simili a capocchie di spillo. Sull'anulare brillava l'anello con la pietra rossa.

Dave non disse nulla. Era totalmente confuso e stava iniziando a chiedersi se non *avesse* avuto un'allucinazione riguardo a tutto quello che era accaduto li dentro durante il giro in giostra. Le scene cruente che aveva visto non erano certamente presenti, e il giro in giostra non poteva assoluta-

mente essere continuato a lungo come sembrava.

«Sì, abbiamo finito» disse uno dei poliziotti. «Immagino che il ragazzo si senta come un fottuto idiota.»

«Uno stronzo» suggerì Purdue.

Il poliziotto annuì. «Avrà sicuramente preso qualcosa. Un acido, suppongo. Comunque sono stufo di vederlo e non mi va di prendermi la briga di stilare un rapporto. Perciò ho intenzione di lasciarlo andare.» Quindi si rivolse a Dave e disse: «Ascolta, figliolo, è meglio che tu ti tolga dai piedi finché sono ancora di buon umore.»

«Sì, e non tornare o ci saranno guai!» lo mise in guardia Purdue con la sua voce aspra.

Dave scese dalla piattaforma e si diresse verso Sally, che aveva il volto pallido e spaventato.

In quel momento l'uomo che non aveva mai smesso di osservarlo l'afferrò.

L'uomo prese il gomito di Dave da dietro e lo fece voltare. Dave si trovò a fissare una persona che gli sembrava di riconoscere. Il volto solcato dell'uomo era grigio, e i suoi capelli arruffati. Aveva circa quarant'anni ed era molto magro. Il suo giubbino era untuoso, e sembrava macchiato di fango. Puzzava di sudore.

«Che cos'è successo?» chiese, piantando le dita nella carne del braccio di Dave. Aveva una voce alta e sottile, e gli occhi sconvolti. «Devi dirmi che cos'è successo. È molto importante che io lo sappia.»

«Mi lasci» gemette Dave, cercando di staccare quell'uomo dal suo braccio. Era la goccia che faceva traboccare il vaso. Ne era sicuro. La sua mente non era proprio in grado di sopportare nient'altro. Vedendo che era impossibile sfuggire alla stretta di quel mentecatto, iniziò a piangere. «Sallyyyy!» gridò, guardandosi alla spalle, cercandola. «Aiutamiiii!»

«Ascolta!» disse il matto, nella sua voce alta, da squilibrato. Dave pensò di essere sul punto di svenire. Gli occhiali gli si stavano appannando, confondendo ulteriormente la visione del mondo davanti ai suoi occhi. Il matto lo afferrò per entrambe le spalle e iniziò a scuoterlo forte. «Ascoltami!» gridò.

«Lascialo andare, bastardo!» urlò Sally. Si lanciò sul matto, e gli strappò le mani dalle spalle di Dave, il quale cadde a terra, perdendo gli occhiali. Sopra di sé, confusamente per via delle lacrime e della mancanza degli occhiali, vide il piccolo pugno di Sally colpire il volto del matto. Il pugno colse l'uomo sullo zigomo e lo sbilanciò. Lui effettuò un passo vacillante,

di lato, e cadde colpendo con la testa un pannello del tiro a segno che si trovava dietro di lui.

Sulla piattaforma del Treno Fantasma, i due poliziotti si lanciarono verso di loro.

Dave sentì che gli occhiali gli venivano posti nuovamente sul volto. Poi Sally si mise a urlare: «Alzati, per l'amor di Dio, sta arrivando la polizia! Corri!» Lei lo aiutò ad alzarsi in piedi con uno strattone e si tuffò correndo tra le bancarelle. Dave la seguì con passo malfermo, la mente continuava a vorticargli.

Corsero tutt'intorno al perimetro della fiera, fino all'arco d'ingresso, poi tornarono nell'area principale del parco, dove caddero a terra senza fiato. Sally si volse dalla parte opposta rispetto a Dave e iniziò ad avere dei conati, ma non vomitò.

Si volse nuovamente verso Dave quando si fu calmata. «Scusa» disse.

«Figurati» disse Dave, con aria infelice.

«Non penso che la polizia ci stia seguendo» disse, scrutando in direzione del luna-park. «Che cos'è successo?»

«A partire da quando?» disse pesantemente Dave.

Sally gli prese la testa e lo abbracciò, stringendoselo al seno. «Oddio» gemette. «Che cosa sta accadendo?»

«Non lo so, Sal. Hai visto che cos'è capitato a Phil e a Judy?»

«Lo scheletro. Con il coltello. Non ho visto che li pugnalasse. Non l'ha fatto, vero? Ti prego, dimmi che non l'ha fatto!»

«Ho visto il coltello scendere, ma non ho visto che li colpisse» disse lui. «Ma soltanto perché si sono spente le luci. C'era del sangue sulla parte posteriore del loro vagone» aggiunse.

«Li ha pugnalati!»

«Penso di si, Sal.»

«Ma che cos'*era*?»

«Non lo so. Sembrava uno scheletro vero. Non poteva esserlo, ma sembrava proprio vero.»

«Ma che cos'è successo quando sei tornato dentro?»

Lui glielo disse, con profondi sospiri tremanti tra una frase e l'altra. Quando ebbe finito, lei gli tirò la testa all'indietro, in modo da poter guardare nei suoi occhi.

«Allora perché era diverso quando l'abbiamo attraversato noi? Che cosa c'*era* lì dentro?»

«Non ho risposte, Sal. Non ancora. Forse faremmo meglio ad aspettare

di vedere che cosa succede, prima di pensarci ulteriormente. Ogni volta che cerco di capire che cosa sta succedendo, inizio a sentirmi come se stessi impazzendo. Che cosa ne pensi? Cosa credi che dovremmo fare?» chiese Dave.

«Aspettare, immagino» rispose Sally. «Che cos'altro possiamo fare? Credi che la polizia ci cercherà, o qualcosa del genere?»

Dave scrollò il capo. «Ne dubito. Non credo che Fred Purdue presenterà denuncia, non vedeva l'ora di liberarsi di me.»

«Purdue. Era quell'uomo grasso, vero? Quello del botteghino?»

Dave annuì. «Il proprietario della giostra.»

«Aveva un anello. L'hai visto?»

«Sì.»

«Aveva lo stesso tipo di pietra della tua croce. Pensi che sia soltanto una coincidenza?»

«No. È tutto collegato. Tutto fa capo a Purdue e al Treno Fantasma. Tutto portava a questo; non sono che diversi aspetti di una stessa faccenda, dello stesso rompicapo. Adesso non riesco a capire niente. Mi duole il cervello quando cerco di pensarci. Purdue sa qualcosa, di questo sono certo. Sa benissimo che cosa sta succedendo. Ne sono *sicuro.*»

Sally annuì pensosamente. «Phil e Judy non sono morti» disse. «Li ritroveremo sani e salvi. Verremo a capo di questa faccenda.»

«Come?»

Lei scrollò le spalle. «Penso che Judy si sia spaventata e siano scesi. Forse si è sentita male. Probabilmente sono usciti da dietro come ha detto il poliziotto, in modo da poter vomitare. Li ritroveremo. Non so niente per quanto riguarda il resto, le dimensioni del Treno Fantasma e le altre cose. Immagino semplicemente che sembrasse più grande al buio.»

«Sì» ne convenne Dave, ma la sua mente gli diceva: *era più grande all'interno, Davey, ragazzo. Era molto più grande quand'erano spente le luci Era di gran lunga troppo grande per essere contenuto in quell'edificio, e non era soltanto perché erano spente le luci. Allora, che ne pensi?*

«Vorrei che mi stessi vicino, Dave, lo farai?»

«Che cosa?»

«Sono spaventata. Le cose peggioreranno, lo so. Prometti di starmi vicino.»

«Prometto. Ma anche tu devi promettere di occuparti di me.»

«Lo farò» disse lei, prendendogli il braccio.

«Oddio» disse Dave, guardando dietro di sé nella direzione da cui erano

venuti.

«Che cosa c'è?» disse Sally, sbirciando dietro alla sua spalla. «Oh» disse quando vide che cosa stava guardando. L'uomo a cui lei aveva dato il pugno in faccia stava dirigendosi lentamente verso di loro attraverso il prato.

«Chi è?» chiese Sally, rendendosi conto di non sapere che cosa fosse successo tra quell'uomo e Dave.

«Non lo so» sospirò Dave. «Mi è parso di riconoscerlo, ma non so dove l'ho già visto.»

«Che cosa voleva?»

Dave scrollò le spalle e, nonostante il caldo, rabbrividì. «È soltanto un matto. Voleva sapere che cosa era successo all'interno del Treno Fantasma.»

«Non vorrà mica picchiarci, vero? Voglio dire, io l'ho colpito.»

«Se è così pazzo come sembra, probabilmente ormai non si ricorderà neppure di noi» disse Dave, speranzoso.

«Penso che si ricordi di noi, sta venendo dritto da questa parte» disse Sally, alzandosi in piedi. «Che cosa facciamo?»

«Non ho più intenzione di fuggire» le disse Dave.

«Ehi!» gridò l'uomo, agitando le mani sopra alla testa.

Dave e Sally rimasero silenziosi e mantennero la propria posizione.

«Non sembra molto felice, Dave» disse Sally preoccupata.

«Non scappate», gridò l'uomo, senza fiato, «non ho intenzione di farvi del male!»

Il matto si fermò a qualche metro da loro, e rimase lì a tergersi la fronte con un fazzoletto sudicio. «Va tutto bene», disse, «voglio soltanto parlare con voi. Mi dispiace di avervi spaventati, prima.»

«Non sembra matto» disse Sally. «E mi pare di conoscerlo.»

«Lei chi è?» chiese Dave quando il matto si fu fermato davanti a loro.

«Devo parlare con voi» disse l'uomo. «Vi prego, ascoltatemi.»

«Allora ci dica chi è» disse Sally. Non pensava assolutamente che fosse pericoloso. Sembrava in qualche modo patetico e assurdo, e la ragazza iniziò a pentirsi d'avergli dato quel pugno.

«Mi chiamo Derek» disse.

«Lo so!» disse Sally, afferrando il braccio di Dave. «So di chi si tratta. È quel tipo che abbiamo visto al telegiornale. Suo figlio è sparito al luna-park di Bracknell.»

«Derek Cousins» disse l'uomo, come se stesse per scoppiare in lacrime. «Il mio ragazzo si chiama Tommy. Talvolta noi lo chiamiamo Tigre...

quando...»

«Mi dispiace per suo figlio» disse Sally, rendendosi conto del motivo per cui l'uomo aveva un aspetto così terribile.

«Si è perso... Devo trovarlo... altrimenti...»

«Ma perché qui? Perché sta cercandolo qui a Basingstoke?» chiese Sally. Diede un'occhiata a Dave, che era pietrificato, e desiderò domandargli che cosa ci fosse che non andava, adesso. Sembrava che fosse appena stato condannato a morte.

«È questo» disse piano Derek. «È questo il luna-park. Tigre è scomparso nel bel mezzo di questo luna-park.»

«AdventureLand» disse Dave, con aria scoraggiata. «È venuto direttamente qui dopo essere stato a Bracknell, vero?»

Il volto di Derek Cousins si rabbuiò. I suoi occhi assunsero un'espressione distante e lui iniziò a fissare i due ragazzi senza vederli. «Sì» disse. «È venuto direttamente qui. L'ho dovuto seguire.»

«Ma *perché*?» chiese Sally.

«Adesso non ricordo» rispose lui.

Dave gemette. «Suo figlio non può essere ancora qui» disse, ma non credeva alle sue stesse parole. Ora tutto stava iniziando a prendere il proprio posto; le croci, le allucinazioni dell'Artiglio, tutte quelle cose impossibili. Gli parve che il rompicapo fosse quasi completo. Ben presto sarebbe venuto il momento della risposta. Ben presto avrebbe saputo. Quest'uomo in disordine che era in piedi davanti a lui, sbalordito, era uno dei pezzi finali, una delle ultime cose che dovevano accadere. Ben presto tutta la merda sarebbe venuta a galla. AdventureLand era al centro di tutto. Tutto doveva condurre ad AdventureLand.

«Tigre» disse Derek Cousins con aria distante. «Devo trovare Tigre.»

«Che cosa intende dire?» chiese Sally all'uomo. «Una delle persone del luna-park lo ha rapito, o qualcosa del genere?»

«Non ti risponderà, Sal» disse Dave, guardando Derek. L'uomo sembrava essersi pietrificato. Era rigido e non batteva ciglio. «È andato. Non è più con noi.»

Infine, Derek Cousins scrollò le spalle a scatti, come per superare una notevole inerzia.

«Mi sente!» disse Sally. «L'ha cercato? È così che si è sporcato?»

«Sono caduto» disse Derek con aria distante. «Mi ha spinto.»

«Chi? Chi l'ha spinta?» disse Sally come se fosse una questione di vita o di morte. Dave la guardò e vide che nei suoi occhi era tornato quel perico-

loso bagliore d'eccitazione.

«Non posso tornare lì dentro» disse Dave, ma Sally non parve sentirlo.

Derek non disse nulla.

«È stato Purdue? Il proprietario del Treno Fantasma? È stato lui ad attaccarla?»

Derek sospirò e si irrigidì nuovamente.

«Scommetto che è stato lui!» disse Sally, rivolgendosi a Dave. «Scommetto che Purdue è coinvolto in tutto ciò. Sa qualcosa, questo è certo. Scommetto che ha aggredito Mr Cousins. Sicuramente è stato lui!»

«Mia moglie» disse Derek.

«Che cosa? Che cosa dice di sua moglie?» chiese Sally.

«C'è qualcosa che non va in mia moglie» disse, aggrottando la fronte. «Continua a sognare. È spaventata. Non è voluta venire a cercare Tigre. Non mi ha lasciato prendere la macchina. Ho dovuto fare l'autostop. Ho dormito male, tra gli alberi. Lei continua a sognare.»

«Che cosa? Che cosa sogna?»

«Non chiederglielo, Sal!» disse Dave, sapendo che era ormai tardi. Le cose stavano muovendosi troppo velocemente. Stavano sfuggendogli di mano e non sembrava esserci proprio niente da fare per fermarle. Se soltanto Derek Cousins non avesse risposto, tutto sarebbe andato bene. Se soltanto fosse rimasto raggelato in quella posizione e avesse tenuto la bocca chiusa. La paura gli tormentava la bocca dello stomaco, simile a piombo fuso. *Troppo tardi*, pensò, *troppo tardi per fermarsi, ora. Perché non ci ho pensato, quando lei mi ha regalato la croce? Perché non ho rifiutato?*

«Escono dal terreno» disse Derek Cousins. «Continuano a uscire dal terreno.» Scrollò il capo, faticosamente.

«Chi?»

«I giganti continuano a uscire dal terreno. Mia moglie sogna dei giganti. Io penso a qualcos'altro. Soltanto uno. Ma peggiore.»

«Dove? Dov'è?»

Eccoci, pensò Dave. *Forza Derek, adesso puoi dirci che è nel Treno Fantasma. Concludiamo la giornata in bellezza.*

«Non so che cosa intendo dire» disse Derek. «Non riesco a ricordare. Ho bisogno d'aiuto. Il Gigante ha preso Tommy, questo è quel che pensa lei. Tommy è all'inferno, ha detto. Non riesco a capire. Devo trovarlo. È soltanto un bambino.»

«Lo troverà» disse Sally con convinzione.

«Devo andare a cercarlo. Non voglio farlo. Ho bisogno di aiuto.»

«Non la possiamo aiutare, non ora» disse Dave. «Abbiamo già i nostri guai.»

«Portatemi con voi» disse Derek.

«Dove?» chiese Sally.

Derek scrollò nuovamente le spalle con gesto meccanico. «Dove andate voi, portatemi con voi. Non posso andarci da solo. Sarò qui. In attesa.» Si volse e si allontanò, con andatura rigida.

«Che cosa significa tutta questa storia?» disse Sally, osservandolo mentre si dirigeva nuovamente verso AdventureLand.

«Guai, Sal, e non riesco a farmi forza e a pensarci adesso. Andiamo a casa.»

Dave stava dormendo quando squillò il telefono. Si trovava in soggiorno, e l'orologio sulla mensola del caminetto faceva le due meno un quarto. Dave era rimasto seduto davanti alla televisione da quando Sally era andata a casa, subito dopo mezzanotte, e doveva essersi addormentato prima dell'una. Era rimasto alzato per attendere notizie di Phil e Judy.

Non si erano fatti vedere quel pomeriggio, né erano venuti al Dragon la sera. Dave e Sally avevano telefonato ai genitori di Phil e Judy due volte per ciascuno. Avevano evitato di telefonare di più nel caso che i loro genitori si preoccupassero eccessivamente. Dopo tutto non erano spariti poi da *così* tanto tempo e, quando furono usciti dal luna-park, il fatto che potessero essere stati assassinati parve a dir poco improbabile.

Ma la paura iniziò a tormentarlo di nuovo dopo che Sally se ne fu andata a casa. Entrambi avevano evitato di discutere gli avvenimenti del pomeriggio quando avevano lasciato il luna-park, essendo giunti al tacito accordo di attendere, per vedere che cosa sarebbe successo. Erano entrambi disposti a negare l'evidenza di ciò che avevano visto e sentito internamente, finché la situazione non fosse divenuta più chiara. Ma mentre Dave stava seduto da solo in soggiorno con la televisione accesa, i dubbi iniziarono nuovamente a invadere la sua mente. All'improvviso la realtà parve sbagliata, e l'alternativa iniziò a sembrare sempre più probabile, per quanto fosse impossibile. Lui era rimasto lì a cercare di trovare un senso a tutto questo, e poi i suoi occhi si erano appesantiti.

Balzò in piedi e corse in ingresso per rispondere al telefono.

«Pronto?» disse, portandosi il ricevitore all'orecchio.

«Ciao, sono io.»

«Sal» disse lui, incapace di nascondere la propria delusione.

«Allora non hai saputo nulla?»

«No, pensavo che fosse Phil che mi chiamava. Tu hai novità?»

«No» disse lei tristemente. «Non penso che torneranno. Voglio venire lì. Posso?»

«Sono quasi le due, Sal.»

«Lo so. Sono rimasta stesa a letto cercando di addormentarmi, ma non ci riesco. La mia mente non vuole lasciar perdere. Voglio parlarne. Posso venire da te?»

«Sì, va bene. Non fare troppo rumore, sveglierai i vecchi. Lascerò aperta la porta d'ingresso in modo che tu possa entrare direttamente.

«Dave.»

«Sì?»

«Ti amo. Ricordalo, va bene?»

«Sì. Anch'io ti amo, Sal.»

Sally si chiuse alle spalle con un piccolo scatto la porta d'entrata dell'abitazione dei suoi genitori, e percorse tranquillamente il vialetto fino al cancello d'ingresso. I suoi avrebbero scatenato un putiferio se avessero saputo che stava uscendo di nuovo, perciò doveva far scendere la macchina dalla collinetta in folle, senza accendere il motore.

Lì fuori, alla luce giallastra dei lampioni, salì nella Mini. Accese soltanto le luci di posizione e lasciò andare il freno a mano, sapendo che l'auto sarebbe scesa lungo la collinetta. Quando sarebbe stata a circa duecento metri da casa sua, l'avrebbe messa in moto.

L'auto non si spostò.

«*Sally!*»

Quel sussurro pressante proveniva dal sedile posteriore. La voce non apparteneva a una persona di sua conoscenza. Rimase raggelata, in attesa del tocco che sarebbe seguito. Aspettò di sentirsi tirare i capelli in modo da dover piegare la testa all'indietro, per permettere alla lama di accarezzarle la gola esposta.

Non accadde nulla.

Oh Cristo, pensò. *Non ho sentito niente. Per favore. Non ho sentito niente, e perché questa maledetta macchina non vuole scendere?*

Le molle del sedile posteriore scricchiolarono e cigolarono sotto al peso di qualcuno che si spostava. Sally non riusciva a costringere se stessa a voltarsi, non riusciva a far sì che i suoi occhi guardassero nello specchietto retrovisore. Se l'avesse fatto avrebbe visto che lì seduto c'era lo scheletro,

che ghignava verso di lei con la sua sfilza di denti gialli.

«Sallyyyy!» chiamò la voce, sibilandole nelle vene e trasformando il suo sangue in acqua gelata. Sally cercò di urlare, ma emise invece un suono stridulo. Il peso sul sedile posteriore si spostò di nuovo e qualcosa di molto freddo le separò i capelli e toccò la parte posteriore del suo collo. Il freddo sembrò filtrare direttamente all'interno della sua spina dorsale, e lei sentì tutto il suo corpo che si raggelava, diventando intirizzito e immobile. La sensazione bruciante di freddo estremo continuò per quello che parve essere un periodo di tempo molto lungo. Mentre il sangue le raffreddava prima il corpo e poi le estremità, lei ebbe il tempo di notare che c'era un gatto nero in strada. Si rese conto delle spie luminose del contachilometri. Una color ambra e una rossa. Olio e batteria. Si stavano affievolendo man mano che il freddo aumentava.

E la fredda mano sulla parte posteriore del suo collo prese il laccio di cuoio a cui era appesa la croce, e tirò.

La croce si animò all'improvviso e il suo raggio verde brillò attraverso la maglietta, la sua forza pulsò sul petto di Sally, disegnando stelle di calore nel freddo intenso.

«*Sallyyyy!*» disse la voce sibilante.

La lingua di Sally si sciolse e imprecò. «Lasciami in pace, maledetto!» gridò, e per un secondo il freddo svanì. Ritornò quasi istantaneamente e parve essere due volte più opprimente, le impediva di respirare. La croce calda scivolò lungo il suo petto, risalendo fino alla piccola cavità presente alla base della sua gola. La mano invisibile, presente dietro di lei, tirò il laccio di cuoio e portò la croce contro la sua gola. I suoi raggi color smeraldo luccicarono e brillarono sul parabrezza, e rimbalzarono diffusi e rifratti, illuminando l'interno della macchina in un folle spettacolo pirotecnico.

Le molle nel sedile posteriore cigolarono e si lamentarono mentre qualunque cosa fosse seduta lì dietro saltava su e giù, tirando il laccio di cuoio. La parte superiore della croce penetrò nella morbida pelle della gola di Sally, e lei sentì sgorgare del sangue. Ora la tensione era talmente elevata da costringerla a lottare per ogni respiro, e la temperatura era precipitata a tal punto che quando espirava emetteva sbuffi di vapore. All'interno del parabrezza si formò una patina di ghiaccio che s'ispessì rapidamente e si frantumò in punte aguzze.

«Aledetto! Olla!» rantolò Sally. Aveva in bocca un sapore amaro, le sue dita erano intorpidite e le ossa le dolevano profondamente. «Affanculo!»

disse con voce stridula.

La croce lampeggiò. E la stretta si allentò.

«Ti ucciderò!» urlò Sally, riprendendo fiato. Poi gridò qualcosa che la sorprese. «Tu non appartieni a questo posto! Questa è casa mia! Non puoi esistere qui! Non sei ammesso!»

Passarono alcuni secondi prima che si rendesse conto di essere nuovamente sola.

E alcuni altri secondi prima che iniziasse a grattare via il ghiaccio dal parabrezza.

Dave aveva due tazze di tè pronte quando lei arrivò. Aveva l'aria stanca.

«Che cosa c'è, Sal?» chiese lui, sedendosi accanto a lei sul divano e sorseggiando il suo tè.

«C'era qualcosa nella mia auto.»

«Che cosa?»

«Non lo so. Penso che fosse lo scheletro o...» crollò il capo. «Non so che cosa fosse, ma era malvagio. Ha cercato di portarmi via la croce.»

Gli occhi di Dave erano spalancati. «Che cos'è successo?» chiese.

«Ho lottato perché se ne andasse. Mentalmente. Ha cercato di raggelarmi e poi di strangolarmi tirando il laccio a cui è appesa la croce. Mi sorprende che non si sia rotto.»

«L'hai fatto andar via?»

«La croce ha preso vita e ha iniziato a brillare da una parte all'altra della macchina. Mi ha dato... non lo so. Mi ha dato fede, o qualcosa di simile. Sapevo di poterlo battere. Ho dovuto soltanto credere che non potesse esistere e se ne è andato. Ma io credevo che esistesse, è questa la cosa strana. Gli ho gridato che non gli era consentito di esistere qui, e se ne è andato. Non avevo intenzione di dire le parole che l'hanno fatto andare via. Penso che me le abbia messe in testa la croce.»

«Cristo. Stai bene?»

«Sì, penso di sì. Ha tirato la croce fino a farmela penetrare nel collo. Mi ha tagliato la pelle. Sanguinava, ma adesso è guarita. Penso che la croce abbia fatto anche questo.»

Dave le guardò il collo. C'era una macchiolina rossa nell'incavo alla base della gola, ma nessuna cicatrice o taglio, sulla pelle.

«Sta succedendo, Dave» disse lei, sollevando lo sguardo su di lui.

«Che cosa?»

«Lo sai che cosa» disse lei. «È continuato da quando ho comprato le

croci per il tuo compleanno, ma adesso è iniziato sul serio. L'ho capito. La mia croce. È cambiata!» La prese in mano e gliela mostrò. Il suo occhio verde non era più visibile. Le palpebre d'argento si erano chiuse su di esso.

«Non è possibile» disse Dave, sondando il punto d'unione tra le due palpebre. Riuscì appena a introdurre la propria unghia tra loro, ma era impossibile aprirle nuovamente facendo leva.

«È possibile. Tutto è possibile. Non devi fare altro che crederci. Quando inizi a crederci, non fa così male. Non hai più la sensazione che ti debba esplodere il cervello.»

«Non penso di poterlo fare, Sal» disse lui con aria infelice.

«Devi farlo. Siamo stati scelti.»

«Per che cosa?»

Lei crollò il capo. «Non è ancora chiaro, ma penso che ci sia qualcosa che dobbiamo fare. In realtà tu ne sai tanto quanto me. Penso che abbia a che vedere con il Treno Fantasma. Li ha uccisi, non è così?»

Dave posò la tazza sul tavolo.

«Sì, penso di sì» disse, ascoltando con interesse il tono equilibrato della propria voce.

Sembrava che fosse tutto vero. Il Treno Fantasma - o piuttosto la persona al suo interno - aveva ucciso Phil e Judy, e molto probabilmente anche il piccolo Tommy Cousins.

«Allora adesso che cosa facciamo?» chiese lui.

«Non lo so, ma penso che dobbiamo lasciare che la cosa proceda da sé. Penso che la mia croce sia esaurita; sembra morta, come se la sua forza fosse stata completamente consumata. E la tua?»

Lui tirò fuori la croce dalla camicia. Anche il suo occhio era chiuso fermamente. «Merda» disse lui.

«Che ne dici se le uniamo? Forse questo le farebbe funzionare di nuovo. Forse gli occhi si apriranno.» Lei si tolse la croce e la porse a Dave.

Lui si tolse la propria e introdusse quella più piccola nella scanalatura sul retro della più grande. Gli occhi non si aprirono. «Forse dovremmo lasciarle insieme per un po'» suggerì lui. «Immagino che avranno bisogno di tempo per ricaricarsi.»

Sally annui. «Quell'uomo, oggi pomeriggio. Derek Cousins. Ti ricordi quel che ha detto?»

«Quando andate, portatemi con voi?»

«Sì.»

«Vuoi sapere dove crede che andremo?» Lei annuì.

«Lo sai, vero? Pensa che entreremo nuovamente nel Treno Fantasma. Pensa che suo figlio sia dentro, ancora vivo.»

«E se avesse ragione?»

«È pazzo, Sal. Ha perso la testa.»

«Ma se avesse ragione?» insistette lei. «Se Tommy Tigre è ancora vivo là dentro, da qualche parte?»

«Allora probabilmente anche Phil e Judy sono là dentro, ancora vivi.»

Lei annuì e sorrise.

«Ma ho visto quel tipo con il coltello. Li stava pugnalando.»

«Non hai mai visto il coltello che li colpiva.»

«Ma ho visto il sangue sulla parte posteriore del vagone.»

«Forse è quello che voleva farti vedere Purdue.»

«Era quello che *non* voleva che vedessi, Sal.»

«Dobbiamo tornare lì dentro.»

«Sì, penso che tu abbia ragione. Non so perché, ma penso che tu abbia ragione. Tutto ciò è impossibile dal punto di vista logico. Senti, Sal, non so se sarò *in grado* di tornare lì dentro.»

«Allora ci andrò da sola. Il Treno Fantasma è alla base di tutto. Lo sai. Purdue ha un anello simile agli occhi delle nostre croci, te ne rendi conto?»

«E questo che cosa prova?»

«Prova che lui sa che cosa fanno le nostre croci. Lui *sapeva*, Dave. Non appena ci ha visti sapeva chi eravamo. Non so che cosa voglia da noi, o che cosa dobbiamo fare, ma ho intenzione di scoprirlo.»

«Andiamo di sopra, voglio usare il computer. Farò un modello grafico del Treno Fantasma» disse Dave.

«Perché?»

«Semplicemente per provare qualcosa. Senti, Sal, più ci penso e più sembra ridicolo. Quant'è durato quel giro in giostra, oggi pomeriggio?»

«Dieci minuti. Anche se è sembrato più lungo.»

«Dieci minuti è un periodo di tempo incredibilmente lungo per un giro su un Treno Fantasma. L'edificio che lo ospita è di gran lunga troppo piccolo perché il giro sia durato dieci minuti, e quando l'ho ripercorso con i poliziotti, non mi sembrava affatto familiare. Voglio un programma che mi dia un modello del Treno Fantasma nel mio computer, per vedere quanto potrebbe durare il giro in giostra - durata massima e durata minima. Se c'è qualsiasi discrepanza di tempo, questa costituirà una solida prova del fatto che c'è qualcosa di veramente preoccupante nel Treno Fantasma.»

Salirono in camera sua, facendo meno rumore possibile. Sally si stese

sul letto e Dave sedette davanti all'Amstrad Da quel momento perse il senso della realtà, perché quando iniziava a lavorare con il computer, ci voleva un rumore molto forte per spezzare la sua concentrazione.

Perciò non si rese conto, mentre caricava il programma, che gli occhi di Sally si erano chiusi e che la sua respirazione era divenuta profonda e regolare.

Ci volle molto tempo per creare il programma in grado di calcolare il tempo massimo che avrebbe potuto richiedere il giro sul Treno Fantasma, ma Dave non si rendeva conto dei minuti e delle ore che trascorrevano. Scrisse il programma per rappresentare le pareti della giostra viste dall'alto. Quand'ebbe fatto questo iniziò a occuparsi della parte riguardante il percorso. Valutò che le rotaie fossero larghe circa settantasei centimetri e iniziò con questa misura, poi iniziò a lavorare alle curve. Queste erano più difficili; alla fine di ogni tratto di rotaie doveva esserci un'inversione a U per consentire al percorso di tornare indietro nella direzione opposta, e doveva inoltre tenere conto della larghezza delle locomotive - le coppie di rotaie dovevano essere abbastanza distanti tra loro in modo che due vagoni potessero passare vicini nei rettilinei. Valutò che i veicoli fossero larghi poco più di un metro.

All'alba il programma era completato e salvato su disco. Erano le cinque e un quarto. Controllò che il programma funzionasse, introdusse la lunghezza approssimativa della parete frontale, di quella laterale, l'ampiezza del percorso e la velocità media delle locomotive.

Dopo un po' il computer emise un suono acuto e la parete posteriore del Treno Fantasma venne tracciata sullo schermo, poi fu la volta di quelle laterali e di quella anteriore. Ora sullo schermo c'era un rettangolo nero che si stagliava contro uno sfondo bianco.

«Sì!» disse Dave, colpendosi con il pugno destro la mano sinistra

Tutto si fermò per un po' e Dave attese nervosamente, temendo che ci potesse essere qualche errore, dato che accadeva di rado che i programmi funzionassero al primo colpo.

Poi due linee parallele si formarono in prossimità dell'angolo inferiore sinistro del rettangolo, e si allungarono. Non presentavano traversine che le unissero tra loro, si trattava di un particolare inutile. Le rotaie percorsero tutta la lunghezza della parete anteriore, girarono in una curva a U e tornarono indietro dall'altra parte.

Dave annuì e si congratulò mentalmente con se stesso.

Ci vollero due minuti perché le rotaie riempissero il rettangolo che rap-

presentava le pareti del Treno Fantasma, poi altri trenta lunghi secondi per calcolare il tempo che avrebbe impiegato la locomotiva per percorrerlo.

Il computer emise un altro suono, e sulla parte superiore dello schermo apparvero delle parole.

TEMPO IMPIEGATO PER COMPLETARE IL GIRO: 3,24 minuti.

Questo confermava tutto. Dave era piuttosto sicuro di aver ipotizzato esattamente le dimensioni della giostra, e che la velocità si avvicinasse a quella giusta, perciò questo significava che c'era qualcosa che non andava nel Treno Fantasma.

Ma improvvisamente non ne fu più tanto certo. La sua mente fu invasa da molti *se*. E se le dimensioni delle pareti fossero state completamente sbagliate? E se la velocità fosse stata molto diversa? E se avesse sbagliato i calcoli?

Controlla si disse, rendendosi conto che questo significava lavorare per altre due ore al programma e recarsi ad AdventureLand per misurare le dimensioni reali della giostra. Si risolse a farlo quella sera, e rifiutò di pensare a quali sarebbero potute essere le conseguenze, se qualcuno l'avesse scoperto mentre bighellonava dalle parti del Treno Fantasma.

«Sal» disse. «Ho finito. Sal!» Si volse e la guardò. Giaceva supina, con le braccia lungo i fianchi, gli occhi chiusi. Aveva la bocca lievemente aperta, e la sua respirazione era profonda e regolare.

«Svegliati, Sally, è ora che tu torni a casa» disse.

Lei non si mosse.

Dave guardò l'ora. Le lancette dell'orologio erano ferme alle cinque e un quarto. Il suo orologio aveva anche un display digitale, e la cosa strana era che le cifre a cristalli liquidi si vedevano, anche se si erano a loro volta fermate sulle 05:15, perciò questo significava che l'orologio non aveva smesso di funzionare perché la batteria era scarica.

«Cristo» disse, fissando l'orologio e attendendo che le cifre cambiassero.

Ma i numeri restarono gli stessi.

Dave si scrollò di dosso la sensazione di irrealtà che l'aveva pervaso, e cercò di stabilire veramente che ore fossero.

Pensò che fossero passati circa quindici minuti da quando aveva salvato il programma, il che significava che ora erano più o meno le cinque e mezzo. Era piuttosto chiaro all'esterno, e sembrava che li attendesse un'altra bella giornata.

«Sally» disse. «Svegliati, ragazza!»

Lei non si mosse.

Lui si alzò stancamente e si avvicinò al suo corpo immobile. Guardò la base della sua gola, dove la croce le aveva tagliato la pelle, la sera prima, e non fu assolutamente sorpreso quando scoprì che era completamente guarita. Non c'era traccia di alcun segno, neppure della più piccola macchiolina. La pelle era lievemente abbronzata e liscia. *Vecchia cara Sal*, pensò, e le posò dolcemente la mano sul volto.

Che era freddo come il ghiaccio.

Allontanò bruscamente la mano e fece un passo indietro, ansando per prendere aria, a denti stretti, e producendo un rumore gutturale, un urlo che riuscì a malapena a tenere sufficientemente basso da non svegliare i suoi genitori. *Va tutto bene*, continuava a dirgli la sua mente, *sta respirando. Non è morta perché sta respirando. Non è morta!*

La scrollò piano, prendendola per le spalle, poi più forte, sapendo che non si sarebbe svegliata, per quanto lui potesse scrollarla. Non si trattava semplicemente di un normale sonno, questo era evidente. La scrollò di nuovo, poi sollevò una delle sue mani, era fredda e la lasciò cadere. Non ci fu alcuna reazione. La sensazione di paura che negli ultimi tempi sembrava incombere continuamente nel fondo del suo stomaco si manifestò di nuovo. Batté le mani vicino all'orecchio di Sally, ma non ci fu risposta. Sembrava essere entrata in una specie di stato d'animazione sospesa.

Lui posò nuovamente le sue mani calde sul volto freddo come il marmo di lei, e ricordò lo strato di ghiaccio sul passante dei suoi jeans nuovi. Che cosa aveva provocato questo? La stessa cosa? La Mano ad Artiglio era forse uscita strisciando da sotto il letto e aveva toccato il suo bel volto mentre stava dormendo? Lo spirito le era stato sottratto mentre lui batteva a profusione sulla tastiera di plastica dell'Amstrad? Il volto di lei sembrava lucido, e la pelle pareva aver assunto una sfumatura bluastra, come se fosse stata privata dell'ossigeno. Dave sapeva di dover agire.

Corse nella camera da letto dei suoi genitori. «Mamma» disse piano.

«Eh? Che cosa c'è?» disse Doreen, svegliandosi e guardandolo con gli occhi socchiusi.

«Cos'è stato? Cos'è stato?» disse Reggie, buttando via le coperte e alzandosi a sedere prima ancora di essere completamente sveglio.

«Sei tu» disse, individuando Dave. «Che cosa succede?»

«È Sally» disse Dave. «Le è successo qualcosa di strano. Non si sveglia.»

«È qui?» chiese Doreen. «È rimasta qui tutta la notte?»

«Abbiamo giocato con il computer. Lei si è addormentata sul letto. Non

riesco a svegliarla.»

Doreen e Reggie andarono in camera di Dave e guardarono la figura addormentata di Sally. Stava ancora respirando in modo lento e profondo.

«Be', almeno non è morta» disse Reggie. Doreen gli diede una gomitata e chiamò: «Sally! Sally Harrison! È ora di alzarsi!»

Sally non si mosse.

«Non serve a niente, non si sveglia» disse Dave.

Reggie prese il braccio di Sally e lo tirò. «È fredda come la pietra» disse stupefatto. «Tuttavia non ha l'aria di essere un attacco. Non si muove, né niente del genere. Gli occhi non roteano sotto alle palpebre.»

Si è tolta la croce! pensò Dave. *Si è tolta la croce e si è impadronito di lei!*

«Penso che dovremmo chiamare il dottore» disse Doreen. «Non mi piace il suo aspetto. È troppo pallida.» Toccò la fronte di Sally. «E non dovrebbe essere così fredda. È preoccupante. Chiama il dottore.»

Sally smise di respirare. Non ci fu alcun preavviso. Espirò con un lieve rantolo, il suo petto si abbassò e non si sollevò più.

Rimasero lì in silenzio, con gli occhi concentrati sul petto di Sally.

Ma non si muoveva.

CAPITOLO OTTO
UNA VISITA AL LUNA-PARK

Il rubinetto gocciolava. Lei era seduta al tavolo di cucina, osservava le gocce che si formavano e cadevano, si formavano e cadevano, sapendo che ogni goccia d'acqua significava che un'altra minuscola parte della sua vita era trascorsa. Due gocce corrispondevano a un minuto. Un minuto più vicina alla morte. Stranamente questo pensiero la confortava anziché deprimerla. Con la testa in queste condizioni, era difficile trovare più nulla di deprimente.

Sua madre sedeva al tavolo di cucina alla sua sinistra, dando la schiena alla porta. Stava seduta rigidamente eretta, con le mani intrecciate sul tavolo, davanti a sé. Di tanto in tanto tossiva. Ora aveva settantanove anni, ed era divenuta madre piuttosto tardi nel corso della sua esistenza. In tutti i suoi lunghi anni non le era mai accaduto nulla di simile.

Anne Cousins ignorava sua madre e fissava il rubinetto. Più gocce cadevano e prima sarebbe divenuto buio, e lei se ne sarebbe potuta andare a letto e lasciarsi alle spalle questo triste mondo storpiato. Il sonno era ciò che

desiderava maggiormente dalla vita. Il sonno era l'evasione.

Anche attraverso la nebbia dei tranquillanti, la sua mente continuava a pensare a varie cose. E anche se le cose che pensava sembravano lontane e non facevano più in modo che la sua mente si ribellasse, erano ancora dolorose. Le cose non sarebbero più state le stesse. Questo era irrevocabile. Anche se Tommy tornava, e anche se Derek fosse rinsavito, le cose sarebbero state diverse. Perché lei aveva rifiutato di aiutarlo nella sua ricerca.

Lei ricordava quel che aveva detto. Solo quattro parole: *Non vengo con te.*

Quell'unica breve frase aveva cambiato le cose per sempre. Lei l'aveva intuito dal volto di Derek, mentre lui lasciava l'abitazione, venerdì sera. Con quelle quattro parole lei gli aveva negato la cosa di cui lui aveva maggiormente bisogno. Aveva bisogno di cercare Tigre e aveva bisogno del suo appoggio mentre lo faceva. Lei era stata consapevole di questo, già mentre pronunciava quelle parole. Tuttavia le aveva dette comunque, non c'era modo di cambiare questo fatto. Ora, il motivo per cui lei aveva rifiutato di andare sembrava ridicolo, ma neppure questo faceva alcuna differenza.

Lei non era andata perché era spaventata. Aveva paura che Tommy non fosse affatto morto. La morte sarebbe stata terribile, ma quel che lei pensava - era *certa* - che gli fosse accaduto era di gran lunga peggiore. Lei era sicura che Tommy fosse vivo e prigioniero nel paese dei Giganti, in un luogo che poteva essere soltanto l'inferno. Si trovava in un luogo da cui non era possibile fuggire, un luogo che non era il suo, un luogo dove sarebbero dovuti stare soltanto i morti. E Anne non poteva accompagnare Derek nella sua ricerca, perché era sicura che sarebbero entrambi finiti lì, a loro volta.

Ciò che le faceva più male era il fatto di essere spaventata, riguardo a quello che sarebbe potuto succedere al suo bel culo, per aiutare suo marito e suo figlio. Le madri non dovevano forse essere istintivamente disposte a sacrificare la propria vita per il bene dei figli?

Era un fallimento come madre e una codarda della peggior specie. Aveva visto anche questo sul volto di Derek. Sarebbe stata giudicata una codarda dinnanzi agli occhi dell'uomo e a quelli di Dio.

E Dio sapeva, non c'era alcun dubbio su questo. Dio l'aveva messa alla prova e lei non era stata all'altezza.

«Cara, non è colpa tua» disse sua madre, come se avesse letto il pensiero della figlia. La vecchia signora evitava di guardarla.

Anne non distolse lo sguardo dal rubinetto.

«Tornerà presto, e anche Tommy» disse la mamma, ma non sembrava sicura riguardo all'ultima parte della frase, quanto lo era stata per la prima. «E se qualcosa dovesse andare a finire male, mi occuperò io di te. Non preoccuparti di nulla. La mamma si prenderà cura di te, proprio come faceva un tempo.»

Anne si volse lentamente verso di lei, la sua testa era piena di cotone svolazzante. «Ti piacerebbe, mamma, vero?» disse piano. «Ti piacerebbe avermi nuovamente tutta per te, senza Derek e Tommy che mettono le cose in disordine. Derek non ti è mai piaciuto, vero?» Disse tutte queste parole in modo lento, e quanto più distintamente poté. La sua pronuncia era un po' confusa e i suoi processi mentali lenti.

«Non essere così, Anne» disse sua madre. Ma non negò.

«Super... superbo, è questo che hai detto di lui, non è vero, mamma?»

La madre la guardò, i suoi occhi erano ingranditi dalle lenti spesse degli occhiali. Il suo volto era impassibile. «Non mi sento bene, Annie» disse. «Non rendermi le cose più difficili.»

«Non ricominciare con questa storia, mamma» disse Anne. «Non ricominciare con quel vecchio gioco. È esattamente quello che fai ogni qual volta non sono d'accordo con te. Stai male. L'ho dovuto sopportare in continuazione prima di sposarmi e ora non ne voglio più sapere. Qualunque cosa accada, che Derek e Tigre ritornino o meno, io non verrò più a vivere con te. Oh, ti piacerebbe se non tornassero, vero? Gli uomini non ti sono mai andati a genio, mamma, non è così? Non sei stata felice con papà finché non è morto, vero?»

«Annie, smettila! È solo che non mi piace vederti in questo stato. Sei sconvolta.»

«Sono sconvolta perché ho perduto Tigre e ora se n'è andato anche Derek. Sono sconvolta perché sei stata qui in agguato come un avvoltoio per tutta la settimana. In genere non ci fai neppure una telefonata, ma da quando ha avuto inizio questo dramma, non hai fatto altro che rimanere nei paraggi, intromettendoti e cercando di provocare Derek. Non credere che non abbia notato quanto tu sia felice, ora che hai l'opportunità di riprendere a organizzarmi la vita.»

«Voglio soltanto ciò che è meglio per te, tesoro. È l'ora di prendere la pillola, Anne. Vai a prenderne una, ti calmerà e le cose assumeranno un aspetto migliore. La tua mamma è qui, si occuperà di te.»

«Devo andare a cercare Derek» disse Anne. Non sapeva se l'intendeva

veramente o meno, ma voleva sconvolgere sua madre, se possibile. Sua madre, a cui Derek non era piaciuto fin dall'inizio, e che non aveva fatto niente per nasconderlo. Sua madre, che non veniva mai a trovare suo nipote, tranne a Natale, e poi non faceva altro che dargli ordini tutto il giorno.

«Non puoi andare» disse sua madre, aspramente. «È una pazzia anche il solo pensarci. Non sei in condizioni di guidare e non sai neppure dove lui sia andato.»

«Non usi mai il suo nome, mamma, te ne rendi conto? Dici sempre "lui", mai Derek.»

Sua madre la guardò, pallida.

«Mi sento estremamente male ora, Annie» disse l'anziana signora.

«Voglio che tu la smetta con tutte queste sciocchezze e prenda la tua pillola. Te le ha ordinate il dottore, lo sai, sto soltanto pensando al tuo bene.»

Anne si alzò e andò al lavello, come se si muovesse al rallentatore. Il pavimento sembrava morbido sotto ai suoi piedi e si sentiva terribilmente confusa. Prese il bicchiere che c'era sullo scolapiatti.

«Brava» disse sua madre mentre lei lo riempiva d'acqua.

Le capsule erano in una bottiglietta marrone traslucida sul davanzale della finestra, dietro al lavello. La prese con le dita intorpidite.

Poi ricordò il luna-park AdventureLand, ricordò di aver saltato piena d'eccitazione alla prospettiva dello zucchero filato. Ricordò l'emozione di catapultare il ranocchio di gomma nello stagno. Riuscì quasi a sentire lo spruzzo d'acqua fredda sul volto. Queste erano le cose belle. Cose pulite. Cose reali. Ora era macchiata e sporca, e si vergognava di se stessa.

Anne rovesciò la bottiglietta e ne svuotò il contenuto nel lavello.

«Fermati!» gridò sua madre, e Anne si volse a guardarla. Sembrava terrorizzata. «Non tornerò da te, mamma» disse Anne. «Amo Derek e Tommy e non posso lasciare che si allontanino da me.»

Sua madre si avvicinò e la spinse lontano dal lavello. Cercò di recuperare le capsule.

«Lasciale stare, mamma. Non ne avrò più bisogno» disse Anne. Si sentiva bene; un po' stordita forse, ma molto meglio di quanto si fosse più sentita dopo aver perduto Tommy, la scorsa settimana. Aveva deciso d'agire e ora le cose sembravano positive. Avrebbe dovuto farlo subito. La paura c'era ancora, le raggelava lo stomaco, ma doveva essere affrontata.

Anne si diresse alla porta e prese le chiavi della macchina dal gancio, pensando, *Mi dispiace Tigre, mi dispiace Derek. Adesso vengo. Vi prego, aspettatemi!*

«Dove credi d'andare?» gemette sua madre.

«Vado ad aiutare mio marito a riportare a casa mio figlio, ecco dove ho intenzione d'andare. Non farti trovare qui quando sarò di ritorno!»

Andò fino alla porta d'ingresso, l'aprì e uscì sul vialetto dove era parcheggiata la Volvo. Chiuse la porta sbattendola con violenza contro i lamenti disperati di sua madre.

Questo le diede una bella sensazione.

Fuori faceva molto caldo e il sole era alto nel cielo. Qua e là gli uccelli volteggiavano per aria, afferrando gli insetti che volavano in alto. Anne sorrise alla Volvo e immaginò che anch'essa le sorridesse di rimando. Dentro sarebbe sicuramente stato molto caldo.

Avrebbe aperto tutti i finestrini mentre si recava fino a Basingstoke.

Dave capì di aver dimenticato, non appena la voce del padre di Sally penetrò nel suo subconscio e iniziò a trascinarlo fuori dalla sicura oscurità dei suoi sogni.

«Ti ho portato qualcosa da bere» sussurrò forte Ed Harrison. «Sveglia.»

Gli occhi di Dave si aprirono e per un secondo gli parve di avere uno sprazzo di memoria.

«Che cosa?» chiese, rendendosi finalmente conto di non essere addormentato sul divano in casa di Sally. Si alzò a sedere sulla dura sedia di plastica, capendo di trovarsi nella reception del pronto soccorso dell'ospedale di Basingstoke. Gemette al ricordo del motivo per cui si trovava lì.

«Tè» disse il padre di Sally, offrendogli una fumante tazza di plastica. Lui prese la tazza, ne bevve un sorso e si bruciò la lingua.

Dave controllò il proprio orologio. Si era fermato alle cinque e un quarto. Questo sembrava in qualche modo significativo, ma non riusciva a ricordare perché. «Che ore sono?» chiese al padre di Sally.

«Le quattro e dieci» rispose Ed. «Non mi sorprende che tu ti sia addormentato, se siete rimasti veramente svegli tutta la notte. Forza Dave, che cosa stavate facendo in realtà tu e Sally in camera tua? Me lo puoi dire.»

Dave sollevò lo sguardo su Ed, che era un enorme e barbuto giocatore di rugby. Nonostante la sua mole e l'aspetto intimidatorio, Edward Harrison non era una cattiva persona. A Dave Ed piaceva molto.

Dave ignorò la domanda di Ed riguardo a quello che stavano facendo in realtà in camera sua, e disse: «Novità?»

E scrollò il capo. «Marie è andata a cercare qualcuno per avere notizie. Tornerà subito.» Si accigliò. «Non so perché ci stiano mettendo così tanto

tempo, Dave, non mi sembrava che stesse così male.»

Non l'hai vista quando ha smesso di respirare, però, vero Ed? pensò Dave. In quel momento ricordò quella parte. Lui e i suoi erano rimasti pietrificati, a fissare il torace immobile di Sally. Doreen aveva detto: «Oh mio Dio!» Le sue parole avevano spezzato l'incantesimo e Dave si era avvicinato a Sally, con l'intenzione di darle il bacio della vita, proprio come aveva fatto con Phil una settimana prima. Mentre lui si piegava su di lei preparandosi al freddo tocco delle sue labbra, Sally aveva effettuato un respiro profondo, irregolare. Da quel momento in poi aveva continuato a respirare, ma non erano stati comunque in grado di svegliarla. In seguito Reggie aveva chiamato un'ambulanza, e Dave aveva telefonato a Edward e Marie. Erano andati tutti all'ospedale, ma i suoi genitori erano tornati a casa intorno all'ora di pranzo, perché avevano garantito loro che non serviva restassero.

Tuttavia Dave era rimasto, ed era stato sulle spine per tutto il giorno, in attesa. Poi si era addormentato nonostante avesse deciso di restare sveglio.

«Allora Dave, che cosa avete fatto per tutta la notte?» insistette Ed. «Non mi arrabbierò, voglio soltanto saperlo.»

Se credi che ti dica che siamo rimasti alzati tutta la notte a scopare, Ed, te lo puoi scordare, pensò Dave. *Anche se l'avessimo fatto, ci sono cose che non puoi dire al padre della tua ragazza.*

«Non stavate prendendo nessun tipo di droga, vero?» chiese Ed. «Voglio dire, se l'aveste fatto, è importante farlo sapere ai dottori. Se ha preso qualcosa loro saranno in grado di curarla. Devono soltanto sapere di che cosa si trattava.»

«Niente droga, Ed» disse Dave. «Non ci droghiamo. Non l'abbiamo mai fatto. Non fumiamo neppure.»

Teddy annuì. «Buon per te, ragazzo» disse. «Sei più sveglio di quanto non fossi io alla tua età. Che cosa stavate facendo, allora?»

Dave ci pensò per un po' e scoprì di non riuscire a ricordare. Ricordava di essere stato nella sua stanza per tutta la notte mentre Sally dormiva sul letto, ma non riusciva ad arrivare a quel punto della sua memoria in cui era registrato ciò che stava facendo.

«Stavamo giocando con il computer» disse. Era quello che aveva detto ai suoi. Quel pezzo riusciva a ricordarlo. Tuttavia in qualche modo non sembrava la spiegazione più esatta. Decise che sarebbe andata bene comunque. Era un'idea valida quanto un'altra.

«Perché quel fatto avrebbe dovuto far entrare in coma Sally?» chiese Ed

con un'espressione addolorata sul volto.

A quel punto Marie Harrison arrivò da dietro l'angolo. Dave fu lieto di vederla, anche se aveva un'aria triste. Fisicamente era identica a Sally.

«Ciao» disse lei, sedendosi accanto a Dave.

«Che cos'hanno detto?» chiese Ed.

«Non hanno detto niente» rispose lei. «Non mi hanno lasciata entrare nella stanza e non c'era nessuno disposto a parlare con me. Un'infermiera ha detto che qualcuno ci avrebbe fatto sapere come stavano le cose prima possibile.» Si rivolse a Dave. «Stai bene?» chiese, prendendogli la mano. La mano di lei era calda e morbida, più grassoccia di quella di Sally. Non appena lei lo toccò, Dave riuscì a sentire la tristezza e l'ansia che provava, e questo intensificò anche la sua preoccupazione.

Il dottore uscì alle sei e mezzo. «Mr e Mrs Harrison?» chiese gentilmente.

I genitori di Sally si alzarono. I loro volti dicevano che stavano pensando al peggio. Anche Dave si alzò.

«Sono il dottor Sharp» disse il medico. «Mi sono occupato del caso di vostra figlia.»

«Come sta?» chiese Marie, con il fiato sospeso.

«Sta bene, Mrs Harrison, attualmente non sembra trovarsi in pericolo.»

«Non avrà smesso di respirare nuovamente?» chiese Ed.

Il medico scrollò il capo. «Non c'è stato assolutamente alcun segno di difficoltà respiratorie» disse. Poi guardò direttamente Dave. «Forse prima lei si è sbagliato» aggiunse.

Dave scrollò il capo.

«Be', non ha avuto problemi da quel punto di vista, da quando è qui.»

«Ma che cosa c'è che non va in lei?» disse Marie.

«Temo che questa sia una domanda da sessantaquattromila dollari.»

«Non lo sapete» disse Dave.

«Per essere sincero, no, non sappiamo esattamente di che cosa si tratti. È un caso estremamente insolito e abbiamo chiamato due specialisti. Mr Parker e Mr Smythe sono dei ricercatori con una grande esperienza in questo genere di problemi.»

«Quale genere di problemi?» chiese sospettosamente Ed. Le cose sembravano andare per il peggio.

«Be', inizialmente pensavamo che Sally fosse stata colpita da un qualche genere di attacco, dato che era stata sveglia tutta la notte, davanti allo schermo di un computer. Ma non sembrava trattarsi di quello. Tutti i segni

esterni facevano supporre che fosse in coma, ma temo che non sia neppure questo. Sally sembra semplicemente addormentata. Le abbiamo fatto l'elettroencefalogramma e i risultati indicano che sta dormendo. Presenta esattamente il genere di onde che ci si aspetterebbe di trovare in una persona perfettamente sana e addormentata.»

«E allora qual è il problema?» chiese Dave.

Il dottor Sharp si schiarì la voce. Sembrava imbarazzato. «Il problema è che non riusciamo a svegliarla.»

«Ma non c'è nulla che non vada in lei, dal punto di vista fisico?» disse Ed.

«Non apparentemente, no. Solo che a quanto pare non riusciamo a destarla. I suoi segni vitali sono in qualche misura ridotti, ma costanti, e anche se la sua temperatura è più bassa di quanto noi vorremmo che fosse, è costante e non è motivo d'allarme, solo che non riusciamo a svegliarla. Temo che risulti un fatto piuttosto misterioso.»

«Allora non morirà?» disse Dave.

Sharp scrollò il capo e sorrise.

«E gli specialisti, che ne sanno di questo?» chiese Marie.

«Be', hanno effettuato molte ricerche riguardo alla catalessi e agli stati a essa collegati, e ora la stanno visitando. Immagino che effettueranno degli esami. Purtroppo non prevediamo che si svegli per oggi, e non ho altro da dirvi. Potremmo saperne di più domani, quando Mr Parker e Mr Smythe avranno avuto il tempo di valutare i risultati delle loro analisi. Per ora vi suggerirei di andare a casa a riposarvi. Non c'è niente che possiate fare qui. Abbiamo il vostro numero di telefono e vi chiameremo se c'è qualsiasi cambiamento, ma veramente per stasera non ci aspettiamo nulla. Forse potreste contattarci domattina, diciamo intorno alle dieci e mezzo?»

Ed annuì.

«E non preoccupatevi» disse Sharp. «Non è in pericolo.»

Ed e Marie diedero a Dave un passaggio fino a casa nella loro nuova BMW. Giunsero in silenzio fino alla parte della città in cui viveva Dave, ognuno di loro perso nei propri pensieri. Quelli di Dave, tuttavia, erano più oscuri e selvaggi di quelli dei genitori di Sally.

Arrivarono di fronte all'abitazione di Dave ed Ed salì sul marciapiede con la BMW. «Eccoci arrivati, ragazzo» disse, senza voltarsi verso Dave, che si trovava sul sedile posteriore. Dave pensò che Ed stesse piangendo. Neppure Marie si volse, ma aveva singhiozzato piano nel fazzoletto per

tutto il viaggio.

«Sì» disse Dave. «Grazie.» Desiderava molto intensamente dire qualcosa ai genitori di Sally, qualcosa che li facesse sentire meglio, ma non era affatto sicuro, soprattutto ora che le croci avevano smesso di funzionare.

«Non preoccuparti, Ed» disse. «Sally starà bene. Ci penserò io.» Ora si sentiva colpevole, come se la responsabilità fosse stata tutta sua.

In un certo senso, Davey, ragazzo, è colpa tua, si disse. *Se l'altra notte avessi fatto più attenzione, avresti potuto riuscire a impedirgli di raggiungerla, di qualunque cosa si trattasse.*

«T-ti telefoneremo» disse Marie. «Non appena sapremo qualcosa dall'ospedale, ti f-faremo sapere.»

«Vorrai venire domani quando andremo in visita, vero?» disse Ed. Aveva la voce bassa e roca.

«Sì, posso venire con voi?» disse Dave, ricacciando le lacrime.

«Certo ragazzo» disse Ed. «Adesso sparisci e lascia che un vecchio pianga un po' in privato.»

Dave scese rapidamente dalla macchina, uscendo nel sole della sera, e percorse il sentiero che conduceva a casa sua senza volgersi a guardare. Udì la BMW allontanarsi cinque minuti più tardi.

Reggie e Doreen erano nel giardino posteriore. Dave uscì e raccontò loro tutti i particolari. Si rese conto che doveva avere ancora un'aria affranta, perché si dimostrarono solidali e non cercarono di sgridarlo. Dave tornò dentro, in soggiorno.

Le due croci d'argento si trovavano ancora sul tavolinetto dove lui le aveva posate la notte scorsa. Non si erano ricaricate. I loro occhi erano ancora chiusi e l'opaco luccichio del metallo sembrava essere svanito. Le croci apparivano decisamente e veramente esaurite. Le prese in mano e se le passò da una mano all'altra, nella speranza di provare alcune delle emozioni che producevano normalmente in lui, nella speranza di sentire la stessa eccitazione che aveva sperimentato la prima volta che le aveva tenute in mano. Non provò nulla. Non gli parvero in nessun modo speciali. Non avevano più alcuna vita in sé.

Le rimise sul tavolo chiedendosi se la notte scorsa avrebbero veramente potuto salvare Sally, ridotte com'erano. Ne dubitava. Dubitava anche del fatto che gli occhi delle croci potessero riaprirsi all'improvviso. Dopo tutto non si sarebbero ricaricati. A quanto pare erano di una varietà utile soltanto una volta, usa e getta. Quando la magia si esauriva, ci si limitava a buttarle

nella spazzatura. Per un attimo gli venne in mente di farlo, ma poi decise di no. Non finché c'era una possibilità, per quanto debole. *Non si sa mai, potrebbero ricaricarsi. Forse non hanno ancora avuto abbastanza tempo a disposizione*, si disse. Ma nel profondo non ci credeva.

Poi guardò il suo orologio da polso e si rese conto che l'ora che mostrava era importante. Si trattava della chiave per capire ciò che aveva dimenticato. L'orologio si era fermato e faceva le cinque e un quarto, ora indicata sia dalle lancette, che dal display digitale. Ma qual era il significato di questo? Che cosa stava facendo alle cinque e un quarto? *Stavi aspettando all'ospedale, ecco cosa facevi*, si disse. Ma questo non gli sembrava corrispondere a realtà, e si chiese se si trattasse delle cinque e un quarto del mattino.

Non è stato allora che mi sono reso conto di non riuscire a svegliare Sally? Che cosa stavo facendo in quel momento? Giocavi a Space Pirates, ecco cosa si disse. Osservò l'orologio. La lancetta dei secondi continuava a non funzionare e il display digitale faceva le 05:15. Non era possibile. Avrebbe dovuto lampeggiare e dare 00:00. Controllò il cronometro. Anche questo faceva ancora le cinque e quindici. A quanto pareva stava cercando di dirgli qualcosa.

Si rimise l'orologio al polso pensando, *se soltanto potessi ricordare.*

Prese in mano le croci unite, se le mise intorno al collo e si stese sul divano, chiudendo gli occhi stanchi per farli riposare.

Alle otto cadde in un profondo sonno privo di sogni.

«Dave! Svegliati, Dave!» La voce di sua madre penetrò la barriera del sonno, e gli occhi di Dave si aprirono.

«Che ore sono?» chiese in modo indistinto.

«Sono le dieci e mezzo» disse Doreen. «Penso che dovresti andare a letto. Sei stanco.»

Dave si alzò a sedere e si guardò intorno. Reggie era addormentato nella sua poltrona.

«Vado di sopra» disse. «Svegliami domattina prima di andare a lavorare. Torno in ospedale con i genitori di Sally.»

In entrata squillò il telefono.

«Rispondo io» disse Dave, alzandosi rapidamente. «Potrebbe essere il papà di Sally.»

Si trattava di Mrs Lawrence, la madre di Phil. Era preoccupata. Voleva sapere se Dave o Sally avevano saputo qualcosa di Phil o Judy. Dave non riusciva a ricordare che cosa fosse successo a Phil e a Judy. Sapeva che ieri

li aveva visti, ma nient'altro.

«Che cosa intende dire esattamente, Mrs Lawrence? Se li ho visti? Li ho visti ieri.»

«Non sono ancora arrivati» disse la madre di Phil. «Ormai mancano da più di ventiquattr'ore. Vi siete incontrati alla fiera, vero?»

Dave ricordava di essersi incontrato con Phil e Judy, ma non quel che era accaduto dopo. Sembrava che ogni volta che si addormentava dimenticasse qualcos'altro. Non riusciva a ricordare quando aveva visto per l'ultima volta Phil e Judy ieri pomeriggio. Il problema di Sally sembrava essersi esteso a tal punto all'interno della sua mente, da non lasciare più spazio a nient'altro. «Sì, ci siamo incontrati» disse, prendendo tempo.

«E poi vi siete separati, vero? Li avete persi. La madre di Judith è sconvolta. Stiamo per denunciare la loro scomparsa alla polizia, ma prima ho pensato di telefonare a te e a Sally, solo per accertarmi che non si fossero fatti vivi.»

A Mrs Lawrence Judy non piaceva affatto. Pensava che Judy stesse allontanando Phil dalla retta via. Non le piaceva neanche Sally, perché aveva deciso che rappresentava un'influenza negativa.

«Sally sta male. È in ospedale» disse Dave.

«Davvero? Che cos'è successo?» Mrs Lawrence sembrava al tempo stesso preoccupata e in qualche modo sospettosa. Dave pensò che lei stesse effettuando il collegamento che era appena venuto in mente anche a lui. Dave era l'unico del loro gruppo che non fosse sparito, e Mrs Lawrence stava indubbiamente chiedendosi perché.

«Si è addormentata e nessuno riesce a svegliarla» disse Dave.

«Non ho mai sentito parlare di questo disturbo. Mi addolora. Allora non hai avuto notizie di Philip o Judith?»

«No, mi spiace» disse Dave.

«Sei sicuro? Non mi stai nascondendo niente, David, vero? Vedi, continuo ad avere la sensazione che tu sappia a questo riguardo molto più di quanto tu non dica, giovanotto. Ora hai l'ultima opportunità di dirmelo prima che venga coinvolta la polizia.»

«Non so niente» insistette Dave.

«Mi stai dicendo la verità?»

«Sì, Mrs Lawrence.»

«Bene, se scopro che mi stai tenendo nascosto qualcosa, passerai dei guai. Sono stata chiara?»

«Non so nulla, purtroppo.»

«Arrivederci, David» disse bruscamente Mrs Lawrence.

«Suppongo che ci risentiremo!» Poi posò il ricevitore.

«Chi era?» disse Doreen, uscendo dal soggiorno.

«La mamma di Phil. Non sono ancora tornati e lei crede che sia colpa mia.»

Doreen guardò fisso suo figlio. «Ed è così?» disse.

«Cristo, mamma, certo che no! Non so dove siano andati. Sono preoccupato per loro quanto chiunque altro!»

Doreen annuì. «È molto tesa, tutto qui» disse gravemente. «Andrai a letto, adesso?» disse, illuminandosi.

Dave annuì. Poi si ricordò quel che era successo a Sally nella sua stanza. «Non so» disse. «Andrò in camera mia. Potrei leggere per un po'. Non mi sento più molto stanco.»

La stanza non sembrava minacciosa come lui si era aspettato. Si tolse la maglietta e i pantaloni e si stese sul letto, chiedendosi che cosa stesse accadendo alla sua memoria.

Sapeva quel che era successo a Phil e Judy; ne era sicuro.

Ma qualcosa stava tenendo lontano dalla sua portata il ricordo, proprio come non riusciva a ricordare perché le cinque e un quarto sul suo orologio fossero così importanti.

Chiuse gli occhi, sapendo che se si fosse addormentato ora, un'altra parte di memoria sarebbe svanita nel nulla; sospettando che non appena fosse stato colto dal sonno, una mano fredda sarebbe uscita furtivamente da sotto il letto, rubandogli la capacità di risvegliarsi.

Come sarebbe dormire per sempre? si chiese. Poi pensò, *che cosa ci sarebbe di tanto brutto in questo? Non sarebbe piacevole restarsene caldi, confortevoli e rilassati per l'eternità?* Dovette combattere contro quel pensiero, allontanarlo, perché non poteva consentire a se stesso di pensare in quei termini. Significava mollare. C'era qualcosa che voleva che lui pensasse quello.

Riportò la propria attenzione sull'orologio da polso, accarezzando pigramente la parte superiore della croce mentre pensava alle cinque e un quarto.

Cinque e quindici non era forse il tempo impiegato?

Il tempo impiegato per cosa, tuttavia? Perché Sally si svegliasse? Perché la macchina arrivasse fin qui dall'ospedale?

Il tempo impiegato per qualcosa.

O erano 3,5 minuti?

Dave si alzò a sedere, fissando nel nulla dinnanzi a sé. Cinque e quindici era l'ora in cui aveva finito!

Il gioco! Doveva trattarsi del gioco! Aveva finito di giocare a Space Pirates alle cinque e un quarto, il momento esatto in cui il suo orologio si era fermato. Tuttavia non sapeva perché questo fatto dovesse essere significativo.

Si alzò e si avvicinò all'Amstrad, si sedette davanti al computer e lo accese. Poi prese il disco con Space Pirates. Tuttavia tenerlo in mano gli dava una sensazione sbagliata, perciò lo rimise nella sua scatola e iniziò a sollevare un disco alla volta, giudicando le sensazioni che gli davano, con la parte inconscia della sua mente. I quattro successivi erano a loro volta sbagliati, stava già iniziando a dubitare di se stesso, quando prese in mano il disco del Basic. Era quello giusto. Lo sapeva. Lo introdusse nel drive del computer e caricò il programma basic, poi controllò la directory. Tra tutta la robaccia e i programmi lasciati a metà, c'era qualcosa di intitolato «GHOST.BAS». Non lo riconobbe immediatamente, ma gli parve familiare. Quando controllò di che cosa si trattasse, trovò le misure approssimative del Treno Fantasma e ricordò tutto.

Alcuni minuti più tardi Dave capì di doversi recare a misurare il Treno Fantasma.

Soltanto per sicurezza.

Era buio nel Memorial Park. Dave si avvicinò ad AdventureLand staccandosi dal folto degli alberi che circondavano il perimetro dell'area principale del parco.

Rimase nascosto tra gli alberi e osservò l'ingresso. La fiera all'interno era buia e deserta. Dave non sapeva se sarebbe dovuto entrare dall'ingresso o percorrere la Ringway che correva lungo la parte posteriore del parco. Se avesse oltrepassato la staccionata in corrispondenza della Ringway, si sarebbe trovato direttamente dietro al Treno Fantasma. Ma avrebbe dovuto farsi largo tra le roulottes e i camion parcheggiati dietro alle giostre, per arrivarci.

Attese alcuni minuti. Non passava nessuno e non c'era movimento intorno alle roulottes, almeno per quanto poteva vedere da questa parte. All'interno delle roulottes c'era qualche luce accesa, ma la maggior parte della gente del luna-park sembrava essersi ritirata per la notte. Valutò che potesse ormai essere mezzanotte e venti.

Era uscito di casa di soppiatto mentre i suoi dormivano, portando con sé

una torcia elettrica, un metro a nastro da venti metri, e aveva indossato un grembiule da lavoro blu scuro, pensando che potesse renderlo più difficile da individuare; quindi si era diretto verso il parco.

Inizialmente gli era sembrata una buona idea; ora, mentre si aggirava furtivamente come un ladro, il pensiero di attraversare AdventureLand - comunque lo facesse - non sembrava più tanto allettante.

Ma lui sapeva di doverlo fare.

Decise di lasciare il parco e di girarvi intorno fino alla Ringway. Doveva fare attenzione mentre passava in mezzo alle roulottes, ma il Treno Fantasma era molto più vicino da quella parte. Inoltre si disse che nel tempo che avrebbe impiegato per arrivare dall'altro lato, la gente del luna-park sarebbe andata a dormire.

Un'auto della polizia gli passò accanto mentre camminava lungo Hackwood road, diretto verso la Ringway. Giunse da dietro, e quando lui si volse a guardare, con l'intenzione di dileguarsi se si fosse trattato della polizia, i fari lo accecarono e lui non riuscì a vedere se c'erano guai in vista o meno. Gemette quando l'auto bianca l'oltrepassò, e gemette di nuovo quando vide che il poliziotto seduto accanto al guidatore si voltava a guardarlo sporgendosi dal finestrino. Per la prima volta quella sera gli venne in mente che doveva apparire estremamente sospetto mentre vagava nel bel mezzo della notte con addosso un grembiule.

Si diresse verso l'auto, avendo deciso che era sciocco fuggire. La sua mente stava lavorando freneticamente alla ricerca di una scusa plausibile per trovarsi fuori così tardi e vestito in quel modo.

Le luci dell'auto si spensero e il motore si fermò mentre Dave si avvicinava. Quand'ebbe raggiunto la parte posteriore dell'auto, entrambe le portiere anteriori si aprirono e i poliziotti uscirono. Il passeggero gli bloccò la strada e attese che il guidatore lo raggiungesse.

Dave indirizzò loro un largo sorriso.

«Salve figliolo» disse il guidatore. «Dove stai andando?»

«Sono appena stato nel parco» disse Dave sinceramente. Sperò che la sua espressione sembrasse preoccupata e innocente. Pensava che lo fosse, ma non si poteva mai essere sicuri.

«E che cosa stavi facendo lì dentro?» chiese uno dei due poliziotti. Sembrava teso, come se fosse pronto a balzare, se Dave avesse tentato di fare qualche mossa strana.

«Come ti chiami, figliolo?» chiese il guidatore, prima che Dave avesse il tempo di rispondere.

«Dave Carter» disse lui.

Il poliziotto se lo scrisse su un taccuino. «Indirizzo?»

Dave si infilò le mani nelle tasche del grembiule e glielo disse. Ora sul suo volto si era dipinta un'espressione di tristezza. Dentro di sé si sentiva allegro.

«E che cosa stai facendo? Che cos'hai in tasca? Una torcia elettrica?»

Dave tirò fuori la pila e l'accese, poi la spense di nuovo. «La mia cagnetta» spiegò. «Se n'è andata. Si chiamava Lucy.» Anche questo era vero, perché Dave aveva avuto una cagnetta di nome Lucy, a cui era molto affezionato; era morta tre mesi prima, schiacciata da un camion.

«E la stavi cercando? Nel parco a quest'ora di notte?»

Dave annuì.

«Quando si è persa?» disse il guidatore, spostandosi all'indietro il berretto, sembrava dispiaciuto. Evidentemente anche lui era un appassionato di cani.

«Tempo fa» disse Dave. Dave non specificò quanto tempo prima Lucy se ne fosse andata. Sperava che se Lucy lo stava guardando dal suo grande canile in cielo, avrebbe capito e l'avrebbe perdonato. Lucy aveva sempre apprezzato gli scherzi.

«E allora perché sei venuto fin qui?» chiese l'altro poliziotto. «Perché non cerchi più vicino a casa tua?»

«Ho già ispezionato il parco giochi di King George, vicino a dove abito» mentì Dave. «Ma lì non c'era, e il parco era il suo secondo posto in ordine di preferenza. Ho pensato che potesse essersi spinta fino a qui.»

«Allora lì non l'hai trovata?» disse il guidatore, pensoso.

Dave scrollò il capo. «Stavo proprio dirigendomi al parco pubblico. Forse sta vagando laggiù.»

«Allora perché non hai attraversato il parco?» disse il passeggero sospettosamente.

«C'è il luna-park» rispose Dave. «Quella gente mi fa venire i brividi.» Scrollò le spalle e fece del suo meglio per sembrare timido. «Per dirvi la verità mi spaventano» disse. «Cerco sempre di tenermene alla larga. Alcuni di loro sembrano decisamente perfidi.»

Il passeggero parve deluso. Il guidatore annuì. «Be' spero che troverai il tuo cane» disse. «Come hai detto che si chiamava?»

«Lucy» disse Dave.

«Lucy» ripeté il poliziotto. «Se la vedo, la prendo e ti telefono. Ho preso nota del tuo nome e indirizzo, vero?»

«Sì» disse Dave e aggiunse mentalmente: *dubito che tu la possa vedere.*

I poliziotti risalirono in macchina e lasciarono Dave in piedi di lato alla strada, con in mano la pila. Osservò l'auto che si allontanava lungo la Ringway, in direzione opposta a quella in cui stava andando lui. Improvvisamente si sentì molto solo e triste. E in qualche modo sporco.

Qualche minuto più tardi Dave saltò la bassa staccionata che divideva il parco dalla Ringway. Le roulottes e i rimorchi arrivavano direttamente fino alla staccionata, e lui scelse come copertura un grosso rimorchio, con un generatore diesel sul retro. Si mise a pancia in giù sull'erba, con il rimorchio davanti a sé. Non era ancora buio e riuscì a leggere il nome sul fianco del rimorchio. La famosa Piovra di George Dale, c'era scritto. Dave si rese conto che il Treno Fantasma non poteva essere molto lontano da dove si trovava ora. Era abbastanza vicino alla Piovra.

Strisciò sull'erba come una serpe. Si fece strada fino all'altra estremità. Da lì riusciva a vedere le pareti posteriori delle bancarelle di contorno, che formavano il perimetro di AdventureLand. Erano a circa sei metri di distanza e lui riuscì facilmente a individuare la parte posteriore del Treno Fantasma.

Dave sbuffò. Sarebbe dovuto passare direttamente accanto alla roulotte più vicina al Treno Fantasma, oppure andare molto lontano nella direzione opposta, per evitarlo. Se fosse andato dall'altra parte, sapeva che avrebbe incontrato altre difficoltà. Forse anche peggiori. Decise di passare accanto alla roulotte. Se faceva piano non avrebbero dovuto esserci problemi.

Arrivò fino alla roulotte senz'alcuna difficoltà. All'interno le luci erano spente. Da sotto la roulotte riusciva a vedere il retro del Treno Fantasma, e decise che la cosa più sicura sarebbe stata proprio andare sotto (c'era appena lo spazio sufficiente) e strisciare per tutta la sua lunghezza. Soltanto pochi metri separavano la fine della roulotte dalla giostra. E in quel modo restava nascosto. Se qualcuno si fosse svegliato, lui sarebbe potuto restare lì e nessuno l'avrebbe visto.

Dave strisciò sotto alla roulotte a sinistra dei gradini d'ingresso, e mentre avanzava posò la mano su un vetro di bottiglia.

Non urlò. Non gli aveva fatto poi così male, era stata soltanto una fitta. Ritrasse rapidamente la mano, emettendo un lieve sibilo. Era troppo buio lì sotto per vedere l'entità del danno, ma sentiva che il sangue gli colava lungo il polso.

Cercò il vetro rotto davanti a sé e lo allontanò con cautela dal proprio raggio d'azione. Sentì che la mano gli doleva, quando la posò nuovamente sull'erba, ma quasi non notò il dolore. Era troppo preoccupato di poter essere scoperto, perché il taglio avesse importanza.

Le cose andarono bene finché non ebbe raggiunto la fine della roulotte. Fu allora che udì il rumore. Era un suono familiare. Rimase raggelato, in attesa di sentirlo di nuovo. Sembrava il tintinnio di qualcosa di metallico. Rimase lì immobile per cinque minuti e poi avanzò nuovamente. Il rumore si sarebbe potuto verificare di nuovo. Non era sicuro di averlo sentito, non sapeva se fosse stato il suo udito a giocargli un brutto tiro. Era talmente teso che stava iniziando a dubitare dei propri sensi.

Strisciò fuori dal lato estremo della roulotte e si alzò in piedi. La parte posteriore del Treno Fantasma incombeva nel buio dinnanzi a lui. Si chiese se Phil e Judy fossero usciti da lì, e per un secondo considerò l'idea di entrare da quella parte, ed effettuare le misurazioni dall'interno, dove nessuno l'avrebbe individuato. In quel momento ricordò quella cosa oblunga, con un occhio solo, e respinse immediatamente l'idea. Non sapeva se quella creatura a forma di bruco fosse vera o meno, e anche se non lo fosse stata, non gli piaceva affatto l'idea di giungere nuovamente faccia a faccia con lei. Davanti a lui c'era una scatola di cartone. In equilibrio su questa c'erano alcune parti del generatore del Treno Fantasma. Erano state lasciate lì per la notte, pronte per essere rimontate il mattino seguente. Dave non vide lo scatolone, né i pezzi meccanici che c'erano sopra.

E vi inciampò contro.

Lo scatolone si rovesciò e le parti del contatore caddero per terra facendo un bel baccano.

Fu allora che Dave si rese conto di che cosa fosse quel tintinnio che aveva sentito, e del perché gli fosse sembrato così familiare. Era la catena di un cane. Dave sapeva che il cane stava venendo a controllare. Prima aveva disturbato il suo sonno; ora l'aveva svegliato.

Dave barcollò, cercando freneticamente una rapida via d'uscita. La catena tintinnò e lui vide la sagoma del cane emergere dal lato estremo della roulotte. Era un Dobermann. Un cane molto grosso.

Il Dobermann individuò Dave e abbaiò in modo lungo e rauco. Poi corse verso di lui ed effettuò un balzo.

Dave chiuse gli occhi e attese di sentirsi piombare addosso il peso dell'animale.

La catena del cane era troppo corta perché lui potesse raggiungere Dave;

l'animale guaì quando la catena fu completamente in tensione e il collare si strinse intorno al suo collo. Il cane guaì nuovamente non appena fu tornato in piedi, e prese a tirare la catena, ringhiando contro di lui.

Le luci all'interno della roulotte si accesero.

Dave si mise a correre.

C'era una piccola apertura tra il margine del Treno Fantasma e l'inizio della giostra successiva, e lui vi si diresse, senza più preoccuparsi di misurare quella maledetta giostra. Se fosse riuscito a fuggire ora, sarebbe potuto tornare in qualsiasi momento. La porta della roulotte si aprì e ne uscì un uomo. Gridò in direzione di Dave e scese i gradini.

Dave ce l'aveva quasi fatta, ma inciampò e cadde a terra. Cercò di rialzarsi, ma era ormai senza fiato e le sue braccia sembravano non avere più forza. Nonostante questo, si trovava carponi, quando l'uomo gli diede un calcio sotto alle costole.

Il calcio fu forte e lo colse nella pancia, un po' più in alto dell'intestino. La forza sollevò Dave momentaneamente da terra. Non sembrava essere rimasta più aria nel mondo, mentre le sue braccia e le sue gambe si piegavano e lui cadeva a terra. Un peso schiacciante sembrava essersi sistemato sul suo petto e si sentiva come se qualcuno gli stesse iniettando del cemento ad alta pressione nell'intestino. Dave sapeva che il dolore vero sarebbe venuto dopo.

«Che cosa credi di fare, girando di soppiatto intorno al nostro rimorchio?» sibilò l'uomo. Dave sollevò lo sguardo su di lui, con gli occhi offuscati dalle lacrime, e riconobbe i lineamenti. Doveva essere uno dei figli di George Dale. Non era quello che stava lavorando alla Piovra quando il vecchio George aveva fatto provare loro il più bel giro della loro vita. Il tipo era alto più di un metro e ottanta, e indossava soltanto un paio di slip. Era a piedi nudi, ma questo non gli aveva impedito di dargli un calcio tremendo.

Dave gemette, stringendosi lo stomaco con le mani e cercando di riprendere fiato.

«Che cosa stavi facendo, piccolo bastardo?» Il figlio di Dale cercò di dargli un calcio sui genitali e Dave, vedendolo arrivare, sollevò le gambe per proteggersi. Il piede nudo dell'uomo lo colpì sul fianco, proprio in corrispondenza della tasca.

Dove c'era la torcia elettrica.

Il giovane gridò e iniziò a saltellare, stringendosi il piede, mentre Dave cercava di rialzarsi. Si mise nuovamente carponi, appena in tempo per ve-

dere quel tipo che saltava su un picchetto presente lì vicino. Questa volta il giovane gridò e cadde come un sacco di patate.

«Sean? Che cosa c'è? SEAN!» Una ragazza uscì dall'apertura presente tra le giostre, proprio mentre Dave si alzava in piedi. Vide Sean che si rotolava per terra, e Dave lì in piedi. Gridò più forte che poteva. Fu uno degli urli più acuti che Dave avesse mai udito.

«*Che cosa gli hai fatto, maledetto?*» gridò in modo stridulo.

Dave ansò ma non riuscì a dire niente. Ora il peso sembrava essersi un po' sollevato dal suo stomaco e dal petto, ma venne sostituito da un dolore pungente. Le sue gambe desideravano ardentemente portarlo via di lì, ma il suo torace non gli consentiva ancora di muoversi. Osservò la ragazza che gridava, e poi si guardò la mano sinistra. Il taglio era corto ma profondo. Il sangue sgorgava profusamente e gli gocciolava dal polso. Sembrava che il taglio avesse bisogno di un paio di punti.

Si allontanò dalla ragazza e da Sean, che continuava a contorcersi, e fece qualche passo verso l'uscita da AdventureLand, che sembrava lontanissima.

«Aspetta!»

Dave si volse a guardare e vide dietro di sé uno degli uomini di fatica del Treno Fantasma. Era il più vecchio dei due, Charlie, quello con il diavoletto tatuato sul braccio. Dave gemette e iniziò a camminare con passo veloce, nonostante provasse un forte dolore alle costole.

«Torna qui!» gridò l'uomo di fatica. Dave lo ignorò e continuò ad andare, acquistando anche un po' di velocità. L'uomo partì all'inseguimento. Era più grosso di Dave e molto più veloce. Se fosse stato in condizioni normali, Dave l'avrebbe potuto distanziare, ma ora ogni respiro sembrava straziargli il corpo.

Si guardò alle spalle quando udì il tonfo dei passi che lo stavano per raggiungere. L'uomo con il tatuaggio era completamente vestito e aveva ai piedi un paio di stivali, sembrava furioso. Dave, ignorando il dolore terribile, accelerò quanto poté.

L'arco d'ingresso era a meno di un centinaio di metri di distanza, ma lui sapeva che non ce l'avrebbe fatta. Charlie era proprio dietro di lui, e il figlio di George Dale stava giungendo da dietro, zoppicando un po', ma muovendosi comunque molto rapidamente.

L'uomo con il tatuaggio gli balzò contro come un giocatore di rugby, afferrandolo per le gambe, e Dave cadde di nuovo. Lottò. Ignorò il dolore che provava al petto e lottò contro Charlie con le unghie e con i denti. Die-

de morsi, graffi, calci. I due rotolarono avanti e indietro sull'erba, l'uomo di fatica cercava di tenere fermo Dave, e Dave lottava per liberarsi. L'uomo con il tatuaggio sbuffava e imprecava. Poi Dave sentì che la sua mano tagliata era premuta contro i genitali dell'uomo di fatica, attraverso i jeans, mentre questo gli saliva sopra a cavalcioni. Dave li afferrò e li girò in senso orario. Per un meraviglioso istante l'uomo lo lasciò andare e urlò.

Dave si divincolò da sotto di lui e cercò di alzarsi in piedi.

Vide le stelle e sentì che stava cadendo. La nuova caduta sull'erba sembrò richiedere molto tempo. Quando riuscì nuovamente a vedere, il suo orecchio destro iniziò a fischiare e si rese conto che il figlio di George Dale gli aveva dato un altro calcio.

Ora entrambi gli uomini erano in piedi, lo sovrastavano.

«Ti insegnerò io a venire a spiare la mia signora e me!» urlò il figlio di Dale. Colpì nuovamente con il piede il fianco di Dave, stavolta mancando la torcia elettrica.

«Aspetta» disse Charlie, afferrando Sean per il braccio. «L'ho già visto da qualche parte.» Si piegò e afferrò Dave per il davanti del grembiule, tirandolo su con uno strattone. «Che cosa stai facendo qui, testa di cazzo?» disse direttamente in faccia a Dave.

«Mi spiava!» rispose Sean. Si mise a fianco dell'uomo tatuato e diede un altro pugno sulle costole a Dave.

Dave perse i sensi.

Riacquistò quasi conoscenza quando qualcuno gli diede un calcio sui genitali. Il dolore salì a spirale nel mezzo del suo corpo, e cercò di riaccendere le luci nel suo cervello. Sentì vagamente una scarica di colpi su di sé e cercò istintivamente di appallottolarsi, avvicinando al corpo le braccia e le gambe.

Fu allora che il suo cervello parzialmente conscio lo informò che le croci erano sparite. Erano intorno al suo collo quand'era uscito, ma adesso erano scomparse. L'ultima cosa che pensò prima di trovarsi immerso nel buio fu: *Adesso sono fottuto. Sì, è così, oh sì.*

Era quasi l'alba quando Dave riprese i sensi. Aprì gli occhi e pensò: *che cosa sto facendo qui?*

Tutto il corpo gli faceva un male tremendo, e lui rimase lì seduto a strofinarsi le costole, chiedendosi come fosse ritornato in mezzo agli alberi. Immaginò che i due uomini del luna-park l'avessero trascinato e scaricato lì, dopo aver finito di usarlo come un sacco da pugile umano.

La ferita che aveva sulla mano stava pulsando, ma non sanguinava più, e presentava una crosta di sangue coagulato. Il braccio destro era scuro a causa del sangue ormai secco che aveva perso, e quando cercò di muoverlo lo sentì rigido. Si alzò in piedi, ignorando il sordo dolore proveniente dalle costole ammaccate e dallo stomaco. Si porrò la mano al volto e rimase un po' sorpreso di trovarsi ancora addosso gli occhiali.

Poi ricordò che le croci erano sparite, e quel pensiero lo riempì di paura. Ora non aveva assolutamente nulla che potesse aiutarlo. Anche se il potere delle croci sembrava essere svanito, gli avevano dato un senso di protezione che non sentiva più. Era solo.

Rimase lì in piedi per alcuni minuti, controllando il proprio stato. Provava dolori ovunque, ma non sembrava avere niente di rotto, non sapeva come mai. Passò qualche altro minuto prima che si rendesse conto di voler andare a casa, ma di essere troppo spaventato per lasciare la copertura degli alberi.

Vaffanculo Dave, pensò, schernendosi, *se avessero voluto ucciderti avrebbero potuto farlo ieri notte. Non sono i tipi che chiamano la polizia. Si limitano a fare quel che hanno fatto a te e non se lo ricordano neanche. Non ti stanno aspettando là fuori per ricominciare.*

L'altra metà della sua mente sperava che avesse ragione, perché non era nelle condizioni adatte a correre o a lottare. Era stato fortunato la notte scorsa. Se l'avessero ripreso sarebbe quasi certamente finito all'ospedale.

Zoppicò, uscendo dal folto degli alberi, sulla vasta distesa erbosa, e si diresse verso i cancelli del parco, facendo attenzione a individuare in tempo chiunque si avvicinasse.

Arrivò a casa alle cinque e mezzo, e rimise a posto la torcia, il metro e il grembiule. Passando davanti allo specchio in fondo alle scale rimase sconvolto. La vista del suo povero volto stanco e distrutto gli suscitò lacrime di autocommiserazione. Era stremato. Completamente e assolutamente annientato. Erano più di quarantott'ore che non dormiva decentemente, le croci erano sparite, la sua ragazza era in una specie di coma di cui nessuno sembrava sapere niente, e l'avevano pestato per bene.

E questo non è che l'inizio, Dave gli disse la sua mente. *Lo sai, vero?*

Si chiese se sarebbe morto. Se doveva succedere, sperava che fosse presto.

Stancamente, arrancò su per le scale e andò in bagno, dove aprì i rubinetti della vasca e si tolse gli abiti. Questi non li avrebbe dovuti nasconde-

re - il grembiule aveva impedito che si sporcassero di sangue e di terra. Osservò allo specchio il suo corpo nudo e magro. Lo stomaco e le costole erano una massa di orribili lividi viola e abrasioni. Si alzò in piedi e si osservò finché la vasca non fu piena e lo specchio appannato dal vapore.

Chiuse i rubinetti, sapendo improvvisamente che il dolore che provava alla vescica era dovuto alla necessità di urinare. Si mise in piedi davanti al gabinetto e per un po' non fu in grado di far pipì. Quando il flusso ebbe inizio, era marrone. Dave sapeva che la colorazione era dovuta a sangue nelle urine, ma non sapeva quale potesse essere l'effettiva gravità di questo fatto Se si fosse ripetuto sarebbe andato a farsi vedere da un medico, ma la cosa avrebbe provocato un sacco di domande a cui lui non voleva rispondere. Sperò che cessasse spontaneamente.

L'acqua calda gli bruciò la pelle quando entrò nel bagno, ma dopo un po' alleviò il dolore che provava alle costole e gli facilitò la respirazione. Il coagulo sulla ferita della mano si sciolse, lasciando lo squarcio aperto e apparentemente infiammato, ma non riprese a sanguinare. Dave si sentì sollevato anche per questo.

Dopo un po' si addormentò.

CAPITOLO NOVE
TORNARE INDIETRO

Ed Harrison telefonò alle undici per sapere se doveva venire a prendere Dave. Dave era ancora a letto che dormiva, ed era stato Reggie a rispondere al telefono.

Ed disse a Reggie che aveva telefonato all'ospedale alle dieci e mezzo, ma non c'era nulla di nuovo. Sally non si era svegliata. Reggie gli espresse la sua solidarietà e gli disse che sicuramente Dave sarebbe voluto venire all'ospedale con loro, all'ora di pranzo. Non disse a Ed di non essere certo che Dave fosse in grado di andare.

Alle otto di mattina si era alzato per andare in bagno ed era rimasto sorpreso di trovare suo figlio addormentato nella vasca. Aveva guardato attentamente Dave per alcuni secondi, immediatamente allarmato. Dave non sembrava respirare, e inizialmente pensò che suo figlio fosse morto, forse per un'overdose di droga. Poi vide la massa di lividi sul petto di Dave e pensò che potesse essere morto per le botte che aveva evidentemente preso. Mentre stava lì in piedi pietrificato, Dave effettuò un respiro profondo. Comunque Reggie non era affatto tranquillo, e aveva deciso di svegliarlo -

la sua mente era stata immediatamente invasa dall'idea (per quanto stupida potesse sembrare) che a Dave potesse essere accaduto quel che era capitato a Sally. Aveva scrollato Dave dolcemente, finché il ragazzo non si era svegliato.

Dave sbatté le palpebre e sollevò uno sguardo interrogativo su Reggie.

«Che cos'è successo?» chiese suo padre.

«Quando?» replicò Dave, alzandosi a sedere nell'acqua sporca e rabbrividendo.

«Stanotte» disse Reggie. «Presumo che tu non ti sia ridotto in questo stato mentre dormivi nel tuo letto, perciò devi essere uscito. Non ti ho sentito andar fuori. Sei uscito tardi?»

«Sì» rispose Dave. «Non riuscivo a dormire. Sono andato a fare una passeggiata. Ero preoccupato per Sal.»

Reggie capiva per esperienza quando Dave gli stava raccontando delle bugie. Ma si fidava di Dave, sapeva che era un bravo ragazzo e si rendeva conto che stavolta stava succedendo qualcosa di strano. Reggie era abbastanza in gamba da rendersene conto.

«Dove sei andato?» chiese.

«Verso il parco» disse Dave. «A camminare un po', ecco tutto.»

«E sei stato coinvolto in una zuffa? Ti hanno veramente conciato per le feste a quanto pare.»

Dave alzò lo sguardo su di lui, fissandolo a lungo, intensamente. «Sono stato assalito» disse.

Adesso inizia pensò Reggie. *Che cos'è accaduto veramente?* «Da chi?» chiese, reggendogli il gioco.

«Non li ho visti» mentì suo figlio. «Mi sono saltati addosso da dietro. Stavo passando per Southern Road, davanti al negozio di tappeti. Devono essere usciti dal parcheggio che c'è lì. Mi hanno buttato giù e preso un po' a calci. Comunque sto bene, davvero. Non ha importanza.»

Non stava bene e aveva importanza, ma Dave non voleva dirglielo, non l'avrebbe fatto.

«Non saranno mica stati Ronny Johnson e i suoi amici, vero?» chiese suo padre. Era possibile. Probabilmente erano da quelle parti, avevano visto passare Dave e avevano deciso di ripagarlo dei guai che aveva causato loro.

«Non so chi fossero» disse Dave. «Erano più o meno in quattro, ma era buio e non sono riuscito a vederli bene.»

«Ti hanno preso niente?» disse Reggie.

«Ho perso le croci» disse Dave. «Quelle che Sally mi ha regalato per il mio compleanno. Le avevo addosso quando sono uscito e adesso sono sparite. Tuttavia non penso che me le abbiano prese» aggiunse rapidamente. «Penso che le cordicelle si siano rotte e che siano cadute. Più tardi sono tornato indietro a cercarle, ma non sono riuscito a trovarle.»

«Faresti meglio a denunciarne la scomparsa alla polizia» disse Reggie. «Quei gioielli erano costosi, vero? Anche senza dire niente riguardo alla zuffa, faresti meglio a denunciarne la scomparsa.»

Dave annuì.

Reggie era più preoccupato di quanto non sembrasse. C'era molto di più riguardo a questa faccenda, ma Dave non voleva parlargliene. Suo figlio sembrava trovarsi in qualche genere di problema molto grosso che non era in grado di risolvere, e le croci, il coma di Sally e molti altri particolari, facevano a loro volta parte della questione. Decise che la strategia migliore fosse quella di non premere per ottenere ulteriori informazioni. Avrebbe dovuto semplicemente aspettare finché Dave non fosse stato pronto a parlarne. In seguito, lo sapeva, Dave avrebbe chiesto il suo aiuto. In precedenza l'aveva sempre fatto.

«Faresti meglio ad andare a letto, Dave» disse. «Ti sveglierò più tardi, quando ti sarai ben riposato. Se c'è qualcosa che ti fa molto male, in seguito possiamo farti dare un'occhiata da un medico.»

«Non dovrei avere problemi» disse Dave.

Ed e Marie Harrison sedevano da un lato del letto di Sally, nella stanza d'ospedale, e Dave sedeva dall'altro. Sally giaceva sotto a un unico lenzuolo, dormiva tranquillamente. I suoi capelli erano stati accuratamente spazzolati e apparivano lucidi e ordinati: la pelle abbronzata del suo volto e delle braccia era lavata e brillava di pulizia alla luce proveniente dalla finestra dietro al letto. Ma la sua abbronzatura appariva striata e già spenta, e su entrambi i lati della fronte e sul petto aveva applicati degli elettrodi con sottili fili rossi, collegati agli strumenti che la circondavano e che emettevano segnali acustici.

I due specialisti, Parker e Smythe, erano a piedi del letto. A Dave non piacevano molto. Sembravano troppo soddisfatti di avere lì Sally in quello stato. Sembravano felici di tenerla lì per sempre, soltanto per studiarla.

«Abbiamo visto vari casi identici a questo, di recente» stava dicendo Smythe, con aria soddisfatta. «L'abbiamo battezzata Sindrome della Bella Addormentata».

Forza, facciamo un bell'applauso al nostro brillante dottore, pensò amaramente Dave. *Adesso non ci resta che assumere un membro maschio della famiglia reale, perché venga a baciarla.*

«Per qualche motivo», continuò Smythe, «la frequenza di questi casi sembra essere in aumento. Questo genere di disturbo non era conosciuto fino alla metà degli anni settanta, e da allora ne abbiamo visti pochissimi. Adesso sembra diffondersi improvvisamente.»

«Quanti casi ne avete visti?» lo interruppe Dave.

Smythe lo guardò e sorrise. «Finora dieci. Quattro di recente. Ora, la Sindrome della Bella Addormentata è una malattia peculiare, perché non sembra affatto una malattia. Non ci sono segni insoliti nell'elettrocardiogramma, e l'unico motivo per cui la sua condizione differisce da quella del normale sonno è l'abbassamento della temperatura. Questo fatto, di per sé, non è pericoloso a questo punto. Tuttavia la terremo sotto controllo per accertarci che non si verifichi un ulteriore calo di temperatura. Abbiamo preso la precauzione di effettuare una puntura lombare e abbiamo esaminato i risultati. Possiamo assicurarvi, Mr e Mrs Harrison, che non c'è nulla di preoccupante in Sally, per quanto riguarda la malattia. Il suo stato non è causato da alcun tipo d'infezione. E vostra figlia non presenta danni fisici.»

«Da cos'è causato, allora?» chiese Ed. Dal suo tono Dave capì che Smythe non piaceva molto neppure a lui.

«Per essere sincero, Mr Harrison, non lo sappiamo con esattezza. C'è una sola spiegazione possibile, e si tratta di una spiegazione psichiatrica.»

«Sta forse dicendo che ha avuto un esaurimento nervoso?» chiese Ed.

Parker s'introdusse nella conversazione. «Non in sé e per sé, no. Capisce, è proprio questo il problema. Questa malattia non sembra avere una causa precisa, né medica, né psichiatrica. Può essere una combinazione di cose, è possibile che si tratti della derivazione di un disturbo psichiatrico chiamato catalessi, ma non presenta alcun rapporto reale con questa. Per quanto riguarda i casi che abbiamo esaminato finora, non sembra esserci nulla che li leghi, nessun elemento comune.

«State dicendo che non avete un'idea di che cosa ci sia che non va in lei, giusto?» disse Ed.

«Non esattamente» disse Smythe. «Semplicemente non sappiamo che cosa l'abbia provocato.»

«Ma sapete di che cosa si tratta?»

«È sonno, Mr Harrison, niente di più, niente di meno, oltre l'abbassamento di temperatura, naturalmente.»

«E ai segnali vitali lievemente ridotti» aggiunse Parker.

«Ma non si sveglia, perciò dev'esserci qualcos'altro» insistette Ed.

«Se c'è dell'altro, si tratta di qualcosa che non siamo ancora in grado d'individuare.»

«Che cos'è successo agli altri?» chiese Dave. Gli facevano male le costole ogni volta che parlava.

«Sei si sono svegliati.»

«E gli altri?»

«Due sono morti. Uno d'attacco cardiaco, l'altro d'ipotermia. Gli altri stanno ancora dormendo.»

«Oddio» gemette Marie.

«Ma non c'è motivo per cui questo debba succedere a Sally» disse rapidamente Parker. «Stiamo tenendo d'occhio molto attentamente la perdita di calore di Sally e, comunque, i casi più recenti sono quelli che si sono svegliati.»

«Per quanto tempo sono rimasti così?» chiese Ed.

«Tra i cinque mesi e i due anni» disse Smythe.

Marie sospirò, tremante, e iniziò a singhiozzare piano.

«Allora che cosa facciamo?» chiese Ed. Sembrava terribilmente depresso.

«Be', Mr Harrison, dobbiamo fare molte altre analisi. Attualmente siamo certi che Sally sia al sicuro, ma non sappiamo quando si sveglierà. Ci sono varie cose che abbiamo intenzione di fare per cercare di spingerla a svegliarsi.» Guardò Marie che stava nuovamente nascondendo il volto nel fazzoletto. «Non si preoccupi Mrs Harrison, sono certo che riusciremo a svegliarla in un futuro molto prossimo», disse.

Quando infine Ed e Marie se ne andarono, Dave rimase ancora lì per star solo con Sally.

Le parlò per un po', nella speranza che il suono della sua voce potesse svegliarla.

Sally non reagì. Si limitò a rimanere lì stesa. Non ci fu assolutamente nessun movimento, solo il lieve scendere e salire del suo petto, mentre la respirazione lenta e poco profonda continuava.

Dave prese una delle mani di Sally. Era fredda come il ghiaccio. Il suo braccio era floscio, ma le dita erano diritte e rigide. Dave le massaggiò la mano, cercando inutilmente di infondervi un po' di calore. Dopo un po' pizzicò la pelle sul dorso della mano, nella speranza di ottenere una rea-

zione di qualche genere, ma sapendo che non ce ne sarebbe stata alcuna. Infine raccolse il coraggio sufficiente a protendersi in avanti e a stampare un bacio su quelle labbra gelide. Era come baciare un cadavere. Sally non si svegliò. Forse non si sarebbe mai più svegliata.

Dave pianse. Poi pregò - non l'aveva più fatto da quando era un ragazzino. Non pensava veramente che lassù ci fosse qualcuno che l'ascoltava, e sapeva che in momenti come questo tutti facevano la stessa cosa, ma lo fece comunque.

Non ci fu risposta.

Quando arrivò a casa, Dave trovò la polizia ad aspettarlo. Due uomini in borghese volevano chiedergli di Phil e Judy. Lo sottoposero a un severo interrogatorio per più di un'ora, prima di lasciarlo in pace. Sembravano essere dell'opinione che Judy avesse convinto Phil a fuggire con lei, e che Dave e Sally sapessero esattamente dov'erano andati e perché. Dave sottolineò loro che entrambi i suoi amici erano maggiorenni, ma loro non parvero molto interessati a questo fatto. Ripeté più e più volte la storia del Treno Fantasma, ma gli uomini non volevano sentirla. Volevano sentire unicamente storie di gravidanze e di aborti, o di problemi di debiti o di qualunque cosa collegata al crimine. Se ne andarono, promettendo di tornare e garantendo oscuramente a Dave che sarebbero andati a fondo nella questione.

Dave trascorse il resto del pomeriggio controllando il programma che calcolava le dimensioni del Treno Fantasma. Non c'erano errori. Non doveva fare altro che procurarsi la prova finale del fatto che la giostra di Fred Purdue era al centro di tutto questo, e poi avrebbe agito.

Era già decisamente sicuro che ci fosse qualcosa di spaventosamente tremendo all'interno del Treno Fantasma - non aveva bisogno delle cifre per averne conferma - ma stava tirandosi indietro. Si rendeva conto che stava unicamente posticipando il momento in cui avrebbe dovuto ritornare dentro, ma insisteva con se stesso, dicendosi di doverlo sapere per certo, prima. Non avrebbe mai ammesso la propria speranza di essere in grado di provare che si sbagliava riguardo all'intera faccenda, ma nel profondo sapeva che si trattava unicamente di questo. Se avesse potuto provare che il giro su quella giostra poteva impiegare più di cinque minuti, non sarebbe dovuto ritornare dentro.

Alle sei e mezzo allontanò il piatto e disse ai suoi genitori che sarebbe uscito.

«Dove vai, Dave?» chiese Reggie.

«Innanzitutto devo denunciare la scomparsa delle croci. Poi andrò al Dragon per vedere se qualcuno ha visto Phil e Judy.»

Ma non riuscì ad arrivare al Dragon.

Mentre passava davanti all'ingresso del parcheggio in cima a Sarum Hill, un braccio uscì serpeggiando e gli si strinse ben saldo intorno al collo. La pressione sanguigna all'interno della testa di Dave parve aumentare di quattro volte mentre quel braccio forzuto lo stringeva e lo trascinava all'indietro; la vista gli si oscurò e gli orecchi iniziarono a fischiargli; i vari lividi che aveva sul volto iniziarono a fargli un male terribile. La pressione aumentò finché non vide più nulla, e pensò che gli potesse esplodere la testa.

Lottò, ma non sentiva più i rumori del mondo circostante, e gli era rimasta pochissima aria nei polmoni, perciò non aveva alcuna possibilità di urlare per chiedere aiuto; era inutile cercare di lottare contro la pressione che lo stava trascinando all'indietro, dentro al parcheggio.

Il forte braccio avvinghiato intorno al suo collo lo trascinò con sé, e i suoi talloni rimbalzarono sull'asfalto mentre veniva spostato. Ora era consapevole unicamente della sensazione di assenza di peso nei piedi che toccavano terra e che poi fluttuavano nuovamente verso l'alto.

La stretta intorno al suo collo si allentò lievemente, e qualcosa di duro lo colpì sulla schiena. Il dolore si diffuse a spirale fino ai reni per un istante, e poi la pressione sul collo svanì. Ansimò, riuscendo finalmente a introdurre aria, e del sangue bollente gli affluì alla testa con una forza che lo sbilanciò. Ancora cieco e in stato di semi-incoscienza, scivolò lungo la cosa liscia e dura contro la quale era stato appoggiato, finché non si trovò accovacciato.

Sentì dei passi. Un rumore tintinnante, simile a quello prodotto dalle chiavi di una macchina. Una voce che imprecava. Conosceva la voce ma non riusciva a individuarla. Altri passi. La portiera di una macchina che si apriva. Dave perse i sensi e si librò nello spazio. Cadde, e stava quasi per sbattere per terra a grande velocità, quando le forti braccia lo afferrarono sotto alle ascelle e lo sorressero. Fu tirato in piedi con violenza, e iniziò a ritornargli la vista. In qualche maniera era finito nell'estremità posteriore del parcheggio, ma non riusciva a ricordare come.

Gradualmente la scena s'illuminò e assunse colore.

«Forza, Quattrocchi, sei ancora intero!» disse una voce tranquilla proprio dietro al suo orecchio. «Devi solo salire in questa fottuta macchina.»

Altri rumori. Il mondo iniziò a girare e Dave cadde su qualcosa di morbido e molleggiato. Era un materiale fresco contro il suo viso e il suo naso fu colpito dall'odore di pelle e di olio lubrificante. Poi fu fatto girare, la sua faccia rimbalzò contro la superficie molleggiata. Sentì sbattere una porta.

«Okay stronzo, adesso puoi svegliarti» disse la voce conosciuta.

Dave fu sollevato e messo a sedere. Una mano forte lo schiaffeggiò sul volto. Non con forza sufficiente a danneggiarlo, ma abbastanza da stimolarlo. Dave aprì gli occhi.

E si trovò faccia a faccia con Roddy Johnson.

«C'incontriamo di nuovo, Quattrocchi» lo schernì Roddy.

Dave capì improvvisamente e chiaramente che cosa stava succedendo. Stava seduto nel sedile posteriore della Vauxhall Victor blu di Roddy Johnson, con Roddy, che appariva grosso e malvagio. La Vauxhall era parcheggiata ben lontano dalla strada, e nel parcheggio c'era soltanto un'altra macchina. Le porte erano sicuramente chiuse. Roddy non poteva aver trascurato quel particolare, non dopo tutte le volte che Dave gli era sfuggito. Si guardò intorno all'interno della macchina, alla ricerca di un aiuto di qualsiasi genere, ancora sorpreso di trovarsi lì dentro.

Non c'era possibilità di fuga. Roddy l'aveva preso, una volta per tutte. Ben presto sarebbe venuto il momento del pestaggio. Dave sospirò.

«Che cosa succede, Quattrocchi? Sei pallido. Hai paura?» lo canzonò Roddy.

«Sì» disse Dave. Si sentiva vecchio e stanco. Si chiese se un altro pestaggio l'avrebbe ucciso. Distolse lo sguardo da Roddy.

La mano di Roddy gli afferrò la parte inferiore della mandibola, e fece girare la testa di Dave in modo che lo guardasse dritto in faccia.

«Allora, che ne pensi, Quattrocchi?» disse Roddy.

«Di cosa?» disse Dave, allontanando lo sguardo dagli occhi azzurro intenso di Roddy.

«Di cosa, dice lui» disse Roddy, guardandolo incredulo. «Del fatto che ti ho catturato. Che cosa cazzo pensavi che volessi dire?»

«Mi fa male» disse Dave.

Roddy sorrise. «Bene» disse. «Chi ti ha pestato? Non certo io. Mentre ti trascinavo qui ti si è alzata la maglietta, e sei coperto di lividi. Chi è stato?»

«Gente del luna-park» disse Dave. Desiderava soltanto che Roddy la facesse finita e completasse l'opera.

Roddy si appoggiò all'indietro contro la porta e guardò Dave. Tirò fuori

un pacchetto di Marlboro dal suo giubbotto di jeans e ne accese una. Dave lo guardò nuovamente con aria tesa, chiedendosi quando avrebbe incominciato. Forse Roddy aveva preparato qualcosa di speciale per lui. Forse sarebbero andati in macchina in qualche posto tranquillo e avrebbe tirato fuori il suo coltello a serramanico.

«Okay Quattrocchi, non ho intenzione di pestarti» sorrise Roddy. «Rilassati.» Aspirò la Marlboro e buttò il fumo in faccia a Dave. «Vuoi una sigaretta?» chiese.

«Non fumo» disse Dave. Ormai il suo cuore si era ripreso sufficientemente e aveva iniziato a battere all'impazzata. Gli faceva male alle costole. Se Roddy non aveva intenzione di pestarlo, allora che cosa aveva intenzione di fargli? Ucciderlo?

«Non fumo» lo imitò Roddy. Gli porse il pacchetto. «Se sei nella mia macchina fumi» disse; la sua voce aveva assunto un tono pericoloso.

«Non voglio stare nella tua macchina» disse Dave, ignorando il pacchetto che lui gli offriva.

«Sei un piccolo stronzo di merda, vero?» disse Roddy. Si protese in avanti e fissò il volto di Dave da un distanza di circa cinque centimetri. «Fuma!» gridò.

Dave trasalì. Roddy rise. «Ti sei quasi cagato sotto, vero Quattrocchi? Prendi una cicca cancerogena o ti spezzo un braccio.»

Dave prese una sigaretta e Roddy gliela accese.

«Adesso aspirala, piccolo merdoso» gli disse Roddy.

Dave aspirò, inalò e rischiò di soffocarsi con il fumo.

«Vomita nella mia macchina e ti faccio pulire con la lingua» gli disse Roddy.

Rimasero seduti in silenzio a fumare per alcuni minuti. Dave aveva la nausea e gli girava la testa. Era terrorizzato al pensiero di poter vomitare, e troppo spaventato per spegnere la sigaretta.

«Che cos'è successo?» disse infine Roddy.

«Quando?» chiese Dave. L'adrenalina che scorreva nel suo corpo lo stava trasformando in un budino.

«AdventureLand. Sabato. Voglio saperlo.»

«Nulla» disse Dave.

«Sandy ti ha visto sul Treno Fantasma. Stavi facendo un gran casino. Che cos'è successo?»

Dave scrollò le spalle.

Roddy spense accuratamente la sigaretta nel portacenere. Poi la sua ma-

no guizzò verso l'interno e colpì Dave sul volto. Dave senti la guancia che gli doleva, e iniziò a fischiargli l'orecchio. Avrebbe voluto essere morto.

«Ti piace?» chiese Roddy.

«No» disse Dave indistintamente. Pensò che sarebbe scoppiato a piangere da un momento all'altro.

«Allora dimmelo.»

«Che cosa?» chiese Dave tristemente.

Il colpo successivo fu un manrovescio sull'altra guancia. «Posso continuare così per tutta la notte» disse Roddy, sorridendo. «Tu puoi resistere per tutta la notte? Che cos'è successo?»

«Non mi crederesti» disse Dave, trasalendo. Il colpo successivo non arrivò. Invece il volto di Roddy si oscurò. «Non puoi sapere a che cosa io possa credere» disse. «Parla.»

Dave stava chiedendosi se dirlo a Roddy o meno, quando fu colpito nuovamente. Questa volta si trattò quasi di un pugno, anche se non molto forte. La mano di Roddy prese Dave sul naso, che esplose e spumeggiò come una bottiglia di champagne che venisse aperta. Dave vide le stelle, e per un attimo non si rese conto di che cosa fosse successo. Poi gli occhi gli si riempirono di lacrime. Sentiva il naso intorpidito e molto caldo, e non si rese conto di sanguinare finché Roddy non gli disse che avrebbe fatto meglio a non sporcargli la tappezzeria. Aveva un fazzolettino di carta spiegazzato nella tasca dei jeans. Lo tirò fuori e si tamponò il naso, allarmato dalla quantità di sangue che ne stava colando. Poi il suo coraggio venne meno. Si sentiva orrendamente e completamente sconfitto e non voleva dirlo, ma il suo corpo ne aveva avuto abbastanza. «Non farmi più male» implorò, incapace di guardare in faccia Roddy. «Ti dirò tutto. Ma non colpirmi di nuovo.»

Roddy alzò la mano e Dave si ritrasse, rannicchiandosi contro la porta e singhiozzando nel fazzolettino inzuppato di sangue. «Piccolo fottuto codardo» sputò Roddy con disprezzo. «Cinque secondi. Se non inizi a parlare quando saranno trascorsi, ti strapperò dalla testa un po' di quei denti marci!» Iniziò il conto alla rovescia.

«I m-miei amici e io s-siamo andati sul Treno Fantasma» balbettò Dave. «Noi siamo usciti e loro no. P-penso che qualcuno li abbia uccisi lì dentro.»

«Chi è uscito a parte te?»

«La mia ragazza. S-Sally.»

«Chi non è uscito?»

«Phil e Judy, i n-nostri amici. Ho visto qualcuno lì dentro. Qualcuno con un coltello.»

«Li ha uccisi?» chiese Roddy, come se niente fosse.

«Sì, voglio dire n-no, voglio dire che n-non lo so. Li ho visti quando si sono accese le luci lampeggianti. C'era qualcuno vestito da scheletro, si trovava in piedi sulla parte posteriore della loro locomotiva. Il coltello è sceso e le luci si sono spente. Non ho visto il pugnale penetrare nel collo di Phil, ma non sono più usciti dal Treno Fantasma, e sulla loro locomotiva c'era del sangue.»

«La loro macchina è uscita?»

«Sì, e loro non c'erano.»

«Poi che cos'è successo?»

«Ho provocato una scenata ed è arrivata la polizia. Abbiamo guardato all'interno, m-ma era diverso lì dentro.»

«Non erano lì?»

«No, ed era diverso. Sembrava tutto molto strano. Nessuna delle scene che ho visto durante il giro era più presente quando sono tornato dentro con la polizia.» Scrollò il capo. «È tutto diverso lì dentro» ripeté.

Quando sollevò lo sguardo, Roddy sembrava serio. Si teneva il mento tra le mani e fissava fuori dal finestrino. «Forse non ci crederai» disse tranquillamente. «Ma sono andati anche Jon e Sandy.»

«Dove?» chiese Dave. La sua paura stava iniziando a placarsi.

«Nello stesso luogo dove sono finiti i tuoi amici, immagino» disse Roddy, continuando a guardare fuori dal finestrino. «Ho aspettato fuori mentre facevano un giro. La loro macchina è uscita ma loro non c'erano. Che cosa significa che dentro è tutto diverso?»

«È troppo grande all'interno. Il giro è durato per troppo tempo. L'ho calcolato con il computer. Non può impiegare così tanto tempo. Non è possibile.»

«Dove va?» chiese Roddy. Si volse a guardare Dave. «Sei tu il fottutissimo intelligentone. Dove va?»

«Ci sei salito?» chiese Dave.

Roddy annuì. «L'ho visto anch'io.»

«La ruota della tortura e quella specie di bruco, e la piovra che scende dall'alto?»

«Si. Strano, vero?»

«Non ci sono, lì dentro. Almeno non c'erano quando io sono ritornato.»

«Perché ti hanno pestato, Quattrocchi?»

«Sono tornato a misurare la giostra. Solo per essere sicuro con il mio computer, che non potesse essere così grande all'interno.»

«Hai preso le misure?»

Dave scrollò il capo.

«Lo farai, Quattrocchi. Andremo a prenderle stanotte.»

«Che cosa?»

«Come sarebbe *che cosa*, stronzetto? Jon e Sandy sono là dentro da qualche parte. Non sono più tornati a casa, giusto? Proprio come il tuo amico grasso e la sua pollastra con le tette. Non sono mai più usciti, perciò sono ancora li dentro. Prenderemo le misure, poi andremo dentro e li cercheremo. Io e te, e la tua pollastra. Andremo dentro.»

Dave sospirò. Adesso ero costretto a ritornare dentro. Sapeva che cosa sarebbe accaduto se avesse cercato di dire di no a Roddy. Se Roddy aveva deciso di entrare dentro e di portare Dave con sé, non c'era alternativa. «Sally non verrà» disse. «Le è successo qualcosa. Si è addormentata e non si sveglia più.»

Roddy annuì. «Ti ho tenuto d'occhio, Quattrocchi. Mi chiedevo dove fosse.»

«Roddy...»

«Dimmi.»

«Lo sai che cosa vuole dire se proviamo che all'interno è più grande che all'esterno?»

«Vuoi dire che il Treno Fantasma di Fred è impossibile» disse Roddy.

«Non significa niente per te?»

Roddy scrollò le spalle e il suo volto si indurì. «Ho molte idee al proposito. Non ho intenzione di parlarne con te. So soltanto che mia sorella e il mio migliore amico sono là dentro da qualche parte. Li tirerò fuori. Anche se significa uccidere qualcuno.»

Dave si trovava fuori dai cancelli del parco a mezzanotte, stava aspettando Roddy. Indossava il grembiule macchiato di sangue e aveva con sé la torcia elettrica e il metro. Aveva molta paura. Roddy poteva combattere, ma era solo, mentre gli uomini di fatica erano almeno quattro o cinque ed erano robusti.

Roddy aveva lasciato andare Dave, ma prima gli aveva fatto giurare di farsi trovare a mezzanotte, per effettuare le misurazioni. Il teppista aveva promesso di rompere a Dave tutte le ossa se non si fosse presentato. Dave non voleva avere niente a che fare con Roddy, ma il suo intuito gli diceva

che Roddy poteva essere utile per effettuare le misurazioni

Dopo aver incontrato Roddy, Dave si era recato al Dragon, ma lì nessuno aveva visto o sentito Phil e Judy - non che Dave si fosse aspettato nulla di diverso. Aveva bevuto due grossi whisky e poi era andato alla stazione di polizia e aveva denunciato la scomparsa delle croci. Non avevano ancora visto niente. Dave dubitava di rivederle mai più. E questa era un'altra buona ragione per non tornare dentro al Treno Fantasma. Dave era convinto di non avere assolutamente nessuna possibilità di uscirne, entrando senza di loro.

Roddy arrivò qualche minuto più tardi, e uscì sorridendo dalla macchina. Indossava una tuta da meccanico sporca di grasso, e portava una chiave inglese a rullino che sbatteva contro il palmo della mano aperta, mentre si avvicinava a Dave. «Ciao Quattrocchi» disse. «Pronto?»

Dave annuì. Roddy appariva duro e risoluto, e questo gli conferì un senso di fiducia che non avrebbe mai pensato di poter provare in una situazione del genere.

«Da che parte entreremo?» chiese Dave. Elencò tutte le vie possibili.

Roddy ascoltò con impazienza e poi disse: «Cazzo, perché nascondersi? Passeremo direttamente in mezzo. Se vengono fuori e ci rompono le palle io li terrò occupati. Tu prendi le misure. E se sbagli qualcosa, Quattrocchi, ti ritroverai questa intorno alla testa.» Sbatté nuovamente la chiave inglese sull'altra mano.

Non sbagliare, si disse Dave. *Lo farebbe sul serio.*

Roddy gli passò accanto ed entrò nel parco, senza neppure preoccuparsi di volgersi per vedere se Dave lo stesse seguendo.

Mentre la sagoma di Roddy iniziava a confondersi con le ombre proiettate dagli alberi che fiancheggiavano il vialetto, Dave prese seriamente in considerazione l'idea di fuggire. Tutta la sicurezza che aveva sentito quando Roddy era arrivato, parve svanire mentre Roddy scompariva nell'oscurità. Non doveva fare altro che volgersi e fuggire.

E poi, Davey? si chiese. *Vuoi trascorrere il resto della tua vita a fuggire da Roddy? Affronta la situazione, se devi tornare nuovamente all'interno del Treno Fantasma senza Sally e senza le croci, Roddy è la persona più indicata con cui farlo. Può essere un po' psicopatico, ma in questo momento è dalla tua parte. Tieni duro.*

Poi qualcosa lo fece decidere. «Forza, testa di cazzo!» gridò dall'oscurità del parco la voce di Roddy.

Entrò nel parco buio dietro a Roddy, e seguì la sua sagoma sull'erba,

verso AdventureLand, rendendosi finalmente conto che questo era un altro di quegli avvenimenti inevitabili, un'altra di quelle cose che sembravano essere state progettate per lui quando aveva accettato le croci da Sally. Aveva la sensazione che da qualche parte qualcuno sapesse esattamente quel che gli stava accadendo. Sperò che chiunque fosse questa persona, avesse organizzato tutto nel migliore dei modi.

Passarono sotto all'arco di AdventureLand ed entrarono nel luna-park buio, con Roddy davanti, che si teneva proprio nel bel mezzo del vialetto del perimetro, mentre oltrepassavano i baracconi e le giostre marginali.

Si fermarono davanti al Treno Fantasma e Roddy scrutò l'area circostante, controllando entrambi i lati della giostra e le bancarelle vicine. Non era stata pronunciata parola da quando Dave l'aveva seguito ai cancelli del parco. Roddy spezzò il silenzio. «Fallo, Quattrocchi» disse tranquillamente, e indicò il Treno Fantasma.

Dave frugò nelle tasche del suo grembiule e tirò fuori il metro metallico. Agganciò un'estremità del metro su un angolo della piattaforma del Treno Fantasma, e si allontanò camminando a ritroso fino all'estremità opposta, srotolando un po' alla volta il nastro metallico. Quando arrivò all'altra estremità, si rese conto di non riuscire a leggere i numeri. Si accovacciò e cercò di tirar fuori dalla tasca del grembiule la torcia elettrica. Mentre lottava per estrarla con una mano, quella che reggeva il metro si mise a ondeggiare. Il nastro iniziò a muoversi in tutta la sua lunghezza, e il rumore metallico prodotto da tale movimento risultò incredibilmente forte nel silenzio.

«Smettila di far casino» sibilò Roddy. Poi aggiunse. «Che cazzo stai facendo, stupido bastardo? Devi solo misurare.»

Dietro al Treno Fantasma si aprì la porta di una roulotte. Ne uscirono delle profonde risate e il suono di una canzone, da una radio.

Infine la torcia elettrica uscì dalla tasca di Dave. Uscì all'improvviso, e il movimento eccessivo fece sbattere nuovamente il nastro metallico. Dave lasciò cadere la pila mentre cercava di bloccare il nastro. Toccò terra e, neanche a farlo apposta, si accese. La pila proiettò il proprio raggio di luce direttamente attraverso l'apertura all'estremità del Treno Fantasma, e Dave capì che poteva essere vista dalla roulotte che c'era direttamente dietro, se a qualcuno fosse capitato di guardare in quella direzione.

Da dietro al Treno Fantasma la risata rauca aumentò. Alla risata si unì una voce femminile. Dave pensò che si trattasse di Sean e della sua ragazza, o sua moglie, o quel che era.

Roddy raccolse la torcia. Vi piombò sopra mentre Dave stava in ascolto, chiedendosi se avrebbero individuato il raggio. Roddy piombò senza far rumore sulla torcia, poi si alzò nuovamente. Aveva già spento la luce. «Stronzo» sussurrò dall'oscurità accanto all'apertura tra una giostra e l'altra.

Sbatté nuovamente la torcia in mano a Dave. Schermando il raggio, Dave l'accese di nuovo e lesse la misura sul nastro metallico. La facciata del Treno Fantasma era lunga 13 metri e 25 centimetri. La mente di Dave vacillò per un secondo a causa dell'enormità di tale scoperta. Allora capì che era stata una perdita di tempo venire a prendere le misure. Le sue cifre si avvicinavano sufficientemente. Era ormai provato che l'interno del Treno Fantasma era più grande dell'esterno. Il Treno Fantasma era qualcosa d'impossibile.

«Andiamo» disse, spegnendo nuovamente la torcia.

«Prima finisci» sibilò Roddy.

«Ormai non ha più importanza» disse Dave. «Ne so abbastanza.»

«Fallo» ordinò Roddy. «Misura le rotaie.»

«Ma non...»

«Fallo, Quattrocchi, altrimenti ti farò assaggiare questa chiave inglese!» disse Roddy, tirandola fuori e agitandola accanto al volto di Dave.

Dave salì silenziosamente i gradini che portavano sulla piattaforma.

Si sentiva molto esposto, lassù sul Treno Fantasma deserto, ma spinse da parte le preoccupazioni e misurò le rotaie. Erano larghe un metro, proprio come aveva ipotizzato lui. Riavvolse il metro e tornò giù.

La porta della roulotte sbatté sul retro del Treno Fantasma, e la musica cessò.

Roddy stava aspettando alla base dei gradini. «Misura la larghezza» intimò minaccioso.

Dave strisciò lungo il lato della giostra e agganciò un'estremità del nastro metallico a una delle tavole di legno che costituivano il lato posteriore. La roulotte di Sean era proprio davanti a lui, e dalla finestra laterale avrebbero potuto vederlo perfettamente. Le tende erano tirate, ma le luci accese. Stava proprio per accendere la pila e leggere la misura, quando udì la voce di Sean.

«Okay, fermo dove sei» disse Sean.

Dave alzò lo sguardo da dove si trovava, accovacciato per terra, e si sentì morire. Sean era in piedi davanti a lui, proprio dove si sarebbe dovuto trovare Roddy. Roddy era svanito. Dave prese in considerazione l'idea di

fuggire dall'altra parte, attraverso lo spazio aperto. Diede un'occhiata indietro, verso l'estremità della roulotte di Sean, e vide che anche l'uscita era bloccata. Un altro individuo si profilava nell'oscurità, visibile solo grazie alla luce della finestra della roulotte. Questo sembrava ancora più grosso di Sean.

«Chi c'è, Sean?» chiese un'altra voce. Questa aveva un accento irlandese.

«È il tipo della notte scorsa?» chiese un'altra voce ancora.

«Certo che è lui» disse Sean. «Mi dispiace vecchio mio, ma adesso ti prenderai le tue» disse a Dave. «Alzati e vieni qui.»

Dave si alzò in piedi, riavvolgendo il metro metallico. Non si rese neppure conto di quel che faceva. La sua mente inveiva contro Roddy, che non si era rivelato quel duro che tutti credevano fosse. Al primo segno di guai Roddy se n'era andato. Che uomo!

I tre operai lo circondarono quando uscì dal passaggio, e il quarto si diresse a sua volta verso di lui. Tutti e tre gli uomini erano tre volte più grossi di Dave, e sembravano terribili. Dave non riconobbe nessuno di loro, a parte Sean.

Sean afferrò Dave per il davanti del grembiule e lo attirò verso di sé. «Allora ieri notte non ne hai prese abbastanza, stronzo?» chiese, alitandogli in faccia.

«Per quale motivo continui a tornare qua intorno, figliolo?» chiese uno degli uomini, che assomigliava molto a Fred Purdue, tanto da poter essere suo fratello. «Che cosa stai cercando?»

«Ultimamente c'è un sacco di gente che gira intorno a questo fottutissimo posto» disse Sean.

«Sì» ne convenne il quarto uomo. «Come quel pazzo fottuto che è venuto a cercare il figlio rapito. A questo faremo quello che abbiamo fatto a lui, che ne dite?»

«E a quello che è successo?» chiese l'irlandese.

«Questo!» disse Sean, e colpì i genitali di Dave con una ginocchiata.

A Dave sembrò che i testicoli e il pene gli fossero esplosi, e quel terribile dolore gli salì fino all'intestino. Emise un gemito. Da qualche parte, proprio dietro a Sean, giunse un rumore.

L'irlandese gridò e si accasciò a terra.

«Salve, gente» disse Roddy con calma. Teneva la chiave inglese nella mano destra, con disinvoltura.

Sean lasciò andare Dave, che si piegò in due stringendosi la pancia. Si

sentiva il pene caldo e bagnato, e si chiese vagamente se ne stesse uscendo sangue o urina. Sollevò lo sguardo giusto in tempo per vedere Sean che mirava al volto di Roddy con un pugno. Il tempismo di Roddy fu impeccabile. Si protese esattamente al momento giusto e alla distanza giusta, in modo da schivare il pugno. Afferrò il braccio di Sean, trascinandolo verso di sé, poi abbassò la testa in modo che la sua parte superiore si trovasse proprio sulla traiettoria del volto di Sean, in rapido avvicinamento. Il volto di Sean rimbalzò sulla testa di Roddy. Gli schizzò del sangue dal naso mentre cadeva a terra.

Allora qualcuno diede a Dave un calcio sulle costole ammaccate, e questo nuovo dolore allontanò la sua attenzione dai propri genitali.

L'uomo che sembrava il fratello di Fred Purdue caricò Roddy, urlando. Roddy si spostò di lato e gli fece lo sgambetto. L'uomo scivolò sull'erba e finì per sbattere contro la parete di legno di uno dei baracconi del tiro a segno. Roddy si voltò di scatto per completare l'opera, e il quarto uomo corse verso di lui. Questo era armato di un grosso pezzo di legno. Lo fece vorticare e colpì Roddy. Il pezzo di legno lo prese alla base della schiena, e Roddy cadde senza emettere un suono.

Ci siamo, urlò Dave, mentalmente. *È finita! Adesso siamo sistemati!* Cercò di alzarsi in piedi, ma il dolore bruciante gli perforò le costole, rendendo i suoi movimenti lenti e tormentosi.

L'uomo con il travetto di legno sovrastava Roddy, in piedi accanto a lui. Alzò il bastone mentre Roddy cercava di alzarsi. Dave non vide quel che accadde poi, fu soltanto una scena confusa, che percepì attraverso gli occhi annebbiati dalle lacrime, ma la mano di Roddy scattò verso l'alto, e l'uomo si piegò in due e iniziò a urlare.

Roddy balzò in piedi e corse da Dave.

«Alzati stronzo!» gridò. «Dobbiamo filarcela!» Non aveva più in mano la chiave inglese, ma il coltello a serramanico. La lama era esposta, ed era umida. Una goccia cadde sul volto di Dave mentre Roddy lo faceva alzare in piedi Dave si asciugò e guardò Era sangue.

«Corri» disse Roddy, lanciandosi in fuga in tutta scioltezza.

Dave scoprì di riuscire a correre molto veloce, nonostante il dolore che provava alle costole e ai genitali.

Quando furono di nuovo nella zona principale del parco, Roddy si diresse verso gli alberi. Dopo un po' si fermò e attese che Dave lo raggiungesse

«Hai preso le misure?» chiese.

«Sì» disse Dave, senza fiato. «Ma non ne avevo bisogno. Le mie cifre

erano molto vicine a quelle reali.» Osservò Roddy che stava pulendo la lama del coltello a serramanico sulla tuta «Che cos'è successo?» chiese, sapendo che Roddy aveva trafitto l'uomo con il pezzo di legno, e sperando che fosse stato soltanto uno squarcio accidentale a far urlare in quel modo l'uomo.

Roddy scrollò le spalle e sorrise, mostrando i denti. Il suo ghigno sembrò malefico.

«Ho dovuto farlo» disse Roddy. «Stava per spaccarmi la fottutissima testa con quel legno.»

«L'hai pugnalato?»

«Nelle palle, Quattrocchi. Non scoperà più nessuna pollastra per molto, molto tempo.» Roddy sorrise Chiuse il coltello con uno scatto e se lo mise in tasca. «Che ne dici?»

«Di cosa?» chiese Dave con una smorfia. Le costole gli procuravano un dolore infernale.

«Di tornare dentro domani» disse Roddy.

CAPITOLO DIECI
L'ALTRA PARTE, LA PARTE MORTA

Anne Cousins si svegliò lottando. Un terrore totale era improvvisamente sceso sulle sue prime otto ore di sonno ininterrotto da più di due settimane a questa parte. Il suo sonno era stato privo di sogni e nero come il velluto, e non sapeva quale orrore l'avesse svegliata. Si svegliò dando pugni e calci, e quando aprì gli occhi, per alcuni secondi non riconobbe l'ambiente che la circondava.

Poi ricordò che era nel motel Ladbroke Lodge di Basingstoke, e il terrore svanì quasi istantaneamente, lasciando la calda, sicura sensazione che tutto sarebbe andato per il meglio.

Nella stanza la temperatura era quasi insopportabile e lei era fradicia di sudore. Aveva dormito tutta la notte con le finestre chiuse, e ricordò perché.

AdventureLand era troppo vicino, ecco perché. Una passeggiata di cinque minuti attraverso il parco pubblico e i campi da calcio, l'avrebbe condotta al luna-park dove aveva trascorso la serata precedente, camminando tra baracconi e giostre, nella speranza di vedere suo marito. Non aveva parlato con nessuno, ma alcune delle persone che lavoravano al luna-park l'avevano guardata come se la riconoscessero. Lei sapeva che probabil-

mente era paranoia da parte sua, ma era ancora troppo spaventata per quello che *sarebbe potuto* accadere se avesse dormito con le finestre aperte.

C'era un'atmosfera particolare intorno ad AdventureLand. Lei era divenuta molto sensibile alle atmosfere negli ultimi quindici giorni, e quella che circondava la fiera era sporca e minacciosa. L'aria sembrava densa di cattiveria latente.

Ma ora, seduta sul suo letto nella luminosa stanzetta del motel, sentiva che tutto sarebbe andato bene.

Anne si alzò e aprì le finestre, nella speranza di ricevere una brezza rinfrescante. Fuori l'aria era immobile, e la foschia provocata dal caldo stava già sollevandosi dal parcheggio, anche se non erano ancora le otto e mezzo. Anne sorrise tra sé e si rese conto di quanto fosse bello essere normali. Ora che aveva finalmente preso la decisione di fare quel che era necessario e di trovare Derek, il suo senso di colpa era svanito.

Andò in bagno, decidendo di fare la doccia prima di colazione. E c'era anche questo. Il suo appetito era miracolosamente migliorato da quando era uscita e aveva lasciato sua madre.

In piedi sotto alla fresca pioggia della doccia pensò a Derek. Lui non si trovava alla fiera la sera prima, ne era certa. Aveva trascorso più di due ore vagando tra le bancarelle, sbirciando vari volti e chiedendosi chi di loro sapesse dov'era Tommy, e a quali di loro Derek avesse fatto domande. Esisteva la possibilità che Derek fosse svanito dalla faccia della terra proprio come era accaduto a suo figlio, ma lei non si lasciò trasportare da simili pensieri. Non poteva essere successo nulla a Derek; lui sapeva badare a se stesso. L'avrebbe trovato stasera, e insieme avrebbero riportato a casa Tommy.

Al ristorante le tornò in mente l'uomo del Treno Fantasma. Quell'individuo corpulento non si trovava nel botteghino, la sera prima. L'uomo che raccoglieva i soldi ieri sera aveva i capelli biondo rossicci, aveva circa venticinque anni, e lei ricordava chiaramente il suo volto. Non sembrava un potenziale rapitore, ma l'uomo più anziano, quello che lei aveva visto in occasione della prima visita, sì.

Ricostituì nella propria mente l'immagine dell'uomo grasso, sapeva che doveva trattarsi del principale indiziato. Ricordava come avesse gridato rivolto a Tommy, e come suo figlio si fosse nascosto dietro alle gambe di Derek, guardando l'uomo, con gli occhi spalancati e spaventati. All'epoca aveva pensato che Tommy avesse paura di quello che sarebbe potuto accadere all'interno del Treno Fantasma, ora era certa che Tommy avesse avuto

paura dell'uomo stesso. Non sapeva che cosa avrebbe potuto fare, se l'uomo grasso era il rapitore. La polizia l'avrebbe ascoltata? Avrebbero perquisito la sua roulotte se lei avesse detto loro che lo sospettava? Ne dubitava.

Quando ebbe terminato la colazione, si rese conto di avere un'intera giornata da riempire prima che AdventureLand aprisse, la sera. Anne tornò in camera sua. Decise che sarebbe andata a far spese. Aveva denaro, e anche la carta di credito. Forse qualche vestito l'avrebbe rallegrata.

Ma non acquistò dei vestiti nel centro commerciale di Basingstoke. Acquistò qualcos'altro.

Dave rimase seduto tutta la mattina al capezzale di Sally. Quella notte era riuscito a dormire soltanto a tratti; l'immagine del coltello di Roddy che scattava verso l'alto colpendo come un cobra, penetrando nei genitali dell'uomo di fatica, continuava a tornargli alla mente. Dave sapeva che Roddy avrebbe fatto altrettanto anche a lui, se gliene fosse venuto il capriccio. Lo sguardo folle negli occhi di Roddy lo spaventava quasi quanto la prospettiva di tornare all'interno del Treno Fantasma, e pensò che se fossero tornati stasera qualcuno sarebbe potuto morire. Aveva chiesto a Roddy come sarebbero entrati nel Treno Fantasma. Sicuramente tutta la gente del luna-park avrebbe tenuto gli occhi bene aperti per cercare di individuarli. Roddy si era limitato a ridere in quel suo tono basso e terrificante, e aveva detto: «Non preoccuparti, Quattrocchi, entreremo.»

Dave si alzò presto e andò all'ospedale a piedi. Quando entrò nella stanza di Sally rimase sconvolto vedendo che Sally giaceva sul fianco. Si era mossa! Una giovane infermiera gli spiegò che erano stati loro a girarla. Disse che dovevano variare spesso la sua posizione per impedire la formazione di piaghe da decubito. Dovevano anche massaggiarla regolarmente. Dave si sedette e osservò l'infermiera che risistemava Sally in quella che ormai lui considerava la «posizione per le visite».

L'abbronzatura di Sally era quasi svanita e il suo volto appariva cereo e pallido. Nonostante la fleboclisi che aveva al braccio, aveva perso peso e i suoi zigomi sembravano più sporgenti, il suo naso più adunco di prima.

Dave iniziò a parlare a Sally non appena l'infermiera li ebbe lasciati soli. Le prese la mano fredda e la strinse, e le disse che aveva sentito la sua mancanza. Poi si protese su di lei e tentò nuovamente il trucchetto del Principe Azzurro, baciando le sue labbra morbide e fredde. Le disse tutto della sua fuga della notte scorsa e di come Roddy lo avesse obbligato ad andare con lui stanotte, per indagare all'interno del Treno Fantasma. Le

raccontò tutti i particolari di quanto era successo, ma Sally rimase impassibile per tutto il tempo.

Dave lasciò l'ospedale alle due, quando la giovane infermiera tornò per spostare Sally. L'aveva già salutata con un bacio, e mentre usciva nella splendente luce solare, Dave si chiese improvvisamente se avrebbe mai più rivisto Sally.

Una ferma risolutezza s'impadronì di lui mentre tornava a casa a piedi dall'ospedale. Il Treno Fantasma e il suo proprietario, Fred Purdue, erano al centro di tutto questo, e lui gliel'avrebbe fatta pagare. Si sarebbe preparato.

A casa, in soffitta, c'era uno zainetto di nylon giallo, e salì lassù a prenderlo. Doveva mettere delle cose nello zaino. Non sapeva perché, e il motivo non gli venne in mente quando cercò di individuarlo. Sapeva soltanto che lo zainetto doveva essere riempito. Sembrava una cosa *giusta* da fare, proprio come quando la croce gli bruciava il petto. Aveva deciso di rispettare queste sensazioni intuitive e di agire di conseguenza, d'ora in avanti. La croce sembrava avergli lasciato un po' della sua strana magia, e lui avrebbe fatto tutto ciò che sentiva giusto, indipendentemente da quanto sembrasse incredibile.

Aveva del denaro nel suo salvadanaio a forma di porcospino. L'aveva risparmiato per molto tempo, e lo considerava il suo denaro d'emergenza. Ora sentiva che *era* giunta l'emergenza giusta.

Dave prese il porcospino di ceramica e lo portò in fondo al giardino, dove prese un martello dal capanno degli attrezzi. Posò il porcospino sul vialetto del giardino e si scusò con lui per quel che stava per fare. Poi lo colpì piano con il martello. Alcuni dei suoi aculei si ruppero, ma il porcospino rimase intatto. Dave colpì di nuovo, più forte stavolta. Il salvadanaio si frantumò. All'interno c'era più di quanto Dave avesse immaginato. Raccolse quarantadue sterline e settantatré pence dal vialetto.

E la sua croce d'argento.

Non rimase veramente sorpreso di trovarci dentro la croce - anche se non era assolutamente possibile che fosse passata attraverso la fessura presente sul dorso del porcospino. Anche se non poteva essere tornata lì per proprio conto, e anche se era sicuro di averla persa ad AdventureLand. E non fu neppure sorpreso di scoprire che la croce di Sally non era più al suo posto, dietro a quella più grande. Il messaggio era chiaro: doveva andare senza di lei.

L'occhio rosso e luccicante della croce era di nuovo aperto, ricaricato e pronto all'azione. Dave la raccolse e se la mise intorno al collo, sentendo la forza e la pace che fluivano in lui, proprio come era accaduto la prima volta che se l'era messa. *Forse dovrei portarla all'ospedale e metterla a Sally*, pensò. Ma sapeva di non doverlo fare. Non avrebbe funzionato; era la sua croce, non quella di Sally. Non doveva tornare da Sally, lo *sapeva.*

Il musetto appuntito del porcospino rimase intatto e lui decise di conservare questa parte. Fino a quel momento la bocca del porcospino aveva avuto gli angoli rivolti verso il basso, così che sembrava avere un'espressione scontrosa. Ora (e Dave ci credette semplicemente perché *era* così) il porcospino stava sorridendo. La sua bocca severa sembrava felice.

Dave salì al piano di sopra e indossò i jeans a tubo che gli avevano regalato i suoi genitori per il compleanno e le Hi-Tec Slammers che gli aveva regalato Sally. Era un'altra cosa che sembrava giusta da fare. Trasferì il coltello dell'esercito svizzero e il denaro del porcospino nelle tasche dei suoi jeans e indossò una maglietta bianca. Si mise in spalla lo zainetto vuoto, scese giù e prese la torcia elettrica dal suo posto, sotto al lavello. Poi tornò in giardino ed entrò nel capanno degli attrezzi, senza sapere perché.

C'era una vecchia scatola di legno sotto al banco da lavoro, nel capanno. Reggie vi teneva tutti i vecchi attrezzi che non usava e, per quanto ne sapeva Dave, erano anni che non veniva aperta. Dentro alla scatola, tra le cianfrusaglie, i vecchi attrezzi e le automobiline giocattolo di quando Dave era piccolo, c'era l'oggetto per cui era stato spinto a uscire.

Era in una scatola di cartone in un angolo. Non appena prese la scatola, David capì. Dentro c'era la sua bussola. Ricordò che Reggie gliel'aveva comprata quando aveva otto anni.

Dave tenne in mano la bussola e ricordò quanto era stato felice quando suo padre gliel'aveva regalata. La bussola era d'ottone e aveva più o meno le dimensioni di un orologio da tasca. Aveva un coperchietto a scatto che copriva il quadrante di vetro, e un piccolo anello laterale per attaccarla a una cordicella. Dave aveva portato la bussola intorno al collo per mesi, appesa a uno spago. Ora la cassa d'ottone era diventata verde e corrosa. Fece aprire di scatto il coperchio e guardò il quadrante della bussola. All'interno del vetro erano cresciute delle specie di alghe, e il vetro stesso era striato da una sostanza nera e verdastra, ma il quadrante e l'ago erano ancora visibili. Un po' di ruggine si era formata all'estremità dell'ago e sul quadrante, ma questo non ne impediva il funzionamento. Senza chiedersi perché ne avesse bisogno, chiuse il coperchio e la mise nel suo zaino, a far compa-

gnia alla torcia. Ci furono altre cose che raccolse dal capanno, e neppure queste sapeva a che cosa potessero servirgli. Quand'ebbe finito andò a piedi in città a fare qualche spesa.

Dave passò a circa cinque metri di distanza da Anne Cousins nel centro commerciale di Basingstoke. Lui stava uscendo dal reparto alimentari di Marks & Spencer quando Anne stava entrando. Lui aveva appena acquistato delle provviste - scatole di fagioli, carne in scatola e qualche pacchetto di patatine fritte. Anne Cousins stava per fare altrettanto. Veniva dal negozio di ferramenta di Kingdon, dove per qualche motivo a lei sconosciuto, si era comprata un nuovo coltello da cucina e uno scalpello per il legno. Da una farmacia Cut Price aveva acquistato una grossa bottiglia di lozione solare Coppertone, dei cerotti Airstrip e un tubo di Savlon.

Quando Dave ebbe finito di fare acquisti, si recò in un self-service e mangiò, in uno stato di stordimento.

Ora era pronto. Attraversò la città e raggiunse il Memorial Park, dove sedette su una panchina. Si sentiva in forma e rilassato. C'era molta tranquillità nel parco, e nel giro di cinque minuti Dave cadde in un profondo sonno senza sogni.

Dave era ancora profondamente addormentato quando Anne Cousins oltrepassò i cancelli del parco alle sei e mezzo. Per la seconda volta quel giorno passò a cinque metri da lui. Lei vide la sua sagoma addormentata da lontano, e il cuore le balzò nel petto. Soltanto quando gli fu sufficientemente vicina, si rese conto che non si trattava assolutamente di suo marito Derek.

Come puoi aver pensato che potesse essere Derek? si chiese. *È soltanto un ragazzino. Non assomiglia affatto a Derek.*

Anne si allontanò e si diresse verso AdventureLand attraversando il prato. Impiegò mezz'ora per controllare il perimetro del luna-park e tutti gli altri posti che le vennero in mente. Derek non si trovava da nessuna parte. E non sembrava proprio che l'avrebbe trovato. Certamente ieri sera doveva essere lì...

A meno che...

A meno che cosa, Anne? si chiese.

A meno che non sia dall'altra parte con Tommy, pensò. Cercò subito di allontanare da sé quell'idea, ma suo malgrado continuava a pensarci.

Derek è dall'altra parte con Tigre. Dall'altra parte di AdventureLand e tu sai dov'è quel luogo. Annie oh Annie, non è così? L'altra parte di A-

dventureLand è l'inferno. È dove vive tutto ciò che è malvagio. Loro sono lì, ed è lì che andrai anche tu. Stai per attraversare lo Stige. Il fiume che separa i vivi dai morti. Devi andare e riportarli indietro, Annie; anche se significa lottare contro il gigante per riprenderli. Si tratta di questo, ragazza mia. Ora tu sai quel che devi fare, perciò che cosa ti trattiene?

«Ho paura» disse a voce alta. «Ho tanta paura.» Ma si volse e tornò verso il luna-park.

C'era poca gente ad AdventureLand quando Anne passò sotto all'arco, e la maggior parte delle giostre non funzionavano ancora. Quelle già aperte erano mezze vuote.

Il Treno Fantasma l'attirò come una calamita. Non aveva scelto consapevolmente di andarci, ma arrivò comunque davanti alla sua facciata sgargiante. Rimase lì in piedi per un minuto a guardare gli orrori impressi sulle pareti, sapendo che sarebbe dovuta entrare. L'insieme del Treno Fantasma la spaventava tremendamente. Allora si rese conto che questo avveniva perché era il *punto centrale* del male quasi palpabile che lei aveva sentito prima e che stava sentendo ora.

L'uomo grasso era nel botteghino, aveva le grosse braccia piegate davanti a sé e una sigaretta arrotolata a mano che gli pendeva dalle labbra tumide. Era lui quello che la spaventava davvero. L'aveva già individuata e c'era uno sguardo astuto in quei penetranti occhi azzurri.

È lui, Annie, ragazza mia. È il principale sospettato. Il rapitore. Quello che sa dove sono Tigre e Derek. È da lui che proviene il male. È quella la persona per cui hai comprato il coltello da cucina.

Anne provava un odio freddo e terribile nei confronti di Fred Purdue, e dovette allontanare da sé l'impulso travolgente di prendere il coltello dalla borsa di plastica e di affondarlo nel collo del grassone, fino in fondo, fino al manico di plastica bianco. Se lo meritava. Lei lo intuiva. Anche se Anne non sapeva che cosa lui avesse fatto o che cosa fosse, sapeva che meritava di essere sgozzato; di venir scannato come un animale rabbioso.

Allora Purdue colse il suo sguardo e annuì lentamente. Anne rimase senza fiato e si portò la mano alla bocca, si sentiva come se avessero letto i suoi pensieri più profondi. Arrossì d'imbarazzo, ma la sua rabbia nei confronti di quell'uomo aumentò. Sembrava quasi che fosse *lui* a introdurle nella mente quei pensieri.

Lui *voleva* che lei cercasse di ucciderlo. Aspettava che lei gli si scagliasse contro per potersi muovere con rapidità. Il coltello avrebbe descritto un giro di centottanta gradi mentre Purdue le spezzava le ossa del braccio. La

testa di lei si sarebbe piegata in avanti e il coltello le avrebbe perforato l'occhio sinistro, avrebbe grattato contro l'osso, poi sarebbe scivolato attraverso l'orbita e penetrato nel cervello. Le immagini si formarono spontaneamente nella sua testa. Erano pulite e non le causarono la sofferenza che le avevano provocato i suoi sentimenti di violenza. Era quasi come se ci fosse un'altra forza che la spingeva a pensare. Non era Purdue, non era neppure lei, ma qualcos'altro. Qualcosa che stava dalla sua parte. L'odio svanì e ritornò la paura.

Purdue ammiccò e fece un gesto con il capo verso di lei.

Anne avanzò verso il botteghino mormorando: «Il Signore è mio pastore, nulla mi manca: in pascoli verdeggianti mi fa riposare...»

«Sale, signora?» ringhiò Purdue, sorridendo astutamente.

Anne annuì. *Anche se andassi per valle tenebrosa.*

«Sono cinquanta pence. Normalmente è una sterlina anche per un singolo passeggero, ma è ancora presto e non abbiamo molti clienti, perciò la lascerò salire per cinquanta.»

...non temo alcun male... Anne porse una moneta da cinquanta pence a Purdue.

Purdue prese la moneta e osservò attentamente Anne. Le dita simili a salsicciotti dell'altra mano batterono tre volte sul banco.

...perché tu sei con me...

«Grazie» disse Purdue, fissando Anne negli occhi.

...la tua mazza e il tuo vincastro mi rassicurano...

«Salga sul primo veicolo» disse Purdue.

Anne annuì. Le parole del salmo le morirono nella mente come se fossero state spente. Lasciarono un vuoto terribile, che la corruzione di Purdue minacciava di riempire da un momento all'altro. Anne salì rapidamente i gradini ed entrò nella locomotiva rossa.

«Buon divertimento» le gridò dietro l'uomo di fatica, mentre la locomotiva acquistava velocità e si dirigeva rapidamente verso la prima serie di porte.

La locomotiva colpì le porte che si aprirono con gran fragore, spaccando in due l'uomo lupo dipinto. Le luci intermittenti si accesero facendo ballare lo scheletro sulle porte interne. Poi le oltrepassò e si immise in un lungo corridoio diritto. Una luce pulsava in fondo a questo, e Anne vide che il corridoio era vuoto. Aveva le pareti di legno, e il pavimento era costituito da tavole. Ed era lungo, di una lunghezza impossibile.

La locomotiva rossa avanzò verso la lontana luce lampeggiante, e

all'improvviso Anne seppe quel che doveva fare.

«Alzati, Quattrocchi!» Roddy pungolò Dave sulla schiena con il suo stivale a punta.

Dave si svegliò, con i reni doloranti per quel piccolo calcio Si alzò a sedere strofinandosi gli occhi e rendendosi conto di trovarsi nel parco e di udire il sordo rumore di sottofondo di AdventureLand. Sarebbero entrati. Iniziò a provare un fastidioso senso di paura in fondo allo stomaco.

Roddy era vestito come al solito in giubbino di jeans su maglietta bianca, jeans e stivali a punta. «Che cosa c'è nello zaino, razza di scemo?» chiese.

Dave scrollò le spalle. «Della roba» disse.

«Che roba è?» disse lui.

«Soltanto cose che sentivo di dover portare con me.»

«Ad esempio?»

«Cibo. Una bussola.»

«Una bussola?» sbottò Roddy, sprezzante. «Per che cosa? Ma dove credi che stiamo andando?»

«Dentro.»

«Non ci perderemo lì dentro, occhialuto. Torneremo fuori. Stanotte. Non avrai bisogno di cibo e di una bussola.»

«Li porterò comunque» disse Dave.

Roddy alzò gli occhi al cielo. «*Gesù!*» disse, esasperato. «Cerca di non farmi sorbire le tue stronzate, Quattrocchi, altrimenti ti prenderò a sberle.»

«Non lo farò» promise Dave, rendendosi conto che anche Roddy aveva paura. Il suo livello di fiducia calò notevolmente. Pensò di chiedere a Roddy se avesse paura, ma poi pensò che fosse meglio non farlo. Roddy probabilmente l'avrebbe colpito per tutta risposta. Non era il tipo di persona che parlava delle sue paure più recondite.

«Come faremo a entrare?» chiese Dave, alzandosi in piedi.

Roddy lo guardò, beffardo. «Tu fa esattamente come ti dico» disse. «Lascia che sia io a pensare. Io so come faremo a entrare. Non devi far altro che quel che ti dico. Se fai qualcosa di sbagliato quelli del luna-park ti prenderanno. Tuttavia non prenderanno me, e io ti concerò per le feste. Perciò fa solo quel che ti dico e quando lo dico.»

«Ma...»

Roddy lo guardò minaccioso. «Stai zitto, cazzo» lo mise in guardia.

Dave ricordò la testa di Billy Bowen che frantumava la lastra di vetro al

pub. Scrollò il capo e alzò le spalle.

«Così è meglio, buco di culo. Andiamo!»

Roddy si diresse verso AdventureLand e Dave lo seguì.

Si fermarono quando giunsero ai due baracconi del tiro a segno che si trovavano proprio dalla parte opposta della giostra. Un certo numero di persone stava facendo la coda sui gradini del Treno Fantasma.

«Non ci lasceranno mai salire» disse Dave.

«Può darsi che lo facciano» rispose Roddy. «Se andiamo lì e paghiamo possono lasciarci entrare. Mentre siamo in coda si sparge la voce, e quando entriamo la metà degli uomini che lavorano qui intorno sono lì dentro ad aspettarci con coltelli e manganelli. Allora che cosa vuoi fare? Paghiamo o facciamo a modo mio?»

«A modo tuo» disse Dave.

«Fai esattamente quel che faccio io» disse Roddy. «Qualunque cosa accada stammi alle costole.»

Dave annuì. Roddy si mise a correre. Aveva già fatto più di cinque passi prima che Dave si rendesse conto di quello che stava succedendo, e lo seguisse.

Non aveva alcuna possibilità di raggiungerlo. Roddy era grande e veloce. Dave osservò da dietro mentre Roddy si lanciava verso i gradini affollati che conducevano sulla piattaforma. La gente si sparpagliò e cadde. Quelli che restavano sulla traiettoria di Roddy vennero allontanati a forza dai gradini.

I due uomini di fatica lasciarono l'auto che stavano spingendo e corsero verso i gradini, dall'altra estremità della piattaforma.

Dave arrivò al gradino inferiore con appena un attimo di ritardo. Da una distanza di circa tre metri aveva visto uno spazio libero per salire, ma quando vi giunse il corridoio era svanito. Ora era pieno di gente che cercava di conservare il proprio posto in coda, opponendosi al flusso di persone spaventate che volevano scendere.

Merda! Pensò Dave.

«QUATTROCCHI!» urlò Roddy dalla piattaforma, scrutando la folla alla ricerca di Dave. Teneva i pugni chiusi, levati in alto. Sembrava incazzatissimo. I due uomini di fatica gli erano quasi addosso. Uno di loro - quello chiamato Charlie, che aveva il diavolo tatuato sul braccio - aveva in mano un bastone, sembrava un piolo da cricket.

Dave cercò di farsi largo tra la folla sui gradini, ma non lo lasciarono passare. Ormai non poteva far altro che saltare sulla piattaforma; poteva

farlo con facilità, ma in tal modo gli uomini di fatica si sarebbero trovati tra lui e le porte d'ingresso, e uno di loro l'aveva già individuato ed era diretto verso di lui.

Charlie, l'uomo tatuato, cercò di colpire Roddy con il piolo da cricket. Roddy si abbassò.

Dave fece due passi indietro e si lanciò sulla piattaforma.

Era a mezz'aria quando vide il piolo rasentare la parte superiore della testa di Roddy, colpendolo di striscio. Dave cadde sulla piattaforma e rotolò.

Mentre cercava di rimettersi in piedi, l'uomo di fatica gli diede un forte calcio sulla schiena.

Dave urlò.

Anne Cousins corse verso la luce.

Era senza fiato e le sembrava che le scoppiassero i polmoni, ma continuò a correre, proprio come aveva fatto da quando era scesa dalla locomotiva. Ormai la locomotiva era svanita, non la vedeva più. Cinque minuti prima, dopo aver corso per quello che le sembrava un secolo, Anne si era voltata per vedere se il veicolo fosse ancora dietro di lei. Non riuscì a vedere altro che chilometri e chilometri di vuoto corridoio di legno, con due binari metallici al centro.

Ma c'era qualcosa in quello spazio vuoto. Qualcosa di malvagio che si era formato non appena lei aveva lasciato il vagone. Anne non riusciva a vederlo, ma sentiva che voleva proprio lei. Perciò si era messa a correre.

E mentre correva il corridoio si espandeva davanti a lei, tenendola sempre alla stessa distanza dalla luce bianca pulsante della lampada intermittente. Anne aveva aumentato la velocità, ma il corridoio si limitava a espandersi più rapidamente, e la cosa invisibile che la inseguiva accelerava a sua volta la corsa.

Il corridoio continuava e continuava, e Anne correva e correva, nella speranza che prima o poi sarebbe giunta alla fine. Gli orecchi le fischiavano e le gambe le stavano diventando di ferro, ma continuava a correre. I polmoni iniziarono a urlarle a ogni respiro e la gola iniziò a bruciarle. Il cuore le batteva di gran lunga più velocemente di quanto avesse mai fatto prima.

Cercò di liberarsi della borsa di Marks & Spencer che le oscillava follemente dal polso e che le sbatteva contro il fianco a ogni movimento del corpo, ma la sua mano era in qualche modo passata dentro ai manici, e si trovava fermamente attaccata al suo polso.

Mentre correva cercò di recitare il salmo, ma non ricordava più le parole, erano ormai lontane, risucchiate nel fondo del suo cervello dall'influsso di Fred Purdue. Provò allora con il Padre Nostro.

«Padre nostro» ansimò, buttando fuori l'aria.

«...che-»

«Padre nostro-»

«Padre nostro-»

Non le veniva altro. A quanto pareva Purdue aveva cancellato anche quella. Anne si precipitava lungo il corridoio, rimanendo dinnanzi alla cosa che l'inseguiva, e senza riuscire ad avvicinarsi alla luce in fondo al tunnel.

E la luce si spense.

Anne corse nella totale oscurità per alcuni secondi, poi andò a sbattere a precipizio contro una parete. L'urto la gettò a terra, e lei scivolò sul pavimento di legno, sbucciandosi le ginocchia e le mani. Avrebbe rinunciato lì, in quel momento, sarebbe semplicemente rimasta lì a piangere e a urlare aiuto. Se non fosse stato per la bassa risata che udì dietro di sé.

Si trattava di un suono che le era stranamente familiare. Era una voce che non aveva mai sentito prima, ma la conosceva ugualmente. Era la voce che aveva dato al diavolo quando era una bimba di quattro anni. Lei *sapeva* che il diavolo avrebbe usato quella voce. E il diavolo sussurrò il suo nome.

Anne si alzò rapidamente in piedi e corse nell'oscurità, voleva urlare, ma non osava, temendo che questo rallentasse la sua fuga.

Poi le tavole del pavimento sotto ai suoi piedi si trasformarono in qualcosa di più scabroso. La superficie era ruvida, floscia e calda. Sentiva il calore attraverso le suole delle scarpe.

Poi ci fu luce, lei non si trovava più nel Treno Fantasma.

Era all'inferno.

Il fiume scorreva a sinistra, scuro e ampio. Lei l'aveva in qualche modo attraversato. Probabilmente il Treno Fantasma era un modo per attraversarlo. Lei aveva corso direttamente sotto alle acque nere dello Stige ed era uscita dalla parte dell'inferno.

Si allontanò dal fiume e corse verso l'orizzonte rosso, sapendo che i suoi peggiori incubi erano veri e che Tiger e Derek erano prigionieri di Satana stesso. La cosa che l'aveva spinta da questa parte era ormai sparita, ma Anne non smise di correre, anche se sentiva il puzzo dello zolfo e della carne bruciata.

Il paesaggio che aveva davanti a sé era piatto e vuoto. Esisteva soltanto la terra scura e il cielo nero che bolliva e che diventava rosso all'orizzonte. Si voltò una volta e non vide più il fiume. Ora era al centro di un vasto deserto, e la strada per tornare indietro era sparita.

Rallentò un po' l'andatura e iniziò a tossire. Smise di correre e rimase lì ad ansare, in quell'aria disgustosa.

«Aiuto» gridò Anne, quando riuscì a controllare nuovamente la propria respirazione. «Per l'amor di Dio, aiutatemi!»

Alla parola Dio rimbombò un tuono e un fulmine abbagliante colpì il terreno davanti a lei. Il terreno si aprì rivelando, sotto, un magma incandescente. La superficie iniziò a fendersi sotto ai suoi piedi, e lei riprese a correre.

Ora il terreno si stava facendo più caldo, le bruciava i piedi. Fermarsi di nuovo avrebbe significato morte sicura. E più correva, più il terreno diventava bollente. A ogni suo passo iniziarono a sollevarsi sbuffi di cenere nera, che si sollevava davanti a lei e la soffocava quando inalava. Cercò di rallentare, ma il calore sotto ai suoi piedi era immenso, e il terreno si spaccava ogni volta che lei vi posava un piede.

Anne aumentò ulteriormente l'andatura quando le sue scarpe presero fuoco. Ben presto la plastica bruciata le scottò le dita e le piante dei piedi. Lei sentiva l'odore della carne che bruciava mentre correva, e il dolore era atroce.

Iniziò a camminare saltellando, urlando di dolore. Una delle scarpe passò troppo vicino all'orlo del suo vestito, e questo prese fuoco. Il fuoco le saliva verso la vita lungo una linea sottile, spostandosi come una cosa animata. La metà inferiore del suo corpo sembrava essere totalmente avviluppata da sporche fiamme giallastre che emanavano un fumo acre. Sentiva le sue mutandine di nylon che si scioglievano intorno a lei, strappando via la pelle mentre si rimpicciolivano.

Anne Cousins smise di correre.

Le gambe si piegarono sotto di lei e le sue ginocchia escoriate ruppero la crosta del terreno.

Urlò mentre sprofondava lentamente dentro al fuoco ribollente dell'inferno.

E la risata del diavolo le risuonò negli orecchi.

Dave aprì nuovamente gli occhi appena in tempo per vedere Roddy che si accasciava a terra. Ebbe un lampo di dolore ai reni e capì che avrebbe

urinato nuovamente sangue.

Charlie, l'uomo tatuato, alzò il piolo da cricket su Roddy, preparandosi a colpire di nuovo.

«NO!» gridò Dave con una voce tonante che non sapeva neppure di possedere.

L'uomo tatuato si fermò con il piolo a mezz'aria, e si volse ad affrontare Dave, con un'espressione interrogativa sul volto. Dave cercò di alzarsi e ricevette un altro calcio sulla schiena. Il dolore era straziante. Cadde di nuovo e colpì le tavole con la testa, rimbalzò e le colpì di nuovo. *Ecco, siamo sistemati. È finita!* si disse.

«NO!» gridò nuovamente, ignorando un'altra fitta di dolore alla schiena, mentre l'uomo di fatica metteva a segno un altro bel calcio.

L'uomo si volse dalla parte in cui Roddy giaceva, in terra, sollevando il piolo sopra alla testa come se stavolta avesse intenzioni serie.

«RODDY!» urlò Dave. Un altro dolore alla schiena, poi gli si offuscò la vista. Si chiese vagamente perché nessuno stesse venendo a salvarli. La gente del luna-park stava chiaramente pestandoli a morte davanti ad almeno trenta testimoni. Non era possibile. Certamente non poteva essere così.

Roddy aveva finto di perdere i sensi.

Si spostò con mossa atletica mentre il piolo da cricket si abbassava e andava a rompersi in due sulla piattaforma. Roddy si piegò all'indietro, e con lo stivale a punta diede un calcio sui genitali all'uomo tatuato. Charlie cadde in ginocchio e si piegò in due.

L'aggressore di Dave gli diede un ultimo calcio nella schiena e poi corse ad aiutare il suo compagno. Ora Roddy era in piedi. Dave vide che Roddy aveva notato il tipo che stava correndo verso di lui, poi si era voltato per continuare a sistemare Charlie.

Il ginocchio di Roddy si sollevò. Non fu rapido, ma prese direttamente sul volto l'uomo di fatica che si trovava in ginocchio. Quest'ultimo alzò di scatto la testa e cadde all'indietro, raggomitolato su se stesso. Gli sgorgava del sangue dal naso.

Dave si alzò in piedi giusto in tempo per vedere il secondo operaio che si scagliava su Roddy. Stavolta Roddy non lo schivò. Dave attraversò di corsa la piattaforma, aspettandosi che Roddy e l'uomo di fatica cadessero entrambi a terra. Ma Roddy assorbì l'urto, facendo appena un passo indietro quando venne colpito. Poi i due si limitarono a rimanere lì stretti, abbracciati, con le teste l'uno sulla spalla dell'altro

Ora Fred Purdue era uscito dal botteghino e stava facendosi largo tra la

folla di gente sui gradini, con un'espressione torva sul volto dalla mascella marcata. La luce del sole brillò sulla pietra rossa del suo anello.

Roddy lasciò andare l'uomo di fatica quando Dave l'ebbe raggiunto. L'uomo scivolò a terra con gli occhi chiusi. Non c'era sangue, ma appariva terribilmente pallido. Dave si chiese se Roddy l'avesse asfissiato in qualche modo.

«Ehi!»

Purdue era in cima ai gradini. Aveva un coltello nella mano sinistra.

«Corri Quattrocchi» disse Roddy, sorridendo. Sembrava che si stesse divertendo. Il bagliore maligno era tornato nei suoi occhi, e per un secondo Dave si chiese se Roddy fosse un'incarnazione della cosa malvagia contro cui lui stava lottando, invece di essere dalla sua parte.

Roddy si volse e corse verso le porte d'ingresso, con Dave alle calcagna. Purdue li inseguì. Si muoveva con velocità sorprendente per essere un uomo così grosso, ma loro erano troppo lontani perché lui li potesse raggiungere.

Roddy colpì le porte del Treno Fantasma con le braccia tese davanti a sé. Le porte si aprirono e i due entrarono nell'oscurità.

Si fermarono davanti alla seconda serie di porte.

«Sei pronto, Quattrocchi?» disse Roddy.

«Sì» rispose Dave. Desiderò che Roddy si sbrigasse e le oltrepassasse. Da un secondo all'altro Purdue avrebbe fatto irruzione brandendo il coltello. Lì dentro non c'erano testimoni. *Nessuno in grado di testimoniare in un processo, comunque* si disse Dave.

«Avevo intenzione di chiederti qualcosa, Quattrocchi» disse Roddy nell'oscurità, davanti a Dave.

«Che cosa? Sbrigati Roddy, Purdue sarà qui tra un minuto.»

Roddy non rispose immediatamente, e Dave si spostò di due passi a sinistra, pensando che se Purdue fosse entrato brandendo il coltello, lui avrebbe potuto semplicemente passargli alle spalle e ritornare fuori. Dopo qualche secondo si rese conto che dopo tutto Purdue non sarebbe entrato, e iniziò a chiedersi perché. *Forse è perché Purdue sa che quello che ci aspetta qui dentro è di gran lunga peggiore di qualunque cosa lui possa farci*, pensò. L'oscurità gli dava le vertigini e all'improvviso non riuscì più a sopportare il buio. Si sfilò lo zaino, lo aprì e ne estrasse la torcia.

Roddy parve imbarazzato, quando parlò. «Andrà tutto bene Quattrocchi, che ne dici?» chiese.

Perché me lo chiedi? pensò Dave. *Come diavolo faccio a sapere se an-*

drà tutto bene? pensò. «Che cosa vuoi dire?» chiese.

«Le rotaie. Non voglio venir fulminato o qualcosa del genere. Non saranno mica funzionanti, vero?»

«Non sono rotaie elettriche» rispose Dave. «È tutto meccanico. Almeno *credo* che sia meccanico.»

«Okay» brontolò Roddy. «Ma se mi prendo una scossa, sarà meglio che ci rimanga secco, perché altrimenti ti strappo le palle.»

Dave accese la pila, inondando di luce gialla l'oscurità. Le porte interne erano proprio di fronte a loro. L'immagine dello scheletro con il coltello da caccia sembrava vecchia e mal disegnata.

«Entriamo?» chiese.

«Vai prima tu, fifone di merda» disse Roddy, facendosi da parte. «E non accecarmi con quella fottuta torcia.»

Dave si avvicinò alle porte interne e le aprì. Ne uscì una corrente d'aria fresca. L'aria puzzava di chiuso e di guasto. Il ragazzo entrò e girò a destra nel lungo corridoio.

Avanzarono tenendosi tra le rotaie, i loro passi battevano rumorosamente sulle tavole di legno del pavimento. Dave si aspettava che lo scheletro con il coltello balzasse fuori da un istante all'altro, ed era pronto a schivarlo rapidamente.

Arrivarono alla fine del corridoio senza incidenti. Dopo gli stracci bagnati che pendevano dal soffitto, continuarono girando a sinistra alla fine del corridoio e oltrepassarono il manichino dell'uomo con le interiora che gli uscivano dal ventre, poi girarono a destra.

«Ehi, Quattrocchi», gridò Roddy da dietro, «sinistro vero?»

Il percorso si raddrizzò nuovamente e iniziò a scendere. *Ci siamo*, si disse Dave. *È qui che comincia tutto.* Il raggio della torcia brillò nell'enorme vuoto che si apriva davanti a loro.

«È troppo lontano!» si lamentò Roddy. «Non è possibile. Vero?»

«Eppure c'è» rispose Dave.

«Sta iniziando a fare freddo» disse Roddy. Ora non sembrava più così coraggioso, pensò Dave. Infine c'era qualcosa che spiazzava Roddy Johnson. La sua sicurezza interiore precipitò ulteriormente a quel pensiero.

Seguirono il percorso nell'oscurità, avanzando a fatica, lentamente e tranquillamente. Dave avrebbe preferito non parlare più, se avesse potuto. La voce di Roddy sembrava giungergli da molto lontano, e percepiva distorta anche la sua stessa voce.

Fu allora che suonò la sirena e si accesero le luci lampeggianti.

«GESÙ!» urlò Roddy. Si abbassarono entrambi. Il corridoio vuoto barcollava davanti a loro, la sua forma e le sue dimensioni erano alterate dalle potenti luci intermittenti.

Dave vacillò lateralmente e colpì qualcosa di duro. *La parete, è soltanto la parete!* si disse.

«COSA CAZZO STA SUCCEDENDO, QUATTROCCHI?» gridò Roddy da dietro.

La parete dietro a Dave scivolò via e lui barcollò attraverso l'apertura, senza riuscire a fermarsi. «Qui!» gridò. «Qui dentro!»

La luce della pila si smorzò e si spense.

La sirena cessò e le luci intermittenti si spensero. Dalla sua posizione appena all'interno del nuovo corridoio, Dave riusciva a sentire Roddy che sbatteva da una parte all'altra, all'esterno.

«Dove cazzo sei?» gridò.

«Qui!» urlò Dave. «*Sono qui dentro!*»

Poi Roddy gli fu addosso e lo afferrò per la camicia. «Cristo, perché hai fatto una cosa simile?» urlò, scuotendo Dave. Dave pensò che Roddy stesse per colpirlo, ma fu soltanto spinto rozzamente da parte.

«Non ho potuto impedirlo» disse Dave. «Sono semplicemente caduto da questa parte, e la torcia si è spenta.»

«Bene, cerchiamo di uscire da questo fottutissimo posto. Torniamo al percorso principale. Cazzo, qui dentro fa troppo freddo.»

«Non credo che sia possibile.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Sembra essere una specie di porta a senso unico. La torcia era accesa quando sono entrato, ma anche allora non sono riuscito a vedere come ho fatto a passare. Sembrava una parete normale. Non pensavo che tu potessi entrare.»

«Accendi la pila» ordinò Roddy. «Siamo entrati e possiamo benissimo uscire di nuovo.»

Dave premette il pulsante per accendere la torcia. Era già esaurita. Sbatté la torcia contro la mano, imprecando contro se stesso per non aver comprato delle batterie nuove. La lampadina si accese, ma la luce era debole e rossastra. Dave sentì che la torcia gli veniva improvvisamente strappata di mano.

«Dammela qui, svitato» disse Roddy. Proiettò il raggio nella direzione da cui erano appena venuti, e davanti a sé trovò una semplice parete di legno priva di commessure. «Non è possibile. Lì un attimo fa c'era un'aper-

tura. Si tratta di qualche genere di trucco!»

«E un bel trucco» disse Dave, irritato.

«Taci!» Roddy iniziò a palpare il pannello, sondandone le estremità e spingendolo in vari punti. «È una porta oscillante» annunciò. «Come quelle che si vedono nei film. Sai, di quelle che ruotano.»

«Non presenta nessuna apertura, intorno» gli disse Dave «Riesco a vederlo da qui.»

«C'è!» urlò Roddy, come un bambino viziato. «Solo che non riesco ad aprirla, ecco tutto»

Dave guardò Roddy e vide il suo fiato alla luce fioca della torcia. La temperatura era precipitata notevolmente da quando erano entrati lì dentro. E la puzza di marcio era aumentata.

«Che cos'è?» chiese Roddy, guardandosi dietro alle spalle e puntando la torcia su Dave. «Ti sei cagato sotto?»

Dave non rispose. Perché la sua croce stava diventando caldissima e qualcosa aveva iniziato a grattare dall'altra parte del pannello che bloccava loro l'uscita Si sentiva grattare sempre più forte, finché quel raschiare non divenne un suono stridente e regolare, simile a quello prodotto da unghie su una lavagna. Dave capì che il legno dall'altra parte stava iniziando a scheggiarsi.

LA MANO AD ARTIGLIO!

Dave riusciva a visualizzare le unghie d'avorio che tagliavano via il legno, i tendini che si evidenziavano sulla pelle nera e lucida. Inoltre qualunque cosa fosse attaccata alla Mano ad Artiglio, probabilmente era a sua volta là fuori. Stavolta non ci sarebbe stata soltanto la parte con la mano, stavolta ci sarebbe stata la cosa nella sua totalità. Era là fuori e voleva entrare.

«Che cazzo è questo?» disse Roddy nervosamente.

«Non possiamo tornare da quella parte» disse Dave. «È la Mano ad Artiglio. Vuole prenderci.»

«Che cosa?»

«Lascia perdere. *Non possiamo assolutamente andare da quella parte!*» urlò Dave. «Vieni!»

Si diresse lungo il nuovo corridoio, correndo rapidamente, in modo che la paura non lo raggelasse tenendolo lì a osservare il legno che si scheggiava e la mano che penetrava. Roddy lo seguì.

Il percorso si diramò tre volte. Dave scelse di girare a sinistra in ogni occasione, lasciandosi guidare dalla propria intuizione. Sul pavimento c'era-

no le rotaie per la locomotiva del Treno Fantasma, ma Dave non aveva mai visto prima questa parte. Non era il percorso che avevano fatto lui e Sally quando lo scheletro aveva preso Phil e Judy, e non era neppure quello che aveva fatto con i poliziotti. Cercò di calcolare come potesse esistere questa parte, mentre avanzava velocemente nell'oscurità, ma fu costretto a rinunciare. La risposta che continuava a giungergli era semplice: *non poteva* esistere. A meno che non fossero passati in un'altra dimensione, o qualcos'altro che lui non riusciva a capire cosa significasse. Né voleva capirlo.

«Aspetta!» gridò Roddy. «Ascolta!»

Dave si fermò. Riusciva a sentire il lontano rumore di una locomotiva che si avvicinava, il suo sferragliare era sordo. Arrivò da dietro l'angolo, dietro di loro. Aveva la luce anteriore accesa e accecò Dave, avvicinandosi.

«Mettiti di lato!» gridò Roddy.

Dave si premette contro la parete, accanto a Roddy. Lo spazio tra loro e la locomotiva era appena grande abbastanza perché passasse senza urtarli.

Dave gemette.

«Che cosa?»

«E se sopra ci sono quelli del luna-park?» disse Dave. *E se dentro c'è seduta la Mano ad Artiglio? Che cosa farai allora, Davey, ragazzo mio?*

«Non preoccuparti» disse Roddy. «Posso affrontarli.»

Tuttavia la locomotiva era vuota. Passò davanti a loro lentamente, il suo bordo sinistro sfiorò loro le ginocchia. Roddy puntò la torcia sul sedile, per essere sicuro che non ci fosse nascosto nessuno. «Saliamo!» disse, seguendo la locomotiva.

«Non possiamo!» disse Dave con il fiato sospeso, correndogli dietro.

«Perché no, scemo?»

«È bianca!»

«E allora?»

«È la locomotiva della morte. Ne hanno solo una di bianca, ed è questa. Phil e Judy erano su questa quando sono spariti. E credo che lo stesso valga per Jon Kott e tua sorella.»

«Motivo in più per salire!» gli gridò dietro Roddy, mentre balzava sul respingente posteriore della locomotiva. «Vogliamo trovarli, non è così?»

Dave saltò su a sua volta. La croce gli disse che Roddy aveva ragione, bruciandogli il petto finché non fu salito sul respingente accanto a lui.

La locomotiva girò a destra e rallentò davanti alla cosa simile a un verme che Dave aveva visto in occasione del suo primo giro. La cosa allungò

il suo viscido corpo corrugato e li guardò con il suo occhio malevolo. «un manichino anche questo» disse Roddy, incerto. «Vaffanculo!» gli gridò.

Il verme sbavò sulla parte anteriore della locomotiva. «Affanculo!» disse cigolando. Sbatté la palpebra e la locomotiva passò oltre.

Nel corridoio successivo apparve l'uomo scheletro.

Iniziò il bagliore delle luci intermittenti e Dave non riuscì a capire con certezza da dove fosse saltato fuori. Tuttavia l'uomo scheletro fece la stessa cosa che aveva fatto l'altra volta, balzando sulla parte anteriore della locomotiva e strisciando verso di loro.

«È il tipo vestito da scheletro!» disse Dave. «Dobbiamo essere vicini alla fine!»

L'uomo si arrampicò lungo il serbatoio della locomotiva e giunse sul sedile.

Dave udì il ben noto *scatto* metallico, e capì che il coltello a serramanico di Roddy era sguainato ed era pronto. «Scendi» ringhiò.

L'uomo scheletro si alzò in piedi davanti a loro, il suo teschio era a pochi centimetri dal loro volto. Aveva in mano il coltello da caccia.

«Vaffanculo, sparisci!» urlò Roddy.

Lo scheletro alzò il coltello.

Roddy colpì l'uomo scheletro per primo, solo che non c'era alcuno stomaco in cui il coltello a serramanico potesse penetrare. Il coltello vi passò direttamente attraverso, facendo sbilanciare Roddy per la mancanza di resistenza, e colpì la colonna vertebrale dell'uomo scheletro. Dave udì il rumore dell'acciaio che colpiva l'osso, e vide a scatti il coltello che scivolava dalla colonna vertebrale dello scheletro, a causa delle luci intermittenti. Roddy urlò.

Non è una tuta! pensò Dave, con la mente che gli vorticava mentre la mano ossuta dello scheletro afferrava il polso di Roddy. Non è una tuta, è vero! Lo scheletro è VERO!

La sua croce iniziò a pulsare regolarmente, lanciandogli ondate di calore sul petto. Gli facevano male i reni; i lampi di forza provenienti dalla croce ricaricata sembravano essere più forti di prima, gli arrivavano direttamente fino ai genitali e si estendevano quasi per tutta la schiena. Aveva la mente terribilmente sgombra, e i suoi pensieri erano chiari e rapidi.

Lo scheletro tirò indietro la mano di Roddy che teneva il coltello, nonostante Roddy tenesse il braccio diritto e non lo piegasse al gomito. Roddy gridò mentre il suo braccio si fletteva, e cercò inutilmente di staccare dal suo polso le dita dello scheletro, usando l'altra mano. Poi le dita scheletri-

che affondarono nei capelli di Roddy trascinandogli la testa sul sedile, esponendo la parte posteriore del suo collo. La luce intermittente brillò sul coltello da caccia alzato dallo scheletro.

«No!» gridò Dave. Colpì selvaggiamente la mascella dello scheletro con il retro della mano sinistra, e gridò di dolore mentre la sua mano rimbalzava. Dalle nocche gli sgorgò del sangue, e ne rimase uno striscio anche sul volto sogghignante dello scheletro.

Il coltello da caccia iniziò a scendere. A ogni lampo di luce era un po' più in basso.

«Fermo!» gridò Dave e colpì di nuovo, questa volta alle ossa del braccio. Il coltello da caccia venne deviato dal colpo e s'infilò nello schienale del sedile. Lo scheletro diede un'occhiata a Dave, l'osservò attraverso le orbite cave e profonde, poi riportò la propria attenzione sulla figura di Roddy che si contorceva.

Dave si lanciò contro lo scheletro prima che il coltello da caccia avesse il tempo di alzarsi nuovamente. Le sue dite si avvinghiarono sulla gabbia toracica dello scheletro, e tirò, nella speranza di sbilanciarlo. Lottò contro la sua repulsione per il fatto di stringere delle ossa fredde e nude, e tirò con quanta più forza poteva, ma lo scheletro era irremovibile.

La locomotiva del Treno Fantasma girò l'angolo sferragliando ed entrò in una vasta stanza vuota illuminata da fioche luci rosse.

Lo scheletro cercò di colpire Dave con il coltello da caccia, quando fu costretto ad allentare la presa a causa della curva stretta. Dave vide la lama scendere con violenza su di sé, e capì d'essere morto. Il coltello l'avrebbe colpito direttamente alla tempia sinistra, e gli sarebbe penetrato dritto nel cervello. Non c'era il tempo necessario a sollevare una mano per bloccarlo. Cercò di abbassarsi, e il suo volto andò a sbattere contro la clavicola dello scheletro, perforando la pelle sottile appena sotto al suo sopracciglio destro.

Dave chiuse di nuovo gli occhi dinnanzi al flusso di sangue che sgorgò immediatamente dalla ferita, e attese che il coltello gli desse il colpo di grazia.

Nancy Willis era stanca, e sentiva che i piedi le si erano gonfiati di nuovo dentro alle scarpe. Era una cosa che accadeva spesso con questo tempo. All'interno dell'ospedale faceva caldo anche quando c'era un tempo ideale, e da quando aveva avuto inizio l'ondata di caldo, lì dentro sembrava di essere in una fornace, anche se le finestre erano aperte.

Mentre tornava in infermeria, infilò la testa nella stanza della ragazza con la sindrome della Bella Addormentata. Non c'era alcun cambiamento. La ragazza si trovava esattamente nella stessa posizione in cui l'avevano lasciata Smythe e Parker.

Le dispiaceva per quella ragazza, che si chiamava Harrison. Avevano quasi la stessa età e riusciva a identificarsi con lei. Che cosa poteva significare addormentarsi improvvisamente e non svegliarsi mai? Rabbrividì e allontanò dalla mente la questione. Era facile farlo; le infermiere non dovevano farsi coinvolgere dai problemi dei pazienti, l'aveva già sperimentato a sue spese in un'altra occasione.

Trenta minuti più tardi Nancy stava uscendo dall'edificio, quando qualcosa la fece rabbrividire. Si volse di scatto e vide un vecchio che fumava la pipa.

Lo osservò senza parole mentre svoltava in un corridoio laterale. Sembrava che sapesse dove stava andando.

Che faccia di bronzo! pensò tra sé, stupefatta. Tornò nella direzione da cui era venuta, con l'intenzione di dirgliene quattro. Il vecchio stava proprio girando l'angolo alla fine del corridoio.

«Ehi!» gridò Nancy, allungando il passo.

Il vecchio girò l'angolo senza voltarsi.

Nancy colse uno sbuffo di fumo dall'odore molto intenso, mentre si affrettava lungo il corridoio.

Alla fine del corridoio, al di là dell'intersezione, c'era l'obitorio, e senza sapere perché, Nancy ebbe il terribile sospetto che il vecchio vi si fosse introdotto. Un brivido le corse lungo la schiena, quel posto continuava a farle venire la pelle d'oca. Nonostante tutto si sentì in dovere di controllare, ma dentro non c'era nessuno. Era furiosa contro quel vecchietto, e si chiese dove fosse finito.

Lo trovò prima di quanto si fosse aspettata, avanzava tranquillamente lungo il corridoio, diretto verso di lei. Nancy si fermò ad attenderlo a braccia conserte e con un'espressione severa sul volto.

Nancy fece un respiro profondo per coprirlo di rimproveri, ma non fu sufficientemente rapida. Il volto del vecchio si solcò in un sorriso dolente. «Salve, tesoro», disse, «mi chiedo se tu possa aiutarmi. Sembra che io mi sia perso.»

«È vietato fumare in ospedale» sottolineò Nancy, parlando lentamente e dando un tono aspro alla sua voce.

«Oh, la mia pipa» disse l'uomo. «Mi dispiace. È la forza dell'abitudine.

Ho dimenticato dove mi trovavo.»

«Deve andarsene.»

L'uomo le sorrise. Le parve di scorgere uno sguardo astuto nei suoi occhi. «Stavo giusto andandomene» disse lui.

«L'accompagnerò alla porta» disse lei brevemente.

Lui annuì e i suoi occhi luccicarono.

Mi sta squadrando, pensò Nancy, indignata. *Questo vecchio sporcaccione mi sta spogliando con gli occhi!* Lei portò più in alto le braccia che aveva conserte, coprendosi il seno, e iniziò a camminare lungo il corridoio, verso la portineria. «Venga» disse. L'uomo la seguì.

«A chi voleva far visita?» chiese Nancy.

«A un'amica» disse lui vagamente.

«Chi, esattamente?»

«Una ragazza. Un'amica.»

«In quale reparto?»

Il vecchio ci pensò per un attimo. «Strano» disse. «Sembra che io l'abbia dimenticato. La mia memoria non è più quella di un tempo.»

«Se le viene in mente e vuole ancora vederla, chieda in portineria» disse Nancy, senza credergli minimamente.

«Caldo anche oggi» disse lui, in tono loquace.

Nancy non rispose.

«Cambierà. Alla fine di questa settimana» aggiunse lui, convinto.

«Che cosa fa, il meteorologo?» chiese Nancy.

L'uomo ignorò la domanda. «Lei ha un'auto, vero?» chiese, con un tono che lasciava già intuire che lo sapeva.

«Non vedo che cosa c'entri questo» disse Nancy.

Lui scrollò il capo, pensoso. «Be', immaginiamo che lei *abbia* una macchina. Ad esempio una Datsun Sunny gialla...»

Nancy trasalì. La sua Datsun era parcheggiata vicino agli alloggi delle infermiere. Come faceva a saperlo?

«...e immaginiamo che lei decida di andare al cinema a vedere il nuovo film con Robert de Niro insieme alla sua amica, venerdì sera. Immaginando tutto questo, non lasci la macchina nel parcheggio a più piani.»

Nancy non sapeva che cosa dire. Era inorridita. Come poteva questo vecchio sapere così tanto su di lei? *Aveva* deciso di andare a vedere il film, venerdì. Aveva già preso appuntamento con June Whitley. Sarebbero andate con la sua macchina perché la Fiat di June era guasta. Nella sua mente vorticavano pensieri e domande in formazione.

«Perché non dovrei parcheggiare lì?» chiese, sorpresa e sospettosa.

«Perché crollerà.»

Nancy rabbrividì. *E se avesse ragione?* si chiese mentalmente. *Potrebbe essere - sa tutto di te, perché allora non dovrebbe sapere del parcheggio?*

«Come lo sa?» disse lei.

Il vecchio scrollò le spalle. «Ho una sensazione» disse con aria lieta. Poi aggiunse: «Tuttavia non si preoccupi, ne crollerà soltanto una parte, e non dovrebbe farsi male nessuno. Tranne lei e la sua amica, se parcheggiate lì.» Tuttavia non sembrava poi così sicuro di questa parte della predizione.

«Se ci andrò parcheggerò altrove» disse Nancy.

Raggiunsero la portineria e il vecchio si rivolse a lei e sorrise. «Arrivederci Nancy. Faccia attenzione, venerdì. E attenta a Geoff.» Poi si diresse verso le porte girevoli. Nancy rimase a fissargli la schiena, era stata colta da una specie di torpore.

Geoff? Chi è Geoff? si chiese.

Nel profondo del Treno Fantasma Dave attese che il coltello passasse al di sopra del corpo piegato di Roddy e gli introducesse la fredda lama nella testa. Era finita. Ne era sicuro.

Aveva gli occhi chiusi, perciò non vide il braccio di Roddy volare verso l'alto e bloccare la spinta dello scheletro. Udì l'urto quando il braccio dello scheletro colpì quello di Roddy, e quando Roddy urlò di dolore Dave aprì nuovamente gli occhi.

Roddy stava lottando per sollevarsi, ma le dita dello scheletro erano ancora affondate tra i suoi capelli.

Dave allontanò il sangue dal taglio che aveva al di sopra dell'occhio destro e sentì la croce pulsare contro il suo petto. Sembrava stesse infondendogli rabbia pura.

Lo scheletro alzò di nuovo il coltello da caccia, e Dave capì che se non avesse agito, questa volta il coltello sarebbe penetrato nel collo di Roddy. Afferrò la cordicella di cuoio a cui era appesa la croce. La locomotiva del Treno Fantasma rallentò bruscamente e girò a destra, sbilanciando Dave. La cordicella di cuoio gli sfuggì dalle dita mentre lui afferrava nuovamente lo schienale della locomotiva, per non essere sbalzato fuori.

«BASTARDO!» imprecò Dave, mentre il coltello iniziava a scendere per l'ultima volta sul collo di Roddy.

Lo scheletro lasciò andare i capelli di Roddy e cercò di colpire Dave con un pugno, stringendo le dita ossute. Dave si protese all'indietro mentre il

pugno giungeva verso di lui, e le nocche spoglie dello scheletro gli graffiarono soltanto il mento. Sentì caldo dove era stato colpito e si rese conto di sanguinare, ma la croce stava riversando nelle sue vene una violenta indignazione, e il dolore non significava nulla. Ricordò quello che gli aveva detto Sally riguardo alla cosa che si trovava sul sedile posteriore della sua macchina, quella sera. Lo ricordò chiaramente e in ogni particolare.

«NON PUOI ESISTERE QUI!» gridò. «VATTENE!»

Lo scheletro lo guardò e piegò di lato la testa sogghignante, come se quell'affermazione lo interessasse.

Non se ne va! Pensò Dave amaramente. *Sally aveva maledettamente torto! Cazzo, non funziona!*

Il coltello da caccia fendeva l'aria, tracciando un arco mentre scendeva verso la gola di Dave.

Roddy si alzò in piedi e colpì lo scheletro con un pugno. Dave si abbassò per sfuggire al coltello e vide che si trattava di uno dei migliori colpi di Roddy. Il pugno colpì in pieno lo scheletro sullo sterno, e Dave sentì le ossa che si frantumavano. Roddy gridò, ritraendo rapidamente il pugno. Lo scheletro non si fermò neppure per un attimo, il coltello continuò a scendere.

Dave si abbassò e il coltello gli passò sopra alla testa. Senti lo spostamento d'aria mentre lo sfiorava. Si alzò di nuovo, sempre cercando di afferrare la croce con la mano destra, tenendo gli occhi fissi sul coltello.

NO! pensò. NON È POSSIBILE!

Lo scheletro si fermò, e come se niente fosse cambiò la traiettoria del coltello. Questa volta avrebbe tagliato la gola a Dave, e non c'era più tempo per schivarlo.

«Quattrocchi!» gridò Roddy, abbassandosi.

Poi la croce fu fuori dalla maglietta di Dave, l'aveva in mano. Il suo sottile raggio rosso illuminò la grande sala dalle luci basse, e Dave intravide una parete che poteva essere a più di un chilometro e mezzo di distanza.

«NON PUOI ESISTERE QUI!» gridò Dave.

Il coltello non si fermò.

Certo, certo! urlò la sua mente. *Non funziona perché qui può esistere. Non siamo più a casa. Siamo nel suo mondo!*

Girò la croce e il raggio toccò la lama del coltello da caccia. Il fiotto di luce rossa che si riflesse su di essa lo abbagliò.

E il coltello si fermò di colpo, perché lo scheletro rimase con la mano tesa. Restò semplicemente pietrificato a mezz'aria, come se avesse colpito un

muro di mattoni.

Le ossa dello scheletro scricchiolarono e il coltello da caccia si volse lentamente verso l'alto, finché non fu tenuto verticalmente nella mano ossuta.

Ci fu un terribile stridio di metallo, e il coltello da caccia si frantumò come se fosse di vetro. Parte delle schegge di metallo incandescenti piovvero sul volto di Dave, bruciandogli la pelle.

«Ce l'abbiamo fatta!» urlò trionfante.

L'altra mano dello scheletro lo colpì sul volto.

La vista di Dave si offuscò e lui perse l'equilibrio. Iniziò ad accasciarsi, ma Roddy lo afferrò.

«Finiscilo! Cristo, finiscilo!» gridò Roddy.

Dave fece girare la croce, in modo che il raggio fosse diretto sul teschio dello scheletro.

Lo scheletro rimase raggelato, la mandibola inferiore gli pendeva come se fosse deluso.

«UCCIDILO, CAZZO!» gridò Roddy.

Dave fece passare il raggio attraverso il teschio.

La mandibola inferiore scattò verso l'alto e lo scheletro iniziò a tremare come se una grande forza lo stesse scrollando. La mandibola inferiore iniziò a vibrare, i denti gli battevano come nacchere.

Muori, pensò Dave con calma, ignorando il sangue che gli scorreva sull'occhio destro e il dolore bruciante delle nocche e del mento.

Ci fu un bagliore bianco.

E lo scheletro esplose.

Non si udì alcun rumore, soltanto un violento spostamento d'aria bruciante che li fece cadere entrambi dalla locomotiva.

La locomotiva giunse a una svolta e passò nuovamente accanto a loro sferragliando, tornando da dove erano venuti.

«Cosa cazzo è successo?» chiese Roddy, alzandosi a sedere. Sembrava scosso. Ma non scosso quanto Dave.

Dave si alzò a sua volta a sedere, ispezionandosi con cautela per vedere se non avesse riportato qualche danno. Si sentiva come un involucro vuoto, e provava un dolore tremendo in tutto il corpo. Qualcuno l'aveva raccolto e gettato nel bel mezzo del peggiore incubo che avesse mai avuto. A quanto pareva non c'era modo di svegliarsi.

«Ringrazia solo di essere vivo» disse Dave a Roddy.

«E adesso? La locomotiva se n'è andata.»

«Cerchiamo di uscire» disse Dave. «Semplicemente.»

«No! Restiamo qui finché non troviamo Jon e mia sorella!»

«Non credo che siano qui, Roddy.»

Roddy parve sospettoso, e chiese: «Che cosa intendi dire?»

«Penso che non sia finita qui. Non siamo più nella cara vecchia Basingstoke, nel caro vecchio Hampshire, nella cara vecchia Inghilterra, Roddy. Questo posto è in qualche modo diverso.»

«Dove siamo, allora?»

«Non lo so ancora. Comunque non si tratta di un altro Paese. È un altro *luogo.*»

«No. Chiudi il becco, Quattrocchi. Se usciamo, là fuori c'è Basingstoke.»

Dave scrollò il capo. Gli scese del sangue nell'occhio. Mentre si puliva, disse: «Non credo. Penso che abbiamo sconfinato.»

«Che cosa vuoi dire?» gridò Roddy.

«Penso che siamo dall'altra parte.»

«Dall'altra parte di che cosa? Del luna-park?»

Dave scrollò le spalle. «Penso che sia molto peggio. Penso che siamo dall'altra parte, dalla parte morta.»

CAPITOLO UNDICI
LIMBO

La Bella Addormentata si svegliò alle otto e mezzo. Sally sbadigliò, si stiracchiò e aprì gli occhi. «Dave?» disse, guardandosi intorno, nella stanza sconosciuta. L'ultima cosa che ricordava era di essersi addormentata sul letto di Dave, mentre lui stava programmando il computer. Per il momento non riusciva a ricordare che cosa stesse facendo Dave di così importante da tenerla lontana talmente a lungo dal suo letto accogliente. Era importante - questo riusciva a ricordarlo. Ma le sfuggiva di che cosa si trattasse. Rabbrividì, chiedendosi perché entrambe le finestre fossero aperte in una giornata così fredda. Si rese conto di essere coperta soltanto da un lenzuolo e pensò: *non c'è da stupirsi che faccia così freddo qui dentro.* Benché le finestre fossero aperte, nella stanza c'era puzza di bruciato. Le ricordava qualcosa, ma non riusciva a identificarla.

La sua attenzione fu attratta dal rumore proveniente dalla sua destra. Dall'angolo udì provenire il suono acuto e regolare dell'attrezzatura di controllo e il sibilo delle penne che tracciavano i grafici, frusciando, prima di

rendersi conto di che cosa si trattasse.

Sembra che tu sia in ospedale, Sally, ragazza mia, si disse. *Chissà che cos'è successo?* Stranamente il fatto di essere nel reparto d'isolamento di un ospedale non la preoccupò affatto. Non si sentiva per niente male. Rendendosi conto di dover avere *qualcosa* che non andava, rimase immobile per un attimo, esaminando mentalmente le varie parti del proprio corpo.

Il primo segnale preoccupante si manifestò quando cercò di alzare le gambe. Le sembrava che qualcuno gliele avesse inchiodate al letto, e i muscoli e le cosce le procurarono dei dolori mentre lei li costringeva a mettersi in moto. Riuscì a sollevare le ginocchia soltanto di alcuni centimetri sotto alle coperte, poi fu costretta a rinunciare.

Allora Sally tese i muscoli dello stomaco. Anche questi sembravano un po' arrugginiti, ma non ci fu alcun dolore lancinante o continuo, a indicare che questa sua parte potesse essere lesionata o malata. *Allora deve trattarsi della schiena o delle braccia* si disse, ruotando le spalle. Dalla schiena non le giunse alcun dolore; neppure quando cercò di alzarsi a sedere. Sedersi parve essere fuori questione - i muscoli del suo stomaco non sembravano sufficientemente forti da fornire la necessaria quantità di spinta per sollevarla, e le sue braccia non volevano cooperare e restavano inerti ai lati del corpo come se fossero paralizzate.

Stiamo arrivando al punto, Sal. È successo qualcosa alle tue braccia. Forse hai avuto un incidente. In macchina mentre tornavi a casa dopo essere stata da Dave. Ti sei addormentata al volante e sei andata a sbattere contro un lampione o qualcos'altro. Forse ti sei fatta male al collo e si sono danneggiati i nervi che scendono alle braccia. Si chiese come mai stesse prendendo la cosa con tanta calma, ma poi decise che dovevano averla imbottita di pillole antidolorifiche.

Prova la testa, ragazza. C'erano elettrodi e fili che collegavano la sua testa ai dispositivi, ma riuscì a muoverla facilmente. Qualunque cosa non funzionasse in lei, doveva essere piuttosto grave se richiedeva tutti quei macchinari.

Chissà che cos'ho? si chiese.

Le sue dita si agitarono quando provò a muoverle, anche se si sentiva le mani gonfie e rigide, e questo fatto la portò a una conclusione.

Deve trattarsi di un errore di qualche genere, pensò. *Non c'è assolutamente niente che non va in me. Ho soltanto un po' freddo.*

Ci pensò per un po', e all'improvviso ricordò che erano nel bel mezzo di un'ondata di caldo.

Ma qui dentro fa freddo, protestò mentalmente. Forse era lei che era fredda, e non la stanza. Forse soffriva di qualche malattia tropicale.

«AHI!» gridò all'improvviso. Le sembrava che qualcuno le avesse lasciato cadere un fiammifero acceso sul seno sinistro. Dopo qualche secondo la sensazione di bruciore svanì e si ridusse a una pulsazione sorda. *Così è meglio*, pensò, mentre le tornava il sorriso. Aveva la mente sgombra e si sentiva euforica. Ora non aveva più neppure tanto freddo.

Rimase lì distesa per dieci minuti. Nessuno entrò a spiegarle di che cosa soffrisse, e il dolore al seno si ripeteva.

Al diavolo, adesso voglio alzarmi! pensò infine Sally.

Chiamò a raccolta le braccia (che sembravano ancora pezzi di legno) e cercò di convincerle a uscire da sotto le coperte. Questo richiese una notevole quantità di tempo e di energia. A un certo punto Sally smise di sentire freddo e cominciò a sudare.

Si fermò per riprendere fiato quando le sue mani furono ripiegate sotto al mento. Fu allora che si accorse di avere qualcosa intorno al collo. Seguì lentamente con la mano la sottile cordicella, dove la croce d'argento giaceva contro il seno sinistro.

La croce! pensò. *L'ho ancora. Dave deve averla portata qui e deve avermela messa al collo!* Poi iniziò a ricordare quello che lui stava facendo con il computer quella notte - quando?

Non aveva importanza quando. Quel che importava era che ricordava che Dave stava calcolando le dimensioni del Treno Fantasma quando lei si era addormentata. Ma che cosa era successo da allora? Il luna-park aveva lasciato la città? Dave era andato a indagare più dettagliatamente nel Treno Fantasma? All'improvviso volle saperlo.

Aiuto! pensò.

La croce vibrò e assunse nuova vita sul suo petto; lei sapeva che sarebbe successo. L'argento caldo fremeva, dandole una sensazione simile a quella prodotta dalle ali di un'ape. Fu pervasa dalla sua forza, che le diede vigore, alleviando la rigidità delle sue membra, liberandole la mente. Facendola sentire viva.

Poi si arrestò.

Ma le braccia di Sally si erano sciolte sufficientemente, e ora era in grado di alzarsi a sedere. Lo fece, e guardando il proprio corpo nudo, si rese conto di aver perso peso. Questo significava che probabilmente era lì dentro da molto tempo. Forse troppo. Non c'era tempo da perdere. Doveva uscire e scoprire che cosa stava succedendo.

Si liberò degli elettrodi e dei fili, fece oscillare i piedi fuori dal letto e li appoggiò sul pavimento fresco. Ma i piedi non avevano intenzione di posarsi a terra del tutto. Sally decise che si sarebbero raddrizzati premendovi sopra il suo peso, e si spinse giù dal letto. Le gambe le urlarono di fermarsi. Saltellò per la stanza in punta di piedi, i suoi tendini d'Achille erano tirati e sembravano doversi strappare da un momento all'altro. Poi cadde.

«Al diavolo!» imprecò, rotolando sul pavimento spoglio e rendendosi conto di non essersi fatta molto male. Poi iniziò a ridere senza riuscire a fermarsi. Le lacrimavano gli occhi. Rise e sbuffò, e infine ebbe un attacco di starnuti.

È il fumo. Quel maledetto fumo di pipa! Ricordava che l'ultima volta che aveva sentito quell'odore si trovava sulla riva del fiume a Laverstoke, quando Phil era quasi affogato. Le aveva irritato il naso anche allora.

Si asciugò il naso con il dorso della mano, si accovacciò, poi si alzò in piedi, ignorando il dolore.

C'era un armadietto accanto al letto. Aprì la porta nella speranza che dentro ci fossero i suoi abiti. Nell'armadietto c'era un paio di pantaloncini corti e laceri, e una maglietta tagliata corta, stirata di fresco e ben ripiegata. Questi indumenti non erano quelli che indossava quando si trovava da Dave, ne era sicura. Li tirò fuori, nella speranza che la sua biancheria e le sue scarpe fossero sotto a questi. *Non sei così fortunata* pensò, delusa. Sua madre doveva aver portato via i suoi vestiti, per lavarli, e aveva lasciato questi al loro posto.

Ora nell'armadietto restava soltanto il suo portafoglio di pelle e qualche monetina. Mise il portafoglio nella tasca posteriore degli short, e la moneta in quella anteriore destra.

Si infilò gli short e la maglietta e attraversò il pavimento scalza. Prima di poter fare altro, doveva trovare un bagno e fare pipì, le sembrava di non farla da una settimana, e forse era proprio così.

Nessuno la fermò mentre usciva dall'ospedale, anche se passò accanto a varie infermiere e inservienti. Le passavano tutti vicino, ma era come se non esistesse. Le piante dei suoi piedi erano indurite dal fatto di portare i sandali (e di andare scalza da quando aveva avuto inizio l'ondata di caldo) ed era piacevole sentire il solido terreno sotto ai piedi.

Uscì dall'ospedale dirigendosi verso la città. Non aveva pensato a dove andare, ma una parte di lei sembrava sapere, perciò si limitò a seguire il proprio naso. La rigidità delle sue membra svanì mentre camminava.

Quaranta minuti più tardi si ritrovò a camminare scalza attraverso il cen-

tro della città, e per la prima volta ammise a se stessa che stava dirigendosi verso AdventureLand. Questo le fece provare un certo senso di paura allo stomaco, ma l'adrenalina che le scorreva nelle vene mentre si avvicinava alla fiera la faceva sentire più viva che mai.

Passò tranquillamente sotto all'arco di AdventureLand, si sentiva bene. C'era molta gente alla fiera, e lei si spinse tra la folla verso il Treno Fantasma, sapendo che avrebbe potuto non rivedere più tanta gente. Questo pensiero non la preoccupò. Sapeva soltanto che il suo destino si trovava all'interno di quella giostra, e che questo era il momento giusto per affrontarlo - qualunque esso fosse.

Sally era quasi a metà strada, quando il suo naso colse un odore di hamburger che friggevano. Il suo stomaco ebbe immediatamente la meglio, e ben presto si ritrovò in coda, ad aspettare il proprio turno per mangiare.

C'erano due signore anziane che servivano i clienti al furgone degli hamburger. Una delle donne notò Sally non appena lei si mise in coda. Sally vide che la donna la guardava dall'alto del furgone e sorrise, ma l'anziana signora non incontrò il suo sguardo e si affrettò a guardare da un'altra parte. Quando Sally fu terza in ordine di precedenza, la donna si allontanò dal posto di lavoro.

«Dimmi, tesoro» disse l'altra donna, sorridendo.

«Potrei avere due hamburger al formaggio e una Coca?» chiese Sally.

«Certo mia cara» rispose la donna. «Non ti dispiace aspettare ancora per un paio di minuti, vero?»

«No, certo che no» disse Sally felice. Non aveva fretta.

«Come vedi ho molto da fare, tesoro» disse la donna anziana.

«Sei una ragazza carina, non è così?» disse la donna, alzando lo sguardo dal proprio lavoro. «Hai un ragazzo?»

Sally rise, allo stesso tempo compiaciuta e imbarazzata dai complimenti della vecchia signora. «Sì, sì, ce l'ho» rispose.

«È qui?» chiese la donna. Sembrava sinceramente preoccupata.

Forse pensa che possa venir stuprata, se giro vestita così, pensò Sally. Era chiaro che non indossava reggiseno, e la maglietta che portava era molto scollata.

Lei annuì e sorrise in modo rassicurante alla donna. «Sì, è qui da qualche parte».

A quel punto la donna che si era allontanata fece ritorno al furgone. Diede un'occhiata a Sally, che stavolta incontrò il suo sguardo e sorrise. «A chi tocca?» chiese vivacemente, volgendo la sua attenzione ai ragazzi die-

tro a Sally.

«Ecco, cara» disse la vecchia signora, porgendole gli hamburger al formaggio e la Coca Cola. «Non c'è voluto molto, vero?»

Sally pagò e andò a sedersi nel bel mezzo del luna-park, dove mangiò con voracità. Quand'ebbe finito si alzò.

Bene Sally, adesso andiamo! si disse, dirigendosi verso il Treno Fantasma.

Ma Sally non riuscì a salire sul Treno Fantasma quella sera. Mentre passava davanti all'apertura di lato alla giostra, le braccia di Fred Purdue guizzarono fuori e l'afferrarono per il collo.

Sally gridò mentre veniva trascinata a forza attraverso l'apertura e fu premiata con uno schiaffo sul volto che le fece girare la testa. Quando le si rischiarò la vista, era già quasi fuori dall'apertura. Lì c'erano due uomini; Purdue l'aveva presa sotto alle spalle e la stava trascinando all'indietro, e un altro uomo più giovane bloccava il passaggio attraverso il quale sarebbe potuta tornare al luna-park. Sally riconobbe l'uomo più giovane dal diavoletto che aveva tatuato sul braccio destro. Aveva un ghigno malvagio.

Sally iniziò a lottare. Scalciò e si contorse, ma Purdue era troppo forte; le sue dita simili a salsicciotti erano intrecciate sui seni di lei e le sue braccia le schiacciavano le costole.

«Lasciatemi andare!» gridò.

L'uomo tatuato corse verso di lei quando urlò, e le diede un pugno nello stomaco. Il colpo non fu molto forte, ma la lasciò senza fiato, e Sally utilizzò il resto del tragitto fino all'area destinata alla roulotte, lottando per prendere aria.

La trascinarono per un certo tragitto. Lei non notò esattamente a quale distanza l'avessero portata, perché gli occhi le lacrimavano e non riusciva assolutamente a introdurre aria nei polmoni. Sperò vagamente che qualcuno vedesse quel che stava succedendo e che la salvasse, ma non sembrava esserci altra gente tra le roulottes e i rimorchi.

Gemette. Il ginocchio di Purdue si sollevò e la colpì alla base della schiena. Il dolore fu tremendo. Poi le anche e le gambe iniziarono a formicolare, e Sally fu assolutamente certa che le avesse spezzato la schiena.

Purdue aggiustò la presa, prendendole il corpo con un braccio e sostenendole la testa nella piega dell'altro braccio. Il suo avambraccio si alzò in modo che la mano si trovasse vicino alla bocca di lei, le dita grasse di Purdue le penetrarono tra le labbra, fecero leva sulla mandibola e le riempirono la bocca. Sembravano carote untuose, e avevano un sapore disgustoso.

Sally voleva vomitare, ma non poteva perché le dita non glielo permettevano e il suo stomaco era intorpidito. Emise un rumore soffocato, quasi un conato, e Purdue ridacchiò, ficcandole le dita ancora più in fondo. Allora l'altro uomo le prese le gambe, affondando le dita nella carne morbida all'interno delle cosce. Sally cercò di resistere, ma le gambe continuavano a formicolarle, completamente intorpidite, e i muscoli avevano smesso di funzionare. L'uomo più giovane le divaricò le gambe a forza, e Sally si rese vagamente conto che stava per essere violentata.

Ma invece di stuprarla, il complice di Purdue le sollevò le gambe aperte, tenendole a entrambi i lati dei propri fianchi, e la trasportò come se fosse stata una carriola.

Dietro di lei, Purdue iniziò a salire alcuni gradini, brontolando e grugnendo. I due uomini la portarono su per le scale, all'interno di una roulotte scura che puzzava di vegetazione marcia. La fecero ondeggiare una volta e poi la lasciarono andare.

Sally cadde pesantemente sulla schiena, probabilmente su una pila di sacchi. Le anche e le gambe ripresero a friggerle e a formicolarle. Vedeva il dolore davanti agli occhi, a grandi lampi azzurri e seghettati.

«Ecco fatto!» grugnì Purdue. La sovrastava nella roulotte buia, respirava pesantemente, sibilando.

«Una cosina graziosa, vero?» mormorò l'uomo di fatica, al di fuori del campo offuscato di Sally.

Sally vomitò gli hamburger al formaggio.

«Peccato» grugnì Purdue. «Sarà l'ultima roba che mangerai per un po', cara.»

«Posso averla?» chiese l'uomo tatuato.

Purdue scrollò il capo. «Finché si trova da questa parte è mia. Da amare e da adorare.»

Risero entrambi.

«Allora te la terrai, boss?»

«Dipende», disse Purdue con voce roca. «Lo saprò ben presto. Se potrò tenerla, sarà l'Ora del Coltello.»

«Ci vediamo più tardi, tesoro» disse Purdue a Sally. I due se ne andarono sbattendo la porta. Lei udì lo scatto di una serratura che veniva chiusa.

Si rivoltò su un fianco e vomitò di nuovo. Tuttavia questa volta nel suo stomaco non c'era nulla. Quando i conati ebbero fine, lei si stese nuovamente sui sacchi e sbirciò nell'oscurità all'interno della roulotte, chiedendosi che cosa potesse significare l'Ora del Coltello.

«Okay, intelligentone del cazzo, da che parte andiamo ora?» sbottò Roddy, tirando fuori il pacchetto di sigarette.

Dave guardò Roddy, che ora aveva una Marlboro tra le labbra; aveva un graffio sulla guancia sinistra e un rivolo di sangue coagulato lungo il lato del volto, che partiva dall'attaccatura dei capelli e giungeva fino alla mascella. Dave sapeva che gliel'aveva procurato l'uomo di fatica, quando l'aveva colpito di striscio sulla testa con il piolo da cricket.

La lesione non sembrava affatto infastidire Roddy, il quale si limitava a starsene lì in piedi, alto, orgoglioso e rilassato. Aveva le nocche scorticate nel punto in cui aveva colpito lo scheletro, ma neppure questo sembrava fargli male.

Dave lo odiò per il fatto di essere così duro - personalmente desiderava morire. Il taglio sopra all'occhio aveva smesso di sanguinare, ma il dolore sordo ai reni non era diminuito, si sentiva la guancia sinistra gonfia nel punto in cui lo scheletro l'aveva colpito, e provava delle fitte brucianti al taglio che aveva alla mano.

Poteva andarci peggio, si disse Dave, *a quest'ora potevamo essere morti entrambi.*

Roddy si accese la sigaretta, soffiò la prima boccata di fumo in faccia a Dave e disse: «Affrontiamo la realtà, Quattrocchi, tu non sai la strada più di quanto non la sappia io.»

Dave valutò che potevano aver camminato per una ventina di minuti. Dopo che la locomotiva del Treno Fantasma era svanita, Dave aveva condotto Roddy nella direzione in cui aveva visto la parete grazie al raggio emanato dalla croce. Non erano ancora arrivati, e Dave avrebbe voluto che la croce funzionasse. Aveva bisogno di controllare che stessero ancora dirigendosi dalla parte giusta, ma la croce non voleva animarsi. Sembrava essere valida e prendere vita soltanto quando le cose si facevano estremamente gravi.

«È da questa parte» disse Dave stancamente, indicando davanti a sé.

«Come lo sai, cervellone?»

Dave scrollò le spalle. «Lo so e basta». Ma non era vero, ed era preoccupato perché ben presto la pazienza di Roddy si sarebbe esaurita. Sbirciò davanti a sé, verso l'oscurità rossastra, chiedendosi se dopo tutto stessero andando dalla parte giusta. Avevano seguito le rotaie da quando si erano messi a camminare, e anche questo era strano. Dopo che erano caduti dalla locomotiva e questa aveva svoltato ed era tornata indietro dall'altra parte,

non c'erano più rotaie. Avevano scoperto quel fatto interessante quando si erano alzati in piedi. Non riuscivano a vedere altro che spoglio pavimento di tavole di legno in ogni direzione, il legno scuro riceveva un bagliore rossastro dalla fonte di luce nascosta. Avevano controllato ovunque alla ricerca di rotaie; uno di loro rimaneva fermo e l'altro faceva trecento passi prima di voltarsi e tornare indietro. Dave aveva trovato le rotaie al terzo tentativo. Queste rotaie non erano lucide come quelle che erano abituati a vedere. Erano situate al di sopra del livello delle tavole del pavimento, tenute insieme a traversine, e avevano un'aria abbandonata. Le rotaie erano opache e arrugginite e le traversine nere e sporche.

«Credo che stiamo girando intorno» disse Roddy. «È per questo che non arriviamo da nessuna parte».

Dave scrollò il capo. «No, è da questa parte. Deve essere così.»

«Ma non lo sai per certo, vero? Cazzo, non lo sai, proprio come non lo so io. Ci siamo persi. Affronta la cosa, Quattrocchi, ci siamo persi ed è colpa tua. Da qui non riusciamo più a vedere neppure le fottutissime pareti. Cristo, ragazzo, ammettilo, ci siamo persi!»

Roddy lasciò cader la sigaretta sul pavimento e la spense con il tacco dello stivale a punta. «EHI!» gridò quanto più forte poteva. «EHI, SIAMO QUI!»

«Non farlo» disse piano Dave.

«Non dirmi che cosa devo fare, ragazzo!» lo mise in guardia Roddy, puntandogli contro un dito. «Inizio ad averne abbastanza di te, Quattrocchi.»

«Attirerai qualcuno» disse Dave. *O qualcosa*, aggiunse la sua mente, ricordandogli la protuberanza che era passata sotto al tappeto del bagno, producendo un rumore di legno divelto.

«Non è questo che vogliamo?» disse Roddy. «Qualcuno può tirarci fuori di qui. Quando arriveranno io li prenderò un po' a pugni. Vedranno subito le cose a modo mio.»

«Non te la sei cavata troppo bene con lo scheletro» disse Dave.

«Se n'è andato, no?» disse Roddy scontrosamente.

«È stata la croce.»

«Bene, perché non usi di nuovo il tuo aggeggio a batteria e non ci tiri fuori di qui?» gridò Roddy. Aveva visto funzionare la croce, ma non ci credeva. Era convinto che si trattasse di qualche genere di trucco, anche quando Dave gliel'aveva mostrata per provare che non c'erano né batterie né fili.

«Altri venti minuti soltanto» disse Dave. «Ti prego. Se poi non arriviamo da nessuna parte, faremo tutto quello che vuoi tu.»

Roddy ci pensò per un po' e poi annuì.

Si rimisero in moto lungo la linea in disuso, Dave davanti e Roddy dietro, che borbottava e di tanto in tanto imprecava.

Dopo circa altri cinque minuti di cammino (Dave aveva contato settecentoquarantatré passi) trovarono la fonte della luce rossa.

Dave rimase impietrito. Roddy, che evidentemente si stava guardando i piedi, andò a sbattere contro la schiena di Dave e imprecò. «Che...» si arrestò, sbirciando al di sopra della spalla di Dave.

«Che cazzo di *roba è*?» terminò.

La linea ferroviaria proseguiva, ma le tavole del pavimento si arrestavano nel punto in cui Dave si era fermato. Non c'era terreno sotto alle rotaie, e nulla che le sorreggesse. Le tavole sparivano sull'orlo di un precipizio profondo molte decine di metri, che si estendeva davanti a loro, più in là di quanto potessero vedere. Le rotaie erano sospese sul baratro, che era presente su entrambi i lati e che diveniva indistinto nella rossastra lontananza. In fondo al precipizio, lava fusa color arancione bolliva e ribolliva. Da lassù Dave sentiva il calore raggiungergli il volto, e la luminosità gli colpiva gli occhi.

«Eccoci qui» disse Dave.

«*Che cos'è?*» chiese Roddy.

«È il punto da cui proveniva la luce arancione. È quello che dobbiamo attraversare. È il fuoco dell'inferno, Roddy.»

«Non possiamo andare laggiù» protestò Roddy. «Le rotaie cadranno dentro. Non c'è niente che le sostiene. Dobbiamo tornare indietro, ragazzo!»

«Tu torna indietro, se vuoi, io lo attraverso» disse Dave con più coraggio di quanto ne provasse. Nel momento stesso in cui prese in considerazione l'attraversamento del baratro, la forza invisibile lo colpì dandogli le vertigini e gli fece desiderare di cadere dall'altra parte. Non era sicuro di riuscire a farcela.

«Vaffanculo, Quattrocchi! Vai!» disse Roddy, cercando di nuovo le sigarette.

Dave alzò lo sguardo sul volto di Roddy, illuminato dalla luce arancione, poi si volse e guardò nell'abisso. Era da quella parte. Era la cosa giusta da fare. Lo *sapeva.* Respirò profondamente.

E fece un passo avanti sulla prima traversina.

«Aspetta!» gridò Roddy.

Dave si fermò, sentendo il calore che gli riscaldava i piedi attraverso le spesse suole delle scarpe. Non avrebbe potuto fermarsi una volta incamminatosi al di sopra dell'abisso, niente pause per raccogliere i propri pensieri o prendersi un attimo di respiro - sarebbe stato troppo caldo. Guardò giù le rotaie opache, sapendo che si sarebbe bruciato se le avesse toccate.

«Cosa c'è?» chiese. Il senso di vertigine che stava provando era in aumento, se non si fosse mosso al più presto non sarebbe più stato in grado di farlo. Rischiava di barcollare e cadere dal bordo.

«Ascolta!»

Dave ascoltò. C'era il rumore lontano della lava che gorgogliava e bolliva sotto di lui, ma nient'altro.

«Non lo senti?» gridò Roddy. Sembrava arrabbiato.

Dave cercò di parlare, ma le parole gli morirono in gola. Capì improvvisamente che se avesse aperto bocca il suo equilibrio sarebbe svanito. Allora scrollò il capo. La sua vista vacillò con il movimento della testa e lui barcollò, effettuando un passo lateralmente. La sua Hi-Tec sinistra toccò la parte interna del binario e una puzza di pelle bruciata e di gomma che si scioglieva gli aggredì il naso. Allontanò il piede e fece un passo avanti raggiungendo la traversina successiva, facendo attenzione a guardare unicamente in basso, fissandosi sulla traversa di legno e non sullo spazio libero intermedio. Si spinse avanti e spostò anche il piede destro.

Semplice, pensò con sarcasmo. *Ora non devi fare altro che continuare ad andare avanti finché il baratro non sarà rimasto alle tue spalle.*

Aveva attraversato quindici traversine quando Roddy urlò di nuovo; i piedi gli sudavano per il calore, all'interno delle Hi-Tecs.

«Ascolta!» urlò Roddy. «C'è qualcosa... qualcosa che scricchiola.»

Dave fece un altro passo lento e cauto. Non poteva volgersi a guardare Roddy, per paura di cadere, e non poteva fermarsi perché il calore era tremendo.

«NO!» gridò Roddy.

Dave continuò ad avanzare. Ormai era giunto troppo lontano per poter tornare indietro, anche se stava accadendo qualcosa di terribile a Roddy.

Dopo altri tre passi sentì chiaramente le tavole di legno del pavimento che si era lasciato alle spalle, che si fendevano e scricchiolavano, mentre qualcosa si faceva strada forzatamente attraverso di esse. Pensò di sapere di che cosa si trattasse. Sollevò lo sguardo davanti a sé. La ferrovia sembrava andare avanti diritta nel bagliore rossastro. Dopo circa altre cinque

traversine, i binari iniziarono a luccicare con uno spaventoso colore arancione sotto allo sporco che le incrostava.

Lui fece un altro passo e, mentre il suo piede destro superava lo spazio intermedio, il binario oscillò, facendolo vacillare su e giù. Lui piantò il piede sulla traversina e rimase immobile in quella posizione, in attesa che il movimento cessasse. Sapeva che cos'era accaduto. Dopo tutto Roddy aveva deciso di venire. «Rallenta!» gridò, assecondando il dondolio, con le braccia tese e le ginocchia piegate come un surfista. «Non ti inseguirà qui!»

«È qui!» gridò Roddy senza fiato, da dietro. «È uscito dal pavimento e io l'ho pugnalato. L'ho colpito più volte e continuava semplicemente a uscire fuori! Mi sta inseguendo!»

Le rotaie sobbalzarono mentre Roddy saltava da una traversina all'altra. Le Hi-Tecs di Dave iniziarono nuovamente a puzzare di bruciato, ma lui non poteva muoversi.

«Tutto bene, Quattrocchi, se n'è andato!» gridò Roddy con aria trionfante. Poi: «Oddio, sono fottuto».

«Che cosa?» disse Dave.

«Mi sta venendo il capogiro» gridò Roddy.

Nonostante la situazione precaria, Dave sorrise, perché Roddy era sinceramente terrorizzato per la prima volta. Neppure lo scheletro l'aveva spaventato, e Dave stava iniziando a pensare che fosse indifferente alla paura.

«Non guardare giù» lo consigliò Dave, lanciando un rapido sguardo in fondo all'abisso, dove ribolliva la lava. Il senso dell'equilibrio lo abbandonò immediatamente e la sensazione di cadere gli fece chiudere gli occhi con fermezza. Gli parve di cadere ma, quando i suoi occhi si aprirono di nuovo all'improvviso, lui si trovò spostato soltanto di qualche grado rispetto alla perpendicolare, e aveva riacquistato il suo equilibrio. «Merda» mormorò.

«Credo che sia tornato» urlò Roddy. «Sento qualcosa dietro di me.» Le rotaie iniziarono nuovamente a ondeggiare e Dave assunse di riflesso la posizione da surfista, ignorando la puzza di gomma bruciata che proveniva dalle Hi-Tecs.

«È sulle rotaie!» urlò Roddy.

La linea ferroviaria priva di sostegno iniziò a sobbalzare follemente e il metallo iniziò a stridere. Le protuberanze che si erano formate su di essa a causa dell'estrema pressione esercitata a un certo punto dietro a Roddy, fluivano e avanzavano, e passarono sotto a Dave come onde, facendolo in-

clinare prima in avanti e poi all'indietro. Cenere bollente volò dai lati del metallo corroso, formando una nebbia grigia sprizzante faville, mentre la protuberanza svaniva in lontananza. Un po' di cenere cadde sul volto e sulle braccia nude di Dave. Lui gridò e se la tolse di dosso freneticamente, colpendosi i capelli con le mani mentre parte della cenere li bruciacchiava.

Dave cavalcò la terza onda che gli passò sotto, chiedendosi che cosa sarebbe giunto dopo. Qualunque cosa fosse, era *grossa* per provocare simili onde d'urto sull'acciaio. Lui voleva girarsi a guardare, ma sapeva che sarebbe caduto se l'avesse fatto. Roddy stava avvicinandosi rapidamente, provocando onde più piccole davanti a sé. A quanto pareva le sue vertigini erano svanite di fronte a ciò che lo stava inseguendo.

Valutando che l'ondata successiva sarebbe giunta tra tre secondi, Dave percorse altre due traversine bollenti.

Fu allora che Roddy, balzando da una traversina all'altra, lo colpì, scagliandosi direttamente contro la sua schiena.

Le ginocchia di Dave cedettero e lui finì lungo disteso sulle due traversine successive. La sua testa era in corrispondenza dello spazio intermedio al di là di queste, e lui guardò la lava bollente giù in fondo. La traversina sotto alle sue gambe iniziò a rendere estremamente caldi i jeans a tubo, e il calore proveniente da quella che sosteneva il suo petto, gli bruciacchiò la stoffa sottile della maglietta. Il calore era intenso. Gridando e imprecando, Dave cercò di risollevarsi.

«Togliti dai piedi, merda!» urlò Roddy e gli passò sopra, camminandogli sulle gambe, poi sui glutei. I tacchi dei suoi stivali a punta frantumarono i reni di Dave, e Dave crollò nuovamente sulle rotaie, cercando di resistere alle ondate di nausea e di vertigini.

Roddy saltò dalle spalle di Dave alla traversina successiva, colpendogli la testa con il piede, mentre balzava. Per un attimo Dave precipitò in una fredda e vellutata oscurità, poi la sua mente si schiarì di nuovo e urlò. «Tirami su! Sto bruciando. Aiutami!»

Roddy non si fermò.

La successiva enorme ondata spostò i piedi di Dave e modificò la sua posizione in modo che la traversina che aveva sotto al petto si trovava ora sotto al suo stomaco. Le gambe gli caddero nel vuoto e Dave rimase lì appeso, ora la traversina gli stava bruciando lo stomaco e le parti posteriori delle braccia. «Roddy!» chiamò. «Sono bloccato!»

Ma Roddy sembrava pronto a sacrificare Dave a ciò che stava giungendo lungo la linea, pur di salvare la propria vita. Continuò a muoversi rapida-

mente, saltando da una traversina all'altra senza fermarsi.

Allora la croce lampeggiò, Dave la sentì sulla pelle alla base del collo. «Forza!» gridò Dave. «Aiutami!»

La croce riversò la propria energia nel corpo di Dave, calmandolo e lenendo una parte del dolore che doveva sopportare. *Continua a funzionare, continua a funzionare!* le disse Dave.

La croce si spense.

«Bastarda!» urlò Dave mentre la sua ultima speranza di sopravvivenza lo abbandonava. «Fottuta bastarda!» Se avesse avuto una mano libera si sarebbe strappato la croce dal petto e l'avrebbe gettata nella lava sottostante. Afferrò l'estremità anteriore della traversina successiva che si trovava dinnanzi a lui, e si trascinò in avanti; la rabbia per il fatto di essere stato abbandonato gli diede nuove riserve di forza.

Un'altra ondata d'acciaio si riversò su di lui e passò oltre. Si rese conto che qualunque cosa stesse arrivando lungo le rotaie, ormai doveva essere piuttosto vicina, e rinnovò i propri sforzi. La cintura dei suoi jeans rimase impigliata nell'orlo della traversina mentre lui si trascinava verso l'alto, e li tirò un po' giù. Il legno caldo gli bruciò la pelle dello stomaco. Dave urlò ma continuò a tirare, scalciando sotto di sé per liberare i pantaloni. La cintura si staccò dal legno e Dave si tirò su. Ora c'erano soltanto alcuni centimetri da recuperare per tornare nella posizione originale, ma provava un dolore terribile alla mano destra. Sistemò la propria presa in modo da essere più comodo, ma ormai la mano era più vicina alla rotaia e sembrava attirare direttamente su di sé il calore.

SU! urlò Dave mentalmente, a se stesso. Il suo corpo si sollevò di un altro paio di centimetri.

Improvvisamente fu di nuovo nella posizione da cui era caduto, e i piedi avevano trovato la traversina dietro di lui. Si mise carponi, fece un ulteriore sforzo supremo e barcollando tornò in posizione eretta.

Troppo tardi, pensò Dave in modo isterico. *Sta per prenderti. Tutta questa fatica... ed è troppo tardi per sfuggire!*

Si volse, mentre la successiva ondata d'acciaio passava sotto di lui.

La linea ferroviaria era vuota.

Dave rise finché i suoi occhi non si riempirono di lacrime e il petto bruciato non iniziò a dolergli.

Affrontalo, Davey. Affrontalo e spaventalo fino a farlo scappare, pensò follemente. *Torna indietro, Roddy, bastardo, il tuo mostro è andato via!*

Poi smise di ridere e gli vennero subito le lacrime.

Dave si asciugò gli occhi con il dorso della mano sana, si volse e ricominciò a balzare da una traversina all'altra, perché quella era l'unica alternativa che aveva a disposizione.

La sua mente si chiuse, gli rimase unicamente un puntino di consapevolezza mentre camminava, e dopo un po' prese un certo ritmo, un ritmo che gli faceva mettere una Hi-Tec davanti all'altra, nel centro esatto della traversina successiva. Il movimento divenne così sicuro e inevitabile, che non fu neppure più necessario che tenesse gli occhi aperti; procedeva con gli occhi chiusi, e sentiva nel naso l'odore della carne bruciata e dei capelli strinati. Il dolore gli torturava ogni parte del corpo, e si chiese vagamente quant'altro ancora avrebbe potuto sopportare.

La passeggiata attraverso l'abisso parve continuare per sempre, e Dave proseguì faticosamente, ignorando il sordo dolore ai reni, il calore pulsante alla mano destra e il sottile rivolo di sangue che continuava a scorrergli dalla ferita che aveva al di sopra dell'occhio destro. Roddy non si vedeva da nessuna parte. Poteva essere caduto e morto, per quel che ne sapeva Dave - oppure il mostro poteva averlo preso e avergli strappato le membra una per una. Comunque fosse, a Dave non importava. Sapeva soltanto che una gamba doveva essere posta davanti all'altra, e che poi si ripeteva lo stesso movimento, e poi lo stesso, e lo stesso ancora, e...

Dave, disse Sally. *Sono bloccata. Volevo aiutarti. Volevo entrare dopo di te. Avevi detto che non potevi farcela da solo, perciò quando mi sono svegliata sapevo di dover venire. Che cosa facevo lì dentro, Dave? In ospedale. Non sono mai stata in ospedale. Avevo freddo. Qualcosa mi faceva freddo. Così freddo. Ma ora sono bloccata. Mi hanno presa Dave, hanno preso anche te? Che cosa è successo che cosa sta succedendo che cosa stavi facendo...?*

La voce si trasformò in quella del padre di Sally, Ed.

...tutta la notte nella tua stanza da letto. Non mi arrabbierò, voglio soltanto sapere.

Poi in quella di sua madre.

Bad Eddie ce l'ha....

Nella sua voce.

Che cosa, mamma? Che cos'ha Bad Eddie?

Un dolore pungente sulla guancia sinistra soffiò via le voci.

Dave sentì un altro scoppio di dolore che gli fece aprire di scatto le palpebre. Scrollò il capo e gli tornò la vista. Ciò che si trovò davanti agli occhi lo fece urlare. Era un essere dallo sguardo folle, con il volto striato di

sangue e denti bianchissimi.

L'essere lo colpì di nuovo e gli iniziò a colare il naso.

«Svegliati, piccolo bastardo! Che cazzo ti succede?»

Ora Dave capì quello che stava succedendo: Roddy l'aveva afferrato per il davanti della maglietta e lo stava schiaffeggiando.

«Okay, sto bene» disse, tirandosi indietro mentre il palmo di Roddy si alzava di nuovo.

Roddy lo lasciò andare. «Merda» disse. «Pensavo che non ti saresti mai svegliato. Non so come hai fatto ad attraversare il ponte in quello stato.»

«Be', non è stato certo grazie a te, testa di cazzo!» sbottò Dave, ricordando come Roddy l'avesse steso e gli fosse passato sopra. Qualcosa nel profondo del suo essere gli procurava un fortissimo dolore, gli sembrava di essere sul punto di smettere di funzionare.

Roddy lo schiaffeggiò di nuovo. Forte questa volta. L'orecchio di Dave urlò e il suo equilibrio svanì. Quando riprese i sensi si trovava disteso per terra.

«Modera il linguaggio» disse Roddy, scontroso. «Adesso alzati e tiraci fuori di qui.»

Dave rimase a terra, dove Roddy non poteva colpirlo di nuovo. Si guardò intorno, chiedendosi che cosa fosse accaduto all'abisso. Il luogo in cui si trovava ora era un corridoio vuoto, simile a quello da cui erano partiti. Le pareti e il pavimento di legno erano illuminati dal bagliore arancione proveniente dal precipizio vulcanico, ma era tutto molto fosco, perciò evidentemente il precipizio era molto lontano rispetto a loro. Il corridoio non presentava caratteristiche particolari, e non erano neppure presenti le rotaie del Treno Fantasma.

«Dove siamo?» chiese Dave, guardando indietro, in fondo al corridoio chiuso. La sua respirazione non sembrava funzionare a dovere, e le sue parole ricordavano un sibilo.

«Siamo alla fine, ecco dove siamo» disse Roddy. «Siamo bloccati. Le rotaie entravano in questo corridoio, dall'altra parte di quel precipizio. Si sono fermate di fronte a dei respingenti, ma il corridoio proseguiva. Non c'è via d'uscita. Non so perché ho lasciato che tu mi convincessi a venire qui.»

«Dovremo tornare indietro» sussurrò Dave, sapendo che non potevano. Non era assolutamente possibile effettuare di nuovo quella traversata.

«Ho cercato di far cadere le tavole prendendole a calci» disse Roddy. «Sono troppo robuste. Probabilmente il corridoio porta da qualche parte, al

di là di questo punto. Dave. Sei tu il piccolo stronzo intelligentone, e adesso ci tiri fuori. Ci hai portati fin qui e puoi tirarci fuori. Alzati!»

«Non posso» disse piano Dave. Gli faceva male parlare.

«ALZATI!» gridò Roddy.

Le gambe di Dave non volevano più funzionare, e la sua testa all'improvviso pesava una tonnellata. «Sto male» disse. «Dovrai sorreggermi.»

«Vaffanculo.»

«Non posso essere d'aiuto finché sto qui per terra, vero?» Dave iniziò a tossire. Qualcosa di liquido e con un sapore di rame gli salì dai polmoni, e lui sputò. Sangue. «Penso di essere ridotto male» disse con voce roca, tossendo di nuovo

«Tirati su» ordinò Roddy.

Dave sputò altro sangue. Ora si sentiva la testa molto leggera. Sapeva che non avrebbe fatto il viaggio di ritorno.

«Hai bisogno di me, aiutami ad alzarmi, sorreggimi» disse.

«Non ho bisogno di te, testa di merda!» sbottò Roddy. «Non ho bisogno di nessuno!»

«Allora vai via e lasciami solo. Mi sa che sto morendo.»

«Non stai morendo, stronzetto. Adesso alzati!» Dave scrollò il capo.

Roddy gli diede un forte calcio nelle costole.

Qualcosa all'interno di Dave si tese e lo spinse ad appallottolarsi su se stesso. La sua bocca si riempì di sangue, e gemette soffrendo terribilmente mentre il liquido gli usciva dall'angolo della bocca. «Adesso mi hai sistemato» ansò. «Mi hai ucciso, Roddy.»

«Non morirmi qui, stronzo!» urlò Roddy. «NON FARLO!»

Tirò indietro la gamba per dargli un altro calcio.

E rimase impietrito.

Dave giaceva lì sulle tavole spoglie del pavimento, rabbrividendo di dolore. I suoi organi interni sembravano un vecchio motore d'auto esaurito, e il sangue continuava a riempirgli la bocca. I polmoni ansavano e bruciavano, provocandogli un dolore tremendo ogni qual volta cercava d'inspirare. Mentre osservava la figura impietrita di Roddy, tutto divenne grigio davanti ai suoi occhi, e la vista l'abbandonava.

Tossì. «Ciao, Roddy» disse.

«Posso tirarti fuori. Tirarti fuori. Fuori» prometteva la voce. Continuò per molto tempo a ripetere sempre le stesse parole, prima che Anne Cousins la udisse. In seguito, attraverso l'oscurità che le riempiva gli occhi e le

bloccava gli orecchi, ne divenne consapevole. Ma non prima di sentire l'odore di plastica bruciata e di capelli strinati, o di provare il dolore e la sofferenza sulla pelle bruciata. Lei rimase lì distesa sul pavimento duro e freddo per molto tempo, ascoltando la voce vuota e in qualche modo priva di vita che continuava a cantilenare, e Anne si chiese che cosa le fosse successo ora. La sua mente era ottusa, confusa, i suoi pensieri sconnessi. Il fatto che la pelle sembrasse tirata e bruciata, la sconcertava molto più della voce smorzata che le offriva salvezza. Le tornò gradualmente il ricordo di quel che era avvenuto in precedenza, facendole rivivere le immagini del suo viaggio attraverso le distese brucianti dell'inferno.

«Oh Dio, aiutami» gemette, ricordando di essere sprofondata nel terreno fuso, mentre il calore estremo le strappava la pelle dal corpo come se fosse stato polietilene che si scioglieva.

Al suono della voce un unico fulmine colpì il terreno sotto di lei, accompagnato da un secco scoppio di tuono che la mandò a sbattere contro una dura parete. Lei rimase lì distesa, ed esaminò l'immagine della stanza in cui si trovava, e che era rimasta impressa nelle sue retine dopo il lampo. I tre lati della stanza che riuscì a vedere erano di semplici mattoni ricoperti di cemento grezzo. Non c'erano porte o finestre che offrissero una via d'uscita. «Oh Dio» ripeté, ma questa volta le parole non si fecero strada fino alle sue labbra, perciò non ci furono né lampo, né tuono, ma soltanto la certezza assoluta di trovarsi veramente all'inferno.

«Non avresti dovuto dirlo. Dirlo» intonò la voce smorzata.

Le tue gambe, Annie, oh Annie, che cos'è accaduto alle tue gambe? si chiese lei, mentre la voce si allontanava, ridotta a un ronzio. *Ci sono ancora? Si sono veramente bruciate quando sei caduta nel fuoco?* Non ne era sicura, ma era troppo spaventata per mettere giù la mano e toccarle, nel caso ci fossero ancora. Il dolore che le provocavano suggeriva che fossero ancora al loro posto.

Lei staccò le mani dal freddo terreno e se le posò sul volto, rendendosi conto del fatto che erano ridotte ad artigli e che le dita erano rimaste bloccate nella posizione in cui la pelle si era ritratta. Le davano un dolore terribile, ma sulla punta delle dita le era rimasto il senso del tatto. Si toccò il torace, che sembrava intatto, anche se un po' escoriato. Urlò quando si posò le mani sul petto. Invece di due morbidi seni, sotto al vestito aveva due protuberanze di plastica, malformate, piene di bolle e di bernoccoli, con molti spigoli aguzzi.

«Voglio morire», gemette, «vi prego soltanto di lasciarmi morire! Non

voglio tutto questo. Non lo posso sopportare! Lasciate soltanto che muoia.»

Fuori, la cantilena cambiò, tornando all'originaria promessa di liberazione.

Anne rotolò per terra, tossendo e piangendo.

«Posso tirarti fuori. Tirarti fuori. Fuori.»

«*Taci!*» si lamentò Anne. La tortura mentale le era giunta come un'assoluta sorpresa. Il dolore, se l'era aspettato, e anche la deformità - conosceva tutto ciò che l'inferno aveva in serbo per coloro che vi finivano - ma non aveva previsto l'incessante ripetizione di quelle cantilene. Rendeva le cose ancora peggiori. Il terribile dolore fisico non era un prezzo sufficiente da pagare per qualunque peccato avesse commesso?

Con la voce monotona che le risuonava negli orecchi, Anne si toccò nuovamente i seni deformati. E urlò.

La cantilena si arrestò.

C'era un fetore di capelli e di pelle carbonizzati, e sentì di nuovo la puzza della plastica sciolta. Anne annusò e ricordò di aver portato con sé una borsa di plastica. *Ecco da dove viene quest'odore!* si disse. *La borsa di plastica di Marks & Spencer. È qui da qualche parte.*

Allungò le mani accanto a sé, toccando il pavimento di pietra alla ricerca della borsa. Se l'avesse trovata avrebbe potuto prendere il coltello da cucina che conteneva.

Non sapeva se ci sarebbe riuscita o meno, ma se avesse trovato il grosso coltello da cucina se lo sarebbe potuto infilare completamente al di sotto del seno sinistro, di plastica deformata, e tagliarsi in due il cuore, che batteva ancora. Ma questo gesto l'avrebbe tirata fuori di lì? Non sapeva. Era possibile morire quando si era già morti?

Non c'era nessuna borsa di plastica di Marks & Spencer a portata di mano, soltanto lo spoglio pavimento di cemento.

«Dovrai alzarti, Annie.»

«E le mie gambe? Le ho viste sciogliersi. Ho visto la pelle staccarsi da esse come strisce di gomma. Ho visto l'osso sotto alla carne.»

Allora dovrai semplicemente strisciare, si disse senza tante cerimonie. *Dovrai trascinare i tuoi monconi di carne viva sul cemento, finché non la trovi.*

E se non ci riesco?

Hai tutto il tempo che vuoi, Annie, tutto il tempo che vuoi.

«Anche tutta l'eternità, se necessario!» disse la voce proveniente dall'e-

sterno, strappandole le parole dalla mente mentre lei le pensava.

«Riesci a sentire quel che sto pensando!» disse la voce, scimmiottando il suo pensiero successivo. Poi aggiunse: «E sa tutto, perciò non serve cercare di ingannarlo.»

Anne rotolò nuovamente sul pavimento, mettendosi supina, e scese con le mani artigliate al di sotto dei seni, valutando il danno prima di muoversi. Il ventre sembrava a posto fino alla cintura della gonna. Più in basso la pelle iniziava a essere dolorante e bitorzoluta. I fianchi e la regione pubica sembravano trovarsi in condizioni simili ai suoi seni, ma con sua sorpresa, le gambe erano intere e, a parte il fatto di essere estremamente sensibili mentre le toccava, non sembravano danneggiate. E aveva ancora le scarpe, anche se le suole si erano sciolte e si erano fuse con le piante dei piedi. I piedi non iniziarono a dolerle finché non si rese conto di quel che era loro accaduto, poi iniziò il supplizio.

Anne si costrinse ad alzarsi a sedere, poi si accovacciò. Il dolore era terribile, ma lei lo combatté e si disse che ben presto non avrebbe più provato dolore. Mai più.

Qualcosa scoppiò al di sopra del suo seno sinistro, mentre lei cercava di assumere una posizione eretta. Rimase senza fiato, e con la punta di un dito cercò di capire che cosa fosse accaduto, pensando: *Sta cadendo a pezzi. Una delle mie tette sta staccandosi!*

Si infilò una mano dentro al vestito e toccò con cautela il seno indurito. Al di sopra di esso sembrava essersi formata una struttura simile a un guscio, e questo strato superiore di pelle bruciata era all'origine di tutte le protuberanze e degli spigoli. A quanto pareva ora si stava staccando dalla pelle in carne viva che c'era sotto. Anne sondò lungo uno spigolo frastagliato, facendosi coraggio prima di spingere il dito al di sotto di questo, per scoprire che cosa ci fosse in quel punto. *Oh Dio, aiutami,* pensò, inorridita, quando il dito toccò qualcosa di morbido e umido.

«Non avresti dovuto pensarlo, pensarlo!» la mise in guardia la voce esterna.

Anne non la udì, era troppo assorbita in quello che ora poteva trovarsi all'interno del suo corpo ustionato. C'era qualcosa là sotto, che aspettava il momento opportuno per saltar fuori? Qualche genere di larva che si nutriva di carne? Spinse il dito all'interno, più in profondità, e rimase senza fiato.

Poi ne spinse altri due a unirsi al primo, agganciandoli sotto alla parte dura e deformata. Ora sapeva di che cosa si trattava. Tirò piano il materiale indurito e lo staccò dalla morbida pelle presente al di sotto. Mentre lei tira-

va, questo si strappava e scricchiolava, e il dolore era immenso. Ma la perseveranza la premiò. In altri trenta secondi aveva staccato dal proprio seno la coppa sinistra del reggiseno Playtex 36B, e stava cercando di staccarne anche la spallina.

Grazie, grazie! pensò, mentre si toglieva il pullover per operare sul reggiseno fuso. *Oh Dio, ti ringrazio!*

«Non avresti dovuto pensarlo!» le disse il suo diavolo.

Gli slip di nylon che gli si erano fusi sulla pelle furono più difficili da togliere. Poteva aver impiegato due ore per staccare il materiale, oppure quattro. Non c'era modo di saperlo. Per tutto il tempo in cui lavorò, il suo diavolo le parlò, effettuando suggerimenti, giurando di poterla tirare fuori di lì, dicendole quel che lei stava pensando. Anne lo notava a malapena, la sua mente era praticamente ferma, mentre si occupava del nylon fuso.

«Non ti ucciderai» le disse il diavolo mentre lei si strappava dal fianco l'ultimo pezzo di nylon annerito. Il suo corpo ora era divenuto completamente intorpidito, ma lei continuava a lavorare con cautela. Parte del materiale portava via con sé strisce di pelle. Al buio lei non poteva essere certa di quanta ne fosse venuta via.

«Mi fa male» disse, infilandosi nuovamente sulla pelle martoriata il vestito di cotone a brandelli.

«Materiale realizzato dall'uomo» spiegò infine il diavolo. «Si scioglie.»

«Mi fa male ovunque» disse Anne.

«Mi fa male ovunque» disse simultaneamente il diavolo.

«Non ancora per molto, comunque.»

«Non ti ucciderai» disse la voce smorzata del diavolo.

«Lo farò» gli disse Anne. «E tu non puoi fermarmi.»

Lei attraversò la stanza vacillando e colpì la parete opposta. Poi tornò indietro barcollando, colpì l'altra parete e cadde in ginocchio. Iniziò a cercare per terra la borsa di plastica.

«Posso tirarti fuori» le disse il suo diavolo.

«Cristo, chiudi il becco!» urlò Anne.

Il lampo immediato le mostrò dove fosse la borsa, e il tuono la fece sollevare e spostare.

«Non avresti dovuto dirlo!» la mise in guardia il diavolo.

Anne strisciò dietro alla borsa. Sbatté nuovamente la testa contro la parete, prima di trovarla.

La borsa di Marks & Spencer si era sciolta intorno al suo contenuto. Lei sentì la bottiglia di Coppertone e la scatola del tubo di Savlon, sentì il ma-

nico dello scalpello e la lama del coltello da cucina, ma non riuscì a strappar via la plastica sciolta con le mani rovinate.

Avrebbe potuto staccare la plastica a morsi, ma non era abbastanza forte per riuscirci. Dopo aver urlato contro la borsa per un'eternità, dopo averla implorata, essersi spezzata i denti e strappata le unghie su di essa, risultò evidente che non si sarebbe potuta uccidere, proprio come le aveva detto il suo diavolo personale. Sedette sul proprio posteriore dolorante e pianse.

«Posso tirarti fuori!»

«E allora?» chiese Anne. Era sconfitta e lo sapeva. A quanto pareva il suo diavolo lo sapeva fin dall'inizio.

«Allora dovrai fare qualcosa per me.»

«Che cosa?» chiese lei con aria depressa.

«Dovrai giurare di non farmi mai del male. Di non lasciare mai che nessuno mi faccia del male. Dovrai essere mia amica e occuparti di me. Aiutarmi. Aiutarmi a trovar*lo*. E dovrai baciarmi.»

«Che cosa sei?» disse Anne.

«Qualunque cosa tu pensi che io sia.»

«Penso che tu sia il male.»

«Non esiste nulla del genere. Soltanto gradi di conoscenza.»

«Rimarrò qui, grazie» disse Anne. «Sto morendo comunque.»

«No, non lo farai, e no, non stai morendo» disse la voce del diavolo.

«Rimarrò qui.»

«Tu pensi che io sia un diavolo minore o un demone di qualche tipo, vero? Non lo sono.»

«Che cos'altro c'è all'inferno?»

«Non sei all'inferno. E neppure io.»

Anne sospirò. «Allora dove siamo?»

«Non siamo da nessuna parte. E io non sono il diavolo.»

«Allora che cosa sei?» chiese Anne stancamente.

«Sono tuo amico.»

«Perché sei qui?»

«Perché sei qui?» chiese di rimando la voce monotona.

«Non te lo dirò.»

«Stai cercando Derek, tuo marito, e Tommy, tuo figlio.» Il diavolo sembrava esultante. Aveva atteso che la conversazione prendesse questa piega. Sapeva fin dall'inizio che questa parte sarebbe arrivata, e ora stava avvicinandosi a quel che lui voleva.

«Come lo sai?» chiese Anne, acquistando un improvviso interesse.

«So tutto» disse il demone.

«Sai dove sono?»

«Sì.»

«Tirami fuori!»

«Dovrai baciarmi» disse il diavolo. «E giurarmi la tua fedeltà. E ci sono altre due cose.»

«Quali?» chiese sospettosamente Anne.

«Se ti tirerò fuori rimarrai legata a me da un giuramento finché non riuscirai a indovinare il mio nome. E devi indovinare quel che voglio più di ogni altra cosa da te prima di poterti tirar fuori, e promettere di darmelo.»

«Perché?» disse Anne, pensando: *se mi può portare da Tommy e da Derek, farò tutto quel che vuole.*

«Certo che lo farai» rispose la voce. «Io so tutto.»

«Allora sai che indovinerò quel che vuoi più di ogni altra cosa da me, giusto?»

Ci fu una pausa. «Sì» fu la risposta.

«Allora perché non me lo dici e mi eviti la fatica. Sto morendo qui dentro. Non sono dell'umore adatto agli indovinelli.»

«Così stanno le cose. E così devono andare.»

«Vuoi scoparmi» disse Anne. Il diavolo ovviamente stava aspettando che lei gli facesse la migliore offerta, perciò Anne gli offrì immediatamente il suo corpo, nella speranza di uscire alla svelta.

Stavolta ci fu una pausa più lunga.

«Non è questo.»

«Dammi un indizio» disse lei.

«Non posso.»

«Qualcosa di sessuale?»

«No.»

«Allora di fisico?»

«Sì.»

«Vuoi fare qualcosa con il mio corpo, ma non ha niente a che vedere con il sesso?»

«Sì.»

«Vuoi picchiarmi o qualcosa del genere» disse lei.

«No.»

Lei ci pensò per un po'. «Non sono coinvolti né dolore, né violenza, e ha a che vedere con il mio corpo.»

«È una domanda?»

«Un'affermazione.»

«Sì, allora.»

«Dammi un indizio!» gemette lei. «Sto *male*!»

«Non posso. Devi indovinare.»

«Vuoi guardare una parte di me? Tuttavia non è qualcosa di fisico, vero? Vuoi toccare una parte di me, ma non a sfondo sessuale.»

«Giusto.»

«Vuoi coccolarmi.»

«Ci sei vicina» disse il diavolo.

«Vuoi... posarmi la testa sulla spalla mentre io ti coccolo.»

«Sei ancora più vicina» disse il diavolo.

«Vuoi posare la tua testa sul mio seno e addormentarti.»

«Quale?»

Anne ci pensò. «Quello sinistro. Come un neonato.»

«In modo da...»

«In modo da sentirti sicuro. In modo da... da poter sentire il battito del mio cuore?»

«È questo!»

«No» disse Anne.

«Perché no?» piagnucolò il diavolo. Anne iniziò a pensare che dopo tutto non conoscesse l'esito di questa conversazione.

«Perché sei deforme o qualcosa del genere. Mi stai ingannando. Mi porterai fuori e mi torturerai. Mi farai ancora male. Sto già abbastanza male, e i miei seni sono quasi scorticati.»

«Non c'è niente che non va nella tua pelle. È tutto nella tua mente.»

«Bugiardo.»

«Possiamo aiutarci reciprocamente, Anne.»

«Non lo farò. Lungi da me, Satana!»

«Non ti sto tentando. Sto cercando di portare a termine un accordo d'affari» ridacchiò sommessamente la voce.

«Grazie, ma non voglio giocare.»

«Che alternative hai?»

«Posso rimanere qui.»

«Io posso aspettare. Io posso tirarti fuori. Tirarti fuori. Fuori. Posso tirarti fuori.»

La piatta voce cantilenante continuò sempre più, e il dolore di Anne si fece più acuto. Tenne duro per molto tempo, e quando non poté più sopportare oltre il tormento, si portò la mano al seno e sentì il proprio battito

cardiaco regolare. «Okay» disse. «Hai "vinto". Lo farò.»

«Prendi la borsa e cammina fino alla parete davanti a te» le disse il demone, o quel che era.

«E se vado alla parete sbagliata?» obiettò lei, desiderando di rimanere viva più di ogni altra cosa avesse mai desiderato prima al mondo. «E se sbaglio? Verrò uccisa.»

«Limitati ad avvicinarti alla parete davanti a te» disse la voce. «Non ha importanza qual è, devi solo andarci. Uscirai nello stesso luogo, indipendentemente dalla parete che sceglierai.»

«Ma come?» chiese lei, sospettando che dopo tutto la tradisse.

«È troppo complicato da spiegare» ammonì la voce. «Limitati a farlo se vuoi uscire, e ricorda quel che hai promesso. Se rinneghi la promessa ti scorticherò.»

«Che cosa?» disse Anne, cercando sul pavimento scuro la borsa di plastica sciolta.

«Ti strapperò quel che resta della tua pelle. Non ti piacerà molto. Sarà un dolore al di là dell'immaginabile.»

«Morirò, se lo farai, tutto qui» disse Anne in tono provocatorio. «E di quale utilità potrà essere questo, per entrambi?»

«Non morirai, posso assicurartelo» ridacchiò il demone. «Conosco un modo per provocarti il massimo del dolore senza ucciderti. Farò comunque quel che vorrò, e tu soffrirai per quanto tempo io vorrò. E sarà per moltissimo tempo. Perciò, niente trucchi.»

«Niente trucchi» accettò Anne.

«Non mi ucciderai?» chiese il demone.

«Non posso, vero?» disse Anne, avanzando finché non sentì la parete di mattoni grezzi davanti a sé. I mattoni erano caldi.

«No» disse il demone, ma non sembrava molto sicuro di sé.

«Adesso che cosa faccio?» chiese Anne.

«Devi credere» disse la voce smorzata.

«In che cosa?» gemette Anne.

«Devi credere di poter uscire.»

«Non penso di potere.»

«Puoi. Poi devi battere tre volte sulla parete e attraversarla.»

Anne toccò con le punte delle dita il solido muro di mattoni che aveva davanti. Non poteva funzionare. Forse era questo l'inferno, alla fin fine.

«Credi?» chiese la voce.

Anne annuì. «Sì. Credo che uscirò.»

«Allora vai.»

Anne batté la parete tre volte con le nocche in carne viva, e avanzò.

Le sue ginocchia colpirono i solidi mattoni un attimo prima dei seni scorticati, e le fecero mille volte meno male. La testa fu portata in avanti dallo slancio, e la fronte urtò contro i mattoni. Anne vacillò all'indietro, sentendo il sangue caldo che le scendeva negli occhi e la vita che abbandonava il suo corpo. Si sedette di colpo sui glutei bruciati e urlò. «BASTARDO! FIGLIO DI PUTTANA! BUGIARDO DI MERDA!»

«Non hai creduto, non è così?» disse la voce in tono derisorio.

L'urlo successivo di Anne le morì in gola mentre era ancora formato soltanto a metà. Improvvisamente la sua piccola prigione era sparita, insieme ai suoi suoni e alla puzza; perse conoscenza e cadde all'indietro, per terra.

Le palpebre di Dave Carter si aprirono. Con il ritorno della consapevolezza giunse anche tutto il dolore provocato dalle costole rotte e dal polmone collassato che gli era stato inflitto da Roddy. Tossì e la sua bocca si riempì di sangue. *Gli occhiali*, pensò, *i miei occhiali sono spariti.* Socchiuse gli occhi per rendere più nitida la propria vista, e vide davanti a sé il vecchio con la pipa che l'aveva aiutato a salvare Phil dal fiume.

«Sei mal ridotto, non è così?» disse il vecchio. Dave sollevò lo sguardo sulla sua espressione sorridente.

«Che cosa...» disse Dave, cercando di chiedergli che cosa stesse facendo lì. Dopo la prima parola si soffocò, e fu colto da un attacco di tosse che lo scosse e parve fargli penetrare un osso rotto attraverso il tenero tessuto polmonare. La sua bocca si riempì di nuovo di sangue.

«Sto morendo» disse Dave con voce flebile, alzando lo sguardo sul vecchio.

«No, non credo» disse l'uomo e si inginocchiò accanto al corpo rovinato di Dave. Dave lo guardò, implorandolo con gli occhi di aiutarlo, e al tempo stesso sapendo che non si sarebbe trattato soltanto di una semplice questione di respirazione artificiale. Qui il danno era molto peggiore.

Il vecchio si protese su di lui, il suo volto scarno ondeggiava, dapprima sfocato, poi nuovamente nitido.

«Ahi ahi» disse. Con grande sorpresa di Dave, l'uomo tirò fuori i suoi occhiali cerchiati di metallo, che erano scomparsi, e glieli infilò.

«Non sono rotti. Una bella fortuna.»

«Già» disse Dave, e sputò sangue.

«Rimani disteso e non muoverti.» L'uomo lo guardò scrollando il capo.

«Credevo che fossi abbastanza grande per questo compito, figliolo. Lo credevo veramente.

Non ci sei riuscito, vero? Proprio non sei riuscito a fare in modo di credere.»

Indicò con il capo Roddy, che era pietrificato sul posto, e disse:

«Potevo aspettarmelo da lui. È un cinico e una persona piena di dubbi. Tutto sbagliato. Ma tu...» Avvicinò la mano al collo di Dave e tirò il laccio di cuoio della croce finché non la ebbe in mano. La fissò mentre Dave ansimava e gorgogliava, e poi scrollò il capo ancora una volta.

«Vedi che cosa accade quando non credi?» volse la croce e la mostrò a Dave. Le palpebre d'argento si erano nuovamente chiuse sul bulbo oculare. «Sai che è reale», disse il vecchio, «e sai che funziona, perciò perché non hai fiducia in lei? Ne puoi sentire il potere, figliolo. Serve soltanto un po' di fede per far fluire la magia.»

Poi il vecchio si premette la croce contro il cuore e chiuse gli occhi per concentrarsi. Quando la staccò da sé, le palpebre erano aperte e l'iride rosso brillava ancora. La mise nuovamente all'interno della maglietta di Dave, rivolta verso il suo petto.

Il calore fluì immediatamente, attaccando il dolore presente nel petto e nei reni di Dave e annullandolo. Un alone rosa si formò intorno al corpo di Dave, pulsava e brillava nell'aria irrespirabile. Il calore del suo corpo s'intensificò, e il dolore svanì.

Il calore aumentava gradualmente, formicolando all'interno delle braccia e delle gambe di Dave, rinfrescandolo e ridandogli vita. La sua respirazione divenne più facile, fino a tornare nuovamente naturale, e il calore continuava ad aumentare, riversandosi nella sua testa e guarendo il taglio presente al di sopra del suo occhio, diffondendosi nel profondo del suo cervello, allontanando la paura e schiarendo i suoi pensieri.

Poi si arrestò. L'aureola rosa svanì e il calore che l'aveva curato sparì. Dave effettuò un respiro profondo e indolore ed espirò. L'aria sembrava ancora fresca e pulita.

«Ecco» disse il vecchio. «Stai bene.»

Dave si alzò a sedere e guardò Roddy, che era pietrificato nell'atto di dargli un altro calcio.

«Non preoccuparti per lui», disse il vecchio, «ho dovuto semplicemente lasciarlo in sospeso per un attimo. Qui è possibile. Lo lascerò andare dopo che abbiamo parlato.»

«Chi è lei?» chiese Dave.

«Chi o che cosa io sia e che cosa stia facendo qui non ha importanza, figliolo. Ti prego di non fare domande, indeboliscono la mia presa.»

«Mi dispiace» disse Dave.

«Tu vuoi sapere dove ti trovi e che cosa dovresti fare, naturalmente» disse il vecchio.

Dave annui.

«Queste sono domande complicate, David. Diciamo semplicemente che non siamo né qui, né lì.» Indicò indietro, giù verso il luogo in cui finivano le rotaie: «Lì c'è il Treno Fantasma.» Poi indicò verso la parete dietro a Roddy: «Quella è la direzione in cui andrai. Attualmente siamo in uno degli angoli più tenui della Parte del Male.»

«Non possiamo passare» disse Dave, indicando la parete.

«Non esistono le parole *non potere*.»

Dave guardò intensamente il vecchio, chiedendosi chi gli ricordasse. Era qualcuno che gli piaceva, ma non riusciva a collocare il suo volto. «Come si chiama?» chiese, arrossendo per la propria impertinenza.

Il vecchio aggrottò la fronte. «Non è assolutamente importante. Rispondo a qualsiasi nome. Puoi chiamarmi Cyril, se vuoi. È un nome come un altro.»

«Cyril» disse Dave, rigirandosi il nome intorno alla lingua. Non era quello giusto, lo sapeva. Il nome di quest'uomo doveva avere in sé più forza di quanta ne avesse Cyril.

«Cyril Hardesty» disse l'uomo, come se la cosa lo divertisse.

«Che cosa sta succedendo, Cyril?» chiese Dave. «Cos'è tutta questa storia?»

«Sai di che cosa si tratta, David. Se soltanto riuscissi a credere, tutto diventerebbe evidente. Sai dove ti trovi e dove stai andando. E sai perché. Non devi far altro che avere fiducia in te. Credi in te stesso e credi nella magia. Sally lo fa. È molto più facile per Sally. Lei crede.»

«Dov'è?» chiese Dave.

«Non posso dirtelo, David. Non posso dirti niente, non è permesso. Non farmi domande, perché indeboliscono la mia presa.»

«Sta bene?» domandò Dave.

«Non ho molto tempo e non posso rispondere alle domande, David» disse aspramente Cyril. «Adesso ascoltami!»

Dave annuì, con l'aria di volersi scusare.

«Ascolta attentamente, perché non sarò in grado di aiutarti ancora. Mi sono intromesso tre volte, e questo è il limite. Se non fossi intervenuto

questa volta, tu e la tua amica sareste certamente morti. Non era il caso che succedesse. È colpa tua e sono stato costretto a salvarti da te stesso. Ti avrei potuto aiutare più avanti, se tu avessi dato retta ai tuoi istinti, ma ora dovrai farlo da solo. Stavi andando così bene, David. Per essere un ragazzo, naturalmente. Immagino che dovresti tenerlo a mente. I ragazzi non hanno un senso dell'intuizione ben sviluppato come quello delle ragazze, non è così?»

«Già» ne convenne Dave, senza essere veramente certo di dove volesse arrivare il vecchio.

«Bene, devi essere certo di sviluppare il tuo, David! La tua esistenza dipende da questo.»

Non ha detto la mia vita, sì disse Dave, ha detto la mia esistenza. Intende dire la mia anima e tutto il resto. È questa la posta in gioco: l'immortalità dell'anima. Sospirò. Iniziava a sentirsi insicuro. Che cosa c'era dall'altra parte della parete? C'era l'inferno?

«Attento, David. Non posso dirti nulla di quel che devi fare. Non posso fare altro che metterti in guardia affinché tu faccia attenzione. Non devi perdere.»

«Ma che cos'è? Che cosa c'è dietro alla parete?» chiese Dave.

«Non chiederlo!» disse aspramente Cyril Hardesty. Dave guardò il vecchio e si rese conto che stava sparendo, il suo volto impallidiva di secondo in secondo.

«Non dire nulla! Limitati ad ascoltare!» disse.

Dave si morse il labbro.

«Limbo» disse il vecchio. «Alcuni lo chiamano purgatorio. Il limbo è per definizione il termine che riesce meglio ad avvicinarsi alla sua descrizione. È un luogo che fa da ponte e collega altri luoghi. È una terra di nessuno. Lì ci sono rappresentazioni che equilibrano la terra, ma la vita non deve esistere in quel luogo. È una semplice regola a cui bisogna aderire se si vuole conservare lo status quo. Capisci?»

Dave scrollò il capo. «Neanche una parola?»

«Capirai» rispose il vecchio, sorridendo. «*Devi.*»

Mentre Dave alzava lo sguardo su di lui, il volto del vecchio iniziò a svanire. Parlò di nuovo, stavolta rapidamente. «Stai per attraversare. Ora non hai bisogno di sapere nient'altro. Ciò che avrai bisogno di sapere in seguito ti verrà rivelato. Ricorda soltanto di fidarti della tua intuizione e di credere.»

«Ma lei ha detto che non me la cavavo affatto bene» protestò Dave. «Ha

detto che mi sono quasi fatto uccidere. Ma è lei, non è così? È lei il responsabile, colui che mi ha mandato. È lei che sa che cosa sta succedendo, che sa tutto riguardo alle croci e alla Mano ad Artiglio e a Fred Purdue. Se lei ha organizzato le cose in modo che questo accadesse e io venissi qui, perché non ha scelto qualcuno che *fosse in grado* di farlo senza mandare tutto all'aria? È questo che voglio sapere! Perché io?»

Il vecchio sorrise. E svanì un altro po'. «Doveva trattarsi di te. E di Sally. Sono state le croci a trovare voi due, non io. Nessun'altro è in grado di svolgere l'incarico, altrimenti le croci avrebbero scelto altre persone. Limitati ad accettarlo. Siete voi i prescelti, perché siete speciali. Avete un'affinità con la forza. Adesso vai e agisci. Sai che cosa fare.»

Con le ultime parole la sua scomparsa si fece più rapida. Quando disse «cosa fare» erano visibili soltanto le labbra e i denti ingialliti dell'uomo.

«Aspetti!» gridò Dave, mentre le labbra scomparivano. «Non so ancora di che cosa si tratta!»

I denti si scostarono come se il vecchio stesse per dire qualcosa d'importante, ma svanirono anch'essi, ancora aperti, senza che le parole venissero pronunciate. Di Cyril Hardesty restò soltanto un lieve odore di tabacco da pipa.

«Merda!» disse Dave.

«Che cosa? Merda a chi?» chiese Roddy. Stava scuotendo il capo e toccandosi il punto in cui era stato ferito dal piolo da cricket.

«Ciao Roddy» disse Dave con aria abbattuta.

«Tiraci fuori da qui, Quattrocchi. Tu ci hai portati dentro, e adesso tu ci tiri fuori.» Diede un'occhiata minacciosa a Dave, ma parve aver dimenticato il motivo per cui il suo piede era alzato quando si era svegliato. Dave non glielo ricordò.

«Mi sembra che tu stia diventando monotono, Roddy» disse tranquillamente Dave.

«Tiraci fuori!» urlò Roddy, staccando la mano dalla propria testa e guardando se sanguinava ancora.

«Posso sistemarti» disse Dave.

«Avrai qualche cerotto nello zaino, non è così?» chiese Roddy con aria sarcastica.

«Sì, ma non era quel che intendevo. Volevo dire che posso guarirti.»

«Vaffanculo, Quattrocchi.»

«È così.»

«Forza allora. Mi imponi le tue mani guaritrici, o cosa?»

Dave tirò fuori la croce da sotto alla maglietta. Il suo occhio brillava. «Lascia che posi questa sulla tua ferita. Funzionerà.»

«Sei pazzo, Quattrocchi. Sapevo che non sarei dovuto venire qui dentro con te. Sei a uno stadio di follia irrecuperabile.»

«Posso farlo!» insistette Dave.

«Che cosa sta accadendo?» gemette Roddy. «Non riesco a capire.» Agitò le mani intorno a sé indicando la linea ferroviaria e la parete di legno alle sue spalle. «Non so che cosa sia tutto questo. Cazzo, non riesco a sopportarlo. Tiraci fuori di qui, cazzo. Ne ho abbastanza.»

«Lascia che ti guarisca. Ti sentirai meglio.»

Roddy crollò il capo. «Vaffanculo!» disse molto lentamente. «Io torno indietro.»

«Provaci» disse Dave, sentendo il potere della croce che gli fluiva lungo il braccio e nel petto. «Prova ad attraversare di nuovo quell'abisso.» Diversamente da quanto era accaduto in precedenza al Dragon, la carica proveniente dalla croce ora era più uniforme, e consentiva ai pensieri di Dave di scorrere liberamente. Lui sapeva esattamente fino a che punto poteva spingere Roddy senza venir colpito.

Era una sensazione piacevole. *Stai imparando, Davey, ragazzo, si disse.*

«Okay, guariscimi la testa» disse Roddy.

«Siediti.»

Roddy si sedette. Ma non prima di aver tirato fuori dalla tasca il coltello a serramanico, e di aver fatto scattare la lama. «Non fare scherzi» mormorò con aria minacciosa. «C'è una grossa arteria nella tua gamba, e io so dove trovarla.»

Dave andò da lui e gli posò la croce sui capelli incrostati di sangue.

«Cristo, ragazzo, sento qualcosa di strano!» disse Roddy, sospettoso. Poi, sorpreso: «Ehi, non mi fa più male!»

Dave allontanò la croce, ne ispezionò l'occhio che luccicava ancora, e la rimise sotto alla maglietta.

«Che cos'è quella roba?» chiese Roddy, pulendosi il volto. «Voglio dire, come funziona?»

Stai attento, sta iniziando a interessarsi alla croce, si disse Dave. *Tra un attimo vorrà che io gliela dia.* «Non so come funzioni» disse. «Semplicemente lo fa, questo è tutto.»

«Merda» disse Roddy, con evidente disgusto. «Mi fai venire la pelle d'oca, Quattrocchi.»

Dave portò lo zaino alla parete, si accovacciò e ne estrasse la bussola

d'ottone. Aveva portato con sé anche un tubetto di Smarties che era in camera sua da secoli. L'aveva messo nello zaino per lo stesso motivo per cui aveva portato la bussola e indossato i jeans nuovi e le Hi-Tecs. *Sentiva* che era giusto farlo. Ora sapeva a che cosa serviva il tubetto di Smarties.

«Dammene un po', Quattrocchi» disse Roddy da dietro di lui.

«Non li ho portati per mangiarli» disse Dave.

«Che cazzo vuoi dire? Forse tu non li vorrai mangiare, ma io sì. Dammeli!» Allungò la mano che aveva libera, per farsi dare il tubetto.

«No» disse Dave. «Se vuoi uscire di qui, il tubo deve restare pieno.»

«Credi che sia stupido?» chiese Roddy. «Non ho intenzione di rimanere qui a guardare mentre tu te li mangi tutti. Dà qua!»

Il cuore di Dave iniziò a battere più rapidamente, e sentì che stava iniziando a tornargli l'antica paura dell'avversario. Poi decise di affrontare la cosa con decisione.

«Appena un minuto fa stavi lamentandoti perché non potevi uscire. Sto per tirarci fuori di qui e ho bisogno degli Smarties per farlo. Adesso chiudi il becco e aspetta.» Si volse nuovamente verso lo zaino, aspettandosi da un momento all'altro che Roddy gli desse un calcio sui reni appena guariti. Tuttavia il colpo non arrivò.

«Sei pazzo» disse Roddy e si accese una sigaretta.

Dave appoggiò il tubetto di Smarties sulla sua estremità di cartone, in modo che il coperchio di plastica blu si trovasse sopra.

Prese la bussola d'ottone, aprì il coperchio e lo sollevò. Guardando l'ago arrugginito, si rese conto che nel momento in cui aveva aperto il coperchio stava puntando verso est, ma non appena l'aveva guardato aveva iniziato a vorticare. Raddrizzò la bussola in modo che fosse orizzontale, ma l'ago non si fermò in corrispondenza del nord magnetico, vorticò tutt'intorno al quadrante, descrivendo un giro di ben trecentosessanta gradi. Quando si trovò a puntare verso Dave vacillò, ma continuò a girare, acquistando velocità.

«È rotta» disse Roddy, mentre l'ago completava la sua seconda rotazione.

Dave lo fissava stupefatto, senza sapere se questa novità fosse collegata al motivo per cui voleva usare la bussola, oppure se si trattasse di un'aberrazione provocata da chissà che cosa.

L'ago continuava a muoversi, ancora più velocemente. Iniziò a traballare sul suo asse così facendo, e a sbatacchiare. Ben presto iniziò a muoversi in modo talmente rapido, da scomparire in una macchia confusa, e l'oscilla-

zione produceva un ronzio simile a quello di un'ape furiosa.

Ora l'ago era soltanto una striscia azzurra, e il rumore si stava facendo sempre più intenso. Il movimento iniziò a generare calore e la cassa della bussola iniziò a riscaldarsi. *Scoppierà!* pensò Dave, e chiuse di scatto il coperchio prima che l'ago frantumasse il vetro e gli ferisse il volto.

Il rumore si arrestò immediatamente.

«Non dirmi che è magia anche questa» disse Roddy esasperato.

Dave riaprì il coperchio della bussola. L'ago iniziò a ruotare. Posò la bussola in cima al tubetto di Smarties, ma si rese immediatamente conto che non avrebbe funzionato. «Tre cose» disse. «Naturale. Ci sono sempre tre cose. Fred Purdue che batte sul banco. Separa le croci. Le volte in cui il vecchio ci ha potuti aiutare. Sempre tre.»

«Che cosa stai blaterando?» Roddy spense la sigaretta contro la parete.

«È necessario che venga sorretta da tre cose» disse Dave, che stava già frugando nel suo zaino. Tuttavia lì dentro non sembrava esserci nulla che potesse costituire un buon treppiede insieme al tubetto di Smarties. Dave si arrangiò con il barattolo di salviette umidificate Wet Ones, e con un pacchetto di biscotti McVitie's, che tagliò in due con il coltello dell'esercito svizzero, per renderlo più o meno della stessa altezza del tubo.

Unì tra loro i tre pacchetti ed ebbe un lampo di genio. Doveva fare qualcos'altro. Aprì la lama più grande del coltello e la posò in cima al rozzo treppiede, con la lama che puntava in direzione della parete di legno. Poi aprì il coperchio della bussola e la mise in equilibrio in cima al coltello, quindi si ritrasse. L'ago iniziò a vorticare, poi a vacillare, e ricominciò il ronzio.

Si allontanò, camminando all'indietro, senza mai abbandonare con lo sguardo il quadrante della bussola.

«Che cosa sta succedendo?» chiese Roddy, mantenendosi sempre un passo dietro a Dave.

«Non lo so» disse Dave, provando uno strano genere di gioia. Si trattava di questo. Era per questo che era stato scelto. Si rese conto di aver sempre saputo che cose di questo genere erano possibili. Da bambini questo si sapeva; solo che man mano che si diventava più grandi sembravano sempre più impossibili. Si sentì liberato dai vincoli della logica e dalle catene della ragione, e improvvisamente capì perché Sally aveva quel luccichio negli occhi quando le cose diventavano irreali. Perché era di nuovo possibile qualsiasi cosa, proprio come quando si era bambini. La forza esisteva. Bastava soltanto crederci e la si poteva usare. Ed era una sensazione meravi-

gliosa.

Anche se significava che potevano esistere anche mostri e cose malvagie, valeva comunque la pena di rischiare.

Sul treppiede di tubi, l'ago della bussola divenne nuovamente una macchia offuscata, e il tono del ronzio aumentò fino a divenire un sibilo. Fili di fumo avevano iniziato a salire dal pacchetto dei biscotti, ma le salviette umidificate e il tubetto di Smarties tenevano duro splendidamente.

«Sta muovendosi!» gridò Roddy.

Mentre osservavano, la bussola e il coltello si portarono in avanti. I biscotti e il barattolo delle salviette umidificate caddero, ma il tubetto di Smarties resse. Si piegò a un'angolazione impossibile per un secondo, mentre la bussola (con il coltello ancora sotto) si fece strada in cima a esso, poi si raddrizzò in posizione completamente verticale. La combinazione bussola e coltello aggiustò la propria angolazione finché il tappo blu del tubetto degli Smarties non fu in posizione centrale, sotto di essa. Ora il rumore disturbava gli orecchi di Dave. Roddy stava tirandolo per la spalla e urlandogli qualcosa, ma lui non riuscì a individuare di che cosa si trattasse.

La bussola iniziò a urlare. La sua cassa d'ottone ormai ridotta a una massa confusa sembrava espandersi e riempire l'aria con il proprio colore. Dave ne sentiva l'odore freddo e ammuffito.

Forza, fallo! urlò mentalmente, senza sapere che cosa stesse per accadere, e senza che gli importasse veramente.

La bussola e il coltello iniziarono a levitare. Il coltello sembrava essere divenuto parte di essa, e si muovevano come un tutt'unico, sollevandosi lentamente per aria al di sopra del tubetto di Smarties. Quindici centimetri. Venti. Trenta.

Forza! urlò Dave.

La bussola e il coltello erano ormai all'altezza della loro testa, a circa novanta centimetri dalla parete. Il coltello iniziò a oscillare lungo un arco ridotto, come se stesse cercando qualcosa.

Il punto debole! Ecco che cosa sta facendo, sta cercando un punto debole!

Il coltello si fermò di scatto. Stava puntando lievemente a destra rispetto al centro, e la sua lama aveva assunto il colore della cassa della bussola.

Allora Roddy attirò Dave a terra, urlando: «Attento!» Dave cadde lungo disteso, ma non abbandonò mai con lo sguardo la bussola.

La vibrazione urlante divenne un vero e proprio rombo, e la vista di

Dave si fece confusa. «SPARA!» gridò.

Sembrò che una decina di litri di ottone fuso uscissero dalla punta sciolta del coltello dell'esercito svizzero e venissero scaraventati contro la parete. Ci fu un lampo azzurro accecante, e il rumore si arrestò.

Gli orecchi di Dave si ripresero prima dei suoi occhi. Roddy stava urlando al massimo della sua voce che, cazzo, questo non poteva succedere.

C'era del fumo azzurro. Molto, soprattutto nella zona in cui prima c'era la bussola. Puzzava d'ottone.

Dave si alzò a sedere e si strofinò gli occhi. Il fumo stava iniziando a sparire quando guardò di nuovo. Il pacchetto di McVitie's aveva rovesciato biscotti rotti sul pavimento, e la parte superiore del barattolo di salviette umidificate era lievemente sciolta.

E la parete era sparita. Non ce n'era assolutamente traccia. Aveva semplicemente cessato di esistere. Dietro alla parete svanita c'era un breve corridoio con una doppia porta alla fine. Dave riusciva a vedere la luce che filtrava dalle fessure di questa. «Siamo fuori!» gridò. «Siamo usciti!»

Si volse verso Roddy, che ora era in piedi, ma che appariva piuttosto mal ridotto. «Non ci credo» mormorò. «Cazzo, mi fanno male gli orecchi. Mi ha quasi assordato.»

«Ma sei fuori» disse Dave. «Non ne valeva forse la pena?» Si avvicinò nuovamente alla bussola e al coltello. La bussola aveva quasi smesso di vorticare; l'ago stava girando lentamente, ma ora non c'era alcuna vibrazione. Dave allungò la mano e toccò il quadrante della bussola, aspettandosi di trovarlo caldissimo. Era fresco. La raccolse, chiuse il coperchio e rimise la bussola nello zaino. Anche il coltello dell'esercito svizzero non era danneggiato. La punta della lama era fresca e pulita. Lo chiuse, se lo mise in tasca e raccolse il tubetto di Smarties.

Dave lo agitò. Era vuoto; tutte le lenti di cioccolato erano sparite. «Cristo», disse Dave, rimettendo il tubetto nello zaino e andando a raccogliere i biscotti rovesciati, «abbiamo appena abbattuto una parete con una raffica di Smarties sciolti.»

Roddy non sentì. Non appena aveva visto la luce penetrare dalle porte, aveva perduto ogni interesse per il modo in cui la parete era svanita, e stava dirigendosi verso l'uscita seguendo le rotaie.

Dave raccolse rapidamente i biscotti, li buttò nello zaino con il barattolo delle salviette e si affrettò a seguire Roddy, preoccupandosi nel caso che la parete decidesse di riformarsi prima che lui potesse attraversarla.

Raggiunse Roddy alle porte.

«Qualcuno soffrirà per tutti questi inconvenienti!» disse Roddy. Si raddrizzò in tutta la sua altezza e spinse con forza le porte d'uscita, poi oltrepassò la soglia, con Dave alle calcagna.

Si fermò improvvisamente quando fu fuori, e Dave gli andò a urtare contro. Roddy non sembrò notarlo. Rimase impalato per un attimo, poi disse con voce strozzata: «Che cos'hai fatto, Quattrocchi? Che cazzo hai combinato?»

AdventureLand non era più come l'avevano lasciata. Quand'erano entrati a forza nel Treno Fantasma era tardo pomeriggio e l'atmosfera della fiera stava scaldandosi. Ora era vuota. Chiusa. Deserta. Nessuna delle luci al neon era accesa, nessuna delle lampadine multicolori splendeva. Le giostre sembravano pronte per essere azionate, ma non c'erano né i clienti, né i proprietari.

Un pesante silenzio gravava su AdventureLand. Dave sentiva il sangue pulsargli negli orecchi, e sentiva Roddy respirare. Nient'altro.

«Dove sono finiti tutti?» chiese Roddy, nella cui voce erano evidenti l'incredulità e l'incertezza. «Dove sono andati tutti?»

Dave scrollò le spalle. «È esattamente quel che è successo da Ziegfeld» disse, stupito.

«Perché non si sta facendo buio?» chiese Roddy. «Dovrebbe farsi buio. Era sera quando siamo entrati.»

Dave alzò lo sguardo al cielo e rabbrividì. Erano da qualche altra parte, questo era evidente. Questo non era il cielo che c'era sopra di loro quand'erano entrati. Il loro cielo non vedeva una nuvola da settimane; questo era ricoperto da uno strato grigio e uniforme di nuvole monotone. E anche la luce era sbagliata. Sarebbe dovuta essere fioca, con tutte quelle nuvole, ma era splendente. Quasi come a mezzogiorno. Dave si guardò intorno, chiedendosi che ore fossero. Si sarebbe dovuto capire dalla direzione in cui si proiettavano le ombre. Ma non c'erano ombre, nonostante tutta quella luce.

Roddy doveva aver pensato la stessa cosa, perché disse: «Che ore sono?» e si volse a guardare Dave per la prima volta da quando erano usciti. Aveva il volto cinereo.

Dave guardò il proprio orologio. Cinque e un quarto. L'ora in cui si era fermato. «Il mio orologio dice che sono le cinque e un quarto del mattino», disse, «ma ormai fa sempre la stessa ora.»

«È così» disse Roddy speranzoso. «Ecco perché. Questo spiega tutto. Siamo rimasti all'interno di quella maledetta giostra per tutta la notte, ecco perché qui non c'è nessuno. Hai ragione, sono le cinque e un quarto del

mattino»

«Roddy» disse Dave gentilmente. «Se hai ragione, allora temo che saranno le cinque e un quarto del mattino per sempre. O per lo meno sarà così se da adesso il mondo prenderà l'ora dal mio orologio. Il mio orologio è rotto, Roddy.»

«Chiudi il becco, bamboccio. Ho ragione riguardo all'ora. Non mi pare di aver detto che il mondo funziona in base al tuo orologio, vero?»

«No, infatti non l'hai detto» ne convenne Dave.

«Fa più freddo» disse Roddy, cercando in tasca le sue Marlboro.

«Sì» ne convenne Dave. La temperatura era almeno di quindici gradi più fredda rispetto a quella registrata a Basingstoke nelle ultime settimane. Mall fuori sembrava esserci ancora Basingstoke. Roddy si accese una sigaretta e tossì. «Sai, non siamo fuori» disse piano Dave. «Non siamo a casa.»

«Di che cosa stai parlando? Abbiamo appena oltrepassato quelle porte, non è così?» disse Roddy, voltandosi e indicando le porte d'uscita. «Certo che siamo fuori!»

«Siamo usciti dal Treno Fantasma, Roddy, ma non siamo usciti nello stesso universo da cui siamo entrati.»

«Sei fuori di testa, Quattrocchi.»

«Questa non è casa nostra, Roddy. Sembra uguale - a dire il vero è identica - ma non è la nostra Basingstoke. Non può esserlo. Non ci sono rumori. Guarda in alto. Hai mai visto prima un cielo come questo?»

«Il bel tempo si è guastato. E allora?»

«Non è così, e tu lo sai. Quel cielo *non è normale.* Non vedi?»

«Tutto quel che vedo è un parco dei divertimenti vuoto davanti e me e un pazzo accanto a me» disse Roddy, facendo uscire il fumo dalle narici.

«E allora adesso che cosa facciamo?» chiese Dave, domandandosi quanto ci sarebbe voluto prima che Roddy ammettesse che questa Basingstoke non era la loro Basingstoke. Questo era il luogo di cui gli aveva parlato il vecchio. Era un'altra dimensione o qualcosa del genere. Non era ancora proprio certo di che cosa fosse, ma era disposto ad aspettare che la conoscenza giungesse fino a lui, e certo che con il tempo sarebbe arrivata. Lo sorprendeva come stesse diventando facile accettare le cose, ora.

«Non so che cosa hai intenzione di fare tu, Quattrocchi, ma io vado a casa a dormire» disse Roddy, dirigendosi verso i gradini di legno.

Dave lo guardò, ammutolito. «E Jon e tua sorella?» gridò. «Non dovevi riportarli a casa? Non t'importa più?»

Roddy si volse e gli fece un largo sorriso. «Non sono là dentro, non è

così?» disse, indicando con un cenno del capo il Treno Fantasma. «E non ci sono neppure il tuo amico grasso e la sua pollastra con le tette. Se fossero stati lì dentro li avremmo visti, ma non è stato così. Se sono rimasti lì dentro per un po', è probabile che siano morti o che siano usciti pazzi come te. Io so quando mollare, Quattrocchi, so quando sono battuto. Probabilmente adesso saranno tutti a casa che ci ridono dietro per essere stati così fottutamente stupidi.»

«Hai paura» disse Dave mentre Roddy stava per scendere nuovamente i gradini. «Sei troppo spaventato per tornare lì dentro e cercarli.»

«Vaffanculo» gridò Roddy, senza voltarsi a guardarlo.

«Cacasotto!» gridò irosamente Dave, sapendo che tornare dentro alla giostra era la cosa sbagliata da fare, ma furioso con Roddy perché stava mollando così facilmente.

Roddy si volse e tornò su per i gradini con movimenti agili e rapidi. Si lanciò addosso a Dave, che cadde pesantemente sullo zaino, e in meno di un secondo Roddy fu sopra di lui, bloccandogli le braccia per terra con le ginocchia e guardandolo in cagnesco.

«Non chiamarmi mai più cacasotto» sibilò. «A meno che tu non voglia morire, dopo!» Tirò indietro un pugno chiuso. Dave chiuse gli occhi e attese che il pugno lo colpisse.

«Alzati, svitato» disse Roddy.

Dave apri gli occhi e alzò lo sguardo sul suo compagno, confuso. *Non mi ha colpito!* pensò. *Perché diavolo non mi ha colpito?*

«Ho intenzione di lasciarti intero, per ora» disse Roddy. «Perché non sono certo di che cosa stia accadendo al momento. Non so se devo credere o meno a tutte queste merdate riguardo al trovarci da qualche altra parte, perciò adesso andrò a casa a vedere che cosa succede.» Scrollò le spalle. «Gesù, questa sembra Basingstoke, ma al tempo stesso appare diversa, e non riesco a capirci niente. È solo che non so che cosa stia succedendo. Sono stanco morto, Quattrocchi, devo dormire prima di poter fare qualcos'altro. Tu puoi fare quello che vuoi, ma io vado a casa.»

«Verrò con te» disse Dave, improvvisamente terrorizzato all'idea di venir lasciato da solo in questo strano posto.

«No, tu non vieni. Voglio un po' di tempo per calmarmi. Non sono sicuro di te. Continui a confondermi e non so per che motivo. Non mi fido di te.» Si volse e scese nuovamente i gradini. Dave si alzò quando Roddy fu scomparso dalla vista, e rimase lì a chiedersi che cosa dovesse fare.

Dopo un bel po' di tempo, anche lui scese i gradini e si diresse verso

l'arco di AdventureLand, diretto a casa; si chiese se Sally fosse ancora addormentata nel suo letto d'ospedale, in un altro luogo.

Sally giaceva sulla pila di sacchi nella sudicia roulotte, e ascoltava i rumori del luna-park, chiedendosi come sarebbe riuscita a scappare, visto che le sembrava che le gambe non le appartenessero più.

Cercò di alzare le ginocchia, ma il dolore alla schiena dove Purdue l'aveva presa a calci era troppo intenso, e le sue cosce iniziarono a formicolare e a friggere di nuovo.

Sally si stese di nuovo, gemendo sia per il dolore, che per la puzza di vomito che aveva assalito le sue narici quando aveva posato nuovamente il capo sui sacchi. Si dimenò, allontanandosi dal luogo in cui prima aveva vomitato.

Mentre si muoveva, contò quanto tempo impiegava, valutando la propria velocità di mobilità e cercando di tener lontana la propria mente dal terribile dolore.

Per percorrere circa un metro, e avvicinarsi alla finestra, aveva contato fino a trecentoquaranta. *E non mi sembra un tempo sufficiente a fare una bella corsa, vero?*

Nuovamente distesa sui sacchi sporchi, Sally pensò a Purdue e a quello che aveva detto al suo complice nel rapimento. Che cosa intendeva, dicendo che lei sarebbe stata sua finché era da *questa parte*? Era perplessa. Allora esistevano veramente due parti del Treno Fantasma? Esistevano veramente campi d'esistenza alternativi?

Certo che esistono, si disse, senza dubitare neppure per un attimo dei propri istinti. *Che cosa potrebbe provocare tutto questo, se non una lotta tra le grandi forze: Positiva e Negativa, Bene e Male, Paradiso e Inferno? Chiamali come vuoi, ragazza, ma tutto si riduce a questo. L'unico problema è che non sembrano esserci molte prove dell'esistenza della parte del Bene. Finora c'è stato solo il Male con la M maiuscola. Certamente non è possibile che soltanto Dave e io dobbiamo combattere contro tutto questo male. O forse sì?*

Ci pensò molto e decise che probabilmente le cose stavano proprio così. Se qualcuno o qualcosa aveva contrapposto due persone normalissime come lei e Dave a una vasta forza malvagia, significava che avevano, che aveva di loro un'opinione di gran lunga più elevata di quanto non l'avesse lei.

A quel punto qualcuno batté alla porta, un unico colpo forte. Sally gridò

e sussultò, le improvvise contrazioni muscolari le fecero formicolare nuovamente le gambe. Da fuori giunse la risata roca di Purdue. «Stavo solo controllando» ringhiò. «Volevo solo essere sicuro che tu fossi ancora lì, mio piccolo bocciolo di rosa.»

Purdue non entrò e Sally rimase distesa sui sacchi.

Restò in ascolto per un bel po' prima di essere sicura che Purdue se ne fosse andato. *Devo sbrigarmi a uscire di qui!* si disse. La croce funzionava, ma lei non sapeva se le avrebbe consentito di far fronte a Purdue, se fosse tornato indietro con il suo coltello. Dopo tutto il gioiello non l'aveva messa in guardia contro l'imboscata di Purdue, e non aveva neppure iniziato ancora a funzionare per le sue gambe, anche se lei attendeva pazientemente che emanasse calore e pulsasse sul suo petto. Forse la scintillante pietra rossa che Purdue aveva sull'anello aveva annullato la forza dell'occhio verde della croce. Forse era quello. Forse era quello il motivo per cui Purdue non le aveva tolto la croce.

Si portò la mano al collo per toccarla, per sentirne la fresca sensazione rassicurante. Rimase senza fiato quando la mano trovò solo la pelle nuda. Non aveva nessun laccio di cuoio attorno al collo, non c'era nessun rigonfiamento confortante tra i suoi seni.

«Ma non me l'ha tolta!» gemette Sally. «Non l'ha fatto. Non l'ha fatto! Non può essere sparita!»

È caduta, Sal, ecco cos'è successo. È caduta tra le bancarelle quando ti hanno trascinata via. Purdue e il suo amico non l'hanno notata. Purdue ha semplicemente pensato che tu non la stessi indossando. Ecco perché non hai sentito che te la toglieva dal collo.

E se invece l'avesse presa, Sal? si chiese, con le lacrime agli occhi. Era possibilissimo che l'avesse fatto. Era così terrorizzata e aveva provato un dolore talmente intenso quando l'avevano trascinata lì dentro, che poteva non aver notato che gliel'avesse rubata.

Rubata o meno, è sparita, e dovrai sopportare il dolore, mia cara, si disse. *Dovrai affrontare la situazione* - adesso non hai più alcun aiuto. Nessun talismano magico in grado di infonderti coraggio o di guarire le tue ferite. Dovrai farcela da sola. Adesso fai funzionare quelle tue belle gambe lunghe!

Le fece male. Le fece un male tremendo, e dovette contare lentamente fino a quattrocento.

Il calore era opprimente all'interno della roulotte completamente chiusa, e tutti i pori di Sally sembravano essersi aperti contemporaneamente, in-

zuppandole gli short e la maglietta, e gocciolando i suoi preziosi fluidi corporei sui sacchi puzzolenti. Comunque Sally si alzò di nuovo in ginocchio. Poi una terza volta. Poi una quarta.

Esausta, sonnecchiò in modo discontinuo per un po'. Quando si svegliò, la musica e i ronzii dei diesel provenienti dall'esterno erano cessati. Soltanto le voci dei clienti che tornavano a casa disturbavano il silenzio che era sceso su AdventureLand.

Adesso verrà, pensò Sally. *Adesso tornerà, entrerà, e mi infilerà di nuovo in gola le sue dita dal sapore untuoso. Poi mi violenterà. Poi mi violenteranno anche i suoi amici, si capisce dal silenzio. Non ci sono altre roulottes vicine - sentirei delle voci, se ci fossero. Nessuno mi sentirà se urlerò. Può violentarmi, o uccidermi, o entrambe le cose, e nessuno lo saprà. Perciò ALZATI!*

Le sue gambe erano rigide e le faceva ancora male la schiena, ma il formicolio e la sensazione d'insensibilità che aveva imputato a una rottura della colonna vertebrale, o almeno a gravi danni al midollo spinale, erano spariti. Contò fino a venticinque per alzarsi, ancora fino a dieci per avvicinarsi all'unica finestra, che era chiusa con delle tavole e mostrava fessure di luce tra le assi.

Sally sbirciò attraverso uno spazio tra le tavole, e attese che i suoi occhi mettessero a fuoco.

Da qui riusciva a vedere la parte posteriore del Treno Fantasma a sinistra, e la giostra accanto a esso. Tra le due c'era il vicolo attraverso il quale Purdue e i suoi amici l'avevano trascinata. Davanti a lei, alla destra del baraccone accanto al Treno Fantasma, riusciva a vedere la parte posteriore di un altro chiosco. E quello era il limite del suo raggio visivo.

Si chiese se sarebbe riuscita a ritornare al centro del luna-park, se fosse mai riuscita a uscire. Le possibilità di distanziare un inseguitore con le sue gambe rigide erano nulle. Ciò significava che non poteva provarci quando Purdue apriva la porta. A meno che - *A meno che tu non riesca a renderlo inabile, Sal*, pensò. *A meno che tu non riesca a dargli un destro direttamente sulle palle prima di metterti a correre.* Non sembrava un esito molto probabile, ma che alternativa aveva?

Nessuna, vero Sal? pensò, sorridendo mesta e flettendo le gambe.

Ma c'era un'alternativa. Non le venne in mente per un'altra ora, tempo che impiegò a fare talmente tanto esercizio, da trovarsi in un bagno di sudore e da essere troppo stanca per provarla. Poteva cercare di far leva sulle assi di legno, nel tentativo di aprire la finestra e di uscire da quella. Lì in-

torno poteva anche trovare qualcosa con cui far leva.

Iniziò a cercare quando si svegliò di nuovo. Era ancora buio fuori, ma sentiva un po' meno male alla schiena. Si recò nell'estremo angolo destro della roulotte, si mise carponi e strisciò su tutto il pavimento, alla ricerca di qualcosa. In fondo alla roulotte, al centro, trovò una catena di metallo con attaccata una manetta. La catena era fissata alla parete a circa un metro e ottanta da terra. Ovviamente Purdue non era nuovo a questo genere di rapimenti. *E probabilmente anche torture*, notò freddamente Sally. *Altrimenti perché incatenare una persona?*

Alla fine la ragazza si ritrovò accanto alla pila di sacchi, e proprio quando stava per fermarsi ad annusare per evitare il vomito, vi mise sopra la mano.

Dovette lottare con se stessa per non vomitare nuovamente, mentre si puliva le mani sui sacchi. Trascinò i sacchi sull'area del vomito, ricordandone mentalmente la posizione in modo da poterlo evitare in futuro.

Mentre spostava i sacchi, qualcosa uscì da sotto e rotolò sul pavimento, fermandosi contro la parete.

Sally raggiunse rapidamente l'oggetto e lo raccolse. Una bottiglia di birra vuota.

Inutile per staccare le tavole, ma utile per colpire le palle di Purdue, decise lei.

Sally iniziò a temere che potesse giungere ben presto l'Ora del Coltello. Sedette sotto alla finestra, con in grembo la bottiglia di birra, e si chiese chi Purdue dovesse contattare per ricevere istruzioni.

Probabilmente ciò che vive dall'altra parte del Treno Fantasma, si disse. *E ho la sensazione che questa cosa non mi voglia laggiù. Se mi volesse, Purdue mi avrebbe lasciata andare, e sarei sparita proprio com'è accaduto a Phil e a Judy.*

«Ciao, tesoro.»

Purdue entrò nella roulotte e si fermò davanti a lei, accanto alla porta aperta, con un vassoio su cui c'erano una tazza di tè fumante e una colazione dal profumo delizioso. Uova, pancetta, pane fritto.

Purdue la sovrastava. Sally sollevò lo sguardo su di lui e per la prima volta vide il manico del coltello infilato nella cintura dei suoi pantaloni.

«Devo tenerti in forma e bella grassa, se devi essere il mio strumento di piacere» ringhiò lui.

«Che cosa intende dire?» disse aspramente Sally, guardando il coltello, poi la pietra luccicante sull'anello che portava al dito, e quindi la porta a-

perta.

«Voglio dire che ti ho portato la colazione» rispose lui. «Prendi!»

Passagli di lato, Sal. La porta è aperta e ha le mani occupate, non può prendere il coltello. Puoi distanziarlo facilmente! Alzati e fingi di andare a prendere il vassoio, poi corri!

«Prendi questo fottuto vassoio altrimenti lo butto via» disse Purdue.

Sally si alzò, dando un'occhiata alla porta aperta, dietro all'enorme sagoma di Purdue.

«Ho bisogno di andare in bagno» disse Sally. «Sto scoppiando.»

«Piscia sul pavimento» ghignò lui.

«Non posso» disse lei, annusando il cibo e dando un'altra occhiata alla porta. Lo stomaco iniziò a brontolarle. Riusciva quasi a sentire il sapore della pancetta.

«Ti porterò un secchio» disse Purdue. «Prendi questa fottutissima roba.»

Il cuore di Sally iniziò a battere all'impazzata. Gli orecchi le martellavano per il sangue che pulsava veloce. Sentiva il profumo del cibo e della libertà. Si mise a correre.

La sagoma di Purdue, alto un metro e ottanta e pesante più di cento chili, le bloccò la strada. Lei schizzò a destra, ricordando che in precedenza l'aveva visto usare la mano sinistra per fare varie cose.

È mancino, Sal, stai lontana dalla sua parte sinistra.

Ma si era scordata delle sue gambe. Non le facevano male, ma non erano guarite, e riuscì soltanto a zoppicare, pur con una certa velocità. Ma nonostante questo, era certa di essere riuscita a uscire. Passò dietro a Purdue e si diresse verso la porta. Purdue si girò lentamente dietro di lei. «Ferma!» disse.

Sally non aveva nessuna intenzione di fermarsi. La porta era a circa un metro e mezzo di distanza.

Sei libera! gridò Sally tra sé, e balzò sul primo gradino.

Fu allora che il pugno dell'amico di Purdue scattò in avanti e la colpì nello stomaco. Era lì sotto, di lato, in attesa che accadesse proprio questo.

Sally impiegò qualche momento per capire da dove fosse derivato il dolore all'addome che provava, e che cosa fosse. Mentre accadeva tutto questo, lei fissò con sguardo assente l'uomo che l'aveva colpita, riconoscendo improvvisamente in lui l'uomo di fatica più anziano del Treno Fantasma. Cadde di nuovo all'interno della roulotte, stringendosi il ventre.

«Te la sei fatta addosso?» chiese Purdue. «Perché se l'hai fatto non occorre che ti porti il secchio.»

«Devi credere. Non puoi farlo se non credi. Credimi, devi credere.»

Le palpebre di Anne Cousins si aprirono di scatto, era al buio. Per un secondo fu sorpresa di esistere ancora.

Fuori, la voce del diavolo continuava a parlare in modo monotono, era come un disco rotto.

«Taci!» gridò lei, ma aveva la gola secca e irritata, e ne uscì soltanto un suono gracchiante.

La cantilena si fermò. Ci fu una pausa mentre il suo tormentatore pensava a un piano d'azione. «Riprova» disse lui. «Riprova.»

«Non posso» gracchiò Anne.

«Riprova.»

«Non riesco a farlo. Non riesco a credere.»

Un'altra pausa, mentre il suo diavolo prendeva in considerazione la situazione. Anne si alzò a sedere sulla carne viva dei glutei e singhiozzò. Tuttavia non le vennero lacrime; sembrava che nel suo corpo non fosse rimasta più una goccia di fluido.

«In che cosa credi?» chiese lentamente la voce. Sembrava astuta, e il suo tono deliberato spaventò Anne.

«Io... io non so in che cosa credo. Non credo più in niente.»

«Credi che rimarrai dove ti trovi per sempre, soffrendo dolori terribili, e che non avrai tregua?»

«Sì» disse Anne. «Adesso taci.»

«Allora sai che cosa devi fare, vero?»

«Sì» disse Anne. «Ma non riesco a farlo.»

La voce non rispose. Anne pensò a quello che aveva detto. Dopo un po' strisciò nuovamente verso la parete in cui non c'era alcuna porta, e trovò la sua borsa di plastica sciolta. La raccolse e poi si alzò dolorosamente in piedi.

Svuota la tua mente, Annie, si disse. *Potrebbe essere giusto. Svuota la tua mente e smetti di pensare al dolore e alla reclusione. Credi che ci sia una porta. Solo per un secondo. Provaci!*

Ma la sua mente si rifiutava.

Allontanando i dubbi con parole reali, si chiese: *E se potessi far aprire la parete? Se potessi fare una magia?*

Ma la magia non esisteva, vero?

«Credo» disse, stringendo quanto più poteva la mano deformata. «Credo che non ci sia dolore.» I vincoli della sua mente si allentarono e la sua for-

za di volontà aumentò. «Credo di poter passare» disse piano. Le parole le risuonavano negli orecchi e sembravano *giuste.* «Credo di poter uscire!» urlò, e bussò per tre volte sulla solida parete davanti a sé.

«Credo che uscirò!» gridò, e fece un passo avanti.

Il ginocchio destro si scorticò contro i freddi mattoni e, quando Anne stava per gridare di dolore, sprofondò nella parete. La gamba passò direttamente attraverso, prima il piede e la caviglia, poi il ginocchio. L'urlo di dolore di Anne le morì in gola mentre entrambe le sue braccia penetravano nella parete. C'era solo un po' di resistenza. Respirò a fondo e trattenne il fiato mentre il suo volto sprofondava nei mattoni morbidi e freschi, ma non chiuse gli occhi. Lì dentro era grigio e non c'era nulla da vedere, tranne altro grigio, davanti a sé. Guardò giù mentre si muoveva attraverso il muro, ma il suo corpo, le sue gambe e le sue braccia non sembravano assolutamente più esistere. Fece un altro passo avanti, muovendosi lentamente. Al terzo passo capì che la parete era molto più spessa di quanto lei avesse previsto. Aveva già percorso quasi due metri e il fiato le ristagnava nei polmoni. Se fosse soltanto riuscita a trattenerlo per un altro passo, l'avrebbe attraversato.

Tuttavia il passo successivo non la portò fuori, ma utilizzò l'ossigeno che le restava nei polmoni e questi iniziarono a bruciarle.

Non espirare si disse, costringendo le sue gambe a muoversi nel grigio. *Un altro passo.*

Trattenne il fiato nei polmoni per altri tre passi, poi non riuscì più a trattenerlo. Cercò di controllarsi ed effettuò altri tre passi mentre espirava, ma non fu sufficiente. Era ancora profondamente immersa nel grigio quando i suoi polmoni furono vuoti, e lei ebbe bisogno di respirare nuovamente.

Non puoi Annie. Non puoi inspirare di nuovo, si disse. *Non qui dentro. Non nel cemento. Ti ucciderà, Annie, perciò non farlo!*

Altri due passi. I polmoni urlavano contro la sua stupidità e aveva la testa piena del battito del suo cuore, che era sotto pressione e funzionava praticamente senza ossigeno.

Adesso sei quasi fuori. Ancora un paio di passi soltanto. Ignora i polmoni urlanti e il cuore che ti scoppia, perché ben presto ti troverai fuori. FUORI. Ecco dove ti troverai!

E se non sarà così? le chiese la voce della sua ragione.

Fu allora che il cemento iniziò a solidificarsi intorno a lei.

Non è cemento vero, non lo è! gridava internamente a se stessa Anne, mentre i suoi movimenti rallentavano ancora di più.

Bloccata, Annie, bloccata per sempre! Racchiusa nella solida pietra! Come hai potuto fare una cosa simile a te stessa? Perché hai mollato?

Il successivo movimento in avanti della gamba fu quasi impossibile. Tutti i suoi muscoli doloravano per la mancanza di ossigeno, i polmoni stavano collassando e il suo cuore era in preda agli spasmi.

Non è solido, pensò follemente. *Come può essere? Com'è possibile camminare attraverso la solida roccia? Sei entrata qui dentro, perciò non può essere solido!*

Il grigio si ammorbidì e la sua gamba strisciò davanti a lei. Aprì la bocca, il grigio le entrò all'interno, tra le labbra, aveva un sapore sgradevole e sabbioso. Irrespirabile. Chiuse la bocca e costringendo la sostanza a uscire, spingendola fuori con la lingua.

Un altro passo e sono fuori! Solo un altro passo!

Ora aveva dei bagliori davanti agli occhi, e la dolorosa pulsazione all'interno del suo cranio era lenta e debole. Le ronzavano gli orecchi e le membra e il petto le bruciavano. Ancora la gamba destra. Era quella che doveva muovere. Per un attimo dimenticò come muovere la gamba.

Ma la sentì muoversi comunque. Si mosse per Derek. Si mosse per Tommy.

Poi fu fuori. Libera dalla parete. L'altra sua gamba seguì e il resto del suo corpo scivolò fuori contemporaneamente. La luce era troppo intensa dopo l'oscurità, e le palpebre le si abbassarono fermamente sugli occhi. Anne fece un respiro profondo, introducendo nei polmoni aria pulita, e cadde a terra.

«Vedi, ti avevo detto che potevo tirarti fuori!» disse la voce del suo diavolo, da molto vicino. «Ora sei mia. Proprio come hai promesso. Per l'eternità. Mia. Per sempre!»

CAPITOLO DODICI
TRAPPOLE

Sally sedeva nell'angolo accanto alla catena con la manetta, stava controllando i nuovi lividi che le aveva procurato Purdue e maledendo le proprie abitudini alimentari. Non l'aveva pestata troppo forte, ma Sally aveva il labbro superiore gonfio per un manrovescio, e lo stomaco le dolorava dove Charlie, l'amico tatuato di Purdue, l'aveva colpita.

Tutto sommato, decise, non se l'era cavata troppo male. Non le avevano neppure messo la manetta. E Purdue le aveva lasciato la colazione. Lei gli

aveva detto di ficcarsi la colazione su per il passaggio posteriore, ma Purdue si era limitato a crollare il capo e se n'era andato. Sally si disse che non avrebbe assolutamente mangiato quel cibo, ma dopo un po' il delizioso aroma della pancetta fritta aveva avuto la meglio su di lei.

Ora aveva l'indigestione, che cercò di ignorare mentre si chiedeva che cosa preoccupasse Purdue. Quando l'aveva picchiata (*anche se le aveva fatto male* - Dio, se le aveva fatto male!) sembrava averlo fatto in modo fiacco e distaccato. Era come se fosse stato preoccupato per questioni più importanti e non avesse voluto farle troppo male. *Forse ti sta tenendo da parte per l'Ora del Coltello,* Sal pensò, e rabbrividì.

Fuori, qualcuno iniziò a trafficare con la serratura. Sally si chiese se Purdue avesse deciso di tornare a picchiarla un altro po'. Oppure ad accoltellarla. O a violentarla. Ma nonostante queste preoccupazioni, non era spaventata. Era pronta a lottare con le unghie e con i denti se si fosse presentata l'opportunità di scappare, e non le importava del dolore. Forse era necessario trovarsi in circostanze drammatiche per scoprire come si è in grado di reagire sotto pressione.

La porta della roulotte si aprì cigolando ed entrò Charlie, l'uomo di fatica. Aveva una bottiglia d'acqua di plastica in una mano e un vasetto di plastica gialla da bambino nell'altra. Li posò sul pavimento dalla sua parte del rimorchio, senza mai lasciare con lo sguardo gli occhi di Sally, e disse: «Puoi pisciare qui dentro se ne hai ancora bisogno. Nella bottiglia c'è dell'acqua, se hai sete.»

«Grazie» disse Sally. «E un po' di carta igienica?»

«Sei già fortunata ad avere avuto questo» disse Charlie. Arretrò lentamente verso la porta, sembrava pronto a lottare.

«Sta tranquillo, non ti farò del male» disse Sally. «Non devi aver paura di me.»

Charlie grugnì.

«Che cosa farai di me?» disse Sally, per conversare.

«Niente» rispose Charlie. «Ma potrebbe farlo Fred.»

«Perché non l'ha già fatto? Dice che sono sua da amare e da adorare, e allora perché non mi ha ancora amata ed adorata?» disse Sally, allontanando dalla propria mente l'immagine disgustosa dell'aspetto che avrebbe potuto avere Fred Purdue nudo.

«Sta aspettando» disse Charlie, arretrando ulteriormente.

Purdue deve avergli detto che sono pericolosa o qualcosa del genere, pensò lei. *Perché è così diffidente nei miei confronti?*

Ora era proprio accanto alla porta, pronto ad andarsene. Sally doveva parlare con lui, doveva attirare la sua attenzione costringendolo ad allontanarsi dalla porta, se lei voleva uscire.

«È lì fuori in attesa, com'eri tu prima?» chiese Sally, alzandosi in piedi e protendendo verso di lui i suoi seni scarsamente coperti.

Charlie la guardò attonito. «Che cosa?»

«Fred. Il tuo capo. Sta aspettando lì fuori?»

«Perché lo vuoi sapere?» chiese Charlie, sospettoso.

«Ti piaccio, Charlie? Mi vuoi? Puoi avermi, se vuoi».

L'uomo di fatica aveva l'aria di essere stato colpito in bocca da un fantasma.

La bottiglia, Sal, dov'è quella maledetta bottiglia?

La ragazza giocherellò con il bottone dei suoi short e si passò le dita sullo stomaco pieno di lividi.

«Cazzo, chiudi il becco! Non posso!» sbottò Charlie.

«Sì che puoi. Vieni qui e stringimi» sussurrò lei, passandosi le mani dai fianchi alle gambe e chiedendosi se appariva così scema come si sentiva. A giudicare dall'espressione di Charlie non era così.

La bottiglia era alla sua destra, parzialmente nascosta sotto i sacchi. Se Charlie avesse attraversato la stanza venendo nella parte della roulotte che era poco illuminata, probabilmente i suoi occhi sarebbero stati temporaneamente accecati. Sally avrebbe potuto raggiungere la bottiglia in due passi e con un altro passo sarebbe stata in grado di spaccarla sulla testa di Charlie. Purdue non era fuori, altrimenti Charlie non avrebbe assolutamente mostrato interesse, se ne sarebbe già andato.

L'uomo di fatica effettuò un passo esitante verso di lei. E si fermò.

Forza, Charlie, di che cosa sei fatto? pensò lei.

Lui scrollò il capo. «Non posso» disse.

«Perché no?»

«Ti sta tenendo da parte.»

«Per che cosa?» Ma lei sapeva per che cosa. L'Ora del Coltello.

«Non preoccuparti» disse Charlie, mentre riacquistava un po' della sua sicurezza.

«Sta aspettando istruzioni, non è così? Dal suo capo.» Improvvisamente tutto tornava a posto. Il suo capo era dall'altra parte del Treno Fantasma. La parte del Male. Il suo capo era quello che tutti temevano. Ciò che aveva provocato tutto questo. La cosa che era comparsa nella sua auto e che aveva lasciato tutta quella sostanza viscida nel bagno di Davey il giorno del

suo compleanno. E Fred Purdue lo nutriva con corpi viventi ogni volta che aveva fame. Stava aspettando di vedere se la voleva o meno. A quanto pareva non riusciva a decidere che sapore lei potesse avere.

«Che cos'è l'Ora del Coltello, Charlie?» chiese lei, abbandonando il suo ruolo di sirena.

«Vedrai.»

Perché non è sicuro di me? si chiese. *Perché sta impiegando così tanto tempo per decidere?* Ma non dovette articolare la risposta, lo sapeva benissimo, intuitivamente: l'entità che mandava avanti tutta la faccenda non si fidava di lei a causa della croce. Lei sapeva come usarla. Le veniva naturale. La capiva meglio di Dave e perciò rappresentava una minaccia maggiore rispetto a lui. Quando s'illuminava, la croce colmava tutto il suo essere, e Sally la lasciava fare perché amava quella forza. Dave la combatteva perché era strana. La fede di Dave nella croce era imperfetta, e l'entità lo poteva battere quando lui si trovava in quelle condizioni. Era per questo che avevano lasciato entrare lui e non lei.

C'era qualcos'altro che lei sapeva intuitivamente, ed era che per battere la Cosa Malvagia, sia lei che Dave sarebbero dovuti essere presenti, con entrambe le croci. Dovevano essere collegati e controllati da una fede perfetta per vincere. Era per questo che le avevano preso la croce e che l'Ora del Coltello sembrava essere l'epilogo più probabile del suo soggiorno li.

«Mi ucciderà con un coltello, è questo?»

Charlie crollò il capo. «Con un coltello, sì, ma non ti ucciderà. Non si genererebbe una quantità sufficiente di energia. Non ci sarebbe molto dolore. Non durerebbe abbastanza a lungo.» Le sorrise come se stesse discutendo di un'eventuale cena.

«E allora di che cosa si tratta?» chiese Sally.

«Verrai scorticata. Scorticata, non scopata. Quello verrà dopo.»

«Ha intenzione di *spellarmi*?» chiese Sally, sapendo che i suoi occhi stavano scintillando di terrore, ma incapace di evitarlo.

«Poi ti amerà e ti adorerà veramente, ragazza. Non preoccuparti, di solito non durano più di una quindicina di giorni, e non ti toglierà tutta la pelle in una sola volta.»

«Ma perché?»

«Vuoi saperlo davvero? Di solito non vogliono.»

«Energia. La ottiene dalla pelle. La mangia. Cruda. Lo fa andare avanti. È diverso, capisci. Diverso da te e me. Ma devi essere viva. Viva e terribilmente sofferente perché funzioni. Fa anche altre cose, ma non posso dir-

ti quali sono, le fa da solo. Tuttavia sono molto dolorose. Ho sentito. Adesso sai. Non dirgli che te l'ho detto.» Guardò Sally per un momento quasi con disprezzo, poi sorrise di nuovo, e arretrò verso la porta. In pochi attimi chiuse la porta a chiave, lasciando Sally da sola, con l'immagine mentale di Purdue che la scorticava pezzo per pezzo, e senza sapere che cosa fossero le altre cose.

Un po' più tardi Sally iniziò a sentirsi leggermente meglio. Utilizzò il vasetto di plastica, poi bevve la maggior parte dell'acqua dalla bottiglia che le aveva lasciato Charlie e cercò di lavarsi alla meglio.

Quando portò il vasetto vicino alla porta individuò le fessure di luce che penetravano dal centro di questa.

Una cassetta per le lettere! pensò.

Si piegò e sbirciò dentro alla cassetta della posta, nella speranza che non fosse bloccata. Infilò le dita nel buco e imprecò. Solido legno copriva l'apertura. Spinse e provò, ma il legno era ben fissato. «Merda!» disse, cercando di vedere fuori dalla piccola apertura al di sopra del legno, senza riuscirci.

Si ritirò verso l'estremità opposta della roulotte e sedette sul pavimento, chiedendosi come fare per vedere attraverso la cassetta delle lettere.

La bottiglia di birra, Sal! Puoi togliere il legno dalla cassetta delle lettere con quella!

Esaltata, stava quasi per mettersi all'opera quando si rese conto che chiunque si fosse avvicinato alla roulotte avrebbe quasi certamente notato che mancava.

«Allora che cosa puoi fare?» si chiese a voce alta. «Vuoi semplicemente restartene qui seduta ad aspettare che arrivi Purdue e che inizi a toglierti la pelle?»

Perciò prese la bottiglia da sotto ai sacchi e iniziò a colpire la cassetta con il collo della bottiglia, tenendola con entrambe le mani.

Immaginò che il rumore che produceva si potesse udire fin dall'altra parte della città, ma nessuno venne a controllare.

Finalmente, con uno scricchiolio di protesta il legno cedette.

Sally si asciugò il sudore dalla fronte e cadde in ginocchio per ispezionare la sua opera. La fessura da cui entrava la luce al di sopra della tavola si era lievemente allargata in un punto, dove le viti avevano ceduto. Provò con le dita, ma il legno restava ancora saldamente al proprio posto.

Sally trattenne la bottiglia con fermezza e la diresse di nuovo contro la

cassetta delle lettere. Questa volta le sue mani ricevettero un urto talmente forte che lei la lasciò cadere. Rotolò lontano, sul pavimento della roulotte, ma Sally quasi non lo notò. Era già accovacciata davanti alla cassetta delle lettere, ansiosa di sapere se poteva vedere fuori.

«Sì!» sussurrò. Questa volta il legno si era spostato sufficientemente, tanto da consentirle di vedere la porta d'ingresso e i gradini della roulotte di Purdue, che era posta lì di fronte. Riusciva a vedere esattamente ciò che le serviva, e il bello era che il legno non era venuto via, si era soltanto spostato lievemente, perciò era probabile che i due uomini non se ne accorgessero.

Recuperò la bottiglia e s'inginocchiò davanti alla cassetta delle lettere, in attesa.

Contò lentamente, ma arrivò a novemila e non c'era segno di Purdue, e nessun altro passava davanti alla roulotte. A giudicare dal rumore del traffico pensò che potessero essere circa le nove.

All'interno della roulotte il calore aumentò e Sally si sedette per terra. Aveva già sete e non sembrava probabile che qualcuno venisse a portarle altra acqua durante il giorno.

Iniziò a disperarsi. *E se mi mettessi a urlare aiuto?* si chiese. *Qualcuno mi sentirà, no? Non è possibile che siano tutti implicati. Se grido verranno a salvarmi. Non è così?*

Poi si chiese chi stesse cercando di prendere in giro. Non era la prima volta che Purdue lo faceva - l'aveva detto Charlie - e nessuno degli altri era sfuggito per raccontarlo, non stavano forse così le cose? Seguendo quel ragionamento logico era chiaro che tutte le persone del luna-park dovevano essere coinvolte a loro volta.

Certo che lo sono, Sal. Non ti ricordi la vecchia al furgone degli hamburger? È così che Purdue ha capito che stavo arrivando. Ecco perché mi stava aspettando nel vicolo. L'ha avvertito lei.

Sally non urlò.

Da qualche parte, là fuori, qualcuno iniziò a martellare. Lei ascoltò quel fracasso. Metallo che colpiva altro metallo in un tono acuto e vivace; gli intervalli tra i colpi erano lunghi, e questo significava che il martello si sollevava lentamente tra un colpo e l'altro e ricadeva grazie al proprio peso.

Sally impiegò troppo tempo per rendersi conto. Più di quanto avrebbe dovuto. «Posso sfruttare il rumore!» disse, finalmente capendo che il suono regolare del martello che cadeva avrebbe mascherato il suono della bottiglia di birra che colpiva le tavole della finestra.

Si posizionò davanti alla finestra, stringendo la bottiglia nella mano destra, tenendola per il collo, mordendosi il labbro inferiore in piena concentrazione mentre si adeguava al ritmo dei colpi di martello, tendendo i muscoli della spalla ad ogni colpo.

Dopo tre colpi a vuoto, di prova, urtò le tavole della finestra con la bottiglia. Il suono sembrò incredibilmente forte e l'onda d'urto le provocò un dolore al gomito. Ma Sally tenne duro e diede il colpo successivo esattamente al momento giusto.

Ora sembrava che una maggiore quantità di luce solare penetrasse attraverso le fessure presenti tra una tavola e l'altra, ma le assi non si staccavano ancora.

Ora la bottiglia si stava facendo scivolosa a causa delle mani che le sudavano, e tra un colpo e l'altro Sally doveva asciugarsele sugli short, riprendendo la bottiglia in tempo per l'urto successivo.

Lo spazio tra le tavole si allargò. Sally trovò il proprio ritmo e lanciò di nuovo la bottiglia, questa volta senza sforzo. Un altro colpo. Il sudore le scendeva sugli occhi, ma Sally sorrideva. Le dava una bella sensazione lavorare in questo modo, per qualcosa di *giusto* e di *buono.*

La mazza da fabbro, lì fuori, nel luna-park, si arrestò, ma Sally se ne rese conto soltanto dopo aver dato un colpo, e poi non gliene importò molto, perché dalle fessure penetrava la luce. Ben presto le tavole avrebbero ceduto.

«Vai!» sibilò, mentre la bottiglia di birra rimbalzava nuovamente sulle tavole. «Vai!»

Poi la bottiglia si ruppe.

Lei rimase lì a guardare quel che le rimaneva in mano. Il collo. Il resto della bottiglia si era frantumato in migliaia di pezzi sparsi sul pavimento della roulotte. Una delle schegge le aveva tagliato il polso, e sulla pelle le si stava formando un rivolo di sangue.

Dopo tutto le tavole non sarebbero venute via.

Sally si asciugò il sangue dal polso e lasciò cadere il collo della bottiglia sul pavimento. Dagli occhi le sgorgarono due grosse lacrime. Guardò la bottiglia frantumata, in preda alla disperazione.

«Bell'amica ti sei dimostrata» le disse con amarezza.

Quando rinvenne, Anne era stesa a faccia in giù sul pavimento. Il dolore intenso fu la prima cosa di cui si rese conto, e cercò invano di sollevare il peso del proprio corpo che gravava sul suo petto escoriato. La seconda co-

sa che notò fu di trovarsi fuori dal Treno Fantasma e di essere stesa sulla piattaforma accanto al binario. La terza cosa di cui si rese conto fu di non essere sola. Davanti a lei c'erano due piedi, infilati in consunti scarponi da deserto scamosciati, e molto sporchi. Tra la parte superiore degli scarponi e la base dei pantaloni marroni e stracciati, di gran lunga troppo corti, si vedevano le caviglie. Anne cercò di alzare la testa per guardare il proprio diavolo, ma aveva il collo rigido e non riuscì a vedere più in alto delle ginocchia e dell'orlo di un vecchio soprabito in tessuto spina di pesce. Sentiva respirare. Il suo diavolo sembrava avere una specie di sinusite o un brutto raffreddore, a giudicare dal rumore di moccio che produceva ogni volta che inspirava. Anne non riuscì assolutamente ad alzarsi, ma rotolò sulla schiena in modo da poterlo guardare.

«Ciao, Annie» disse lui, mentre lei metteva a fuoco la sua immagine.

Anne desiderò urlare. Non era assolutamente un diavolo o un demone. Era un uomo. Ma al suo volto era capitato qualcosa di terribile. Sapendo che promesse gli aveva fatto, sapendo che aveva giurato di essere sua finché lei non fosse stata in grado di indovinare il suo nome, Anne non consentì a se stessa di urlare; soffocò l'urlo in gola e si limitò a gemere, dicendosi che doveva esserci qualche errore. La gente non poteva avere quell'aspetto, e dovevano essere i suoi occhi a giocarle brutti scherzi, *perciò aspetta, Annie, aspetta e le cose si sistemeranno.*

Ma la sua vista non poteva migliorare, perché era già perfetta. Anne alzò lo sguardo sugli occhi assenti dell'uomo, e poi osservò l'orrendo aspetto della sua pelle. *Non puoi, Annie*, si disse. *Non puoi lasciare che ti tocchi. C'è qualcosa che non va in lui, e se ti tocca diverrai così anche tu!*

L'uomo era alto circa un metro e ottanta e molto magro. Il soprabito cencioso gli pendeva addosso, aperto fino alla vita, dove era legato con dei lacci; la pelle del suo petto era mal ridotta come quella del volto. Teneva le braccia nerborute incrociate davanti a sé, e cullava una bambola sudicia, stringendosela al petto; l'uomo si muoveva da una parte all'altra, ninnandola come per farla addormentare.

I capelli - quelli che gli erano rimasti - erano del colore della paglia marcia, e avevano la consistenza della stoppa; il cuoio capelluto, che appariva qua e là, era simile a un pallone rosa, marcio. La pelle opaca era di un grigio terreo, come se gli fosse morta addosso, e stava venendo via, lasciando intravedere carne nera, al di sotto.

L'infezione - o qualunque cosa fosse - era diffusa e le ferite luccicavano di una suppurazione gialla. I suoi occhi, che sembravano essere stati azzur-

ri, un tempo, erano chiari, quasi privi di colore. Lei li fissò, sapendo che c'era qualcosa che non andava in quest'uomo e che si trattava di qualcosa di ancor più terribile dello stato della sua pelle. Gli occhi erano inespressivi e vuoti. Ma essi *sapevano.* Essi imperversavano di una vuota consapevolezza che raggelava Anne fino al midollo.

«Non ha funzionato» disse l'uomo.

Anne non era certa che quelle labbra crepate e gocciolanti si fossero mosse, e le parve che lui avesse impartito le parole telepaticamente. La voce non sembrava provenire dalla sua bocca.

«Sono fuori» disse lei, cercando di non pensare alla sensazione che le avrebbe procurato quella pelle grigia, che si staccava, contro il seno scorticato.

«Non l'ho avuta. C'è una lacuna nella Conoscenza. Tu non l'hai colmata. Non ancora. Devo aspettare. Essere paziente.»

«Di che cosa stai parlando?» chiese Anne. Adesso sentiva l'odore di quell'uomo. Puzzava di marcio, era peggio di quel che sembrava. Era una specie di odore dolciastro che parlava di putrefazione e di morte, e ancora una volta la mente di Anne rifiutò l'idea di lasciarsi toccare da lui.

«Non mi ucciderai, vero?» chiese lui.

«No» disse Anne, pensando: *Non occorre che lo faccia, sei già mezzo morto.*

«Promettilo» disse l'uomo, e la sua voce continuava a non essere prodotta normalmente.

«Prometto. Che cosa intendi fare di me?»

«Se dirai il mio nome morirò. Non posso morire finché non sono diventato *Uno.*»

«Non lo dirò!» disse Anne, mentre le venivano le lacrime agli occhi. Quest'uomo era pazzo; la sua mente era marcia quanto il suo corpo. Eppure c'era qualcosa sotto alla putrescenza del suo intero essere; dietro alla conoscenza che lo soffocava e all'oscurità totale che brillava in lui, c'era una specie di tristezza, una sorta di vulnerabilità. Un piccolo bagliore di umanità continuava a esistere in lui, ma racchiudeva soltanto dolore e sofferenza. Forse era quel che restava della sua anima. Forse era questa la lacuna nella Conoscenza che lui stava cercando di eliminare. Indubbiamente questo sarebbe accaduto quando fosse divenuto *Uno,* anche se lei non sapeva che cosa significasse *Uno.*

«Alzati.»

«Non posso» singhiozzò Anne. «Mi fa male. La maggior parte della mia

pelle si è staccata.»

«La borsa» disse il pazzo. «È nella borsa. Lo so.»

Cadde in ginocchio, raccolse da terra la borsa e cercò di strappare la plastica indurita, lacerandosi le dita così facendo. La borsa era piena di sangue che sembrava di gran lunga troppo scuro per essere umano.

Per primo uscì lo scalpello. L'uomo lo guardò con sguardo assente, poi lo gettò da parte e strappò via altra plastica. A quel punto estrasse la bottiglia di lozione solare Coppertone; il pazzo sibilò quando la vide, e la posò lì accanto.

Il manico del coltello da cucina sembrava saldato direttamente nella plastica della borsa. Il pazzo strappò via anche questo e lo gettò da parte insieme al resto. Poi fu la volta del tubo di Savlon. Era quel che stava cercando fin dall'inizio, perché scoppiò in una risata stridula.

Si protese su Anne, avvicinando il suo volto spellato a quello di lei, e la fissò negli occhi con un largo sorriso. «Ecco qui, naturalmente» disse. Questa volta Anne fu certa del fatto che parlava telepaticamente, perché stava inspirando mentre lo diceva.

Poi il pazzo si staccò di colpo da lei, lasciandola lì a chiedersi che cosa avesse intenzione di fare. Lei gridò quando lui iniziò ad alzare il vestito, e continuò a gridare finché l'abito non le ebbe coperto il volto e le dita sanguinanti di lui non le ebbero ficcato in bocca un lembo di stoffa.

Anne iniziò a lottare mentre l'uomo saliva su di lei a cavalcioni, colpendolo con le braccia che le dolevano, ma non riuscì a spostarlo, perciò alla fine si rilassò, cercando di pensare ad altro. Pensò a Tommy e a Derek. A quel punto il peso sul suo corpo si spostò, e qualcosa di freddo le gocciolò sul ventre. Seguirono altre gocce fredde. Sui suoi seni escoriati, sulle sue cosce e all'inguine. Il freddo allontanò il fuoco dalla sua pelle piena di bolle e bruciature, ed eliminò rapidamente il dolore.

«Le mani» disse il pazzo.

Anne gli porse le mani. Altre gocce fredde. Sentì la pelle divenire più elastica e le sue dita ridotte ad artigli si sciolsero. Il pazzo le prese la mano destra e la massaggiò dolcemente, diffondendo la freschezza con le sue dita ruvide, piegando senza dolore le dita di lei, in modo da farle tornare diritte. Lui ripeté la procedura con l'altra mano, poi le rimise a posto il vestito.

Anne lo guardò mentre lui fissava con sguardo assente prima lei e poi le sue mani. Erano completamente guarite e si muovevano senza provocarle dolore.

«Ora puoi farlo tu» disse il pazzo, fissando dietro a lei, nella distanza intermedia. Allungò la mano, offrendole il tubo di Savlon.

Anne si allontanò da lui ed esaminò la parte anteriore del proprio corpo. Dov'erano cadute le gocce di crema la pelle era guarita. La strofinò sulle ferite, spalmandola e meravigliandosi per la velocità con cui il suo corpo stava tornando alla normalità.

«Fallo a me» disse il pazzo mentre Anne strofinava il resto del tubo all'interno delle proprie cosce. «Guariscimi.»

«È finita» rispose Anne, guardando il tubo esaurito e provando un senso di colpa.

«Coppertone» rispose lui.

Anne raccolse la bottiglia di Coppertone e si volse. Il pazzo si era tolto tutti i vestiti e stava nudo davanti a lei. Sembrava che fosse stato fatto a pezzi da una mietitrebbia, e dalle sue ferite spurgava del pus marrone giallastro.

«Non posso» gli disse lei, scrollando il capo.

«Tu inizi. Io posso finire, ma devi essere tu a incominciare. Devi toccarmi per guarirmi.»

Anne si avvicinò a lui, trattenendo il fiato contro quella terribile puzza. Per la prima volta si rese conto che loro due erano soli nel luna-park, e si chiese che cosa fosse accaduto all'altra gente. Svitò il tappo della bottiglia e la sollevò al di sopra della testa del pazzo, stringendola in modo che fuoriuscisse il liquido. Poi ne versò un bel po' sulle spalle di lui e lungo il suo petto. Non guariva, ma i brandelli di pelle cadevano giù man mano che la lozione si spandeva.

«Tocca» disse lui. «Devi toccare.»

Anne allungò la mano e la posò sul suo petto che si sfaldava. Era ruvido, orrendo e terribilmente freddo.

Fingi soltanto di essere da qualche altra parte, Annie, si disse. *Devi soltanto chiudere gli occhi e fingere che sia un gioco.*

Ma non poteva chiudere gli occhi, perché voleva vedere se riusciva a guarire quella pelle terribile, come aveva guarito la propria. Passò la propria mano lungo la carne bitorzoluta e spaccata, verso il suo stomaco. Le lesioni e gli sfregi sulla pelle guarivano man mano che lei muoveva le mani, ma la pelle rimaneva di quell'orrendo colore grigiastro. Anne era deliziata e al tempo stesso inorridita mentre faceva tutto questo. Aveva un *potere.* La vita stessa di questo pazzo dipendeva dalle sue mani guaritrici.

Dopo un po' lui iniziò a strofinarsi l'olio da solo. Sorrise. «Ricorda la tua

promessa» disse.

Anne pensò di fuggire mentre il pazzo non era ancora sufficientemente guarito da poterla prendere, ma l'atmosfera del luogo glielo impedì. Non si trattava dello stesso luna-park. Questa era l'altra parte. Lei aveva sempre saputo dell'esistenza di questa parte; pensava che fosse l'inferno. Ora non era più così sicura riguardo a quel che poteva essere, sapeva solo che si trattava di qualche altro posto, e che Tommy e Derek erano qui da qualche parte.

Il pazzo sarebbe veramente stato in grado di portarla da loro?

«Chi sei?» chiese Anne, quasi sperando che lui le rivelasse il proprio nome per errore.

Il pazzo sorrise. «Rumpelstiltskin» disse. «Se vuoi puoi chiamarmi R. Ma non vorrai mica sapere il mio nome vero? Non vorrai mica uccidermi vero? L'hai promesso.»

«Voglio soltanto trovare mio marito e mio figlio. Sai dove sono?»

«Sono dov'è necessario che io vada. Pensavo che fosse qui, ma non ci siamo. Non ancora. Siamo al limite, capisci, mentre loro l'hanno varcato.»

«Dove siamo?» chiese Anne.

«Siamo nel Limbo, la vasta terra morta. Il territorio che separa la Terra Buona e la Terra Cattiva, e che equilibra la nostra Terra. Qui non vive nulla. Il Limbo è vuoto.»

«Ma noi siamo qui e siamo vivi.»

«Le cose sono cambiate. Le cose stanno ancora cambiando. L'equilibrio della forza sta alterandosi. La Conoscenza ha toccato il Limbo e io posso diventare *Uno.*»

«Non so che cosa tu intenda» disse Anne, rabbrividendo e guardando in su, il cielo grigio.

«Non puoi ancora saperlo, mio vero amore. Ma anche tu avrai la Conoscenza, e allora saprai, così mi colmerai. Diventeremo *Uno.*»

«Non dovevamo trovare Derek e Tommy?»

«Li troveremo. Loro sono già *Uno.* Noi diventeremo *Uno.*»

«Non credo affatto che mi porterai da loro» disse Anne. «Penso che tu mi abbia ingannato. Non so dove siamo o che cosa stia succedendo, ma ho tutte le intenzioni di scoprirlo. Lo scoprirò!»

Lei si volse dall'altra parte e si diresse verso i gradini. Non si era ancora allontanata da lui neppure di tre metri, quando scoprì di non poter andare oltre. I suoi piedi si muovevano, ma lei rimaneva ferma. Era come se un'invisibile corda d'acciaio la unisse a lui.

«È la tua promessa» disse il pazzo. «Qui non puoi infrangere le tue promesse.»

Anne si volse. Il pazzo stava strofinandosi il Coppertone sui ciuffi di capelli che gli restavano e sembrava soddisfatto di sé. «Allora ho tutte le intenzioni di ucciderti!» sibilò lei, correndo verso il coltello da cucina che si trovava sul bordo della piattaforma, dove l'aveva gettato il pazzo. Lui non si mosse per fermarla. Lei afferrò il coltello, con l'intenzione di pugnalarlo e di troncare i propri legami con lui. Anne gli si gettò contro, tenendo il coltello puntato su di lui, e glielo infilò nel ventre. Questo incontrò una resistenza carnosa, ma si piantò direttamente fino al manico. Anne gridò e lo rigirò. E notò che si trovava ancora a ben più di un metro di distanza da lui.

«Avevi promesso» disse l'uomo.

Anne camminò lentamente fino a lui, allungò la mano che aveva libera e gli toccò il petto freddo. Poi diresse sul suo ventre l'altra mano. E si trovò di nuovo a un metro da lui.

«Bastardo!» gridò lei.

«Sei stata tu a promettere, non io» disse lui. «Hai soltanto un modo per liberarti, ed è indovinare il mio nome.»

«George» disse Anne, disperatamente.

L'uomo scrollò il capo. «Penso che sia venuto il momento di tornare al tuo hotel. Credo di voler dormire con l'orecchio contro il tuo cuore.» Si infilò i pantaloni stracciati e raccolse la bambola.

«Simon» disse Anne.

Il pazzo si infilò il soprabito, poi gli scarponi da deserto. «Vieni!» Attraversò la piattaforma dirigendosi verso i gradini.

«Non vengo!» gridò Anne in modo provocatorio. Rimise lo scalpello e il resto della roba all'interno della borsa di plastica sciolta. Rimase in piedi sulla piattaforma, rifiutando di muoversi.

Ma quando il pazzo arrivò ai gradini, la sua promessa si rivoltò contro di lei, e lei venne trascinata dietro all'uomo.

Poco prima che Anne Cousins attraversasse la parete della sua prigione, Roddy Johnson passava per il centro della città, che era completamente vuoto, chiedendosi che cosa stesse succedendo e maledendo chiunque gli avesse preso la macchina. L'aveva lasciata nel parcheggio appena fuori dal Memorial Park, ma quand'era tornato lì era sparita, perciò era tornato indietro attraverso il parco, per raggiungere la stazione di polizia e denuncia-

re il furto. Il vero problema era che la stazione di polizia era chiusa Non era possibile, perché la stazione di polizia non chiudeva. Rimaneva aperta ventiquattr'ore al giorno, qualunque giorno fosse; Roddy lo sapeva per esperienza.

Perciò aveva deciso di tornare a casa a piedi.

Popley era a più di tre chilometri di distanza, ma non gli avrebbe fatto male camminare un po', l'aveva fatto migliaia di volte, in passato. Era il vuoto che lo circondava ovunque a preoccuparlo. Quello, e la sensazione d'essere osservato.

Passò accanto a Woolworths e vi guardò dentro, il grande magazzino era sventrato. Le vetrine erano vuote, non c'erano reparti, nulla da comprare. Avrebbe potuto credere che Woolworths avesse deciso di chiudere, se non fosse stato per il fatto che anche tutti gli altri negozi erano vuoti.

Anche la stazione ferroviaria era vuota. Fuori non c'erano i soliti furgoni rossi dell'Ufficio Postale. La biglietteria era chiusa e tutte le luci dell'edificio erano spente. Le porte principali erano aperte e Roddy entrò, aspettandosi di venir aggredito da un momento all'altro. Nulla si mosse. Anche lì era deserto. Non solo non c'erano treni né persone, ma nei paraggi non c'era neppure nessun genere di attrezzatura.

«Merda!» si disse Roddy, notando quanto risultasse strana la sua voce nel completo silenzio. Alzò le spalle; tutto ciò che era successo da quando Quattrocchi li aveva fatti uscire dal Treno Fantasma era impossibile. I negozi non lasciavano una città da un giorno all'altro, e le stazioni di polizia non chiudevano. E c'era sempre qualcuno in una stazione ferroviaria.

Si chiese se a un certo punto fosse stato drogato. Quale altra spiegazione poteva esserci? A meno che Quattrocchi non avesse ragione, e non fossero capitati in una specie di universo alternativo. Roddy si sentiva incredibilmente stanco mentre cercava di capire che cosa significasse trovarsi in un universo alternativo. Non riusciva proprio a venirne a capo. Non riusciva a ragionarci su; ogni volta che cercava di pensarci la sua mente si annebbiava, confondendogli i pensieri.

Lasciò rapidamente la stazione e giunse a piedi fino a Popley intontito, senza notare veramente ciò che lo circondava, senza alzare gli occhi sul cielo grigio scuro dell'alba, che sembrava bloccato in quella posizione, in modo da poter vedere costantemente la luce a est e il buio a ovest. Ignorò lo strano rumore prodotto dai suoi passi e il rombo irreale del fiato che gli entrava e usciva dai polmoni.

Non accadde nulla di notevole finché non fu quasi arrivato al suo appar-

tamento. Stava attraversando la piazza vuota per raggiungere la porta di casa, quando provò nuovamente la sensazione di essere osservato. Rimase impietrito, con le chiavi nella mano destra, e si volse lentamente, aveva la pelle d'oca.

Qualcosa si mosse. Nell'angolo della piazza, nel vicolo da cui era appena arrivato. Non ci fu rumore ma, mentre si girava, vide di sfuggita qualcosa di rosso vicino a terra.

Il suo coltello a serramanico fu fuori in meno di due secondi. Corse di nuovo verso il vicolo, sentendo l'adrenalina che gli scorreva nel sangue. Si mosse rapidamente e silenziosamente, penetrando nel vicolo, passando largo intorno all'angolo, nel caso che chi lo spiava si trovasse ancora lì, ma sapendo che era sparito.

Corse fuori dall'altra parte del vicolo e uscì in strada. Lì non c'era possibilità di copertura, soltanto una recinzione di rete metallica, dall'altra parte della strada, dietro alla quale c'erano i piatti prati aperti dei campi gioco della scuola. Lo spione non poteva aver attraversato la strada, altrimenti Roddy sarebbe riuscito a vederlo. Significava che si era nascosto in uno dei giardini sul retro delle case che davano sulla strada.

Aprì il primo cancello che gli capitò ed entrò nel giardinetto. Era vuoto. E anche il successivo. Il terzo era chiuso a chiave e, sapendo che nessuno l'avrebbe sentito perché non c'era nessuno che potesse sentire, Roddy gli diede un bel calcio, staccando il chiavistello dal legno. Il cancello si aprì e Roddy entrò di corsa in giardino.

Una lastra di lamiera ondulata era posata contro la recinzione che separava questo giardino dal successivo. Lo spione era lì dietro. Qualcosa di rosso si intravedeva in prossimità dell'angolo inferiore destro.

«Okay stronzo, vieni fuori!» disse Roddy con disprezzo. Il coltello gli dava una bella sensazione in mano. Sembrava quasi avere una vita propria, e gli faceva provare il desiderio di colpire.

Il lembo di stoffa rossa non si mosse.

Roddy girò intorno alla lastra di lamiera e la gettò lontano dalla parete. Cadde con grande fragore, lasciando a Roddy libera visuale del suo trofeo.

La cosa rossa era un calzino. Un calzino vuoto. Lo prese e lo annusò. Puzzava di piede, perciò non era molto che si trovava lì. Evidentemente lo spione l'aveva lasciato lì per rallentare Roddy e avere il tempo di fuggire. Probabilmente aveva saltato questa recinzione ed era passato nel giardino della casa accanto, per poi tornare sulla piazza.

«Bastardo!» gridò Roddy. «Ti prenderò, figlio di puttana!» Colpì il cal-

zino con il coltello, riducendolo in brandelli. Uscendo lo appese al chiavistello del cancello, in modo che lo spione sapesse che cosa stava per succedergli.

Tornando all'appartamento, a Roddy parve di udire i passi di qualcuno che correva, e rimase nuovamente impietrito, trattenendo il fiato, in ascolto. L'unico suono che rompeva il silenzio era il battito del sangue che gli pulsava negli orecchi.

Per qualche ragione che non riuscì bene a individuare, Roddy non si aspettava di entrare nell'appartamento. Infilò la chiave nella serratura e la girò. Aveva la pelle d'oca e tutti i suoi sensi urlavano TRAPPOLA!, perciò fece un passo indietro prima di spingere la porta per aprirla.

La porta si aprì offrendogli un'immagine dell'ingresso. Tutto sembrava normale, tutto era al suo posto.

Roddy attraversò l'ingresso e aprì la porta del bagno. Normale.

Nella stanza che Sandy condivideva con Jon, le coperte erano ammucchiate ai piedi del letto, e un paio di mutande sudicie di Jon si trovava nel bel mezzo del lenzuolo di sotto. Gli abiti di Sandy erano disseminati per la stanza come al solito.

Da qualche parte, qualcosa stava provocando un rumore crepitante, ronzante. Roddy si affrettò a recarsi dall'ingresso alla zona in cui si trovava la cucina/sala da pranzo, sul retro dell'abitazione. Anche questa stanza sembrava normale; il tavolo e il lavello erano carichi di piatti sporchi, sul pavimento erano sparsi cornflakes, i portaceneri traboccavano. Non c'era segno di ciò che poteva aver provocato il rumore. Roddy trattenne il fiato e ascoltò di nuovo, ma udì soltanto il ronzio dell'orologio elettrico del fornello. Roddy lo guardò e non poté fare a meno di rabbrividire. Faceva le cinque e un quarto, proprio come l'orologio di Quattrocchi.

Anche il soggiorno era vuoto. «Allora non c'è a casa nessuno» disse Roddy, tornando in ingresso. L'unico luogo rimasto era la sua camera da letto.

Mentre usciva dal soggiorno, udì nuovamente il crepitio, e tornò subito dentro, nella speranza di vedere che cosa lo stesse provocando. Sembrava che fosse tutto in ordine.

Il suo letto era sfatto, ma appariva comunque invitante. Improvvisamente, Roddy si senti stanco morto. Sbadigliò e iniziò a spogliarsi. Posò il coltello a serramanico sul comodino accanto alla lampada e all'orologio Seiko che gli aveva regalato sua madre e che lui non portava mai. Notò con disgusto che le lancette del Seiko si erano fermate alle cinque e un quarto.

Poi si buttò a letto, si coprì con le lenzuola e cadde in un sonno profondo e privo di sogni.

Un po' più tardi qualcuno si sedette sul letto di Roddy Johnson. Roddy non si svegliò completamente, ma divenne consapevole del peso presente accanto a lui.

«Ho sentito la tua mancanza, tesoro.»

La voce apparteneva a Sandy. Roddy cercò di svegliarsi ma sembrava essere rimasto imprigionato al confine tra sonno e veglia, e non riusciva a svegliarsi completamente.

Sentì la fresca mano di lei sul proprio volto, sentì le sue lunghe unghie tracciare delicatamente il contorno delle sue labbra. Ora riusciva a sentire il suo profumo; l'intensa essenza di Poison. E tuttavia non riusciva a svegliarsi.

«Va tutto bene Roddy, sono qui» la voce di lei lo tranquillizzò mentre le sue unghie gli scendevano lungo la pelle del collo. «Siamo di nuovo insieme e io sto bene.»

La voce di Sandy presentava un distinto crepitio ogni qual volta finiva una frase. Gli ricordava il rumore proveniente dalla cucina.

«Sandy» disse. La sua voce sembrava molto lontana.

La mano fresca gli allontanò le lenzuola dal petto, e unghie aguzze gli pizzicarono il capezzolo sinistro. Roddy iniziò ad avere un'erezione. Le unghie eccitanti gli descrissero dolcemente un arco sul petto e indugiarono sul suo capezzolo destro.

«Ti amo ancora, Roddy» disse la voce di sua sorella. «Proprio come ho sempre fatto.»

Gli occhi di Roddy si aprirono. Le tende erano state chiuse e la stanza era in penombra, ma non era possibile sbagliarsi, si trattava di Sandy. Era vestita con la stessa minigonna di pelle nera e con lo stesso top color fulvo chiaro che indossava quando era salita sul Treno Fantasma con Jon. I suoi capezzoli erano inturgiditi. Gli sorrise.

«Sei qui» disse Roddy. Gli sembrava che il suo pene fosse un'asta d'acciaio, e moriva dalla voglia che lei lo toccasse.

La mano di Sandy vagò in basso, verso il suo ombelico, e vi infilò le unghie. «Adesso possiamo stare insieme» disse.

«Dov'è Jon?» chiese Roddy, senza che gli importasse assolutamente nulla di dov'era Jon.

«Da qualche parte» disse Sandy dolcemente. «Adesso non ha importan-

za. Ciò che importa siamo noi.» Lei gli pizzicò con le unghie la pelle dell'addome. Roddy rimase senza fiato.

«So che cosa vuoi» disse Sandy. «È quel che hai sempre voluto, non è così? È quel che hai sognato da quando sono cresciuta.»

Roddy non disse nulla. Quando le punte delle dita di lei raggiunsero i peli del suo pube, lui si meravigliò di come il colore degli occhi di Sandy sembrasse pulsare e fluttuare; talvolta era scialbo e grigiastro, talvolta sfavillante e azzurro. Lei disse qualcos'altro, ma Roddy non riuscì a capire cos'avesse detto; la confusione sovrastò le sue parole.

«Che cos'hai detto, Sandy?» chiese lui, non volendo spezzare l'atmosfera.

La voce di lei stavolta fu più chiara. «Ho detto che ho sempre saputo che mi volevi. Sapevo quando mi spiavi mentre ero in bagno. Sapevo quando ascoltavi mentre io e Jon scopavamo. Ero solita gemere più forte quando pensavo che tu fossi lì. Volevo che tu mi volessi. Ora possiamo essere l'uno dell'altra.» Le dita fresche di lei scivolarono intorno all'erezione di Roddy, la strinsero e andarono su e giù una volta.

Roddy rimase senza fiato. Il piacere era più intenso di qualsiasi altra cosa avesse mai provato prima. «Ma Sandy» gemette mentre la mano saliva nuovamente verso la punta.

«È incesto», disse lei, «è questo che vuoi dire? Non ha importanza. Non qui.»

Lei lo lasciò e si tolse il top. «Possiamo stare insieme, Roddy, per sempre. Ma c'è prima qualcosa che tu devi fare per me.» Si prese il seno in una mano e vi attirò la testa di Roddy con l'altra. Roddy assaporò la pelle di sua sorella. Il suo capezzolo era freddo come ghiaccio. Lei gemette e gli tirò indietro la testa, lo guardò con gli occhi scintillanti. «Lo farai?» chiese.

«Farò che cosa?» chiese Roddy. C'era qualcosa che non andava e non si trattava soltanto del fatto che stava per scoparsi una sorella - anche se questo era sufficiente a riempirgli la mente con ogni genere di emozioni conflittuali, la meno importante delle quali era l'illegalità dell'atto. Era qualcosa di più serio. C'era una specie di repulsione biologica intrinseca nell'idea di desiderare Sandy e, molto vagamente, lui capiva che gli veniva offerta un'opportunità. Poteva avere la cosa che aveva desiderato maggiormente in tutta la sua vita adulta (e Sandy aveva colpito direttamente nel segno riguardo a questo - l'aveva desiderata da quando lei aveva undici anni e lui tredici) oppure poteva rifiutarla. Comprendeva che se avesse preso quel che gli veniva offerto, nulla sarebbe più stato come prima, mentre se lui ri-

fiutava, non avrebbe mai più avuto quell'opportunità.

«Farai quel che ti chiedo? Devi promettere, se vuoi avermi» disse Sandy, allontanando le lenzuola dalla parte inferiore del corpo di Roddy, e fissando la sua erezione pulsante.

Sembrava che Sandy già sapesse quale sarebbe stata la risposta del fratello. «Chiedi» disse lui. Sandy scese dal letto e si alzò al di sopra dei fianchi la gonna di pelle. Non indossava mutandine. Per un po' osservò Roddy che la fissava, poi salì sul letto, mettendosi a cavalcioni sulle sue caviglie. Era umida e fredda. «Ti amo, Roddy» disse, e si protese in avanti, così che le sue labbra dipinte si trovarono a un centimetro dalla punta del pene di lui. Anche il suo alito era freddo. Roddy fu pervaso da brividi di piacere.

«Chiedi» gemette Roddy, senza osare muoversi, nel caso che si spezzasse l'incantesimo.

La lingua rosea e gelata di Sandy guizzò in avanti e lo leccò. Poi la ragazza alzò la testa, leccandosi le labbra. «Prendi la croce e portamela» disse.

«Che cosa?» chiese Roddy.

«La croce. La croce del ragazzo. La voglio. Ne ho bisogno. *Noi* ne abbiamo bisogno.» Gli solleticò le palle con le unghie. I muscoli di Roddy si contrassero e il suo pene palpitò. «Per quale motivo?» chiese lui.

«Per impedirgli di rovinarci tutto. Dobbiamo prendergliela.» Lo leccò di nuovo.

«Ma che storia è questa? Che cosa sta succedendo, Sandy?» gemette Roddy.

«Abbi fiducia in me» disse lei, guardandolo.

«Okay» disse Roddy, ignorando i dubbi che stavano cercando di colmare la sua mente confusa. «La prenderò.»

«Qualcos'altro» disse Sally, con un largo sorriso.

«Che cosa?»

«C'è un ragazzino fuori.»

«Lo so. L'ho quasi preso» disse Roddy, sentendosi in paradiso mentre le dita di Sandy scorrevano su e giù lungo la sua erezione.

«È fuggito. Sta cercando di rovinare tutto anche lui. Uccidilo per me.» Strinse. E andò su e giù. «Uccidilo, Roddy!»

«Ssssìiiìì!» gridò Roddy.

Fu un rapporto sessuale da estasi. Quando Sandy rotolò di lato, staccandosi dal fratello, Roddy stava rabbrividendo e le lenzuola sotto lui erano

rigide di ghiaccio. Vedeva il proprio fiato condensarsi mentre parlava, e nonostante stesse battendo i denti e avesse la pelle d'oca praticamente su tutto il corpo, non riuscì ad alzarsi. Non ancora.

Sandy si tirò giù la gonna, raccolse il top e se lo infilò. Si diresse al centro della stanza e si volse, sorridendo. «Ti amo» disse, ma la sua voce ronzava e crepitava, e le parole erano indistinte. Quando finì di parlare, il ronzio irregolare continuò.

Roddy riuscì ad alzarsi a sedere, sentendo il lenzuolo ghiacciato che gli mordeva la schiena, ma non se ne preoccupò. Notò che la maggior parte della sua pelle era blu per il freddo. «Che cosa stai facendo?» chiese, guardando la sorella.

«Devo andare. Ricorda la tua promessa. Portami la croce.»

«No, Sandy!» iniziò a protestare Roddy. Poi capì che cos'era quel ronzio. L'elettricità. Era l'elettricità che fuoriusciva dalla presa della corrente sull'altro lato della stanza. Era viva e azzurra come gli occhi di Sandy, e stava uscendo crepitando dai due fori superiori della presa, simile a lampi furtivi. Roddy osservò, pieno d'orrore, i due nastri di elettricità scintillante e flessibile che si estendevano dalla presa e serpeggiavano a mezz'aria diretti verso Sandy, diffondendo nella stanza un odore d'ozono e di filo metallico che bruciava.

«Attenta, San!» gridò lui.

Sandy ridacchiò. «Ricorda le tue promesse!» disse lei.

Le due fasce di corrente elettrica si scissero quando raggiunsero le caviglie di lei, vi si avvolsero entrambe come serpenti, salendole fino alla gonna. Sandy gridò mentre le correnti si univano in cima alle sue gambe - un urlo di estasi più che di terribile dolore.

«San!» gridò Roddy.

I flussi di elettricità guizzarono fuori dalla parte superiore della gonna di Sandy e si avvolsero intorno al suo corpo crepitando e ronzando. Sandy iniziò a cambiare. Sotto allo strato di corrente azzurra, il suo corpo divenne allungato e sottile e iniziò a diventare nero. La testa della ragazza assunse la forma di un uovo posto di traverso. «Sciocco!» disse lei, ma non era la sua voce. Questa voce era bassa e potente. Una voce da incubo.

«San!» gridò Roddy. Era sceso dal letto, era in piedi ma non osava avvicinarsi a quella cosa mostruosa che era stata Sandy.

«È con me!» tuonò la voce, producendo un vento gelido, dal vortice che si era creato intorno alla forma. I capelli di Roddy iniziarono a ghiacciarsi. Lui osservò l'elettricità vorticante senza riuscire a distinguere che cosa ci

fosse dentro.

«Hai toccato *me*!» tuonò la cosa. «Hai fatto una promessa a *me*! Ricorda la tua promessa, sciocco. Fai ciò per cui ti sei impegnato e io ti darò Sandy per sempre. E potere inimmaginabile. Portami la croce! Portamela e avrai tua sorella.»

«Dove? Dove?» gridò Roddy, ritrovando improvvisamente la propria voce. «Dove devo portarla?»

«Lo saprai. Segui il ragazzo!»

La sagoma scura perse il proprio colore sotto allo scudo elettrico, e la sua forma fluì nuovamente in quella di Sandy. Era nuda e sembrava terrorizzata.

E c'era uno squarcio aperto sul davanti del suo corpo, partiva dalla base del collo e giungeva al di sopra dei peli del pube.

«Sandy!» gridò Roddy, ma la forza stava rifluendo all'interno della presa, facendo sciogliere sua sorella e trascinandola nuovamente con sé. Lui osservò la sua carne rosea che s'increspava e si tendeva come fosse gomma, mentre fluiva all'interno della presa.

Poi scomparve. Nella stanza rimase soltanto uno spesso strato di ghiaccio e un debole sentore del Poison di Sandy.

Rabbrividendo, Roddy si rivestì. Si sentiva male, e l'unico pensiero che aveva in testa era quello di uscire di casa. Era stato ingannato, e sul serio. Si era scopato un mostro o qualcosa del genere, e non Sandy.

«Bastardo!» gridò attraversando la stanza. «Ti ucciderò! Se vuoi la croce puoi aspettarla in eterno.» Diresse quest'ultimo commento verso la presa con l'interruttore, dato che da lì era nata tutta l'azione. Ora sapeva perché prima aveva sentito tutti quei ronzii. Era la *cosa* che formava Sandy in modo che lui non potesse accorgersene.

L'elettricità schizzò nuovamente fuori dalla presa, in un raggio diritto, simile a un laser azzurro. Bruciò la parte anteriore dei suoi pantaloni gelati, sfiorandolo e scomparendo sotto al letto. I jeans presero fuoco, e Roddy balzò all'indietro al di fuori della linea di fuoco, battendoli con le mani per spegnerli.

Sopra di lui la lampadina della luce esplose, gettandogli addosso una pioggia di vetro. Sapeva che cosa sarebbe capitato in seguito, e schivò il raggio di elettricità prima che potesse attraversargli la testa.

Corse in ingresso e sospirò di disperazione. Lì c'erano tre prese, e i raggi simili a laser fuoriuscivano da tutte. Per peggiorare le cose, un raggio uscì dalla cucina all'altezza della sua testa, attraversò tutto l'ingresso e giunse

fino alla porta d'entrata. Roddy si tenne rasente alla parete e cercò di arrivare alla porta.

Abbassò lo sguardo sul raggio crepitante che si trovava proprio davanti alle sue gambe, poi guardò in alto, quello che si trovava all'altezza della sua testa. Stava scendendo su di lui. Roddy si piegò in due e saltò al di sopra del raggio incrociato, bruciandosi la parte posteriore di una caviglia mentre atterrava.

«Lo farò. Prenderò la croce!» gridò, sapendo che non sarebbe potuto uscire dall'abitazione.

Il raggio più alto gli toccò i capelli. Li bruciacchiò e lui si abbassò ulteriormente. I raggi incrociati davanti a lui si erano in qualche modo alzati, sembravano due «U» rovesciate. Lui sapeva che cosa sarebbe accaduto se lui avesse cercato di passare al di sotto. Sarebbero scesi come ghigliottine.

«Lo FARÒ» gridò mentre il raggio gli colpiva di nuovo i capelli e gli bruciava il cuoio capelluto.

L'elettricità svanì. Roddy decise di tenere per sé i propri commenti finché non fosse uscito.

La piazza era ancora vuota quando chiuse la porta dietro di sé. Camminò fino al centro di essa e sedette su una delle due panchine di legno Aveva a malapena ripreso fiato quando dal veicolo uscì lo spione.

Il ragazzino aveva circa dieci anni. Aveva i capelli neri e indossava una maglietta rossa e pantaloni neri. Non aveva le scarpe. Il suo volto era pallido e stanco e sembrava fosse appena fuggito da una miniera di carbone.

Roddy rimase dov'era. Il ragazzo lo guardò, evidentemente incerto sull'opportunità di avvicinarsi o meno. Sembrava volesse farlo.

Roddy tirò fuori le sue Marlboro dalla tasca del giubbotto e si accese una sigaretta.

Quando alzò nuovamente lo sguardo, il ragazzo era davanti a lui. Roddy l'aveva seguito con la coda dell'occhio mentre attraversava la strada, facendo attenzione a non alzare lo sguardo finché il ragazzo non si fosse avvicinato a sufficienza in modo da poterlo afferrare.

«Sei Roddy?» chiese il ragazzo.

«Sì» grugnì Roddy. «Come lo sai?»

«Tua sorella...»

«Cosa mi dici di lei?» disse Roddy, raddrizzandosi. L'estremità del suo coltello a serramanico gli fuoriusciva comodamente dalla tasca destra dei pantaloni.

«Hanno detto che è...»

«Chi l'ha detto? Chi l'ha detto?» Roddy aveva un sospetto radicato che questo ragazzino sapesse tutto riguardo a ciò che era appena successo.

«Dei bambini. Dove c'è il gigante. Come vedi io sono fuggito.»

Una mano di Roddy scattò in avanti e afferrò il braccio sottile del ragazzino. Lo trascinò più vicino e lo guardò negli occhi. «L'hai fatto non è così?» Udì se stesso che parlava. All'improvviso la sua mente precipitò nel caos più totale. I pensieri non funzionavano. Stava avendo una nuova erezione perché la sua testa era piena di immagini di Sandy che gli succhiava il cazzo, l'hai fatto fottuto ragazzino! Hai scatenato l'energia elettrica! Lo sai che non mi piace l'elettricità!

Poi iniziò a scrollare il ragazzino e a non vedere più niente, Sandy stava congiungendosi al suo volto, e stava accadendogli qualcosa sotto alla pelle. Delle cose gli stavano strisciando sotto alla pelle. Delle creature. La sua carne era gonfia di protuberanze a causa loro, e l'elettricità stava inseguendolo e provava un tremendo *prurito*! Il ragazzo stava urlando e Roddy sentiva che i binari sobbalzavano sotto di lui, mentre la *cosa* gli era alle calcagna, e lui aveva le vertigini e non gli piacevano i fuochi che c'erano in basso, lì sotto, ma se non avesse agito subito, la cosa avrebbe preso lui e Sandy. E a metà strada Quattrocchi bloccava il passaggio sulle rotaie che sobbalzavano. Cazzo. Sobbalzavano. E Sandy. E Sandy!

Roddy lanciò un urlo tremendo.

Quando guardò, il ragazzo era morto.

Dave lasciò il luna-park subito dopo che Roddy aveva cercato di entrare alla stazione di polizia. Non sapeva esattamente che cosa dovesse fare o dove dovesse andare.

Uscire da AdventureLand fu facile. Arrivò fino all'arco e lo attraversò. Ci fu una lieve resistenza al suo passaggio, mentre usciva da AdventureLand; gli parve di sentire delle ragnatele che si riducevano in brandelli mentre lui le tirava, oltrepassandone il limite elastico. Fu piacevolmente sorpreso. Si era aspettato di trovare una specie di campo di forza che lo confinasse al luna-park.

Per capriccio si volse e cercò di tornare indietro passando nuovamente sotto all'arco, ma trovò che il passaggio era bloccato. L'aria sotto all'arco sembrava essersi solidificata, e lo respinse, gettandolo all'indietro quando lui cercò di passare.

Come aveva previsto, non poté attraversarlo. Era chiuso fuori.

Dave non sapeva se sarebbe stato necessario che lui e Roddy rientrassero

nel Treno Fantasma per tornare nel loro mondo, ma sospettava che AdventureLand sarebbe stato coinvolto nel viaggio di ritorno. Lo sentiva istintivamente, ma di questo si sarebbero dovuti preoccupare al momento opportuno. Se si sarebbe mai presentato.

Dave volse le spalle alla fiera e si mise a camminare sull'erba, diretto verso casa.

Quando fu a circa metà strada, nel parco, notò che l'erba gli dava una strana sensazione sotto alle Hi-Tecs bruciacchiate. Chiedendosi che cosa ci fosse di diverso, si piegò per toccarla. L'erba non aveva la giusta consistenza. Era friabile, secca, e si trasformava in una polvere giallastra quando la strofinava tra le dita. E tuttavia non sembrava essere morta.

Le hanno tolto l'anima, ecco che cosa le è successo, pensò Dave.

Ciò che l'erba possedeva e che la rendeva erba, sembrava essere stata estratta da essa, lasciandola vuota e strana.

Dave si chiese che cosa stesse succedendo a casa. I suoi genitori stavano forse impazzendo per la sua scomparsa? In questo momento stavano forse parlando, in lacrime, di fronte alla telecamera del telegiornale, come aveva fatto il padre di Tigre Cousins? E Sally? Si era svegliata e aveva scoperto che lui era sparito proprio come Phil e Judy? Lei sapeva di Purdue e del Treno Fantasma. L'aveva capito ancor prima di lui. Sarebbe venuta a cercarlo, una volta svegliatasi? Lo sperava, perché non pensava di potercela fare da solo. Qui aveva bisogno di lei. Forse lui e Roddy potevano far passare qualche brutto momento alla Mano ad Artiglio, forse *potevano* anche ucciderlo. Ma non credeva che sarebbero stati in grado di salvare Phil e Judy e Sandy Johnson e Jon Kott e Tigre e suo padre e riportarli tutti fuori, se Sally non fosse stata presente.

Ma non serviva a niente pensare al futuro.

La miglior cosa che tu possa fare, Davey, ragazzo mio, è andare a casa a vedere che piega prenderanno le cose. Accettale come vengono e non preoccuparti del resto.

La porta d'ingresso della sua abitazione non era chiusa a chiave - fortunatamente, perché Dave non portava mai la chiave con sé. Aprì la porta e diede un'occhiata in entrata. *Forza Dave, entra,* si disse. *Vai dentro a vedere che cosa c'è.*

Il ragazzo estrasse dalla tasca il coltello dell'esercito svizzero, tirò fuori la lama più grande ed entrò lentamente in casa, con il coltello spianato davanti a sé. Quando ebbe varcato la soglia la croce divenne più calda e gli

bruciò il petto. La sua forza intensificò la sua determinazione, e aprì la porta, pronto a lottare. In soggiorno tutto era perfetto.

Dave lasciò la stanza, chiudendo bene la porta, e controllò sala da pranzo e cucina. Non c'era cibo nel frigorifero e niente da bere. A parte questo, niente era fuori posto.

Di sopra, si disse, sapendo che sarebbe successo lì. Il suo stomaco si chiuse in una morsa al pensiero di salire lassù, ma bisognava farlo.

Tornò in entrata, sempre con il coltello dell'esercito svizzero sfoderato davanti a sé. Poi, mentre la croce pulsava a tempo con il suo battito cardiaco in aumento, iniziò a salire i gradini.

C'erano ventun gradini dall'inizio della scala fino in cima, ma sembravano molti di più. L'abbassamento della temperatura era già notevole dopo i primi due. L'alito di Dave iniziò a essere visibile al terzo, e al quinto lui era già sicuro che la Mano ad Artiglio lo stesse aspettando lassù.

C'era uno strato di ghiaccio sui due gradini superiori. Da dove si trovava, sul terz'ultimo gradino, poteva vedere che il pianerottolo e la metà inferiore delle pareti erano a loro volta rivestiti di ghiaccio.

Possiamo parlare, pensò speranzoso. *Forse lascerà andare i miei amici se glielo chiedo cortesemente. Forse possiamo fare un patto.*

Ma non avrebbe potuto trattare, lo sapeva benissimo. Se la Mano ad Artiglio era lassù, avrebbe avuto luogo una lotta all'ultimo sangue. Raggiunse il pianerottolo e corse in bagno, gridando più forte che poteva. Aprì la porta di scatto ed entrò a testa bassa, con l'intenzione di scagliarsi contro la Mano ad Artiglio prima che questa potesse colpirlo.

La Mano ad Artiglio non c'era.

Ma era stata lì.

Dave si fermò nel bel mezzo del bagno. «Cazzo» disse.

Il bagno appariva esattamente come quando la Mano ad Artiglio era scomparsa, la notte del suo diciannovesimo compleanno. La moquette era strappata e lasciava intravedere alcune tavole di legno del pavimento, divelte. Il tubo della doccia era deformato nel punto in cui il rigonfiamento di sostanza viscida era passato diretto verso l'alto, e vari filamenti di sostanza gelatinosa pendevano ancora dall'estremità della doccia. C'era dell'altra melma nero verdastra sulla moquette, e la sua puzza aggredì le narici di Dave. Anche lo spazzolino per il bagno spezzato si trovava ancora sul pavimento dove lui l'aveva lasciato cadere quella notte.

A quel punto il suo sguardo fu attirato dalla porta a specchio dell'armadietto del bagno, e Dave sentì l'impulso di guardarci dentro. Lì c'era qual-

cosa per lui, qualche brutta sorpresa, ma lui non aveva intenzione di guardare, anche se sapeva di doverlo fare. Non ci avrebbe guardato perché quel che c'era lì dentro probabilmente l'avrebbe ucciso, e all'improvviso non si sentiva pronto a morire. Prima sarebbe andato a guardare in camera sua. A salutare il suo Amstrad. Magari a giocare l'ultima partita di Space Pirates per un'oretta o due. Forse la cosa che c'era dentro all'armadietto se ne sarebbe andata, dopo un po' di tempo.

Percorse il pianerottolo ghiacciato ed entrò in camera sua.

Fu un errore madornale.

Mentre la porta si chiudeva dietro di lui, spinta dal peso di ciò in cui si trovò immerso fino al ginocchio, dopotutto Dave desiderò di aver aperto la porta dell'armadietto del bagno.

Falene. Una solida marea marrone di falene, profonda più di sessanta centimetri, riempiva la sua stanza. La moquette non si poteva assolutamente vedere, tra tutti quegli insetti che si contorcevano e sbattevano le ali.

La stanza era piena del suono delle loro ali svolazzanti, prodotto dallo strato superiore degli insetti che si alzavano per aria. Sciami di quelle creature marroni iniziarono ad arrampicarsi su per le gambe di Dave.

«OH MIO DIO, TOGLIMELE DI DOSSO!» urlò Dave. Fece involontariamente un passo indietro e quasi cadde.

«Aiuto, AIUTO!» gridò, agitando follemente il coltello contro le falene che gli volavano intorno. Ogni volta che muoveva i piedi ne schiacciava a centinaia, e sotto alle Hi-Tecs Dave sentiva che sul pavimento c'era una poltiglia.

Si volse e cercò di aprire la porta, ma il peso degli insetti contro di essa era troppo ingente, e anche se riuscì ad aprirla un po', non ce la fece a uscire.

Le falene volanti ora stavano iniziando a posarsi sulla sua testa, e lui si colpì i capelli con la mano libera, allontanandole, ma ogni volta che se ne liberava, un nuovo gruppo d'insetti si posava su di lui. La sensazione di corpi di falene che strisciavano sui suoi capelli e che gli scendevano giù per il collo era quasi insopportabile, e Dave urlò, pestando da una parte all'altra, sul pavimento brulicante, mentre cercava di contrastarle.

Quelle che gli stavano sciamando su per le gambe, ora gli avevano raggiunto la cintura dei pantaloni, e stavano facendosi strada pizzicandolo sotto alla maglietta e strisciando sulla pelle nuda del suo ventre.

«Croce! Forza croce!» strillò, sferzando l'aria svolazzante d'insetti con il coltello, e allontanandosi le falene dal volto con la mano che aveva libera.

Una falena particolarmente grossa atterrò sulla punta del suo naso, e quando lui cercò di colpirla con forza, la mancò. Aprì la bocca per urlare, ma l'insetto passò sotto alla montatura dei suoi occhiali, e si trovò la bocca immediatamente piena di altre falene.

Hai delle falene vive in bocca, lo informò freddamente la sua mente, da una certa distanza. *Senti come strisciano. Senti le loro ali svolazzanti!*

Voleva sputare, voleva tossire e soffiare gli invasori fuori dalla bocca, ma un'azione riflessa provocò uno spasmo dei muscoli, e le mandibole si chiusero con fermezza su una boccata di falene. I loro corpi si ruppero tra i suoi denti, e Dave sentì il sapore di un liquido amaro, prima di essere in grado di sputarle fuori.

La grossa falena che stava agitandosi tra la parte interna dei suoi occhiali e il bulbo oculare, gli provocò un terribile bruciore all'occhio. O stava cercando di farsi strada a morsi attraverso la palpebra chiusa, oppure aveva secreto una specie di acido digestivo. Digrignando i denti, Dave spinse verso l'alto gli occhiali, e afferrò tra pollice e indice la creatura che si contorceva.

Proprio così, Dave, tirala via, amico, gli disse la sua voce interna e distaccata. Sibilando e strillando in preda al panico, Dave cercò di allontanare la creatura. Mentre se la strappava dall'occhio, si alzò anche la palpebra. Davanti all'occhio velato, Dave vide le mandibole della falena che addentavano con rabbia la pelle della sua palpebra.

Non può succedere, gli disse con calma la sua mente, *le falene non hanno mascelle, mandibole, né nulla con cui poterti mordere.*

Dave gemette. Aumentò la pressione del pollice e dell'indice, ma la falena non moriva, si limitava a rispondere alla forza che lui stava applicando, aumentando il ritmo dei morsi.

Dave urlò a lungo, molto forte. Strinse l'insetto che si contorceva con tutta la forza che riuscì a chiamare a raccolta, rendendosi vagamente conto del fatto che gli avevano invaso anche le mutande.

La falena scoppiò. Un liquido scuro, marrone, gli schizzò nell'occhio e bruciò come un acido. Ci fu un improvviso turbine d'ali, e altre falene più piccole si posarono sul suo occhio. Le cacciò via e si tirò nuovamente giù gli occhiali.

Si volse follemente e, con l'occhio buono, notò la copia del giornale arrotolato che teneva sul comodino per uccidere le falene. L'afferrò e iniziò a colpire gli insetti che volavano, lanciando fendenti, prima con il coltello e poi nella direzione opposta con il giornale.

Allora la croce si illuminò. La sua energia fluì attraverso le braccia stanche di Dave, e il bagliore del suo raggio rosso fu visibile attraverso la maglietta.

Avrei dovuto tirarla fuori, non serve a niente lì sotto! pensò Dave, ma non c'era tempo per farlo.

Gli sparì di dosso la fredda sensazione di gelo che l'aveva pervaso, e Dave lottò instancabilmente, colpendo con forza, sferzando e pestando. Cadaveri di insetti iniziarono a disseminare le pareti, e ora Dave aveva staccato dal proprio corpo la maggior parte delle falene, ma quelle all'interno delle sue mutande erano ancora vive e stavano iniziando a mordere, anche se le falene in genere non avrebbero dovuto farlo.

Dave sentì un breve lampo di calore in prossimità dello sterno, e odore di fumo. La croce aveva perforato il davanti della maglietta e il raggio rosso fuoriusciva, luminoso, guizzando attraverso la stanza e incenerendo le falene che colpiva. La puzza era tremenda, ma Dave la ignorò e moltiplicò i propri sforzi con il giornale e il coltello. Gli si liberò la mente, e iniziò a combattere in modo furioso, senza più sentire nulla, senza neppure vedere quel che stava facendo. Sentiva l'odore delle falene carbonizzate, sentiva il lieve *scoppio* mentre il raggio rosso le colpiva e le faceva esplodere, ma tutto il resto era confuso.

Dave impiegò molto a rendersi conto che le falene erano tutte morte.

Infine il suo occhio sano vide il carnaio che giaceva davanti a lui. Il giornale arrotolato, ormai nero e appiccicoso a causa delle interiora delle falene, gli cadde di mano e finì nella pila d'insetti morti, che gli arrivava fino al ginocchio. Il raggio della croce si era spento a un certo punto - non l'aveva notato. Rimase lì, ansimante, a osservare la scena. Nella stanza era sospesa una coltre di fumo azzurro dall'odore tremendo. Su ogni superficie erano spiaccicate delle falene; corpi morti ancora fumanti si trovavano in cima all'Amstrad e i suoi abiti erano macchiati dal fluido delle falene. Non c'era nulla che si muovesse. Dave scalciò, e la pila di falene morte si sollevò svolazzando per la stanza, frusciando come un mucchio di foglie autunnali.

Così impari, Davey, pensò in tono di rimprovero, ricordando l'armadietto del bagno che lo attendeva. *Questo ti insegnerà a fuggire da ciò che devi fare. Torna nel bagno e apri lo sportello dell'armadietto. L'avresti dovuto fare fin dall'inizio.*

Si tolse gli occhiali e si toccò l'occhio sinistro, che era gonfio e si era chiuso. Non era in grado di valutare il danno, ma quando lo toccava gli fa-

ceva male.

Si sbottonò i pantaloni e se li tirò giù, sulle cosce, insieme alle mutande di cotone. La parte inferiore del suo addome e i genitali erano coperti di ponfi, ognuno dei quali mostrava un puntino di sangue. Non gli facevano male. Tuttavia Dave si chiese se le falene lo avessero infettato, attaccandogli la malaria o qualcosa del genere. Decise che la politica migliore fosse quella di guarirsi, perciò tirò fuori la croce e - dopo aver controllato che il suo profondo occhio rosso fosse ancora aperto e pronto all'azione - se l'avvicinò al pene. Sentiva il calore e la vibrazione sulla pelle tenera, ma non ne fuoriuscì alcuna forza in grado di guarirlo.

«Credo di potermi guarire» disse Dave, rendendosi conto di avere ancora in bocca il sapore delle falene, e iniziando a sentirsi male.

La croce non lo guarì. Dave si chiese se per qualche oscuro motivo non potesse funzionare sui genitali, perciò se la portò all'occhio malato.

«Forza croce, *credo*!» le disse, ma la croce non si animò.

Qualcosa stava frusciando in basso, accanto ai suoi piedi. Il rumore non era né forte né minaccioso. Sembrava che migliaia di carcasse di falene morte stessero assestandosi.

Dave chiuse l'occhio sano e si concentrò come aveva visto fare a Cyril Hardesty. Non accadde nulla. Dave non rinunciò e non maledisse la croce. Non lo faceva più. L'aveva appena salvato e lui vi credeva implicitamente. La croce l'aveva scelto per svolgere quel compito, e lui aveva accettato - inizialmente in modo inconscio, ma ora consapevolmente. Ora era paziente, aveva fede.

E allora perché non stava funzionando?

Fruscio.

Forza croce, fai quel che devi fare! pensò.

La croce si illuminò e gli sparò nell'occhio un raggio rosso, sottile come un ago. Dave sentì dolore di carne bruciata, e il dolore fu intenso. Gridò e barcollò all'indietro.

Il suo occhio non guarì, ma i due passi che effettuò gli salvarono la vita.

Perché la madre di tutte le falene era appena strisciata fuori da sotto al letto, e le sue fauci spalancate stavano chiudendosi di scatto sul pavimento, dove poco prima c'erano le gambe di Dave. Dave abbassò lo sguardo su di essa e dimenticò il dolore all'occhio. La falena era marrone e lunga un metro e mezzo. Il corpo poteva avere un diametro di quarantacinque centimetri, e le ali a forma di delta erano larghe come il letto. Aveva le zampe lunghe e irte di peli. Ma la cosa più orrenda della falena era la testa, grande

quanto quella di Dave, con occhi sfaccettati e mandibole dai denti aguzzi e dall'aspetto crudele. Guardò in su, verso Dave, con gli occhi multicolori che scintillavano e la bocca che si apriva in una specie di ghigno silenzioso che sembrava voler dire «ti ho preso».

Per essere così grande si muoveva con rapidità sorprendente, e cercava di mordere le gambe di Dave mentre lui era ancora sconvolto.

Dave si mosse spinto unicamente dall'istinto di sopravvivenza, balzando all'indietro mentre le mandibole della falena si chiudevano con un rumore secco.

La falena si spostò in avanti e Dave capì di essere finito. Questa volta la croce l'aveva abbandonato.

Disperato, Dave tirò un calcio sulla testa alla falena, senza neppure pensare a quello che sarebbe potuto accadere al suo piede se fosse stato preso.

Le fauci della falena si aprirono, ma non fu sufficientemente svelta ad afferrare la sua Hi-Tecs, che guizzò lateralmente rispetto alla sua testa, e le colpì l'occhio sinistro.

«Vaffanculo!» gridò Dave, dando un altro colpo con il piede. Era come prendere a calci una roccia. L'occhio della falena si era incavato, ma non sembrava che l'insetto se ne preoccupasse eccessivamente. Stava di nuovo avanzando verso di lui.

Dave cadde in ginocchio.

La falena si avvicinò. Agitò le ali producendo un battito orrendo che gli fece venire la pelle d'oca.

«Non puoi vincere, figlia di puttana!» garantì Dave all'animale. Il coltello dell'esercito svizzero gli dava una sensazione di sicurezza, mentre lo teneva in mano. Gli sembrava che potesse uccidere.

La falena cercò di morderlo, protendendo la testa in avanti. Dave era pronto, e quando le mandibole si chiusero, la mano di Dave era ben lontana.

Con l'altra mano, Dave colpì il lato opposto della testa della falena, nella direzione in cui puntavano le sue mandibole, e le diede un pugno molto forte. La falena si volse, individuò il pugno che l'aveva appena colpita e che stava ancora indugiando per aria, e ritrasse nuovamente la testa per cercare di afferrarlo, senza rendersi conto di potersi avventare in avanti e afferrare con facilità il collo di Dave.

Aveva il coltello nell'altra mano, e mentre le mandibole della falena si chiudevano nuovamente a vuoto, Dave infilò la lama del coltello nella parte posteriore dell'occhio sinistro dell'insetto, quello che era già mal ridotto.

La falena scrollò la testa. Dave tenne duro e tirò, ma il coltello non voleva più tornare fuori. L'afferrò con entrambe le mani e tirò ancora, lottando sia per liberare il coltello, sia per impedire alla testa della falena di tornare indietro. La lama si spostò un po', penetrando ulteriormente nell'occhio iridato. Ne sgorgò del pus nero.

«TI UCCIDO, FIGLIA DI PUTTANA!» gridò Dave.

La falena scrollò di nuovo la testa e a Dave sfuggì di mano il coltello. Il ragazzo perse l'equilibrio e scivolò per terra, sul tappeto d'insetti morti. Stavolta la falena fu più rapida, e le sue mandibole si chiusero sull'avambraccio sinistro di Dave, mentre lui stava ancora cadendo.

Le ossa si ruppero. Dave le sentì spezzarsi mentre le mandibole della falena esercitavano una pressione incredibile. Tirò con il braccio rotto, trascinandosi fino ad accovacciarsi in modo che il suo volto si trovasse a pochi centimetri da quello della falena. Il suo braccio sanguinava, e altro sangue scorreva fuori dalle mascelle d'acciaio della falena, ma non gli faceva assolutamente male. Era un altro braccio - apparteneva a qualcun'altro. Ma era attaccato alla sua spalla e la falena glielo stava frantumando, e ben presto gli si sarebbe staccato, se non faceva qualcosa.

Il coltello! Il coltello era ancora dentro all'occhio della falena! Allungò la mano per afferrarlo e la falena vide l'altro braccio che si muoveva e si abbassò, facendolo nuovamente cadere.

Ora Dave provava dolore, un dolore sordo e penoso, nel profondo del braccio; gli sembrava che qualcuno stesse riempiendogli le vene di piombo fuso. Ogni qualvolta cercava di prendere il coltello, la falena abbassava la testa e stringeva la morsa delle mandibole sul suo braccio, ripagandolo per quello che le aveva fatto in precedenza. Ora Dave aveva sangue negli occhi, nel naso e nella bocca. Riusciva a sentire l'odore del sangue, il suo sapore e vide tutto rosso.

Giaceva sul pavimento, e la falena gli si arrampicò sopra, il suo peso gli schiacciò i polmoni, impedendogli di respirare. Il braccio destro di Dave lanciava pugni, e cercava di piantarle le dita nella testa, senza ottenere alcun risultato.

Dave non riusciva più a respirare. Il sangue era svanito. C'era soltanto l'odore della falena, il peso della falena. La falena riempiva tutto il suo essere.

E le sue dita che si agitavano toccarono il freddo acciaio.

Dave afferrò il manico e tirò. La falena si scosse. Il coltello si liberò. Dave colpì con il coltello, tirò e colpì di nuovo, squarciando con ogni col-

po l'occhio della falena.

La falena gli lasciò andare il braccio, e all'improvviso lui sentì l'intera portata del danno che aveva inflitto. Il suo cervello vacillò, ma il suo braccio destro sapeva quel che doveva fare. Colpire e tirare.

La falena si ritrasse, e il colpo successivo fu deviato dalla mandibola serrata.

Dave si trascinò fino a mettersi in ginocchio, continuando a colpire con il coltello.

L'occhio della falena era a brandelli, e il pus nero e maleodorante stava sgorgando liberamente e scorrendo come plastica sciolta, ma non era ancora morta.

Dave abbassò lo sguardo sul suo braccio ferito. Il polso era una massa di carne a brandelli, e pendeva a un angolo di circa quarantacinque gradi dall'avambraccio. Cercò di muovere le dita, ma non sembravano essere più collegate; sentiva i tendini che funzionavano nel suo braccio, ma le dita rimanevano immobili.

«Figlia di puttana!» gridò nuovamente, e questa volta piantò il coltello nella testa della falena, in mezzo agli occhi.

Ci fu un rumore simile a un guscio d'uovo che si rompe, e la falena crollò. Dave ritirò il coltello e osservò una mistura di fluido giallo e di materia cerebrale grigia filtrare attraverso la sottile fenditura che le aveva praticato nella testa. Le ali della falena si agitarono e i colori dell'iride abbandonarono gli occhi dell'insetto.

Dave tirò fuori con forza la porta della camera da letto e l'aprì, corse nel bagno devastato e gelato e vomitò nella tazza puzzolente.

Quando poi si alzò in piedi, capì d'essere finito. Sentiva in bocca il sapore della falena, del sangue e della bile, e lacrime di dolore gli bruciavano gli occhi. La metà inferiore del suo avambraccio sinistro penzolava inutilmente e continuava a sanguinare con profusione. Il dolore era terribile. In quel momento si sarebbe volentieri mozzato il braccio al polso, se qualcuno gli avesse detto che questo avrebbe arrestato il dolore. Qualunque cosa fosse dentro l'armadietto, tra poco lo avrebbe ucciso; non aveva alcuna possibilità.

Si avvicinò al lavandino, fermando con la mano destra lo squarcio al polso sinistro per arrestare il flusso di sangue e si guardò il volto nello specchio dell'armadietto del bagno. L'occhio sinistro era talmente gonfio, che premeva contro le lenti degli occhiali, il volto era una massa di morsi di falena ed era abbondantemente imbrattato del sangue proveniente dal

suo braccio lacerato.

«Merda» disse con voce depressa. Lasciò andare il proprio braccio e aprì il rubinetto dell'acqua calda con l'intenzione di lavar via dalla ferita un po' del proprio sangue e di quello rappreso della falena, prima di guardare nell'armadietto. Se lì dentro non c'era nulla che non andasse, avrebbe potuto prendere delle bende e qualcosa per l'occhio e per i morsi. *Se non c'è nulla che non va, ha ha*, pensò amaramente.

Il rubinetto dell'acqua calda gorgogliò e borbottò. E ne fuoriuscì una melma nera.

«Vaffanculo!» urlò Dave, e tirò con forza la porta dell'armadietto, aprendola, pensando che tanto valeva morire subito. Non c'era nient'altro da fare.

Lo sportello a specchio cadde quando lo aprì, si ruppe in migliaia di pezzi scintillanti, che finirono nella melma nel lavandino.

E lasciò Dave a fissare quel che c'era all'interno.

Lì dentro non c'era niente.

Niente, pensò Dave stupidamente, sbirciando in un vuoto nero e udendo il rombo dell'aria che penetrava nell'apertura, nel tentativo di colmare il vuoto che si trovava davanti a lui.

Lo strepitante flusso d'aria nel vuoto raggiunse un crescendo, e quel che c'era in bagno iniziò a venir risucchiato all'interno del buco. Asciugamani e pezzi di moquette gli passarono fischiando accanto alla testa e svanirono nell'oscurità. Tubetti di dentifricio lo colpirono sulla schiena e rimbalzarono contro le pareti, risollevandosi nella corrente d'aria e vorticando nel vuoto. Un rasoio gli graffiò il volto mentre passava. Le tende della doccia vennero strappate dai loro bastoni e risucchiate, una di esse si avvolse intorno alla testa di Dave mentre passava, così che lui dovette lottare contro di essa per liberarsene.

La pressione nel bagno precipitò a un livello tale che la melma presente sul pavimento venne strappata da lì e risucchiata nel vuoto. Dave si puntellò contro la parete piastrellata con la mano sana, e cercò d'inspirare un po' dell'aria che passava.

Alle sue spalle, il portasciugamano riscaldato venne strappato dai suoi supporti e attraversò la stanza carambolando verso di lui. Dave si abbassò mentre l'oggetto andava a sbattere contro l'armadietto, per poi ripiegarsi e passarvi attraverso.

Fu la cesta di vimini della biancheria che staccò dalla parete il braccio sano di Dave, urtandovi contro. Passò a tutta velocità attraverso la stanza,

colpì Dave dietro alle ginocchia e si fece strada a forza attraverso il piccolo foro, bloccandolo per un periodo di tempo sufficiente a Dave per riempirsi i polmoni per l'ultima volta.

La cesta passò ed entrò nel vuoto con uno schiocco, poi Dave fu nuovamente in piedi, nel tentativo di aggrapparsi, in modo da non venir risucchiato. Il suo braccio sano non riuscì a rimanere in bagno, e iniziò ad agitarsi nel vuoto. Per un attimo Dave riuscì a sostenere il proprio peso contro il vuoto tremendo con il braccio rotto, premendolo contro le piastrelle. Il braccio iniziò a piegarsi, e la testa di Dave fu attirata verso l'apertura, i suoi capelli erano diritti e svolazzanti. Vide le ossa che iniziavano a protrudere attraverso lo squarcio nel suo polso, poi il braccio si piegò a metà e lui si trovò lassù, bloccato a metà nell'armadietto, così che i fianchi e le gambe erano in un mondo, e il suo corpo e la testa in un altro.

Alcuni oggetti lo colpirono nella schiena e gli fluttuarono accanto, cadendo non verso il basso, ma verso l'esterno, nel vuoto, per poi svanire nella perfetta oscurità.

Le sue braccia erano distese davanti a lui, il sangue di quello danneggiato gli fuoriusciva dalle vene in nastri rossi. Il dolore alle anche era terribile. L'ultimo sospiro gli venne strappato dai polmoni e svanì nel vuoto.

Si stava rompendo qualcosa. Dave non sapeva se si trattasse dell'armadietto del bagno o del suo corpo, ma capiva che stava iniziando a cedere.

Poi si trovò libero e fluttuante nell'oscurità. Non cadeva. Si librava.

Si librava.

CAPITOLO TREDICI
LA LOTTA CONTRO LE TENEBRE

Anne Cousins avanzava barcollando dietro al suo aguzzino, trascinata da legami invisibili. Il diavolo aveva deciso di lasciare il motel Ladbroke Lodge, vuoto e cadente. Le aveva detto che erano scese le tenebre. Era l'alba. L'orologio di Anne segnava le cinque e un quarto. Era passato molto tempo, ma fuori tutto sembrava invariato.

Anne camminava velocemente dietro di lui perché gli era in qualche modo legata, e quando cercava di fermarsi le faceva male. Lo odiava. Lo odiava più di quanto avesse mai odiato qualcosa in vita sua.

Raggiunsero il cancello arrugginito al limitare del parco e, mentre lei aspettava che lui lo attraversasse, lottò contro l'impulso di infilargli lo scalpello nell'orecchio. Non ancora. Aveva anche il coltello. Il suo aguzzino (il

cui nome non iniziava per A perché la notte scorsa lei l'aveva chiamato con tutti i nomi che iniziavano per A a cui era riuscita a pensare, nell'inutile tentativo di spezzare il potere che lui aveva su di lei) le aveva lasciato tenere entrambi gli arnesi, sapendo benissimo che non sarebbe stata in grado di usarli contro di lui. Almeno finché non avesse indovinato il suo nome.

«Dove stiamo andando?» chiese lei, capendo che il pazzo non aveva intenzione di riportarla al luna-park.

«Cielo» disse lui. «*Uno!*»

Anne non si preoccupò di chiedere che cosa intendesse dire, perché la maggior parte di quel che lui aveva detto la notte scorsa era stata incomprensibile. C'era un caos di conoscenza all'interno della testa del pazzo. Lui sapeva tutto di questo luogo, ma non voleva o non poteva parlarne. Probabilmente non poteva.

Lei lo seguì barcollando sull'erba friabile, che si sgretolava, chiedendosi se quelle due serie di orme che stavano seguendo appartenessero a lui o a qualcun'altro. In corrispondenza delle orme l'erba si era trasformata in cenere grigia. Nessuna delle due serie di tracce sembrava appartenere a Derek o a Tommy.

«Queste orme sono tue?» chiese Anne.

L'aguzzino non rispose, si limitò ad avanzare faticosamente.

Anne guardò dietro di sé, e capi che i piedi che avevano attraversato quel luogo prima di loro non erano quelli del suo pazzo. «Non sono tue, vero?» chiese. «Sì che lo sono» rispose lui. Anne non insistette, non voleva che lui decidesse di tornare al motel. Si sentiva già sufficientemente sporca anche senza dover ripetere quell'episodio.

Il pazzo non l'aveva violentata, ma quel che le aveva fatto era stato altrettanto disgustoso. L'aveva riportata nella sua stanza, l'aveva fatta spogliare, si era spogliato a sua volta e steso sopra di lei sul letto traballante, con il volto freddo contro il seno di lei, e la bambola con il cuore che batteva, sopra al proprio torace.

Puzzava di marcio e il suo alito era disgustoso. Era rimasto così disteso per ore, e di tanto in tanto, mentre dormiva, il corpo freddo e ossuto di lui si contorceva contro la pelle calda di lei.

In seguito anche Anne si era addormentata. Quando si svegliò, provò un senso di ribrezzo e di orrore nei proprio confronti, perché il volto di lui era premuto contro quello di lei, e lei gli teneva un braccio intorno al collo. Ma la cosa peggiore era che la sua mano sinistra stringeva saldamente il

pene freddo e flaccido di lui.

Aveva sognato Derek. Quello era l'unico elemento che potesse giustificarla. Nel sogno avevano fatto l'amore in una cabina che era rimasta bloccata in cima alla grande ruota di AdventureLand. Derek non era mai stato così virile, e l'eccitazione derivante dall'avere un rapporto sessuale all'aperto, con tutta la folla di gente che passava sotto, le aveva provocato un orgasmo dopo l'altro.

Quando lei si svegliò con il corpo freddo del pazzo che dormiva sopra di lei, si ritrovò bagnata e accaldata, e non sapeva se l'avesse fatto con lui o meno. Totalmente disgustata con se stessa, era sgusciata via da lui, era corsa in bagno, dove aveva lasciato il coltello e lo scalpello. Il coltello non aveva funzionato in precedenza, ma forse con lo scalpello ci sarebbe riuscita. Anne glielo infilò diciassette volte nell'occhio destro, inutilmente. Poi lo provò su di sé, ma scoprì di non avere il coraggio di togliersi la vita.

Ora, mentre attraversava il parco, sentiva che la malattia del pazzo si era trasmessa al suo seno sinistro. C'era un riquadro freddo nel punto in cui l'orecchio dell'uomo l'aveva toccata, e dove lei aveva cercato di infilare lo scalpello, e Anne era sicura che l'infezione fosse penetrata attraverso la ferita e stesse trasformandola, ben presto sarebbe diventata come lui.

La guarigione provocata dal Coppertone era stata soltanto temporanea. La pelle dell'uomo aveva iniziato nuovamente a spaccarsi e a gonfiarsi, il suo volto si squamava e gli cadevano i capelli. Da dietro di lui, Anne vedeva la carne scura sotto alle crepe che gli si formavano nel collo. Si aprivano quando girava il capo, ma lui non l'aveva ancora notato. Anne non aveva intenzione di dirglielo. E non aveva neppure intenzione di dirgli che nella bottiglia c'era dell'altro Coppertone.

Quando furono a metà strada, nel prato, il pazzo si fermò.

Qui le tracce si dividevano, Anne pensò che lui stesse chiedendosi quale seguire, ma invece aveva gettato la testa all'indietro e stava guardando in alto.

«Che cosa c'è, John?» chiese lei, seguendo il suo sguardo.

Non si chiamava John. Lo capì perché non moriva. Lei desiderava intensamente vederlo contorcersi in preda al dolore.

«Tenebre» disse lui.

Anne guardò in alto. Più o meno a un chilometro e mezzo di distanza, a occidente, il cielo *era* oscuro. Non lo aveva notato prima. Sembrava che stessero formandosi nuvole di tempesta.

«Che cos'è?» chiese Anne, rabbrividendo.

«La Conoscenza» rispose il pazzo. Alzò un braccio e indicò uno spazio vuoto tra gli alberi. Anne rimase senza fiato.

Dall'altra parte della città il cielo nero si raccoglieva in una specie di vortice che sembrava immobile. Il tornado fisso saliva in alto, fino al cielo scuro, e si fondeva con esso. L'estremità vicina al terreno era sottile e piegata. Gli alberi e la linea dei tetti degli edifici vicini impedivano ad Anne di vedere dove toccasse terra, ma un'orribile sensazione le diceva che l'avrebbe scoperto.

«Dove stiamo andando, Billy?» chiese Anne, sperando di non vedere il fondo di quel tornado.

«Le Tenebre» rispose lui, rimettendosi in cammino e trascinandola dietro di sé.

Camminarono per meno di venti minuti. Anne era ipnotizzata dalle dimensioni del vortice. Man mano che si avvicinavano, sembrava immensamente elevato ed oscuro. Sembrava alto otto chilometri, e l'immobile forma a tubo proiettava un'ombra scura che giungeva quasi fino al parco. La temperatura già fredda precipitò ulteriormente.

L'estremità acuta del vortice copriva completamente una grande abitazione, coprendola quasi totalmente alla vista.

Ora si trovavano davanti al tornado e guardavano in alto, verso il cielo nero.

«Conoscenza» disse il pazzo, e la sua voce inespressiva sembrò triste. Si spostò verso il cancello, trascinando Anne con sé.

«No! Non voglio andare!» urlò Anne, ma la mano dell'uomo stava aprendo il cancello.

È ghiacciato, pensò lei, nonostante fosse terrorizzata. Il cancello era bianco di brina. Il pazzo camminò sul vialetto del giardino, continuando a guardare in alto, verso l'enorme turbine silenzioso.

«Colmami!» disse, avanzando in direzione del punto in cui le tenebre toccavano terra. «Colma i vuoti presenti in me. Diventerò *Uno!*»

«No!» strillò Arme.

Il pazzo toccò le tenebre. Per un secondo la metà del suo corpo fu avvolta nelle tenebre del tornado. Anne fu attanagliata da un freddo pungente. Poi il tornado ghiacciato si sollevò. Tornò rapidamente in cielo e svanì nella nuvola nera sospesa a chilometri d'altezza.

L'abitazione era ancora in piedi. Ogni vetro era coperto da uno spesso strato di brina scintillante e grossi ghiaccioli pendevano dalle grondaie. Le

pareti stesse sembravano scolpite nel ghiaccio.

Il ghiaccio iniziò a evaporare, emanando nuvole di nebbia bianca che vagavano intorno alla figura del pazzo. Lui era in piedi, esattamente com'era entrato nel vento nero - a gambe larghe, con la bambola appoggiata a una spalla, con un braccio ossuto levato verso il cielo.

È morto! si disse Anne. *Lo ha ucciso, qualunque cosa fosse. È morto ed è rimasto raggelato.* Lei cercò di allontanarsi, ma scoprì che i legami che la univano a lui erano solidi quanto prima.

Devi sempre indovinare il suo nome per sfuggirgli, Annie! È morto e tu sei bloccata qui con lui!

Il pazzo fece un passo avanti, rigidamente, poi si volse verso di lei. Anne ebbe un colpo al cuore quando vide che era ancora vivo.

«Aiuto» le disse, ma sorrideva.

Gli era accaduta una cosa terribile. C'era una linea netta che gli scendeva lungo i lati della testa, dividendolo in due; la parte posteriore del suo corpo - dove le tenebre non l'avevano toccato - sembrava normale, ma il suo volto era tutto lacerato, a brandelli. Aveva il soprabito aperto, e la pelle del petto era squarciata, anche se non sanguinava. Comunque il risultato era molto peggiore, la pelle era diventata trasparente.

La mano che teneva la bambola si era in qualche modo salvata, ma quella che si agitava follemente per aria in direzione delle nuvole, era cambiata. Anne vedeva attraverso la pelle i muscoli e i tendini traslucidi; sotto a quelli splendeva il biancore grigiastro delle sue ossa.

«Aiuto!» disse lui, felice, e Anne osservò i muscoli della sua mascella che si flettevano, vide l'osso e i denti che si muovevano all'interno. Tutti i suoi organi erano visibili attraverso il torace.

«Muori!» gridò Anne. «Cristo, perché non vuoi morire!»

«Non avresti dovuto dirlo!» rispose lui, voltandosi dall'altra parte e dirigendosi all'interno dell'abitazione.

Mentre veniva trascinata lungo il vialetto, le tenebre che si trovavano sopra di loro furono spazzate via. Arme diede un'occhiata dietro di sé, in direzione della città, e vide che le tenebre si riformavano al di sopra del centro cittadino. Una punta del vortice scese a terra, scomparendo dietro ai tetti delle case.

Fu allora che udì Tommy.

Lui sapeva che lei era lì. Doveva saperlo!

«Mamma!» gridò. «IL GROSSO GIGANTE!» La voce del bambino era lontana; di gran lunga troppo lontana perché lei potesse raggiungerlo, an-

che se il pazzo non l'avesse avuta in suo potere. Forse lei la stava sentendo all'interno della propria testa, ma non aveva importanza: *era vivo!* «TIGRE!» urlò lei più forte che poté. «Sto arrivando! La mamma sta arrivando!»

«Aiutami!» implorò la vocina di Tommy. «Li sta uccidendo!»

Allora lei capì che era dentro alla sua testa, e capi anche che Tommy si trovava dov'erano scese le tenebre. La sua voce le era giunta attraverso la scia lasciata in cielo dal vortice.

«Aspetta!» gridò lei al pazzo, che era nell'ingresso dell'abitazione gelata. «La Conoscenza! È laggiù!»

«Pensi che io non lo sappia, vacca?» chiese il pazzo, utilizzando nuovamente la sua vera voce. Toccare le tenebre l'aveva cambiato, e non solo fisicamente; ora sembrava minaccioso e molto pericoloso. Gli occhi chiari di lui la trapassarono. Lei riusciva a vedergli il cervello, attraverso la parte frontale del teschio. Era per lo più rosa e bianco, e si fletteva e si muoveva. Proprio nel mezzo gli si era formato un punto nero, che stava iniziando a crescere.

Il pazzo la condusse direttamente su per le scale ghiacciate e scricchiolanti. Lui sembrava sapere esattamente dove si trovasse il bagno, e una volta all'interno si diresse subito all'armadietto dei medicinali.

«Che cos'è?» chiese lei, mentre lui infilava la testa dentro all'armadietto privo di sportello. «Cosa c'è che non va?»

«TACI!» gridò lui, e iniziò a gettare per terra il contenuto dell'armadietto. Tubi e vasetti colpirono lo strato di ghiaccio che ricopriva la moquette, rompendosi. Seguirono spazzolini, bende, un tubetto di pomata per gli occhi. Alla fine l'armadietto fu vuoto.

Il pazzo restò lì davanti, infilò la mano trasparente tra i ripiani, come se si fosse aspettato di passarci attraverso.

«Che cos'è?» chiese Anne, spaventata dalla sua nuova violenza.

«Sparita! Cazzo, è sparita!»

«Che cosa?»

Lui si volse e la guardò in cagnesco. «Stupida cagna, non lo sai? L'entrata! La soglia che conduce alla Parte del Male!»

«Pensavo che ci fossimo già» disse piano Anne, indietreggiando più che poté.

«Limbo!» tuonò il pazzo. «Né la Parte del Bene, né la Parte della Terra, né la Parte del Male! Siamo bloccati a metà strada e l'entrata è sparita!»

Lasciò cadere la bambola, si volse nuovamente verso l'armadietto e lo

strappò dalla parete. Dietro c'era un foro delle dimensioni di un dito. «È rimasto solo questo. Non c'è altro!» gridò, infilando l'indice nel foro e tirandolo nuovamente fuori. Non appena ebbe tolto il dito, il foro si chiuse e svanì.

«Sparita!» urlò il pazzo, indicando la parete spoglia. «Sparita, sparita sparita sparita. SPARITA!»

«Mi dispiace» mentì Anne.

«Dove sono?»

«Che cosa?» lei si guardò intorno, nel bagno disastrato, seguendo i folli movimenti degli occhi del pazzo.

«Le Tenebre. La Conoscenza! Dove sono?» Corse fuori dalla stanza e giù per le scale, trascinandosi dietro Anne. Fuori, guardarono entrambi verso il centro della città, scrutando il cielo grigio.

Era sparito anche il vortice.

Era sera. Venerdì sera. Sally pensava che il sole non sarebbe più tramontato. Da quando aveva rotto la bottiglia di birra, era rimasta distesa sul pavimento, nel tentativo di mantenersi fresca e di conservare la sua riserva di fluidi. Né Purdue né Charlie si erano fatti vivi per darle altra acqua o cibo. Intorno a mezzogiorno il calore all'interno della roulotte chiusa ermeticamente era divenuto insopportabile, e Sally aveva capito che sarebbe morta di disidratazione prima che tornasse qualcuno.

Aveva trascorso il pomeriggio distesa sulla pila di sacchi puzzolenti, in uno stato mentale che variava ripetutamente dal sonno al delirio.

Ma ora era sera e, anche se l'aria stantia all'interno della roulotte era ancora estremamente pesante, il calore era lievemente diminuito e la febbre era svanita. La bocca di Sally era ancora terribilmente asciutta e le doleva tutto il corpo, ma la sua mente stava schiarendosi.

Sally riprese a contare, in parte per mantenersi conscia, e in parte per allontanare la mente dalla terribile aridità della bocca e della gola. Settemila. Più di due ore. I suoni di AdventureLand che si stava preparando per la sera iniziarono a filtrare all'interno della roulotte.

Sally sentì arrivare Purdue, capì che si trattava di lui perché ebbe un breve attacco di tosse e alla fine brontolò oscuramente. La ragazza iniziò a preoccuparsi.

E se fosse venuta l'Ora del Coltello, Sal? Che cosa farai? Purdue non entrerà certo a portarti bibite e frutta per farti sentire meglio, entrerà brandendo un coltello.

Sally immaginò Purdue che le tagliava un riquadro intorno all'ombelico con un coltello affilato, e che poi penetrava con la punta in un angolo e sollevava la pelle in modo da poterne scorticare una sezione. L'avrebbe mangiata cruda, lì davanti a lei? Si sarebbe ficcato in bocca la sua pelle, morbida e insanguinata? Era probabile.

Allora alzati, Sal! Raddrizza quella schiena dolorante e preparati a combatterlo. Certamente sei debole, certamente stai male, ma Purdue è grosso e lento. Lo puoi schivare, puoi farcela, Sal!

Si mise in ginocchio, ma la testa le vacillava, il suo equilibrio era ormai nullo e si lasciò cadere nuovamente giù.

«Ehi, Charlie!» gridò la voce roca di Purdue a poca distanza. «Sbrigati! C'è del lavoro da fare!»

Mi uccideranno, pensò tristemente Sally, *e io non posso farci niente. Sono finita!*

Ma il terribile pensiero che potessero strapparle la pelle mentre era ancora viva, le diede forza. Si alzò in ginocchio. Le gambe malferme si raddrizzarono e riuscirono a malapena a sostenere il peso del corpo.

Purdue batté ripetutamente sul fianco della roulotte e Sally rimase con il fiato sospeso.

«A più tardi, amore!» gridò lui, e ridacchiò.

Si udirono i passi di Charlie, che correva. «Scusa Fred» disse ansando. «Quel fottuto generatore ha rotto nuovamente le scatole. Gli iniettori hanno bisogno di una bella sistemata.»

«Basta che adesso funzioni» brontolò Purdue.

«Sì. E per quanto riguarda...?»

«Lei? Non deve entrare. Qui fuori può stare, ma dentro è pericolosa. Non è sicura di lei. Dice che è forte. Anche il ragazzo è forte, ma lì è fottuto senza di lei. Dobbiamo tenerli separati. Entrerà quando l'avremo scorticata. La vuole viva. Perciò per ora è mia. Inizierò stanotte.»

«E io?» chiese Charlie. «Ho aspettato abbastanza a lungo.»

Purdue ridacchiò. «Sì, è venuto anche il tuo momento. Te ne lascerò un po'. Quando avrà finito con il ragazzo, noi prenderemo le altre due pietre, così le avrà tutte e tre.»

«E poi?»

«Poi potrà effettuare il passaggio. Allora avremo tutto.»

Le gambe di Sally cedettero.

«Riguardati, tesoro!» gridò Purdue. «Ci vediamo!»

«Acqua» gracchiò Sally, ma i due uomini se n'erano andati. Non avrebbe

avuto acqua. Soltanto dolore e ancora dolore, e poi la morte. O peggio.

Trascorse un'ora prima che le gambe fossero nuovamente in grado di sorreggerla. Aveva contato.

Purdue e Charlie non erano tornati. Avevano messo in funzione il Treno Fantasma. Si chiese quante locomotive sarebbero uscite vuote, quella sera.

Rimase lì in piedi nella parziale oscurità, indecisa sul da farsi. Sembrava che Purdue fosse in possesso della sua croce. Ciò significava che lei non avrebbe ricevuto alcun aiuto.

«Non puoi farmi questo» disse Sally, nella speranza che la croce le comparisse per magia intorno al collo come era accaduto all'ospedale. All'improvviso ricordò quel che era successo nella camera da letto di Dave mentre lui era al computer. Quel braccio era uscito da sotto il letto. Quel lungo braccio nero con la mano ad artiglio che faceva parte della cosa che l'aveva aspettata nel sedile posteriore della Mini. Lei era stesa sul letto di Dave, in dormiveglia, e il braccio era uscito furtivamente e le aveva preso la croce dal collo. Poi era piombato giù e le aveva toccato il naso. Era sembrato un sogno, non era molto chiaro, ma *era* accaduto. Lei riusciva a ricordare la sensazione di freddo estremo, ma poi nella sua memoria c'era una lacuna.

Ma il fatto che la croce fosse stata rubata e poi fosse ritornata mentre lei dormiva all'ospedale non sembrava avere nulla a che vedere con questo, a meno che il fantomatico fumatore di pipa non l'aiutasse nuovamente a uscirne, e lei aveva la sensazione istintiva che questo non sarebbe successo.

Nulla è impossibile, la informò la sua mente. *È questo il messaggio. Anche se una volta le cose erano impossibili, ora non lo sono più. Ciò significa che puoi fuggire, se ci credi. Sei viva, Sal, e questo è già incredibile. Potresti - dovresti - essere ormai morta. Nulla è impossibile!*

Mentre questa fantastica rivelazione continuava a illuminarle la mente, Sally chiuse il pugno destro, prese la mira e colpì con tutta la sua forza le tavole che bloccavano la finestra.

Bastò soltanto un pugno e non provò assolutamente alcun dolore. La sua mano si scagliò sul punto di contatto tra due tavole e, invece di provare un dolore terribile, sperimentò soltanto una gran gioia e un senso di trionfo. Le tavole si frantumarono. Al rallentatore, lei vide il pugno indenne che fluttuava nello spazio vuoto dove in precedenza c'era stato il legno. Davanti a sé, attraverso i frammenti volanti, lei riusciva a vedere la parte posteriore del Labirinto di Vetro, e il vicolo tra questo e il retro del Treno Fantasma.

Un colpo fortunato.

Sally non fu affatto sorpresa. Entusiasta, sì. Sorpresa, no.

Sei fuori, Sal, si disse. «Grazie» mormorò a chiunque stesse vegliando su di lei, e uscì dalla finestra, all'aria aperta.

Miracolosamente, il rumore del legno che si spaccava non aveva attirato l'attenzione di nessuno. Dimenticando di avere le gambe ancora deboli, Sally saltò a terra e si accasciò.

Si alzò a fatica e corse alla roulotte di Purdue. Dentro c'era una luce accesa, ma probabilmente il rimorchio era vuoto.

La porta d'ingresso di Purdue era chiusa a chiave. Sally era in piedi sul gradino superiore e si sentiva estremamente esposta; si chiese che cos'avrebbe dovuto fare. Aveva una necessità insopportabile di urinare, nonostante la disidratazione.

Apriti, maledetta! Non farmi arrabbiare! disse mentalmente alla porta, che comunque non si aprì.

Ancora inebriata dalla forza del suo braccio destro, Sally prese a pugni la porta d'alluminio. Il rumore fu simile all'esplosione di una bomba. Il colpo non le fece male, ma la porta non cedette. La colpì di nuovo, poi guardò la grossa rientranza che aveva provocato. *Per favore fa che dentro ci sia un bagno, e che nessuno mi veda,* implorò, colpendo di nuovo inutilmente la porta.

Sally prese a pugni la finestra che si trovava proprio vicino all'ingresso, frantumando il vetro. Entrò con il braccio e trovò il gancio della porta, che aprì.

Sally si affrettò ad entrare, attraversò correndo il soggiorno sudicio, passando davanti alla camera da letto (*che cos'era quella cosa appesa alla parete della sua stanza, Sal? La testa mummificata di una ragazza con i capelli biondi? Non è possibile!*), ed entrò nel piccolo bagno. La tazza d'acciaio inossidabile era priva di sedile, e all'interno era sporca, ma Sally non ne poteva più e sorvolò su questi particolari. Si tirò giù a fatica gli short stretti e si accovacciò, sospirando di sollievo.

C'erano delle corde nella roulotte di Purdue. Manette. Coltelli. In soggiorno erano sparsi arnesi arrugginiti. Su un tavolinetto incrostato c'era una bibbia sporca di vernice, accanto a una rivista pornografica che presentava dei bambini. Sally provò un senso di disgusto, nonostante si trovasse in uno stato d'esaltazione.

C'erano libri stracciati e piatti sporchi; tazze con la muffa; un aspirapolvere con il sacco aspirante che fuoriusciva dalla parte superiore, aperta; ma non c'era la croce dall'occhio verde.

«Dove sei, croce?» gridò Sally, ormai colta dalla disperazione. Doveva trovarla e uscire di lì prima che tornasse Purdue.

C'era un cassettone nella camera da letto di Purdue. Lei iniziò ad aprire i cassetti dal basso, come facevano i criminali. Il cassetto inferiore era pesante. Dentro c'erano altre riviste pornografiche e una raccolta di strumenti chirurgici. La maggior parte di essi presentavano vari tipi di lame, e Sally immaginò a che cosa servissero.

Il quarto cassetto era quello giusto, conteneva le carte di credito di Purdue, il suo portafoglio, chiavi, pillole per la pressione, altri medicinali, ma la croce non c'era.

«Forza croce, vieni dalla mamma!» chiamò Sally, rovesciando freneticamente il contenuto del cassettone, nel caso le fosse sfuggita. *Calmati, Sal*, si disse, dopo aver messo sottosopra la camera da letto senza trovare niente.

La ragazza uscì nello stretto corridoio e cercò di svuotare la propria mente da tutto, concentrandosi solo sulla croce. Non fu facile, perché temeva che entrasse Purdue, ma vi riuscì.

Fece un bel respiro profondo, espirò lentamente, ne fece un altro ed espirò di nuovo, stendendo mentalmente un lenzuolo bianco sulla mente affollata, in modo da coprire tutto tranne la croce. Poi la chiamò.

I suoi piedi iniziarono a muoversi. Lei lasciò che la portassero in cucina, facendo attenzione a non sentire i passi che si avvicinavano. Si fermò davanti al piano di lavoro accanto al lavello pieno di piatti sporchi, senza sentire la chiave che veniva introdotta nella serratura. Poi lasciò che il braccio sinistro salisse e aprisse lo sportello di vetro della credenza, al di sopra del piano di lavoro.

Sally ignorò la voce sgradevole di Purdue, si limitò a prendere la scatola di metallo del tè e la posò sul piano di lavoro, per poi aprirla con l'altra mano.

Vide il bagliore verde dell'occhio prima ancora che il coperchio fosse aperto del tutto e che le giungesse la voce di Purdue.

Sally prese la croce, era nascosta tra le foglie di tè. Sentì la forza fluire dentro di lei mentre se la metteva intorno al collo.

Senza ascoltare il passo pesante di Purdue che attraversava l'ingresso dirigendosi in cucina, lei aprì il rubinetto, piegò la testa e si mise a bere.

«Allora, chi c'è qui?» disse aspramente Purdue dalla soglia della cucina.

Sally inghiottì lunghi sorsi d'acqua fresca, sicura di sentirla scorrere dallo stomaco gonfio, direttamente nel flusso sanguigno e nelle cellule disi-

dratate. L'acqua stava gonfiando il suo corpo disidratato, riportandolo alla sua forma originaria.

«È avvelenata» disse Purdue da dietro di lei. «Ho messo una sostanza tossica nel serbatoio perché sapevo che saresti entrata qui dentro. Inizierai a stare male tra un minuto.»

Stava mentendo. Quest'acqua era *ottima*. Sally finì di bere, si raddrizzò, chiuse il rubinetto e aprì uno dei cassetti accanto al lavello, sapendo che conteneva le posate. Ora era *viva*, era tornata alla normalità, era pronta a fare tutto ciò che era necessario, e i suoi pensieri fluivano con chiarezza cristallina.

Nel cassetto c'era soltanto un cavatappi dall'impugnatura di legno. Andava benissimo. Era proprio quel che si aspettava di trovare. Afferrò il cavatappi con la mano destra e strinse saldamente l'impugnatura a forma di T, mentre la punta dell'arnese usciva tra il dito indice e il medio. Quindi si volse per affrontare Purdue.

Lui era appoggiato contro lo stipite della porta; aveva le grosse braccia incrociate sul petto e la lama del suo lungo coltello sfoderata e appoggiata contro la spalla sinistra. Il suo grosso volto rotondo era pallido e privo d'espressione, ma gli occhietti azzurri luccicavano pericolosamente come la lama del suo coltello.

«Non mi sfuggirai, lo sai. Posa quel cavatappi e torna nella roulotte, non ti farò alcun male.»

«So esattamente quello che fai alle ragazze» disse Sally, con impeto. «Ho visto i tuoi arnesi. Be', con questa ragazzina non funzionerà. La miglior cosa che tu possa fare è cercare di uccidermi, perché non lascerò che tu mi strappi via la pelle mentre sono ancora viva.»

Purdue rise a denti stretti. «Per me non fa alcuna differenza, amore» disse in modo inespressivo, ma l'espressione del suo volto era cambiata, tradendo i suoi pensieri. Sally capì che ciò che lui desiderava maggiormente in questo momento era strapparle un po' di pelle, magari da dietro le ginocchia, o dalle ascelle. Purdue aveva *fame*!

«Allora uccidimi, se pensi di riuscirci» lo sfidò. «Perché se non lo farai andrò dall'altra parte.»

Purdue si staccò dallo stipite ed entrò nella stanza con sguardo minaccioso. Batté sulla pietra rossa dell'anello con la punta del coltello e fece un passo avanti. Un altro colpo, un altro passo. Un terzo colpo.

L'anello si accese e lui diresse il raggio rosso sugli occhi di Sally. La ragazza provò un dolore atroce alle retine e credette che le si sciogliessero

gli occhi. Il raggio guizzò lontano e lei riuscì a vedere Purdue tra le chiazze rosse che aveva davanti agli occhi.

«La terza pietra» grugnì lui. «Lo sai che devono essere tre, vero? Anche se riesci a entrare non puoi fare nulla senza la terza pietra. E la terza pietra è mia.»

«Io l'annienterò» disse Sally, incerta.

Purdue diresse di nuovo su di lei il sottile raggio rosso, danneggiandole ulteriormente la vista. «No, non ci riuscirai senza questa.» Mentre Sally era ancora accecata, lui si recò al centro della cucina e spinse di lato il tavolo. Ora Purdue si trovava a circa un metro di distanza da lei. Lui chiuse il pugno e indugiò con il raggio rosso sul volto di Sally. La luce penetrante guizzò sulla pelle della ragazza, bruciandola; poi cercò di colpirla con il coltello.

Sally non vide il coltello che si dirigeva verso di lei, ma sentì lo spostamento d'aria. Si ritrasse, sbattendo contro il lavello. Il coltello le mancò di poco l'addome.

Purdue cercò nuovamente di colpirla e la croce di Sally si illuminò prima che la lama la raggiungesse. Lei sentì un odore di carne bruciata e udì Purdue che urlava, vacillando all'indietro.

Quando i suoi occhi si aprirono di nuovo, Sally fu sorpresa di riuscire a vedere. Purdue era accanto alla porta, ansava e si comprimeva un piccolo segno nero alla base della gola.

Mentre lui si muoveva, il raggio rosso del suo anello guizzava nella stanza simile a un riflettore che scandagliasse il cielo.

Il raggio verde della croce di Sally si fletteva e ondeggiava, bloccando il passaggio della luce rossa ogni qual volta quest'ultima si dirigeva verso di lei. Sally avanzò verso il centro della stanza e si preparò a lottare, brandendo il cavatappi.

«Forza, Fred, che cosa ti succede, grassone, hai mal di gola? Vieni a prendermi, se sei un uomo!»

Purdue si lanciò su di lei, con il coltello spianato. Sally si spostò di lato e gli graffiò con il cavatappi il braccio destro, mentre andava a rifugiarsi dall'altro lato della cucina.

«Mancata!» disse, ansante, mentre Purdue esaminava il lungo graffio sanguinante che lei gli aveva fatto sul braccio.

Il raggio dell'anello penetrò attraverso la linea di difesa della croce di Sally e le bruciacchiò la mano che teneva il cavatappi. Sally strillò.

Purdue si lanciò nuovamente alla carica.

Sally lo schivò e lo colpì con il cavatappi. Questa volta lo mancò e fu solo quando lei si mise nuovamente in guardia che si rese conto che lui l'aveva colpita con il coltello. Sangue caldo le scendeva lungo la gamba sinistra, dalla parte superiore della coscia. Lei abbassò lo sguardo. *Soltanto un graffio, Sal. Niente di preoccupante.*

Sally fu pervasa da una gran forza e attraversò la stanza, decisa a lasciare il corpo morto di Purdue steso a terra.

Purdue avanzò a sua volta e abbassò il coltello. Stavolta Sally non lo schivò, ma sollevò il cavatappi bloccando l'arco descritto dal braccio di lui, poi piombò in ginocchio. Funzionò. La punta del cavatappi prese il polso muscoloso di Purdue e penetrò in profondità, grazie alla forza del suo stesso colpo.

L'uomo urlò. Sally cercò di strappar via il cavatappi, ma questo non voleva uscire dal braccio di lui. Lei tirò con tutte le sue forze, ma l'arma era infilata saldamente.

Poi Purdue afferrò Sally per la gola con l'altra mano, mentre il raggio rosso dell'anello balenava. La alzò in piedi e continuò a sollevarla. Alla ragazza sembrò che le esplodesse la testa a causa della pressione del sangue che non riusciva a fluire, e le parve che la sua gola cedesse. I piedi di lei furono sollevati da terra.

Purdue cercò di pugnalarla sullo stomaco, ma Sally teneva ancora stretto il cavatappi, infilato nel braccio di lui, e riuscì a deviare il colpo. Lui tirò indietro il coltello e le dita di Sally furono strappate via dall'impugnatura di legno.

Sally sollevò entrambe le ginocchia e gliele piantò sui genitali prima che lui potesse colpire di nuovo, ma Purdue non la lasciò andare, si limitò a sollevarla più in alto, soffocandola, facendole quasi perdere i sensi, bloccando il flusso dei suoi pensieri. Lei gli diede un'altra ginocchiata, poi un'altra ancora. Poi Sally sentì il coltello che le graffiava lo stomaco.

La ragazza gli afferrò il polso con le mani e il coltello riuscì soltanto a penetrare superficialmente nella pelle, poi si staccò via da lui con una spinta, sollevando di nuovo le ginocchia. Le grida di Purdue le risuonarono negli orecchi.

Allora sei umano, dopo tutto, pensò Sally. *Hai le palle!*

Le mani di lei scesero lungo il polso che stringeva il coltello, come se avessero vita propria, e trovarono l'impugnatura del cavatappi. Poi, lottando contro la resistenza di Purdue, le sue mani cercarono di estrarre il cavatappi, svitandolo.

Ormai la testa di Sally urlava pietà, i suoi occhi si erano annebbiati, ma le mani continuavano ad agire, da qualche parte, lì in basso. Fu soltanto quando Purdue la lasciò cadere che lei si rese conto di avergli infilato la punta del cavatappi nel petto, aprendo uno squarcio nella pelle sottile dello sterno.

Sally rotolò sul pavimento, ansando mentre Purdue barcollava nuovamente verso di lei. L'uomo le si tuffò addosso e lei si spostò, sempre rotolando, poi si alzò in piedi. Dall'altra parte della stanza, anche Purdue era in piedi. Il suo volto era una maschera infuriata, aveva la camicia bianca zuppa del suo stesso sangue. I raggi verde e rosso si scontravano e si dividevano, rimbalzando sulle pareti, danzando sul soffitto, incontrandosi sul metallo del lavello d'acciaio.

«Non te la stai cavando troppo bene oggi, vero Fred?» si udì dire Sally. La ragazza strinse il pugno destro, quello forte, corse verso di lui e lo colpì forte sullo squarcio presente in corrispondenza dello sterno, senza curarsi del dolore dell'urto. L'anello di Purdue si spense. Lui barcollò all'indietro, andò a sbattere contro la parete e si fermò. Sally fece un passo avanti e lo colpì di nuovo sul petto con una forza tremenda. L'uomo crollò a terra, grugnendo e tossendo. Un sottile rivolo di sangue gli scese dall'angolo della bocca.

L'anello, Sal, prendi l'anello! si disse lei.

La ragazza si accovacciò accanto all'uomo in stato di semi-incoscienza, gli staccò la mano dal coltello e cercò di togliergli l'anello dal dito tozzo. Fu inutile. L'anello si trovava lì da tantissimo tempo e il dito si era ingrossato, impedendogli di toglierlo. C'erano soltanto due alternative. La prima era quella di tagliare l'anello, e prendere in considerazione la seconda era intollerabile.

Fallo, Sal! si disse. *È l'unico modo!*

Lei aveva il coltello in una mano e il grasso dito di Purdue, con l'anello, nell'altra, ma una simile possibilità sembrava troppo orribile. *Sembrava sbagliata.*

Ma lui ha detto che senza la terza pietra non puoi uccidere la cosa che si trova all'interno del Treno Fantasma! Tagliagli il dito!

Purdue gemette, ebbe un respiro tremante, sibilante.

Non posso farlo. Non è giusto! Ma pensa al numero tre, Sally, il tre è sempre presente. Deve aver ragione! Lei lo guardò e scrollò il capo. «Non posso farlo» disse.

Gli occhi di Purdue si aprirono di colpo. Lui la guardò con quelle pupille

penetranti e poi emise una risata sibilante. «Non puoi farlo» gracchiò. «Morirai!» Alzò un braccio e cercò di afferrarle la gamba che sanguinava.

Sally fuggì. Fortunatamente Charlie non la stava aspettando fuori come lei aveva immaginato. La ragazza corse verso l'apertura presente tra gli stand presenti lì vicino, chiedendosi come diavolo avrebbe fatto a entrare nel Treno Fantasma.

Il luna-park era affollato e Sally fu costretta a rallentare il passo. Si fece strada tra la folla, spingendo e buttando da parte tutti gli sventurati visitatori che si trovavano sulla sua strada.

Infine giunse vicino alla facciata sgargiante del Treno Fantasma, sapendo che doveva affrettarsi a entrare. Se avesse atteso troppo a lungo Purdue avrebbe potuto raggiungerla.

Una mano le afferrò il braccio destro da dietro. Sally urlò e reagì di riflesso, dando una gomitata.

«Calma, calma!» disse una voce sottile. Sally si volse e si trovò davanti un vecchio poliziotto.

«Che cosa c'è che non va?» chiese lui, lasciandole il braccio, ma con l'aria di essere pronto ad afferrarla di nuovo se avesse tentato di fuggire. «Sei stata aggredita?»

«No» disse Sally. «Sto bene, veramente.»

«Ne sei proprio sicura?» disse il poliziotto, evidentemente incredulo. «Sei sporca. Ti sanguina una gamba, hai la mano bruciata e un taglio sullo stomaco. Perché non mi dici che cosa ti è successo? Posso aiutarti, lo sai?»

«Sto bene» insistette Sally, sapendo di avere un'aria spaventata e lo sguardo stravolto. «Sono solo caduta» aggiunse. «Adesso sto bene, veramente.» Guardò nel profondo degli occhi grigi del poliziotto. La croce la riscaldò. «Grazie» disse con voce che non sembrava appartenerle. «Ma forse farebbe meglio a dimenticare di avermi mai vista.»

Il poliziotto parve confuso, stupefatto. Sally si chiese che cosa gli avesse fatto.

«Mi dispiace, signora» disse lui con aria distante, facendosi da parte. «Non l'avevo vista.» Si ritrasse e si allontanò tra la folla.

Crede di averti urtata, Sal, pensò lei. *L'hai ipnotizzato.*

Ora l'energia stava fluendo costantemente dalla croce, infondendole forza.

Sally si diresse verso il Treno Fantasma e si fermò tra la folla a guardare le locomotive che uscivano dalle porte, e che poi tornavano dentro con un nuovo carico di persone. Al botteghino c'era Charlie, l'uomo di fatica, e il

ragazzo più giovane stava aiutando la gente a salire e a scendere dai veicoli. Purdue non si vedeva da nessuna parte. L'unico problema era passare davanti a Charlie.

Entra dalle porte d'uscita, Sal, pensò, guardandole.

C'era una bassa staccionata che correva lungo la parte anteriore della giostra, ma lei pensò che sarebbe stata in grado di saltarla prima che Charlie avesse il tempo di prenderla.

«Ehi!»

Sally si trovava davanti alla staccionata quando udì il grido. Guardò alla propria destra e vide Purdue che usciva dall'apertura presente tra le giostre, a un paio di metri di distanza da lei. Aveva del sangue sulla camicia e sul volto, ma era in piedi e sembrava pericoloso. «Ehi!» gridò di nuovo, e Sally vide l'interno della sua bocca mentre lui gridava. I denti e la lingua erano rossi di sangue fresco. *Ferite interne, Sal. L'hai conciato per le feste.*

Purdue si lanciò verso di lei agitando il coltello.

Sally balzò sull'orlo della piattaforma e afferrò la parte superiore della staccionata. Fece forza con le braccia e i suoi piedi si staccarono da terra, arrampicandosi su per il fianco della giostra.

«Fermatela!» gridò Purdue, cercando selvaggiamente di colpirla.

Sally aveva saltato la staccionata ed era già in piedi quando Charlie uscì dal botteghino; quando Purdue raggiunse la staccionata lei era a metà della piattaforma, diretta verso le porte d'uscita.

All'interno del Treno Fantasma suonò una sirena. *Ne sta uscendo una, Sal, sta attenta!* si disse, ma Charlie stava avvicinandosi e ormai era troppo tardi per fermarsi. Lei si spostò di lato mentre le porte si aprivano con fragore, poi balzò sul serbatoio della locomotiva che uscì. Le due passeggere urlarono, mentre quella figura dall'aspetto folle e insanguinato saliva sulla loro locomotiva. Sally non rischiò neppure per un attimo di perdere l'equilibrio. Balzò dal serbatoio alla parte superiore del veicolo, e le ragazze urlarono di nuovo. Poi si gettò nell'oscurità all'interno del Treno Fantasma, sapendo che sarebbe atterrata in piedi.

Le porte si chiusero oscillando dietro di lei mentre toccava terra, e la luce si spense. Ma Sally non aveva bisogno di luce. Sapeva dove si sarebbero posati i suoi piedi, sapeva dove si trovavano le svolte e le pareti, senza che fosse necessario vederle. Correva veloce nell'oscurità, con facilità e leggerezza. Le ferite avevano smesso di farle male, il sangue fluiva perfettamente nel suo corpo, i suoi sensi erano all'erta, il suo cervello era ossigenato. Il raggio verde della croce guizzava dalle pareti e dal soffitto, rimbal-

zando sulla sua pelle, e lei adorava questa sensazione. Si sentiva invincibile. Avrebbe tirato fuori Dave. Avrebbe liberato Judy e Phil. Era troppo viva per fallire. Nulla poteva fermarla, neppure la Mano ad Artiglio!

Mentre lei correva, si stava facendo più freddo e la brezza gelata era umida contro la sua pelle. Sally girò a destra; da qualche parte dietro di lei della gente stava gridando e si sentivano delle sirene, ma erano molto lontani. Troppo lontani per raggiungerla.

Respirava con facilità e aumentò l'andatura, girando e svoltando attraverso il labirinto di corridoi oscuri. Il raggio della croce non illuminava più le rotaie, ormai le aveva lasciate indietro per sempre. Più avanti si scorgeva un profondo bagliore rosso, e lei capì che al momento opportuno avrebbe dovuto saltare per salvarsi la vita.

L'abisso non era molto largo, ma neppure sufficientemente stretto da superarlo in un balzo. Comunque Sally si fidò di se stessa. Corse fino all'orlo e poi girò a destra, chiudendo gli occhi per non vedere la lava sottostante. I suoi piedi conoscevano la strada e lei lasciò che la portassero per chilometri lungo l'abisso. Il calore era intenso, ma non la bruciava. Sally si sentiva splendidamente.

Poi si fermò. Davanti a lei c'era l'oscurità tinta di rosso. Rimase lì a guardare nel nulla e a chiedersi che cosa fosse successo.

Allora, piedi, dove sono? pensò. *Non siamo arrivati!*

I suoi piedi la fecero voltare verso l'abisso che era davanti a lei, a una notevole distanza. La sua gamba destra si sollevò da terra e, con un fremito d'aspettativa, Sally capì di essere sul punto di saltare. Era giunta fino a lì per prendere una bella rincorsa.

Le sue gambe volavano sotto, toccando a malapena il terreno mentre correva a tutta velocità verso l'abisso.

Il bagliore rosso della voragine si avvicinò. Le braccia di Sally pompavano come pistoni, tenendo il passo con le gambe. Il sudore iniziò a sgorgarle da tutti i pori. Ora i muscoli stavano irrigidendosi, ma le gambe continuavano ad accelerare.

Basta! pensò. *Il mio corpo non può sopportare tutto questo!*

Ma lei voleva che il suo corpo si muovesse più velocemente, voleva che urlasse di dolore. Perché era così che *doveva* essere. E infatti, superata la sofferenza iniziale, il corpo di Sally divenne una macchina perfetta, in continua accelerazione.

L'abisso si apriva verso di lei attraverso il pavimento scuro, si avvicinava a una velocità sorprendente. Ora non era possibile tornare indietro. Non

era possibile fermarsi.

Il balzo parve richiedere molto tempo. Sally fluttuò nell'aria con la testa in avanti, seguendo una traiettoria parabolica, sapendo che ce l'avrebbe fatta. Sotto di lei la lava ribolliva e fumava. La croce le svolazzava contro il mento, accecandola con la sua luce verde. Sally urlava, ridendo piena d'esaltazione.

Spinse le braccia davanti a sé quando iniziò la discesa. Sarebbe atterrata sulla piatta roccia grigia. Cadde dall'altra parte con le mani avanti, rotolò a testa in giù, assorbendo l'urto con facilità. Alla fine della seconda capriola si raddrizzò e le sue gambe ripresero il controllo della situazione, riprendendo a correre.

Giunse alle porte più rapidamente del previsto, e le sue mani scattarono dinnanzi a lei all'ultimo momento, aprendole con forza.

Sally uscì sulla piattaforma e si fermò. Trovò il mondo grigio in cui - lo sapeva - Dave, Phil e Judy erano prigionieri.

Eccoci qui, e adesso? si chiese, ansante, guardandosi intorno, notando che AdventureLand era deserto e sentendosi molto felice.

Sally notò che il cielo nero era stato risucchiato verso il basso, formando una specie d'imbuto al di sopra del parcheggio a più piani nel centro della città. Rimase a guardarlo per un po', sapendo che le indicava la strada da seguire. Poi il vortice scuro del cielo si alzò rapidamente in volo, fremette e le tenebre svanirono.

Sally rabbrividì. Le venne in mente l'immagine di un grande gigante orrendo. Era laggiù. Forse anche Dave era laggiù.

Si mise in cammino, attraversando il parco che si sgretolava, sentendo la negatività incombente nell'aria immobile.

CAPITOLO QUATTORDICI
DAVE NELLA PARTE DEL MALE

La lunga caduta nel vuoto non fu dolorosa. Ma l'atterraggio si. Dave cadde sul terreno accidentato a faccia in giù, scivolando in avanti tra la polvere e le pietre, con il mento che gli rimbalzava sul terreno e il braccio mezzo staccato che gli restava imprigionato sotto al torace. Ora il suo corpo era pervaso da una specie di intorpidimento schiacciante che lui ritenne un preludio alla morte. La sua mente sembrava essersi staccata dal corpo ed essere rimasta sospesa in aria mentre il suo corpo scivolava verso un grosso masso.

Lui osservò freddamente la sua testa che picchiava contro la roccia e si piegava sotto al petto. Il suo corpo si raggomitolò e rimbalzò, fermandosi disteso a faccia in su. Lo zaino gli era stato strappato via dalla schiena e giaceva per terra lì vicino, circondato dagli oggetti che erano stati risucchiati dal bagno.

Improvvisamente la sua attenzione fu attratta da un mucchietto di oggetti che si trovavano a poca distanza.

Dave *riconosceva* quelle cose. C'era l'orologio da tasca d'oro che era appartenuto a suo nonno e che era andato perso. C'era il braccialetto d'identità d'argento di Dave - quello che doveva aver perso nel campo di calcio. C'erano ferri da calza, due paia d'occhiali e il soldatino di plastica con il lanciafiamme che Dave aveva infilato nel troppo pieno del lavandino del bagno quando aveva cinque anni.

Poi Dave tornò nuovamente all'interno del proprio corpo e si guardò intorno, si trovava in una specie di caverna sotterranea con pareti di roccia. La luce era soffusa e derivava da una specie di riflettore che splendeva verso l'alto da una colonna di roccia alta circa novanta centimetri e con un diametro di circa un metro e venti. Il disco di luce era azzurro-biancastro e scintillava sul tetto della grotta, molto più in su. Si diffondeva dal tetto e faceva sembrare che nella caverna scorresse un liquido.

Sorreggendosi il braccio straziato, Dave guardò nuovamente nella direzione da cui era venuto.

A un centinaio di metri di distanza la caverna si restringeva fino a divenire un piccolo corridoio serpeggiante che spariva in lontananza. All'altezza della testa, là in fondo, nella parete, lui poteva vedere la piccola apertura quadrata attraverso la quale era stato costretto a passare. Sapeva che dall'altra parte c'era il suo bagno. Si diresse verso l'apertura, chiedendosi se sarebbe riuscito a passare con il braccio in quello stato. Stava perdendo moltissimo sangue e iniziava a girargli la testa. Cercò di chiudere i margini della ferita e il flusso rallentò un po'. Tuttavia il foro stava rimpicciolendosi, e per quanto Dave cercasse di affrettarsi, era ridotto troppo male per riuscire a correre. Più si avvicinava, più il foro rimpiccioliva, finché non restò che un puntino che svanì ben presto.

Dave si volse di nuovo, e con la testa che gli girava tornò a dirigersi verso la fonte di luce.

Un altro corridoio partiva dalla caverna e andava in un'altra direzione, ma Dave non aveva alcuna possibilità d'esplorarlo, essendo troppo debole.

Mentre si dirigeva verso la luce, inciampò sul suo zaino e cadde pesan-

temente. Non sentì alcun dolore. Il terreno sembrava essere divenuto spugnoso. Ma faceva troppo freddo per morire lì. Si alzò di nuovo e barcollò verso la luce.

Quando riprese conoscenza si trovò in ginocchio davanti alla pozza bianca-azzurra, il braccio distrutto gli pendeva goffamente, e quello sano lo sosteneva sul liscio bordo di roccia.

Con le ultime forze che gli restavano, Dave si protese in avanti e sbirciò in quello splendore.

Rimase senza fiato di fronte alla sua immagine riflessa, era gonfio, sfigurato, ricoperto di bitorzoli e di lacerazioni. L'occhio che era stato morso e le labbra avevano assunto proporzioni spaventose, tant'erano gonfi.

Sei stato morso, Davey, pensò, con un deforme sorriso di sconfitta. *Il vecchio ha detto che non eri abbastanza in gamba, e aveva ragione! Forza, croce, fai del tuo meglio*, chiese lui, sapendo vagamente che non avrebbe funzionato. *Ci credo, sai. Veramente.*

Il suo volto iniziò a cambiare, vi si sovrappose un altro viso, un viso di donna. Dave osservò con interesse il suo naso che si raccorciava, le labbra che si assottigliavano e i lunghi capelli biondi che ondeggiavano. Stava trasformandosi in una donna di mezz'età.

Poi il volto svanì nelle profondità della luce e lui si ritrovò nuovamente a fissare il suo occhio sano.

Udì un rumore di spruzzi e la luce piatta iniziò a incresparsi e a produrre uno sciacquio contro i lati della roccia.

Acqua, Davey, non è luce, è acqua!

L'acqua sguazzò ancora un po' e poi ci fu un rumore, simile a qualcosa che vi cadesse dentro. O che infrangesse la superficie.

«Ciao, ci rivediamo.»

Dave guardò nella scintillante pozza d'acqua, e incontrò il volto di Jean la Sirena - la donna pesce che aveva visto dall'altra parte del luna-park. Dave vide la coda argentata che si agitava sott'acqua.

La fissò con l'occhio sano. «Aiuto» le disse, tossendo.

«Non posso» disse la donna pesce. La sua voce era molto più dolce rispetto a quella udita sotto alla tenda del luna-park.

Dave la guardò con aria interrogativa, era preoccupata.

«Non ti posso aiutare. Soffrirò se lo faccio» disse lei, mentre il suo volto assumeva un'espressione triste. «Può farlo.»

«Morirò» disse Dave.

«Non sei il solo» disse Jean. «Sai, quest'acqua è *ottima*.»

«Aiutami» implorò Dave. Ormai era per lo più immerso nella più totale oscurità e la cosa non gli piaceva affatto.

«È acqua molto buona» disse Jean. Si lasciò scivolare all'indietro e fece uscire di colpo la coda da pesce dall'acqua, la sbatté sulla superficie e scomparve in profondità.

Una parte degli spruzzi sollevati colpì il volto di Dave. L'acqua era fredda e gli pizzicò la pelle. Piombò nell'oscurità. Quando si riprese Jean si trovava davanti a lui. Da vicino sembrava terrorizzata. «Ti aiuterò se tu aiuti me» disse.

«Okay» rispose Dave.

«Dovrai darmi la croce» aggiunse lei. «Dovrai farlo, se ti aiuto. Posso dirti che cosa fare, ma poi tu dovrai darmi la croce.»

«È un imbroglio» disse Dave con un filo di voce. «Non posso.»

«Non ti ingannerò. La riporterò indietro.»

«Quando?»

«Presto.» Ora la voce della sirena si era fatta pressante. «Dammela e ti aiuterò.»

Lui crollò il capo.

«Devi farlo. Ti ho già aiutato. Guardati!» Lei si rituffò. L'acqua era di nuovo immobile quando Dave riprese i sensi. La sua immagine riflessa mostrava che nel punto in cui l'acqua l'aveva toccato il suo volto era tornato normale. Tuttavia aveva ancora l'occhio chiuso e le labbra gonfie, e continuava a perdere sangue dal braccio.

La donna pesce uscì dall'acqua accanto a lui. «Dammi la croce.»

«So come hai fatto» mormorò Dave. «Mi arrangerò.»

«Affogherai.»

«No.» La consapevolezza di Dave andava e veniva, si sentiva vivo soltanto a intervalli. Il resto del tempo era come morto.

«Devi respirarla, farla entrare. Annegherai se non ti aiuto.»

Dave immerse la mano a coppa nell'acqua e si spruzzò il volto. *Sentiva* il gonfiore che scendeva. Cercò di sollevare il braccio mal ridotto per immergervelo, ma non ci riuscì, perciò inumidì nuovamente la mano e strofinò l'acqua sulla ferita.

«Morirai» disse la sirena. «E anch'io se non mi dai la croce. Così verrà a saperlo. Mi farà del male. Ci sono anche degli altri quaggiù. Molti. Finiremo per estinguerci.»

«Non morirai» disse Dave, lasciando gocciolare dell'altra acqua lungo il braccio maciullato.

«È all'interno» disse lei, pressante. «Il danno è all'interno. Devi respirare l'acqua e farla penetrare.»

Dave piegò il capo in avanti, ma le sue gambe non erano in grado di sollevarlo abbastanza da introdurre il volto nella pozza.

«Posso aiutarti a farlo» offrì Jean. «Devi soltanto prestarmi la croce. Se non me la presti, morirai. Se io ti aiuto e tu non me la presti, io morirò. E lo stesso accadrà a tutta la mia gente. Ci tiene in pugno, proprio come tiene in pugno te e i tuoi amici.»

Poi ci fu una lunga fase d'oscurità, quando Dave si riprese la sua vista si era molto indebolita e Dave si rese conto di non avere altra scelta.

«Al diavolo» disse Dave, e si tolse la croce dal collo. La luce rossa del gioiello lampeggiava a tempo con il ritmo cardiaco rallentato di Dave. Lui la porse a Jean.

«Lanciamela», disse lei, nuotando al centro della pozza, «non la posso toccare finché è collegata a te. Deve cadermi intorno al collo per funzionare.» La sirena scomparve sott'acqua.

Dave la tirò. Il laccio di cuoio formò un'asola e descrisse un arco in aria. Dave non credeva che lei potesse prenderlo, ma proprio quando pensava che fosse troppo tardi, la testa di Jean uscì dall'acqua e il laccio le cadde perfettamente intorno al collo. Lei rimase estasiata quando la croce toccò il suo corpo, poi rise.

Jean nuotò verso Dave, sembrava dieci anni più giovane. «Ci hai liberati! Dammi il braccio! Presto!»

Che cosa significava, chi aveva liberato? Dave protese il braccio sano e Jean lo prese con fermezza. La pelle di lei era scivolosa e fredda come quella di un pesce.

Con un potente colpo di coda, lei trascinò Dave in acqua.

Lui si senti soffocare, l'acqua gli riempiva la bocca e il naso, lottò debolmente, ma la presa di Jean era forte e lei nuotò giù, in fondo, nell'acqua pungente, trascinandolo con sé.

Si trovò immerso nell'acqua, provava dolori ovunque e le piccole riserve d'aria imprigionate nei suoi polmoni bruciavano come il fuoco. Tuttavia la sirena continuava a portarlo in fondo. Lui apri gli occhi e vide soltanto la sirena, il sangue rosso che fuoriusciva dal braccio maciullato e un mondo azzurro che si allargava in ogni direzione.

La sirena aveva perso altri dieci anni e ora non sembrava più vecchia di

Dave. Smise di trascinarlo giù e gli prese il braccio malandato con entrambe le mani. *Lascia uscire l'aria!* gli disse, e la voce di lei risuonò chiaramente nella testa di lui. *Lasciala uscire!*

Non posso! rispose Dave, e la sua bocca si aprì per errore mentre le trasmetteva quelle parole con il pensiero. *Affogo!*

Jean gli strinse forte il braccio malandato dandogli uno strattone. Il dolore fu terribile, ma Dave riuscì a trattenere il fiato.

La sirena nuotò verso il basso, tirandogli il braccio.

Si staccherà se continua a tirarlo, pensò Dave.

Lui voleva opporsi, ma il dolore era tremendo. Riusciva a pensare soltanto al polso e alla mano, che tra breve si sarebbero staccati completamente dal braccio.

Jean tornò da lui, nuotando, facendogli dei cenni con il capo. Gli stringeva ancora il polso.

Sto affogando, mi hai ingannato! le disse Dave.

Lei tornò verso di lui, poi con un unico forte colpo di coda si allontanò, raddrizzandogli il braccio con un violento strattone.

Dave urlò ma non si udì alcun suono. Qualche bolla gli passò davanti agli occhi, salendo in superficie. Tutta l'aria che aveva nei polmoni era sparita.

Jean era di nuovo accanto a lui, indicava il suo braccio raddrizzato e gli faceva dei cenni con il capo, ma lui non sapeva che cosa lei gli avesse fatto e non gliene importava, perché il suo petto stava cercando di respirare.

Dave bloccò solidamente i propri polmoni, costrinse il suo corpo a raddrizzarsi. Tutti gli altri dolori svanirono mentre lui lottava per non inspirare. Non gli restavano che pochi secondi per tornare in superficie e restare vivo.

Ma Jean la Sirena non lo voleva lasciare andare.

La bocca di Dave si aprì. Ne uscì una bollicina.

Fai uscire l'aria! Rilassati, disse la sirena. *Non morirai. Guarirai.*

Lui guardò la croce al collo di lei. La pietra rossa pendeva tra i seni ricoperti da due conchiglie. L'occhio era aperto e pulsava uniformemente, sembrava ammiccargli. Lui guardò la pupilla nera dell'occhio. L'oscurità di quel punto parve espandersi in modo da coprire tutto il suo campo visivo, e le pulsazioni luminose sembrarono sfiorarlo. Quell'oscurità profonda e vellutata gli intorpidiva la mente e lo confortava. Per un istante guardò nell'infinito.

Alla fine rivide il volto di Jean. Lei si avvicinò, lo prese tra le braccia e

le sue labbra trovarono quelle di lui.

Mi sta baciando prima di darmi il colpo di grazia! pensò Dave.

Le labbra di Jean erano morbide e fredde, la sua lingua dura e vigorosa. Lei scostò le labbra di lui con la lingua, gliela infilò tra i denti, aprendogli la bocca.

Poi la sirena soffiò, riempiendogli d'acqua i polmoni vuoti.

Dave non sentì male, provò soltanto una sensazione di chiarezza e di freschezza che placò e annientò il dolore che provava al petto.

Jean staccò il proprio volto e gli sorrise. *Non sei morto!* gli disse. *Puoi respirare sott'acqua e questo ti sta guarendo.* Lei lo lasciò andare e si allontanò nuotando. *Altri due respiri*, gli disse, voltandosi mentre s'immergeva. *Non puoi sopportare di più. Soltanto altri due. Adesso esci e aspettami. Tornerò!*

Il corpo di Dave sembrava essersi risvegliato. Lo sentiva forte e flessibile. Si diresse verso la superficie; il braccio maciullato era tornato dritto e privo di lesioni, e il suo volto era guarito.

Respirò l'acqua altre due volte e mentre usciva dall'acqua con la testa, si rese conto di avere ancora una boccata d'acqua. Nuotò verso il bordo della pozza, lasciando che l'acqua gli uscisse dal naso e dalla bocca. Si trascinò fuori dalla pozza e si stese sul bordo piatto. Non osava inspirare per paura che il passaggio dall'acqua all'aria fosse doloroso, ma non fu così.

Mentre aspettava che la sirena ritornasse, Dave raccolse le cose che erano cadute dallo zaino e le rimise a posto. Lasciò gli oggetti perduti dove si trovavano, pensando che se erano stati risucchiati da casa sua nel corso degli anni, non era giusto che li prendesse. Pensò che il luogo in cui si trovava potesse essere una dimensione permanente che rimaneva al di sotto dell'universo conosciuto, e che coesisteva con il mondo reale. Era un ulteriore aspetto del Limbo.

Il soldatino di plastica con il lanciafiamme che era caduto nel troppopieno del lavandino continuava ad attirare la sua attenzione, era esattamente come lo ricordava, alto circa sette centimetri, di plastica verde oliva.

Il suo orologio faceva le cinque e un quarto. La sirena sembrava essersene andata da ore. Era stato ingannato. Quella dannata donna-pesce l'aveva ingannato. Ormai era via da troppo tempo. Aveva ottenuto la croce e non aveva nessuna intenzione di ritornare. Perché avrebbe dovuto? Era stato pazzo a dargliela.

Ma che alternativa aveva? si chiese Dave, raccogliendo un sassolino e

gettandolo nella pozza.

L'alternativa era quella di tenere la croce, stupido, pensò, sempre tra sé. *Avresti potuto farlo. Ti saresti potuto guarire.*

Ma si sbagliava. La croce non l'avrebbe guarito, stavolta. Non perché lui non credesse, ma perché non si trovava più nel Limbo. Questo era un altro posto ancora. Questo era il Luogo del Male. Era qui che viveva la Mano ad Artiglio. Lo *sentiva.*

Erano ancora le cinque e un quarto e stava accadendo qualcosa di orribile. Stava accadendo ovunque, ma soprattutto alla fine del lungo corridoio. *Sentiva* una presenza. Era entrato qualcosa, e ora si trovava lì immobile, lo stava osservando. Gli venne la pelle d'oca e, senza la croce, si sentì completamente nudo.

Cercò di voltarsi per vedere di che cosa si trattasse, ma la sua testa non voleva girarsi. Il suo fiato si condensava nell'aria quando espirava. Quando la Mano ad Artiglio scendeva in campo si faceva sempre freddo.

E adesso che cosa fai, Davey? Ti scordi la croce e te la dai a gambe? E da che parte? Nella direzione opposta, naturalmente, proprio come vuole lei. Vuole che tu scappi perché la croce le serve ancor più disperatamente di quanto serva a te. L'hai sempre saputo, vero? Può batterti nelle condizioni in cui ti trovi ora, e non ci sta provando perché ha bisogno della croce. Tieni duro, Davey, non ti prenderà.

Dave aveva i brividi e fissava diritto davanti a sé, era troppo spaventato per guardare, temeva di restare raggelato. «Vai a farti fottere, Mano ad Artiglio» disse rivolto all'aria davanti a sé.

Fu raggiunto da una zaffata fetida. L'acqua tranquilla della pozza iniziò a gelare. Dave sentiva il ghiaccio scricchiolare mentre si espandeva.

«Hai bisogno di quelle vecchie croci, non è così?» disse. «Senza di loro sei fottuto. Ripensaci. Non le avrai, mia cara!»

I capelli sul lato destro della testa di Dave iniziarono a ghiacciare. All'interno dello zaino sentì che la bussola iniziava a vibrare, l'ago girava follemente. Stava funzionando anche se in quel momento non indossava la croce!

«Non piaci alla mia bussola, amica» disse alla Mano ad Artiglio. «E neppure a me. Sally sta arrivando e neppure lei ha una grande simpatia per te. È quaggiù. Ti daremo una bella ripassatina coi fiocchi, Mano ad Artiglio. Ti metteremo nel tritacarne!»

A quel punto guardò dietro di sé, ma la Mano ad Artiglio se n'era andata. Il fetore e l'aria fredda erano svaniti.

Se n'è andata! si disse stupefatto. *Ammesso che fosse lei. Immagino che avrebbe lottato un po' di più se fosse stata* veramente *lei.*

A meno che non stesse semplicemente prendendoti in giro. Solo per spaventarti un po' e pregustare il suo prossimo pasto.

Dave guardò all'interno dello zaino. La bussola si era fermata. Udì una risata da incubo, profonda, lenta e pericolosa. Gli venne di nuovo la pelle d'oca e si guardò alle spalle. Non c'era nessuno.

Poi la risata cessò e le urla lontane di un bambino squarciarono l'aria immobile.

«Oh, Cristo», mormorò Dave, «sta uccidendo un bambino.»

L'urlo si arrestò all'improvviso. A Dave veniva da vomitare. Si volse perché dietro di lui il ghiaccio iniziò a scricchiolare.

Sotto al ghiaccio si stavano radunando centinaia di minuscole luci azzurre. Gli faceva male agli occhi guardarle, ma non poteva distogliere lo sguardo. Ognuna delle minuscole scintille era circondata da un alone bianco che si fondeva con le aureole delle altre, ma ogni bagliore era separato e distinto, e aveva una propria tonalità. Mentre Dave osservava, ne arrivarono altri. Formarono dei gruppi e iniziarono a premere verso l'alto contro lo strato di ghiaccio che scricchiolava e si gonfiava con la pressione.

Dave si alzò e fece un passo indietro mentre il ghiaccio si frantumava.

Le luci bianco-azzurre volarono in aria a sciami. Non avevano ali, ma producevano un suono simile a quello di un milione di libellule. L'aria ne brulicava, erano una massa fremente, turbinante, scintillante. La massa si scisse in migliaia di individui, ognuno luminoso come un minuscolo sole. Volarono verso Dave e passarono su di lui, seguendo il profilo del suo volto, poi scendendogli lungo il collo e il corpo, trasmettendogli un milione di scosse elettriche. Era una bella sensazione, di calore, di *affetto.*

Dave rise, si fuse con quegli esseri che gli comunicavano felicità e gratitudine, si rallegrò della loro nuova libertà, nuotò nella loro forza, sperimentò la loro *vita*.

Poi si trovò solo, mentre loro si dirigevano verso la parte superiore della caverna. Passarono agevolmente attraverso la roccia.

«Arrivederci!» gridò, mentre gli ultimi puntini di luce svanivano, e poi si sentì incredibilmente solo.

«Su, coraggio!»

Era Jean, la donna-pesce. Era al centro della pozza, in mezzo al ghiaccio, con la testa che fluttuava e la coda di pesce che ondeggiava. Era radiosa. «Ce l'abbiamo fatta!» gridò lei. «Abbiamo liberato il mio popolo! Era-

no loro. Li hai sentiti?»

«Sì» disse Dave, sul punto di piangere. «Li ho sentiti.»

«Ci ha catturati» disse Jean. «Molto tempo fa.»

«In questa pozza?»

«È un mare, Dave. Il mare dei dannati. Questa è solo una delle aperture. Lo sapevi, vero?»

Dave scrollò il capo. «Non so proprio niente» rispose.

Jean sorrise. «Sai tutto ciò che ti serve sapere» disse lei. «E impari in continuazione. Ora sai che esistono le sirene, ad esempio. E sei il nostro santo protettore. Ci hai liberati da migliaia di anni d'esistenza nella Parte del Male.»

«È stata la croce» disse lui timidamente.

«La *tua* croce» replicò lei. «Ti saremo eternamente grati.»

Dave si sentì in imbarazzo e cercò di cambiare argomento. «Eri veramente tu quella nella vasca del luna-park?»

Lei sorrise. «Uno dei trucchi di Purdue. È una rappresentazione. Una rappresentazione negativa. Ingannevole. Si tratta di magia malvagia. È la mia immagine, ma io non mi esibisco. Ha rubato una parte di me e l'ha data a Purdue. Lui faceva fare quelle cose alla mia immagine, ma io non sono così in realtà.»

«Ora è finita» disse Jean. «La croce ha liberato la parte di me che era stata catturata e la vasca è vuota.»

«Mi puoi aiutare?» chiese Dave guardandosi intorno. «Puoi dirmi da che parte andare? Dove siamo?»

«Non hai alcun bisogno del mio aiuto» disse lei. «Sai da che parte andare e sai dove ci troviamo. Questa è la Parte del Male, la parte negativa, il regno della Mano ad Artiglio.»

«Sono bloccato qui», disse Dave, «e devo andarmene.»

Lei lo guardò, il suo volto era nuovamente serio. «Troverai il modo per uscire dalla Parte del Male. Lasciati guidare dalla tua fede.» Si tolse la croce e gliela gettò intorno al collo. Avere di nuovo la croce gli diede una sensazione piacevole.

«Ma che cosa farò?» chiese lui.

«Non ho tempo per spiegartelo, David. Mi dispiace, devo seguire la mia gente» gli disse. «Trova la ragazza. Attento agli inganni.»

«Ma...» disse Dave. Era troppo tardi. Jean la donna-pesce stava trasformandosi. Intorno a lei si era formata la luce bianco-azzurra e il suo corpo si stava rimpicciolendo. La osservò mentre usciva dall'acqua, piccola e lu-

minosa. Ora galleggiava al di sopra della superficie dell'acqua Era minuscola; lui riusciva a vedere soltanto il profilo scuro del suo corpo che si stagliava controluce. Poi più nulla, tranne la luce, che volò verso Dave, gli toccò il naso e si diresse verso il soffitto, dove passò attraverso la roccia.

«E adesso?» si chiese Dave. «Che cosa faccio?»

Guardò la pila di oggetti perduti provenienti dalla sua abitazione, chiedendosi se ne avrebbe avuto bisogno.

Soltanto il soldatino, Dave, gli disse con certezza la sua voce interiore. *Prendi il soldatino.*

Fu soltanto quando iniziò a infilarsi il soldatino di plastica nella tasca dei jeans che si rese conto di non avere più il coltello dell'esercito svizzero. Dave fu colto da una specie di sorda paura. Ispezionò il pavimento della caverna, inutilmente. Il coltello era un elemento del rompicapo. Era una delle chiavi, uno degli oggetti fondamentali insieme alla croce e alla bussola. Senza di esso non c'era possibilità di uscire illeso da questo luogo.

Poi ricordò di averlo piantato nella testa della falena. Era bloccato nella sua stanza da letto, nel Limbo, e non c'era modo di tornare laggiù per recuperarlo.

Vai senza, pensò con un senso di nausea. *Non hai alternativa.*

Si mise in tasca il soldatino di plastica, al posto del coltello, ma era troppo leggero e inconsistente per poterlo confortare.

Sospirando, prese la bussola dallo zaino e ne aprì il coperchio, come aveva previsto, la bussola sembrava viva. Il suo ago azzurro, arrugginito, girò infallibilmente verso il corridoio d'uscita al lato opposto della caverna.

«Da quella parte, allora» disse Dave.

Il corridoio era lungo, sinuoso e oscuro. L'unica illuminazione proveniva dalla pulsazione rossa della croce che brillava a tempo con il battito cardiaco di Dave, alterando la sua percezione della distanza.

Gli parve che fosse trascorsa un'ora quando il corridoio si aprì in un'ampia caverna bene illuminata. Dave sedette su una roccia sporgente per riposarsi le gambe stanche.

«Davey! Davey Crockett!»

Riconobbe la voce, ma non riuscì a ricordare a chi appartenesse. Chi era solito chiamarlo Davey Crockett?

Si alzò e attraversò la roccia piatta verso il lato estremo della caverna, frugando nella memoria per individuare di chi potesse trattarsi. Procedendo trovò altre rocce, poi il terreno si appiattì e Dave giunse a un abisso at-

traversato da un ponte di ghiaccio ricurvo, che presentava balaustre ornate e sormontate da corrimano lisci; da qui proveniva la luce che illuminava la caverna. Il ponte brillava di un fuoco interno che danzava e turbinava con ogni tonalità immaginabile. Era bello.

Dave toccò il ghiaccio che era liscio e rilucente d'acqua. Guardò in fondo all'abisso. Laggiù non c'era altro che oscurità.

«Davey Crockett!»

Alzò lo sguardo e vide una figura che stava risalendo l'arcata del ponte. Una ragazza dal volto pallido. Il suo cuore ebbe un balzo.

Si rese conto - e ne fu piacevolmente sconvolto - che si trattava di Karen, la ragazza con cui era uscito al secondo anno di scuola. Camminava verso di lui sul ponte d'acqua gelata, saltellando come se fosse stata priva di peso. Indossava un vestito bianco corto che gli sembrava familiare e, con un sussulto, Dave ricordò che era quello che aveva indossato in occasione del loro primo appuntamento.

Non può essere, si ritrovò a pensare. *Era sette anni fa.*

Man mano che lei si avvicinava, lui vide che il suo abito era sporco e stracciato. Era strappato sul davanti proprio al di sopra dell'ombelico e si apriva e si chiudeva mentre lei camminava, lasciando intravedere a Dave rapidi sprazzi di pelle nuda. La sua pelle sembrava tesa e lucida, di una tonalità di bianco quasi trasparente. I capelli biondi erano arruffati e le ricadevano sulle spalle - erano cresciuti molto dall'ultima volta che l'aveva vista.

«Davey» chiamò la ragazza, e a lui parve che il volto le si illuminasse, avendolo riconosciuto. Aveva la voce sottile e piatta, e questo gli provocava un senso di disagio.

È molto dimagrita, pensò Dave, guardandole le braccia e le gambe scheletriche. Un tempo era un tipo atletico, ora aveva un'aria patita, quasi anoressica.

Eppure Dave era incredibilmente lieto di vederla; anche quando gli si avvicinò abbastanza da lasciargli intravedere il teschio che incombeva sotto alla pelle del suo volto, anche quando la croce si accese e iniziò a bruciargli il petto.

Nonostante il suo aspetto devastato era ancora graziosa, e Dave fu percorso da un brivido al ricordo di come si era sentito la prima volta che l'aveva vista nel cortile della scuola, tanti anni prima.

«Karen!» disse. «Sei dimagrita.»

Lei si fermò a un passo da lui e Dave desiderò avvicinarsi e prenderla tra

le braccia. Era così bello vedere un altro essere umano dopo tutto questo tempo da solo, e Dio sapeva se non avesse bisogno di conforto e di calore.

Tuttavia fu il calore che gli impedì di abbracciarla. Un'idea sgradevole stava facendosi strada nel suo subconscio, immaginava che Karen potesse essere *fredda.*

«Mi sei mancato, Dave. Sono felice che tu sia venuto» disse Karen nel suo tono piatto. Poi sorrise e si avvolse le braccia intorno al corpo. «Fa così freddo qui» disse.

«Quest'anno hai dimenticato il mio compleanno» disse Dave. «Per la prima volta non mi hai mandato un biglietto d'auguri.»

«Mi dispiace. Sapevo di aver mancato il tuo compleanno. Quest'anno non ho potuto mandarti gli auguri» disse Karen.

«Perché no?» chiese Dave, rendendosi improvvisamente conto di quanto fosse assurdo parlare di biglietti d'auguri in questo luogo desolato, con una ragazza che non vedeva da anni.

«Perché sono morta» disse gravemente Karen. «Ho preso un'overdose dei tranquillanti di mia madre e nessuno è arrivato a casa in tempo per salvarmi. Ma ora non ha importanza, siamo insieme. Lascia che ti dia un bacio di compleanno.»

Aprì la bocca. La sua lingua era lunga e nera. Come un serpente.

Dave urlò.

E lei scomparve. Sul ponte, nel luogo in cui si trovava in precedenza la ragazza, c'erano due orme rosse.

Illusione. Soltanto un'illusione, si disse Dave, cercando di calmare il battito del suo cuore martellante. *Avresti dovuto prestare attenzione alla croce, non è così? La Mano ad Artiglio ti sta mettendo alla prova.*

«Ciao, faccia di merda!»

Dave alzò lo sguardo. Jon Kott, con la sua corporatura robusta, era in piedi sull'arcata del ponte.

«Vieni avanti» disse Kott con voce al tempo stesso spaventosa e inespressiva, simile a quella di Karen. «C'è solo un modo per uscire di qui, ed è passare accanto a me. Vieni a tentare la fortuna.» Strinse un pugno e si colpì il palmo dell'altra mano.

È vivo? O è morto, un'illusione come Karen? pensò Dave mentre restava impietrito sul posto, terrorizzato. Aspettò che la croce glielo comunicasse pulsando, ma non si animò.

Indipendentemente dallo stato di Kott, Dave non poteva passargli accanto. Il suo corpo tozzo bloccava completamente il ponte, che comunque in

quel punto sembrava scivoloso. Dave dubitava del fatto che le sue Hi-Tech potessero far presa su quel ghiaccio.

«Sono un troll, fol de rol!» gridò Kott, eccitato. «Hai intenzione di venire a inciampare sul mio ponte traballante? Vieni, poppante, vieni avanti. Ti mangerò per cena!»

«Sei morto, Jon» disse Dave, nella speranza che Kott sparisse. Kott restò lì con gli occhietti socchiusi, a guardarlo dall'alto.

«Stavolta non ti salverai, rammollito» gridò Kott. «Ho intenzione di strapparti la testa da quelle fottutissime spalle. Conto fino a cinque e poi ti sono addosso! Uno!»

«Roddy è qui. Ti sta cercando. Siamo entrati insieme per tirare fuori te e Sandy.»

«DUE!»

Oh merda, chi mi salva! pensò Dave. Se Kott fosse riuscito a mettergli le mani addosso, era possibile che lo decapitasse. Kott era grosso, forte e veloce.

«TREEE! ADESSO MI STO ARRABBIANDO!» Kott allungò una mano e afferrò i corrimano di ghiaccio. Strinse. Due pezzi della ringhiera esplosero in una pioggia dagli splendidi colori. Nello zaino, la bussola iniziò a stridere.

Forza, croce!

«QUATTRO! INCIAMPA SUL MIO PONTE TRABALLANTE!»

Dave si mise la mano in tasca alla ricerca del coltello dell'esercito e tirò fuori il soldatino di plastica con il lanciafiamme.

No, pensò Dave. *Non può funzionare! È un soldatino, Cristo!*

«CINQUE, ED ECCOMI DA TE, TESTA DI MERDA!»

Dave si inginocchiò e pose il soldatino ai piedi del ponte, sollevando uno sguardo sull'enorme sagoma di Kott che avanzava. Era sicuro che non potesse funzionare.

La croce pulsò, infondendogli forza, ma si trattò soltanto di un guizzo. *E poi che cosa faccio?*

Kott si avvicinava sempre più. «Togliti dai piedi, Jon!» gridò disperatamente Dave. «FERMO!» Ma Kott continuava ad avanzare.

Dave arretrò, semi-ipnotizzato dall'avanzata di Kott, assordato dall'urlo della bussola. Il soldatino sembrava molto piccolo, a guardia del suo lato del ponte.

Kott si fermò. Fece una smorfia, si mise in tasca la mano sinistra e tirò

fuori qualcosa di rosso. «VIENI SUL MIO PONTE TRABALLANTE E TI RESTITUIRÒ QUESTO! ADESSO L'HO IO, TESTA DI MERDA!»

Armeggiò davanti a sé con l'oggetto rosso, era il coltello dell'esercito svizzero di Dave. Kott aveva aperto la lama più grande, che mentre lui l'agitava rifletteva i colori guizzanti del ponte.

«TE LO FICCHERÒ NEL CERVELLO ATTRAVERSO GLI OCCHI. PRIMA IL SINISTRO, POI IL DESTRO. TI PRENDERÒ, TESTA DI MERDA. HO IL TUO COLTELLO E AVRÒ ANCHE LA TUA CROCE! TI PERFORERÒ IL CERVELLO E TE LO FRANTUMERÒ NEL CRANIO, E POI SARAI COME ME. ALLORA SARAI COME TUTTI NOI, COME TUTTI COLORO CHE SI TROVANO DA QUESTA PARTE!»

Dave fece un altro passo indietro e pregò che il soldatino agisse in qualche modo. Kott l'aveva quasi raggiunto.

«SONO UN TROLL FOL DE ROL!» gridò Kott. Era davanti al soldatino e non era successo niente. Lo guardò dall'alto, sogghignando.

Ha fatto fiasco! pensò Dave. *Non ha funzionato!*

Kott si piegò e raccolse il soldatino.

Dave rimase lì in piedi. Era a qualche decina di centimetri da Kott, incapace di muoversi, incapace di staccare lo sguardo dal volto ottuso di Kott. I muscoli l'avevano abbandonato ed era troppo tardi perché accadesse qualcosa Kott doveva fare soltanto un passo per poterlo afferrare e infilargli il coltello nelle orbite.

Kott studiò il soldatino con espressione stupefatta. Lo teneva tra le dita e lo rigirava, osservando il serbatoio che aveva sulla schiena, poi la canna, sul davanti.

Infine sollevò lo sguardo su Dave. Qualcosa era cambiato, sul suo volto, ma Dave capì soltanto dopo di che cosa si trattasse. In quella frazione di secondo Kott aveva riacquistato la propria umanità. «Che cos'è?» chiese in tono confuso.

«È un lanciafiamme» rispose Dave.

Non appena la parola *lanciafiamme,* fu uscita dalle sue labbra, l'intera testa di Kott venne inghiottita da una violenta palla di fuoco gialla.

Al di sopra del rumore stridulo della bussola, Dave riusciva chiaramente a udire il sibilo del lanciafiamme che alimentava il volto infiammato di Kott con uno spruzzo di fluido infuocato.

Kott lasciò cadere il coltello, barcollò all'indietro e sedette pesantemente sul ponte di ghiaccio, continuando a tenere il soldatino tra pollice e indice, continuando a dirigere lo spruzzo sul proprio volto. Qualcosa scoppiò e

Dave distolse lo sguardo, non voleva sapere se si trattava o meno degli occhi di Kott.

Quando guardò nuovamente, Kott si era lasciato cadere il braccio in grembo, e l'arma del soldato gli stava incenerendo uniformemente il petto. Dense nuvole di fumo nero puzzolente si sollevavano da Kott, e il lanciafiamme continuava a funzionare.

Basta! urlò mentalmente Dave. *È morto, è finito! Spegnilo!*

Riportò lo sguardo su Kott appena in tempo per vedere il suo corpo bruciante che rotolava giù dal bordo dell'abisso.

Passò un po' prima che la bussola smettesse di stridere.

CAPITOLO QUINDICI
L'UCCISIONE DEL GIGANTE

Mentre Dave stava attraversando il ponte di ghiaccio e Sally entrava nel centro della città, completamente deserto, Anne Cousins e il suo aguzzino camminavano lungo Newbury Road e si trovavano a circa sei chilometri e mezzo di distanza dal centro.

Anne era stanca morta, ma l'uomo semi-trasparente continuava ad avanzare risoluto, mentre i legami invisibili della promessa di Anne la costringevano a seguirlo. A ogni passo, Anne pensava a un nuovo nome da dargli. Aveva esaurito da un pezzo il suo elenco di nomi maschili e ora stava provando con quelli femminili nel caso l'uomo stesse cercando di ingannarla.

«Dove stiamo andando?» chiese per la centesima volta. Non sarebbe stato poi così terribile se le urla non l'avessero tormentata.

Quando avevano lasciato la casa ghiacciata di Worting Road e si erano diretti nuovamente verso il centro della città dov'era sceso il vortice delle tenebre, le urla erano riprese. Lei era certa che appartenessero a Tommy. Erano divenute più forti man mano che si avvicinavano al centro, ed erano risultate molto chiare quando il pazzo si era fermato accanto alla grande chiesa.

Davanti a loro c'era il passaggio pedonale in pendenza che portava in centro. Tommy era lassù, da qualche parte, e gli stava accadendo qualcosa di orribile; le sue deboli grida le risuonavano nella testa. Ma il pazzo non era voluto salire. «Dall'altra parte» aveva detto, volgendosi a sinistra e portandola lontano da suo figlio.

Lei allora aveva cercato di lasciarlo, aveva cercato di attraversare la strada per raggiungere la rampa. Per un po' pensò che le grida di tormento

di suo figlio potessero sciogliere i legami della promessa che lei aveva fatto al pazzo. Anne si era messa a correre, credendo di essere finalmente libera, ed era giunta fino al marciapiede opposto prima che i legami invisibili la facessero cadere con un violento strattone. Lei rimase stesa per terra a singhiozzare per alcuni secondi, poi si rese conto di venir trascinata nuovamente verso il pazzo. La borsa di M & S le sfuggì di mano e dovette lottare duramente per recuperarla. L'urto contro il marciapiede le sbucciò la parte posteriore delle ginocchia e lei urlò, capendo di doversi alzare per evitare ulteriori danni. Se il pazzo l'avesse trascinata in quel modo ancora per molto, l'avrebbe completamente scorticata.

Anne rotolò sullo stomaco, cercando di rimettersi in piedi. Il fatto di trascinare il peso di lei non gli stava provocando alcuno sforzo apparente e l'uomo continuava a procedere rapido. Lei urlava e lo malediva, ma lui non si voltava neppure.

Ora Anne lo stava di nuovo seguendo. «Dove stiamo andando?» chiese per l'ennesima volta.

«*Uno*» rispose lui. «Non ascolti, stupida cagna? Diventeremo *Uno!*»

«Non posso camminare ancora» protestò lei, chiedendosi quanto il pazzo fosse divenuto pericoloso.

«La Parte del Male. Giungeremo fino alla Parte del Male e diverremo *Uno.* Ben presto. Lo *so*!» I vuoti occhi azzurri della bambola la guardavano minacciosamente da dietro la spalla destra di lui.

«Vaffanculo, Jack!» disse Anne, per scuoterlo. Forse si sarebbe fermato, magari solo per picchiarla. Meritava di essere picchiata per essere stata così stupida da fare una promessa che le sarebbe stato impossibile infrangere.

Mi dispiace, Tommy, pensò. *Mi dispiace, Derek, ovunque tu sia. Ho fallito, vi ho delusi. Vi prego, perdonatemi.*

Il pazzo continuava a camminare. C'erano degli alberi su entrambi i lati della strada vuota; platani che sembravano anneriti e disseccati, come se le loro anime d'alberi fossero state corrotte. Più avanzavano e più la decadenza s'intensificava.

Il pazzo rallentò quando la luce iniziò a cambiare, Anne gli si avvicinò per sbirciargli da dietro le spalle.

Giunsero a un incrocio a T. La strada su cui si trovavano proseguiva diritta, mentre l'altra strada portava lontano, a sinistra e segnava il confine della città. Su un lato di questa strada c'erano abitazioni e, sull'altro, una recinzione con una catena. Al di là non c'era nulla. Lei rimase dietro al pazzo e guardò verso quel terribile paesaggio, sapendo che si trattava della

Parte del Male.

La luce finiva appena oltre la catena e diveniva oscurità. Una netta divisione tra notte e giorno attraversava il suo campo visivo lungo la strada a sinistra, tagliava la strada in cui si trovavano, e proseguiva in lontananza a destra.

Questo mondo - Limbo l'aveva chiamato - finiva lì e al di là c'era la Parte del Male. Laggiù il terreno era piatto, monotono e nero. Nonostante l'oscurità lei riusciva a vedere in lontananza per chilometri quel paesaggio bruciato, e questo la riempiva di paura.

«*Uno!*» disse il pazzo, e si diresse verso il confine, dall'altra parte della strada.

«NO!» gridò Anne. «NON PUOI ENTRARE LÌ! MORIREMO!»

Lui si volse e le sorrise con il volto trasparente. Aveva il soprabito aperto, e lei vide il cuore che batteva all'impazzata sotto alle costole.

«Lì dentro» disse lui. «La Conoscenza. Completa. *Uno!*»

«Che cos'è?» gridò lei. «Che cosa c'è lì dentro?»

«Dio!» disse lui, e si volse dall'altra parte, avanzando.

Non è Dio, so che non lo è! pensò Anne, barcollando dietro di lui. *È sbagliato. È la parte malvagia. Lì dentro c'è il diavolo o chi per lui. La Cosa Malvagia. Il mostro. È qui che vive. Quest'uomo vuole una fusione con il male!*

Il pazzo penetrò in quel muro di tenebre e urlò.

Quando Anne aprì gli occhi, lui era seduto davanti al confine, gemente.

Oh Cristo l'ha preso ha allungato la mano e l'ha toccato e ora è parte di esso che Dio mi aiuti mi aiutiiiii!

«NO!» Il pazzo urlò, balzando in piedi e lanciandosi di nuovo verso il confine delle tenebre.

Anne lo vide affondarvi. Le tenebre lo accettarono e si avvolsero intorno al suo corpo per poi contrarsi e respingerlo nuovamente.

Grazie grazie non può entrare! pensò Anne.

Il pazzo si alzò ancora in piedi e fece qualche passo di corsa lungo la strada laterale, costringendo Anne a seguirlo. Corse fino alla recinzione, che saltò con un volteggio. Questa volta affondò ulteriormente nelle tenebre prima di venir rigettato. Cadde sull'asfalto e rimase disteso immobile, con la bambola accanto a sé.

Stavolta è veramente morto pensò Anne, avvicinandosi.

Il pazzo era vivo. Ma ora era completamente trasparente. Lei riusciva a vedere attraverso il suo petto, attraverso la sua muscolatura, i suoi organi

interni e attraverso la parte posteriore delle costole. Aveva gli occhi chiusi ma lei riusciva a vedere i bulbi oculari attraverso le palpebre, e dietro i nervi ottici e il cervello. Aveva gli occhi rivolti verso l'alto e lei credette che lui non riuscisse a vedere. Era venuto il momento d'agire.

Anne prese rapidamente lo scalpello dalla borsa di plastica e cercò di piantarlo nel cuore del pazzo per dargli il colpo di grazia.

Non funzionò neppure in questo caso.

«Non avresti dovuto farlo» mormorò il pazzo.

Anne gemette e ripose lo scalpello. Il suo aguzzino trasparente si alzò in piedi. «Dovere» disse lui.

«Che cosa?» chiese Anne ottusamente, guardando i suoi occhi lontani e furibondi.

«I simboli. Prendere i simboli. Le chiavi. Vuole le chiavi. Poi potremo diventare *Uno.* Poi potremo fonderci e trascorrere l'eternità insieme. Tu e io. Ti amo Annie, oh Annie.»

«Preferisco morire» disse Anne.

Il pazzo raccolse la bambola, si volse e si diresse nuovamente nella direzione da cui erano arrivati.

Il centro di Basingstoke era costituito da una vasta zona commerciale di cemento, posta in un'area pedonale di circa quattrocento metri, che si stendeva nell'avvallamento presente tra due colline. Era rialzato e sospeso su centinaia di grossi pilastri di cemento armato. Il parcheggio a più piani seguiva il lato orientale in tutta la sua lunghezza e separava il cinema e la piazza del mercato, posti più in basso, dall'area principale in cui si trovavano i negozi. L'accesso per le consegne e i servizi dei negozi era fornito da due tunnel che passavano sotto, a livello del suolo. Ognuno di questi tunnel si diramava in un labirinto di vie e vicoli di collegamento che servivano i piani interrati dei negozi.

Il centro della città aveva meno di vent'anni e l'ultima volta che Sally l'aveva visto sembrava nuovo.

Ora cadeva a pezzi. Il cemento ai bordi del parcheggio era crepato e polveroso.

Quando Sally era entrata in centro dal lato sud, aveva immediatamente udito le grida. Erano urla di bambini spaventati e lei aveva individuato almeno sei voci diverse. Indomita, con la croce verde che le infondeva forza con le sue pulsazioni, la ragazza era passata davanti ai negozi vuoti, in direzione delle grida.

Sally sapeva esattamente dove doveva andare; il problema si trovava sotto, in una delle zone adibite al carico. Sally non era mai stata laggiù, prima, ma immaginava il luogo nei minimi particolari: una piazzola asfaltata, fiancheggiata su tre lati da quattro zone di carico di cemento alte un metro e venti. Sapeva che al centro della piazza avrebbe trovato una voragine di tre metri e mezzo di diametro.

Sally si diresse verso la piazza del mercato e il cinema. Le urla che sembravano in comunicazione diretta con il suo cervello aumentarono di volume mentre lei girava a destra nella piazzetta vuota e si dirigeva verso il tunnel a sud, sotto all'area dei negozi.

Nell'angolo della piazza del mercato c'era il vecchio Wimpy, e Sandy si fermò lì davanti, sbirciando all'interno i tavoli vuoti. Le urla presenti nella sua testa svanirono non appena lei si fermò, e all'improvviso non sembrarono più importanti.

Hamburger, Sal, pensò. Sentiva distintamente un profumo di hamburger al formaggio e di patatine. Iniziò a brontolarle lo stomaco e le venne l'acquolina in bocca.

Lì non c'era nessuno, ma due hamburger ricoperti di formaggio friggevano sulla piastra calda. Accanto a loro c'era un panino tostato, tagliato a metà.

Ho fame, pensò Sally, guardandosi alle spalle con aria colpevole, nel caso che qualcuno stesse osservando. La piazza era vuota. Aprì la porta e *il* profumo di hamburger aumentò. *Farò presto*, si disse. *Non c'è niente di male. Nel frigo potrebbe esserci anche una Coca.*

Entrò e percorse il corridoio tra i tavoli, con lo sguardo fisso sulla piastra calda.

A quel punto la croce le diede una forte scossa. L'intensità della scarica le offuscò la vista e le provocò un dolore terribile al taglio che aveva sulla gamba e alla bruciatura sul retro della mano. Le girò la testa per un attimo e ricordò l'ultima volta che si era fermata a mangiare. Tuttavia Sally non voleva sapere.

La croce verde le diede un'altra scarica bruciante.

Toglitela, Sally. Toglitela e mangia. È ottimo cibo. Delizioso cibo untuoso. Ne senti già il sapore, non è così?

E in effetti *sentiva* veramente il sapore degli hamburger al formaggio. Desiderava intensamente mangiarli, ma si fermò perché questi ultimi pensieri non sembravano affatto appartenerle.

Tu non dici mai «Delizioso cibo untuoso», Sal, vero?

Toglitela. La croce ti fa soltanto del male. Guarda come ti ha bruciato le poppe!

Sally scostò la maglietta e si guardò i seni, che presentavano davvero delle piccole bruciature.

«Poppe»? Ma di solito non dico forse «tette»? Non ricordava.

Il profumo degli hamburger aumentò e a Sally venne l'acquolina in bocca. Inghiottì e fece un passo verso il banco.

Toglitela, Sal, e non ti farà più male. Toglitela e le tue tette guariranno subito. Toglitela e non avrai più fame. Tienila e morirai di fame. Non c'è cibo, quaggiù, lo sai? Assolutamente niente cibo.

Lei prese in mano la croce e iniziò a sollevarla, perché non voleva morire di fame. E qui non c'era cibo. Non l'aveva notato prima.

Sollevò la croce fino al livello degli occhi e si fermò. La sua luce verde non brillava e la palpebra d'argento era mezza chiusa.

Non sono pensieri tuoi, Sal, si disse. *Qualcun altro li ha pensati e te li ha messi in testa. Oh merda, merda e doppia merda!*

Si rimise la croce e notò che il buon profumo di cucina era improvvisamente svanito. Si era diffusa una puzza di rancido, di vegetazione marcia. Lei riconobbe l'odore, l'aveva già sentito nel bagno di Dave. Era la puzza di quella roba che colava dalla Mano ad Artiglio.

Toglitela. Togliti tutti i vestiti. Non hai bisogno di vestiti quando fai l'amore con me!

Ora la voce nella sua testa stava parlando apertamente. Era bassa e raggelante. Lei diede un'occhiata alla piastra e vide che gli hamburger si erano trasformati nelle lunghe dita nere e sottili della Mano ad Artiglio. Esisteva soltanto la metà superiore della mano; terminava appena sotto alle nocche e il pollice non c'era. Le unghie stavano grattando la piastra bollente, da cui emanava un fumo acre, e la mano si stava avvicinando al bordo, verso Sally.

Lei si volse appena in tempo per vedere la porta che si chiudeva e la serratura che scattava. Una specie di ondata di calore stava formandosi proprio davanti alla porta. Era alta più di due metri. Le finestre si appannarono e i tavoli vicini alla porta furono rivestiti da uno strato di ghiaccio, mentre la forma iniziava a solidificarsi. La figura all'interno della nebbia scintillante era sottile e molto alta e le stava crescendo una grossa testa simile a quella di una formica.

In trappola! Da che parte, Sal? Sally si volse e corse verso la piastra - doveva esserci un'altra uscita da quella parte.

Mentre si avvicinava alla piastra calda, le quattro dita della mezza Mano ad Artiglio s'irrigidirono improvvisamente, mentre essa si sollevava sulle unghie d'avorio ricurve. Poi le dita si piegarono, in una posizione da agguato, come un gatto pronto a saltare.

Attenta a quella bastarda, Sal, sta per saltare! pensò la ragazza, avvicinandosi correndo alla piastra. Doveva passarle accanto - non c'era altra via per raggiungere il retro. Girò a sinistra e passò correndo accanto alla griglia.

La mezza Mano ad Artiglio balzò non appena lei fu alla sua altezza e parve che qualcuno avesse rallentato il trascorrere del tempo perché la sua gamba destra era protesa davanti a lei, i muscoli della coscia erano gonfi e tesi, ma si stava muovendo con estrema lentezza. Sally ebbe il tempo di notare il colore nero di quelle lunghe dita lisce e riuscì a immaginare quello che avrebbero fatto al suo stomaco se fossero riuscite a colpirlo come quattro frecce avvelenate. Molto probabilmente l'avrebbero sventrata.

Lei si spinse avanti con determinazione, consapevole della temperatura che stava scendendo rapidamente dietro di lei.

Lei capì istintivamente che la Mano ad Artiglio sospesa in aria faceva parte della cosa che si trovava dietro di lei, e che quella cosa era stata lo sgradito passeggero sul sedile posteriore della sua Mini. Anche allora aveva cercato di prenderle la croce, ma nel mondo normale era più debole di quanto fosse ora. L'aveva semplicemente spaventata e aveva cercato di strapparle la croce dal collo; qui era molto più potente - aveva cercato di metterle in testa quei pensieri.

Quell'essere sapeva ciò che lei stava pensando in quella frazione di secondo rallentata, perché stava ridendo.

La gamba destra di Sally toccò terra con forza, puntellandosi bene sui talloni portò il corpo all'indietro. La Mano ad Artiglio la mancò. Colpì la parete, spaccando le piastrelle di porcellana, e scivolando a terra.

«Ti ucciderò!» ruggì Sally, balzando sulla mano. Nella sua macchina aveva funzionato e forse avrebbe funzionato anche qui. «Tu non appartieni a questo posto!» gridò mentre oltrepassava la piastra. «Non puoi esistere qui!» Si fermò e si guardò alle spalle. La mano era sparita. Accanto alla porta, l'alta sagoma continuava a scintillare all'interno della nebbia. Quella parte del Wimpy era coperta da uno strato di ghiaccio.

«Ma io *posso* esistere qui, Sally» le disse la bassa voce tonante. «Questa è casa mia.»

A Sally venne la pelle d'oca. Non riusciva a staccare lo sguardo dalla fi-

gura presente all'interno di quella nebbia vorticante. «Non vincerai!» gridò. «Ti ucciderò!»

«Non da sola, Sally. Hai bisogno di tre pietre. Una non basta!»

«Bugiarda» sibilò lei, arretrando inconsapevolmente.

«Posso darti pace. Pace eterna. Togliti la croce e dammela.»

«Mai! Mangia merda!» gridò Sally. «Questo non è il tuo posto, e adesso vaffanculo! La croce è *mia* e non ho intenzione di rinunciarvi, non la darò né a te, né a nessun'altro!» Allora la croce si accese e il suo sottile raggio verde colpì in pieno la figura ammantata. La Mano ad Artiglio sembrò solidificarsi per un attimo e Sally riuscì a vedere le sue lunghe gambe muscolose. Sulla pelle nera si profilavano vene grosse come corde.

La Mano ad Artiglio ruggì e alle sue spalle la lastra di vetro della vetrina esplose, gettando migliaia di schegge aguzze sulla piazza del mercato.

L'incantesimo che aveva paralizzato Sally, si spezzò. Lei si volse rapidamente e corse fuori attraverso il bagno, senza osare guardarsi alle spalle nel caso che la Mano ad Artiglio fosse lì, in carne e ossa.

Corse attraverso una stanza piena di casse da imballaggio vuote e uscì nel parcheggio deserto del Wimpy da una porta antincendio.

Grazie, croce le disse. *Non darò mai più retta al mio stomaco. Lo prometto.*

Allora il raggio della croce si spense, ma l'occhio era ancora aperto; lei sapeva che era per darle fiducia.

«Mano ad Artiglio?» chiamò, sentendosi estremamente sicura di sé ed esuberante. «Sei lì» ora aveva in mano le redini della situazione. Qualunque cosa fosse la Mano ad Artiglio, non era onnipotente. Non qui nel Limbo, comunque.

Facendo attenzione a non tagliarsi con i vetri, guardò all'interno del Wimpy. I tavoli e le sedie erano ancora rivestiti di ghiaccio e lei sentiva il freddo che si diffondeva anche fuori, ma la Mano ad Artiglio era sparita. Dove in precedenza si trovava la forma luccicante, ora stava allargandosi sul pavimento una pozza di densa sostanza gelatinosa nera.

Fu allora che ripresero le urla. Ora si udiva un'unica voce.

Sally corse fino all'apertura della recinzione che separava il parcheggio dal tunnel che passava sotto al centro cittadino, e ascoltò le urla lontane. Poi entrò nel tunnel.

Svoltò nell'AREA DI SERVIZIO 2 e passò accanto alle zone di scarico, seguendo il labirinto di corridoi vuoti finché non giunse all'area di carico nord. Rimase sul bordo della banchina e guardò in giù, verso la zona di

smistamento. Esternamente, al centro del cortile, c'era un'enorme voragine. Era circondata da un cumulo di macerie e di catrame sventrato. Lei sollevò lo sguardo verso l'alto, da un'apertura ovale si vedeva il livello in cui si trovavano i negozi.

E adesso, Sal? si chiese, guardando il pozzo. *È da qui che provengono le urla. Scendi giù o che cosa fai?*

«Mamma, il Gigante!» La vocina echeggiò dall'apertura. Quelle urla la straziavano, ma temeva una trappola, perciò rimase in attesa.

Non dovette attendere molto.

«FEÉ FI FO FUM, SENTO L'ODORE DEL *SANGUE* DI UNA DONNA!»

La voce era aspra e ancora più forte di quella della Mano ad Artiglio. A causa del volume iniziò a cadere della polvere dal soffitto di cemento. Sally tossì, prendendo la croce nella mano destra. Improvvisamente non si sentiva più tanto sicura di sé.

Il gigante iniziò a emergere dal buco nel terreno. Sally vide per prima cosa la parte superiore della sua testa dai capelli scuri. La testa era larga quasi due metri e mezzo e continuava a salire.

«SENTO L'ODORE DEL *SANGUE* DELLA PICCOLA SALLY HARRISON!» ruggì il gigante. Sally si chiuse gli orecchi con le mani, il rumore le rompeva i timpani. Le parole del gigante rimbombavano e la vista le si offuscò a causa della terribile vibrazione. Altra polvere cadde dal cemento che si frantumava e, da dietro, le parve di sentire uno stridere di metallo divelto.

Poi il volto del gigante uscì dal buco. Aveva la fronte sporgente, sopracciglia folte e nere che si univano al di sopra del naso. La sua pelle era pallida, butterata e ruvida. Due occhietti neri come il carbone brillavano sotto a quella fronte neandertaliana. Sotto a un enorme naso schiacciato si apriva una bocca cavernosa e cascante. I peli neri della barba del gigante erano spessi come cavi. Aprì la bocca, mostrando denti gialli, massicci, e tuonò: «COME OSI DISTURBARE IL MIO PASTO, PICCOLA SALLY HARRISON?»

Sally gemette, investita dalla ventata d'aria fetida dell'alito del gigante, che aveva ancora in bocca una parte del proprio pasto. La sua lingua era rossa di sangue e lì dentro c'era una sagoma schiacciata, che sembrava un adolescente maschio mezzo masticato, completamente vestito. Una delle gambe era sparita e mancava anche la testa, ma il resto del corpo c'era ancora.

Prima ti stacca la testa, Sally, pensò lei, terrorizzata. *Ecco che cosa fa, ti stacca la testa.*

La grossa bocca del gigante si chiuse e lui iniziò a masticare, continuando a fissare Sally con occhi scintillanti. Lei distolse lo sguardo, ma questo non le impedì di sentirlo sgranocchiare le ossa e ingoiare rumorosamente il corpo.

«PERCHÉ SEI VENUTA QUI?» chiese il gigante.

«Sono venuta a prendere Dave Carter e gli altri che hai laggiù» disse lei, tremante. «Sono venuta a salvarli.»

Il gigante alzò una mano che era grande come un bungalow e si grattò la testa. «NON CREDO DI AVER MANGIATO NESSUN DAVE CARTER. CHE SAPORE POTEVA AVERE?» chiese, quasi soffiando via Sally.

«È laggiù con gli altri. Lo *so.* Sono venuta a liberarli!» urlò Sally, sperando che la croce lo fulminasse.

«CREDI DI POTER SACCHEGGIARE LA MIA DISPENSA?» rise il gigante. Poi il suo volto si fece serio, prese in considerazione la cosa e s'infuriò. «MACINERÒ LE TUE OSSA PER FARMI IL PANE! PIZZICHERÒ IL TUO CORPO FINCHÉ NON SARAI MORTA! TI TRANCERÒ LA TESTA CON I MIEI DENTI!» gridò.

Sally cercò di scappare, ma l'aria che usciva dai polmoni del gigante l'aveva sbilanciata e non riuscì a sfuggire alla mano enorme che scese giù e la staccò da terra. Lui tenne il suo corpo che si contorceva sollevato da terra, davanti ai suoi occhi neri e luccicanti, fissandola.

«SARAI UN BOCCONE SAPORITO. FINIRAI NELLA DISPENSA CON GLI ALTRI. MA POTREI ANCHE MANGIARTI ADESSO.»

La croce non si accese, ma riscaldò la pelle di Sally e le mise in bocca delle parole.

«Ti andrò di traverso!» gridò. «Sono spigolosa!»

«ALLORA CUOCERÒ LA TUA CARNE FINCHÉ NON SARAI AL PUNTO GIUSTO!» rispose il gigante.

«Posso darti qualcosa di meglio» disse lei. «Mettimi giù e ti dirò come procurarti un bocconcino molto più saporito.»

«TI STACCHERÒ PRIMA LA TESTA! CREDI CHE IO TI METTA GIÙ IN MODO CHE TU POSSA SCAPPARE? NON PUOI SFUGGIRMI!»

La croce pulsò. Sally cercò di ignorare il dolore nel punto in cui le dita del gigante le stavano schiacciando il corpo e fissò il proprio sguardo sugli

occhi umidi di lui. «Sono spigolosa e scotto» disse. «Scotto moltissimo.»

Il gigante la gettò lontano da sé, lasciandola andare. Fece un salto di due metri e atterrò sulla pila di macerie accanto al foro.

«Mammina! Aiutaaaaamiiii!» La vocina risuonò nella testa di Sally mentre il mondo vacillava davanti ai suoi occhi.

Il gigante ruggì e la sua mano enorme scese su di lei. Sally si abbassò e rotolò, aspettandosi di venir uccisa da un unico colpo.

«TORNA DENTRO!» ruggì il gigante.

Sally alzò lo sguardo e vide che una ragazzina di circa undici anni stava arrampicandosi sulle macerie.

«Corri!» gridò Sally, alzandosi e prendendo un sasso da terra.

Gettò il sasso in testa al gigante. Lo colpì sulla curva del naso, aprendo una grossa ferita da cui sgorgò sangue rosso vivo.

La ragazzina ce l'aveva quasi fatta. Si trovava dalla parte di Sally sul mucchio di macerie e stava correndo quando le dita del gigante l'afferrarono, sollevandola.

«LASCIALA ANDARE!» gridò Sally, tirando un altro sasso. Colpì il gigante sotto all'occhio sinistro, aprendo un'altra ferita, ma lui non batté neppure ciglio. Aveva gli occhi fissi sulla ragazzina e sorrideva. Aprì la bocca. La ragazzina strillò.

«NO!» gridò Sally, ma la bambina era già sulla lingua e la bocca di lui stava richiudendosi. Ci fu uno scricchiolio disgustoso e le urla della ragazzina si arrestarono.

Un rivolo di sangue scuro sgorgò da un angolo della bocca sorridente del gigante.

Sally raccolse un sasso più grosso e lo soppesò. «Bene, maledetto stronzo, questo è quello buono!» gridò lei, e glielo gettò.

Il sasso colpì l'occhio sinistro del gigante, affondandovi. Ci fu un attimo di pausa mentre il gigante abbassava lo sguardo su Sally e lei sollevava lo sguardo su di lui, maledicendolo. Poi l'occhio scoppiò e spruzzò fuori una sostanza gelatinosa nera. Tuttavia il sasso non uscì e Sally si chiese se avesse raggiunto il nervo ottico o se fosse finito ancora più in là.

«MUORI, BASTARDO!» gridò lei, aspettandosi che il gigante crollasse.

Il gigante ruggì, facendo precipitare calcinacci dal tetto di cemento, e iniziò a uscire dal foro.

Non c'è spazio, Sal, pensò lei, correndo via. *È troppo alto per poter stare in piedi qui dentro. Farà crollare il tetto!*

Il gigante era uscito dal foro. Il suo corpo era di gran lunga troppo grosso per rimanere sotto al tetto dell'area di servizio ed era piegato in due, con la testa che sbatteva contro il soffitto, mentre barcollava da una parte all'altra.

Sally prese un altro pezzo di roccia da terra e lo gettò contro l'occhio sano del gigante. Lo mancò, colpendolo sullo zigomo. Lo squarcio provocato fu veramente grosso, considerate le dimensioni della roccia, il gigante gemette e si portò una mano sul taglio.

Ha una pelle molto debole! si disse Sally, incapace di credere ai propri occhi. Raccolse un'altra roccia e prese la mira, sapendo che la parte superiore della testa del gigante era molto più dura del suo volto e che ben presto avrebbe fatto crollare su di loro questa parte del centro, continuando a sbattere contro il soffitto.

La roccia colpì il collo del gigante e probabilmente recise un'arteria perché ne sgorgò un getto di sangue. Il gigante cadde in ginocchio, urlando talmente forte che la vista di Sally si offuscò.

Tuttavia la ragazza vide la mano enorme che scendeva verso di lei e si nascose dietro a uno dei pilastri di sostegno.

La mano del gigante andò a sbattere contro il pilastro, demolendolo. L'aria fu piena di calcinacci volanti e di polvere, il pilastro si disintegrò e Sally corse lungo la piattaforma di carico, lontano da lui.

Girato l'angolo si fermò davanti alla file di porte di carico dei negozi, affrontando il gigante che stava ancora annaspando nella polvere alla sua ricerca.

«MACINERÒ LE TUE OSSA PER FARMI IL PANE!» gridò lui.

La croce di Sally la fulminò dolorosamente sul petto. «Questa l'ho già sentita!» disse lei con violenza.

Il gigante si volse a guardarla. Il suo occhio sano brillò e lui aprì la bocca, offrendole una chiara veduta dei suoi denti gialli, grandi come porte.

«Non toccarmi, perché scotto!» urlò Sally. «Non toccarmi perché ti brucerai. MORIRAI SE MI TOCCHI!»

La mano del gigante scese nuovamente verso di lei e Sally si buttò per terra e rotolò di lato. Le grosse dita andarono a sbattere contro la prima porta della fila dei negozi e squarciarono le pareti dietro di lei, passandole sopra. Il rumore proveniente dalle pareti che esplodevano fu assordante e la polvere fu così spessa da impedirle quasi di vedere. Proprio quando lei pensava di essersela cavata, un grosso pezzo di muratura le cadde addosso bloccandole le gambe.

Non ti prenderà, Sal, morirà prima, si rassicurò, mentre uno spruzzo di sangue le schizzava sul volto. *Non può vivere ancora molto, in questo stato!*

Grosse dita scesero attraverso la coltre di polvere, l'afferrarono saldamente per le braccia e la trascinarono fuori dalle macerie.

Lei lo stava *bruciando.* Aveva *funzionato*! Fumo acre e grigio si stava alzando dalle dita del gigante mentre la sollevava, lui iniziò a urlare di dolore e di rabbia.

Sally si ritrovò in mano uh pezzo di cemento aguzzo. Non ricordava di averlo raccolto. Lo guardò stupidamente per un secondo, pensando: *E se muore? Che cosa farai a quel punto? Sei zoppa, Sal. Può darsi che adesso le gambe non ti facciano male, ma inizieranno tra un minuto. Ti ha appena trascinata fuori dalle macerie. È probabile che tu abbia le anche rotte e forse ti ha staccato di netto le gambe ed è per questo che adesso non riesci a sentirle.*

Piantò il pezzo di roccia aguzza nel muscolo tra il pollice e l'indice del gigante. Ci fu poca resistenza, penetrò senza sforzo.

Lottando per respirare contro la pressione che sentiva intorno alle costole, lei tirò nuovamente verso di sé la scheggia di cemento, spaccando il muscolo in due. Non sanguinò molto, probabilmente perché al gigante non restava più molto sangue. La maggior parte stava uscendo dal foro presente sul suo collo e precipitava a cascata intorno a lei, simile a una fetida pioggia rossa.

Il gigante allentò la presa e lei si liberò, divincolandosi, saltando sulla piattaforma di carico frantumata.

Le gambe sono a posto! Sei in piedi, Sal!

Fuori dalla polvere densa, la testa del gigante si profilò dinnanzi a lei, la sua bocca si aprì richiudendosi di scatto, nel tentativo di morderla. Giaceva a terra - o perché stava morendo, o perché pensava che sarebbe stato in grado di muoversi più liberamente. L'occhio sinistro gli gocciolava sulla guancia e il taglio profondo sul naso sanguinava in modo profuso. Sally indietreggiò, notando quanto fosse pallido e come i suoi movimenti fossero divenuti goffi e lenti.

«Penso che tu abbia commesso un errore a stenderti» disse Sally, ritraendosi per schivare i suoi denti scattanti. «Perché non ti alzerai più. Mai più.» Guardò nel suo unico occhio scintillante, prese la mira e tirò il sasso.

Il gigante urlò mentre il suo occhio scoppiava. Grossi pezzi di cemento iniziarono a cadere dal tetto e Sally corse nuovamente nel magazzino del

negozio aperto, dietro di lei, balzando sulle scale mentre la mano del gigante faceva irruzione nella stanza, inseguendola.

Erano le dieci e cinque di venerdì sera.

L'infermiera Nancy Willis sedeva all'interno del cinema Cannon di Basingstoke con uno sconosciuto (estremamente attraente) alla sua sinistra e la sua amica June Whitley, radiologa, alla sua destra.

Il film con Robert de Niro stava ormai avvicinandosi alla conclusione e sembrava che si sarebbe trattato di un finale tragico.

Nancy diede un'occhiata al volto assorto dell'uomo alla sua sinistra, dandogli un otto pieno e desiderando che le circostanze le fornissero un'occasione per conoscerlo. Lui notò che lei lo stava osservando e guardò dalla sua parte con aria interrogativa. Nancy si affrettò a distogliere lo sguardo, sentendo che stava arrossendo e ringraziando Dio di trovarsi al buio. Decise che probabilmente doveva essere sposato, e si sistemò nuovamente nella poltrona.

«Lei ha un'auto, vero?» chiese de Niro alla ragazza bionda che lo aveva denunciato due scene prima.

Nancy tremò mentre uno sgradevole brivido di paura le saliva lungo la schiena. Ora la serata era rovinata perché quella era la frase che le aveva detto il vecchio con la pipa, poco prima che la Bella Addormentata svanisse dall'ospedale, all'inizio della settimana. Proprio quando stava iniziando a dimenticare, de Niro doveva pronunciare quella frase e ricordarglielo.

Quel vecchio le aveva causato un sacco di guai. Evidentemente aveva avuto qualcosa a che vedere con la scomparsa della Bella Addormentata e lei avrebbe voluto non averlo mai incontrato.

Perché non l'aveva denunciato all'amministrazione che a sua volta avrebbe potuto denunciarlo alla polizia, le avevano chiesto. Perché non aveva fatto *questo*, perché non aveva fatto *quello*?

Perché non pensavo fosse pericoloso, aveva spiegato lei agli amministratori e ai due investigatori che stavano indagando su varie scomparse simili.

Gli investigatori erano stati bruschi e antipatici, come se tutte le scomparse fossero avvenute interamente per colpa sua. Un attimo la ragazza chiamata Sally Harrison stava dormendo tranquillamente nel suo letto, e un attimo dopo era svanita dalla faccia della terra. A quanto pareva era stata vista per l'ultima volta fuori dall'ospedale e indossava un paio di short e una maglietta che si sarebbero dovuti trovare in un cassettone sotto al suo

letto, a casa. Dove aveva preso quegli abiti? E dove era andata?

Nancy non era in grado di rispondere a quelle domande, proprio come non erano in grado di farlo gli investigatori.

E poi le avevano chiesto dove fosse il fidanzato della ragazza, David Carter. Era sparito un giorno prima. E dove erano i loro amici, un altro ragazzo e una ragazza? Erano spariti il fine settimana precedente. Che cosa sapeva *lei* in proposito?

Nancy non ne sapeva nulla e aveva cercato di spiegarlo anche a loro. Non aveva mai sentito nessuno di quei nomi, tranne Sally Harrison e qualcuno chiamato Roddy Johnson, che mancava a sua volta. Lo ricordava perché una volta aveva mandato in rianimazione un ragazzo, tagliandogli la gola con un vetro.

Lei aveva fornito agli investigatori un'ottima descrizione del vecchio. Ieri erano tornati a informarla che l'uomo non esisteva.

Sta inventando tutto, che cosa sa di questa faccenda? È implicata, non è così? Può dircelo. Non le accadrà niente.

Alla fine gli investigatori se n'erano andati.

Lei non credeva che il vecchio fosse responsabile della scomparsa di Sally Harrison, e non credeva neppure a quel che lui aveva detto riguardo al crollo del parcheggio, stanotte - era un vecchio pazzo, tutto qui.

Durante il tragitto fino al cinema, aveva deciso di parcheggiare nel parcheggio a più piani solo per ripicca nei confronti del vecchio, solo per provare che non era superstiziosa e che non credeva a tutte quelle balle cosmiche. I parcheggi di quelle dimensioni non crollavano, per lo meno non a Basingstoke, una cittadina in cui non accadevano disastri. Non c'erano terremoti in quella parte del paese.

Ma nonostante tutto non era riuscita a salire la rampa del parcheggio a più piani, aveva messo la freccia e aveva iniziato a svoltare, ma poi aveva cambiato idea ed era passata oltre. Un senso di sollievo era sceso su di lei dopo quella manovra.

«Dove stai andando?» aveva chiesto June.

«Voglio parcheggiare dietro al Wimpy» aveva risposto lei.

«E perché mai?» aveva voluto sapere June, pensando con orrore alla passeggiata di duecento metri fino al cinema.

«Il parcheggio crollerà» rispose Nancy, sentendosi stupida.

Sullo schermo, de Niro stava sparando con una Magnum alla polizia da una Packard nera che andava a tutta velocità, con i finestrini in frantumi.

Il fracasso provocato dalla vetrina del Wimpy che esplodeva a duecento

metri di distanza fu attutito ma comunque distinto.

Un mormorio di confusione si diffuse tra gli spettatori.

«Che cos'è stato?» sussurrò June.

Nancy si era irrigidita. «Non ho sentito niente» mentì.

Non era il parcheggio che crollava, pensò Nancy, rilassandosi un po'. *Aveva torto. Là fuori è successo qualcosa, ma non era il parcheggio che crollava.*

Il ronzio della conversazione era cessato mentre il pubblico si lasciava nuovamente avvincere dal film, ma Nancy non riusciva più a concentrarsi. Da una parte era felice per il fatto che il parcheggio non fosse crollato, e dall'altra si diceva che c'era ancora molto tempo e che sarebbe potuto accadere comunque.

Il film terminò con un finale tragico cinque minuti più tardi e la gente iniziò ad alzarsi per andarsene. June si volse verso Nancy e le diede una gomitata. Aveva le lacrime agli occhi. «Forza, Nance, andiamo» disse, soffiandosi il naso.

Erano alla fine della fila quando mancò la luce.

Le luci d'emergenza si erano accese, ma brillavano soltanto al di sopra delle scritte d'uscita. Qualcuno gridò.

«È andata via la luce» disse il tipo succulento che si trovava alla sinistra di Nancy, voltandosi nell'oscurità quasi totale e afferrandola mentre lei urtava contro il bracciolo di una poltrona.

Da qualche parte, davanti a loro, si stava diffondendo il panico. I corridoi erano pieni zeppi di persone spaventate che ondeggiavano verso l'ingresso, dove lottavano per uscire per prime dalle porte.

«Mantenete la calma!» gridò qualcuno con voce stridula. «Non c'è nessun incendio. Ripeto, non c'è nessun incendio! Per favore, calmatevi e uscite con ordine!»

Alla folla non importava molto se il cinema fosse o meno in fiamme. L'unica cosa certa era che non avevano intenzione di rimanere lì a scoprirlo.

June e Nancy e il tipo attraente restarono uniti e si unirono alla gente che si affrettava verso le porte.

Fuori dal cinema i lampioni erano spenti ma l'aria di panico era sparita. Era una notte chiara, con la luna, e si vedeva bene.

«Falso allarme!» disse il tipo attraente.

Nancy si rese conto che stava ancora appesa al suo braccio, ma non lo lasciò andare.

«Niente di cui preoccuparsi» disse lui, sorridendole. Diede un'occhiata al braccio di lei, stretto al suo e disse: «Non siamo stati presentati, vero? Mi chiamo Geoff. E tu?»

«Nancy» disse lei, sollevando lo sguardo su di lui e riuscendo appena a sorridergli di rimando. «Nancy Willis.»

«E io sono June Whitley» disse June, da dietro.

«Posso darvi un passaggio fino a casa, ragazze? Mi sembrate scosse» disse lui. «La mia macchina è laggiù, davanti al garage di Jackson.»

«La nostra macchina è dietro al Wimpy» disse June.

«Oh, mi dispiace. Allora lasciate che vi accompagni laggiù.»

«Grazie» disse Nancy, dando un'occhiata a June che stava facendo una faccia strana e roteando gli occhi. «Non preoccuparti per la mia amica, Geoff. È innamorata di Robert de Niro ed è estremamente sconvolta» gli disse lei.

«Ha ha» disse June, avviandosi verso la piazza del mercato insieme a loro. Nancy desiderava che se ne andasse. «Quando hai..? Oh... Guardate!» disse, indicando dall'altra parte della piazza.

L'area intorno al Wimpy era stata isolata dalla polizia. Un grosso camion dei pompieri si trovava nel bel mezzo della piazza e le auto della polizia stavano bloccando l'ingresso al parcheggio.

Il vecchio sapeva che mi sarebbe successo qualcosa di brutto, ma non ha indovinato che cosa, si disse Nancy.

«Mi stai facendo male al braccio. C'è qualcosa che non va?» chiese Geoff.

Nancy lo lasciò. «Nulla» disse.

Mentre si avvicinavano alla zona isolata, furono fermati da un poliziotto. «Dove siete diretti?» chiese ad alta voce.

«Stiamo tornando alla mia auto. È dietro al Wimpy» disse Nancy con aria colpevole. Adesso sapevano di chi era la colpa.

Tuttavia il poliziotto non si lanciò in avanti per arrestarla. Sorrise con aria solidale e disse: «Temo che dovrà rimanere dove si trova, cara. Si è verificata un'esplosione, o qualcosa del genere. La facciata anteriore del Wimpy è scoppiata. Non sappiamo se sia stata una bomba o un'esplosione di gas, ma non è consentito a nessuno di avvicinarsi finché gli artificieri non avranno dato un'occhiata. Dovrai lasciare qui l'auto finché la zona non verrà dichiarata sicura. Ti consiglio di tornare domani mattina. Mi dispiace.»

«La macchina è a posto?» chiese Nancy.

«È una Datsun Sunny gialla?»

Lei annuì.

«Sì. Non presenta alcun danno, cara. Sarà intatta se il Wimpy non esploderà nuovamente.»

«Oh, grazie» disse Nancy.

«Ora potrò darvi quel passaggio fino a casa, non è così?» disse Geoff, stringendole il braccio in modo rassicurante.

«Be', sentite, penso che andrò in Southern Road a vedere se Janie e Bill sono ancora svegli» disse June. «Forse mi daranno qualcosa da mangiare come fanno di solito. Non preoccuparti per me, mi farò accompagnare a casa in macchina da Bill più tardi. Okay?»

«Okay June, grazie» disse Nancy.

«Finalmente soli» disse Geoff mentre osservavano June che saliva la rampa, diretta verso il centro della città.

«Che macchina hai, Geoff?»

«Una BMW serie 7. A iniezione. Perché?»

Lei scrollò il capo. «Così, chiedevo. È costosa.»

«Non l'ho acquistata io», disse Geoff, «è una macchina della ditta. Vendo computer. Soprattutto IBM. È un lavoro duro, ma qualcuno deve pur farlo.»

«Geoff?»

Lui abbassò lo sguardo su di lei e scrollò il capo. «Conosco quel tono. No, Nancy, non sono sposato. Non più, comunque. È tutto finito. Niente figli.»

«Senti qualcosa?» chiese lei.

«Non è un po' presto per parlare d'amore?» scherzò Geoff.

«No. Sul serio. Ho sentito tremare il terreno» disse Nancy. «Non possiamo avere dei terremoti qui a Basingstoke, vero?»

Il volto di Geoff era attento e fissava verso il vuoto del parcheggio che si trovava dall'altra parte della strada. «Laggiù ho sentito una specie di grido» disse, aggrottando la fronte.

«Non mi piace, andiamocene da qui» disse Nancy, sentendo il terreno che vibrava attraverso la suola delle scarpe.

«Credo di aver sentito qualcuno che gridava» disse Geoff con aria distante. «Qualcuno è nei guai, là dentro.» Si diresse verso la strada e Nancy lo tirò per la manica, cercando di fermarlo.

«NO!» disse. «Non andare lì! Vieni, andiamo via!»

«Lo sento di nuovo!» disse Geoff, avanzando nella strada vuota. «Delle

grida. Ho sentito gridare.» Ormai si trovava dall'altro lato della strada, e fissava verso il piano in cui di solito Nancy parcheggiava. «È troppo buio.» gridò lui. «Non riesco a vedere niente.»

«No Geoff! Torna qui! Ti prego!» gridò Nancy.

Ma Geoff aveva saltato il basso muretto di divisione e stava penetrando nell'oscurità. Ben presto scomparve dalla vista.

«Oh Dio» disse Nancy.

«Ma dove sei?» chiamò la voce lontana di Geoff.

Fu allora che crollò la parte del parcheggio a più piani che si trovava di fronte a Nancy.

Per primo sparì il livello del piano terra, affondando nel terreno come se stesse cadendo in una voragine. Il rumore fu terribile. Polvere e cemento volavano mentre Nancy lo osservava sprofondare.

Geoff è morto, pensò lei.

Poi si mise a correre. A correre per salvarsi la vita, giù verso il garage di Jackson, dov'era parcheggiata la BMW di Geoff. Giù verso la Churchill Way e la salvezza. Alla sua sinistra, i sei piani del parcheggio stavano cadendo come i pezzi di un domino, ripiegando i loro enormi pilastri di sostegno man mano che crollavano. Polvere e detriti fuoriuscivano dalle aperture presenti tra i vari livelli, annebbiandole la strada, ma Nancy correva, incapace di sentire nulla, tranne il rombo protratto che continuava, continuava, continuava.

Nel Limbo, Sally stava scappando attraverso il negozio in cui era entrata, giù nell'area di servizio. La mano del gigante l'aveva mancata mentre lei volava su per le scale, e le aveva spazzato via da sotto la parte inferiore dell'edificio. Il livello del negozio che si trovava alla pari con il centro della città era temporaneamente sopravvissuto all'attacco, e lei aveva saltato l'apertura che si era formata tra le scale e il piano del negozio, e aveva continuato a fuggire.

Dietro di lei, la metà del pavimento del negozio era caduta nell'abisso spalancato. Non avrebbe avuto una seconda opportunità.

Il vetro le parve caldo e morbido quando lei lo colpì, e si frantumò immediatamente. Lei cadde sulle lastre di pavimentazione, rotolò e si alzò in piedi riprendendo subito a correre. Quando guardò dietro di sé, riuscì a vedere direttamente fino al cinema. Non era rimasto più niente del parcheggio, un tempo compreso tra il punto in cui si trovava lei e il cinema, c'era solo un cumulo di cenere grigia.

Lei rimase immobile ad ascoltare. Il gigante poteva essere ancora vivo laggiù sotto di lei. Forse stava prendendo fiato per la seconda volta, per fare crollare anche il resto della struttura.

Quando ebbe contato fino a cinquecento senza sentire altro che un totale silenzio, fu certa che il gigante era morto. Sbirciò giù nell'area di servizio, al di sopra della voragine. Da dove si trovava partivano dei gradini che conducevano giù, ma i sei inferiori erano spariti. Anche la maggior parte dell'area di servizio era sparita. Laggiù lei riconosceva soltanto una parte di piazzola di carico su cui si era trovata in precedenza. Il resto era un cumulo di macerie.

Sapeva che cosa le restava da fare. «Non voglio andare laggiù» disse a voce alta, alzando lo sguardo sul cielo grigio. «Lasciatemi almeno riposare, prima. Sono distrutta eppure volete farmi scendere in quel maledetto buco. Sono soltanto una ragazza!»

Ma c'è della gente laggiù in quel pozzo, Sal, e tu devi scendere per andare a prenderli, si disse. *Qualcosa di terribile sta accadendo alla struttura di questo luogo, Sal; non c'è niente di normale. Sta marcendo o qualcosa del genere, ecco perché hai frantumato la vetrina con tanta facilità, ecco perché il centro della città è crollato. Non c'è molto tempo, lo sai, non è così? ha Mano ad Artiglio è forte e sta rafforzandosi ulteriormente, e se non agisci subito vincerà, oppure questo luogo cadrà a pezzi, o entrambe le cose. Perciò vai. Sbrigati!*

«Al diavolo!» imprecò lei, dirigendosi verso il cancello sulla sommità dei gradini.

Il cancello non si voleva aprire, perciò lei lo scavalcò. Fu soltanto quando ebbe sceso la metà dei gradini che si rese conto che il taglio che aveva sulla coscia e lo squarcio sullo stomaco erano guariti. Tuttavia aveva ancora la bruciatura sulla mano, dov'era stata colpita dal raggio dell'anello di Fred, e aveva la sensazione che quella sarebbe rimasta lì per sempre.

CAPITOLO SEDICI
IL RAGGIUNGIMENTO DELLA CONOSCENZA

Dave raccolse il suo coltello dell'esercito e guardò il ponte di ghiaccio. Stava sciogliendosi. Iniziò ad attraversarlo, lungo la parte in salita, scivolosa, tenendosi ai corrimano gelati. Quando ebbe raggiunto la sommità del ponte, il ghiaccio stava spaccandosi e l'acqua stava scorrendo giù in centinaia di piccoli rivoli. Si fermò per un attimo a riposarsi le braccia, ma non

guardò giù nell'abisso. Sentiva ancora il fischio sibilante dell'arma del soldatino, proveniente da qualche parte laggiù e il pensiero che Kott potesse arrampicarsi nuovamente su per il fianco del precipizio, con la testa carbonizzata, gli risultava insopportabile.

Si soffiò sulle dita ormai insensibili e afferrò i parapetti di ghiaccio, con l'intenzione di scendere lentamente lungo la parte del ponte in discesa, sondando il ghiaccio con i piedi man mano che avanzava. Ora il ponte si stava sciogliendo rapidamente e lui non era certo che potesse sostenere il suo peso.

Aveva fatto quattro passi quando la ringhiera crollò e si rovesciò nel burrone, lasciandolo con un pezzo di ghiaccio in entrambe le mani.

Merda! pensò, rendendosi conto che i suoi piedi stavano già scivolando. Lasciò cadere i pezzi di corrimano e si accovacciò, tenendo le braccia tese per mantenere l'equilibrio.

Dietro di lui il lato estremo del ponte si staccò e cadde, la sua schiena fu colpita da schegge di ghiaccio aguzze come aghi. L'onda d'urto fece traballare il ponte e alterò la sua direzione in modo da spingerlo verso il bordo. Girò il piede e piantò la parte esterna di una delle Hi-Tec nella superficie scivolosa, nella speranza che facesse presa e lo riportasse nel mezzo.

Per un attimo gli parve di cadere, poi la scarpa prese una crepa nel ghiaccio e raddrizzò la sua traiettoria. Quando le sue Hi-Tec incontrarono la successiva fenditura del ghiaccio, lui stava muovendosi con rapidità e il bordo dell'abisso si trovava ancora a quattro metri e mezzo di distanza. Le punte delle sue scarpe si piantarono e i suoi piedi si arrestarono. Cadde in avanti sul petto e sul mento, sbattendo contro la passerella bagnata. Le sue mani si piantarono con forza davanti a lui, sollevando una pioggia di ghiaccio che lo accecò. Il resto del ponte esplose rumorosamente mentre le sue mani fredde toccavano la roccia del bordo dell'abisso. Il suo corpo cadde nel precipizio ma le sue dita intirizzite afferrarono un pezzo di roccia sporgente e tennero duro. Il suo corpo oscillò verso il basso e colpì con forza la parete dell'abisso, facendolo restare senza fiato.

Stai per cadere, Dave, si disse con assoluta certezza.

Le braccia tese gli facevano male e le mani stavano per mollare la presa.

Forza! pensò, cercando di costringere le dita mezze gelate a tenere duro, mentre le gambe si agitavano sotto di lui.

Poi il suo piede destro trovò uno sperone di roccia, Dave vi posò il proprio peso e spinse, fece perno sulle braccia doloranti e si costrinse a salire verso il bordo.

Forza mani. Per favore! Solo per questa volta! implorò mentre le sue dita insensibili sembravano scivolare via dalla roccia.

Il suo piede sinistro si arrampicò sulla parete di roccia e trovò una fenditura. Dovette volgerlo lateralmente per farlo entrare, e la sua caviglia si lamentò aspramente quando dovette sopportare tutto il suo peso, ma l'alternativa era di gran lunga peggiore.

Gli sembrava di avere due pezzi di legno al posto delle mani, ma le sbatté nuovamente intorno alla roccia mentre si spingeva verso l'alto poggiando sulla gamba sinistra.

«FORZA!» gridò disperatamente, tirando con tutte le sue forze. Ora si trovava a metà della sporgenza, ma il suo piede non voleva uscire dalla fenditura e le sue braccia non avevano la forza sufficiente a tirarlo su.

Fu pervaso da una sorta di torpore mentre osservava le sue dita che si staccavano lentamente dalla roccia sporgente. Scivolò un po' all'indietro e gli parve che la caviglia sinistra si spezzasse.

Croce! Aiuto!

Non capì se fosse stata la croce a diffondergli energia nel petto o semplicemente un crampo muscolare, ma il dolore diede una scossa al suo corpo liberandogli il piede intrappolato. Le sue gambe iniziarono ad arrampicarsi follemente su per la parete del precipizio, riguadagnando i quindici centimetri che aveva perduto. Afferrò nuovamente la roccia con entrambe le mani e questa volta riuscì a salvarsi. Alcuni secondi più tardi si trovò disteso sul terreno roccioso, gli mancava il respiro e singhiozzava cercando di prendere aria.

Rimase steso in quel modo per un bel po' di tempo, chiedendosi se il sibilo del lanciafiamme stesse avvicinandosi o se fosse soltanto uno scherzo dell'immaginazione.

Mentre il suo respiro si faceva più regolare, il rumore dell'arma svanì e fu sostituito dalle grida disperate di un bambino.

Sentendosi molto vecchio e molto stanco, Dave si alzò in piedi e attraversò la piccola sporgenza che conduceva al tunnel nella parete di roccia, da cui presumibilmente era emerso Jon Kott.

Più che un tunnel era un ingresso. Era profondo soltanto un metro e venti circa e la parete posteriore era di solida roccia.

«E adesso che cosa faccio?» disse a voce alta.

Bussa, Dave, bussa tre volte.

Le sue dita erano ancora rigide e doloranti, ma lui strinse il pugno e batté tre volte sulla parete di roccia, con una smorfia di dolore a ogni colpo. «A-

priti Sesamo» disse stancamente.

Be', non ha funzionato, vero? disse al suo lato intuitivo. *E adesso che cosa faccio? Mi metto a ballare?*

A quel punto la croce gli diede una scossa sul petto, ma questo fatto non gli infuse energia, né guarì le sue ferite.

Mi sta sgridando per essere stato sarcastico, pensò indignato.

Il terreno iniziò a tremare.

Spero che non stia per crollarmi addosso qualcosa! pensò.

Il tremore aumentò e si trasformò in un rombo sordo. La parete rocciosa si spostò di lato come se fosse posta su rotelle Dall'altra parte c'era un'ampia stanza, contenente quattro pozze simili a quella in cui si trovava Jean la sirena. Ce n'era una in ogni angolo.

Dave attraversò la soglia, meravigliandosi per le dimensioni della stanza, che era enorme. Per terra c'era una fila di gabbie per uccelli di dimensioni umane, poste lungo la parete di sinistra e mucchi di candide ossa lungo la parete destra. Le gabbie sbarrate presentavano delle porticine che erano tutte aperte tranne l'ultima della fila. Dentro a questa sedeva un bambino dai capelli biondi che singhiozzava coprendosi il volto con le mani. Dave capì immediatamente di chi si trattasse; aveva visto la fotografia del ragazzino per televisione e nei giornali della domenica. Era il piccolo Tommy Cousins. Dave ricordò di aver incontrato il papà del bambino al Memorial Park e si chiese che cosa gli fosse successo. Era qui anche lui? *A quanto pareva aveva ragione riguardo al gigante*, si disse. *Questo luogo non può che appartenere a un gigante. Derek, così si chiamava, aveva detto che sua moglie continuava a sognare giganti.*

«Va tutto bene, Tommy, sto arrivando!» gridò, dirigendosi verso il lato opposto dell'enorme stanza. Il ragazzino non alzò lo sguardo.

Sull'altra estremità della stanza, di fronte alle gabbie, c'erano mucchi d'ossa con attaccati pezzi di carne putrida. Le ossa sembravano derivanti da scheletri umani, ma la maggior parte erano frantumate e lui non poteva esserne certo Non c'erano teschi.

Quando fu a metà strada e vide le pile d'indumenti insanguinati e strappati, ne fu certo e iniziò a provare un senso di nausea, immaginando a quali spettacoli potesse aver assistito quel povero ragazzo. Qui le ossa erano più fresche e le pareti erano sporche di sangue. Più avanzava, più notava un odore dolciastro e nauseabondo.

«Sto arrivando, Tigre!» gridò.

«Mamma, aiutami! Sta arrivando!» gridò il bambino. «Mi mangerà in un

boccone!»

Dave corse alla gabbia. «Va tutto bene! Ti aiuterò! Sono venuto a salvarti e a riportarti dalla tua mamma!»

Arrivò davanti alla gabbia chiusa e guardò il bambino tremante. «Va tutto bene» disse con dolcezza. «Non ti farò del male.»

Il ragazzo sollevò lo sguardo. Due occhi azzurri spaventati guardarono Dave da sotto a una massa di capelli biondi. «*Il Grosso Gigante!*» disse. «Tornerà. Ha detto che sarebbe tornato e che mi avrebbe mangiato. Se ti vede mangerà te per primo, poi mangerà me.» Gli occhi del bambino si riempirono di lacrime.

«Fuggiremo!» promise Dave, pregando che non ci fosse nessun Grosso Gigante. «Ti salverò.»

Tommy Cousins si asciugò le lacrime con il dorso della mano e tirò su con il naso. «Jackie è fuggita e il Grosso Gigante l'ha presa e l'ha mangiata. L'ho sentito» disse con voce tremante. «Dov'è la mia mamma? Voglio la mia mamma.»

«Ti porterò dalla tua mamma» disse Dave.

«L'ho sentita» disse Tommy speranzoso. «Ha detto che stava arrivando a salvarmi.»

«Sì, immagino che sia così» rispose Dave, guardando il grosso lucchetto della gabbia e chiedendosi come avrebbe fatto ad aprirlo. Non c'era alcuna possibilità di piegare le sbarre - erano veramente troppo grosse.

«Intanto per prima cosa dobbiamo tirarti fuori di qui» disse.

«Anche Jimmy è fuggito. È scivolato attraverso le sbarre della sua gabbia. Non ho sentito che se lo sia mangiato, perciò penso che sia andato a cercare aiuto. Ha detto che l'avrebbe fatto. Stava andando alla stazione a chiamare un poliziotto.»

Avremo bisogno di ben altro che un poliziotto per uscire da questo guaio, pensò Dave. *Sentiva* che avrebbe dovuto aprire il lucchetto con il coltello dell'esercito, perciò l'aveva tirato fuori dalla tasca e aveva aperto la lama più grossa.

«Che cosa stai facendo?» chiese Tommy, avvicinandosi al lato della gabbia in cui si trovava la porta.

«Sto aprendo il lucchetto. Stai indietro - tra un attimo potrebbe accadere qualcosa di strano.»

Dave inserì la lama del coltello e sentì le parti meccaniche all'interno. *Coltello, non abbandonarmi adesso!* pensò Dave, sentendo che la fronte gli si imperlava di sudore. *Posso farlo, posso farlo veramente. So di poter-*

lo fare. È facile!

La lama del coltello si piegò e Dave seppe esattamente fino a che punto spingerla. Una parte di lui sembrava essersi fusa con il coltello, al punto che riusciva a sentirne i movimenti.

Il meccanismo di ritenuta ebbe un cigolio di protesta, ma il coltello era appena un po' più forte. Dave spinse piano e girò. Il meccanismo scattò verso l'alto.

«Sei fuori» disse, aprendo la porta e congratulandosi con se stesso. La magia *funzionava* se si credeva. Il problema consisteva nel riuscire a continuare a credere.

Hai soltanto bisogno di fare più pratica, Dave, tutto qui. Vuoi farcela benissimo, solo che attualmente non sei molto coerente

Tommy uscì dalla gabbia e si strinse alle gambe di Dave, singhiozzando piano.

«Va tutto bene» disse Dave, accovacciandosi ad abbracciare il ragazzino. «Siamo a buon punto.»

Improvvisamente il bambino si irrigidì.

«Che cosa c'è?» chiese Dave, sforzandosi di sentire.

«Sta tornando» disse Tommy. «Ci prenderà.»

«Da dove entra?»

Tommy indicò la parete.

«Da lì?»

«Si apre. Battendo tre volte si trasforma in una grande porta.»

«Nasconditi nell'angolo vicino alla pozza accanto alla porta» gli disse Dave. «Io rimarrò qui e lo prenderò quando entra. Se mi afferra, tu corri. Non cercare di aiutarmi, corri e basta. Okay?»

Tommy annuì e non disse nulla. Non occorreva; la sua espressione era molto eloquente riguardo alle possibilità di Dave.

Dave tirò fuori di nuovo il coltello e si accovacciò accanto al punto in cui sperava si aprisse la porta. Non c'erano giunture sulla parete, perciò non sapeva per certo fosse il posto giusto o meno. Non importava; ovunque fosse la porta, lui avrebbe avuto il vantaggio della sorpresa. Quando quell'essere avrebbe varcato la soglia, lui sarebbe balzato in avanti e l'avrebbe pugnalato.

Non si aspettava veramente il gigante. Sospettava di trovarsi davanti a qualcosa di peggiore di una legione di giganti. Pensava di trovarsi di fronte alla Mano ad Artiglio.

La porta iniziò a rombare e Dave entrò in tensione quando la parete ini-

ziò a scivolare. Aveva assunto la posizione giusta - si trovava da un lato della porta ed era nascosto dalla parete.

Non è un gigante! pensò, quando la sagoma di forma umana varcò la soglia. La figura era illuminata da dietro da una forte luce e appariva magra e nera. Aveva al collo qualcosa di verde smeraldo che lampeggiava nell'oscurità.

Avevo ragione, è la Mano ad Artiglio!

Dave balzò in avanti contro la forma scura, con il coltello dell'esercito svizzero proteso davanti a sé. «BASTARDA!» gridò, e mirò un colpo di coltello da sinistra a destra al ventre della cosa.

La Mano ad Artiglio fu più veloce. Gli prese il polso con la mano sinistra e lo immobilizzò. Dave diede un pugno con la mano libera, e il colpo venne intercettato prima che potesse aver percorso quindici centimetri.

«NO!» gridò Tommy. «FERMO!»

Ma ora Dave e la Mano ad Artiglio stavano rotolando sul pavimento, ognuno di loro lottava per il possesso del coltello.

«Dave, fermati! DAVE!»

La voce! La voce di Sally! Stava usando la voce di Sally per cercare di ingannarlo. Dave premette la punta del coltello contro la gola della Mano ad Artiglio. Solo che non assomigliava affatto alla Mano ad Artiglio, sembrava proprio Sally. Sally gli aveva afferrato il polso con entrambe le mani e stava sostenendo tutto il suo peso mentre lui le premeva il coltello verso il collo.

«MALEDETTA IMBROGLIONA, BASTARDA!» urlò Dave, e affondò il coltello, tendendo tutto il suo corpo per agire con slancio maggiore. Le braccia magre di Sally Mano ad Artiglio iniziarono a piegarsi.

A quel punto il mondo esplose.

«È tutto okay, stai bene» gli stava dicendo la voce di Sally. «Ti prego, Dave, ti prego, svegliati, stai bene, veramente.»

A Dave faceva male la testa. Gli sembrava che il suo cranio fosse stato spaccato, ma lui doveva sapere, nonostante il dolore, doveva guardare. Aprì gli occhi e alzò lo sguardo sul volto di Sally. La sua vista era annebbiata e per un attimo non capì se si trattava di Sally o della Mano ad Artiglio, e iniziò a lottare.

«Sono io, sono veramente io!» disse Sally, premendolo a terra.

«Oh Sal, scusami» gemette lui. «Pensavo...»

«Che fossi la Mano ad Artiglio, vero?» disse.

«Sì» disse lui. «Ti ho fatto male?»

Lei scrollò il capo. «Non quanto Tommy ne ha fatto a te. Adesso capisco perché lo chiamano Tigre.»

«Che cos'è successo?» chiese Dave.

«Ha visto che mi aggredivi e ti ha colpito con una di quelle grosse ossa» disse. «Penso che siano umane» aggiunse tranquillamente.

«Grazie, Tigre» disse Dave al ragazzino che stava cercando di nascondersi dietro a Sally. «Sto bene, veramente.»

Tommy parve confuso. «Ha ucciso il Grosso Gigante» disse, indicando Sally.

«Sono venuta quaggiù per prendere Tommy. Lo sentivo chiamare.»

«C'era un gigante?»

Sally annui.

«Cristo, Sal, dove siamo?»

«Penso che siamo al confine. Tra il Limbo e la Parte del Male. Questo è uno degli ingressi.»

Dave annuì. «Sono stato laggiù. Ho trovato Kott. È morto.»

«Che cosa gli è successo?» chiese lei.

Dave scrollò il capo dolorante. «Non so» disse. «È sparito sul Treno Fantasma come è accaduto a Phil e a Judy. Era con la sorella di Roddy. Immagino che la Mano ad Artiglio lo abbia preso. Faceva la guardia a un ponte di ghiaccio, come un troll. Per quanto possa sembrare strano, gli ho dato fuoco con un soldatino.»

«Non parlarmi di stranezze», disse Sally sorridendo mesta, «ho appena combattuto contro un gigante.»

«Che cos'è successo?»

Lei scrollò le spalle. «È morto. Te ne parlerò più tardi. E Judy e Phil, li hai trovati?»

«Non c'è traccia di loro. Che cosa facciamo, Sal?»

«Usciamo di qui prima che accada qualcos'altro. Portiamo fuori Tigre, poi aspettiamo, perché accadrà qualcosa, lo sai.» Sally scrollò le spalle e si protese, gli prese la testa fra le mani e lo baciò sulle labbra. «Ti amo» disse.

«Anch'io ti amo, Sal, ma mi stai facendo male alla testa» disse lui con una smorfia, baciandola a sua volta. Nonostante il dolore fu sollevato a vedere Sally sveglia e tutta d'un pezzo, era una sensazione incredibilmente piacevole avere il suo calore e la sua dolcezza accanto a sé.

Lei gli lasciò la testa e sorrise. «Ho cercato di guarirti. Qui dentro non funziona. Penso di poterlo fare quando saremo tornati nella Basingstoke

del Limbo.»

Dave si alzò in piedi e si rimise stancamente lo zaino.

«Usciamo da questa parte» disse Sally, passando nell'altra stanza, attraverso la porta.

«So che cos'è» disse Dave mentre si facevano strada tra l'inaspettato tesoro di cianfrusaglie che riempiva la vasta sala. Era piena zeppa di oggetti ammucchiati contro le pareti. Tutti questi oggetti avevano in comune le dimensioni. Erano sufficientemente piccoli da poter essere smarriti o perduti.

«Okay, genio, che cos'è?» gridò Sally.

«Tutte le cose che vengono perdute finiscono qui» rispose lui. Ti sei mai chiesta dove andassero tutte le biro che hai perso nella tua vita? Tutte le cose che avevi un tempo e che sono andate smarrite? Tutti gli oggetti che sono svaniti dalla faccia della Terra? Finiscono qui. Cristo, Sal, sono milioni di biro ogni anno. Il mondo dovrebbe esserne ormai sommerso, ma non è così. Sfuggono. Vengono quaggiù.»

Sally prese a calci un mucchio di penne rosse. Vari occhi di vetro di bambole rotolarono sul pavimento mentre le biro si spargevano. «Ma non è possibile che siano tutte qui!» disse lei.

«Siamo in qualche modo collegati con Basingstoke. La Basingstoke del Limbo è fuori, non è così? Queste sono tutte le penne sparite a Basingstoke. E anche tutta quest'altra roba proviene dalla nostra cittadina. Deve essere così.»

Sally aggrottò la fronte. «Ma certamente questa non può essere tutta la roba che è andata perduta?»

«Non so, Sal, forse le cose restano qui soltanto per un po' di tempo e poi vanno da qualche altra parte. O forse il gigante ha accumulato tutto questo e si è liberato del resto - tutta questa roba sembra piuttosto nuova. Forse finisce dalla Parte del Male quando lui non la vuole più. Laggiù ho trovato il mio soldatino e l'ho perso più di dodici anni fa.»

«Allora sotto ogni città ci sarebbe una specie di deposito?» chiese Sally.

Dave scrollò le spalle. «Se quel posto là fuori - il vecchio ha detto che si chiama Limbo - è una replica della vera Basingstoke, la nostra Basingstoke, allora probabilmente il fenomeno non è limitato alla città. Forse là fuori c'è un interno mondo del Limbo, con la sua riserva di oggetti del Limbo.»

«Quale vecchio?» chiese Sally.

«Il tipo con la pipa. Quello che ci ha aiutati a ripescare Phil dal fiume. È

comparso all'interno del Treno Fantasma e mi ha dato una bella lezione.»

«Mi ha svegliata all'ospedale» disse Sally. «Io non l'ho visto, ma ho sentito l'odore della sua pipa quando sono tornata in me.»

Dave annuì. «Allora è così che sono andate le cose. Non mi ha voluto dire che cosa ti fosse successo, ma ha spiegato che si era intromesso tre volte e che questo era il limite. Mi ha aiutato nel Treno Fantasma e ci ha aiutati a tirare fuori Phil dal fiume, perciò la terza volta dev'essere stata quando ti ha svegliata. O piuttosto quando ci ha fatto riavere le croci. Probabilmente è stata la croce a svegliarti; il vecchio si è limitato a portartela.»

«Ma chi è?»

Dave scrollò il capo. «Non lo so. Tuttavia era dalla nostra parte, Sal. Non importa chi fosse perché non sarà in grado di venirci a salvare, stavolta. Adesso siamo soli.»

«Ma abbiamo Tommy.»

«Sì, e Roddy Johnson. Sono venuto con lui» disse Dave, confuso.

«Roddy?» chiese Sally stupefatta. «Sei venuto con Roddy?»

«Sì, sta cercando Kott e sua sorella. Non so dove sia adesso. Ha detto che sarebbe andato a casa a dormire. Non l'ho più visto da allora. Ti spiegherò tutto più tardi.»

Dieci minuti dopo i tre arrivavano in cima alla scala da cui era scesa Sally e uscivano nella zona pedonale.

«Merda!» disse Dave, osservando il caos presente dove un tempo c'erano tre negozi e gran parte del parcheggio. «Che cos'è successo?»

«È crollato tutto quando il gigante mi ha inseguita. È passato sotto a tutto questo, che gli è franato addosso» spiegò Sally.

«Era *grosso*» disse Tommy, annuendo gravemente.

«E l'hai ucciso? Brava» disse Dave, ammirando tanto coraggio.

«Pensi che sia crollato anche il vero parcheggio? Quello che si trova nel nostro mondo, voglio dire?» chiese lei, preoccupata. «Forse sì, se i due mondi sono collegati come penso.»

«Non è colpa tua, Sal» disse lui.

«Qualcuno può essere rimasto ucciso. È stata colpa mia anche l'esplosione della vetrina del Wimpy. E se fosse accaduto nel mondo reale e ci fosse stata gente fuori?»

«Accade in continuazione che crollino delle strutture, Sal. Non hai potuto evitarlo. Non pensarci.»

Lei scrollò il capo e si morse un'unghia mentre osservava il cemento

sgretolato e i mucchi di polvere grigia.

«Dove andiamo?» chiese infine.

«Non so», disse Dave, «ma posso scoprirlo.» Tirò fuori la bussola dallo zaino e l'aprì. «Ho uno strumento magico» spiegò. «La mia vecchia bussola fa delle cose strane quaggiù. Mi ha già aiutato a far esplodere una parete. Ci indicherà la strada da seguire.»

Sally e Tommy si avvicinarono e fissarono lo sguardo sulla bussola. L'ago blu iniziò a girare e si fermò indicando il sud.

«Andiamo in questa direzione» disse Dave.

«Fidatevi.»

«Io mi fido» disse Sally. «E mi fido di te» aggiunse, fissando l'ago. «Allora dobbiamo tornare al vecchio parco, a giudicare dalla direzione in cui sta puntando» disse lei, annuendo.

«Abbiamo bisogno di un oracolo» disse Dave, svegliandosi all'improvviso. Si guardò intorno e fu sorpreso di trovarsi seduto sul pendio erboso accanto al padiglione cadente, nel Memorial Park.

Era il luogo in cui si era nascosto tra gli alberi la notte della prima visita ad AdventureLand. Avevano scelto questo posto perché da lì potevano dominare l'intera distesa erbosa del parco - e perché la bussola aveva indicato che questo era il luogo in cui fermarsi, iniziando a girare piano non appena erano arrivati sul pendio.

Dato che dietro di loro c'erano degli alberi, avrebbero potuto essere attaccati da dietro. Tommy aveva sottolineato questa carenza della loro linea difensiva ed era stato a disagio finché Sally non gli aveva garantito che la bussola non li avrebbe abbandonati. Questo lo calmò. Se colei che aveva ucciso il Gigante diceva che andava bene, allora anche Tommy era d'accordo. Si era disteso e addormentato.

Dopo essersi scambiati i particolari delle loro esperienze, anche Sally si era addormentata, con il bambino tra le braccia. Dave non sapeva per quanto tempo fossero rimasti così distesi, perché il suo orologio faceva ancora le cinque e un quarto.

Dave era convinto che si stesse avvicinando la fine. Tornando qui avevano lasciato le proprie orme sul cemento del centro e sull'asfalto delle strade. Polvere di mattoni era caduta dagli edifici in rovina mentre loro passavano, e quand'erano giunti al padiglione fuori dal parco Sally li aveva fatti fermare perché le vibrazioni provocate dai loro piedi avevano fatto tremare l'edificio in modo allarmante. Il parco era deserto e aveva un'aria

debilitata come quand'erano arrivati, ma ora la situazione era peggiorata.

«Sal» disse lui, scrollandola dolcemente. «Svegliati.»

Sally gemette e si spostò più in là.

È più freddo, ecco che cos'è. La temperatura è precipitata, pensò Dave; intorno a lui tutto stava morendo.

Dave cercò nuovamente di svegliare Sally. In precedenza lei gli aveva posato le mani sulla testa, la croce verde si era accesa e tutti i suoi dolori erano svaniti.

Dave esaminò il proprio braccio nel punto in cui l'enorme falena l'aveva morso, ma non provava più alcuna rigidità. Rabbrividì. L'aria era più fresca e c'era odore di pioggia.

Sta arrivando, Dave, si disse, e rifiutò di pensare che cosa questo potesse significare.

«Cosa c'è?» disse Sally, guardandolo con aria confusa. Tommy Cousins era ancora addormentato sul suo grembo.

«Questo posto sta iniziando a disgregarsi. Abbiamo bisogno di un oracolo e al più presto. Sta accadendo qualcosa di terribile.»

Sally scrollò il capo. «Che cosa sarà? Oddio, guarda il cielo!»

Il cielo grigio e uniforme si era lievemente oscurato. C'erano venature nere che marmorizzavano la copertura di nuvole, erano simili a muffa su una fetta di pane.

«Dobbiamo farci consigliare» disse Dave. «È per questo che abbiamo bisogno di un oracolo, di qualcosa che ci dica che cosa fare.»

«È questo il problema con gli oracoli, non ce n'è mai uno nei paraggi quando ne hai bisogno» disse Sally, sollevando la propria croce e guardando nel suo profondo occhio verde. «Si è spenta» notò, sorpresa. «Lampeggiava a tempo con il mio battito cardiaco, ma si è fermata. Immagino che stia riposando.»

«Anche la mia» disse Dave. «La mia ha cessato di funzionare prima che tu entrassi nella dispensa del gigante, e da allora non l'ho più sentita. Ho avuto un sacco di problemi con quella maledetta croce, penso che sia difettosa o qualcosa del genere. Sembra che non si illumini mai quando vorrei.»

Sally lo guardò e sorrise. «Sei tu, stupido. Non sai come farla funzionare nel modo giusto. Devi credere.»

«Io credo, Sal» replicò Dave in tono lamentoso.

«Sì, ma non nel modo corretto. Cerchi sempre una ragione logica che spieghi perché le cose succedono. Quel che devi fare è fidarti della tua intuizione e dimenticare la logica. Abbi fiducia in te. Se riesci a farlo la ma-

gia funziona.»

Dave scrollò le spalle. «Ci sto provando», disse, «ma mi piace sapere come stanno le cose e il loro significato.»

Sally gli prese il braccio e lo strinse. «Ti amo comunque», disse, «anche se sei uno stupido.»

«Ma che cosa sta succedendo, Sal? Di che cosa si tratta?» disse lui. «Che cosa significa tutto questo? Che cosa dobbiamo fare?»

Lei scrollò il capo, il suo sorriso era improvvisamente scomparso. «Non chiedermelo, ne so quanto te. So solo che siamo venuti a cercare Judy e Phil, ma si tratta di qualcosa di molto più grosso, non è così? Phil e Judy erano solo l'esca che ci ha attirati qui dentro, ma c'è dell'altro... C'è qualcosa che non va in questo posto, Dave, e sono coinvolti il Treno Fantasma e Fred Purdue e la Mano ad Artiglio. Penso che siamo stati scelti per venire qui e sistemare la faccenda. E se le cose stanno così... se siamo stati portati qui per sconfiggere la Mano ad Artiglio, allora siamo nei guai.»

«Che cosa intendi dire?» Dave sentì mancargli il cuore.

«C'è qualcosa che non sai. Quando sono entrata nella roulotte di Purdue per riprendermi la croce, lui ha detto che non possiamo uccidere la Mano ad Artiglio se non abbiamo tutte e tre le pietre. Avrei potuto prendere la terza, Dave, avevo l'opportunità di tagliargli via il dito e di prendergli l'anello mentre era stordito. Volevo farlo, ma non ne ho avuto la forza. Mi dispiace.»

«Mentiva» disse Dave, osservando gli occhi di Sally che si riempivano di lacrime e cercando di non pensare a come tutto dovesse essere ripetuto tre volte. «Stava cercando di ingannarti.»

Sally scrollò il capo e si asciugò il volto con il dorso della mano. «Penso che stesse dicendo la verità» disse lei.

«Non preoccuparti, Sal» la rassicurò Dave. «Andrà tutto bene. Vinceremo. Scordati quel che ha detto Purdue, non ha importanza.»

«Guarda!» disse Sally, staccandosi improvvisamente da lui e indicando l'ingresso del parco. «Che cosa diavolo è?»

Un paio di pantaloni e un soprabito aperto sembravano dirigersi verso di loro attraverso il prato, con andatura dinoccolata. Una figura prostrata veniva trascinata dietro a quegli abiti, anche se non sembrava collegata agli indumenti. L'erba si trasformava in polvere man mano che il corpo steso a terra la solcava, e dense nuvole si diffondevano nell'aria, simili a fumo grigio.

«Che cos'è?» chiese Sally. Sembrava spaventata.

«C'è qualcuno dentro a quegli abiti», disse Dave, «*ed è trasparente!* Guarda! Si vede la testa quando si muove.»

«Che cosa si sta trascinando dietro? Sembra un altro uomo. Un uomo morto. Che cosa facciamo?»

«Non lo so, Sal, dimmelo tu» disse Dave, tirando fuori dalla tasca il coltello dell'esercito svizzero e aprendolo. Si sentiva calmo e sapeva di essere all'altezza di qualunque situazione.

«Sta venendo da questa parte» disse Sally. «Ahi! La mia croce si è appena svegliata.»

E dove potrebbe andare altrimenti un simile individuo? si chiese Dave, ironico. Fece una smorfia mentre l'occhio della sua croce si illuminava e il ben noto formicolio gli si diffondeva sul petto.

Tommy si svegliò. «Sento la mamma» disse con voce terrorizzata.

«Va tutto bene, Tigre, non preoccuparti» gli disse Sally, senza distogliere lo sguardo dalla cosa che si avvicinava. Tommy iniziò a piangere.

Dietro all'uomo trasparente, l'altra figura si mise a rotolare e a lottare per alzarsi in piedi.

«È una donna!» gridò Sally, mentre Anne Cousins inciampava e cadeva sulla schiena.

«Mamma!» gemette Tommy, afferrando la gamba di Sally. Sally lo prese in braccio. «È lei?» chiese, indicando la figura al centro delle nuvole di polvere che si sollevavano.

Sta trascinandosi dietro una borsa di plastica, pensò Sally. *Non riesco a crederci!*

«Ha preso la mia mamma!» gridò Tommy, nascondendo il capo sul petto di Sally. «L'ha uccisa!»

«Vedrai che starà bene, Tigre» disse Dave. «Me ne occuperò io». «FERMO!» gridò.

L'uomo continuava ad avanzare. Ormai era abbastanza vicino e Dave riusciva a vedere il suo corpo trasparente e la bambola che si stringeva al petto.

«Che cosa vuoi?» gli gridò Dave. *Gli vedo le interiora e tutti i muscoli che funzionano*, pensò. *Dovrebbe essere morto, certamente.*

L'uomo trasparente si fermò. La madre di Tommy smise di muoversi. «Simboli!» disse l'uomo.

Sally disse: «È venuto per le croci, ne sono sicura!»

«Dovrà combattere per averle» disse Dave, e capì subito che l'uomo tra-

sparente sarebbe stato disposto a lottare fino alla morte per ottenerle. Dave riusciva a sentire la *necessità* delle croci che emanava da quell'uomo. «Non può vincere... vero?» disse, incerto.

«Penso di sapere di chi si tratta» disse Sally.

«Chi è?»

«Merda! Non lo ricordo più. L'avevo sulla punta della lingua ed è svanito. Era importante. Devo ricordarlo. Lui lo sapeva, Dave. Lui sapeva ciò a cui stavo pensando e me l'ha fatto svanire di mente.»

«È un u-uomo ca-cattivo» gemette Tommy. «Ha la mia ma-mamma.»

L'uomo trasparente si diresse verso di loro.

«Che cosa facciamo?» chiese Sally.

Ora Dave si sentiva sicuro nei riguardi di quell'orrendo personaggio. Un'idea stava formandosi nella sua mente. Era pazzesca ma gli sembrava *giusta.* «Non possiamo fermarlo, Sal. E non credo che dovremmo Penso che sia il nostro oracolo. Vediamo che cosa succede.»

L'uomo si avvicinò al pendio e iniziò a salire, muovendosi senza sforzo. Il peso della donna che stava trascinando non sembrava causargli nessuna difficoltà. Si fermò a un passo da Dave e lo fissò con sguardo privo d'espressione e vuoto.

Le vuole a ogni costo, pensò Dave. *Vuole le croci.*

«Non puoi farmi del male» disse con sicurezza all'uomo.

Ti strapperò la pelle disse quell'essere, trasmettendo il suo pensiero all'interno della testa di Dave. *Ti scorticherò vivo.*

Per un secondo Dave seppe esattamente che sensazione avrebbe provato se gli avessero strappato la pelle dal corpo. Come essere punto da un milione d'api. Come essere immerso nel grasso bollente. Vide la pelle del suo braccio che si scioglieva e si strappava via a strisce, lasciando la carne viva, rossa, esposta all'aria.

«NO!» gridò, e la visione svanì.

Simbolo, gli trasmise l'uomo con il pensiero. Gli pose davanti una mano vuota, con il palmo rivolto verso l'alto. Attraverso la mano Dave poteva vedere l'erba inaridita.

«Non la puoi avere!» disse il ragazzo, mantenendo la voce uniforme e ragionevole.

La mamma di Tommy. Posso ucciderla ora. Dammi il simbolo.

Dave guardò la donna in stato d'incoscienza, a terra. Il suo volto era sporco e graffiato dov'era stato trascinato lungo il terreno, i suoi abiti erano a brandelli. Entrambe le ginocchia presentavano coaguli neri e uno sangui-

nava. Aveva il volto pallido e vuoto e Dave temeva che fosse già morta.

«Perché vuoi la croce?» chiese.

La voce sibilante e urgente gli riempì nuovamente gli orecchi.

Che cos'hai detto? replicò Dave, mentalmente.

Uccido la donna, la uccido, sarà morta! minacciò l'altro.

Per terra, il corpo della madre di Tommy sobbalzò come se fosse stata presa a calci nello stomaco. L'uomo trasparente ghignò e Dave sentì il terreno mancargli sotto ai piedi. All'improvviso fu sospeso nello spazio vuoto che continuava in eterno in ogni direzione. La sua mente iniziò a vorticare. *Perduto* pensò indistintamente.

«Dave!» gridò Sally. «Non guardarlo negli occhi! Non lasciare che entri nella tua testa!»

La voce di Sally riportò Dave alla realtà.

Uno, disse l'uomo. *Fondersi. Dammi i simboli. Sarò Uno.*

«Mi dispiace» disse Dave e gli tirò un destro.

L'uomo si abbassò e schivò facilmente il colpo, bloccando Dave mentre gli tirava un sinistro.

«Ti legge nel pensiero!» gridò Sally.

Dave si ritrasse, mentre l'uomo trasparente cercava di strappargli la croce, e gli diede un calcio sulla gamba ossuta. Anche questa fu spostata molto prima che il colpo potesse andare a segno.

Vuota la tua mente, Davey. Cancella tutto quello che c'è nel tuo cervello! si disse, lasciando che le sue mani volassero da una parte all'altra, a casaccio.

L'uomo danzava e schivava, mentre Dave gli tirava pugni, e a ogni colpo tirato di Dave il corpo di Anne Cousins sussultava come se stesse colpendo lei.

Abbi fiducia, Davey. Vuota la tua mente e lascia che accada.

«Okay, ha vinto» disse Dave, non cercò più di colpire l'uomo. «Prendi questa fottuta croce!» Afferrò il laccio di cuoio, si tolse la croce che portava intorno al collo e la porse all'uomo.

Fusione!, pensò l'uomo trasparente, e prese la croce.

La mano destra di Dave volò verso l'alto, sorprendendo sia lui che l'altro. Il pugno fu rapido e vigoroso e colpì l'uomo sul mento, facendolo crollare.

«Ho pensato che fosse finita» disse Sally con un sospiro di sollievo, accarezzando i capelli di Tommy. «Ti ho visto morto.»

«Ce l'ho fatta, Sal. Ho creduto e ho lasciato che fosse il mio subconscio

a parlare. Posso farlo.»

Lei annuì. «È appena accaduto qualcosa. Riuscivo a sentire i suoi pensieri, e riuscivo a sentire anche i tuoi. Stavo cercando di parlarti mentalmente, ma non potevo arrivare a te. Credo che mi stesse tagliando fuori.»

«Ti sentivo, ma era tutto confuso» disse Dave. «Ha fatto scomparire il mondo intorno a me e ho pensato di essere ormai fregato. Quando ti ho sentita urlare è ritornato tutto come prima.»

«So chi è» disse lei. «Mi pareva di saperlo già da prima, ma il suo nome mi è uscito di mente. Era come se lui sapesse quello che stavo pensando e mi avesse portato via il pensiero in modo che non potessi leggerlo. Penso che avremmo potuto fermarlo se avessimo detto il suo nome.»

«Allora chi è?»

«È Bad Eddie. Ti ricordi quella sera in cui tua madre stava parlando nel sonno e ha detto che Bad Eddie l'aveva? È lui, Dave. Lui è Bad Eddie. È laggiù. Oh Dio, è disgustoso.»

Dave annuì. «Capisco perché lo chiamano Bad Eddie» disse, guardando l'uomo trasparente.

«Che cosa pensi che gli sia successo?»

«Non so, Dave, ma non penso che dovresti toccarlo. È pericoloso. Non solo a causa del suo stato fisico, ma perché ha...»

«Ha la Conoscenza» finì per lei Dave, annuendo.

«Che cosa hai intenzione di fare?» chiese Sally preoccupata mentre Dave si inginocchiava accanto all'uomo. Dave la stava spaventando. Sul volto aveva un'espressione luminosa - quasi esaltata - e gli brillavano gli occhi.

«Ha la Conoscenza, e io la otterrò da lui» rispose Dave, sorridendo. «Posso farlo, Sal, so di poterlo fare. Riesco a sentire la forza che aumenta dentro di me. Mi sento bene. È *giusto* farlo, Sal.»

Dave tirò fuori la bussola dalla tasca. L'ago vorticava. Dave aprì il coperchio e le mostrò il quadrante. L'ago stava girando rapidamente all'interno e sbatteva contro il vetro.

«È *giusto!*» disse Dave, posando la bussola per terra accanto al ginocchio di Bad Eddie.

«E la mia mamma?» piagnucolò Tommy, alzando lo sguardo per la prima volta. Diede un'occhiata a sua madre e distolse rapidamente lo sguardo. «È m-morta» gemette.

«No, Tigre, è soltanto addormentata. La aiuteremo» disse Sally. «Faremo in modo che stia bene.» Guardò Dave che stava recuperando la sua

croce. Ora il sottile raggio rosso brillava.

«E la mamma di Tommy?» chiese lei. «È in qualche modo unita a Bad Eddie. Penso che ci sia qualche genere di legame mentale tra loro. Dobbiamo reciderlo.»

«Lui morirà se lo facciamo ora. So che morirà. Voglio scoprire alcune cose prima di liberarla. Voglio collegarmi a Bad Eddie.» Dave sollevò l'uomo privo di sensi mettendolo a sedere, incrociandogli le gambe e ponendogli in grembo le mani flosce e trasparenti. Poi Dave si sedette a sua volta con le gambe incrociate davanti a Bad Eddie.

Sally aggrottò la fronte. «Dave, aspetta, potrebbe essere...»

Ma era troppo tardi. Sally osservò Dave aprire la bocca e gettarci dentro la croce lampeggiante.

Oh no, gli ustionerà la bocca! pensò lei, ricordando come il raggio proveniente dall'anello di Fred Purdue le avesse bruciato la pelle. *È troppo calda per fare una cosa simile!*

Tommy gemette di terrore e strinse la mano di Sally mentre Dave chiudeva la bocca sul raggio rosso. Per un attimo Sally riuscì a vedere il profilo della mandibola di Dave e i suoi denti che scintillavano attraverso le guance rosso sangue. *Per favore, fa che non gli faccia del male!* pensò lei, impotente.

Dave allungò la mano davanti a sé come se fosse cieco, cercando tremante il volto dell'uomo trasparente. Per terra, lì accanto, la bussola iniziò a stridere.

È cieco, è diventato cieco! pensò Sally guardando gli occhi di Dave. Una pellicola lucida e bianca gli copriva entrambe le iridi e gli occhi di Dave sembravano ribollire e cambiare. Brulicavano particelle mentre le cellule si dividevano, si scindevano e poi si riformavano, accoppiandosi in un ordine diverso; il colore degli occhi di Dave si illuminò finché non furono quasi trasparenti come l'uomo che sedeva dinnanzi a lui.

Il rumore della bussola divenne simile a una sirena, lacerò l'aria e perforò i timpani di Sally.

Per favore, fa che stia bene, per favore! pensò lei.

Poi il movimento dietro alla pellicola bianca rallentò. Il colore degli occhi di Dave si intensificò e le cataratte iniziarono a dissolversi. Il ragazzo chiuse gli occhi e respirò pesantemente, poi un raggio rosso guizzò come un laser tra le sue palpebre.

«Oh Dio» disse Sally. Le mani di Dave si agitavano e finalmente toccarono il volto dell'uomo trasparente; a quel punto i suoi occhi si aprirono.

Erano rossi come l'occhio della croce.

«Dimmi» disse Dave a voce abbastanza alta da coprire temporaneamente l'urlo della bussola. Non sembrava per nulla la voce di Dave e Sally capì che lei stava raccogliendo telepaticamente i pensieri di lui, perché non aveva mosso le labbra.

«Mamma!» gridò Tommy e Sally guardò il corpo privo di sensi della donna che giaceva a sinistra dell'uomo trasparente. La donna non si era svegliata, ma i suoi occhi si erano aperti e lei stava sobbalzando sull'erba come se stesse ricevendo una scossa.

«Aiutatela! Mamma!» urlò Tommy. Si gettò verso di lei, ma Sally lo afferrò, lo tirò indietro e lo strinse forte.

«Non toccarla, Tigre, starà bene!» gridò lei. «Lo prometto!»

Sally non sapeva che cosa stesse succedendo, ma il suo istinto le diceva che interferire ora poteva benissimo rovinare tutto - se ci fosse stato qualsiasi contatto fisico sarebbero potuti morire tutti e tre. Lei lo sapeva.

Abbi fede, si disse. *Abbi soltanto fede!*

Dave sbatté le palpebre e all'improvviso due penetranti raggi rossi iniziarono a fluire uniformemente dai suoi occhi, entrando in quelli vuoti dell'uomo trasparente.

«Vuoi sapere qualcosa riguardo alla fede? Ti parlerò della fede!» Era l'uomo trasparente che parlava, ma la sua voce proveniva dalle labbra della madre di Tommy. Le caviglie di lei sbattevano per terra in una folle danza mentre parlava con la voce priva di tono dell'uomo e le mani le guizzavano come pesci sulla riva di un fiume.

«La fede è un sistema di credo usato dai fatalisti e da chi manca di fantasia per spiegare l'inspiegabile e rafforzare la loro inconsistente realtà» disse la mamma di Tommy, contorcendosi per terra.

«Mamma!» gemette Tommy.

«La fede si ha quando si è abbastanza stupidi da credere che ci sia un Dio e che mandi avanti le cose. La fede è dire che alla fine tutto andrà per il meglio. Non c'è Dio qui. La fede è una menzogna.»

Le parole smisero di uscire e la bocca della mamma di Tommy si chiuse di scatto.

Cristo, pensò Sally, guardando la donna che si contorceva e Dave che stava seduto come una statua con i raggi rossi che gli fuoriuscivano dagli occhi.

«Non c'è alcun Cristo. Non c'è mai stato un Cristo» disse con rabbia Anne Cousins.

«Ho l'oracolo» sussurrò Sally. «Posso fare le domande. Dave sta facendo in modo che accada!»

«Non è la mia mamma che parla» singhiozzò Tommy. «Che cos'è successo alla mia mamma?»

«Sta bene, Tigre. Te la riporteremo presto» promise, attirando Tommy verso di sé.

«Dove siamo?» chiese Sally.

Il corpo di Anne sobbalzò. «Non lo dirò!» sbottò con violenza.

«Devi farlo, Eddie, Dave ti sta controllando e ti farà del male se non sarai sincero.»

«Non chiamarmi Eddie!»

«Okay, Anne allora, se preferisci» disse Sally, chiedendosi se Anne fosse cosciente dentro al suo corpo posseduto.

«Dove siamo?» chiese la ragazza.

«Nella Parte del Limbo» rispose la voce strozzata.

«Che cosa significa?»

«Il Limbo è la dimora immaginaria delle anime non ammesse in paradiso, ma non condannate al tormento» rispose Anne.

«Non volevo una definizione da dizionario. Dimmi che cos'è veramente il Limbo!»

«La Parte del Limbo è un regno distinto che coesiste con la Parte della Terra e si trova sotto a questa. Si tratta di un posto vuoto il cui unico scopo è quello di mantenere l'equilibrio.»

«Tra che cosa?» chiese Sally.

«L'equilibrio tra le Tre Parti. Quella della Terra, quella del Bene e quella del Male.»

Sally rabbrividì. Non voleva veramente sapere queste cose, erano troppo spaventose. «Dove sono le altre due parti?» chiese, quasi sperando che quest'informazione le venisse negata.

«Dentro e Fuori» disse la bocca di Anne.

«Dentro e Fuori? Che cosa intendi dire?»

«Lacuna nella Conoscenza. Colmare la lacuna. Diventare *Uno*.»

«Che cosa sta accadendo qui? Perché la Parte del Limbo sta disgregandosi?» chiese Sally.

«La Parte del Male si sta avvicinando. L'equilibrio è distrutto. La Parte del Limbo e la Parte del Male si fonderanno. Diventeranno Uno. Può esserci solo l'*Uno*.»

«Perché?»

«La risposta non è disponibile.»

«Bugiardo. È la Mano ad Artiglio che proviene dalla Parte del Male e vuole penetrare, vero?» chiese lei. «Vuole prendere il sopravvento o qualcosa del genere. Che cosa sta facendo?»

«Essere Supremo.»

«Di che cosa stai parlando?»

«Portare i simboli all'Essere Supremo. Diverrò *Uno* con l'Essere Supremo. I simboli sono chiavi.»

Sally si morse il labbro inferiore, chiedendosi come formulare le proprie domande per ottenere le risposte giuste. «Dimmi qual è il suo piano» disse.

«L'equilibrio è stato alterato. Ogni livello è interconnesso. I Tre sono mescolati. L'essenza può muoversi a piacimento tra le parti. Ci dev'essere uniformità. L'Uno e soltanto l'Uno deve esistere simultaneamente da tutte le parti.»

Bene, Sal, questo riassume più o meno tutto. A dire il vero è semplice. Non ha proprio alcun senso ma è piuttosto semplice.

«Maledetto!» sbottò lei. «Dimmi qualcosa che possa capire! Che cosa dovremmo fare?» Sally non voleva dover entrare lì dentro a sua volta, ma in questo modo non stava facendo progressi.

«Morire» disse Anne Cousins. «Divenire *Uno!*»

«Anne» disse Sally. «Il suo nome è Bad Eddie. Dillo.»

«Bad Heddie» mormorò Anne. Il suo corpo iniziò a sobbalzare e a trascinarsi follemente.

«Siediti, Tigre» disse Sally, guardando Dave e Bad Eddie seduti l'uno davanti all'altro come Budda di pietra. «Chiudi gli occhi e tappati gli orecchi. D'ora in poi le cose potrebbero farsi brutte.»

«Che cosa hai intenzione di fare?» disse Tommy, sedendosi. Aveva già gli occhi chiusi.

«Entrerò nella mente di Bad Eddie. Non posso ottenere le informazioni di cui ho bisogno in questo modo, perciò dovrò entrare per prenderle. E libererò anche la tua mamma.»

«Heddieee!» gridò Anne Cousins rotolando sull'erba.

Sally si mise in bocca la croce come aveva fatto Dave e si avvicinò al punto in cui lui e Bad Eddie erano seduti, ancora uniti dai sottili raggi rossi provenienti dagli occhi di Dave. Prese Dave per le spalle e lo spinse di lato. Il suo corpo era rigido e molto pesante. Lei lo trascinò sull'erba finché non ci fu uno spazio dall'altro lato, poi tornò lì e si sedette, completando il triangolo.

Sentì che i suoi occhi iniziavano a cambiare non appena si mise a guardare Bad Eddie e pensò: *Spero di fare la cosa giusta.*

Poi la forza pura della croce sorse dentro di lei e Sally si trovò profondamente immersa nella Conoscenza.

La personalità di Bad Eddie era lì dentro da qualche parte e anche quella di Dave, ma la Conoscenza era talmente densa e stipata saldamente, che lei non riusciva a vedere dove.

La Conoscenza riempì completamente il suo cervello e lei scoprì di sapere come Einstein era arrivato alle sue famose conclusioni. Sally sperimentò ogni opera teatrale mai rappresentata, ogni film mai proiettato, ogni suono mai prodotto. Poteva vedere la materia grezza dell'universo e le cose che lo *costituivano.* Accolse il calore di ogni fuoco che fosse mai stato acceso; fu investita dalle esplosioni dei soli. Sperimentò ogni singolo dolore da cui fossero mai stati oppressi uomini, animali e piante. Fluì in una marea di gioia. Ma era avvolta dal rumore assordante della bambola di Bad Eddie, il cui cuore batteva incessantemente. E c'era anche qualcos'altro. Una terribile malignità. Filamenti di cattiveria attraversavano la Conoscenza, permeandola e contenendola. La Conoscenza era vasta - di gran lunga troppo enorme da osservare - ed era più fredda dello zero assoluto e più oscura dello spazio profondo. Era viva, ma non nel senso della parola conosciuto da Sally. Semplicemente *era.*

Non penso di poter uscire di qui! Udì la voce di Dave attraverso un guazzabuglio di onde sonore e un blocco sempre più profondo di conoscenza ribollente. Ora sapeva. Lei sapeva!

Sal! Aiuto!

Generazioni di persone vissero e morirono davanti ai suoi occhi. Tornadi strappavano gli alberi di terre sconosciute. Lei cercò di ripensare a Dave, ma non c'era spazio dentro alla sua mente per formulare il pensiero.

Pensa Fuori! Le parole si illuminarono dinnanzi a lei, spingendo da parte mari di lava, facendosi strada attraverso catene montuose, esplosioni nucleari e galassie in disgregazione.

FUORI! disse Dave.

Sì! pensò Sally. *FUORI!*

Stava ripercorrendo all'indietro, a tutta velocità, milioni di anni. Sentì un tonfo che le frantumò la mente, che parve annientarle i sensi e si ritrovò sull'erba del parco, seduta in un triangolo con Dave e Bad Eddie. La bambola con il cuore che batteva giaceva accanto a lei, accanto al ginocchio destro di Eddie, la bussola stava rallentando. Le palpebre trasparenti di

Eddie erano ancora chiuse e sotto, i suoi occhi guardavano verso l'alto, le pupille puntate verso l'interno della fronte. Dave era pallido e si massaggiava le tempie.

«Cristo» disse Sally. Provava un dolore terribile alla testa e sentiva la necessità di vomitare.

«Puoi dirlo» disse Dave, con aria sconvolta. «Dov'è Tigre?»

Tommy Cousins sedeva in cima alla salita, con gli occhi ben chiusi e le mani premute contro gli orecchi.

«Anne» disse Sally. «Dì Bad Eddie!»

«Heggie baaa» disse Anne. Poi si svegliò, sembrava confusa.

«Dillo, svelta!» disse Sally. «Dì il suo nome.»

Gli occhi di Bad Eddie si aprirono di scatto. «NOOOO!» gridò. «NON MI UCCIDERAI!»

«L'ho dimenticato» disse Anne con aria infelice.

«Bad Eddie» suggerì Dave. «Dillo e i legami si spezzeranno.»

«NON FARLO!» gridò Eddie.

«Bad Eddie» disse Anne, alzandosi in piedi.

Bad Eddie esplose.

Qualche attimo prima che questo accadesse, Dave vide una specie d'onda d'urto attraversare gli organi interni di Bad Eddie. Poi ci fu un lampo accecante e l'uomo saltò per aria. Dave fu colpito da frammenti mollicci che volavano, chiuse gli occhi.

Quando li riaprì si ritrovò steso accanto a Sally, che stava vomitando. Anne Cousins era a faccia in giù vicino a suo figlio, in cima al pendio. Tigre era ancora lì seduto, con gli occhi chiusi e le mani sopra agli orecchi e Dave fu grato per questo. La cosa strana era che nel punto precedentemente occupato da Bad Eddie, ora c'era una porta.

La porta era di legno ed era sostenuta da un'intelaiatura. Era dipinta di bianco e sembrava simile a una porta qualsiasi. La maniglia era d'alluminio e non c'era serratura.

Dave si sollevò sui gomiti, la testa gli continuava a pulsare. «Va tutto bene, Tigre!» gridò. «Adesso puoi guardare!»

CAPITOLO DICIASSETTE
LA PORTA

Mentre raggiungevano Anne e Tommy, Sally disse: «Mi fa male la testa, e sta svanendo rapidamente, ma so il significato di tutto questo.»

Anne si era alzata a sedere e si stava stringendo al seno Tommy, piangente, quando Dave e Sally sedettero accanto a lei. Madre e figlio erano coperti da schizzi di una sostanza gelatinosa. A quanto pareva questi schizzi e la porta erano tutto ciò che restava di Bad Eddie.

Anne sollevò lo sguardo quando Sally le toccò il braccio. Il suo volto era gonfio e rosso e lei sembrava stanca. «Siete stati voi?» chiese in tono sospettoso.

Dave annuì. «L'abbiamo staccata da Bad Eddie, se è questo che intende dire» disse lui. «E non deve preoccuparsi, siamo dalla sua parte» aggiunse.

I due ragazzi si presentarono e poi aggiunsero: «Lei si chiama Anne Cousins. Lo sappiamo.»

Anne non sembrava ascoltare. «Mi ha ingannata» disse in modo confuso. «Mi ha fatto promettere di essere sua se lui avesse trovato Tommy e mio marito.»

«Lo sappiamo» disse Sally. «Siamo appena stati dentro alla sua testa e abbiamo acquisito la Conoscenza. Va tutto bene, lei adesso è salva e lo stesso vale per Tommy.»

«Dove siamo?» chiese Anne. «È tutto diverso.»

«Siamo dalla Parte del Limbo» disse Dave. «Qui non ci sono persone. O almeno non dovrebbero essercene.»

«Sono penetrata/entrata attraverso il Treno Fantasma. Stavo cercando Tommy e Derek. Pensavo di essere all'inferno» disse Anne.

«È qui anche suo marito?» chiese Dave.

«È sparito», disse Anne, «proprio come Tommy. Ha detto che andava a cercarlo, dovrebbe trovarsi qui da qualche parte, a meno che...»

Sally scrollò il capo. «Sapevo qualcosa al suo riguardo, ma adesso è svanita» disse. «Sta sparendo tutto.»

«Da quando ci troviamo dall'altra parte non l'abbiamo visto, ma vedrà che lo troveremo» disse Dave, guardando Sally e poi fissando il cielo che si stava oscurando.

«Voglio il mio p-papà» singhiozzò Tommy senza alzare lo sguardo. «È vivo. È *vivo!*»

«Certo che è vivo, Tigre», disse Sally, «e lo troveremo presto. Ma prima dobbiamo fare qualcos'altro; ci resta poco tempo.»

Anne aggrottò la fronte. «Che cosa intendete dire?» chiese.

«Siamo nei guai e dobbiamo fare subito qualcosa altrimenti... la Suprema forza negativa dell'universo penetrerà nel nostro mondo e cambierà le cose per sempre» disse Dave.

Anne scrollò il capo, senza capire. Tommy si era addormentato tra le sue braccia. «Che cosa sta succedendo?» domandò.

Sally le prese la mano e la strinse. «Non so se posso spiegarglielo molto bene, ma farò del mio meglio» disse. «Il nostro mondo coesiste con altri due mondi. Il Limbo - dove ci troviamo adesso - è un'opera d'ingegneria metafisica che tiene insieme i tre mondi.

«Dovrebbe esserci un equilibrio tra le tre Parti - quella della Terra, quella del Bene e quella del Male, ma qualcosa è andato storto. L'equilibrio è andato perduto e la Parte del Male sta sopraffacendo tutte le altre. Esiste un'entità che proviene da lì e che vuole disperatamente entrare nel Limbo e appropriarsene. Vuole farlo perché da qui può giungere alla Parte della Terra, il nostro mondo. Ci sono sempre state lacune attraverso le quale ha potuto esercitare la propria influenza sul nostro mondo, e le piace farlo. Non so perché. È troppo enorme e troppo diverso da noi per sapere perché, ma lo fa e ne possiamo vedere i risultati.»

«E fino a ora poteva farlo soltanto limitatamente» aggiunse Dave. «Le cose negative che accadono sono dovute al suo debole influsso. Maremoti, uragani, persone che impazziscono e uccidono. Tutti i grossi disastri sono causati da influenze negative che penetrano nel nostro mondo, provenienti dalla Parte del Male.»

Sally disse: «Fred Purdue e i suoi compagni hanno aperto un varco tra il Limbo e la nostra parte, e la cosa contro cui stiamo lottando vuole penetrare. Fred ha scatenato questo guaio. Contro tutte le regole cosmiche e le forze che esistono per impedire un'interferenza, Fred ha aperto la strada. Ha fornito alla entità malvagia l'energia negativa di cui ha bisogno per effettuare il passaggio.»

«Ma che cosa vuole?» chiese Anne. «Anime? Vuole anime umane?»

Sally scrollò il capo. «Credo che voglia possedere tutto, vuole che tutto sia *uno*. Bad Eddie ha detto che ci sono lacune nella Conoscenza, e aveva ragione, le abbiamo viste. Forse vuole anime umane, forse vuole soltanto colmare quelle lacune. Qualsiasi cosa voglia, i risultati saranno gli stessi. Noi non ci saremo più. Niente più uccelli che cantano sugli alberi. Niente di niente, solo un freddo assoluto e le tenebre totali.»

«E riuscirà a ottenere ciò che vuole a meno che non lo fermiamo» disse Dave. «La Mano ad Artiglio è una specie d'incarnazione della forza negativa. È la padrona della Parte del Male. Sta cercando di prenderci queste croci. Sembra che ne abbia bisogno per penetrare nel mondo reale. Sally e io abbiamo avuto la sfortuna di acquistarle a poco prezzo» aggiunse in to-

no sardonico.

«Ma come potete fermarla?» chiese Anne.

«Sfruttando le lacune nella Conoscenza» disse Sally. «La Mano ad Artiglio non è onnisciente, anche se vorrebbe farci credere di esserlo. Non sa tutto. Ci sono enormi spazi vuoti nella Conoscenza per quanto riguarda noi e le croci. Penso che le croci provengano dalla Parte del Bene. Sono potenti e l'entità negativa le vuole. A tutti i costi. Come ha detto Dave, le croci sono la chiave con cui il male può passare. E noi le porteremo lì per vedere che cosa succede.»

«Passeremo attraverso la porta» disse Dave. «È lì per questo.»

«Ma perché volete portare le croci laggiù?» chiese Anne.

Dave scrollò le spalle. «Sembra la cosa più giusta da fare.»

«Non sapete quello che state facendo?» chiese Anne, inorridita.

«No, finché non l'abbiamo fatto» disse Sally. «Noi non esistiamo nella Conoscenza, perciò non abbiamo potuto scoprire il da farsi. Dobbiamo semplicemente seguire il nostro istinto e sperare.»

Tommy si svegliò e guardò sua madre con aria annebbiata. «Sta arrivando papà» disse.

Dave guardò verso AdventureLand. Una figura alta e diritta, vestita di jeans, stava dirigendosi con passo deciso verso di loro.

«Roddy» disse Dave. «Ecco Roddy.»

Roddy Johnson stava portando il corpo di un uomo sulle spalle, ma si muoveva con facilità come se l'uomo non pesasse molto.

«Papà!» gridò Tommy, eccitato, correndo giù per il pendio.

«Tigre, aspetta!» gridò Anne, ma il bambino non si fermò. «E se fosse morto?» gemette lei pietosamente.

«È vivo» disse Sally.

«Oh merda!» imprecò Dave mentre Tommy Cousins si fermava di scatto davanti a Roddy.

«Derek ha qualcosa che non va!» gemette Anne, alzandosi in piedi. «Lo sapevo. È morto!» Iniziò a barcollare.

«No!» gridò Tommy, la sua voce spezzata giungeva con chiarezza attraverso l'aria immobile. «No no no no NOOOO!».

Roddy passò accanto a Tommy, avanzando con aria tracotante.

«Guardatelo. Guardatelo!» urlò Anne. «È trasparente! È accaduto anche a lui! Oh Dio, *ti prego!*»

«Sta bene» insistette Sally. «Si riprenderà, Anne. Si calmi!» La ragazza abbracciò la donna che piangeva mentre Dave prendeva Tommy in brac-

cio. Il volto di Tommy era rosso e bagnato di lacrime.

«Salve, Quattrocchi» disse Roddy, salendo lungo il pendio. «È un bel po' che non ci vediamo.» Si fermò davanti a Dave e scaricò Derek Cousins per terra, sull'erba, senza tante cerimonie.

Dave aveva individuato la macchia sugli abiti di Roddy mentre lui si avvicinava, ma aveva pensato che si trattasse di grasso. Il segno ovale era più denso e scuro intorno alla parte anteriore dei pantaloni e nei punti in cui era incrostato sulla maglietta bianca, aveva il tipico colore sporco, marrone rossastro, del sangue rappreso.

«Che cos'è successo?» chiese Dave.

Roddy inclinò il capo da un lato e atteggiò il volto in una parodia di concentrazione. «Quando, esattamente?» disse.

Dave indicò la macchia. «Sembra sangue.»

«Ah, *quella*» disse Roddy. «Mi sono tagliato, che te ne pare?» Alzò la maglietta e mostrò a Dave una linea sottile appena sotto all'ombelico, che evidentemente si era procurato con il coltello a serramanico. Si batté sulla tasca e ghignò. «Stavo pulendolo ed è partito un colpo» disse.

Non è possibile che abbia sanguinato tanto da provocare quella macchia enorme, pensò Dave. Ma preferì non fare altre domande.

«Ti ho portato un regalo» disse Roddy, premendo la punta dello stivale nella schiena di Derek. «Ma vedo che anche tu hai dei regali. Mi pareva che la tua puttana fosse all'ospedale» aggiunse sospettoso.

«È guarita» disse Dave, guardando attentamente il volto di Roddy. Stava sudando, ma c'era anche qualcos'altro di diverso in lui, e Dave non riusciva a individuare di che cosa si trattasse.

«Chi è l'altra fichetta?» chiese Roddy. Sembrava un po' ansante. «Potrei farmi anche lei, ma non preoccuparti, Quattrocchi, preferisco sempre scoparmi la tua Sally. Cristo, ha un corpo niente male!»

Dave non si offese. Roddy non sembrava molto interessato a quel che stava dicendo. Sembrava che parlasse in modo meccanico. Nella sua voce non erano più presenti né lascivia, né minaccia.

Tuttavia Sally si offese; guardò Roddy in cagnesco da dietro le spalle di Anne, ma non disse nulla.

«Dove sei andato?» chiese Dave.

«Sono stato in giro, Quattrocchi. Volevo proprio vedere com'è questo posto in cui mi hai portato. Ho trovato quest'uomo trasparente dalle parti di Black Dam. Non è possibile andare oltre. L'intera città è circondata da una specie di strano lenzuolo che non è possibile oltrepassare. È trasparente,

ma al di là non c'è niente da vedere. Solo terreno vuoto e nero. Questo tipo era rimasto incastrato. Le gambe erano da questa parte, ma la testa era fuori, dall'altra parte. Ho faticato un bel po' a riportare lo stronzo da questa parte. Non gli è piaciuto molto. Gridava come se lo sgozzassero e poi ha perso i sensi. Non è morto, Quattrocchi, puoi vederlo respirare, e aprendogli la camicia si vedono gli organi interni che palpitano. Fa schifo.»

«È suo marito; il padre del ragazzo» disse Dave. A Roddy non interessava, stava fissando la porta.

«Da dov'è uscita quella stronzata?» chiese.

«È semplicemente apparsa» disse Dave, guardando i bicipiti rigonfi di Roddy. Uno di loro presentava una macchiolina di una sostanza che sembrava muffa, sembrava essergli cresciuta addosso.

È solo un neo, si disse Dave. *Non l'hai mai notato. Tutto qui.*

«Che cosa ci sta a fare qui?» chiese Roddy, tergendosi il sudore dal volto con il dorso della mano.

«Non so» disse Dave, pensando: *l'hai mai visto sudare prima d'ora, Davey?* La risposta fu un no categorico.

«Be', dev'essere qui per qualche motivo, Cristo!» esclamò Roddy, guardando torvo Dave. «Allora, che cos'è?»

Sally lo apostrofò con aria di sfida: «Non lo sappiamo ancora. Lo scopriremo, ma prima dobbiamo sistemare il padre di Tigre. Adesso chiudi il becco, stai spaventando Tommy!»

Roddy guardò Sally a bocca aperta. Aveva l'aria di uno che fosse appena stato schiaffeggiato. Dave si aspettava che scatenasse una lite, ma invece Roddy diede un'occhiata alla porta, poi a Tommy e disse: «Sì, va bene», sedendo sul pendio accanto a Derek.

Ha un neo anche sull'orecchio destro, si disse Dave. *Quello non c'era di sicuro, in precedenza. Lo sai, non è così?*

«Ti senti bene, Roddy?» chiese Dave.

«Che cosa vuoi dire?» domandò Roddy.

«Niente» disse Dave, scrollando il capo. «Lascia perdere.» Dave diede un'occhiata a Derek. Era trasparente come Bad Eddie. Dave sperava soltanto che non facesse la stessa fine.

Anne Cousins guardò Sally. «Forse so come fare» disse, aprendo la borsa di M & S. «L'ho tenuta perché pensavo... pensavo... Non so che cosa pensavo. Non funzionerà, so che non funzionerà.»

Rovistò nella borsa e tirò fuori la bottiglia di lozione solare Coppertone. Ne aveva tenuta un po' per le emergenze. «Te la strofini addosso» disse,

desiderando di aver tenuto la bocca chiusa.

«Lozione solare» disse Sally, chiedendosi che cosa intendesse dire Anne.

«Me l'ha insegnato lui. Quando sono arrivata qui, la mia biancheria intima di nylon si era sciolta, restandomi attaccata alla pelle. Me la sono dovuta strappare di dosso, scorticandomi. Bad Eddie mi ha detto quel che dovevo fare. Spalmandola la mia pelle è guarita.»

«Ma questo lo sveglierà?» chiese Sally. Dall'aspetto di Derek si poteva ritenere difficile.

«Certo!» disse Tommy, lasciando Dave e tornando di corsa da Anne. Si attaccò alle gambe di sua madre e guardò torvo Sally, come se fosse la peggiore traditrice per aver detto una cosa simile. «La mia mamma *può* far guarire il mio papà» disse con aria di sfida. «*Può!*»

«Non gli basterà certo una strofinata di crema solare per rimetterlo in sesto» disse Roddy.

«Chiudi il becco, Roddy. Per favore» replicò Dave.

La mano di Roddy si avvicinò alla tasca in cui teneva il coltello a serramanico, ma non lo estrasse. Si fermò per un secondo, con l'orecchio lievemente teso come se stesse ascoltando. Poi si rilassò, lasciò cadere la mano e sorrise.

«Cosa c'è?» chiese Dave.

Roddy lo guardò con aria innocente. «Che cos'hai sentito?»

«Non so di che cosa tu stia parlando, Quattrocchi» disse Roddy. Parve confuso per un attimo e per la prima volta Dave vide la paura sul volto di Roddy.

«Ho mal di testa» annunciò di punto in bianco Roddy e andò a sedersi contro la parete del vicino padiglione, dall'altro lato.

Dave, Sally e Anne spogliarono Derek Cousins mentre Roddy osservava, sorridendo tra sé.

«Non mi piace» sussurrò Sally mentre toglieva a Derek un calzino. «Non dirgli niente.»

«Non avevo intenzione di farlo» replicò Dave.

Dave e Sally sorressero il corpo freddo di Derek mentre Anne gli toglieva i pantaloni e i boxer.

Anne guardò Sally mentre svitava il tappo della bottiglia di Coppertone, poi schizzò il fluido bianco sul palmo della propria mano e iniziò a spalmarglielo sul volto.

«Funziona!» disse Dave, osservando la pelle di Derek che tornava nor-

male nel punto in cui Anne la stava strofinando.

Anne sorrise, distribuendo la crema sulle guance del marito.

Ti prego, fa che si svegli, pensò Sally.

Sally riprese a contare. Dovette arrivare a seicento e fu necessario tutto il Coppertone perché Anne riuscisse a riportare la pelle di Derek al colore originario. Poi si inginocchiarono intorno al corpo immobile in attesa che si svegliasse, e Sally contò ancora fino a quattrocento.

Che cosa possiamo fare? si chiese Sally. *Come possiamo svegliarlo?* Ma non giunse alcuna ispirazione dalla croce.

«La sindrome della Bella Addormentata, Sal» disse Dave. «Ecco di che cosa si tratta. È stata la Mano ad Artiglio, ci scommetto. Proprio come nel tuo caso.»

Anne alzò lo sguardo. «Come hai fatto a svegliarla?» chiese.

Dave sospirò. «Non sono stato io, ma un vecchio.»

«Sta giungendo la notte» disse Roddy. Nessuno gli badò.

«Può darsi che io sia in grado di guarirlo» disse Sally. «Non so se funzionerà o meno, ma posso provarci. Ho guarito Dave.»

Prese la testa di Derek fra le mani, ma stavolta la croce non le infuse la forza. Non ebbe neppure un guizzo.

«Penso che debba rimanere così» disse Dave, scrollando il capo.

«Si sta facendo buio» disse a voce alta Roddy.

Dave alzò lo sguardo e imprecò piano. Le venature di tenebre che solcavano il cielo grigio erano aumentate, ora era pieno di strisce seghettate. La luce stava svanendo. La Mano ad Artiglio stava per piombare su di loro.

«Penso che dovremmo occuparci di Derek più tardi, Sal» disse Dave. «Sempre se ci sarà un più tardi. Sarà meglio muoversi.»

«Le tenebre stanno arrivando, nel caso non l'abbiate notato» disse Roddy, indicando con un cenno del capo l'ingresso del parco. Aveva un sorriso nauseato sul volto. «Ho mal di testa» disse.

Quando Dave guardò di nuovo, i confini della Parte del Male erano avanzati strisciando lentamente fino al perimetro del parco. Dave alzò lo sguardo sulle tenebre vaste e vuote e le seguì con gli occhi tutt'intorno al parco. Erano completamente circondati. La parete oscura stava innalzandosi e ripiegandosi internamente da ogni lato. Ben presto si sarebbe chiusa su di loro e si sarebbero trovati immersi nelle tenebre assolute.

«Sta facendo più freddo» disse Sally. «L'alito si condensa nell'aria.»

«È venuto il momento di varcare la porta» disse Dave. «Siamo solo tu e

io, Sal, dobbiamo attraversare.»

«E noi?» disse Anne, quasi urlando. «Non potete lasciarci!»

«Dobbiamo farlo, Anne» disse Dave. «Lei dovrà restare qui con Derek e Tommy. Non potete venire. Sentiamo di non dovervi portare con noi. Probabilmente è per questo che Derek non si sveglia, per tenervi qui. Oltre quella porta c'è la Parte del Male, ed è venuto il momento della prova di forza. È il momento della Mano ad Artiglio. Se usciremo aiuteremo Derek. Se non ce la faremo e la Mano ad Artiglio si impadronirà delle croci, sarà comunque tutto inutile, temo.»

«Oh mio Dio» disse Anne. «Pensavo che le cose si sarebbero risolte per il meglio.»

«Non si preoccupi, potrebbe essere così!» disse Sally.

Dave le diede un'occhiata e vide che l'occhio della sua croce si era riacceso. L'iride verde stava pulsando in modo strano, come se stesse cercando di trovare un proprio ritmo e di seguirlo, ma il volto di Sally aveva già assunto quell'aria inespressiva, *disumana*, che aveva spaventato Dave in precedenti occasioni. Ora questo lo elettrizzava e gli infondeva un'estrema sicurezza.

«Forza!» disse lei, dirigendosi verso la porta.

Dave abbassò lo sguardo sull'iride rosso intenso dell'occhio della sua croce e si chiese quando gli sarebbe accaduta la stessa cosa. *Quando sarà il momento*, si disse, e seguì Sally fino alla porta.

«Aspettate!» Roddy stava inseguendoli giù per il pendio.

«Tu non puoi venire!» disse Dave.

«Io vengo, Quattrocchi» sbottò Roddy. «Non puoi fermarmi.»

Sally era davanti alla porta, fissava perplessa la maniglia.

«Mi dispiace, Roddy. Non sei equipaggiato. Non puoi venire con noi» disse Dave, facendo un passo indietro. Non voleva dover lottare contro Roddy in questo particolare momento.

«Voglio riprendermi mia sorella!» gridò Roddy. «Cazzo, ho intenzione di trovarla! VENGO!»

L'escrescenza di muffa sull'orecchio di Roddy che Dave aveva creduto un neo, ora gli scendeva lungo il bordo del padiglione auricolare. E anche il neo sul bicipite si era allargato, aveva uno sgradevole colore verde.

«Verrai ucciso» disse Dave. «Jon Kott è andato lì ed è morto. L'ho visto.»

«Bugiardo, piccolo fottuto stronzo *bugiardo*!» disse Roddy, tergendosi il sudore con il pugno serrato. Per un attimo parve stordito.

Dave scrollò il capo e si allontanò di nuovo, non gli piaceva il fatto che Roddy fosse abbastanza vicino da poterlo colpire.

Il volto di Roddy fu nuovamente attraversato da quella strana serie d'espressioni, poi crollò. Roddy sembrò avere nuovamente dieci anni. Gli occhi gli si riempirono di lacrime. «Ti prego, amico» disse, tirando su con il naso. «Devo ritrovare Sandy. Mi devi aiutare. Io... io le voglio bene.»

«Può venire» disse Sally, senza volgersi a guardare.

«HAI VISTO?» disse Roddy, trionfante. La sua espressione da duro era tornata immediatamente. Gli si asciugarono gli occhi e riacquistò il solito ghigno malvagio. Dave si chiese se non si fosse sognato quelle lacrime.

«Okay, se lo dice Sally, puoi venire» disse Dave.

«È tutto sbagliato» disse Sally che era ancora davanti alla porta. «Non so come passare.»

«Usa la maniglia e spingi la porta» suggerì Roddy.

«Si può entrare soltanto in un modo», disse Sally, «e non so quale sia.»

«Che cosa c'è dall'altra parte?» chiese Dave, girando intorno a Sally e passando dietro alla porta. La porta appariva esattamente uguale da entrambi i lati. Lui bussò. Nel caso avesse poteri magici, batté tre volte.

Non accadde nulla. Dave tornò dalla parte di Sally. Ora lei aveva la mano sulla maniglia d'alluminio, ma era ancora incerta.

«Sbrigati!» disse Roddy. Poi si fece avanti, spinse Sally di lato, aprì con violenza la porta e varcò la soglia.

Calpestando lo stesso riquadro d'erba sbiadita su cui si era appena trovato Dave.

«Cazzo, non ha funzionato!» gridò. Sbatté la porta e tornò indietro passandole intorno.

«Forse dobbiamo aprirla dall'altra parte» disse Dave.

«Non ne sono sicura» disse Sally. Ora la croce pulsava uniformemente e i suoi occhi erano cambiati. Le iridi erano cosparse di pagliuzze luccicanti e verdi come la croce, che brillava nella penombra. Dave non l'aveva mai vista così bella.

Lui e Roddy le si avvicinarono, lei allungò una mano, esitante, e toccò la maniglia d'alluminio. «No», disse poi, scrollando il capo, «è ancora sbagliato. I-io non so. Sto concentrandomi, ma non riesco a capire. C'è qualcosa che mi impedisce di arrivarci.» Si volse a guardare Dave e scrollò le spalle.

«Forse dovrei aprirla io» ipotizzò Dave, rendendosi conto di non voler assolutamente essere il primo a varcare quella soglia. «Forse è una delle

condizioni.»

Dietro ad Anne, Tommy e Derek, un albero iniziò a scricchiolare. Dave vide i rami superiori che tremavano, stagliandosi contro il cielo corrotto. L'albero si trovava al limitare dei boschi, un po' rientrato. Era diventato completamente nero e i rami erano privi di foglie. *Cristo, sta per cadere loro addosso!* pensò Dave mentre l'albero iniziava a piegarsi. «Anne! Attenta!» gridò, agitando le braccia freneticamente.

Anne e Tommy alzarono lo sguardo. Da quella distanza era difficile leggere le loro espressioni, ma apparivano pallidi, sconvolti e confusi.

Non l'hanno sentito! pensò Dave. Sta per cadere loro addosso e non lo sanno neppure!

«Attenti! l'ALBERO!» gridò.

Ma era troppo tardi. *Non si muovono!* pensò Dave, incapace di credere a quel che stava vedendo. *Non l'hanno ancora sentito!*

«L'ALBERO!» gridò al di sopra del fracasso provocato dal tronco che cadeva, indicandolo.

Tommy guardò Anne, poi agitò la mano in cenno di saluto.

L'albero li mancò per un pelo ma Dave non riuscì a vedere che fine avessero fatto, perché l'albero esplose come un sacco di farina quando colpì il terreno, e una nuvola densa di cenere grigio-bianca si sollevò per aria.

«Forza» disse Roddy in tono pressante. «Apri questa fottuta porta. Non c'è molto tempo!»

«Ma Anne... Tommy...»

«Troppo tardi» disse Roddy. «Sbrigati ad aprire questa porta fottuta prima che questo posto ci crolli addosso.»

Dave non poteva staccare gli occhi dalla nuvola di polvere.

«FORZA!» gridò Roddy, dandogli un forte colpo tra le scapole.

I piedi di Dave colsero il messaggio e lui barcollò verso Sally, che era ancora di fronte alla porta. Sembrava essere rimasta pietrificata. Aveva gli occhi chiusi e la sua mano indugiava sulla maniglia.

«Non è da questa parte» disse lei mentre Dave la prendeva per il braccio teso e la faceva spostare.

«Allora da che parte è?» chiese Dave.

«Aspetta» disse Sally senza aprire gli occhi. «Ci sono quasi.»

«Non c'è tempo!» gridò Roddy. «Apri quella fottuta porta, Quattrocchi!»

Dave prese in mano la maniglia della porta e si volse a guardare Sally e Roddy.

Sally era da una parte. Aveva gli occhi chiusi e si stava mordendo il lab-

bro inferiore, concentrata. Roddy era subito dietro a Dave, con un'espressione di terrore scolpita sul volto sudato. Il suo orecchio destro era completamente coperto di muffa verde-nerastra e il bianco dei suoi occhi stava diventando più scuro. Era agitatissimo.

«Che cosa ti è successo, Roddy?» chiese Dave, fissando Roddy negli occhi e sentendosi estremamente esposto e spaventato.

«Apri quella fottutissima porta!» strillò Roddy, dandosi un pugno sul palmo della mano aperto.

La maniglia della porta era fredda sotto alla mano di Dave. Troppo fredda.

Lui si volse a guardare la polvere che si avvicinava e abbassò la maniglia, spingendo la porta e pensando: *si apre verso l'interno da entrambi i lati. Lo sapevo.*

Poi urlò.

Perché l'enorme verme ciclopico rosa del Treno Fantasma lo stava aspettando dietro alla porta. Lo guardò con quella parodia di volto umano e sbatté la palpebra dell'unico occhio azzurro iniettato di sangue. La sua testa oscillò sul collo sottile come se stesse guardando al di là di Dave, e quest'ultimo ebbe il tempo di osservare quanto fosse orrendo il suo corpo rosa e lucido. Il verme aprì la bocca priva di labbra e Dave capì che non si trattava della stessa creatura del Treno Fantasma, perché questo aveva file e file di denti luccicanti, bianchi e triangolari, affilati come lame di rasoio.

Il verme aprì ulteriormente la bocca e Dave sentì uno scatto metallico dietro di sé; non capì di che cosa si trattasse, ma si rese conto che la polvere li aveva raggiunti perché Sally stava tossendo.

Forse è per questo che non ti sta aiutando, pensò Dave.

È perché non riesce a vedere che cosa sta succedendo qui.

Lei tossì di nuovo mentre Dave fissava l'interno delle fauci del verme, e questa volta sembrò che Sally si trovasse a chilometri di distanza.

Il verme si tese, poi si piegò e scattò in avanti come un cobra. Dave fissò stupefatto e inorridito i denti che scendevano verso di lui. Non ebbe neppure il tempo di estrarre il coltello dell'esercito svizzero. Poi gli mancò la terra sotto i piedi e capì che cos'era stato quel rumore familiare, capì che cosa lo avesse salvato.

Roddy aveva tirato fuori il coltello a serramanico e aveva deciso di mettersi all'opera.

Quando Dave cadde per terra, Roddy aveva già preso il suo posto, con il coltello nella mano destra. Il verme aveva ritratto la testa al di là della por-

ta, ma non aveva intenzione di mollare, voleva combattere. Il suo occhio bieco fissava Roddy, e al tempo stesso il suo corpo si contorceva, cercando un punto debole nella difesa di Roddy.

Il verme colpì rapidamente, dall'alto, ma Roddy l'aveva visto tendersi ed era balzato di lato, guizzando al tempo stesso con il coltello. La lama sbatté contro le varie file di denti, e volarono via schegge di smalto. Il verme chiuse di scatto la bocca, mancando la lama per un pelo. Il braccio di Roddy era completamente teso e lui stava allontanandosi dal verme, ma non aveva ancora finito. Guizzò all'indietro con il polso, portando la lama sotto al mento del verme. La punta penetrò nella carne del verme e vi aprì uno squarcio sottile. Fluido rosso spruzzò fuori e il mostro si ritirò di scatto al di là della soglia, gemendo in modo terribile.

Il verme colpì di nuovo, stavolta più rapidamente e senza preavviso. Roddy urlò e balzò indietro, ma i denti del verme gli azzannarono il braccio. Il mostro trascinò Roddy verso la porta e Dave vide che dagli angoli della bocca gli stava sgorgando sangue.

Roddy balzò in aria, facendo leva sul suo braccio intrappolato e piombò con entrambi i piedi sul ventre morbido e rosa del verme.

Quell'essere emise uno strano verso simile a un colpo di tosse e mollò immediatamente Roddy. Quest'ultimo finì lungo disteso, sempre con il coltello a serramanico ben stretto nonostante il braccio gravemente lacerato. Il verme lo guardò dall'alto, sbattendo la palpebra del suo unico occhio.

«Roddy! ATTENTO!» urlò Dave, mentre il verme colpiva per l'ultima volta.

Nuvole di polvere provenienti dall'albero offuscarono la vista di Dave, e l'aria risultò secca e polverosa quando lui cercò di respirarla. La polvere gli impedì di vedere come Roddy fosse riuscito a evitare l'ultimo colpo del verme, ma vide il coltello a serramanico scattare e penetrare nettamente nella struttura corrugata contenente l'occhio del mostro, che cercava inutilmente di mordere ancora, mentre l'occhio gli penzolava da un filamento sanguinante.

Ora Roddy era di nuovo in piedi. Dave riuscì a vederlo momentaneamente attraverso le nuvole di polvere soffocante; saltellava da una parte all'altra evitando i denti del verme e ridendo come un demonio, conficcando il coltello in profondità nella carne rosa del mostro.

Il verme impiegò molto a cadere.

Roddy dovette maciullargli il volto riducendolo in brandelli sanguinolenti e aprire il suo corpo flaccido finché le interiora non fuoriuscirono in

lunghi nastri viola. Quando infine crollò, il verme fu attirato all'interno della porta come attirato da un vortice invisibile. La porta si chiuse sbattendo quando fu sparito. C'erano spruzzi di sangue viola che scorrevano lungo il legno.

«Sto bene amico, sto bene!» disse Roddy, emergendo dalla polvere. Sembrava sorpreso e il suo volto sudato era pallido e ricoperto di cenere grigia. Aveva ancora il coltello a serramanico nella mano destra, e si sorreggeva il braccio destro con la sinistra. Dalle profonde ferite provocategli dal verme sul braccio, gocciolava molto sangue. Un taglio centrale nella parte interna del braccio andava quasi direttamente dal polso al gomito.

«Grazie, Roddy» disse Dave, cercando di non notare come il suo orecchio annerito si fosse accartocciato. *Concentrati soltanto sul suo braccio, Dave. Prima occupati di quello.* «Sono in debito con te.»

Sally uscì dalla nuvola, il raggio color smeraldo della croce danzava facendole strada. Gli occhi della ragazza lacrimavano e stava tossendo. «Dammi il braccio» disse a Roddy. «Lo posso sistemare.»

Roddy tese il braccio danneggiato e Sally lo afferrò con entrambe le mani.

«Cazzo, ragazza, mi fai male» si lamentò Roddy mentre lei stringeva tra loro i bordi della ferita. Sally non stava ascoltando. Aveva di nuovo gli occhi chiusi, concentrata, e respirava a fatica.

Dave estrasse dallo zaino il tubo delle salviette umidificate. Ne prese una e se l'applicò sulla bocca. Nonostante la fitta trama del materiale, scoprì di riuscire a respirare facilmente e l'aria risultava fresca e buona. Tirò fuori altre due salviette, ne porse una a Roddy e pose l'altra davanti alla bocca e al naso di Sally.

Iniziarono a cadere altri alberi e la polvere aumentò.

Sally aprì gli occhi. «Ti ho guarito?» chiese, tossendo.

«Sì, quasi» mormorò Roddy. C'erano molte abrasioni minori che continuavano a sanguinare sulla parte interna dell'avambraccio, ma la ferita principale era parzialmente guarita. Era ancora rossa e infiammata e ne fuoriusciva un chiaro fluido linfatico, ma i margini si erano quasi rinsaldati tra loro.

«È meglio tornare da Anne e Tommy» disse Dave.

«Niente affatto, cazzo» disse Roddy. Il suo braccio era sufficientemente guarito da permettergli di agitare minacciosamente il coltello a serramanico davanti a Dave. «Tu ci porti lì dentro e che sia finita!» disse, indicando la porta.

«Ha ragione, Dave, non c'è tempo» disse Sally. «Dobbiamo entrare e subito. Se ritardiamo ulteriormente sarà troppo tardi.»

«Okay» disse Dave con aria oppressa. «Da che parte si va?»

«Devi decidere tu» disse Sally. «Io non ci riesco. C'è qualcosa che mi impedisce di sapere e che mi sta bloccando.»

«E la mia croce non funziona» disse Dave. «Fantastico.»

«Puoi farcela, Dave. Devi!» disse lei. Gli occhi le brillavano.

«Perché io? Ho già sbagliato una volta.»

«Perché devi farlo tu. Non io, né Roddy. Sei tu la persona giusta. Non lo capisci? Siamo insieme per aiutarci. Sei tu che devi risolvere questo problema, Dave. Sei stato scelto perché sei l'uomo giusto per quest'impresa. Non importa che tu non sia bravo come me con la croce, e non ha importanza che tu non sappia combattere come Roddy. Sei stato scelto per un altro motivo.»

«Oh sì, e quale sarebbe?» chiese Dave.

«Perché non molli mai. Non ha importanza che cosa succeda, tu non molli. Ti conosco, Dave, tu sei così. Sei stato scelto perché hai fede. Questo è uno dei motivi per cui ti amo. Si tratta di coraggio, ma anche di molto di più. Si tratta di *fede*.»

Dave scrollò le spalle. «Altrimenti detta stupidità...» disse, annuendo imbarazzato. «Okay, hai vinto tu.»

A quel punto la sua croce s'illuminò e fu pervaso dalla forza, che gli bruciò il petto, gli fluì nei muscoli e poi più in profondità. Sorrise mentre la forza lo colmava.

«Entriamo da questa parte» disse. «A lume di naso.»

Sally lo baciò.

Ora gli alberi stavano cadendo regolarmente, e la polvere sempre più spessa iniziava ad accecarli oltre che a soffocarli. Dave si fece strada sull'erba secca, seguendo il raggio della croce.

«Bene» disse, guardandosi intorno e chiedendosi perché Roddy stesse sorridendo con tanto entusiasmo. «Ci siamo.»

Afferrò la maniglia fredda della porta, l'aprì e varcò la soglia della Parte del Male, chiedendosi dove fosse finita tutta la sua leggendaria fede in se stesso.

CAPITOLO DICIOTTO
LA PARTE DELLA TERRA

Nella vera Basingstoke, dov'erano le undici e quarantadue di venerdì notte - erano trascorse quasi due settimane dal diciannovesimo compleanno di Dave - l'infermiera Nancy Willis si era addormentata nel suo appartamento. Era ancora completamente vestita e ricoperta dalla polvere di cemento sollevata dal parcheggio a più piani, perché quand'era arrivata a casa dopo aver corso per circa cinque chilometri dal centro della città, aveva preso tre tranquillanti e si era gettata a letto. Era rimasta stesa lì per un po' di tempo, rifiutando di accettare ciò di cui era stata testimone, ma incapace di allontanare la terribile realtà della scena.

Dopo un po' aveva smesso di tremare ed era piombata in un sonno agitato. Ora era prigioniera di un terribile incubo di cui erano protagonisti Robert de Niro, Geoff e il vecchietto che fumava la pipa e che l'aveva messa in guardia predicendo quel che sarebbe successo.

Mentre Nancy si agitava e gemeva nel sonno, dall'altro lato della città Ed Harrison era seduto nel patio del giardino posteriore di casa sua a bere birra e a fissare lo stagno al di là del prato Ai suoi piedi c'erano varie lattine schiacciate e una pila di sigarette spente con violenza. Era rimasto lì seduto tutta la sera a pensare.

Ed Harrison aveva pensato molto da quando sua figlia era sparita dall'ospedale senza lasciare traccia, ma non era servito a niente.

Non sapere era terribile, e questo fatto aveva portato sull'orlo della follia sia lui che Marie. Ogni qual volta suonava il telefono, sorgeva la speranza, subito seguita dalla paura, e non appena capivi che non c'era nulla di nuovo, crollavi per l'ennesima volta. Non sapere faceva perdere l'appetito e bloccava lo stomaco per tutta la vita. Ti trasformava in un guscio devastato dall'adrenalina che soffriva e soffriva e soffriva ancora e poi, proprio quando pensavi che la sofferenza avesse raggiunto il culmine, saliva a livelli ancora maggiori, aumentando il dolore all'infinito.

All'inizio della settimana Ed e Marie erano andati a trovare i genitori di Dave, che stavano reagendo altrettanto male. Il pomeriggio era stato disastroso. Invece d'infondersi speranza e di rassicurarsi reciprocamente, loro quattro erano rimasti seduti in soggiorno dai Carter, in silenzio, sforzandosi di non piangere.

Ed sorseggiò la birra chiedendosi che cosa fosse successo in centro. Poco prima aveva sentito il terribile frastuono rombante e inizialmente aveva pensato che si trattasse di un tuono. Ma era continuato troppo a lungo per essere un tuono. Sembrava che qualcuno avesse lasciato cadere una bomba

laggiù. A Ed non importava se il centro veniva raso al suolo, non gli era importato neppure quando la coltre di fumo bianco e di polvere si era sollevata nel cielo, a nord, e le sirene dei veicoli d'emergenza avevano squarciato l'aria immobile. Una cosa era certa, Sally non poteva essere coinvolta nell'esplosione.

Si era fatto più scuro quando Ed aveva sollevato nuovamente lo sguardo al cielo. Molto più scuro. Non aveva visto da dove fossero giunte le nuvole, ma era indiscutibile che fossero presenti, bloccavano la metà del cielo stellato e coprivano la luna piena, erano grossi cumulonembi vaporosi, alti nel cielo alla sua sinistra, verso il parco. A quanto pareva si erano formati dal nulla, perché non c'era un alito di vento che potesse averli spinti lì e non c'era un solo banco di nuvole in tutto il cielo. La luce lunare brillava intorno ai bordi dei nembocumuli, rendendoli più evidenti e creando minacciose fasce tinte di giallo, che per qualche motivo facevano rabbrividire Ed.

«Sta per guastarsi il tempo» mormorò, fissando la nuvola e chiedendosi se non fosse uno scherzo della luce. «Una fottuta depressione proprio nel bel mezzo di Basingstoke» disse con amarezza.

Un pesce guizzò fuori dall'acqua stagnante della pozza profonda, Ed vide una coda di pesce color arancio guizzare in aria e poi scivolare lentamente sotto alla superficie.

«Sta anche facendosi più freddo» disse, guardando la nuvola.

In fondo, nel parco, cadde un albero. Il parco era a meno di quattrocento metri di distanza in linea retta e il fracasso si diffuse con chiarezza nell'immobile aria notturna.

«Sarà quella fottuta gente del luna-park che li abbatte per farne legna da ardere» disse Ed, capendo dal tono confuso della propria voce di essere notevolmente ubriaco.

Ormai Ed conosceva a memoria i volti di tutta la gente del luna-park. Era stato lì intorno a guardare i proprietari delle giostre e a fare supposizioni. Erano stati i servizi televisivi a fargli sorgere dei sospetti. Tutte quelle persone scomparse. Prima due bambini a Nottingham, poi uno a Londra, poi Tommy comesichiamava di Bracknell, poi qui Sally e Dave e Phil e la sua ragazza. Tutte le sparizioni avevano un elemento in comune. Al momento della scomparsa c'era un luna-park in città. Perciò Ed aveva fatto esattamente ciò che immaginava avessero fatto tutti gli altri genitori prima di lui. Aveva camminato e camminato in giro per la fiera, scrutando i volti dei proprietari delle giostre, nella speranza di vederne uno con scrit-

to RAPITORE. O qualsiasi alternativa, naturalmente, come ASSASSINO, o MANIACO SESSUALE. Ma sembravano tutti normali, tutti tranne il proprietario del Treno Fantasma, Fred Purdue. Quello lo aveva fissato con l'aria di sapere. Ed, che era fuori di sé, si era diretto verso il botteghino del Treno Fantasma e aveva detto a Fred Purdue di restituirgliela, altrimenti l'avrebbe ucciso. Purdue gli aveva sorriso, dicendo che non sapeva di che cosa stesse parlando. Allora Ed era tornato in sé. Si era scusato e se n'era andato provando un profondo senso di vergogna per aver accusato una persona innocente.

Il fulmine abbatté un altro albero. Ed sbatté le palpebre, contando i secondi in attesa del tuono.

Il tuono non venne. Era impossibile. Ed continuò a contare finché non arrivò a trentacinque, poi rinunciò, chiedendosi se dopo tutto non avesse immaginato il lampo.

Ora l'aria si era rinfrescata notevolmente e, sul parco, la nuvola scura si era allargata. Ora i suoi bordi erano proprio al di sopra del giardino, e per qualche motivo un sottile brivido di paura salì lungo la spina dorsale di Ed.

«Meglio entrare» mormorò, accendendosi un'altra sigaretta. «Ci sarà una tempesta.»

Ed vide il bagliore di un lampo e nel parco cadde un altro albero. Non si udì il tuono.

«Freddo» disse Ed, lievemente sorpreso per il fatto che gli fosse venuta la pelle d'oca. Stava accadendo qualcosa, non era solo il tempo che cambiava.

Ed piegò la sdraio su cui era seduto e andò a riporla nel capanno degli attrezzi che si trovava accanto allo stagno. Un pesce rosso guizzò fuori dall'acqua, poi si rituffò quando Ed lasciò il capanno.

Sulla superficie dello stagno si formarono delle bolle ed Ed si protese a guardare, chiedendosi se avrebbe rivisto il pesce.

Quel che accadde dopo richiese meno di cinque secondi e, poi, Ed non fu più sicuro se si trattasse o meno di uno scherzo giocatogli dalla sua mente emotivamente esaurita. Non ne parlò mai a nessuno.

Un volto apparve nello stagno. Riusciva a vederlo chiaramente anche attraverso l'acqua torbida. Era una ragazza. Era bella e aveva la pelle chiara e pallida, lineamenti minuti e lunghi capelli biondissimi che ondeggiavano nell'acqua quando muoveva la testa. Sorrideva.

Sally è viva, disse la ragazza. Sott'acqua la sua bocca si muoveva e ne uscivano delle bolle, ma Ed udì la sua voce musicale direttamente all'inter-

no del proprio cervello.

«Che...?» cercò di chiedere, sbalordito.

Sally è viva. Non temere, disse la ragazza.

Poi Ed si ritrovò a fissare l'acqua vuota e limpida, chiedendosi se per caso non fosse impazzito.

Tornò verso casa, rabbrividendo per il freddo improvviso, ma sorridendo. Per qualche secondo la preoccupazione per la figlia *era* sparita e lui *sapeva* che sarebbe ritornata.

CAPITOLO DICIANNOVE
L'UOMO-TESCHIO

Nel freddo intenso del Memorial Park, nella Parte del Limbo, Anne Cousins sedeva strettamente raggomitolata accanto a Tommy e Derek, sperando che il pericolo immediato fosse finito. Invece di correre per mettersi al sicuro dopo che il primo albero li aveva mancati di poco, lei aveva semplicemente stretto a sé la propria famiglia, e coperto i loro volti come meglio poteva con la sua camicia di cotone. La camicia aveva tenuto la maggior parte della polvere fuori dai loro polmoni, ma Tommy stava sudando abbondantemente ed era scosso da una forte tosse.

Anche se stava mettendo in pericolo sé stessa e suo figlio rimanendo lì, correre significava abbandonare Derek, perché lui era di gran lunga troppo pesante da trasportare. Non c'era alternativa. Se Derek doveva morire, sarebbero morti tutti insieme.

Ma nessuno degli alberi li aveva colpiti e ora sembrava non dovessero più cadere, perciò forse sarebbe andato tutto bene.

Le vaste pareti nere che circondavano il parco si erano ripiegate all'interno e si erano chiuse sopra di loro. La superficie della bolla che ora racchiudeva il parco, sembrava essere una membrana estremamente sottile. Stava muovendosi, piegandosi e flettendosi delicatamente come una gigantesca bolla di sapone. Dove le pareti tremavano, la superficie luccicava con una lucentezza scura. Lei riusciva a vedere attraverso la barriera sottile, e inizialmente le parve di osservare un chiaro cielo notturno e si chiese perché non riuscisse a vedere splendere le stelle. Quando si rese conto di fissare in un vasto nulla che sarebbe potuto continuare per l'eternità, provò un'angoscia indicibile e si affrettò a distogliere lo sguardo.

Verso il luna-park la luce era più intensa e Anne capì che Adventure-Land ne era la fonte. Sapeva che se si fosse allontanata in modo da poter

vedere l'ingresso del luna-park, esso sarebbe stato racchiuso in una bolla di luce vera. Questo perché AdventureLand non apparteneva a questo luogo desolato. Esisteva simultaneamente qui e sulla Terra reale, ed era una struttura innaturale. Era stata creata costrittivamente grazie agli sforzi combinati di Fred Purdue e di quella che Sally chiamava la Mano ad Artiglio. Lei sapeva che AdventureLand - e il Treno Fantasma in particolare - era la *vera* porta, quella importante. La Mano ad Artiglio l'avrebbe usata per invadere il suo mondo. Ciò che accadde in seguito, fu molto rapido e sorprese Anne a tal punto, da non lasciarle il tempo di prepararsi.

Sopra di lei il cielo si tese come se un enorme dito esterno lo stesse premendo verso il basso. Un cono di tenebre piombò giù, simile a un vortice improvviso, la sua punta toccò il terreno dinnanzi al pendio su cui si trovavano.

Anne e Tommy balzarono in piedi, ma il vortice stava già tornando rapidamente in cielo e il dono che aveva lasciato stava salendo lungo il pendio, barcollando verso di loro.

«Che cos'è, mamma?» gridò Tommy, correndo dietro di lei alla ricerca di protezione.

«Oh Dio» disse Anne, guardando l'uomo che stava avvicinandosi e sentendo che la forza l'abbandonava rapidamente.

Il corpo dell'uomo era tozzo e muscoloso. Non si poteva vedere il suo volto perché aveva una palla di fuoco al posto del capo. Il collo taurino finiva otto centimetri sotto alla testa, e strisce di pelle penzolavano da questo, in brandelli carbonizzati. Teneva nella mano destra un soldatino che vomitava una fiammata gialla su quello che un tempo era stato il suo volto.

«Sono un troll fol de rol!» gridò il teschio vuoto e annerito di Jon Kott, al di sopra del sibilo del lanciafiamme. Ogni volta che apriva la bocca per parlare, il fuoco gli fuoriusciva dalla mandibola carbonizzata, distorcendo le sue parole mentre saliva attraverso la bocca priva di palato e usciva in una fiammata dal naso e dalle orbite. L'osso emanava un bagliore rosso a causa del calore elevato.

«Vai via!» gridò Anne. Voleva correre ma era incapace di abbandonare Derek.

«E TI MANGERÒ PER CENA!» gridò Kott, pestando la polvere con i pesanti stivali. Una parte dei suoi incisivi incandescenti cadde e accese dei fuocherelli in terra.

Il coltello, Anne, dov'è il coltello? Lei si guardò intorno e vide la borsa di M & S che si trovava dietro a Derek, era difficile da raggiungere. *È la*

prima volta che la molli, Annie oh Annie. Perché non l'hai tenuta vicino a te?

Lei prese momentaneamente in considerazione la possibilità di correre a prenderla, ma Tommy era attaccato alle sue gambe e Derek si trovava in mezzo e non avrebbe avuto il tempo sufficiente, perché l'uomo che bruciava stava avvicinandosi.

«Fallo andare via, mamma. Non mi piace!» gridò Tommy.

«TRIP TRAP TRIP TRAP!» disse Kott balzando su e giù in preda all'esaltazione.

«Lasciaci in pace!» gridò Anne. Le fluì nuovamente la forza nelle braccia e strinse il pugno destro, colpendo Kott nello stomaco più forte che poteva. Fu come colpire l'acciaio e provò un dolore terribile. Quando ritirò il pugno vide che le sue nocche insanguinate avevano lasciato il segno sulla camicia di Kott. La pura forza del colpo spinse Kott all'indietro.

Dal teschio uscì un grido mentre lui barcollava all'indietro fino ai piedi del pendio.

«VAI VIA!» gridò Anne, iniziando a credere di poter essere in grado di allontanare questa cosa orribile, dopo tutto.

Ma Kott risalì il pendio e ben presto fu nuovamente vicino; il calore era talmente forte che lei rischiò quasi di cadere all'indietro, ma attese che lui avanzasse.

Tommy! Dov'è andato Tommy? pensò Anne, rendendosi conto che il figlio non si trovava più dietro di lei. Sperò che stesse correndo via il più velocemente possibile.

Lei colpì nuovamente Kott nello stomaco, sentendo che le sue nocche si escoriavano ulteriormente, colpendolo.

Kott non si spostò, ma un altro degli incisivi gli saltò fuori dalla bocca. Questo cadde sul piede nudo di Anne e lei urlò, cercando di calciarlo via mentre questo le penetrava nella carne, bruciandola.

Il dente non si staccò dal suo piede, si era incastrato in profondità. Ora la cosa non aveva più importanza perché il piede le si era intorpidito e Kott stava lottando per allontanare dal proprio volto la mano che stringeva il soldatino con il lanciafiamme. Anne capì esattamente per la seconda volta che cosa avesse intenzione di fare e sperò che Tommy si trovasse a una notevole distanza.

Lei rimase impietrita mentre Kott lottava per girare la mano. Era tenuta ben alta davanti a lui e volta verso l'interno, con il soldatino stretto tra le dita. Kott cercava di dirigere la fiamma del soldatino verso Anne, ma que-

sto gli costava uno sforzo enorme. Poi il soldato si spostò e per un attimo Anne pensò che lui fosse riuscito a spezzare l'incantesimo che lo teneva fermo. Lei restò con il fiato sospeso, ma il soldatino guizzò nuovamente nella stessa posizione e l'urlante fiamma gialla parve aumentare d'intensità.

Allora Kott usò l'altra mano; prima per cercare di staccare le proprie dita dal soldato e poi, quando questo tentativo fallì, per voltare tutto il braccio. Lei fu colta dalla disperazione e lo colpì un'altra volta, nella speranza di colpirgli il pene, o i testicoli, o preferibilmente entrambi. In quel punto lui era massiccio come nel resto del corpo e Anne provò un dolore pungente e acuto nell'urto.

Kott accusò il colpo e prima che Anne si rendesse conto di quel che stava succedendo, il grosso pugno sinistro di lui la colpì sulla tempia destra, sbilanciandola con la sua forza. Anne vide le stelle e si rese conto solo vagamente di cadere a terra.

Poi Kott l'afferrò per la camicia e la sollevò di nuovo. Ora lei gli era proprio vicina, il suo volto era premuto contro la stoffa ruvida dei jeans di Kott. Anne sapeva che cosa stava per fare quel mostro, pur essendo conscia soltanto in parte. L'avrebbe sollevata tra la fiamma e il proprio volto. Lei voleva lottare, ma il suo corpo sembrava non appartenerle più e le fiamme stavano avvicinandosi. Sentiva già il calore sopra alla propria testa e si chiese vagamente se la puzza che sentiva provenisse dai suoi capelli che bruciavano.

Tommy osservò quel che succedeva da dietro al tronco cadente di uno degli alberi secchi e sgretolati. Era terrorizzato, più terrorizzato di quanto fosse mai stato in vita sua, perché quando l'uomo-muscolo con il teschio infuocato colpì con il pugno sua madre, lui capì di doverla aiutare.

Tommy strinse la corteccia dell'albero e iniziò a piagnucolare, sapendo che nessuno sarebbe venuto a salvarlo e che se non avesse *fatto* qualcosa l'uomo teschio avrebbe bruciato la sua mamma e l'avrebbe uccisa e poi avrebbe bruciato anche il suo papà, e poi avrebbe inseguito anche lui, il piccolo Tommy Cousins, che non aveva mai fatto male a nessuno. E lui avrebbe dovuto correre, ma le sue gambe erano troppo corte e troppo stanche per riuscire a distanziare per molto l'uomo-teschio. Perciò doveva fare qualcosa e sbrigarsi.

Uscire da dietro l'albero richiese molto coraggio e un grande sforzo, ma lui si diresse verso la borsa di Marks & Spencer. Forse conteneva qualcosa di magico che avrebbe fatto andare via l'uomo teschio. Quando iniziò a

muoversi parte della paura lo abbandonò.

«LASCIALA ANDARE!» gridò inginocchiandosi davanti alla borsa.

Ora i capelli di sua madre stavano bruciando. Tommy sentiva quell'odore acre mentre lei veniva attirata verso le fiamme sibilanti. Lui infilò la mano nella borsa, le sue dita si chiusero intorno al manico del coltello da cucina, come se avessero saputo da sempre che si trovava lì.

Non giocare mai con i coltelli! la voce di sua madre che lo ammoniva gli risuonava negli orecchi. *Se lo fai finirà in lacrime. I coltelli sono pericolosi. Non toccarli mai, non prenderli mai in mano. Ti taglierai e ti dovranno mettere i punti e potresti anche tagliarti via una mano, perciò non giocare mai con i coltelli. Mai e poi mai!*

E mentre lui correva verso l'uomo-teschio, sapeva che sua madre l'aveva messo in guardia. Aveva ragione: i coltelli *erano* pericolosi. Erano pericolosi perché quando prendevi in mano un grosso coltello come questo, ti diceva di correre a piantarlo in qualcuno. Ti mandava nel braccio e nella testa dei messaggi che dicevano: *arrabbiati, infuriati e taglia quello stupido perché sta facendo male alla tua mamma. Squarcialo, taglialo e buca quell'uomo cattivo finché non è morto!* E i messaggi erano irresistibili e ti rendevano forte e...

PIANTALO NELLA TUA MAMMA!

...ti facevano impazzire perché quando hai un coltello non sai più che cos'è giusto o sbagliato e ti vengono dei pensieri...

TIRALE FUORI LE BUDELLA!

...che non puoi controllare...

SPARGILE IN TERRA PER VEDERE COME SONO!

...e desideri semplicemente uccidere la tua mamma.

Tommy corse verso la schiena di sua madre, con il grosso coltello da cucina teso avanti a sé come una lancia.

Pochi attimi prima che il coltello le penetrasse nella schiena, Anne ebbe un gemito.

E Tommy capì di venir manipolato dall'Uomo Cattivo. Lo Spauracchio che lo inseguiva nell'oscurità vellutata dei suoi sogni peggiori. Sentì una risata profonda che gli rimbombava negli orecchi, proveniva dall'interno della sua testa. Era l'Uomo Cattivo. Stava ridendo perché sapeva di aver ingannato il piccolo Tommy Cousins costringendolo a pugnalare la sua mamma che lo amava almeno quanto lui amava lei e probabilmente di più. Stava ridendo perché sapeva che Tommy avrebbe dovuto piegare le ginocchia e lasciarsi cadere a terra per evitare di pugnalarla, e l'Uomo Cattivo

gli aveva bloccato le articolazioni e incollato le dita al manico del coltello.

Ma nonostante tutto questo, Tommy riuscì a far piegare le sue ginocchia. Schioccarono e gli fecero molto male, ma si piegarono. Cadde a terra, rotolò e si rialzò, in un unico movimento uniforme.

Ora si trovava dietro all'uomo-teschio e la sua mamma era tornata in sé perché urlava talmente forte da risvegliare i morti. Ora il coltello gli stava facendo formicolare la mano e sentiva il braccio pesante e incredibilmente forte. Il coltello voleva intensamente che lui si avvicinasse di un passo all'uomo-teschio in modo che Tommy potesse infilarglielo nella schiena.

Tommy non voleva far del male a nessuno. Non gli era consentito farlo; era quel che gli avevano insegnato da quando era piccolo. Non si doveva mai far del male a nessuno, indipendentemente da quanto ci s'infuriasse con gli altri, indipendentemente da quello che gli altri avevano fatto, non bisognava far loro del male. Far del male alle persone era segno di malignità e perfidia.

Neppure per impedire loro di uccidere la tua mamma?

Tommy non sapeva per certo se fosse il coltello a parlargli o qualcun'altro. Aveva una voce simile a un coltello, ma al tempo stesso sembrava che fosse un adulto. Un adulto buono.

Tommy esitava ancora. Pugnalare l'uomo-teschio l'avrebbe ucciso, e non si andava forse all'inferno se si uccideva qualcuno?

Non questa volta, sussurrò il coltello. *Fallo liberamente. Infilami dentro di lui. Stavolta è concesso.*

Tommy balzò in avanti e infilò il coltello da cucina nella schiena dell'uomo-teschio. Il coltello penetrò con facilità per alcuni centimetri, poi colpì un osso, deviò e quasi gli sfuggì di mano.

L'uomo scheletro gridò e lasciò andare la mamma di Tommy. La mano che non stringeva il soldatino scattò dietro alla schiena, alla ricerca della lama.

Le dita di Kott si erano strette intorno a essa quando Tommy la strappò via di nuovo e, mentre questa usciva, staccò le falangi superiori di due dita dell'uomo-teschio.

Tommy si aspettava di vedere del sangue, ma non ce ne fu, solo una sostanza nera e appiccicosa che rivestì la lama del coltello e che puzzava orribilmente, insieme a un denso fluido viola che gocciolava dalle dita tagliate dell'uomo-teschio.

Allora Tommy capì che il coltello era magico perché sembrava vivo e aveva un bagliore arancione.

L'uomo si volse rapidamente e Tommy schizzò all'indietro, cercando di colpirgli la mano con il coltello, ma mancandola.

«Ti mangerò... *per cena!*» disse l'uomo-teschio e la sua voce cambiò nelle ultime due parole. Aveva lo stesso tono e timbro dei pensieri cattivi che Tommy aveva avuto in precedenza e non gli lasciò alcun dubbio riguardo a ciò contro cui doveva lottare. Era la voce della sua mente, la voce del gigante e la voce dell'uomo-teschio, tutte unite in una sola. Era la voce dell'Uomo Cattivo.

«Lasciami stare!» gridò Tommy, fingendo di attaccare con il coltello rifulgente.

«RINUNCIA, PICCOLO STRONZO, NON PUOI VINCERE!» ruggì l'uomo-teschio. «DAMMI IL COLTELLO E TI LASCERÒ ANDARE! PROVA A CONTRASTARMI E TI STRAPPERÒ LA FACCIA E TI STROFINERÒ SALE NEGLI OCCHI!»

«Vai via!» disse Tommy, incerto. Voleva consegnargli subito il coltello, ma quest'ultimo non glielo permetteva. Né gli consentiva di scappare.

«SONO UN TROLL FOL DE ROL!» lo mise in guardia l'uomo-teschio.

Tommy si slanciò in avanti e cercò di colpirlo trasversalmente con il coltello. La punta aguzza forò la camicia dell'uomo-teschio e penetrò facilmente in profondità. Il bambino rimase sconvolto quando vide che aveva aperto un grande squarcio nella pelle e nel muscolo dell'uomo. Rimase talmente mortificato dalla vista delle interiora di Kott, da non rendersi conto che lo squarcio stava aprendosi perché l'uomo-teschio si muoveva. Non vide arrivare il pugno con le due falangi mancanti finché non gli fu quasi addosso.

Tommy si lasciò cadere di nuovo in ginocchio, ma non fu abbastanza rapido e il pugno gli deviò sul naso. Gli occhi gli si riempirono di lacrime e il naso gli bruciò mentre sentiva il sangue caldo che iniziava a scorrergli giù, ma non rinunciò. Ora era furioso, veramente furioso. L'aveva fatto apposta, e i grandi non dovevano colpire i bambini così forte. Questa era *cattiveria!*

Tommy si alzò in piedi, asciugandosi il sangue con il dorso della mano libera e si mise in guardia contro l'uomo-teschio.

«TI FICCHERÒ QUEL COLTELLO SU PER IL CULO SE NON ME LO DAI SUBITO!» gridò Kott.

Improvvisamente il lanciafiamme si spense. L'uomo-teschio lo guardò, con l'ossuta mandibola inferiore che penzolava in un'espressione di sorpresa. Fumo grigio fuoriuscì dalle sue orbite e il colletto della sua camicia era

rosso, di brace. Un rivolo di sangue viola scorreva dalla carne maciullata che aveva al posto del collo.

Ora che il sibilo e il fragore si erano arrestati, il silenzio colpì gli orecchi di Tommy. Da qualche parte, su per il pendio, sua madre stava singhiozzando piano.

«Lanciafiamme» disse la voce dell'uomo-teschio, interrogativa.

Tommy vide che gli si presentava un'opportunità. Si lanciò in avanti e piantò il coltello nel petto dell'uomo-teschio, proprio sul cuore. Il coltello grattò contro l'osso e lo spaccò mentre Tommy vi spingeva contro tutto il proprio peso. Poi la lama incandescente penetrò nell'uomo-teschio, fendendogli il cuore in due.

Tommy fece un passo indietro, sapeva di aver compiuto il suo dovere, sapeva di dover lasciare il coltello lì dentro, al suo posto.

L'uomo-teschio non emise un suono. Abbassò lo sguardo sul coltello e sul denso rivolo di fluido scuro che stava scorrendo dalla ferita, poi alzò lo sguardo su Tommy, e le sue orbite vuote e annerite sembravano in qualche modo confuse.

«Troll» disse, e cadde all'indietro. Toccò terra ed esplose in una nuvola di polvere grigia.

CAPITOLO VENTI
L'ATTRAVERSAMENTO DELLA PARTE DEL MALE

«Quanto pensi che manchi?» chiese Sally. Camminavano da molto, la porta era ancora visibile all'orizzonte dietro di loro, ma ora era a e lo sembrava ancora di più a causa delle dimensioni immense della pianura piatta e vuota che stavano attraversando.

«Chilometri» disse Dave, volgendosi a guardarla. Lui e Roddy erano qualche passo davanti a lei e camminavano a fianco. Roddy non aveva più aperto bocca da quando erano entrati nella Parte del Male e Sally pensò che potesse essere a causa del dolore. Non era riuscita a guarirlo molto bene e il suo braccio aveva ripreso a sanguinare.

«Non preoccuparti, Sal, possiamo farcela» disse Dave, volgendosi e sorridendole come se non avesse alcuna preoccupazione al mondo. Gli occhi gli brillavano e a lei parve di poter vedere nelle sue iridi delle pagliuzze rossastre come il raggio della croce.

«Spero che tu abbia ragione» disse lei, guardando in lontananza e sentendosi vulnerabile nonostante la forza che le infondeva la croce. Le risuo-

nava negli orecchi la voce di Purdue, le assicurava che aveva bisogno della terza pietra per sconfiggere la Mano ad Artiglio.

Dave le disse: «Saliremo senza intoppi sulla cima di quella collina e distruggeremo la maledetta. Possiamo farlo e lo *faremo!*»

La collina era più che altro una piccola montagna. Da questa distanza sembrava una colonna di roccia nera dalle pareti quasi verticali. Dave aveva valutato che potesse essere alta circa trenta metri, ma Sally pensava che da vicino risultasse molto più elevata.

In cima alla montagna c'era una struttura lunga e sottile che luccicava di un bianco brillante, feriva gli occhi. Evidentemente si trattava dell'Inferno Centrale - la casa della Mano ad Artiglio. La bussola aveva confermato che era lì che dovevano recarsi.

«Mi sento male» disse Roddy, fermandosi. «E ho un dolore fottuto al braccio. Guariscilo.» Si volse e tese il braccio davanti a sé.

«Non penso di riuscirci, qui nella Parte del Male» disse Sally.

Roddy la guardò torvo. «Guariscimi, puttana!» gridò, con il volto contorto dalla rabbia. Gli stava crescendo la muffa anche sull'altro orecchio e i suoi occhi apparivano profondi e inespressivi.

«Chiudi il becco, Roddy» disse Dave, intervenendo tra i due.

«GUARISCIMI!» urlò Roddy, facendo due passi avanti e piegando il capo in modo da trovarsi quasi naso contro naso con Dave. Puzzava di sudore e il suo alito era pesante. Aveva gli occhi vitrei e neri, le pupille erano dilatate al punto che l'iride quasi scompariva.

«Togliti dai piedi» ruggì e Dave osservò da vicino i suoi denti bianchi e regolari e la patina presente sulla lingua, che poteva essere altra muffa verde-nerastra.

«Dille di sistemarmi o le rompo un braccio» disse Roddy, e prima che Dave potesse reagire, aveva già afferrato il polso di Sally.

Sally strillò. Dave strinse il pugno e lo colpì. Roddy cadde per terra stringendosi lo stomaco.

Ecco fatto, ci sono riuscito! gridò la mente di Dave. *Ho dato un pugno a Roddy Johnson e lui è caduto!* Poi fece un passo indietro, spingendo Sally lontano dal corpo di Roddy che si contorceva. Roddy era pericoloso anche quando si trovava a terra.

Ma Roddy non lo colpì con il suo tipico gesto uniforme che Dave si era aspettato. Si alzò fino ad accovacciarsi e si abbracciò le ginocchia. Il suo volto aveva perduto ogni colore e c'erano lacrime nei suoi occhi. Il sangue che gli scorreva dal braccio iniziò a macchiargli i jeans. «Mi dispiace, a-

mico, mi dispiace. Aiutami» gemette.

«Non preoccuparti» disse Sally e si accovacciò accanto a lui, prendendogli il braccio danneggiato e chiudendo gli occhi.

Roddy rimase immobile, singhiozzava.

Cinque minuti più tardi Sally si alzò in piedi. Roddy aveva affondato il volto tra le ginocchia, non parve notare che lei si era staccata da lui. Sally scrollò il capo. «Qui non funziona» disse.

«Quattrocchi, aiutami» disse Roddy, con sguardo implorante.

Questo non è il Roddy Johnson che conosciamo e amiamo, pensò Dave. *Non si tratta solo del dolore al braccio, questo è certo. Devono essere le macchie di sangue secco sui suoi jeans e quella specie di muffa che gli sta crescendo addosso.*

«Si tratta soltanto del braccio o c'è dell'altro?» chiese Dave.

Roddy si asciugò le lacrime dagli occhi. «È successo qualcosa, Quattrocchi. Aiutami» disse.

«Che cos'è successo?» chiese Dave. «Non ti sei tagliato con il coltello, vero? Hai colpito qualcun'altro. Chi? Forza, dimmelo!»

Roddy scrollò il capo. «Non ricordo che cos'è successo. Un b-b-bambino. Ho colpito un bambino. Oh, Sandy! Dov'è Sandy! Io le voglio bene, amico. Ritrovala per me.»

«Che bambino? L'hai ucciso?» chiese Dave.

«È successo qualcosa. Non so che cosa. Poi c'era questo bambino. Mi sono infuriato perché... perché... Poi il bambino era morto. Oh Sandy, non riesco più a sentirla.»

Sally prese Dave per mano. «C'era un bambino sotto al parcheggio, è fuggito. Tommy ha detto che si era recato alla stazione di polizia a chiamare un poliziotto. Deve aver incontrato prima Roddy.»

«Hai ucciso un bambino?» disse Dave, inorridito. «Gesù, Roddy, mi fai vomitare.» Ma la sua mente non pensava a Roddy come a un assassino, per quanto quel crimine potesse essere stato orribile. A quanto pareva Roddy riusciva a sentire delle voci. Roddy aguzzava l'orecchio quando sua sorella, che era sparita, gli parlava.

«I...io...io non so che cosa è successo. Sandy. Devo trovare Sandy. Ha promesso.»

«Che cosa intendi dire? Che cosa ti ha promesso?» chiese Dave. «Sandy ti ha parlato?»

Roddy si rannicchiò. «Non so - Io... Sì amico, sì. Mi ha parlato. Mi ha detto di andarla a prendere. Ha detto che dovevo portarle le croci e che poi

saremmo potuti stare insieme. Non so che cosa stia succedendo. Sto impazzendo. Ma voglio bene a Sandy. È tutto quel che ho. Aiutami, amico. Era nella mia testa e adesso è sparita e sento soltanto delle urla. Urla, urla e mi stanno facendo impazzire. Dovete darmi quelle croci in modo che possa salvarla.»

Dave sospirò e scrollò il capo. «Non era Sandy che parlava, Roddy, era la Mano ad Artiglio. Ti ha fatto uccidere il bambino?»

«No... sì... non lo so. La voglio. Quattrocchi. Devo portarla a casa. Le voglio bene, amico.»

«Si è impadronita di lui» disse Dave a Sally. «Si è impadronita di lui e noi non lo sapevamo. Ne ha fatto un assassino, l'ha fatto suo. E noi ce lo siamo portato dietro.»

«Ci avresti uccisi prima che arrivassimo lì, vero?» gridò contro Roddy. «Avevi intenzione di prenderci le croci e di portarle a Sandy, vero? Non ti ha detto di lasciare che le portassimo per te finché non fossimo giunti vicino? Non ti ha detto che poi ci avresti potuti uccidere?» Diede un'occhiata significativa a Sally. «Gesù, probabilmente mi avrebbe accoltellato e ti avrebbe violentata, Sal. Poi avrebbe ucciso anche te e portato le croci alla Mano ad Artiglio.»

«Che cosa non ha funzionato?» chiese Dave a Roddy. «Perché hai rinunciato?»

«Perché lei è sparita e ci sono delle urla, Quattrocchi» gemette Roddy. «E non vi avrei uccisi. Non volevo farlo.»

«Oh sì, e come mai?» disse Dave, chiedendosi perché non provasse un odio estremo per quell'uomo, chiedendosi perché la sua rabbia legittima lo stesse abbandonando.

Roddy si alzò in piedi, senza guardare Dave negli occhi. «Perché mi sei simpatico, Quattrocchi» disse, scrollando il capo.

«Raccontamene un'altra» disse Dave, ma per qualche motivo credeva a Roddy e si sentiva assurdamente lusingato.

«Che cos'hai intenzione di fare?» chiese Roddy.

Dave guardò Sally, poi Roddy. «Ti porteremo con noi» disse, sapendo istintivamente che era giusto e che Sally era d'accordo. «Cercheremo di trovare tua sorella, se è lassù. *Cos'altro* possiamo fare?»

«Potreste uccidermi» disse Roddy.

Dave scrollò il capo. «Siamo venuti soltanto a uccidere la Mano ad Artiglio» disse.

Roddy cercò nella tasca dei pantaloni e tirò fuori il suo coltello a serra-

manico. Lo guardò per un attimo e poi lo offrì a Dave.

Dave diede un'occhiata a Sally, che scrollò il capo. Roddy doveva rimanere vivo e andare con loro, e doveva tenere anche il coltello. «Tienilo» disse. «Ma non usarlo contro di noi.»

«Penso che morirò, Quattrocchi» disse Roddy, sorridendo debolmente. «C'è qualcosa che non funziona più dentro di me.»

«Starai bene» disse Dave, chiedendosi come potesse provare questo strano genere di amicizia per un tipo che uccideva i bambini.

«Dammi il coltello» disse Sally a Roddy. «Ti taglierò la camicia e ti benderò il braccio.»

«Probabilmente mi taglierai le palle» disse Roddy con aria afflitta, ma le porse comunque il coltello.

Sally fece girare Roddy, afferrò la sua camicia e vi fece scorrere il coltello in linea retta.

Dave osservò Sally mentre si occupava di Roddy e infine gli avvolgeva il braccio in una benda improvvisata. Notò che aveva fatto molta attenzione a non toccare la pelle di Roddy durante l'operazione e ne fu lieto, perché la muffa che stava crescendo addosso a Roddy sembrava diffondersi; quando lui si volse e riprese a camminare, la sua camicia si aprì sulla schiena nel punto in cui Sally l'aveva tagliata. Ora la sostanza verde scuro copriva la maggior parte della sua spina dorsale e da essa partivano delle diramazioni che seguivano le linee dei suoi muscoli e delle costole.

Ripresero ad avanzare attraverso la monotona, vuota pianura di cenere nera e iniziò a farsi freddo. La colonna di roccia era molto più alta di quanto Dave avesse pensato inizialmente, ma ora le pareti non apparivano più così ripide. Uno stretto sentiero saliva a spirale girando tutt'intorno alla montagna. Dave sapeva che sarebbero stati estremamente esposti durante l'ascesa; il sentiero era stretto e a picco sul precipizio, non sarebbero sopravvissuti in caso di caduta. Dave iniziò a pentirsi di aver fatto venire Roddy con loro.

Sally tossì, poi disse: «È la puzza. Non l'hai notata?»

Dave annuì. «Sì, è un misto di carbone bruciato e di marcio. Di tanto in tanto vengo investito da una zaffata che mi fa venire da vomitare. È odore di decomposizione, la puzza della Parte del Male.»

Sally tossì di nuovo, a lungo e forte. «Spero di non aver preso qualcosa» disse, quando l'accesso fu finito.

«No» disse Dave, scrollando il capo. Tuttavia era preoccupato perché

Sally aveva toccato Roddy e Roddy aveva quella muffa; sperò che non avesse respirato le spore o i germi che l'avrebbero provocata.

«Ci stiamo avvicinando» disse Sally. «Lo capisco dal fatto che sto iniziando ad avere più paura e si sta facendo più freddo.»

Dave sollevò lo sguardo sulla roccia e ora scoprì di poter vedere più chiaramente la struttura superiore (anche se il contorno risultava ancora sfocato a causa della sua luminosità). Si trattava di un obelisco privo di spigoli o di aperture. Il terreno che circondava la base della montagna brillava, riflettendone la luce.

Ora Roddy era a più di duecento metri avanti a loro, continuava ad avanzare uniformemente.

Il ghiaccio si diffondeva dalla base della ripida montagna per più di un chilometro e mezzo e rifletteva la luce della torre. Era spesso settanta centimetri e loro dovettero salirvi nel punto in cui si incontrava con la cenere nera che ricopriva la pianura. Roddy si trovava già sul ghiaccio a più di duecento metri di distanza da loro.

«Pensi di farcela?» chiese Dave, guardando i piedi nudi di Sally.

«Puoi scommetterci il tuo bel culo» disse Sally, balzando agilmente sul ghiaccio, che scricchiolò.

«È un chilometro e mezzo, Sal, probabilmente di più. Poi dobbiamo scalare la montagna. Non pensi al pericolo di congelamento?»

«Non ho freddo ai piedi» disse Sally. «Non preoccuparti.» Alzò un piede perché lui lo osservasse. Era già diventato viola.

«Non so, forse dovresti aspettarci qui» disse Dave. «Non voglio che tu perda i piedi o che tu stia male.»

«Era previsto che venissi vestita così, e siamo arrivati fino a qui, perciò vuol dire che era giusto. Le piante dei miei piedi sono dure come chiodi e non sento freddo, perciò smettila e andiamo!»

«Okay, capo» disse Dave, salendo. Quel che restava delle suole delle sue Hi-Tec non era all'altezza del ghiaccio. Il freddo gli attanagliò immediatamente i piedi, rendendoli insensibili.

«Non so che cosa pensare dei tuoi piedi, Sal, i miei sono già gelati» disse lui, saltellando da un piede all'altro. «Non penso di poterlo sopportare per molto.»

«Pensa a qualcosa di caldo» disse Sally. «Poi seguimi!»

Sally iniziò a correre, muovendosi rapidamente e facilmente sul ghiaccio. Dave imprecò, poi la seguì.

L'aria gelata stava iniziando a fargli male ai polmoni già prima che raggiungessero Roddy. Quando gli volarono accanto, iniziavano a fargli male le gambe e si stava chiedendo come Sally riuscisse a farcela. Poi chiuse gli occhi, relegò il dolore e il freddo in fondo alla mente e lasciò che le sue gambe seguissero il ritmo di Sally. Vuotò la sua mente e cercò di *diventare* Sally. Dopo un po' la sofferenza iniziò a svanire e l'aria fredda gli diede una sensazione piacevole all'interno dei polmoni. Si sentiva *bene*, era salvo e sicuro, forte e pieno di vita e desiderava che questo continuasse per sempre. Sentiva la forza della croce che si diffondeva in lui proprio come doveva essere. Ma non era la *sua* forza rossa che scuoteva il suo corpo infondendogli calore. Si trattava di un flusso più calmo, controllato. Era diverso dalla forza della sua croce e non era altrettanto cruda e selvaggia, comunque era altrettanto valida, anche se diversamente.

«Come ti è sembrato?»

Dave si rese conto che la corsa era finita. Si sentì stordito per un attimo. Per un istante gli parve di non esistere più, poi venne rigettato con un tonfo nel proprio corpo. Sally era in piedi davanti a lui, sorrideva. A differenza di Dave non aveva il fiato corto.

«Cristo, Sal, che cos'è successo?» ansimò lui.

«Ho avuto un passeggero per un po'» disse lei. «Mi è piaciuto.» Lo attirò a sé e lo baciò sul collo. Lui l'abbracciò, guardando l'elevatissima colonna di roccia. Ora sembrava alta centottanta metri.

Si trovavano alla base della colonna, in piedi su di una piattaforma sgrossata rozzamente dalla montagna stessa. Era piuttosto simile a una gettata. La strada per salire partiva sul retro della piattaforma. Il sentiero era stretto e ripido, ma non era rivestito di ghiaccio come aveva temuto Dave.

Lui lasciò Sally e si volse a guardare nella direzione da cui erano venuti. La macchiolina nera che stava avvicinandosi lentamente sul ghiaccio scintillante era Roddy. Sembrava molto piccolo laggiù, da solo, e Dave provò un attimo di compassione per lui.

«Come siamo arrivati fin quassù, Sal?» chiese, guardando in basso. Non c'erano gradini per scendere.

«Abbiamo saltato. Io ho effettuato il salto. Tu ti sei limitato a starmi dietro» disse lei, felice.

«E Roddy?»

«Lo aspetteremo. Penso che debba venire anche lui. Non so perché, ma penso che dovremmo fare soltanto quel che sembra giusto.»

Si strinsero reciprocamente per scaldarsi mentre aspettavano Roddy. L'a-

ria era estremamente fredda e Dave non si aspettava che si riscaldasse. La Mano ad Artiglio *era* fredda.

Roddy aveva un aspetto terribile. Balzò di fianco alla gettata e si tirò su con la forza delle braccia muscolose. La muffa verde scuro si era diffusa lungo linee sottili come aghi attraverso il collo e il volto di Roddy, seguendo il tracciato dei suoi nervi. Ora i suoi occhi erano privi di iridi - avevano soltanto enormi pupille nere e nonostante il freddo sudava profusamente.

«Salve, ciucciacazzo» disse, alzandosi in piedi. «Entrerò per primo» aggiunse, sorridendo. I suoi denti erano macchiati di verde e tracce di muffa riempivano le spaccature sulle sue labbra.

«Va bene, Roddy» disse Dave, facendosi da parte.

«Voi seguite *me!*» gridò Roddy, mentre i suoi enormi occhi neri luccicavano pericolosamente.

«Certo, certo Roddy. Guidaci tu» disse Dave, senza riuscire a distogliere lo sguardo dalla spaccatura che si era formata nel cavo della guancia sinistra di Roddy quand'aveva gridato. La muffa era proprio all'interno di Roddy. Dave la osservò ribollire in profondità nella spaccatura. Saliva in superficie in forma di bolle e iniziava a solidificarsi. Formava una leggera membrana verde, umida, al di sopra dello squarcio, poi si solidificava e cambiava colore. Roddy non sembrava accorgersene.

Sally gemette piano.

«Niente scherzi, ciucciacazzo» disse Roddy, ghignando prima a Dave e poi lanciando un sorriso lascivo a Sally. La sua voce sembrava più profonda e quando parlò gli si spaccò anche l'altra guancia.

«Niente scherzi» rispose Dave mentre Roddy gli passava accanto. Emanava un odore terribile.

Seguirono Roddy su per il ripido sentiero. Roddy non aveva più pelle sulla schiena, ma solo una lucida muffa verde-nerastra che luccicava a ogni suo movimento.

Quando furono a metà strada Dave si rese conto di soffrire di vertigini. I fianchi della montagna nera si fecero quasi verticali. Il sentiero era ampio circa settanta centimetri ed era necessario concentrarsi su dove si mettevano i piedi perché il bordo esterno si sgretolava e non c'era nulla tra questo e il salto di novanta metri.

Il sentiero serpeggiava su per la colonna di roccia ma da questo punto i

fianchi erano troppo ripidi per poter scorgere la parte sottostante.

Dietro di sé, Dave sentiva il respiro misurato di Sally e i suoi piedi nudi che si posavano sulla roccia fredda. La respirazione di lei era regolare e non rapida come la sua, ma sembrava piuttosto aspra. Di tanto in tanto lei tossiva, ma Dave preferiva non pensare a quello che poteva avvenire all'interno dei suoi polmoni. Sperava soltanto che lei riuscisse a resistere fino alla fine. Ormai non doveva mancare molto.

«Siamo quasi in cima, vero?» ansò Sally.

«Le mie gambe sperano sinceramente che tu abbia ragione» rispose Dave. «Come va la tosse?»

Ci fu una pausa durante la quale Sally si caricò sufficientemente i polmoni per essere in grado di rispondere. «Sto meglio» disse. «Più saliamo e meglio mi sento.»

«Ne sei sicura? Quest'aria fredda mi sta facendo male ai polmoni» ansimò lui.

«Non... preoccuparti per me, Dave... vivrò... fino a novant'anni. Dovremmo essere quasi in cima, il sentiero non è più così ripido» disse Sally.

A quel punto Roddy affrettò il passo. Dave cercò di stargli dietro per tenerlo d'occhio, ma non ci riuscì. In meno di trenta secondi Roddy aveva girato l'angolo ed era scomparso.

«Non lo posso raggiungere» ansò Dave. «È troppo rapido.»

«Non... cercare di farlo» disse Sally.

Agguato, voleva dire Dave. *Ha intenzione di arrivare in cima e di farci un agguato, per strapparci le croci e spingerci giù dal precipizio.* Ma non riusciva a fare neppure un breve discorso e probabilmente anche Sally stava pensando lo stesso. Se lei voleva continuare ad andare avanti, allora doveva essere la cosa giusta da fare.

Il sentiero terminò. Dei gradini salivano lungo gli ultimi due metri della montagna. Dave si fermò alla base di questi, sedette sul gradino inferiore e osservò Sally che percorreva gli ultimi metri.

«Sono distrutta» disse Sally, sedendosi accanto a lui e venendo immediatamente colta da un accesso di tosse.

Dave le mise il braccio intorno alle spalle fredde e l'attirò a sé. «Starai bene» disse.

Allora lei gli sorrise e lui capì di aver ragione. Sally *sarebbe* stata bene. Lui lo capiva dagli occhi luccicanti e punteggiati di pagliuzze color smeraldo di lei. La tosse non l'avrebbe finita.

«Sta passando» disse lei, battendosi il petto. «Ha cercato di impedirmi di

arrivare quassù, ma ora sta passando. Immagino che fosse la Mano ad Artiglio. Penso che abbia fatto qualcosa ai miei polmoni. Vuole dividerci. Oppure, come seconda ipotesi, vuole che aspettiamo finché non sarà troppo tardi. Credevo di morire, Dave. Provavo un dolore terribile. Pensavo che i polmoni mi uscissero ribollendo dalla bocca, ma poi mi sono resa conto di non avere assolutamente nulla che non andava. Era qualcosa che mi veniva provocato. L'ho combattuto per tutta la traversata del ghiaccio e fin quassù. Non ti ho detto niente perché avresti voluto che mi fermassi. Comunque ora l'ho sconfitto e mi sento di nuovo bene. È preoccupata, Dave. Ci teme. Lo *sento.*»

«Ma quassù è più forte, vero? Le nostre croci sono in azione ma non sento più alcun vantaggio rispetto alla Mano ad Artiglio. È come se stesse in qualche modo succhiandoci l'energia supplementare.»

Lei scrollò il capo. «Neppure io mi sento sicura come prima. Non so se sia un'illusione, ma nonostante tutto penso ancora che possiamo farcela. Veramente.»

Allora lui guardò dietro di loro, al di sopra dei gradini, dove si ergeva l'elevata torre scintillante. La luminosità era accecante. Guardò ancora una volta il paesaggio bruciato della Parte del Male, poi si alzò, tirò fuori dalla tasca dei jeans il coltello dell'esercito svizzero ed estrasse la lama più grande. Una lieve scossa elettrica percorse la mano di Dave e il suo braccio.

Sally si alzò. Gli occhi le scintillavano e sul suo volto c'era un largo sorriso battagliero.

«Sono pronta. E tu?» disse.

«Più pronto che mai» rispose Dave.

Salirono i gradini fianco a fianco.

CAPITOLO VENTUNO
FACCIA A FACCIA CON LA MANO AD ARTIGLIO

Il ghiaccio iniziava a tre passi dalla cima. Riuscivano già a vedere l'altopiano circolare sulla sommità della montagna mentre salivano gli ultimi gradini e il ghiaccio scivoloso gelava loro i piedi.

Nella tasca di Dave l'ago della bussola iniziò a vorticare e a sbattere contro il vetro. Lui riusciva a sentirne le vibrazioni, ma per qualche motivo non ne udiva il rumore.

La cima della montagna era circolare e aveva circa quindici metri di di-

ametro. La base della torre occupava la metà dell'area e il resto era piatto, vuoto e rivestito di ghiaccio traslucido che brillava di luce interiore. Prima di raggiungere l'altopiano, Dave aveva osservato che, socchiudendo gli occhi per difendersi dall'intensa luce bianca, era possibile vedere attraverso il ghiaccio la superficie della roccia. Su questa erano scolpiti scritte e simboli, le parole erano vive. I segni erano perpetuamente in moto, vorticavano e si spostavano a frotte, formando parole e frasi e poi sistemandosi di nuovo in disegni geometrici che vorticavano e si scindevano.

La torre stessa era tubolare e compatta, rivestita di ghiaccio. Ma *questo* ghiaccio - o forse proprio il materiale della struttura stessa - brillava con una luminosità tale da urtare terribilmente le retine degli occhi. La torre non presentava né porte, né finestre.

«Roddy non c'è» disse Sally. Prima di raggiungere gli orecchi di Dave, la voce era stata tesa, scomposta e rimpastata in un unico blocco dall'energia della luce che incombeva nell'aria come fosse viva.

Dave la prese per un braccio. «Dov'è andato?» chiese, le onde sonore della sua voce gli straziarono i timpani e il significato delle parole andò perduto.

Non parlare, pensa, gli risuonò nella testa la voce di Sally. *Ho la sensazione che possa individuarti dalla voce. Limitati a comunicare con il pensiero. Ti sento.*

È stranissimo, Sal, pensò lui. *Che cosa facciamo?*

Entriamo. È lì dentro, non è così? L'abbiamo sempre saputo.

L'aria gelata mordeva il volto esposto e le braccia di Dave. I capelli di Sally e le sue sopracciglia erano già rivestiti di brina che luccicava alla luce intensa.

Ma dov'è Roddy? pensò Dave.

Dentro. È sparito. Non ha importanza, non credi? replicò Sally.

Sì che ha importanza. Ne ha molta perché...

Perché che cosa? Sbrigati, Dave, sto perdendo la sensibilità delle dita dei piedi e delle mani.

Dave scrollò il capo. C'era quasi, ma era svanito. Qualunque fosse il significato della scomparsa di Roddy, ora non potevano farci nulla. Dovevano muoversi - e farlo rapidamente perché non sarebbero stati in grado di sopravvivere a lungo in questo luogo.

Come facciamo a entrare? chiese Dave a Sally, con il pensiero.

Lei scrollò il capo. *Non ci sono porte. Cercarle è una perdita di tempo. Forse dovremmo bussare tre volte, come al solito.*

Forza, allora, disse Dave.

Andarono dritti alla torre, schermandosi gli occhi con le mani, contro la luce intensa. Così da vicino c'era un acuto odore d'ozono nell'aria e il ghiaccio si formava rapidamente sulla loro pelle.

Chi farà gli onori di casa? chiese Dave, sapendo che presto o tardi avrebbe dovuto toccare la torre, anche se non voleva farlo.

Tu gli disse Sally.

Lui strinse la mano sinistra, diede un'occhiata a Sally e poi bussò. Ci fu una scarsa resistenza. Il suo pugno svanì all'interno della superficie e una sensazione di freddo incredibile gli penetrò nel braccio.

Sentì che il sangue iniziava a solidificarsi e i muscoli e i tendini gelavano.

Ritirò rapidamente il braccio, aspettandosi che fosse ormai duro e ghiacciato.

Il dolore si arrestò non appena la sua mano uscì dalla torre e, a parte un sottile rivestimento di ghiaccio, il suo braccio era normale. Dave piegò i muscoli solo per accertarsi di non essere paralizzato. Il ghiaccio che rivestiva il braccio si frantumò e cadde.

Dobbiamo attraversarlo, disse a Sally, con il pensiero. *Non penso che ci fermerà. Roddy può essere rimasto bloccato all'interno della parete, da qualche parte, ma noi possiamo passarvi attraverso, anche se fa male ed è molto fredda.*

Tienimi per mano disse Sally.

Lui la prese per mano e attraversarono insieme la parete della torre in un unico passo che parve durare in eterno; il freddo penetrante fu simile alla lama di una ghigliottina.

Poi furono all'interno, ansanti, con i polmoni doloranti. Frammenti di ghiaccio si sparsero sul pavimento liscio davanti a loro.

La stanza era ampia e circolare. Il pavimento di ghiaccio era piatto come uno specchio e chiaro come il cristallo. Sotto a questo si muovevano le stesse lettere e gli stessi motivi, ma qui dentro le parole sembravano avere una forza e una logica.

La parete ricurva che si trovava alle loro spalle era composta dalla stessa sostanza splendente dell'esterno, ma il lato estremo della stanza - in fondo, dietro alle lastre di pietra su cui stavano distesi i corpi - era costituito dalla Conoscenza. Si trovavano nel luogo in cui era radicata la Conoscenza. La parete era totalmente nera. Non rifletteva nessuna luce, ma fasci di luce iridata fluivano verso di essa dai corpi inerti sui lastroni, innalzandosi a spi-

rale.

Al centro della stanza c'era Roddy, raggelato in posa da combattimento, a gambe divaricate, teneva il coltello in una mano sollevata e protesa, mentre il palmo dell'altra mano era aperto e pronto a bloccare. Entrambe le sue braccia erano nere e lucenti di muffa.

E davanti a lui la Mano ad Artiglio era nella sua stessa posa.

Stavolta non c'erano solo il braccio e la mano con le crudeli unghie d'avorio, ma l'intera bestia.

Incombeva su Roddy, alta due metri e quaranta circa. Era sottile e aveva la pelle nera e lucente, tesa come lattice sulla sua parodia nerboruta di struttura umana. Le braccia e le gambe erano lunghe e sottili, ma Dave vedeva i muscoli e i tendini tesi sotto alla pelle e capi che poteva schiacciargli il cranio con una mano sola. Le lunghe, affilate unghie d'avorio si curvavano sulle dita delle mani e dei piedi come rasoi assassini.

E la sua *testa!*

Sembrava troppo grossa per essere sostenuta dal lungo collo sottile, anche se sotto alla pelle c'erano tendini grossi come corde. La testa era quasi a forma d'uovo nella parte posteriore e ai lati, ma verso il basso si restringeva in un muso lungo e aguzzo, quasi canino ma privo di naso. I suoi occhi erano enormi mandorle piatte sotto a una fronte ossuta e prominente, le iridi erano rosse e le pupille minuscole e inespressive, bianche e gialle. La sua mandibola inferiore pendeva aperta e i grandi denti bianchi erano ricurvi, appuntiti e luccicanti, rivolti verso l'interno come quelli di uno squalo.

Appariva infinitamente malvagia e infinitamente potente, ma era immobile quanto Roddy.

È impietrita anch'essa, disse la voce stupefatta di Sally all'interno della mente di Dave.

Dev'essere stato Roddy pensò Dave. *Deve aver fatto qualcosa.* Il suo cuore ebbe un balzo. Forse ce l'avrebbero fatta, tutto sommato.

Presto! Laggiù! disse Sally, trascinandolo verso il semicerchio delle lastre di pietra.

Erano ventisette e su tutte, tranne tre, giaceva un corpo gelato e ricoperto di ghiaccio.

Le nostre, pensò Dave, mentre Sally lo trascinava al di là delle lastre vuote. *Queste erano le nostre. Avremmo completato la quota se Roddy non avesse in qualche modo fermato la Mano ad Artiglio.*

Sta traendo forza o energia da loro, disse Sally, guardando le strisce di

luce che fluivano dai corpi verso l'oscurità. *Sta togliendo loro la vita e usandola per sé. Si sta rafforzando.*

Sono morti, Sal, disse Dave quando si fermarono davanti alla prima lastra. Conteneva una ragazza dell'età di Sally. Era racchiusa in almeno quindici centimetri di ghiaccio trasparente. Fasci di luce azzurra e rossa scintillavano partendo dalla sua testa e dal ventre, uscivano dal ghiaccio e penetravano nella parete nera dietro di lei. *Sono sepolti nel ghiaccio da testa a piedi. Non è possibile che siano ancora vivi lì dentro: non possono respirare, per l'amor di Dio!*

Sally si volse e lo guardò furiosa. I suoi occhi brillavano. *Non sono morti. Possiamo portarli fuori di qui. Possiamo risvegliarli! Possiamo! Judy e Phil sono qui dentro da qualche parte, non vuoi provare a tirarli fuori?*

Come? chiese Dave, scrollando il capo. La mente gli vorticava.

Così! gridò la voce di Sally all'interno del suo cervello. Prima che lui potesse muoversi, lei aveva colpito il ghiaccio con il pugno destro. Si frantumò e le schegge caddero dalla ragazza stesa sulla lastra di pietra. Dave spazzò via il ghiaccio, ma la ragazza era fredda, la sua pelle aveva una sfumatura blu e non si sentiva il suo battito cardiaco, né la sua respirazione. I fasci di luce si erano spenti quando il ghiaccio era stato rotto.

È morta, Sal, pensò lui, protendendosi a guardare il volto inespressivo della ragazza. Non ci fu risposta e Sally colpì il blocco di ghiaccio successivo.

Sally sembrava in preda a una furia violenta. I suoi occhi sfavillavano mentre passava da un corpo al successivo e non rispondeva ai richiami mentali di lui, che le diceva di fermarsi. Che fosse giusto o sbagliato, non c'era modo di impedirglielo, perciò Dave la seguì lungo la fila, togliendo il ghiaccio dai corpi e chiedendosi da che cosa fosse stata colta.

Alla quindicesima lastra il ghiaccio era macchiato del sangue che fuoriusciva dalle nocche scorticate di Sally. Alla ventesima Dave la raggiunse. Gli occhi di Sally erano folli e dalla sua mano il sangue gocciolava sul pavimento liscio. Sotto al ghiaccio, intricati disegni circolari si diffondevano come onde ogni volta che cadeva una nuova goccia di sangue.

Ora gli occhi di Sally erano pieni di lacrime, ma sul suo volto c'era uno sguardo di salda determinazione.

Dobbiamo farlo disse lei con il pensiero. *Anche se non possiamo riportarli in vita dobbiamo farlo per bloccare la sua energia.*

Allora lascia che sia io a finire, le disse Dave. *Sei ferita.*

Lei annuì, si asciugò le nocche sulla maglietta ed esaminò la pelle scor-

ticata.

Dave colpì con il pugno il blocco di ghiaccio successivo. Si aspettava di provare dolore, ma all'improvviso la sua mano fu più forte che mai e il ghiaccio si ruppe facilmente.

La ventitreesima e la ventiquattresima lastra contenevano i corpi di Phil e Judy. Phil era il primo e anche se la luce stava uscendo anche da lui, era difficile credere che fosse ancora vivo, perché aveva la gola tagliata da un orecchio all'altro.

Mi dispiace amico, disse Dave, spingendo il pugno nel ghiaccio proprio al di sopra del grosso ventre di Phil.

Era sicuro di non avere il coraggio di fare lo stesso con Judy, ma non dovette preoccuparsene perché ci pensò Sally. Avrebbe dovuto rompere il ghiaccio con la lama lucente del suo coltello dell'esercito svizzero, ma se ne rese conto troppo tardi.

Ci ha imbrogliati, Sal pensò lui. *Ha fatto in modo che li uccidessimo tutti.*

No, non è vero! insistette lei. *Sono tutti vivi; possiamo portarli fuori! So come fare.*

Allora fallo, Sal, pensò lui, guardando preoccupato il punto in cui Roddy e la Mano ad Artiglio stavano ancora l'uno davanti all'altra. *Qualunque cosa sia, falla prima che quella cosa torni in vita.*

Sally annuì, chiuse gli occhi e fece un respiro profondo. I suoi abiti e i capelli erano rivestiti di ghiaccio luccicante e la sua pelle emanava vapore. Le braccia le pendevano lungo i fianchi e del sangue le gocciolava costantemente dalle nocche scorticate. Sotto al ghiaccio trasparente ai suoi piedi, un cerchio di lettere - per lo più W maiuscole - girava pigramente. Quando una lettera raggiungeva il lato in cui il sangue stava colpendo il ghiaccio, si staccava dalla formazione e scivolava via verso la parete nera, seguendo un'elaborata onda d'urto in perpetuo cambiamento.

Dave immaginò che la Conoscenza la stesse assaggiando e desiderò che si sbrigasse. Voleva inviarle quel pensiero, ma evidentemente lei stava cercando di raggiungere una specie di trance, perciò lui cercò di tenere vuota la propria mente.

Attraverso la superficie del ghiaccio stavano giungendo delle parole, passavano sotto ai piedi nudi di lei, e rientravano nuovamente nel ghiaccio dall'altra parte. Le lettere che scivolavano fuori dal ghiaccio erano rosse e bordate d'oro.

Una frase passò sopra al piede sinistro di Sally:

SALLY HARRISON È MORTA

Dave scrollò il capo. Il cuore di Sally stava pulsando sotto allo strato di ghiaccio.

Forza, Sal, pensò lui. *FALLO!*

Uno spesso nastro rosso, bordato d'oro, emerse dal ghiaccio e salì a spirale lungo la gamba sinistra di lei. Dave ne osservò l'avanzata lenta e uniforme finché non scivolò dentro alla gamba stretta degli short di Sally.

«No!» gridò lui, ma la parola fu distrutta mentre usciva dalle sue labbra. Le pigre onde sonore tornarono indietro e gli urtarono pesantemente contro i timpani. L'estremità del nastro uscì dal ghiaccio e iniziò ad avvolgersi intorno alla gamba di Sally poco prima che la prima estremità uscisse dall'altra gamba dei suoi short. Scese nuovamente a spirale, penetrò nel ghiaccio, scindendosi in lettere e formando un messaggio per lui, sui piedi di Sally:

HO MANGIATO LE INTERIORA DI SALLY E AVEVANO UN BUON SAPORE

È un trucco, è soltanto un trucco si disse Dave.

Gli occhi di Sally si aprirono, ma erano cambiati. Le pupille erano minuscole e le iridi identiche all'occhio scintillante della sua croce. Erano di un verde purissimo e Dave si senti attratto verso di loro come se fossero diventati l'unica forza di gravità nella stanza.

Potrei perdermi in quegli occhi e sparire per sempre, si disse.

Sal la chiamò, usando la propria mente. *Sally!*

Non ci fu risposta; o lei non era più lì, oppure era riuscita in qualche modo a cambiare. Sembrava che fosse *diventata* la croce dall'occhio verde.

«Alzatevi!» ordinò Sally, allargando le braccia. La sua voce era acuta, chiara e crepitante. Il suo alito si condensava nell'aria, diventando bianco.

Dietro di lei, ventiquattro cadaveri si alzarono a sedere perfettamente all'unisono. Ognuno di loro fece oscillare le gambe dal lato sinistro della propria lastra di pietra e si alzò in piedi precisamente nello stesso istante.

Sta risuscitando i morti, pensò Dave. *Li ha fatti alzare!*

«In fila!» disse Sally.

I morti si spostarono ai bordi delle lastre, si girarono a sinistra con la precisione di un plotone e attesero.

Sally si volse e si recò all'estremità dalla fila.

Aveva ragione, può portarli fuori di qui! pensò Dave.

«Camminate!» ordinò Sally e iniziò ad attraversare la stanza diretta verso la parete scintillante. Dave era sbalordito. Osservò stupefatto la fila di

persone morte passargli accanto, finché non giunse Phil. A ogni passo il suo collo si apriva e offriva a Dave una panoramica dell'interno della sua trachea.

Dave raggiunse l'inizio della fila che Sally stava conducendo pericolosamente vicino a Roddy e alla Mano ad Artiglio.

Sal, pensò lui, *stai lontana da loro. Tienti lontana!*

Ma Sally si fermò davanti a Roddy ed era chiaro che aveva intenzione di provare a farlo entrare a sua volta in fila. Non voleva abbandonare neppure lui, che era ricoperto di muffa e che aveva avuto intenzione di tradirli soltanto per riavere sua sorella, che...

Non è neanche qui! gli disse la sua mente. *E allora dov'è?*

La sua croce pulsò, bruciandogli il petto, e lui ebbe un'immagine mentale di Sandy. Gli giunse una zaffata del profumo di lei. *Poison,* si chiamava così. Ora lo sentiva. Veramente. Ne era certo.

Poison. Sandy. Roddy.

E poi capì. Capì tutto.

Ed era troppo tardi perché la cara Sally, che faceva sempre del suo meglio per tutti, era rivolta verso Roddy e diceva: «In fila!»

Sally! gridò mentalmente Dave. Corse da lei, l'afferrò per le spalle e la spostò di lato.

Sally vacillò rigidamente da una parte e lo squadrone di persone morte la seguì. Lei rimase immobile, fissando Dave con gli occhi verdi. L'occhio della croce sul suo petto era quasi spento e luccicava come una pila elettrica con la batteria scarica.

Dave guardò la Mano ad Artiglio alle sue spalle, poi affondò la lama del coltello luccicante nello stomaco di Roddy.

Ma era troppo tardi. Sally c'era cascata e il danno era fatto.

Roddy stava svegliandosi.

Solo che Roddy non era più Roddy.

Dave si tirò indietro con il coltello spianato, senza sapere che cosa fare, ormai era troppo tardi perché la lama calda funzionasse. Roddy stava contorcendosi e lamentandosi in modo patetico mentre la muffa si diffondeva rapidamente sulla poca pelle normale che gli restava, e continuava a crescere al punto di pendergli a falde dal volto e dalle braccia. L'odore di *Poison* era aumentato considerevolmente e qualcosa di rosa stava crescendo a metà delle braccia di Roddy.

Oh merda, salvateci! pensò Dave, chiedendosi freneticamente che cosa fare.

Ora la muffa aveva avvolto completamente Roddy e stava asciugandosi, sistemandosi su di lui a pieghe pendenti, simili a strati di gomma nera.

Roddy indirizzò un forte colpo contro Dave e gli strappò via un ciuffo di capelli mentre Dave si abbassava per schivarlo.

Sally, portali fuori di qui! gridò mentalmente Dave.

Lei rimase immobile a fissare quello che stava accadendo, senza capire. Di fronte a Roddy, anche la Mano ad Artiglio aveva iniziato a contorcersi, ma stava restringendosi e la sua pelle nera stava diventando più chiara.

Sally non si muoveva.

Davanti a lui, Roddy iniziò a crescere, salendo verso l'alto con uno scoppio e uno scricchiolio umidiccio. Le sue braccia e le gambe si allungarono e gli strapparono i vestiti; la sua testa iniziò a gonfiarsi e a incorporarsi nella pelle nera e floscia delle pieghe. Mani artigliate con unghie d'avorio uncinate irruppero nella pelle vuota e nera delle dita e la tesero completamente. Si formò una lunga mascella con denti bianchi e aguzzi. Crebbero due occhi a mandorla.

La Mano ad Artiglio si era impadronita di Roddy e si era nascosta dentro di lui, lasciando da parte il suo corpo vuoto. Dave non sapeva che scopo volesse raggiungere nascondendosi in lui, o come ci fosse riuscita, sapeva solo che la sorella di Roddy era coinvolta in qualche modo.

Ci vollero altri cinque secondi perché la trasformazione venisse completata e poi Dave fu solo contro la Mano ad Artiglio, proprio come aveva sempre immaginato.

La Mano ad Artiglio ora era più forte, più forte di quanto fosse mai stata. Era a causa di Roddy e Sandy. Ora Roddy era svanito, ridotto a un mucchietto di carne e di muscoli afflosciati sul pavimento dietro di lui, ma Sandy era sopravvissuta e la Mano ad Artiglio stava usandola, alimentandosi della sua agonia. Sandy era nuda e la Mano ad Artiglio la stava indossando. L'aveva aperta in due ed era entrata nel suo corpo, tuttavia lei continuava a vivere. Era grottesco, disgustoso e impossibile, ma Sandy era ancora viva. Evidentemente la Mano ad Artiglio aveva strappato il suo corpo, aprendolo, e aveva introdotto a forza le proprie braccia e gambe dentro a quelle della ragazza, e ora la indossava come se fosse stata un'orrenda tuta. Le braccia sottili della Mano ad Artiglio protrudevano dalle parti interne degli avambracci di Sandy e le gambe le uscivano appena al di sopra del ginocchio, così che i rosei polpacci macchiati di sangue della ragazza penzolavano sotto a quelli dell'essere mostruoso, e le dita dei suoi piedi si contorcevano in corrispondenza della parte posteriore dell'articolazione del gi-

nocchio della bestia.

Il torace della Mano ad Artiglio era stretto e la cassa toracica aperta di Sandy lo circondava. C'era uno spazio di quasi trenta centimetri che mostrava dove la carne fosse stata strappata; era compreso tra i seni dai capezzoli rosa della ragazza e le sue costole bianche. Sotto si muoveva la pelle ben tesa della Mano ad Artiglio. La parte inferiore dell'addome di Sandy era sparita, perché Dave riusciva a vedere i bordi delle anche avvolte intorno alla vita della bestia.

La testa di Sandy ciondolava sulla spalla sinistra della Mano ad Artiglio. Il suo volto era illeso, ma distorto da un'espressione di orrenda sofferenza. La cosa peggiore erano i suoi occhi aperti che lo guardavano riconoscendolo, pieni di una terribile supplica.

Aiutami, disse la voce di lei nella testa di Dave.

DAMMI IL SIMBOLO! pretese la Mano ad Artiglio, avanzando verso Dave con la mano tesa.

Sally! Esci di qui! gridò Dave. La croce era divenuta incandescente al suo collo e gli procurava un dolore tremendo. Il suo raggio tubolare guizzava su e giù, sulla Mano ad Artiglio, ma non sembrava danneggiarla in alcun modo.

«Aiutami! Mi sta *facendo soffrire!*» stavolta Sandy usò la propria voce, che giunse chiaramente agli orecchi di Dave. Un sottile rivolo di sangue le sgorgava dall'angolo della bocca.

Dave mirò con il coltello alla mano tesa della bestia.

La Mano ad Artiglio fu rapida. Ritrasse la mano molto prima che il coltello la raggiungesse, poi girò il polso. La lama luccicante balenò, colpendo l'indice sinistro di Sandy e glielo mozzò. Sandy urlò.

«Maledetta!» gridò Dave e si lanciò nuovamente con il coltello. La punta scivolò sulla mandibola inferiore della Mano ad Artiglio, aprendovi un piccolo taglio. I denti della bestia scattarono, mancandolo. Una sostanza viscida, verde scuro, fuoriuscì dalla ferita, e nel tempo impiegato da Dave per allontanarsi, il taglio guarì.

POSSO FARE QUESTO ALLA TUA DONNA! disse la Mano ad Artiglio, piegando le spalle in modo di sollevare Sandy sulla propria schiena. Le ossa scricchiolarono. Sandy strillò, una nota lunga e lamentosa che Dave pensò potesse continuare in eterno.

Non avrai le croci disse Dave, concentrandosi sulle membra e sulle fauci dalla Mano ad Artiglio e facendo molta attenzione a non guardare il volto agonizzante di Sandy. Dubitava di poter ormai fare qualcosa per lei, anche

se la Mano ad Artiglio l'avesse lasciata libera. Sandy era rovinata, nel modo più totale.

Sono qui per ucciderti! aggiunse Dave.

DAMMI I SIMBOLI OPPURE STRAPPERÒ GLI OCCHI DELLA TUA DONNA IN QUESTO MODO, disse il mostro, e con indifferenza cavò uno degli occhi di Sandy dall'orbita con un'unghia d'avorio.

Corri, Sal! CORRI! pensò Dave al di sopra delle urla, mentre la Mano ad Artiglio schiacciava l'occhio tra pollice e indice. Sally non si mosse. Non lo poteva sentire; era divenuta la croce e i pensieri di lui non riuscivano più a raggiungerla.

DAMMI I SIMBOLI! gridò la Mano ad Artiglio, tendendo la mano con l'occhio schiacciato.

La croce colpì Dave nelle costole e lui balzò in avanti, brandendo il coltello. Questo penetrò facilmente attraverso le lunghe dita nerborute, si scontrò contro l'osso più duro ma continuò a tagliare. Il mignolo della Mano ad Artiglio cadde sul ghiaccio e il mostro gridò di rabbia, graffiando la testa di Dave con l'altra mano. Dave schivò il colpo e le unghie d'avorio lo sfiorarono fischiando.

Un piede artigliato si sollevò rapidamente e gli graffiò la gamba, lacerandogli i jeans e la carne sottostante; Dave quasi svenne per il dolore quando le unghie affilate della Mano ad Artiglio grattarono contro la sua tibia.

Ora la croce stava impazzendo e a Dave sembrava che il petto gli andasse a fuoco. La forza della croce fluì dentro di lui a grandi ondate, rafforzandolo, ma facendogli male. Dave sapeva che stava cambiando, sapeva che i suoi occhi ora stavano scintillando, come quelli di Sally, solo che erano rossi invece di verdi.

Balzò lontano dal mostro, la gamba doveva essergli guarita istantaneamente dato che non gli faceva più male. Un liquido calore colmava tutto il suo corpo. Il cervello gli stava iniziando a bollire, ma lui non era entrato in trance come Sally; riusciva ancora a vedere, pensare e agire. Si muoveva più velocemente e ora le sue reazioni erano rapide come quelle della Mano ad Artiglio. L'unico vantaggio che la bestia aveva su di lui era la forza superiore e l'esperienza.

Balzò in avanti, parando con un braccio e attaccando con il coltello splendente.

Colpì e vide il ventre della Mano ad Artiglio aprirsi, ne fuoriuscì una sostanza viscida nero-verdastra; colpì di nuovo e le mozzò un altro dito arti-

gliato; colpì di nuovo e vide i tendini neri nel profondo della sua coscia.

Dave era divenuto una macchina per uccidere e non poteva essere sconfitto perché la croce era forte e la sua forza viveva nelle sue terminazioni nervose, scorreva attraverso il suo cervello come elettricità rossa. Lui sapeva dove le mandibole avrebbero colpito, sapeva dove sarebbe caduto il colpo successivo. Qualcosa di umido lo colpì sul volto e lui lanciò un grido di battaglia trionfante, sapendo che la Mano ad Artiglio stava esalando l'ultimo respiro.

Fu allora che la grossa mano nera lo colse sulla parte destra della testa. Scintille arancioni gli volteggiarono davanti agli occhi e il suo cervello vorticò nello spazio vuoto.

Poi Dave si ritrovò in balia della bestia e la rabbia battagliera era svanita. La Mano ad Artiglio stringeva la parte posteriore della testa di Dave, le dita lucide aderirono al suo cranio esercitando una pressione in grado di frantumarlo. Dave aprì gli occhi e si rese conto di aver rovinato tutto. Ora la Mano ad Artiglio si era impadronita di lui. Non aveva modo di sfuggirle, reagire lottando era fuori questione.

La Mano ad Artiglio lo osservò per un attimo con i suoi occhi rossi e gialli. L'unico occhio di Sandy lo accusava da dietro alla testa della bestia. L'orbita vuota della ragazza era piena di pus nero e la sua bocca era spalancata in un urlo silenzioso. Il volto di lei era a brandelli, i suoi denti bianchi come perle erano macchiati di sangue. Dave sperò di non essere responsabile di quello strazio.

Le mandibole appuntite della Mano ad Artiglio si aprirono con uno scatto e si richiusero.

Un unico morso, pensò Dave, intontito. Ebbe il tempo di osservare il corpo della bestia prima di venir sollevato, e vide i danni che lui le aveva inferto. Non erano molto ingenti. Il mostro presentava cicatrici lungo tutto il tronco e le gambe, e il pus nero e puzzolente continuava a gocciolare, ma le sue ferite stavano già guarendo e in alcuni punti non restavano neppure più i segni.

Dave pensò che sarebbe morto quando la Mano ad Artiglio lo sollevò. Per qualche motivo che non riusciva a capire, la bestia stava usando una certa cautela. Avrebbe potuto schiacciarlo con una lieve pressione delle dita, ma non lo fece. Nonostante questo, una delle unghie l'avorio gli tagliò il cuoio capelluto. Sentì la pelle che si squarciava mentre l'unghia penetrava fino all'osso.

La Mano ad Artiglio l'attirò a sé e lo guardò con occhi ipnotici. Puzzava

terribilmente.

Il volto lacerato di Sandy sbirciava al di sopra della spalla della bestia. Le labbra della ragazza si muovevano come se stessero cercando di formare delle parole. Inizialmente lei riuscì soltanto a emettere suoni lamentosi, poi parlò.

«Dalle... le... croci» gemette. Poi la sua testa si rovesciò di lato e si posò sulla spalla della Mano ad Artiglio. I suoi occhi si chiusero e Dave sperò che la ragazza fosse finalmente morta.

La Mano ad Artiglio effettuò un movimento con la spalla, e la testa di Sandy si sollevò di nuovo. «Mi sta... lacerando» gridò lei. «È penetrata nel... mio corpo e... nella mia-mia anima. Dalle le croci e mi lascerà andare. Lasciami morire, *ti prego.*»

«Non posso» sibilò Dave a denti stretti.

«Prendila alla tua puttana» disse Sandy. «La bestia non la può toccare finché la ragazza è collegata. La mano ad Artiglio li ucciderà tutti se lo fa. Si salveranno.»

PRENDIGLIELA O TI SCHIACCIO IL CRANIO! rombò nei suoi orecchi la voce della Mano ad Artiglio.

Mai pensò Dave.

La bestia lo fissò con i suoi occhi terribili, e gli strinse più forte il cranio. Lui sentì che le ossa iniziavano a cedere. Le fontanelle stavano già spaccandosi. Il dolore era tremendo e Dave iniziò a chiedersi per quanto avrebbe potuto sopportarlo.

Poi la mente della Mano ad Artiglio iniziò a sondarlo, alla ricerca di un punto debole, di un modo per entrare.

Aiuto Sal, non riesco a fermarla. Aiuto! pensò, ma la sua mente non sembrava più appartenergli; stava fluttuando nello spazio.

Ora la Mano ad Artiglio lo stava invadendo. Aveva trovato un punto d'ingresso attraverso gli occhi di lui e lo sguardo rosso e giallo della bestia gli brillava davanti - gli brillava dentro - alieno e astuto.

Un'unghia d'avorio gli penetrò nel collo, proprio al di sopra del pomo d'Adamo, lacerandogli la pelle e grattando contro la cartilagine.

La croce, sta cercando di prendere la croce e poi sarà tutto finito, lo informò freddamente la sua mente lontana, che correva a ruota libera. *Hai rovinato tutto, Davey. Hai perso.*

L'unghia gli incise una linea lungo il petto, si agganciò al laccio di cuoio, da sotto, e tirò la croce, staccandola dalla sua pelle. Allora lui sentì la forza che lo lasciava e conobbe tutta l'intensità del dolore e del terrore. Ora

sarebbe morto, ma non sarebbe stato morto; la Mano ad Artiglio sarebbe penetrata nel suo corpo come aveva fatto con Sandy e la sofferenza non l'avrebbe più abbandonato. Mai più. L'anima della Mano ad Artiglio - la conoscenza malvagia - si sarebbe impossessata della sua anima e l'avrebbe tormentato per l'eternità. Era questo il prezzo che avrebbe dovuto pagare.

La Mano ad Artiglio iniziò a tirare forte il laccio di cuoio. Dave cercò di ritrarsi, ma gli sembrava di affogare negli occhi gialli della bestia.

PRENDIGLIELA! La voce gli risuonò nella testa e all'improvviso parve la cosa più logica che gli fosse mai stato chiesto di fare.

Okay, pensò una lontana parte di lui. *Va bene, lo farò.*

Allora parlò il coltello dell'esercito svizzero. *Pessima idea*, disse. *Perché invece non mi pianti nella Mano ad Artiglio?*

Improvvisamente Dave riuscì di nuovo a sentire il proprio braccio. Sembrava essere l'unica parte di lui rimasta viva e forte.

Allontanò il pugno da sé, senza sapere se stesse andando nella direzione giusta, e senza che gliene importasse assolutamente nulla. Il coltello sembrava sapere quel che stava facendo, e lui aveva fiducia in quella lama.

Colpì qualcosa di duro, penetrò all'interno ed esplose. Ci fu un lampo momentaneo di calore bruciante e poi il coltello scomparve. E la Mano ad Artiglio lo stava lasciando andare, ruggendo terribilmente mentre usciva vorticando dal cervello di Dave. Gli aveva lasciato la testa e lui stava cadendo all'indietro verso il ghiaccio, mezzo bruciato, mezzo gelato, ma ancora vivo.

Quando aprì gli occhi un attimo dopo, la Mano ad Artiglio gli stava addosso, a cavalcioni sul suo corpo, protesa verso di lui.

Metà della parte bassa del torace della bestia era sparita - scoppiata quand'era esploso il coltello, e interiora nere pendevano fuori dalla ferita, contorcendosi come serpenti ricoperti di sostanza viscida. Le braccia lisce e nerborute della Mano ad Artiglio erano protese come quelle di un tuffatore e le sue unghie d'avorio stavano scendendo lentamente, irrevocabilmente verso gli occhi di Dave.

La maledetta non vuole crollare. Croce. CROCE! pensò Dave stancamente.

La croce si trovava ancora sul suo petto. Ebbe un piccolo bagliore, un altro più intenso e poi si spense.

Dave afferrò i polsi sottili della Mano ad Artiglio e cercò di spingerli all'indietro, sapendo di non poterla battere. La sua pelle nera e luccicante era più fredda del ghiaccio e due volte più scivolosa e le sue braccia erano

molto più forti di quelle di lui. Nulla avrebbe potuto impedire loro di scendere su Dave.

Sally! CROCE! AIUTO!

Sally non uscì dal suo stato di trance e la croce non si riaccese. Sembrava che avesse ormai ricevuto tutto l'aiuto possibile. Per un attimo sperimentò un panico cieco e totale e fu sicuro di non poter più trattenere quelle membra dolorosamente fredde. Poi pensò a Roddy e alla sua calma e seppe di nuovo esattamente quel che doveva fare.

Spinse le braccia verso l'alto come per guidare le unghie d'avorio della Mano ad Artiglio più in alto sul suo volto. Non si aspettava di riuscire a deviarle, e aveva ragione. Accadde quel che si era aspettato. Scivolò di qualche centimetro sul ghiaccio, verso il basso. Non molto, ma a sufficienza. In un rapido movimento lasciò andare i polsi della bestia, unì le proprie dita a cuneo, e le fece passare tra le braccia della Mano ad Artiglio. Le braccia si divisero e le unghie aguzze penetrarono con violenza e in profondità nel pavimento di ghiaccio, da entrambi i lati delle sue tempie.

Allora Dave afferrò le due caviglie nerborute della bestia e tirò forte, facendo scivolare il proprio corpo attraverso quelle lunghe gambe esili. Rotolò sul ghiaccio e si alzò rapidamente in piedi.

La Mano ad Artiglio si volse con lentezza e Dave vide benissimo la schiena nuda di Sandy. Era spaccata in due, dal bacino alle scapole e nel profondo dello squarcio luccicava la sua spina dorsale.

La testa di Dave era fresca e libera. Ora il dolore era cessato e anche se la croce era spenta aveva intenzione di lottare. *Poteva* lottare.

Si slanciò e piantò un pugno nell'articolazione dell'anca della Mano ad Artiglio mentre si voltava, poi schivò facilmente il colpo quando questa rispose. Poi si mise in posizione, affrontandola come un pugile. Ma la Mano ad Artiglio non voleva combattere. Alzò la mano destra, con il palmo verso l'alto, e attese.

È MIA, gli disse la voce.

La croce si sollevò dal collo di Dave, tendendo il laccio di cuoio. Ormai l'occhio era spento. Le palpebre d'argento si erano chiuse saldamente su di esso. La croce si alzò fino a trovarsi al livello del mento di Dave, e iniziò a tirarlo verso la mano aperta della bestia. Lui si tirò indietro, cercando di piantare le suole malridotte delle sue Hi-Tec nel ghiaccio, ma non riuscì a far presa, e ancora una volta iniziò a scivolare lentamente verso la Mano ad Artiglio.

Non prenderai quella di Sally! garantì al mostro.

GUARDA! SI È SPENTA ANCHE QUELLA DI SALLY! disse la voce della bestia all'interno della sua testa. PENSO CHE CI RIUSCIRÒ.

Sal! Sally! Svegliati. Corri, Sal. CORRI!

La Mano ad Artiglio allungò l'altra mano come una baionetta e la protese davanti allo stomaco di Dave. Lui sapeva che sarebbe stato tagliato a metà molto prima che la Mano ad Artiglio prendesse la croce, sapeva che avrebbe semplicemente potuto abbassare la testa e consentire al laccio di cuoio di lasciargli libero il collo, ma non poteva ammettere di aver perso, non poteva lasciarla andare.

Ora gli artigli erano a quindici centimetri di distanza da lui e per quanto chiamasse Sally, lei non si svegliava per aiutarlo.

Dieci centimetri. Le unghie erano lunghe, ricurve, bianche e affilate. *Sally!*

Continuava a scivolare verso la dannazione. Le unghie si piantarono nella sua camicia, si premettero contro la sua carne. Lui tirò dentro lo stomaco, si ritrasse cercando di allontanarsi con i piedi.

L'artiglio più lungo squarciò la carne e il freddo iniziò a riversarsi dentro di lui.

Mi dispiace, pensò Dave, rivolto a chiunque potesse ascoltarlo. Chiuse gli occhi e poi si rilassò, preparandosi a morire.

CAPITOLO VENTIDUE
LA FUGA DEGLI ZOMBI

Sally era disorientata. Suoni distorti le giungevano echeggiando da molto lontano. Suoni angosciati. Lei non voleva aprire nuovamente gli occhi, ma avrebbe dovuto farlo; non c'era altro modo per capire con precisione che cosa stesse succedendo.

C'era voluta tutta la sua concentrazione per penetrare con la mente in tutti quei corpi vuoti, per farli alzare e muovere. Ma lei l'aveva fatto.

Aveva chiuso gli occhi dopo aver colmato i corpi e averli messi in fila, e li aveva tenuti chiusi da allora. Sapeva la strada. O piuttosto la sapevano i suoi piedi. Era stato piacevole attraversare il ghiaccio diretti all'uscita, ma poi le cose si erano messe male.

Innanzitutto l'ultimo corpo l'aveva sconcertata. Lei vi era penetrata ed era stato un *errore.* All'interno non c'erano ossa né muscoli, nulla a cui appigliarsi. Ma si trattava dell'ultimo, e lei aveva provato e provato perché doveva farlo. Ma questo corpo era *negativo*, anche se doveva essere giusto.

Questo corpo aveva un odore disgustoso ed era infetto e le mostrava cose oscure e terribili che lei non voleva vedere. Sembrava essere la Mano ad Artiglio. Anche se fondamentalmente era un corpo umano, le lasciava in bocca la sensazione, l'odore e il sapore della Mano ad Artiglio. Perciò l'aveva abbandonato.

E poi lei doveva fare qualcos'altro, ma aveva fatto chiudere gli occhi e gli orecchi a tutti i corpi della fila e così non riusciva a ricordare. Aveva cercato di farli camminare di nuovo, ma la cosa non le riusciva per l'altro motivo.

Quale motivo? pensò lei. Stava penetrando qualcosa, una specie di richiesta d'aiuto mista a rabbia. Era distorta perché passava attraverso ventiquattro cervelli svuotati e uno terribilmente stanco.

Concentrati, ragazza, è importante!

Doveva riaprire i loro occhi, anche se la cosa le dava il capogiro, anche se esauriva le sue risorse. Ci pensò a lungo e poi li lasciò ascoltare. C'erano rumori; grugniti, tonfi, grida, ma lei non riusciva a distinguerle.

Perciò Sally aprì i loro occhi ed ebbe venticinque immagini separate di ciò che stava andando storto.

Vide la parte posteriore della Mano ad Artiglio, il corpo lacerato e sanguinante di Sandy Johnson in alto, a cavallo del dorso. Capì perché non aveva potuto raccogliere l'ultimo corpo. Roddy giaceva accanto alla Mano ad Artiglio, ridotto a un mucchietto di carne malata, simile a un pallone sgonfio.

E Sally vide con i propri occhi Dave che veniva attirato verso le unghie d'avorio della Mano ad Artiglio.

La sua croce era sospesa davanti a lui e si trovava quasi nella mano aperta della bestia.

Ora ricordava di doverlo aiutare a uccidere il mostro.

Doveva spezzare la catena se voleva aiutarlo e non era sicura di poterlo fare. Non era neppure sicura di poterli riprendere nuovamente, una volta uscita dai loro corpi.

Con gli occhi del quattordicesimo della fila, Sally vide le unghie d'avorio penetrare nella carne di Dave e vide il sangue scorrergli sui jeans stracciati.

FUORI! pensò, e la vista sfaccettata ondeggiò. Era divenuta marginalmente più forte, ma i corpi sembravano non volere che lei se ne andasse. Rimanevano stretti a lei.

FUORI FUORI FUORI LASCIATEMI ANDARE! gridò lei.

Si tirò fuori da Judy con una sgradevole sensazione straziante e sentì che il corpo di Judy cadeva contro la schiena del numero venticinque - Phil dal collo freddo.

Con uno sforzo disperato si strappò dall'intera linea di corpi, che cadevano in avanti l'uno sull'altro mentre lei li lasciava.

Sally precipitò di nuovo nel proprio corpo con uno scossone che le lasciò un senso di nausea.

«DAVE!» urlò, e con sua sorpresa non aveva più la voce distorta, la sua energia non fluì verso la parete nera.

La croce di Sally non funzionava più, ma lei sapeva perché; sapeva che cosa doveva fare.

«DAVE! SVELTO!»

Lui si volse a guardarla, con gli occhi tristi, stremati e pieni di dolore.

Mi sta uccidendo, Sal le disse con il pensiero. *Freddo, dolore.*

Non c'era tempo. Assolutamente non c'era tempo. Senza pensare, Sally si tolse dal collo la croce spenta, prese la mira e la lanciò.

«PRENDI!» gridò mentre la croce vorticava in aria verso Dave e la Mano ad Artiglio.

Parve restare sospesa in aria per molto tempo, il laccio di cuoio era un cerchio perfetto. Vorticò lentamente mentre tracciava un arco attraverso l'ampia stanza, e la piccola croce d'argento girò una, due, tre volte.

Dave tese la mano destra, viola per il freddo, verso il laccio.

Anche la mano della bestia si sollevò. Le sue dita nere e lucide arrivarono molto più in là di quelle di Dave. Il sangue rosso del ragazzo gli gocciolava dalle unghie d'avorio.

La prenderà per prima la Mano ad Artiglio! pensò Sally. Non lasciare che la prenda, no!

La mano di Dave sembrava muoversi al rallentatore, spinse da parte il sottile polso nero, ma questo si piegò, i muscoli si gonfiarono e la mano di Dave venne ricacciata indietro, lontano dalla traiettoria della croce.

Sally sentì la forza aumentare rapidamente dentro di lei. Tuttavia stavolta non si trattava della forza verde della croce, era la sua. Poteva farlo. Un urlo assordante le esplose dalle labbra.

«GIRA!» gridò.

E la croce ubbidì. Era impossibile, ma il cerchio volante vibrò a mezz'aria e cambiò direzione, roteando verso le dita tese di Dave.

Inseriscila nell'altra! pensò Sally. *Uniscile!*

Poi la croce fu in mano a Dave e lui iniziò a lottare per metterla al suo

posto sul retro della propria.

Non potendo più aiutarlo, Sally osservò Dave armeggiare con la croce piccola. Sembrava avere dei problemi nel muovere le dita.

Ora non mi puoi fermare! Udì Dave che urlava. Premeva con i pollici la croce nell'incavo, ma non era entrata nel modo corretto. Bisognava essere molto precisi e lui non riusciva. Non entrava!

La Mano ad Artiglio guardò Sally con gli orrendi occhi rossi e gialli e sollevò il labbro inferiore mostrando una sfilza di denti uncinati e triangolari. Sally fu pervasa da un assoluto terrore portato da un'ondata di freddo che la intorpidì. Una delle braccia della creatura afferrò da dietro la testa di Sandy, penetrandovi con le unghie. L'artiglio del pollice perforò l'altro occhio di Sandy. Poi la bestia sollevò in avanti la ragazza, al di sopra delle proprie spalle. La sua forza era immensa. Strappò la carne di Sandy dal proprio corpo, finché il cadavere floscio non le penzolò da una mano. Entrambi i piedi e le parti inferiori delle gambe di Sandy erano spariti. Aveva le costole spezzate, completamente squarciate, e non c'erano organi nella gabbia toracica. Continuando a fissare Sally negli occhi, la Mano ad Artiglio gettò di lato le spoglie di Sandy.

I pollici di Dave stavano cercando d'incastrare la croce più piccola nell'incavo della grande e non era ancora riuscito ad allinearle correttamente.

Attento! DAVE! gridò Sally, ma questa volta la sua voce non sembrò raggiungerlo, lui pensava soltanto alle croci.

La mano della bestia iniziò a fluttuare nell'aria; le unghie d'avorio si allargarono mentre descrivevano un arco in direzione della gola di Dave.

Dave! gridò lei, pestando i piedi nudi sul ghiaccio freddo. Tutto sembrava rallentato e quasi sul punto di fermarsi.

Le mani di Dave si muovevano lentamente e le due croci erano vicine, ma le grinfie della Mano ad Artiglio gli erano quasi sul collo.

Non ce la farà, pensò Sally.

Dave non si voltò neppure a guardare quando le cinque dita artigliate gli colpirono lateralmente il volto.

Sally vide la guancia di Dave che si squarciava e il sangue che zampillava. Scorse i denti stretti di lui attraverso la ferita e l'interno della sua gola mentre quelle dita l'aprivano in due. Poi ci fu un botto sordo, simile all'esplosione di una bomba, e un lampo brillante di purissima luce azzurra. Sally sentì la vampata d'energia azzurra che le passava accanto. In quell'istante vide in trasparenza sia Dave che la Mano ad Artiglio, poi chiuse gli

occhi stringendoli forte, ma lampi azzurri guizzarono sulle sue palpebre e la voce spaventosa della bestia si scatenò in una lingua sconosciuta.

Quando Sally riaprì gli occhi, provò un intenso senso di sollievo. Dave non era morto - il suo volto non era neppure tagliato. I suoi occhiali erano frantumati a terra, ma in qualche modo era riuscito a unire le due croci e le teneva alte nella mano destra. Erano nuovamente vive e brillavano come non mai. I sottili raggi di luce fuoriuscivano dagli occhi delle croci unite, uno rosso, uno verde, e si intrecciavano in una duplice ellisse che poi si fondeva in un unico raggio azzurro tubolare di dieci centimetri di diametro. Questo raggio scintillava d'oro e d'argento.

Dave stava usando il raggio come una spada e stava difendendosi dalla Mano ad Artiglio. La bestia balzava da una parte all'altra, difendendosi con le braccia.

Ora la Mano ad Artiglio stava venendo verso di lui, muovendosi rapidamente, il suo braccio era alto e costringeva il raggio a spostarsi a destra. Ma Dave aveva previsto questa tattica, ed effettuò una piroetta su un piede solo, come un pattinatore sul ghiaccio. Il raggio azzurro bruciò le pareti tutt'intorno, passò sopra alla testa di Sally e colpì da sinistra il corpo della Mano ad Artiglio. La bestia s'immobilizzò. Un fumo acre riempì l'aria. La carne nera si squarciò e il mostro iniziò a rovesciarsi come un albero che cade. Mentre il raggio penetrava nell'orribile creatura, questa ruggiva e il rumore era simile alla lunga esplosione rombante del tuono; fece tremare la stanza e il ghiaccio iniziò a fendersi.

Dave alzò il raggio e uno degli occhi della Mano ad Artiglio evaporò; lo portò nuovamente in basso e la Mano ad Artiglio cadde, con il petto squarciato da cui spruzzava una sostanza viscida verde-nerastra. La bestia ruggì e si contorse sul ghiaccio, cercando di allontanarsi dallo spietato raggio azzurro.

Sally osservò Dave affettarne le membra e squartarne il corpo. Poi lui indirizzò il raggio splendente sulla testa del mostro, finché non restò altro che un mucchietto di melma fumante.

Quando il raggio si spense la Mano ad Artiglio era assolutamente morta. Le sue membra avevano degli spasmi involontari sul pavimento e il suo grande cuore verde scuro tremava lievemente. L'aria era pregna della puzza di vegetazione marcia.

Dave fissava a bocca aperta i resti della Mano ad Artiglio. La doppia croce gli pendeva priva di vita dalla mano destra.

«Dave! Stai bene?» chiese Sally.

Lui si volse lentamente a guardarla, attonito. «L'ho uccisa» disse. «È proprio vero?»

«È sparita» disse lei, annuendo. «L'hai mandata via.»

Lui sollevò le croci e le guardò. «Sono esaurite» disse. Gli occhi non erano soltanto chiusi. Erano scomparsi. E le croci sembravano essere state colpite da un fulmine. Erano annerite e deformate. «Non abbiamo più aiuto» disse lui, scrollando il capo.

«Hanno portato a termine il loro compito» disse lei, volgendosi a guardare i corpi caduti e chiedendosi come avrebbe fatto a rialzarli senza l'aiuto delle croci.

«I miei occhiali, sono distrutti» disse Dave.

«Non preoccuparti, ti riporterò indietro io.»

«Sal! Vedo senza occhiali. La mia vista è migliorata.»

Il ghiaccio si spaccò con un rumore violento. Sally si volse a guardare. Le lastre erano al loro posto ma la parete nera si era ritirata e aveva portato il ghiaccio con sé. Sembrava a un chilometro e mezzo di distanza. Non aveva fine, saliva verso l'alto all'infinito.

«Non hai annientato la Parte del Male, hai ucciso il diavolo» disse lei. «Doveva accadere questo. Ecco perché non sono riuscita a prendere l'anello di Fred Purdue. Ha detto che ci volevano tre pietre per ucciderlo e io pensavo che intendesse la Mano ad Artiglio. Ma la Mano ad Artiglio era soltanto un'incarnazione della Parte del Male ed era lei che dovevamo uccidere. Non dovevamo fare altro che ripristinare l'equilibrio, ed è ciò che abbiamo fatto. Con tre pietre probabilmente avremmo distrutto tutto.» Sally indicò la parete nera.

«Guarda! Quella è la fonte del male. È da lì che provengono tutte le cose negative. Si sta allontanando ulteriormente. Abbiamo ricacciato il male nel luogo da cui proviene. Abbiamo vinto.»

Il ghiaccio si spaccò e un abisso si spalancò accanto a loro.

«Questo posto sta cadendo a pezzi, dobbiamo andarcene» disse Dave. «E loro?» aggiunse, indicando i corpi.

«Penso di poterlo fare di nuovo, Dave» disse lei. «Penso di poter entrare dentro di loro e farli muovere.»

A quel punto il corpo di Roddy iniziò a gonfiarsi. Si alzò da terra come se lo pompassero. La sua testa si sollevò dal mucchio di carne floscia. Ma non era la testa di Roddy, era quella della Mano ad Artiglio. Si alzò un lungo collo ed emersero strette spalle nere.

Sally urlò.

«Muori, maledetta!» gridò Dave, correndo in quella direzione e pestandovi sopra. Si sgonfiò con un sibilo umidiccio.

«Forza, Sal! Svelta!» disse Dave.

Dave la osservò entrare nuovamente in stato di trance. Impiegò più tempo senza la croce. Molto di più. La temperatura stava salendo e il ghiaccio si spaccava come durante il disgelo. Dio solo sapeva quali fossero le regole di questo posto, e che cosa sarebbe loro successo se non fossero usciti alla svelta.

«ALZATEVI!» disse Sally.

I cadaveri si alzarono nuovamente in piedi. Ce l'aveva fatta.

Sally iniziò a correre verso la parete scintillante. I corpi la seguirono, Dave attese che passassero tutti e poi si unì alla fine della coda, frugandosi in tasca alla ricerca dell'utensile magico.

Estrasse la bussola e si slanciò alla carica contro la parete fredda. Ignorò l'urto acuto e raggelante mentre l'attraversava. L'ago iniziò a girare e Dave si sentì rassicurato, era la direzione giusta.

In cima ai gradini Dave fissò inorridito la nera pianura di cenere della Parte del Male.

Fin dove si spingeva lo sguardo il terreno stava bruciando ed era ridotto a lava incandescente. C'erano sagome più scure che fluttuavano, simili a lastroni di ghiaccio galleggianti, ma erano troppo distanti tra loro perché fosse possibile saltare dall'uno all'altro. Soprattutto con un carico di ventiquattro corpi irrigiditi.

A quel punto Dave desiderò mollare, desiderò sedersi e piangere finché non fosse giunta la morte. Avevano portato a termine l'impresa, ma non c'era possibilità di salvezza. Anche se fossero sopravvissuti ai primi salti, sicuramente non sarebbero riusciti a effettuare tutta la traversata. Era troppo lontano. Di gran lunga troppo lontano.

Ma mentre correva in fila con gli altri gli accadde qualcosa. Sembrava che un peso stesse premendo su di lui. Non era una sensazione sgradevole, perciò non la contrastò. Dopo un po' iniziò a sentirsi più forte, più felice. Il suo passo si sciolse e lui seguì l'andatura del corpo morto di Judy che si trovava davanti. Le sue gambe iniziarono a sollevarsi e a ricadere autonomamente. Le sue braccia pompavano e i suoi polmoni inspiravano ed espiravano, il tutto senza alcuno sforzo. Poi la sua personalità iniziò a contrarsi e la sua vista a svanire. Infine si rese conto che Sally stava facendosi strada dentro di lui, prendendo il controllo del suo corpo.

Ciao, Sal disse lui, mentre lei lo pervadeva e assumeva il controllo delle sue membra. Poi Dave si trovò in qualche luogo scuro e caldo della propria mente. Riusciva ancora a sentire il suo corpo che sobbalzava mentre Sally lo trasportava, ma ora era al sicuro.

Anche quando iniziò ad avere caldo e sentì il suo corpo che saltava da un lastrone di ghiaccio all'altro, lui restò rilassato, aveva fiducia in lei e sapeva che se la sarebbe cavata. Questo era compito suo. Poi si addormentò.

Quando si risvegliò bruscamente, ripiombando nel proprio corpo, vide che si trovavano su un'isola di solido terreno, circondata da un mare ribollente. La porta da cui erano entrati si trovava a una ventina di metri di distanza e stava rimpicciolendo a vista d'occhio. Era alta più o meno novanta centimetri e larga quarantacinque. Dovevano oltrepassarla strisciando.

Dave si trovava ancora alla fine della fila e osservava la porta che divideva la Parte del Male dalla Parte del Limbo rimpicciolirsi mentre i cadaveri vi passavano attraverso carponi. Quando la parte posteriore di Judy entrò lì dentro, il telaio della porta era talmente piccolo che lui dovette stendersi sulla schiena e spingerla con i piedi per farla passare.

Dave si gettò attraverso l'apertura di testa, mentre questa diventava piccolissima.

Il telaio della porta gli colpì le spalle e gli graffiò le anche.

Non fu abbastanza rapido, perché la punta della sua Hi-Tec destra rimase bloccata nella minuscola intelaiatura. La pressione fu fortissima. Rattrappì le dita del piede più che poté e lo sollevò all'interno della scarpa, senza sapere se fosse sufficiente.

La porta svanì con un lieve scoppio, ghigliottinando la punta della sua Hi-Tec e sparendo.

Dave sentiva il cuore martellargli negli orecchi e la sua vista sembrava pulsare. Qualcuno stava lanciando un urlo da far gelare il sangue. Sentì il rombo del tuono e vide il bagliore di un lampo. Gli parve di svenire. «Gesù» disse, senza fiato.

Fu allora che venne colpito dal primo ranocchio.

La cupola di tenebre che ricopriva la Parte del Limbo non era sparita. La Parte del Male stava ancora infuriandosi per la sconfitta subita. Una serie infinita di fulmini si schiantava fragorosamente sul terreno polveroso. Il cielo era basso e ribolliva. In quindici o venti punti toccava terra formando dei coni rovesciati e depositava un flagello di enormi ranocchi verdi.

Era Anne Cousins che urlava. Stava combattendo i ranocchi a mani nude; Tommy era con lei in cima al pendio, e prendeva freneticamente a calci quelle creature.

Dave si rese conto che si trattava dei ranocchi di gomma dello stand di AdventureLand, e che erano vivi. Si alzò in piedi quando la processione guidata da Sally iniziò a correre zigzagando tra i lampi, sul prato desolato, diretta verso il luna-park.

«Anne! Tommy!» gridò lui al di sopra del fragore dei tuoni, allontanando i ranocchi che cercavano di salirgli su per le gambe. «CORRETE! *Seguiteli!*»

Ora Derek era in piedi e Dave si rese conto che Sally era entrata anche in lui. Trotterellava un po' instabile giù per il pendio, diretto verso l'estremità della fila di zombi.

Anne stava seguendo Derek attraverso il parco, aveva Tommy in braccio. Teneva in mano qualcosa di metallico che brillava alla luce dei fulmini.

Ora erano a metà strada, diretti verso il luna-park. Quando Derek raggiunse la fila, Anne e Tommy caddero e furono immediatamente sepolti sotto a uno strato di ranocchi.

Alzatevi, per l'amor di Dio, alzatevi! li implorò Dave correndo verso di loro. Una delle braccia di Anne uscì dalla massa dei ranocchi. Il sottile strumento scintillante che teneva stretto in mano stava pugnalando i ranocchi, infilzandone uno dopo l'altro.

È uno scalpello! Dove l'ha preso? pensò Dave, mentre lottava per allontanare i ranocchi da loro. Quelli colpiti da Anne sembravano morti. Lui li gettò da parte, afferrò la donna per le braccia e la sollevò. Tommy era ancora stretto al suo petto.

Gli occhi di lei erano spalancati e isterici. «Portaci fuori di qui!» urlò, pugnalando i ranocchi che le salivano lungo le gambe. Dave la schiaffeggiò e si abbassò quando un lampo colpì il terreno dietro di lui. Centinaia di corpi di ranocchi si fusero istantaneamente e si unirono tra loro in una massa tremolante.

«Corra!» le intimò Dave. «Segua la fila!» La fece voltare verso il marito e la spinse. Le gambe di lei iniziarono a muoversi e vacillò goffamente sul tappeto di ranocchi. Dopo un po' iniziò a correre.

Stavano avvicinandosi all'ingresso di AdventureLand quando un lampo colpì tre dei cadaveri nel mezzo della fila, riducendoli in tre mucchietti di polvere.

Quanti altri? pensò Dave. *Abbiamo portato a termine l'impresa, adesso dacci un attimo di sosta!* Non è giusto!

Per tutta risposta il lampo successivo gli staccò la punta della Hi-Tec sinistra.

AdventureLand era quasi scomparso. L'arco d'ingresso appariva abbastanza solido, ma il cerchio di camion, di generatori e di giostre sembrava essere svanito e divenuto inconsistente.

Non si può entrare attraverso l'arco, Sal, comunicò Dave con il pensiero. *Ci ho provato.*

Sally era già rimbalzata contro la membrana invisibile che sigillava il luna-park e aveva girato a destra. Ora stava guidando il suo gruppo di zombi intorno al perimetro esterno del luna-park, diretta verso le roulotte e i camion. E il retro del Treno Fantasma.

Qui le giostre e le roulotte sembravano più solide. Dave non sapeva perché. AdventureLand stava svanendo dal Limbo, lui ne era sicuro, ma non capiva perché questo avvenisse in diverse fasi.

«Alt!» gridò Sally. La fila di zombi si fermò immediatamente.

Sally, sempre in testa alla fila, era accanto alla parete di tela di uno stand a due giostre di distanza dal Treno Fantasma.

«Si entra di qui» disse Sally in tono monotono. Fissava la tela verde e sbiadita.

Dave scrollò il capo. «Questo non è il retro del Treno Fantasma, Sal» disse dubbioso.

«Si entra di qui» ripeté lei.

«È sbagliato Sal, il Treno Fantasma è due giostre più in là. Dobbiamo tornare da dove siamo entrati.»

«Si entra di qui» disse Sally.

«Proviamo! Dobbiamo provare!» gridò Anne. Piantò lo scalpello nella tela e la strappò, creando un'apertura.

Si trovarono davanti un altro stand con il nome di Fred Purdue scritto sull'insegna. Si trattava del corridoio posteriore del labirinto di vetro.

L'ultima volta ci ha tirati fuori di qui, pensò Dave, fissando gli occhi vuoti di Sally. *Ma aveva la croce. Mi chiedo se possa riuscirci senza.*

Il fulmine colpì il terreno vicino.

«Okay, Sal» disse Dave. «Vai.»

Sally rimase dov'era, rivolta verso lo strappo nella tela. Dave sentiva che era percorsa da una tensione indicibile.

«Che cos'aspetta?» gridò Anne. «Perché non si muove?»

Infine Dave capì. «Devo guidarvi io» disse. «Sally non può tirarci fuori di qui finché è legata a queste persone. Devo farlo io.» Estrasse la bussola dalla tasca e aprì di scatto il coperchio d'ottone. L'ago arrugginito effettuò un giro, poi si fermò, puntando verso lo strappo nella tela.

«Sei in grado di riportarci indietro?» chiese Anne.

Dave alzò le spalle - un fulmine cadde accanto a lui. «Lo spero» urlò, per sovrastare il rombo del tuono.

Passò attraverso lo strappo nella tela ed entrò nel corridoio posteriore del labirinto di vetro. Puzzava di umido e di muffa. C'era una brutta luce lì dentro ma attraverso gli strati di lastre di vetro polverose, a Dave parve di poter vedere l'erba verde del Memorial Park. Il suo Memorial Park; quello *vero.*

«Forza!» lo esortò Anne, spingendolo. Lui diede un'occhiata alla bussola e girò a sinistra, anche se gli sembrava che fosse la direzione sbagliata. Anne era subito dietro di lui, trascinava Tommy con la mano libera. Teneva ancora ben stretto lo scalpello nella destra. Dietro di loro c'era Sally, tesa e con lo sguardo assente, che guidava la fila di cadaveri.

Dave andò a sbattere contro una lastra di vetro. Vacillò all'indietro, con il naso che gli bruciava e che iniziava a sanguinare. Imprecando, guardò la bussola che puntava a sinistra. Allungò la mano prima di muoversi.

Poi non guardò più la strada e si limitò a seguire la bussola.

Iniziò a correre, consapevole soltanto del movimento dei suoi piedi e delle oscillazioni dell'ago della bussola. Si rendeva vagamente conto di recitare «Posso farlo», come Sally la prima volta, ma la sua bocca si muoveva per proprio conto.

L'ago della bussola oscillò a destra, e Dave girò. Dietro, sentiva il rumore degli altri piedi che lo seguivano. *Non manca molto, Davey. Saremo presto fuori* gli sussurrò una parte della sua mente.

Erano nel profondo del labirinto, giravano, svoltavano, andavano sempre nella direzione giusta. Sarebbero ben presto giunti al centro.

I fulmini continuavano a cadere. Con la coda dell'occhio Dave vedeva i lampi sia dalla Parte del Limbo che dalla Parte della Terra e sentiva un picchiettio che sembrava quello della pioggia.

Poi seppe per certo che stava piovendo perché una grossa goccia d'acqua cadde sul quadrante di vetro della bussola. Gli toccò le dita dandogli una sensazione rinfrescante.

Sentiva l'odore della vita. L'umidità e il calore, dopo l'aridità e la desolazione delle altre parti; la vita era scintillante, fresca e fremente. Tutto sarebbe andato per il meglio. Davvero.

Ma a sinistra vide il bagliore rosso di un fulmine.

Un lampo rosso!

Effettuò un giro di centottanta gradi alla fine del corridoio e uscì dall'altra parte. L'ago della bussola oscillò a destra. Lui si spostò, passando attraverso l'apertura che aveva davanti e si arrestò quando Anne lanciò un urlo.

«Che...?» disse, uscendo immediatamente dal lieve stato di trance in cui si trovava. Ma non gli fu necessario completare la domanda, capì immediatamente perché Anne stesse urlando e da dove provenisse quella luce rossa.

Si trovavano al centro del labirinto, un'area di circa tre metri per tre, con aperture a ogni angolo, che portavano nei corridoi. Erano entrati dall'angolo inferiore sinistro del quadrato. Al centro della stanza di vetro c'era un alto sgabello di tubo metallico su cui li stava aspettando Fred Purdue.

Aveva le braccia grosse come prosciutti incrociate sull'ampio torace. In una mano teneva il coltello più grosso che Dave avesse mai visto. Nell'anulare aveva l'anello con la terza pietra, scintillava.

Scintillava con violenza.

Le urla di Anne si arrestarono di colpo e per un attimo l'improvviso silenzio trasmise a Dave un senso di vertigine.

«Figlio di puttana, piccolo fottuto bastardo» disse Purdue. Sembrava avere problemi di respirazione e mentre parlava gli scorreva del sangue dall'angolo della bocca. Guardò Dave con quei suoi occhi chiari, porcini. Le pupille erano simili a capocchie di spillo, anche con quella luce. Dave sentì che lo perforavano, frugandogli dentro.

«Che cos'hai fatto? Piccolo stronzo, che cos'hai fatto?» Purdue mosse la mano e il raggio color rubino tracciò una linea di fuoco nell'erba secca ai piedi di Dave.

«L'ho sconfitta» disse Dave, distogliendo lo sguardo dagli occhi invadenti di Purdue.

Purdue scrollò la grossa testa calva. «Non hai sconfitto nulla» disse, sibilando a ogni respiro. «Posso farla tornare. L'ho fatto in precedenza e posso riuscirci ancora.»

Il raggio guizzò sulle dita dei piedi di Dave, che fuoriuscivano dalle scarpe rotte. Gli ustionò la pelle. Dave urlò e balzò all'indietro, andando a urtare contro Tommy.

Doveva esserci Anne, dov'è andata? Lo ha lasciato qui ed è fuggita, pensò Dave stupefatto. *Lo ha abbandonato!*

«Sei finito, Fred. Finito. Lasciaci andare» disse Dave, con una voce calma, equilibrata.

Purdue lo guardò.

«Inizio a uccidere qui» disse, indicando il terreno davanti al suo sgabello. «Posso ricominciare tutto daccapo. Ucciderò prima te, poi il bambino, poi la tua stridula ragazzina. Ho vari conti in sospeso con quella. Posso far tornare la Mano ad Artiglio. So come fare.» Purdue fece salire il raggio rosso lungo la gamba di Dave.

Il dolore fu terribile. Dave cadde a terra e rotolò, ma Purdue continuò a tenere il raggio su di lui, continuò a bruciargli la pelle. Dave arrancava freneticamente. I calzoni bruciavano lentamente e il raggio gli ustionava la schiena nuda.

«Anch'io ho vari conti in sospeso con te, ciccione bastardo!»

Per un attimo Dave non seppe chi avesse urlato. Capì soltanto che il raggio si era allontanato dalle sue gambe e che stava guizzando sul tetto. La pioggia penetrava dai fori praticati dall'anello.

Dave rotolò nuovamente. *Anne! È Anne!* gridò la sua mente. La madre di Tommy era strisciata furtivamente lungo la stanza. Purdue non l'aveva notata, oppure era sicuro di potersene occupare.

Si era gettata su Purdue, facendolo cadere dallo sgabello nonostante la sua stazza.

Ora stavano rotolando per terra, stretti in un combattimento mortale. Purdue era sotto ad Anne, lottava per alzarsi mentre lei si inginocchiava sulle sue braccia e gli pugnalava la gola con lo scalpello. Il sangue scorreva a fiotti e lui stava emettendo orrendi versi soffocati, ma continuava a lottare.

Poi Purdue alzò la mano destra, costringendo il corpo di Anne ad allontanarsi da lui. Il grosso coltello di Purdue balenò e Anne si allontanò in un balzo, stringendosi il braccio con la mano libera. Le usciva del sangue tra le dita, ma non aveva ancora finito.

«Bastardo!» gridò, lanciandosi in avanti e colpendo la testa calva di Purdue mentre questo cercava di alzarsi in piedi. Il suo cuoio capelluto venne strappato via in una striscia di un centimetro e mezzo e Dave riuscì a vedere il cranio sottostante.

«Così impari a rapire i bambini!» gridò Anne, colpendolo per l'ennesima volta.

Stavolta Purdue si abbassò, gettandosi in avanti, reggendosi sulle mani e sulle ginocchia, e colpì con il coltello.

Poi scese il silenzio, rotto soltanto dal respiro pesante di Purdue. Anne fissò lo squarcio che aveva sulla gamba, stava perdendo sangue. Purdue la guardò, ghignando. Il raggio rosso guizzò intorno alle pareti di vetro. Lo scalpello pendeva mollemente dalla mano destra di Anne.

Il volto ghignante di Purdue si volse a guardare in cagnesco Dave, e fu allora che Anne colpì di nuovo. Lo fece senza preavviso, e Dave ne fu sorpreso quanto Purdue. In un rapido movimento uniforme, lo scalpello gli squarciò il collo grasso, lateralmente, poi si curvò all'indietro e si fermò dov'era partito. L'espressione di lei non era cambiata e la sua posizione era esattamente la stessa. Sembrava non si fosse neppure mossa.

Tuttavia un abbondante schizzo di sangue zampillò dal collo di Purdue. Poi si fermò, poi sgorgò di nuovo. L'anello di Purdue si spense. Le sue braccia crollarono e lui si accasciò al suolo. Il sangue gli fuoriusciva a intervalli di quasi un secondo. I suoi piedi pestarono il terreno come se fosse in preda a un attacco.

Dave guardò l'uomo morente e poi la bussola - indicava l'uscita attraverso la porta che si trovava all'estrema destra. «Anne!» gridò Dave. «VENGA!» Afferrò la donna e la trascinò con sé. Tommy corse da sua madre e la prese per mano. Sally e gli zombi li seguirono.

Il corridoio successivo li portò al di là del centro. Dave urlò quando vide che Purdue era nuovamente in piedi e stava spaccando il vetro con il coltello mentre dal collo gli sgorgava sangue a profusione. Tommy iniziò a piangere.

Poi uscirono nell'ultimo corridoio e il profumo dell'erba umida e della pioggia li investì in un'ondata d'aria fresca e pulita.

«Ce l'abbiamo fatta!» gridò Dave mentre correvano fuori sotto la pioggia scrosciante in quello che un tempo era stato il centro di AdventureLand. «Ce l'abbiamo fatta!» Chiuse il coperchio della bussola, la baciò e se la rimise in tasca.

La fiera se n'era andata, tranne il labirinto di vetro e il Treno Fantasma. Dave vide la Range Rover e le due roulotte di Purdue.

Ora Sally era fuori, ma continuava a correre, trascinandosi dietro gli zombi. Svoltò e tornò indietro, crollando esausta tra le braccia di Dave, mentre Derek usciva per ultimo. Era fredda e pesante. Il cerchio di zombi corse con andatura incerta, restando in piedi ancora per qualche istante. Poi caddero anche loro.

Anne zoppicò verso Derek, trascinando Tommy con sé.

«Ce l'abbiamo fatta, Sal!» gridò Dave, volgendosi a guardare il labirinto per essere sicuro che Purdue non li stesse seguendo brandendo il coltello e l'anello. Sally non si mosse.

«Sal! Svegliati! Siamo fuori, Sal!»

Gli occhi di lei erano chiusi e sembrava che non stesse più respirando. Lui la stese sull'erba umida e cercò di sentirle il battito cardiaco; prima nel polso, poi nel collo. Infine le posò la testa sul cuore. Era fermo.

«NOOO! NO! NON PUÒ ESSERE!» gridò Anne. Iniziò a battere sul petto del marito, con le mani intrecciate. Poi effettuò un massaggio cardiaco. Poi ascoltò. Poi urlò di nuovo.

Dave guardò il torace di Sally. Non si muoveva. Le sollevò una delle palpebre, poi la richiuse. Strinse la mano destra in un pugno.

Dave si diresse lentamente verso Anne, che stava piangendo sul corpo del marito. Tommy alzò lo sguardo su di lui. «Il mio papà è morto?»

«No, Tigre, solo addormentato» disse Dave, piegandosi su Anne e prendendole la mano destra.

Anne non notò neppure che lo scalpello le veniva tolto di mano, non sollevò lo sguardo quando Dave andò al labirinto di vetro e iniziò a fare a pezzi la prima lastra. Lei stava cercando di rianimare Derek mentre si frantumavano la seconda lastra e la terza.

Anne aveva ormai abbandonato ogni speranza quando Dave tornò fuori dal labirinto, con lo scalpello insanguinato infilato nella tasca dei pantaloni e l'anello con la pietra rossa scintillante nell'anulare della mano sinistra.

Lui le passò vicino, si pose al centro del cerchio di zombi e allargò le mani dinnanzi a sé come un predicatore.

«FALLO!» gridò.

Fu colpito da un fulmine e l'esplosione fece vibrare il terreno. Il mondo di Anne divenne color rosso rubino mentre veniva sommersa da un'onda d'urto d'estremo calore. Per un attimo pensò d'essere morta.

Quando Anne apri gli occhi, era seduta nel mezzo di un luna-park vuoto, sotto la pioggia, circondata da gente stordita e bagnata che sembrava essersi appena svegliata da un sonno profondo e piacevole.

Dave sedette accanto a Sally e la prese tra le braccia. «Siamo tornati» disse. «Ce l'abbiamo fatta!». Intorno a lui, gli zombi stavano alzandosi in piedi e sembravano sorpresi. Discutevano tutti animatamente. Alcuni volevano sapere cosa diavolo ci stessero facendo in un prato, sotto la pioggia. Phil e Judy erano lì vicino. Judy piangeva e Phil le teneva un braccio in-

torno alle spalle, strofinandosi la grossa cicatrice bianca che aveva sul collo. Derek era seduto e scrollava la testa incredulo, mentre Anne e Tigre lo coprivano di baci.

«Ero bloccata» disse Sally. «Non riuscivo a staccarmi.»

«Lo so» disse Dave. «Non ha importanza, ce l'abbiamo fatta.»

Lei lo baciò. «Ti amo, Davey.»

«Sì, anch'io ti amo» disse Dave, sorridendo. «Ce l'abbiamo fatta e non può accadere di nuovo. Ho preso la pietra di Purdue.» Le mostrò l'anello. Il colore della pietra era di un rossiccio opaco. «Non possono ricominciare senza questa.»

«E se cercassero di riprendersela?» chiese lei.

Lui scrollò il capo e sorrise. «Non lo faranno. E se lo facessero, non avrebbero vita facile. Sappiamo come fare, non è così?»

Lei annuì e sorrise con aria mesta. «Sì, immagino di sì.»

Dave diede un'occhiata al suo orologio.

Solo per essere sicuro.

La lancetta dei secondi aveva ripreso a muoversi e i numeri digitali avanzavano uniformemente.

Erano le cinque e venti.

Un brano del Basingstoke Examiner, di lunedì 31 luglio:

PRIGIONIERI DEL LUNA-PARK LIBERATI NELLA TEMPESTA

Memorie Cancellate: Lavaggio del Cervello?

Sabato mattina presto, nel bel mezzo della peggiore tempesta mai vista in questo secolo, la polizia locale ha trovato ventisei persone nel Memorial Park di Basingstoke. Le persone si trovavano nel luogo del luna-park AdventureLand, partito durante la notte.

Dopo alcune indagini si è scoperto che la scomparsa dei componenti del gruppo, formato da tredici uomini, dodici donne e un bambino, di cui soltanto cinque vivono nei dintorni, era stata denunciata quest'anno nel corso di un periodo di sei mesi.

La maggior parte di queste persone erano estremamente confuse e, interrogate, non sono state in grado di ricordare quel che era successo. Dall'ospedale, dove sono ricoverati per un periodo d'os-

servazione, David Carter, di 19 anni, e la sua ragazza, Sally Harrison, sostengono di essere stati rapiti e tenuti prigionieri in una delle roulotte del luna-park, appartenente a Mr Frederick Purdue, il proprietario del Treno Fantasma.

Mr Carter ha detto che Purdue sembrava pazzo e che aveva torturato vari prigionieri. Ha anche detto che Purdue faceva morire di fame i rapiti e rifiutava loro anche l'acqua.

La maggior parte delle persone ritrovate non ricorda nulla della terribile esperienza, ma Mr Carter sostiene che la loro memoria sia stata cancellata. Ha visto Purdue fare loro qualcosa «che sembrava ipnotismo» con una pietra colorata. Mr Carter ha perso i sensi il terzo giorno di prigionia e da quel momento in poi non ricorda più nulla.

Gli investigatori che stanno occupandosi delle scomparse sono stati avvisati e l'ispettore Grogan del dipartimento d'investigazione criminale di Bracknell, che ha iniziato le ricerche di Tommy Cousins, di 6 anni, una quindicina di giorni fa, ha detto che ora è in grado di risolvere «la maggior parte» dei casi di persone scomparse, di cui si è occupato. Ha rifiutato di rilasciare dichiarazioni riguardo alle tre persone che ancora mancano nella zona: Rodney Johnson, di 23 anni, sua sorella Sandra, di 21, e il loro coinquilino, il culturista Jon Kott, di 23 anni, che sono ritenuti morti.

Riguardo alle asserzioni di torture fatte da alcuni dei prigionieri, l'ispettore ha detto che le indagini erano in corso, ma che finora la polizia non era stata in grado di rintracciare Fred Purdue.

Il luna-park di AdventureLand si è spostato a Winchester, ma Mr Purdue non l'ha ancora raggiunto. I colleghi del luna-park dicono di non aver avuto la minima idea che Purdue fosse ricercato per nessun crimine e di essere sorpresi per il fatto che non li avesse seguiti nella tappa successiva.

Charles Fisher, che in precedenza lavorava nel Treno Fantasma di Purdue, ha negato qualsiasi accusa di rapimento e di tortura, definendole «assurdità» e ha detto che Purdue era un uomo d'affari rispettabile, che andava regolarmente in chiesa, e che non aveva mai avuto problemi di nessun genere.

L'ispettore Grogan dice che prevede di rintracciare Fred Purdue «nell'immediato futuro».

Nel frattempo i prigionieri stanno riprendendosi dalla brutta av-

ventura e stanno iniziando a ricomporre i frammenti delle loro esistenze sconvolte.

FINE